

Università degli Studi di Firenze



Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento

ISCRIZIONI MEDIEVALI IN TERRITORIO FIORENTINO FINO AL XIII SECOLO

Volume I - Introduzione e Catalogo

Scuola di dottorato in Filologia e tradizione dei testi

Dottorato di ricerca in Storia e Tradizione dei Testi nel Medioevo e nel Rinascimento

(XXI ciclo)

Curriculum di Storia della scrittura e del libro manoscritto

Settore disciplinare M-STO/09

Candidato: dott. Tommaso Gramigni

Tutore: chiar.ma prof.ssa Teresa De Robertis
Coordinatore: chiar.mo prof. Giuliano Tanturli

Sommario

Introduzione	5
1 - Premessa	7
2 - Cenni sullo sviluppo dell'epigrafia medievale	8
2.1 - Il censimento delle iscrizioni medievali italiane	8
2.2 - Dal <i>corpus</i> del Silvagni alle IMAI	13
3 - Il <i>corpus</i> delle iscrizioni medievali in territorio fiorentino	20
3.1 - Limiti del <i>corpus</i>	20
3.2 - Scelte editoriali.....	24
4 - Il contesto di produzione	30
4.1 - La città di Firenze	30
4.2 - Il territorio circostante.....	36
4.3 - Il contesto artistico e architettonico.....	41
5 - La produzione epigrafica in territorio fiorentino fino al secolo XIII	44
5.1 - Valutazioni quantitative	44
5.2 - Alcune osservazioni paleografiche sulla produzione epigrafica censita	58
6. - Conclusioni	89
Catalogo	91
Sezione I	92
Sezione II	343
Bibliografia	385
Indice dei nomi di persona	411

INTRODUZIONE

1 - Premessa

La ricerca sulle testimonianze epigrafiche del Medioevo fiorentino è stata tortuosa e ha seguito percorsi non lineari, dovuti da un lato alla dispersione geografica dei manufatti, dall'altro alla mancanza, in questo specifico settore, di una solida tradizione di studi per l'ambito territoriale di Firenze. La volontà iniziale della ricerca era quella di compilare un *corpus* di testimonianze medievali incise su pietra che si conservano in area fiorentina, per poi procedere ad un esame paleografico e a raffronti con altri ambiti di scrittura (pittura, arti minori, libro, documento) ed eventualmente anche con altre aree geografiche, che consentissero di collocare coerentemente la produzione fiorentina entro un contesto storico più ampio e graficamente più vario. Devo dire che il progetto iniziale si è realizzato parzialmente, nel senso che questa ricerca si ferma all'analisi complessiva delle testimonianze, senza scendere (salvo qualche interessante esempio) nel dettaglio dei rapporti con altri ambiti di produzione scrittoria, né tantomeno addentrarsi in confronti sistematici con altre aree di produzione.

Detto questo, il *corpus* che ho strutturato risulta solido e spero sufficientemente esaustivo in rapporto al materiale conservato: il *Catalogo* è inoltre completo di ogni riferimento bibliografico necessario ad ulteriori approfondimenti. Ho preferito scegliere la riduzione degli ambiti di sviluppo della presente ricerca, piuttosto che rischiare di portare a termine un lavoro doppiamente incompleto. La strutturazione delle schede, lo spoglio della bibliografia manoscritta e a stampa, fino alle pubblicazioni più recenti, la raccolta delle immagini dagli archivi fotografici e direttamente in loco¹, l'analisi autoptica di tutti i manufatti inseriti nel catalogo ha costituito un impegno non indifferente, che mi ha impedito soprattutto di sviluppare come avrei desiderato la parte più strettamente paleografica.

¹ La visione diretta delle testimonianze è spesso stata ostacolata da problemi di ordine pratico, problemi che ho curiosamente condiviso con gli eruditi dei secoli passati; riconduce infatti a questo ordine di problemi il passo di Carlo di Tommaso Strozzi, che così commenta il suo tentativo di visitare la chiesa di Santa Margherita a Montici: «Quello si fosse in chiesa non potei vedere perché era serrata» (CARLO DI TOMMASO STROZZI, *Sepulture in diverse chiese della città e contado di Firenze et in altre città ancora*, I-II, Firenze, BNCF, Magl. XXVI.170-171, vol. I, f. 201r).

L'introduzione a questo catalogo di iscrizioni medievali, pertanto, lungi dal voler costituire una trattazione organica del tema dello sviluppo della scrittura epigrafica medievale, costituisce il riflesso delle tappe preparatorie che mi hanno guidato e delle riflessioni e degli approfondimenti che hanno accompagnato il complicato lavoro di schedatura.

Nella sezione dedicata più specificamente alle iscrizioni censite, ho comunque cercato di sintetizzare i principali aspetti paleografici delle epigrafi: mi sono soffermato su alcuni aspetti morfologici, stilistici e di *mise en page*, suddividendo il materiale per epoca e cercando in tal modo di individuare linee generali di sviluppo, ove presenti².

2 - Cenni sullo sviluppo dell'epigrafia medievale

2.1 - Il censimento delle iscrizioni medievali italiane

Esattamente un secolo fa, Augusto Beccaria dedicava un saggio alla situazione e alle prospettive del censimento delle iscrizioni medievali italiane³, riprendendo un discorso aperto alcuni anni prima da una proposta di Pasquale Villari all'Accademia dei Lincei⁴, immediatamente seguita da una relazione di Francesco Novati⁵ e da alcuni contributi di Tommaso Casini⁶. Nel mettere in luce la peculiarità della fonte epigrafica⁷, Beccaria sottolineava l'importanza e gli obiettivi

² Cfr. *infra*, cap. 5.2, che costituisce la sintesi delle osservazioni contenute all'interno delle schede del *Catalogo*.

³ AUGUSTO BECCARIA, *Per una raccolta delle iscrizioni medievali italiane*, «Archivio Storico Italiano», s. V, 43 (1909), pp. 96-110. La prima proposta per una raccolta delle iscrizioni medievali toscane è quella di Clemente Lupi alla Regia Deputazione toscana di storia patria nella seduta del 26 gennaio 1898; il Lupi aveva già iniziato una raccolta delle iscrizioni pisane; cfr. «Archivio Storico Italiano», s. V, 21 (1898), p. x.

⁴ La proposta per una pubblicazione di un *Corpus* delle epigrafi medievali italiane venne presentata all'Accademia nella seduta del 15 luglio 1902; cfr. «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 11 (1902), p. 347.

⁵ FRANCESCO NOVATI, *Per la pubblicazione del Corpus inscriptionum italicarum medii aevi*, «Archivio storico lombardo», s. III, 19 (1903), pp. 505-511.

⁶ Elencati in BECCARIA, *Per una raccolta*, cit., pp. 96-97.

⁷ Ivi, p. 98: «Le iscrizioni parlano un linguaggio assai diverso dalle altre fonti, più saltuario e conciso delle cronache, più vivo e vario dei documenti, e gran parte della nostra storia e cultura di quell'età è chiusa nella forma delle loro lettere, nelle particolarità della loro lingua, negli atteggiamenti del loro stile e nelle allusioni del loro contenuto». Il Pogni, pochi anni dopo, apriva la sua raccolta delle

di una raccolta di tali testimonianze⁸.

Per compiere una simile opera, oltre a trovare la collaborazione di numerosi studiosi, era necessario anzitutto stabilire criteri chiari e precisi, per garantire al censimento una «uniformità di linee e di metodo», e individuare al contempo un'istituzione centrale che revisionasse il lavoro e ne autorizzasse la pubblicazione⁹.

I criteri cronologici dettati dal Novati erano quelli di limitare la raccolta alle iscrizioni datate o databili tra gli inizi del VII secolo e la fine del XIV, mentre Casini riteneva più corretto includere tutte le iscrizioni dalla metà del V secolo a tutto il Quattrocento¹⁰. Beccaria riteneva invece che non potessero essere fissati limiti cronologici rigidi, in quanto la variabilità delle esperienze storiche delle aree della penisola si riflettono, com'è ovvio, anche sulle vicende della produzione epigrafica.

L'ordinamento doveva essere, secondo Beccaria, quello topografico. L'indubbia rilevanza assunta nel Medioevo dalle fondazioni religiose nell'ambito della produzione, esposizione e conservazione della memoria epigrafica (specialmente di quella obituaria), e il fatto che la formazione delle suddivisioni territoriali ecclesiastiche avviene in seno alle circoscrizioni amministrative imperiali, con una conseguente continuità tra l'epoca tardoantica e quella medievale, inducevano lo studioso fiorentino a ritenere che una prima divisione del materiale censito dovesse necessariamente essere fatta sulla base delle circoscrizioni

iscrizioni di Castelfiorentino sottolineando la rilevanza della fonte epigrafica in relazione alla sua natura di scrittura esposta: «dire che le iscrizioni, in genere, hanno un valore deficiente in confronto degli altri documenti scritti, sarebbe una stoltezza volgare, perché esse anzi, dovendo stare esposte alla critica di tutti, e per lo più di quelli stessi che furon testimoni dei fatti, che son destinate a ricordare, non possono essere state dettate se non per dire la verità»; OLINTO POGNI, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 20 (1912), pp. 55-83 (p. 56). La rilevanza delle testimonianze epigrafiche nel quadro della storia del Medioevo è da sempre subordinata alle fonti di altra natura, assai più numerose e generalmente di più agile interpretazione.

⁸ «Riunire adunque, ordinare, illustrare questa dispersa congerie di testimonianze in un tutto organico, che ne renda l'uso agevole e proficuo, è uno dei maggiori contributi, che gli studiosi possano portare alla storia del nostro medio evo, e se le cose saranno disposte in modo che da ogni regione d'Italia sia concesso ai volenterosi, i quali v'hanno attitudine e dottrina, di recare il loro aiuto, sia pure modesto, al compimento di un siffatto disegno, si avrà una spinta non lieve verso la sua attuazione» (BECCARIA, *Per una raccolta*, cit., pp. 98-99).

⁹ A quanto riferisce il Silvagni anni dopo, venne effettivamente istituita dall'Accademia una commissione per la redazione del *Corpus*; cfr. ANGELO SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione delle iscrizioni cristiane, antiche e medioevali di Roma e dell'Italia*, «Rivista di archeologia cristiana», 5 (1928), pp. 135-141 (p. 140).

¹⁰ Cfr. BECCARIA, *Per una raccolta*, cit., p. 99.

diocesane, in stretta relazione con i confini del *comitatus* o contado¹¹, suddividendo ulteriormente il territorio così individuato per pievanie (o plebati) e parrocchie (o popoli), con un'attenzione particolare rivolta alle fondazioni abbaziali che, com'è noto, risultano slegati dalla struttura amministrativa dell'ambito secolare¹². Un dato fondamentale su cui si basa questa scelta è quello della stabilità nel tempo: mentre le circoscrizioni civili soggiacciono infatti a mutamenti anche sostanziali nell'arco di brevi periodi, i confini delle diocesi risultano molto meno soggetti a mutamenti di rilievo¹³.

A Beccaria venne affidato l'incarico di iniziare la raccolta delle iscrizioni medievali fiorentine, ed egli cominciò con lo spoglio dei materiali a stampa e dei fondi manoscritti delle biblioteche, avviando una schedatura del materiale che potesse tornare utile allo scopo della raccolta. Decise inoltre di limitare inizialmente la ricerca al territorio del piviere di San Giovanni (comprendente la città di Firenze e parte del contado) e di interrompere la raccolta all'anno 1400, organizzando il materiale censito per quartieri e fornendo adeguate riproduzioni e la ricostruzione critica dei testi perduti¹⁴.

Due anni dopo lo stesso Beccaria pubblicava un articolo in cui riportava i primi risultati della propria ricerca¹⁵, dedicando ampio spazio alle sillogi fiorentine di iscrizioni medievali, che risultano in numero contenuto e compilate soltanto a partire dal XVI secolo, anche perché il gusto degli eruditi era certamente sollecitato in misura maggiore dalle memorie antiche piuttosto che da quelle del buio

¹¹ Nel territorio fiorentino, oggetto delle indagini di Beccaria, la relazione tra contado e territorio diocesano risulta poco problematica, in quanto il *comitatus* di Firenze tende a corrispondere al territorio delle due diocesi di Firenze e Fiesole (cfr. *infra*, cap. 4.2).

¹² Cfr. BECCARIA, *Per una raccolta*, cit., n. 3 pp. 105-106.

¹³ Beccaria smorza la rigidità delle proprie asserzioni quando ammette che per città come Firenze (ovvero pievanie corrispondenti ad una intera città) è evidente che la suddivisione deve essere completata da una distinzione in sestieri o quartieri, a seconda delle epoche (*Per una raccolta*, cit., p. 107). Il piano di ordinamento di Beccaria fu positivamente commentato, anni dopo, dal Silvagni (cfr. SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione*, cit., p. 140). Si rimanda all'introduzione al catalogo per le scelte operate per il presente *Corpus*.

¹⁴ In una visione estremamente ottimistica dei risultati del suo lavoro, Beccaria concludeva anche che le iscrizioni attualmente conservate nei musei dovessero essere ricollocate nei luoghi originari (*Per una raccolta*, cit., p. 109).

¹⁵ AUGUSTO BECCARIA, *Note di epigrafia medievale fiorentina. Le iscrizioni della Cattedrale e le sillogi che le contengono*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tipografia Ariani, 1911, pp. 717-755.

Medioevo¹⁶.

La ricerca di Beccaria, rimasta purtroppo interrotta, non ha avuto alcun seguito, e la situazione delle ricerche epigrafiche su Firenze è rimasta nella sostanza, salvo saltuari interventi, invariata per quasi un secolo. In quegli stessi anni le sue parole non rimasero però inascoltate negli ambienti accademici. In un sintetico ma pregnante intervento al I Congresso di studi romani, il 24 aprile del 1928, Angelo Silvagni ritornava sull'argomento della pubblicazione delle iscrizioni del Medioevo italiano¹⁷. Evidenziando la stretta continuità tra le iscrizioni cristiane e quelle medievali¹⁸, egli metteva in luce come fosse erroneo cercare di stabilire un secolo che fungesse da spartiacque tra i due ambiti epigrafici, e rivendicava la corretta collocazione delle iscrizioni cristiane all'interno dei *corpora* medievali.

Dopo aver ripercorso le esperienze di studi di epigrafia cristiana a Roma del De Rossi e del Gatti¹⁹, studi che gli erano stati lasciati in consegna per la prosecuzione della raccolta, di cui aveva da poco pubblicato il primo volume della

¹⁶ Non sono note per Firenze sillogi anteriori al Cinquecento. I codici citati dal Beccaria sono il Riccardiano 2592, compilato attorno alla fine del XVI secolo e copiato da Pier Antonio dell'Ancisa, il Manoscritto ASF 628, il sepoltuario di Francesco della Foresta composto da due sezioni, entrambe collocabili agli inizi del XVII secolo, il sepoltuario di Stefano Rosselli (1598-1666), nella copia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (II.I.125-126), compilato attorno alla fine del Seicento e quello di Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1671), nei manoscritti BNCF Magl. XXVI.170, XXVI.171 e XXVI.180, corredati dagli abbozzi autografi contenuti in due codici conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF, Carte Stroziane, III.234 e III.243). Per il Settecento Beccaria ricorda il sepoltuario di Pier Antonio Burgassi (Biblioteca Marucelliana, C.44 I-II) e il Riccardiano 1948, di autore anonimo e collocabile attorno alla metà del secolo, più altre fonti manoscritte e a stampa di secondaria importanza, tutte comunque consultate ai fini della presente ricerca. Il disprezzo per le realizzazioni epigrafiche medievali risuonano nelle parole di Vincenzo Borghini (1515-1580), che così commenta le iscrizioni pavimentali del Battistero di San Giovanni: «i versi che vi sono in cerchio, e per diritto, barbari, e parte in rima, oltre che e' nominarono San Giovanni, dicono il tempo che e' fu fatto appunto, cioè, quando era in tutto corrotta la lingua latina»; lo stesso Borghini definisce le iscrizioni «freddissime e debolissime invenzioni che a quegli uomini di grossa pasta dovean parere cose mirabili», e riferendosi all'iscrizione palindroma (cfr. scheda 3A) biasima la scelta di «imbrattare questi scritti di simil cose fanciullesche» (*Discorsi di Vincenzo Borghini con le annotazioni di Domenico Maria Manni*, I-IV, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1808-1809³, vol. I, pp. 239-240).

¹⁷ SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione*, cit.

¹⁸ Silvagni intendeva per cristiane le iscrizioni anteriori al VII secolo, per medievali quelle comprese tra VII secolo e Rinascimento.

¹⁹ GIOVAN BATTISTA DE ROSSI, *Inscriptiones christiane urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, I-II, Romae, ex officina libraria Pontificia, 1861-1888, lavoro poi proseguito da Giuseppe Gatti con il supplemento pubblicato nel 1915.

nuova serie²⁰, Silvagni ricorda che il naturale completamento di un censimento di iscrizioni cristiane consiste in quello delle epigrafi medievali²¹. Nel lamentare la dispersione di questi materiali in raccolte diverse (tra cui la principale fu senz'altro quella del Forcella²²), con criteri cronologici difformi, e prodotte da vari autori, lo studioso si apprestava a iniziare un'impresa di censimento che completasse l'opera avviata con il *corpus* delle iscrizioni cristiane.

Silvagni non mancava di porre in luce l'importanza della paleografia applicata alle iscrizioni, avente caratteristiche sue proprie, e della assoluta necessità di riprendere la «tanto invocata» opera di censimento delle iscrizioni medievali italiane²³. Nel 1928 il lavoro di catalogazione del materiale romano era già iniziato, e i criteri adottati molto chiari²⁴. Nell'adunanza generale di chiusura del Congresso, si proponeva che l'Istituto Storico Italiano fosse messo in condizione di assolvere l'impresa del *Corpus inscriptionum italicarum medii aevi*. Soltanto un anno prima, in Francia era stato conferito a Paul Deschamps l'incarico di iniziare la raccolta delle iscrizioni lapidarie dal secolo VIII al XII²⁵.

²⁰ ANGELO SILVAGNI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series*, vol. I, Romae, Befani, 1924.

²¹ Un dato che risulta estremamente interessante è quello della consistenza numerica del materiale medievale romano: Silvagni sostiene infatti che per il periodo che va dal VII all'XI secolo le iscrizioni di Roma sono quasi quante quelle di tutto il resto della penisola (Cfr. SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione*, cit., p. 138).

²² VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I-XIV, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1867-1884. Lo stesso Forcella, com'è noto, pubblicò anche le iscrizioni milanesi (*Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, I-XII, Milano, Bortolotti, 1889-1893).

²³ Cfr. SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione*, cit., p. 139 e n. 1. Sull'argomento del rapporto tra epigrafia e paleografia si ritornerà più avanti, nel capitolo dedicato agli aspetti paleografici (cap. 5.2).

²⁴ Silvagni riprendeva esattamente i criteri tracciati anni prima dal Beccaria: «La raccolta delle iscrizioni medioevali dell'Italia deve abbracciare le iscrizioni di civiltà cristiana dalle origini alla metà circa del secolo XV (...), esistenti o conservate in opere a stampa e mss., incise, tessute e dipinte su monumenti ed edifici e su oggetti di uso sacro e profano; vanno riunite per diocesi, suddivise nelle rispettive pievi e raggruppate nelle province ecclesiastiche, giacché la diocesi è la divisione territoriale che, ricongiungendosi, in genere, alla circoscrizione civile romana del basso impero ed essendo collegata a quelle civili posteriori, si è mantenuta in Italia quasi inalterata attraverso i molteplici cambiamenti politici del medio evo. Nelle città più importanti occorre conservare la divisione storica in quartieri e rioni. Debbono accompagnare il testo larghe riproduzioni fotografiche di iscrizioni; non possono mancare quelle datate di ogni secolo e, per la parte anteriore al secolo XII, vanno date tutte indistintamente, datate e non datate, intere o frammentarie» (SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione*, cit., p. 140).

²⁵ Cfr. SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione*, cit., n. 2 p. 141. Il punto di partenza in Francia e in Italia è dunque più o meno lo stesso; tuttavia, sappiamo bene come la tradizione degli studi di epigrafia

2.2 - Dal *corpus* del Silvagni alle IMAI

Il *corpus* di iscrizioni medievali del Silvagni fu pubblicato tra 1938 e 1943; la raccolta includeva, oltre alle epigrafi di Roma, quelle di Milano, Como, Pavia, Lucca, Napoli e Benevento²⁶. Il progetto del *Corpus inscriptionum italicarum medii aevi* era tuttavia destinato ad essere interrotto e rimandato molto a lungo.

Dopo gli accorati richiami di inizio secolo all'unità e alla coordinazione di qualsiasi opera di censimento nazionale, la mancanza di un'istituzione che portasse avanti il censimento già avviato produsse, per gli studi di epigrafia medievale in Italia, un lungo periodo di crisi, caratterizzato principalmente, pur nella bontà dei singoli lavori, da una frammentazione di metodi e da una mancanza di punti di riferimento certi. Per avere un nuovo lavoro di censimento sistematico bisogna attendere oltre trenta anni, quando prende avvio la pubblicazione delle iscrizioni altomedievali italiane ad opera del Rugo²⁷. Tutte le altre iniziative intraprese nel campo della raccolta delle testimonianze epigrafiche del Medioevo hanno quasi sempre mantenuto uno specifico e circoscritto interesse locale, seguendo criteri non condivisi e impostazioni piuttosto settoriali, privilegiando di volta in volta il valore storico-artistico, paleografico o sociale e politico dell'iscrizione. Tra le varie raccolte italiane del dopoguerra, soltanto il *Corpus* delle iscrizioni liguri sembra avere un carattere leggermente più sistematico²⁸.

Nel frattempo in Francia e Germania, solo per citare gli esempi più significativi²⁹, si iniziava un'organica opera di censimento su base nazionale. La Germania già nel 1942³⁰, la Francia nel 1974, con il primo volume del *Corpus des*

medievale abbia preso nei due paesi, in epoca a noi più prossima, strade diverse e assai distanti.

²⁶ ANGELO SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant* (I. Roma; II-1. Mediolanum; II-2. Comum; II-3. Pavia; III-1. Luca; IV-1. Neapolis; IV-2. Beneventum), Città del Vaticano, Pontificum Institutum Archaeologiae Christianae, 1943.

²⁷ PIETRO RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, I-V, Cittadella, Bertolotto, 1974-1980.

²⁸ *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae*, I-IV, Genova (poi Bordighera), 1974-2000. Dopo un'interruzione di ben tredici anni, nel 2000 è uscito il quarto volume del *Corpus* a cura di Bruno Schivo.

²⁹ Per un quadro abbastanza aggiornato sullo *status* del censimento di epigrafi medievali nei principali paesi europei si rimanda a ROBERT FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout, Brepols, 1997 (*L'atelier du médiéviste*, 5), pp. 10-23.

³⁰ L'iniziativa tedesca è quella allo stadio più avanzato: la collezione *Die deutschen Inschriften*

*inscriptions de la France médiévale*³¹. Questa ampia produzione è stata accompagnata da un lato da incontri nazionali e internazionali, volti a raccogliere e mettere a frutto le esperienze di studio e ricerca³², dall'altro dalla produzione di studi complessivi e di sintesi³³.

L'Italia, al confronto, non è che agli albori di questo tipo di studi, soprattutto a causa dell'interruzione dei luminosi progetti dei primi del secolo scorso. I contributi di epigrafia medievale, per quanto ben articolati e validamente argomentati, si devono per forza di cose basare sui *corpora* disponibili. Se questi *corpora* sono sporadici, disarticolati, non uniformi, interrotti e ripresi dopo anni di sviluppo della disciplina, come può un paleografo, uno storico dell'arte, uno storico in senso stretto servirsi delle testimonianze incise in modo corretto?

Eppure in Italia non sono mancate, negli ultimi anni, riflessioni di ampio respiro dedicate anche o in modo esclusivo all'epigrafia medievale³⁴, ma esse si basano quasi sempre o su vecchie raccolte (quella del Silvagni su tutte), oppure su *corpora* limitati o troppo eterogenei. Sembra strano a dirsi, ma i lavori di Armando

comprende ad oggi ben 78 volumi.

³¹ Il *corpus* francese, attualmente sotto la direzione di Cécile Treffort, è giunto al volume 23: *Côtes-d'Armor, Finistère, Ille-et-Vilaine, Morbihan (région Bretagne), Loire-Atlantique et Vendée (région Pays de la Loire)*, a cura di VINCENT DEBIAIS, Paris, CNRS, 2008.

³² In Germania e Austria si organizzano a cadenze regolari incontri sul tema dell'epigrafia medievale. Per un resoconto esaustivo si rimanda a NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *L'epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Atti del convegno internazionale (Trieste, 2-5 marzo 1993), a cura di Paolo Camarosano, Roma, École Française de Rome, 1994 (*Collection de l'École Française de Rome*, 201), pp. 263-286 (n. 8 p. 268). All'elenco dato da Giovè Marchioli si può aggiungere il recente *Epigraphik 2000: Neunte Fachtagung für Mittelalterliche und Neuzeitliche Epigraphik*. Klosterneuburg (9 - 12 Oktober 2000), a cura di GERTRUD MRAS, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006 (*Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, 10).

³³ Per la Francia, prima del lavoro del Favreau (*Épigraphie médiévale*, cit.) esisteva già un altro testo di carattere generale, pubblicato dallo stesso autore: ROBERT FAVREAU, *Les inscriptions médiévales*, Tournhout, Brepols, 1979 (*Typologie des sources du Moyen Age occidental*, 35). Per la Germania è di recente uscito il volume di WALTER KOCH, *Inschriftenpaläographie des abendländischen Mittelalters und der früheren Neuzeit. Früh- und Hochmittelalter*, Wien-München, Oldenbourg, 2007 (*Oldenbourg Historische Hilfswissenschaften*, 2). Da ricordare anche, soprattutto per il quadro paleografico che offre, RUDOLF MICHAEL KLOOS, *Einführung in die Epigraphik des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980 (*Die Kunstwissenschaft*), riedito nel 1992.

³⁴ Alcune delle più interessanti sono quella di CHIARA FRUGONI, *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del duomo di Pisa*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*. Atti della decima settimana internazionale di studio (Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano, Vita e Pensiero, 1989 (*Miscellanea del Centro di studi medievali*, 12), pp. 277-304 e quella di GIOVÈ MARCHIOLI, *L'epigrafia comunale*, cit., oltre a molti dei contributi degli incontri di studio citati oltre (cfr. nota nr. 36).

Petrucci³⁵, che offrono una visione più ampia dell'iscrizione quale *medium* culturale, inserendola in un contesto politico e sociale più ampio e legando il suo valore comunicativo e politico all'utilizzo che di quel valore fa chi detiene il potere di gestire gli spazi pubblici, avrebbero avuto un valore ancora maggiore se lo studioso avesse potuto basarsi su un *corpus* più cospicuo e soprattutto organico e ordinato di testimonianze; e se i convegni tenutisi in anni più recenti (specialmente all'inizio degli anni Novanta) e dedicati o specificamente e in modo esclusivo all'epigrafia medievale³⁶, oppure allo studio dei rapporti tra epigrafi, libri e documenti³⁷, o ancora tesi ad indagare il rapporto tra cultura figurativa e parola scritta³⁸ hanno indubbiamente contribuito a far avanzare la disciplina, quanto maggiore potrebbe essere il numero e il valore dei contributi di epigrafia medievale se avessimo a disposizione *corpora* maggiormente coerenti e sufficientemente ampi?

Negli ultimi anni tuttavia, è bene dirlo, l'epigrafia medievale ha conosciuto comunque in Italia un nuovo e vivace impulso, grazie al lavoro di studiosi di varia e diversa formazione, che si sono specializzati nella raccolta e nello studio delle testimonianze iscritte del Medioevo. Sebbene, come ho accennato, prive di una

³⁵ Mi riferisco ovviamente al saggio ARMANDO PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986 (in particolare le pp. XVII-XXV e 3-20), oltre al paragrafo su *Le epigrafi in Medioevo da leggere. Guida allo Studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 38-47, ma anche al più recente ARMANDO PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi, 1995, in cui lo studioso si sofferma sul particolare ambito delle scritture obituarie, con una digressione che tocca tutte le epoche della civiltà occidentale, compresa quella medievale.

³⁶ Il primo incontro di questo tipo è quello di Erice: *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*. Atti del Seminario (Erice, 12-18 settembre 1991), a cura di GUGLIELMO CAVALLO e CYRIL MANGO, Spoleto, CISAM, 1995 (*Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria*, 11). L'anno successivo si tiene il convegno Internazionale «Visibile parlare», i cui atti costituiscono una base fondamentale per lo studio delle testimonianze epigrafiche del volgare italiano: «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992), a cura di CLAUDIO CIOCIOLA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997 (*Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Cassino - Sezione atti, convegni, miscellanee*, 8).

³⁷ Cfr. *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del convegno internazionale di studio (Bari, 2-5 ottobre 2000), a cura di FRANCESCO MAGISTRALE, CORINNA DRAGO, PAOLO FIORETTI, Spoleto, CISAM, 2002 (*Studi e Ricerche*, 2).

³⁸ Essenziali in questo senso i due volumi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: *Testo e immagine nell'alto Medioevo*. Atti della settimana di studio (Spoleto, 15-21 aprile 1993), I-II, Spoleto, CISAM, 1994 (*Settimane di studio del CISAM*, 41). Sul rapporto scrittura/immagine risulta realmente interessante anche la raccolta di studi *Èpigraphie et iconographie*. Atti del colloquio (Poitiers, 5-8 Ottobre 1995), a cura di ROBERT FAVREAU, Poitiers, CESCUM, 1996 (*Civilisation Médiévale*, 2).

reale coerenza programmatica, le iniziative di censimento e studio delle epigrafi medievali italiane, talvolta declinate agli interessi degli storici dell'arte piuttosto che degli storici della lingua o degli archeologi, sono infatti proseguite, anche immediatamente dopo l'interruzione del progetto del Silvagni, e hanno riguardato svariate aree della penisola³⁹.

Nell'ambito degli studi epigrafici sul territorio toscano prevalgono, com'è noto, sia per numero che per rilevanza scientifica, i contributi di Ottavio Banti sull'area pisana, che permettono oggi, affiancati dai precedenti lavori di Scalia⁴⁰, di avere un'idea estremamente esaustiva di come la scrittura esposta si affermò, si diffuse e si sviluppò a Pisa, in particolare per quello che concerne i secoli XI-XIII⁴¹.

Per il resto del territorio toscano, le imprese di censimento e catalogazione

³⁹ Mi limito ad elencare alcuni studi per le aree prossime alla Toscana: AUGUSTO CAMPANA, *Iscrizioni medievali di San Gemini*, in *San Gemini e Carsulae*, Milano-Roma, Bestetti, 1976, pp. 83-132 e ID., *La testimonianza delle iscrizioni in Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Modena, Panini, 1984, pp. 363-403. Sulle iscrizioni modenesi aveva lavorato anche Walter Montorsi (*Iscrizioni modenesi romaniche e gotiche*, Modena, Aedes Muratoriana, 1977). Del 1986 è il catalogo del Carosi su Viterbo: ATTILIO CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo (sec. VI-XV)*, Viterbo, Agnesotti, 1986. Avarucci e Salvi hanno invece studiato le iscrizioni medievali marchigiane, cito i principali lavori editi: GIUSEPPE AVARUCCI, *Epigrafi medievali nella chiesa di S. Maria a pie di Chienti*, Città di Castello, Arti grafiche, 1976; GIUSEPPE AVARUCCI - ANTONIO SALVI, *Le iscrizioni medioevali di Cingoli*, Padova, Antenore, 1986; ANTONIO SALVI, *Le iscrizioni medievali di Ascoli*, Ascoli Piceno, Istituto superiore di studi medievali Cecco d'Ascoli, 1999 (*Testi e documenti*, 5). Le iscrizioni di Bologna sono state censite e analizzate da Roversi e, con attenzione specificamente paleografica, da Breveglieri (di cui citiamo soltanto i primi due interventi): GIANCARLO ROVERSI, *Iscrizioni medievali bolognesi*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1982; BRUNO BREVEGLIERI, *Scritture lapidarie romaniche e gotiche a Bologna. Osservazioni paleografiche in margine alle Iscrizioni medievali bolognesi*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1986 e ID., *La scrittura epigrafica in età comunale: il caso bolognese*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 29/ II), pp. 385-432.

⁴⁰ I principali sono: GIUSEPPE SCALIA, *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in *Miscellanea di studi ispanici*, 6 (1963), pp. 233-286; ID., «Romanitas» pisana tra XI e XII secolo. *Le iscrizioni romane del Duomo e la statua del Console Rodolfo*, «Studi medievali», s. III, 13 (1972), pp. 791-843; ID., *Tre iscrizioni e una facciata. Ancora sulla cattedrale di Pisa*, «Studi medievali», s. III, 23 (1982), pp. 817-859.

⁴¹ Cfr. OTTAVIO BANTI, *Le epigrafi e le scritte obituarie del duomo di Pisa*, Pisa, Pacini, 1996 (*Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano» - Fonti*, 5); ID., *Le iscrizioni delle tombe terragne del Campo Santo di Pisa (secoli XIV-XVII)*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1998; ID., *Monumenta epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa, Pacini, 2000 (*Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano» - Fonti*, 8). Di fondamentale interesse anche la raccolta di quasi tutti i suoi articoli anteriori al 1995: OTTAVIO BANTI, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di SILIO P. P. SCALFATI, Pisa, Pacini, 1995 (*Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano»*, 43). Di diversa impostazione, ma interessante per gli intrecci tra epigrafia, storia dell'arte e simbolismo anche il lavoro della Cherchi Chiarini sulla pieve di San Casciano di Cascina (PI): GAVINA CHERCHI CHIARINI, *Il Cervo e il Dragone. Simboli cristiani e immagini cosmiche sulla facciata della pieve di S. Casciano di Cascina*, Pisa, ETS, 1995.

delle epigrafi medievali sono più sporadiche, legate comunque sempre a iniziative di singoli studiosi o appassionati di storia locale. A parte il fascicolo dei *Monumenta* del Silvagni dedicato a Lucca⁴², si possono citare il censimento delle epigrafi medievali di Pistoia, uscito sul «Buletto storico pistoiese»⁴³, e le raccolte epigrafiche di San Gimignano⁴⁴, Empoli⁴⁵, Castelfiorentino⁴⁶ e Certaldo⁴⁷; tutti lavori ormai datati e strettamente connessi alla storia del territorio più che alla paleografia. Più articolati e sviluppati appaiono invece il saggio di Eliana Vecchi sull'epigrafia medievale in Lunigiana⁴⁸ e il lavoro di Augenti e Munzi sulle iscrizioni di Volterra⁴⁹. Un importante progetto connesso inscindibilmente con questioni di storia della scrittura esposta, e che ha avuto come punto di partenza il territorio toscano, è poi quello del censimento delle opere firmate del Medioevo Italiano⁵⁰.

Per Firenze e provincia un vero e proprio censimento delle iscrizioni

⁴² SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, cit., vol. III-1.

⁴³ *Corpus inscriptionum Pistoriensium*, a cura di PILO TURI, «Buletto Storico Pistoiese», 77 (1975), pp. 129-137; 78 (1976), pp. 129-136; 80 (1978), pp. 135-146; 81 (1979), pp. 137-142; 82 (1980), pp. 121-128; 84 (1982), pp. 129-131.

⁴⁴ LEONE CHELLINI, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 36 (1928), pp. 25-56, 103-123; 37 (1929), pp. 57-84, 164-174; 38 (1930), pp. 72-93, 193-199; 39 (1931), pp. 78-88, 214-221; 40 (1932), pp. 40-49; 41 (1933), pp. 31-48; 42 (1934), pp. 48-58; 43 (1935), pp. 48-56 (poi raccolte in un unico volume: Castelfiorentino, Giovannelli e Zanini, 1935).

⁴⁵ OLINTO POGNI, *Le iscrizioni di Empoli*, Firenze, Tipografia arcivescovile, 1910.

⁴⁶ OLINTO POGNI, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 20 (1912), pp. 55-83; 21 (1913), pp. 33-50; 23 (1915), pp. 101-132; 24 (1916), pp. 1-12, 94-103; 26 (1918), pp. 70-84; 27 (1919), pp. 79-91; 28 (1920), pp. 36-50 (poi raccolte in un unico volume: Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1922).

⁴⁷ MICHELE CIONI, *Le iscrizioni di Certaldo*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 13 (1905), pp. 1-8, 101-117.

⁴⁸ ELIANA VECCHI, «*Literae marmoreae insculptae*». *Problematiche dell'epigrafia medievale in Lunigiana dall'XI al XIV secolo*, in *Niveo de Marmore. L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XIV secolo*, Sarzana, Edizioni Colombo, 1992, pp. 294-304.

⁴⁹ ANDREA AUGENTI - MASSIMILIANO MUNZI, *Scrivere la città. Le epigrafi tardoantiche e medievali di Volterra (secoli IV-XIV)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997.

⁵⁰ Mi risulta infatti che la prima riflessione in anni recenti sia quella di MONICA VANNUCCI, *La firma dell'artista nel medioevo: testimonianze significative nei monumenti religiosi toscani dei secoli XI-XIII*, «Bollettino Storico Pisano», 56 (1987), pp. 119-138, dove l'autrice ripropone i temi trattati nella sua tesi di laurea dell'a.a. 1982-1983. È però nel 1998, con Maria Monica Donato, che prende il via presso la Scuola Normale Superiore di Pisa il progetto per la costituzione di un *corpus* delle opere firmate del Medioevo, dal VII secolo al Gotico internazionale. Nel 2000 viene pubblicato il volumetto di carattere programmatico *Le opere e i nomi. Prospettive sulla «firma» medievale. In margine ai lavori per il corpus delle opere firmate del Medioevo italiano*, a cura di MARIA MONICA DONATO, Pisa, Scuola Normale Superiore - Centro di ricerche informatiche per i beni culturali, 2000. Attualmente è attivo un gruppo di lavoro (*Opere firmate nell'arte italiana. Medioevo e Rinascimento*), coordinato dalla stessa Donato; la pubblicazione dei primi risultati dovrebbe essere imminente.

medievali non è mai stato effettuato. Il lavoro del Beccaria, citato in apertura di questo capitolo⁵¹, non è stato concluso, né mai ripreso. Il suo contributo ha però il merito di aver indicato la giusta strada da seguire in un lavoro di censimento del materiale fiorentino. Infatti, la particolare attenzione rivolta da Beccaria al «lavoro oscuro»⁵² di quegli eruditi che nei secoli passati hanno raccolto le iscrizioni in corpose sillogi, per quanto a Firenze tali memorie non inizino, come detto, prima della fine del XVI secolo⁵³, dimostra una capacità di lettura del problema realmente moderna: se osservando un'iscrizione ci interessiamo infatti - cosa che mi pare imprescindibile - anche alle vicende conservative, agli spostamenti, agli acquisiti, ai distacchi, ai restauri, a tutti quegli accidenti, insomma, che riguardano l'epigrafe intesa come semplice manufatto, le fonti erudite parlano di norma molto più delle lettere incise nella pietra.

Per la città di Firenze, in realtà, un censimento complessivo delle iscrizioni era stato tentato, già prima del Silvagni, dal Bigazzi, con risultati scientificamente vicini ad una sorta di guida delle curiosità fiorentine⁵⁴. Per il resto, le iscrizioni di Firenze (per non parlare di quelle del contado) sono rimaste, si può dire, coperte per decenni, talvolta secoli, da un velo di completo e ingiustificato disinteresse. E se quelle ancora esposte alla pubblica vista hanno suscitato almeno qualche curiosità e in alcuni casi sono state oggetto di trattazioni realmente interessanti e realizzate con il giusto spirito⁵⁵, quelle chiuse nei musei, spesso relegate negli anfratti più remoti

⁵¹ BECCARIA, *Note di epigrafia medievale*, cit.

⁵² Ivi, p. 718.

⁵³ Cfr. *supra*, n. 16.

⁵⁴ FRANCESCO BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, Firenze, Arte della Stampa, 1886 (rist. anast. Bologna, Forni, 1974). Non che il Bigazzi avesse altri obiettivi, come si evince dalle prime righe della prefazione al volume: «Considerando come questa illustre città di Firenze abbia dato alla luce in ogni tempo tanti chiari personaggi in ogni ramo di scienze e di arti, onde a ben ragione fu detta l'Atene d'Italia; e come, quasi direi, in ogni via s'incontrino affisse Memorie, che ti annunziano fatti od uomini per fama gloriosi, mi prese desiderio di farne una raccolta». Lo stesso spirito anima certamente raccolte pubblicate da curiosi e appassionati in anni recenti, in particolare: FORESTO NICCOLAI, *Lapidi in Firenze. Storie e personaggi che hanno fatto grande questa città*, Firenze, Coppini, 1995; ID., *Le urne de' forti*, Firenze, Tipografia Coppini, 1997; RODOLFO MALQUORI, *Le vecchie strade e le piazze raccontano la storia di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2005; ELENA GIANNARELLI, LORELLA PELLIS, *Donne di pietra. Storie al femminile "scolpite" sui muri di Firenze*, Firenze, Pagnini, 2006; fino al recente LIA INVERNIZZI, ROBERTO LUNARDI, ORETTA SABBATINI, *Il rimembrar delle passate cose. Memorie epigrafiche fiorentine*, I-II, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007 (*Testi e studi*, 18).

⁵⁵ GIANCARLO BRESCHI - TERESA DE ROBERTIS, *L'epigrafe di fondazione della cattedrale di Santa Maria del*

dei depositi, sono sparite dalla vista, dalle pubblicazioni scientifiche e, in molti casi, anche dalla memoria degli studiosi di qualsivoglia disciplina. Un certo interesse verso l'epigrafia medievale è stato riaccessato recentemente grazie soprattutto alle iniziative promosse dal Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento dell'Università degli Studi di Firenze, che hanno consentito non solo la pubblicazione di rilevanti contributi sul tema⁵⁶, ma anche l'organizzazione di giornate di studio dedicate a vari aspetti dell'epigrafia medievale⁵⁷.

Per tornare al quadro più ampio dal quale abbiamo preso le mosse, bisogna ammettere che finalmente vi è stato, in anni recenti, un serio e concreto tentativo di far ripartire anche un censimento sistematico e coordinato per l'intero territorio nazionale. Il patrocinio dell'iniziativa è, fin dal 1994, del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo e il titolo della collana è *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* (di seguito IMAI). La raccolta, di cui è uscito il primo volume su Viterbo⁵⁸ e di cui si attende la pubblicazione del secondo volume⁵⁹, include tutte le iscrizioni datate o databili tra VI e XII secolo. I criteri di schedatura, è bene dirlo, sono stati più volte revisionati e sottoposti a vagli critici, come è giusto che sia, e l'impostazione iniziale

Fiore: filologia e dilemmi, in ENRICA NERI LUSANNA (a cura di), *Arnolfo: alle origini del Rinascimento fiorentino*. Catalogo della mostra (Firenze, 2005-2006), Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp. 293-311.

⁵⁶ Oltre al già citato lavoro di Breschi e De Robertis, Stefano Zamponi si è dedicato a più riprese, e relativamente a varie epoche, al tema delle scritture epigrafiche dipinte: GAD SARFATTI - ANNA PONTANI - STEFANO ZAMPONI, *Titulus Crucis in Giotto. La croce di Santa Maria Novella*, a cura di MARCO CIATTI e MAX SEIDEL, Firenze, Edifir, 2001, pp. 191-202; STEFANO ZAMPONI, *Andrea Mantegna e la maiuscola antiquaria*, in *Mantegna e Padova. 1445 - 1460*, a cura di DAVIDE BANZATO, ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, ANNA MARIA SPIAZZI, Milano, Skira, 2006, pp. 73-79; TOMMASO GRAMIGNI - STEFANO ZAMPONI, *Le iscrizioni della Croce di Rosano*, in *La croce dipinta dell'Abbazia di Rosano. Visibile e invisibile. Studio e restauro per la comprensione*, a cura di MARCO CIATTI, CECILIA FROSININI, ROBERTO BELLUCCI, Firenze, Edifir, 2007, pp. 71-88. Il Dipartimento, oltre a promuovere la realizzazione della presente ricerca, mi ha consentito di pubblicare in questi anni, oltre al citato *Le iscrizioni della Croce di Rosano*, altri interventi su temi epigrafici; cfr. TOMMASO GRAMIGNI, *La sottoscrizione di Tino di Camaino al monumento funebre del vescovo Antonio d'Orso*, in *Santa Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane*, a cura di GIUSEPPE ROCCHI COOPMANS DE YOLDI, Firenze, Alinea, 2006, pp. 235-242; ID., *Le epigrafi dell'arco romanico di Sant'Andrea a Candeli*, «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 38 (2007), pp. 23-31; ID., *Epitaffi per i Corsini*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Catalogo della mostra, Firenze, 2008, pp. 187-190.

⁵⁷ Le giornate di studio (*Tituli. Incontri di epigrafia medievale*), che hanno visto l'intervento di alcuni dei maggiori cultori della materia, si sono tenute nel 2007 e nel 2008 presso l'Università degli Studi di Firenze e presso quella di Padova.

⁵⁸ *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*. 1. Lazio. Viterbo, a cura di LUIGI CIMARRA, Spoleto, CISAM, 2002.

⁵⁹ *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*. 2. Veneto. Le province di Belluno, Treviso, Vicenza.

ne è risultata profondamente mutata⁶⁰.

Al di là di qualsiasi considerazione sulle questioni generali e di metodo, che dipendono comunque sempre dalle esperienze di ciascuno studioso, e che necessiteranno di una più piena e ampia condivisione e di periodiche e attente revisioni, ritengo che l'iniziativa promossa dal CISAM sia realmente di fondamentale importanza per il proseguimento degli studi di epigrafia medievale in Italia. L'importante, in sostanza, è che sia stato dato un segno forte; il resto, se ci sarà finalmente una volontà comune, verrà a seguire⁶¹.

3 - Il corpus delle iscrizioni medievali in territorio fiorentino

3.1 - Limiti del corpus

Con questo lavoro si offre, come accennato, l'elenco esaustivo di tutte le testimonianze epigrafiche su pietra oggi conservate entro il territorio dell'attuale Provincia di Firenze, e si desidera colmare una grave lacuna più volte lamentata in

⁶⁰ Si ringrazia la professoressa Flavia De Rubeis per averci fornito a più riprese il testo dei criteri di schedatura aggiornati. Si rimanda al capitolo successivo per le scelte editoriali del presente *Corpus*.

⁶¹ Vi sono certamente in Italia studiosi in grado di guidare simili progetti ad un felice compimento. Mi sento in obbligo di menzionare e ringraziare in questa sede quelli che ho potuto conoscere: Carlo Tedeschi, che ha collaborato al primo volume delle IMAI e di cui vorrei ricordare soprattutto il recente *Congeries lapidum. Iscrizioni britanniche dei secoli V-VII*, I-II, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2005; Nicoletta Giové, che collabora al progetto delle IMAI per il Veneto e di cui ricordo, oltre al citato *L'epigrafia comunale cittadina*, l'intervento *L'epigrafia nobiliare romana. Il caso delle iscrizioni funerarie*, in *La nobiltà romana nel medioevo*. Atti del convegno (Roma, 20-22 novembre 2003), a cura di SANDRO CAROCCI, Roma, École Française de Rome, 2006, pp. 345-365; *Le epigrafi funerarie trecentesche del Santo*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 24-26 maggio 2001), a cura di LUCA BAGGIO e MICHELA BENETAZZO, Padova, Centro studi antoniani, 2003, pp. 299-316 e, in collaborazione con Attilio Bartoli Langelì, *Le scritte incise della Fontana Maggiore*, in *Il linguaggio figurativo della Fontana Maggiore di Perugia*, a cura di CARLO SANTINI, Perugia, Calzetti-Mariucci, 1996, pp. 163-195. Infine Stefano Riccioni, che si è interessato al rapporto tra testo e immagine e della produzione epigrafica a Roma, in territorio abruzzese e in Francia. Mi pare sia almeno il caso di citare la sua interessante monografia sul mosaico romano di S. Clemente: STEFANO RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma. Exemplum della chiesa riformata*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2006 (*Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte*, 7). A lui va attribuita l'interessante invenzione del termine «epiconografia», ovvero la disciplina che mira a studiare il manufatto storico come sintesi di un sistema di linguaggi epigrafici e iconografici; cfr. ID., *L'«Epiconografia». L'opera d'arte medievale come sintesi visiva di scrittura e immagine*, in *Medioevo: arte e storia*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 18-22 settembre 2007), a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2008 (*I convegni di Parma*, 10).

passato⁶². La strutturazione di *corpora* di fonti il più possibile esaustivi è - come accennato nel capitolo precedente - l'unico mezzo per permettere studi articolati che da quelle fonti traggono la propria ragion d'essere; nel caso specifico, la costituzione del presente *corpus* mi ha consentito di mettere in luce alcuni aspetti paleografici tipici dell'epigrafia fiorentina medievale⁶³.

La scelta di organizzare la raccolta sulla base delle circoscrizioni amministrative civili attuali e non, per esempio, sui confini delle diocesi, come avrebbero desiderato il Beccaria e il Silvagni⁶⁴, deriva dal fatto che risulta certamente più semplice, oggi, una simile suddivisione, nonché incompatibile con l'impostazione delle IMAI⁶⁵. Tuttavia vorrei premettere che ho analizzato, all'interno del territorio censito, la pertinenza delle iscrizioni relative a fondazioni ecclesiastiche alle diocesi e ai plebati (o pievane) di riferimento, e, per la città di Firenze, ai sestieri e ai quartieri di appartenenza⁶⁶.

Il *Catalogo*, come si vedrà, è suddiviso in due sezioni: la serie principale (*Sezione I*) include le iscrizioni originali ancora conservate, le iscrizioni imitative (indicate con un * a fianco del numero della scheda) e quelle di cui sia rimasta almeno una testimonianza grafica o fotografica valida ai fini dell'analisi delle forme impiegate (indicate con un ° a fianco del numero della scheda); vengono invece incluse in una serie separata (*Sezione II*) le iscrizioni da postdatate, quelle perdute,

⁶² L'ultima voce alzata al riguardo, in ordine di tempo, è quella di Giancarlo Breschi: «Si desidera una raccolta criticamente e scientificamente ordinata delle iscrizioni medievali fiorentine»; cfr. BRESCHI - DE ROBERTIS, *L'epigrafe di fondazione*, cit., n. 43 p. 309.

⁶³ Cfr. *infra*, cap. 5.2.

⁶⁴ Cfr. *supra*, cap. 2.1.

⁶⁵ La scelta di basare i *corpora* epigrafici sulla base della collocazione attuale dei manufatti è ovviamente legata al fatto che le iscrizioni, salvo alcuni casi, tendono generalmente a rimanere nel luogo di origine, o nelle sue immediate vicinanze, come avvertono anche Mango e Cavallo nell'apertura degli atti di Erice (*Epigrafia medievale greca e latina*, cit., p. IX): «al contrario della filologia, l'epigrafia è strettamente legata al territorio. Le pietre per lo più non viaggiano. Le epigrafi iscritte su di esse, prodotti di una città o di un villaggio che non avevano mai lasciato, sono raccolte sul posto e pubblicate regione per regione prima di essere ripartite per categorie e sistemate definitivamente nei diversi *corpora*. L'origine topografica prevale sulle divisioni arbitrarie che ci si ostina ad applicare». Esistono, com'è ovvio, eccezioni legate soprattutto ai reperti musealizzati.

⁶⁶ Sebbene i quartieri siano stati istituiti nella loro forma definitiva nel 1343 (data che supera il limite cronologico della presente ricerca), ci sembra che l'indicazione del quartiere costituisca un dato interessante per capire anche dove le iscrizioni hanno 'vissuto'; si è preferito tuttavia evitare un ulteriore approfondimento scendendo fino alla suddivisione della città nei sedici gonfaloni. Un sintetico quadro delle diverse suddivisioni amministrative della città di Firenze è offerta nel capitolo successivo (4.1).

non reperite, o di cui ci rimane solamente il testo, o ancora quelle in cui un rifacimento abbia cancellato, in epoca più o meno vicina all'originale, ogni traccia della *facies* originaria. Questa suddivisione, per quanto possa apparire arbitraria, si conforma agli obiettivi di questa raccolta, che, come abbiamo già detto, sono legati principalmente alla storia della scrittura. L'ordinamento interno delle due sezioni è peraltro identico, e consente di passare agilmente dalle iscrizioni conservate a quelle perdute e viceversa.

All'interno delle due sezioni così individuate le epigrafi sono raggruppate entro sei grandi aree geografiche (cfr. Figura 1):

1. Firenze e dintorni (Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Impruneta, Scandicci, Sesto Fiorentino)

2. Mugello (Comuni di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio)

3. Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore (Comuni di Dicomano, Figline Valdarno, Incisa in Valdarno, Londa, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Godenzo)

4. Chianti e Val di Pesa (Comuni di Greve in Chianti, Montespertoli, San Casciano in Val di Pesa, Tavernelle Val di Pesa)

5. Valdelsa (Comuni di Barberino Valdelsa, Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione)

6. Valdarno inferiore (Comuni di Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Lastra a Signa, Signa, Vinci)



Figura 1 - Ambito territoriale del censimento

All'interno di queste aree le iscrizioni sono raggruppate per Comuni e, all'interno di ciascun Comune, per luoghi specifici di conservazione, secondo la denominazione più comune. Si considera sempre la collocazione attuale dei manufatti, segnalando le eventuali precedenti sistemazioni e i successivi spostamenti nelle notizie storiche all'interno della scheda. I Comuni e i luoghi di conservazione seguono un ordine alfabetico, con l'eccezione del Comune di Firenze, che viene inserito all'inizio del *Catalogo*.

Cronologicamente si è posto il limite alla fine del XIII secolo, e questo principalmente per ragioni storiche che hanno evidenti riflessi anche sulla produzione di memorie epigrafiche a Firenze e nel territorio circostante, come si

vedrà in dettaglio analizzando anche l'epigrafia fiorentina del secondo Duecento⁶⁷.

Il termine cronologico iniziale della raccolta è stato invece posto al VI secolo, data in cui si può forse datare l'iscrizione di Legri (cfr. scheda nr. 41). Si sono escluse testimonianze interessanti riferibili all'epoca tardoantica e paleocristiana, sulle quali forse varrà la pena di riflettere in futuro in eventuali ulteriori approfondimenti sulla produzione epigrafica di questo territorio⁶⁸.

Una scelta che potrebbe apparire discutibile è quella di circoscrivere l'indagine alle sole iscrizioni su pietra. Escludere le epigrafi dipinte, i mosaici, le iscrizioni sulle campane e su altri supporti (metallo, tessuto, etc.) costituisce in effetti un limite consistente per la corretta comprensione delle dinamiche evolutive della scrittura esposta. Tuttavia, ho ritenuto necessario impormi questo limite sia perché gli ambiti di produzione di tali iscrizioni sono fortemente diversi e nettamente distinti (anche se sono facilmente attestabili le scambievoli influenze), ma soprattutto perché tale selezione tipologica mi ha permesso di indagare con maggiore attenzione un ambito territoriale più ampio. Naturalmente, la prosecuzione naturale di questo lavoro è da un lato la conclusione del censimento con l'inclusione delle testimonianze epigrafiche su supporti diversi dalla pietra, dall'altro l'estensione dei limiti cronologici oltre il secolo XIII e anteriormente al VI⁶⁹.

3.2 - Scelte editoriali

Le singole schede si aprono con un'intestazione, costituita da: numero

⁶⁷ Cfr. *infra*, cap. 5.2.5.

⁶⁸ Solo per citare qualche esempio, non sono state incluse nel catalogo la colonna di san Giovanni, le cui due iscrizioni recano le date 409 e 431 (sebbene la colonna sia stata rifatta nel 1375); cfr. ARNALDO COCCHI, *Le chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, I. *Quartiere di San Giovanni*, Firenze, Stabilimento Pellas, 1903, pp. 48-53 (della colonna trattano comunque praticamente tutti gli eruditi, dal Seicento in poi). Vi è poi l'interessante collezione di iscrizioni di Santa Felicita, databili tra IV e V secolo, emerse negli scavi del secondo dopoguerra, su cui cfr. GUGLIELMO MAETZKE, *Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita*, «Notizie degli scavi di antichità», s. VIII, 11 (1957), pp. 282-324. Infine non rientra nel presente catalogo l'interessante iscrizione di Messio Romolo a Fiesole, databile forse al IV secolo ma strettamente legata alla vita religiosa anche medievale del borgo fiesolano; cfr. MARIA CHIARA FAVILLA, *Fiesole*, in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, a cura di SAURO GELICHI, Mantova, SAP, 1999 («Documenti di archeologia», 19), pp. 45-58 (pp. 50-51).

⁶⁹ I dati per un'eventuale prosecuzione di questo lavoro sono già stati in parte raccolti, sia nella direzione dell'ampliamento tipologico (dipinti, campane, mosaici... etc.) sia di quello cronologico.

progressivo della scheda, luogo di conservazione/esposizione dell'epigrafe, posizione specifica all'interno del luogo, titolo dell'iscrizione (che ne individua sinteticamente il tipo sulla base del contenuto), datazione espressa o attribuita, seguita da un punto interrogativo in caso di datazione incerta. Il numero progressivo della scheda, come accennato, è seguito da un asterisco (*) nel caso in cui l'iscrizione sia imitativa di altra più antica, da una O in esponente (°) nel caso si sia conservata una copia fotografica o grafica dell'oggetto.

Nel caso di oggetti scolpiti in cui vi siano più iscrizioni distribuite in diversi punti di un singolo manufatto la struttura della scheda cambia leggermente, presentando nell'intestazione e nella seguente parte introduttiva solo gli elementi comuni, e procedendo poi alla descrizione delle singole iscrizioni in apposite sottosezioni, identificate dallo stesso numero d'ordine seguito da una lettera. Nel caso invece di iscrizioni dislocate in punti diversi di un supporto, ma che costituiscono una testimonianza sostanzialmente unitaria, se ne è indicata la posizione direttamente nella parte relativa alla trascrizione, in modo analogo alla distinzione in colonne.

L'intestazione è seguita dal rimando alla figura (o alle figure) presenti nel volume delle tavole, e da alcune note materiali relative al manufatto che ospita l'iscrizione: tipo di oggetto e identificazione del supporto, misure complessive⁷⁰ e suo stato di conservazione, eventuali danneggiamenti.

Ogni scheda contiene una breve introduzione, nella quale si presenta succintamente il contesto che ospita o che ospitava l'iscrizione, si riassume il contenuto dell'epigrafe e se ne ripercorrono, se note, le eventuali vicende conservative: spostamenti, alienazioni, sottrazioni indebite, ma anche eventuali danneggiamenti e, in caso di copie *noviciae*, l'epoca di esecuzione della copia, ove nota. Si discutono in questa sezione anche questioni inerenti la datazione, con riferimento particolare a datazioni precedentemente proposte oppure alla difformità della collocazione cronologica con la data espressa nel testo.

⁷⁰ Spesso non è stato possibile effettuare misurazioni a causa dell'inaccessibilità del manufatto; in questi casi si è cercato di recuperare le dimensioni da cataloghi, pubblicazioni, e ogni altra fonte affidabile utile allo scopo.

La bibliografia che segue l'introduzione è offerta in modo sintetico, distinguendo le edizioni vere e proprie (introdotte da *Ed.:*) dalle semplici notizie dell'iscrizione e dalla bibliografia di supporto, relativa alla storia dell'edificio o della collezione che ospita l'iscrizione (introdotte da §:). Sono citati i testi che contengono un esplicito riferimento all'iscrizione e, quando è sembrato opportuno, anche quelle pubblicazioni che offrono un quadro del contesto entro cui l'epigrafe è inserita (limitandosi in tal caso agli studi essenziali); gli scioglimenti delle abbreviazioni bibliografiche del *Catalogo* si trovano in appendice al volume, nella sezione *Bibliografia*⁷¹.

Delle iscrizioni viene data unicamente una trascrizione, secondo criteri in parte ripresi da Krummery-Pancierà⁷², in parte dalle indicazioni dei curatori delle IMAI⁷³, in parte basati su scelte personali, tendenti ad una generale semplificazione.

Le abbreviazioni sono sempre sciolte tra parentesi tonde. In caso di scioglimenti non riusciti si indicano tre trattini tra parentesi tonde; in caso di scioglimenti dubbi ho inserito un punto interrogativo al termine delle lettere compendiate. In generale non sono intervenuto sulle scelte testuali del lapicida, riproducendo di norma l'effettiva situazione del testo inciso; solo in presenza di un reale ed evidente errore, cioè quando ho potuto desumerne l'involontarietà da parte di chi compose, dispose o lo incise il testo, sono intervenuto a correggerlo o integrarlo, dandone se necessario spiegazione in apparato.

Il testo è trascritto rispettando gli accapo, numerando le linee di 5 in 5 e segnalando la spezzatura di parole su più linee tramite l'inserimento di un trattino singolo al termine della linea; la trascrizione è data in minuscolo, utilizzando le maiuscole secondo gli usi comuni e distinguendo tra *u* e *v* in base al valore fonetico assunto dal singolo segno. Eventuali segni di croce, o altri segni non alfabetici che fanno parte dell'iscrizione, vengono segnalati in lingua latina tra doppie parentesi

⁷¹ I riferimenti bibliografici saranno quindi sempre esaustivi per quello che concerne propriamente l'epigrafe, mentre risulteranno 'di massima' per quanto riguarda i contesti di conservazione dei manufatti.

⁷² HANS KRUMMERY - SILVIO PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, «Tituli», 2 (1980), pp. 205-215.

⁷³ Cfr. *supra*, nota nr. 60.

tonde; in caso di elementi di più difficile descrizione, o evidentemente slegati dalla catena grafica, se ne offre descrizione nelle note paleografiche. Ho rinunciato all'utilizzo di segni per indicare interpuncta o altri elementi simili, sia per una questione di maggiore leggibilità e di più agile accesso al testo, sia perché la discriminazione tra tali segni e le generiche alterazioni della superficie lapidea è in molti casi estremamente ardua; tutti i segni non visualizzati nella trascrizione trovano comunque un'adeguata descrizione nelle note paleografiche. Le eventuali lacune o i luoghi non leggibili vengono indicati tra parentesi quadre, con trattini semplici ad indicare il numero di lettere mancanti; se la lacuna risulta particolarmente ampia o di ampiezza non precisabile la si indica con tre trattini. Le integrazioni del testo nelle sezioni lacunose sono date anch'esse tra parentesi quadre⁷⁴. Le proposte di integrazione e correzione sono, come detto, limitate soltanto a palesi errori e non a semplici fenomeni linguistici⁷⁵: le aggiunte e correzioni di lettere si danno tra parentesi uncinate, le semplici espunzioni di lettere effettivamente incise tra parentesi graffe. Nel caso di testi poetici si inseriscono barre oblique per individuare la suddivisione dei versi, ove questa non corrisponda alla divisione in linee di scrittura.

Ogni trascrizione è seguita da un apparato che rende conto *in primis* di eventuali interventi di natura materiale operati dagli stessi realizzatori delle iscrizioni (cancellature, correzioni, etc.) o di accidenti dovuti a fattori esterni, e di qualsiasi altro elemento abbia a che fare con la materialità dei segni.

Nell'apparato si indicano inoltre le varianti di altri editori, e, se necessaria, la spiegazione delle correzioni e della messa a testo di particolari lezioni. Sono segnalate esclusivamente le varianti sostanziali, tralasciando fatti meramente grafici o anche solo tipografici, come il mantenimento della V angolare in luogo della U, o l'uso della J in sostituzione della I, e la restituzione di dittonghi assenti nell'iscrizione o la normalizzazione dell'uso dell'aspirata (per es. *Cristi* / *Christi* o

⁷⁴ Ho ritenuto opportuno non appesantire le trascrizioni indicando con la sottolineatura le integrazioni legate a lezioni di editori precedenti.

⁷⁵ Vengono mantenute le grafie aberranti rispetto al latino classico, ove si tratti di fenomeni linguistici, anche perché tali scelte possono offrire indizi sul livello culturale o sulla provenienza geografica del lapicida o del redattore / *ordinator* del testo.

Ioannes / Iohannes)⁷⁶. In generale si è comunque proceduto alla registrazione delle varianti tenendo conto dell'edizione con la quale ci si stava confrontando. Si deve infatti tenere presente che le edizioni rispetto alle quali viene fornito l'apparato sono di natura affatto diversa: accanto ad edizioni filologicamente avvertite vi sono (ed è il caso più frequente) trascrizioni fortemente normalizzate, improntate alla restituzione del testo secondo i canoni del latino classico, o ancora trascrizioni che potremmo definire 'facsimilari', che neppure sciolgono i compendi (o lo fanno solo parzialmente) e non si addentrano più di tanto nella comprensione del testo offerto. Rispetto a queste ultime non è quasi possibile offrire un confronto in apparato, se non in quei casi in cui sia presente un minimo di interpretazione del testo scritto.

L'edizione è seguita, se necessario, da qualche sintetica osservazione testuale, dove ho messo in luce eventuali aspetti lessicali, linguistici, formulari e metrici dell'iscrizione, e si indicano, specialmente nel caso delle epigrafi in versi, eventuali citazioni o semplici reminiscenze di testi classici, scritturali e medievali⁷⁷.

La scheda prosegue con la sezione dedicata alla scrittura, nella quale analizzo gli aspetti propriamente paleografici dell'iscrizione. Descrivo in questa sezione anzitutto le caratteristiche del solco, della *mise en page* e della rigatura; riporto le misure delle lettere e dell'interlinea⁷⁸, quindi passo allo specifico esame delle forme alfabetiche: qui viene indicato l'alfabeto di riferimento⁷⁹, vengono

⁷⁶ Come si può immaginare, quasi nessuno degli editori precedenti indica le proprie scelte di normalizzazione ed edizione, con il risultato che è spesso impossibile discernere tra la reale volontà dell'editore e i semplici errori di trascrizione. Il criterio generale è stato quello di mantenere la maggior parte delle varianti, nella convinzione che il confronto non possa che favorire la valutazione corretta della lettura che ho offerto, ed eventualmente anche il suo rifiuto.

⁷⁷ Le note al testo sono in generale molto sintetiche e assai poco approfondite, principalmente perché le competenze di chi scrive sono di altra natura. Lascio agli esperti del campo la possibilità di approfondire maggiormente gli aspetti strettamente legati alla qualità dei testi, soprattutto di quelli metrici, alcuni estremamente elaborati e interessanti. Per le ricerche testuali mi sono servito principalmente di *Poetria Nova. A CD-ROM of Latin Medieval Poetry (650-1250 A.D.) with a Gateway to Classical and Late Antiquity Texts*, a cura di PAOLO MASTANDREA - LUIGI TESSAROLO, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001 e del database della *Patrologia Latina* (consultabile all'indirizzo <http://pld.chadwyck.com/>).

⁷⁸ Non sempre è stato possibile effettuare misurazioni dirette sui segni incisi; cfr. *supra*, n. 70.

⁷⁹ L'alfabeto viene definito essenzialmente sulla base delle sue componenti morfologiche: lettere capitali, lettere minuscole, lettere onciali. Nel catalogo si intende per stilizzazione gotica un particolare tipo di evoluzione della scrittura epigrafica, avvenuta per Firenze nel pieno Duecento, nella quale gli si riconoscono elementi stilistici e morfologici realmente caratteristici (cfr. *infra*, cap. 5.2.5).

elencate e descritte le varianti di lettera, dandone la frequenza e la posizione, e si mette in luce la morfologia o l'esecuzione di singoli segni particolarmente rilevanti. La descrizione prosegue con l'elenco dei nessi e dei giochi di lettera⁸⁰, il sistema abbreviativo e ogni altro elemento grafico presente nell'iscrizione. Il criterio seguito nella disposizione dell'analisi delle singole lettere è generalmente quello alfabetico, salvo raggruppare talvolta lettere che presentano atteggiamenti stilistici o morfologici assimilabili.

Per il lessico utilizzato in questa sezione, ho talvolta adottato i termini comunemente accettati nell'ambito dell'analisi paleografica delle scritture 'alla viva mano' (primo tratto, ultimo tratto, tratto discendente... etc.), pur sapendo bene che il concetto stesso di *ductus*, nell'ambito dell'analisi paleografica di un'iscrizione, perde il suo significato, o deve comunque essere reinterpretato in modo diverso⁸¹. Questa scelta deriva da un lato dai destinatari di questo lavoro (che sono, in larga maggioranza, paleografi), dall'altro dalla mancanza di una vera e propria alternativa (non esiste, cioè, un lessico specialistico per definire i singoli tratti delle lettere di un'iscrizione).

Ogni scheda della prima sezione è accompagnata, come accennato, da una o più figure, solitamente almeno da un'immagine dell'iscrizione e, ove ritenuto necessario, da una ricostruzione grafica della stessa e da un'immagine del contesto che la ospita⁸². Per casi di iscrizioni perdute o che hanno subito spostamenti e

⁸⁰ Intendo per 'giochi di lettera' o 'figure di lettera' le composizioni di più segni alfabetici, tipiche della scrittura epigrafica e d'apparato. A parte i nessi, in cui due lettere condividono un tratto, e i legamenti, in cui l'ultimo tratto della lettera che precede fornisce l'attacco per la lettera che segue (molto rari in epigrafia, ma talvolta attestati), fenomeni noti anche alle scritture 'alla viva mano', l'epigrafia conosce anche le inclusioni, quando una lettera viene incisa in spazi liberi formati dai tratti di un'altra lettera (solitamente la lettera che include precede, quella che è inclusa, segue) e gli intrecci, quando i tratti di due lettere si incrociano senza sovrapporsi. Le inclusioni possono essere totali (quando la prima lettera include totalmente la seconda) o parziali (quando l'inclusione avviene solo in parte), e possono presentarsi casi di fenomeni misti quali nessi/inclusioni (un esempio può essere DE con la E inclusa che condivide in parte l'asta con la D) o anche nessi/intrecci (una SA con la traversa di A costituita dalla porzione centrale della S; cfr. *Tavole*, fig. 34, l. 12).

⁸¹ Cfr. OTTAVIO BANTI, *Epigrafia medioevale e paleografia. Specificità dell'analisi epigrafica*, «Scrittura e Civiltà», 19 (1995), pp. 31-51 (pp. 40-41).

⁸² Per le tavole ho utilizzato per quanto possibile riproduzioni recenti, eseguite fotografando direttamente i materiali. Ove questo non sia stato possibile, ho proceduto al recupero di materiali pubblicati o conservati presso archivi fotografici, in particolare presso il Gabinetto fotografico della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze - Soprintendenza Speciale per il Polo Museale

danneggiamenti ho offerto in riproduzione tutta la documentazione fotografica in mio possesso utile a comprendere la condizione originaria dell'oggetto.

Le schede della seconda sezione, quelle relative alle epigrafi perdute, irreperibili, o le cui forme grafiche non risultano congruenti con la datazione espressa, sono ovviamente più sintetiche, anche se talvolta sono corredate da qualche riproduzione di interesse.

Il *Catalogo* è corredato dalla tavola sinottica riportata in calce al cap. 5.1 (*Valutazioni quantitative*), dove le iscrizioni sono disposte per numero progressivo di scheda; la sequenza cronologica delle iscrizioni può essere invece visualizzata nelle tabelle relative alle forme di lettera, in calce al cap. 5.2 (*Alcune osservazioni paleografiche sulla produzione epigrafica censita*). Il *Catalogo* è chiuso dagli scioglimenti delle abbreviazioni bibliografiche disposte in ordine alfabetico e da un indice dei nomi di persona citati all'interno delle schede.

4 - Il contesto di produzione

4.1 - La città di Firenze

La produzione epigrafica censita copre un'area e un arco cronologico piuttosto estesi, le cui vicende storiche sono difficilmente riassumibili in questo lavoro, che ha obiettivi ben più circoscritti e specifici.

Peraltro, la collocazione dei manufatti epigrafici nel contesto territoriale di produzione costituisce un elemento imprescindibile della ricerca, anche nell'ottica di una più corretta comprensione dei fenomeni grafici, che spesso costituiscono lo specchio di dinamiche sociali ed economiche di ampia portata.

La Firenze di epoca romana⁸³ era senza dubbio una città inserita nel circuito commerciale sviluppatosi in età imperiale; una città che aveva rapporti mercantili

Fiorentino. Anche tutte le elaborazioni e restituzioni grafiche sono state eseguite direttamente da chi scrive.

⁸³ La fondazione è da porsi verosimilmente nel I secolo d.C.; cfr. ROBERTA MIRANDOLA, *Firenze, in Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, a cura di SAURO GELICHI, Mantova, SAP, 1999 («Documenti di archeologia», 19), pp. 59-72 (p. 61), a cui si rimanda anche per le considerazioni successive. *Florentia* fu capitale della *Regio Tusciae et Umbriae* e sede del relativo *corrector*.

con le altre province, e che presentava una struttura urbanistica tradizionale, tipica di molte altre città dell'Impero: un Foro, situato nell'area dell'attuale Piazza della Repubblica, il *Capitolium*, le terme e le strutture portuali sull'Arno, a cui in epoca adrianea si aggiunsero la costruzione dell'anfiteatro e dell'acquedotto.

Tra IV e V secolo il paesaggio urbano cominciò a subire un declino progressivo sul fronte dell'edilizia laica; tuttavia nella stessa epoca sorsero le più antiche fondazioni ecclesiastiche cittadine (San Lorenzo e Santa Felicita, oltre a San Giovanni e Santa Reparata), segno evidente di una società ben strutturata sia economicamente che politicamente. Il commercio si ridimensionò notevolmente, soprattutto nel secolo VI, quando la guerra greco-bizantina prima, e la conquista longobarda poi, minarono fortemente sia la possibilità di contatti commerciali con l'esterno, sia la struttura amministrativa, politica e sociale del centro urbano. Le testimonianze archeologiche rinvenute negli scavi cittadini mostrano con chiarezza una progressiva involuzione economica, il cui segno più tangibile è la qualità sempre più scadente delle testimonianze reperite. Anche le informazioni che si possono reperire sull'edilizia urbana dei secoli successivi, il VII e l'VIII, mostrano una Firenze in evidente regresso. L'immagine cambia aspetto se si osservano le vicende delle fondazioni ecclesiastiche: nel IX secolo si assiste infatti alla costruzione di nuove chiese (San Remigio e Santi Apostoli) e alla riedificazione delle vecchie basiliche, oltre che all'erezione della canonica di San Giovanni, sul lato meridionale di Santa Reparata. Tra X e XI secolo in città sono testimoniati i primi edifici laici in pietra (torri e case), oltre alla fondazione di nuovi importanti edifici ecclesiastici⁸⁴ o alla riconsacrazione di quelli già esistenti⁸⁵, e la superficie urbana inizia una nuova espansione. I cambiamenti più rilevanti si osservarono però nel secolo successivo, quando, in seguito al crescente ruolo assunto da Firenze a partire dal secolo X e poi decisamente con il secolo XI nelle questioni politiche

⁸⁴ La chiesa di San Martino al Vescovo risale a circa la metà del X secolo, mentre la Badia Fiorentina venne fondata nel 978. Nel secolo seguente venne avviata la costruzione delle chiese di San Miniato al Monte (1018), San Salvi (1048), San Pier Maggiore (1067), San Piero Scheraggio (1068) e Santa Trinita (1077).

⁸⁵ Niccolò II consacrò la chiesa e il convento di Santa Felicita nel 1059 e quella di San Lorenzo nel 1060.

regionali, si formò progressivamente un nuovo ceto dirigente cittadino. Dopo aver ospitato il concilio del 1055, e dopo l'elezione del papa Niccolò II, già vescovo di Firenze, con l'ascesa al potere di Matilde di Canossa e l'elezione di Gregorio VII, Firenze assumeva infatti una posizione diversa e maggiormente centrale nel quadro dei centri comunali che appoggiavano la politica papale⁸⁶.

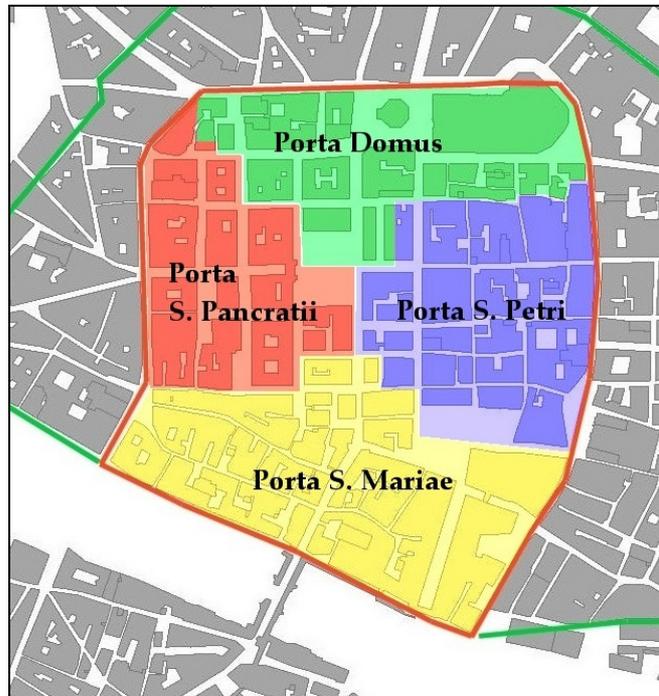


Figura 2 - I quartieri di Firenze prima dell'edificazione della cinta muraria del XII secolo

Il termine *ante quem* di questo primo periodo della storia di Firenze può essere posto negli anni 1172-1175, quando fu realizzata la nuova cinta muraria⁸⁷. Le informazioni archeologiche su quest'epoca si devono principalmente agli scavi delle aree di Piazza della Signoria⁸⁸ e di Piazza del Duomo⁸⁹. Prima del 1172 la

⁸⁶ Per approfondimenti sulla Firenze tardo antica e alto medievale si rimanda alla bibliografia citata nel recente RICCARDO FRANCOVICH, FEDERICO CANTINI, EMILIANO SCAMPOLI, JACOPO BRUTTINI, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», 2 (2007), pp. 9-48.

⁸⁷ La costruzione di una cinta muraria nel 1078, infatti, riportata dai principali cronisti, sembra in realtà corrispondere a quella realizzata nel XII secolo; cfr. RICCARDO FRANCOVICH, EMILIANO SCAMPOLI, *Firenze al tempo di Dante*, in *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, a cura di ANGELO TARTUFERI e MARIO SCALINI, Firenze, Giunti, 2004, pp. 33-49 (p. 34 e n. 9 p. 47, con ulteriori rimandi bibliografici).

⁸⁸ Cfr. FRANCOVICH-SCAMPOLI, *Firenze al tempo di Dante*, cit., n. 2 p. 47 per i necessari rimandi e per un resoconto sintetico dei principali scavi del secolo scorso.

⁸⁹ Cfr. FRANKLIN TOKER, *Excavations Below the Cathedral of Florence, 1965-1974*, «Gesta», 14/2 (1975), pp. 17-36 e ID., *A Baptistry below the Baptistry of Florence*, «The Art Bulletin», 58/2 (1976), pp. 157-167.

civitas vetus è chiusa entro la cinta muraria di epoca carolingia, che racchiude grossomodo l'area della Firenze romana, con un probabile ampliamento verso il fiume avvenuto nel secolo XI e una divisione in quattro quartieri, i cui nomi sono legati alle porte di accesso alla città (cfr. Figura 2).

Nel corso del XII e del XIII secolo si consolidò la suddivisione del territorio cittadino in parrocchie o popoli, nuclei basilari della struttura amministrativa civile, politica e militare di Firenze. La costruzione della nuova cinta muraria, ben più ampia dell'antica e diversamente orientata, portò anche un'importante innovazione amministrativa: la città venne infatti suddivisa in sestieri o sestì (cfr. Figura 3).

La costruzione di una nuova cinta muraria che racchiudeva anche i borghi sviluppati "di là d'Arno" è documentata soltanto nel 1258; tuttavia, non è da escludere che già nella nuova ripartizione amministrativa della seconda metà del secolo XII il borgo d'Oltrarno fosse dotato di fortificazioni protettive.

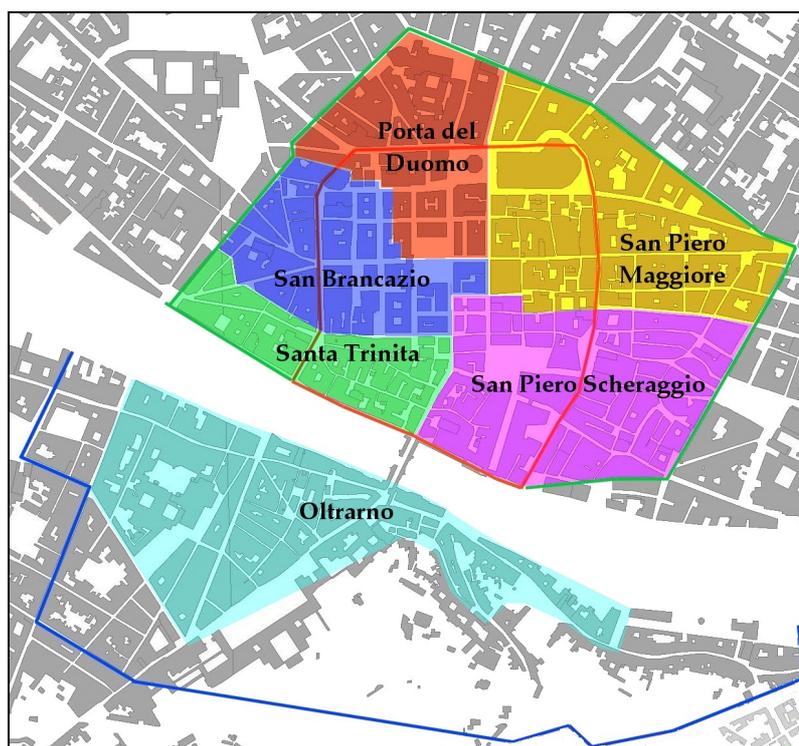


Figura 3 - La ripartizione in sestieri della città dopo la costruzione della cinta del 1172-1175 e la cinta del 1258 che racchiudeva i borghi d'Oltrarno

Ciò che però cambiò radicalmente il tessuto urbano tra XII e XIII secolo fu la costruzione, da parte delle maggiori consorterie familiari, di un numero

impressionante di torri e conglomerati fortificati⁹⁰. La città era una congerie di stretti e tortuosi vicoli, uno spazio urbano fortemente concentrato dove il pieno prevaleva nettamente sul vuoto.

Nonostante lo sviluppo urbano e la posizione di rilievo assunta nelle dinamiche politiche dei secoli XI e XII, all'aprirsi del Duecento la città era, almeno sul piano economico, in una situazione subordinata rispetto ad altri centri toscani: collocata su un'arteria viaria ormai abbandonata, ben lontana dalla Francigena (che passa tra Pistoia e la Valdelsa), Firenze era priva delle materie prime e delle condizioni geografiche che potessero favorire lo sviluppo di una potente borghesia bancaria e mercantile. Quali che siano i motivi del profondo mutamento avvenuto nel corso del Duecento⁹¹, è certo che la Firenze del XIII secolo, e in particolare della seconda metà del secolo, è una città profondamente diversa da quella del secolo precedente, sia dal punto di vista urbanistico e architettonico, sia da quello politico ed economico, sia infine da quello religioso e sociale.

A partire dal secolo XIII si osserva una progressiva razionalizzazione del tessuto cittadino, con la pianificazione di interventi volti a migliorare in particolare la viabilità interna e la vivibilità degli spazi urbani: opere di pavimentazione, realizzazione di fognature, modifiche sostanziali al tracciato delle strade e la costruzione di due nuovi ponti si susseguirono nei primi decenni del Duecento⁹². La città intanto si espandeva fortemente oltre le mura realizzate pochi decenni prima, sia per opera della naturale crescita demografica, sia per la nascita delle fondazioni degli ordini mendicanti, che si stabilirono al di fuori del circuito murario cittadino, favorendo in tal modo uno sviluppo policentrico dei nuclei abitativi.

In concomitanza con il governo del Primo Popolo (1250-1260) e con la nascita del fiorino d'oro (1252) lo sviluppo urbano di Firenze conobbe un'ulteriore e

⁹⁰ Cfr. FRANCOVICH-SCAMPOLI, *Firenze al tempo di Dante*, cit., p. 34 e fig. 3 p. 35.

⁹¹ Si vedano in tal senso le riflessioni in FRANCO CARDINI, «Così è germinato questo fiore», in *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, a cura di ANGELO TARTUFERI e MARIO SCALINI, Firenze, Giunti, 2004, pp. 15-31 (pp. 15-17), che pone avanti a tutto i mutamenti nei collegamenti stradali.

⁹² FRANCOVICH-SCAMPOLI, *Firenze al tempo di Dante*, cit., p. 34. Le edificazioni del Ponte alla Carraia e del Ponte Rubaconte risalgono rispettivamente al 1218-1220 e 1237.

decisiva trasformazione. Oltre alla già citata realizzazione della cinta muraria d'Oltrarno (1258), in questi anni iniziano opere destinate a cambiare per sempre non solo il volto architettonico, ma anche quello politico della città: l'avvio dell'edificazione del Palazzo del podestà nel 1250 (di cui resta la celebre memoria epigrafica datata al 1255, cfr. scheda nr. 27) costituisce in tal senso una sorta di vero e proprio spartiacque tra la città vecchia e la città nuova e, come vedremo, anche tra una vecchia e una nuova cultura epigrafica. La progettazione di nuove strade facilmente percorribili e di una circonvallazione esterna alle mura del 1172⁹³ indica con chiarezza che Firenze si trovava ormai al centro di importanti relazioni commerciali e politiche, e che aveva bisogno di una struttura urbana aperta, che favorisse i trasporti di merci e di uomini.

La sconfitta di Montaperti nel 1260 cambiò l'assetto politico cittadino, ma non ne mutò l'ormai inarrestabile sviluppo urbano: risale agli anni immediatamente seguenti all'evento l'edificazione del palazzo dei Mozzi, oltre il ponte Rubaconte, appartenente ad una delle famiglie più potenti dell'emergente ceto mercantile, alla quale sono strettamente legate alcune memorie epigrafiche di notevole interesse (cfr. schede nr. 23, 34, 90); nella stessa epoca sorsero altri importanti edifici, legati sia all'ambito laico che a quello ecclesiastico⁹⁴.

Durante la dominazione guelfa (1267-1282) si aprirono nuovi cantieri fondamentali per l'ulteriore espansione della città: quello di Santa Maria Novella nel 1279 è testimoniato anche da un'iscrizione pervenutaci probabilmente in copia (cfr. scheda nr. 17), e comportò certamente la perdita di alcune sepolture, e dunque di iscrizioni⁹⁵. Un deciso impulso, che porterà anche alle rivoluzionarie iniziative urbanistiche del secolo seguente, venne dal Governo delle Arti (1282), che riprese il progetto della circonvallazione, rimasto in sospeso, e valorizzò nuovamente lo

⁹³ Ivi, p. 36.

⁹⁴ Attorno al 1283 venne costruito il palazzo dei Peruzzi, mentre verso il 1285 venne realizzata la torre dei Visdomini, che reggevano il vescovato fiorentino nei periodi di vacanza (cfr. schede nr. 32 e 33).

⁹⁵ Già il Cavalcanti sosteneva che le sepolture da lui raccolte (ANDREA DI LORENZO CAVALCANTI, *Libro del convento di Santa Maria Novella dell'Ordine de' Predicatori, nel quale sono notate tutte Le cappelle, e le sepolture, con arme delle famiglie fiorentine e forestiere*, ASF, Manoscritti, 621), «cavate da un quadernuccio di Tommaso Parigi» non erano più visibili al suo tempo (Ivi, ff. 12v-13r).

spazio urbano aperto, la piazza, che ritornava ad essere essenziale luogo di ritrovo e punto centrale della vita civile e religiosa. Le nuove opere edilizie che vennero avviate nell'ultimo scorcio del secolo videro l'intervento (documentato o ipotizzato) di Arnolfo di Cambio: dalla ricostruzione della Badia Fiorentina di Santa Maria (1284) alla costruzione di Santa Maria del Fiore (1296, cfr. scheda nr. 84), che comportò certamente, anche in questo caso, la perdita di numerose sepolture e iscrizioni⁹⁶, fino all'edificazione di Santa Croce (1295, cfr. scheda nr. 12). Nel 1284 terminava intanto la costruzione delle prime porte della nuova cerchia di mura (cfr. scheda nr. 35): un progetto imponente, destinato a durare quasi cinquanta anni, e volto ad accogliere una popolazione in continua e fortissima crescita demografica⁹⁷.

L'avvio della costruzione del Palazzo dei Priori, nel 1299, è forse il punto culminante di questo processo, e chiude anche simbolicamente l'epoca che stiamo prendendo in esame.

4.2 - Il territorio circostante

Il recupero dell'epigrafe come *medium* di un messaggio politico, culturale e sociale avviene in Toscana, come in altre aree limitrofe, principalmente, per non dire esclusivamente, nell'ambito dello spazio sacro, dell'edificio ecclesiastico (sia esso pieve, abbazia, convento, o semplice chiesa di campagna), attorno al quale si muovono le piccole e grandi famiglie del territorio e le maestranze ingaggiate per accrescere il prestigio a un tempo del complesso architettonico e della committenza. Questo stato di cose è destinato a mutare solamente a partire dall'avanzato XIII secolo, quando la grande potenza economica del laicato cittadino tende a sovrapporsi e ad intrecciarsi con maggior forza con le vicende del contado, un territorio strappato da Firenze alle potenti famiglie comitali nel corso del XII secolo,

⁹⁶ Lo testimoniava già Carlo di Tommaso Strozzi: «Molti furono i vescovi di Firenze, i corpi de' quali furono riposti in questa metropolitana, ma perché quando la chiesa vecchia fu disfatta per trascuraggine non fu tenuto alcun conto delle memorie antiche, che vi erano di molti, però non se n'ha notizia» (CARLO DI TOMMASO STROZZI, *Della chiesa metropolitana fiorentina. Dignità e canonici, opera postuma*, Firenze, ASF, Carte Stroziane III 234, f. 53r).

⁹⁷ Con la decimazione della popolazione durante l'epidemia di peste del 1348-1350 la città di Firenze rimase paradossalmente circondata da una cinta muraria troppo grande, che verrà riempita soltanto nell'Ottocento.

e con le fondazioni ecclesiastiche ed abbaziali che in questi territori erano nate o stavano sorgendo.

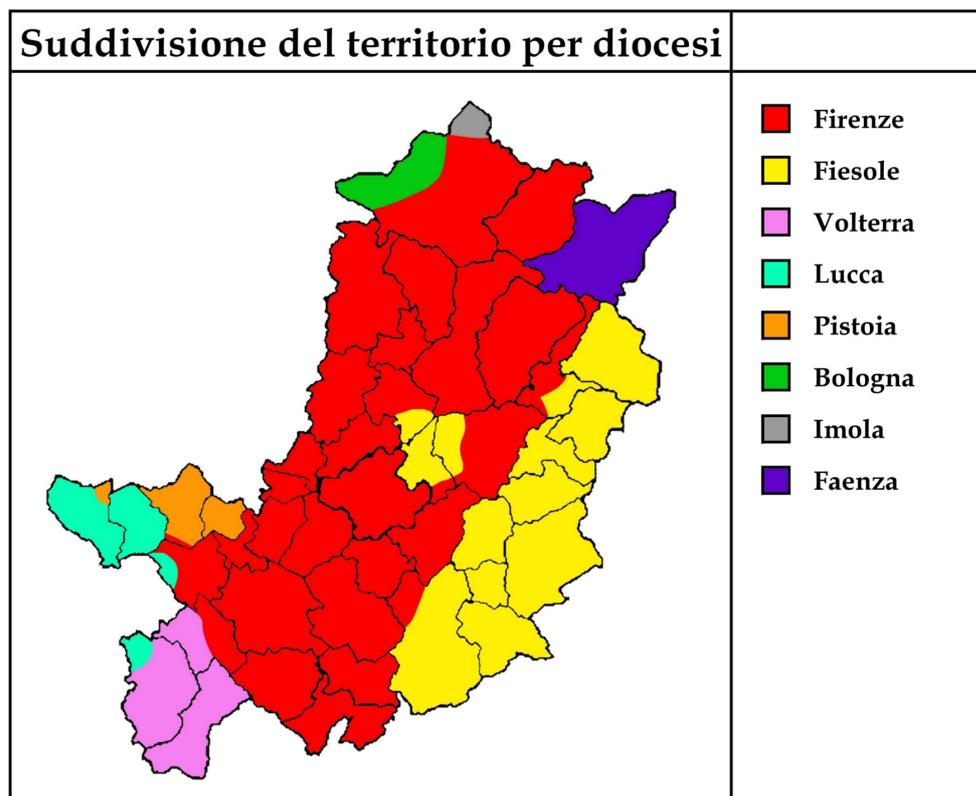


Figura 4 - Suddivisione del territorio della Provincia di Firenze secondo le circoscrizioni ecclesiastiche

Sarà dunque opportuno verificare la situazione del territorio censito anzitutto sul piano delle circoscrizioni diocesane, la struttura amministrativa territoriale certamente più antica e radicata nell'area del contado.

Gran parte del territorio oggetto del censimento rientrava, in antico come oggi, nelle diocesi di Firenze e di Fiesole (cfr. Figura 4): facevano eccezione unicamente il territorio sulla sinistra dell'Elsa, ricompreso quasi interamente nella diocesi di Volterra, il Valdarno inferiore, dipendente nella porzione settentrionale dalla diocesi di Pistoia e in quella meridionale da quella di Lucca (territorio poi passato alla diocesi di San Miniato), e l'alto Mugello, che comprendeva le propaggini meridionali delle diocesi di Bologna, Imola e Faenza.

Ripercorrere la storia di questo vasto territorio non è proponibile nell'ambito di un lavoro mirato a un censimento delle iscrizioni medievali, tuttavia si possono ricordare rapidamente i principali eventi che ne caratterizzarono la vita politica e religiosa, per poter offrire un minimo di contestualizzazione ai materiali presentati

nel *Catalogo*.

La definizione territoriale e politica del contado fiorentino può essere osservata con sufficiente attenzione a partire dal secolo XI, quando inizia una lenta ma progressiva ripresa demografica ed economica delle campagne, con il conseguente infittirsi delle nuove fondazioni ecclesiastiche, la «candida veste» descritta dal celebre passo di Rodolfo il Glabro⁹⁸. Da un punto di vista politico, il territorio corrispondente all'attuale provincia di Firenze nel secolo XI era nelle mani delle famiglie comitali, che avevano accentrato vasti possedimenti e un potere politico-amministrativo e di controllo delle vie di comunicazione difficilmente contrastabile⁹⁹.

Nel corso del secolo XII la politica del Comune di Firenze appare decisamente improntata ad un'espansione del proprio dominio territoriale ai danni di queste grandi famiglie, in linea con la politica portata avanti dalla contessa Matilde di Canossa. Tale movimento porterà progressivamente ad una sempre più precisa corrispondenza tra territorio amministrato, *comitatus* e diocesi¹⁰⁰. Il punto di partenza di tale espansione può essere collocato nel 1107, quando i fiorentini distrussero il castello di Monte Orlando, presso Lastra, una delle roccaforti degli Adimari, consorti dei conti Alberti. Nello stesso anno si deve collocare la presa e distruzione della città di Prato, operata dai fiorentini e dall'esercito matildino. Nel 1110 gli Alberti vennero sconfitti in uno scontro sul fiume Pesa, e nel 1113 iniziò l'assedio del castello di Montecasoli (distrutto nel 1119), una delle roccaforti dei conti Cadolingi, consorti degli stessi Alberti.

⁹⁸ Cfr. ITALO MORETTI, *Espansione demografica, sviluppo economico e pievi romaniche: il caso del contado fiorentino*, «Ricerche storiche», XIII-1 (1983), pp. 33-69 (p. 33). Di particolare rilevanza per la vita religiosa ma anche politica e sociale del territorio fu senz'altro la fondazione, attorno al 1035, dell'abbazia di Vallombrosa da parte di Giovanni Gualberto.

⁹⁹ Le principali famiglie contro cui Firenze mosse la propria macchina politica e militare furono i Guidi, che detenevano possedimenti nel Chianti, presso i confini meridionali e orientali del contado e nell'area del Casentino e della Romagna Toscana, e gli Alberti, che avevano il pieno controllo dell'area occidentale del contado (Valdelsa, val di Pesa, val di Greve), oltre alla valle del Bisenzio e a zone dell'alto Mugello. Nell'area mugellana erano estremamente potenti anche gli Ubertini. Per le vicende relative all'espansione del dominio fiorentino sul contado è ancora di fondamentale importanza PIETRO SANTINI, *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze. Contado e politica esteriore del sec. XII*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1901, estr. da «Archivio Storico Italiano», s. V, 25-26 (1900).

¹⁰⁰ MORETTI, *Espansione demografica*, cit., p. 36.

Nel 1115, al momento della morte di Matilde di Canossa, i suoi possedimenti passarono in eredità alla Chiesa. Il nuovo assetamento, pur legando definitivamente Firenze alle lotte tra papato e impero, sancì anche l'effettiva nascita del libero comune, e non intervenne comunque a mutare la direzione dell'inarrestabile processo espansionistico. Nel 1123 Firenze intraprese un'importante guerra, quella con Fiesole¹⁰¹, destinata a cambiare definitivamente gli equilibri territoriali delle zone immediatamente circostanti la città: nel 1125 Fiesole fu conquistata e distrutta¹⁰², un ulteriore colpo inferto ai conti Guidi che detenevano vaste proprietà nel territorio immediatamente circostante.

L'obiettivo di Firenze era principalmente quello di ottenere il controllo sul vasto territorio della diocesi di Fiesole. Se, infatti, il borgo lunato e le sue immediate vicinanze costituivano da tempo una piccola isola circondata dalla diocesi di Firenze, rientravano nel territorio della diocesi fiesolana ampi territori nel Chianti, nel Casentino e nel Valdarno superiore, zone politicamente fondamentali nell'ottica di un'espansione del contado verso oriente¹⁰³.

Dopo la conquista, che seguì ai tentativi del vescovo Giovanni (1102-1134) di ostacolare l'espansione fiorentina, il Comune propose a più riprese ai successori di Giovanni di trasferire la sede vescovile a Firenze, ottenendo continui dinieghi. Il risultato fu un continuo peregrinare dei vescovi fiesolani, che non risiedettero quasi mai nella sede dell'episcopio¹⁰⁴. Nel 1218 il vescovo Ranieri (1192-1219) acconsentì al trasferimento della sede a Firenze, presso il monastero di San Pier Maggiore, ma Onorio III pose il veto. Se la conquista dei feudi dei conti Guidi aveva l'appoggio del papato, infatti, l'annessione della diocesi fiesolana era una questione in cui le mire espansionistiche fiorentine non collimavano con la politica della Chiesa, tendente ad un mantenimento dello *status quo*. A dirimere la questione intervenne

¹⁰¹ Costituisce pura leggenda la distruzione del borgo fiesolano nel 1010, riportata da alcuni cronisti.

¹⁰² Cfr. ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I-VIII, Firenze, Sansoni, 1956-1968², vol. I, pp. 582 e ss.

¹⁰³ L'amministrazione civile del territorio di Fiesole sembra essere comunque competenza fiorentina già dal IX secolo, secondo quanto riferito dal Davidsohn (*Storia di Firenze*, cit., vol. I, p. 129).

¹⁰⁴ È il caso di Gionata, successore di Giovanni, e di Rodolfo, vescovo tra il 1153 e il 1178, che risiedette a Figline Valdarno, nel tentativo di riportare la sede del vescovato al centro del proprio territorio diocesano. Figline fu però espugnata dai fiorentini nel 1170 e costretta a giurare fedeltà a Firenze (cfr. SANTINI, *Studi*, cit., pp. 86 e ss. e DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 751 e ss.).

la cessione alla diocesi di Fiesole, nel 1228, della chiesa di Santa Maria in Campo, situata nel centro di Firenze; contestualmente veniva accettato sia dai fiorentini che dai fiesolani il mantenimento dell'ordine territoriale allora stabilito; da questa data, con il vescovo fiesolano Ildebrando (1220-1256) inizia l'esilio della sede Fiesolana, che rimase fino al 1874 in Firenze.

Nel XII secolo le mire espansionistiche del Comune fiorentino portarono anche al confronto politico e bellico con le altre potenze comunali toscane, destinato poi ad acuirsi nel secolo seguente: nel 1129 i fiorentini si allearono con gli aretini contro i senesi, e conquistarono Vignale in Chianti. Al 1135 risale invece la presa dei castelli di Montegufoni e Montebuoni, mentre nel 1138 Firenze sottomise il conte Ugucione degli Aldobrandeschi, che dominava su Colle Val d'Elsa. Nel 1143, nell'ambito dei contrasti bellici con Guido Guerra, avvenne la distruzione del castello di Cuona, mentre fallì il primo assedio di Montedicroce, altra roccaforte dei conti Guidi, destinato a cadere (dopo una seconda sconfitta inflitta ai fiorentini dallo stesso Guido Guerra nel 1146) nel 1147, e distrutto entro il 1153. Dopo la vittoria di Montedicroce, Firenze ricoprò ville, terre e fortificazioni in Mugello, specialmente attorno alla fine del secolo.

Nel 1145 i senesi vennero sconfitti a Montemaggio, mentre risale al 1182 la conquista di Empoli, tributaria dei conti Alberti, che dovranno subire nel 1184 anche la distruzione del castello di Pogna. Oltre ai successi militari, è da rimarcare che a seguito della pace veneziana del 1177 e del Lodo di Poggibonsi (1203), il contado fiorentino si era esteso a danno di Siena oltre i propri confini storici¹⁰⁵.

Il diploma di Enrico VI sanciva ufficialmente, nel 1187, l'autonomia del comune fiorentino; pochi anni dopo, nel 1197, Firenze aderì alla lega guelfa di San Genesio. Nel 1202 avvenne la conquista e distruzione di Semifonte, caposaldo imperiale nel territorio di Barberino Val d'Elsa, fondato dagli Alberti appena venticinque anni prima.

Se il secolo XII vede la progressiva affermazione di Firenze sulle potenze del contado, il secolo XIII è imperniato da un lato sulla definizione della struttura

¹⁰⁵ Cfr. MORETTI, *Espansione demografica*, cit., p. 40 e n. 33.

politica della città, dall'altro sulla progressiva affermazione sugli altri comuni toscani, ed è segnato dalle lotte intestine tra la fazione guelfa e quella ghibellina, la cui rivalità viene normalmente ricondotta all'uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti da parte degli Amidei nella Pasqua del 1215. Il partito guelfo, dopo aver conosciuto un breve esilio a seguito dell'intervento di Federico II nel 1248, instaurò nel 1250 il governo del primo popolo.

Nella prima metà del Duecento, Firenze mosse guerra a Pisa (1218-1222) e a Siena (1228-1235); nuovi scontri si ebbero attorno alla metà del secolo, fino alla disastrosa sconfitta di Montaperti nel 1260, che segnò il ritorno dei ghibellini. La vittoria di Benevento sanciva, appena sei anni dopo, la definitiva affermazione del guelfismo. Altri eventi, come la vittoria su Siena a Colle (1267), la sconfitta dei pisani alla Meloria (1284) e la sconfitta degli aretini a Campaldino (1289) confermarono il primato di Firenze su gran parte del territorio toscano.

4.3 - Il contesto artistico e architettonico

Lo sviluppo di uno stile architettonico del tutto peculiare, caratterizzato dall'*opus sectile*, ovvero dall'uso alternato di marmo bianco e serpentino verde, sia in ambiti architettonici monumentali che in contesti decorativi maggiormente circoscritti, è forse la caratteristica maggiormente rilevante delle vicende storico-artistiche del periodo preso in esame¹⁰⁶. Non conviene neppure soffermarsi sulla dibattutissima questione delle origini dell'*Inkrustationsstil*, né tantomeno porre al centro del mio ragionamento le problematiche relative alla successione cronologica

¹⁰⁶ Risulta ancora fondamentale, per la comprensione del fenomeno, il vecchio saggio del Papini: ROBERTO PAPINI, *Marmorari romanici in Toscana*, «L'Arte», 12 (1909), pp. 423-442. Il Papini riconosce nel verde dell'Impruneta il materiale prevalentemente impiegato a Firenze. In contesti minori o per integrazioni al posto del marmo verde veniva impiegata una pasta di colore scuro applicata a caldo; è di recente pubblicazione il *corpus* delle opere che impiegano questa particolare tecnica di riempimento: FABIO CODEN, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*, Padova, Il Poligrafo, 2006 (*Humanitas*, 3). Diversa ancora la tecnica impiegata nell'*opus interassile* (quella dei pavimenti del Battistero fiorentino e di San Miniato al Monte), che consiste nell'inserzione, all'interno di incavi realizzati sul marmo bianco, di sottili sagomature di marmi scuri. Per ulteriori approfondimenti cfr. anche MARIO SALMI, *Pietre e marmi intarsiati e scolpiti*, in *Civiltà delle Arti minori in Toscana. Atti del I Convegno*, Arezzo, 11-15 maggio 1971, Firenze, EDAM, 1973, pp. 113-120. Per un quadro artistico di Firenze in epoca romanica è ancora essenziale il vecchio saggio del Salmi (MARIO SALMI, *Arte romanica fiorentina*, «L'Arte», XVII, 1914, 265-280, 369-378).

dei monumenti più tipici del romanico fiorentino. La datazione degli edifici e dei monumenti realizzati con questa tecnica risulta infatti assai problematica e ampiamente dibattuta¹⁰⁷.

I monumenti in cui si assiste all'impiego dello stile ad incrostazione marmorea sono universalmente noti: il Battistero di San Giovanni, consacrato nel 1059, ma il cui rivestimento è generalmente collocato agli inizi del Duecento; la chiesa di San Miniato al Monte, la cui fondazione risale al 1018 e che fu consacrata nel 1059, ma che venne anch'essa rivestita nel corso del Duecento; la Collegiata di Sant'Andrea ad Empoli, la cui iscrizione in facciata, quasi certamente rifatta a più riprese, reca la data 1093 (cfr. scheda nr. 79); la Badia Fiesolana, databile alla seconda metà del XII secolo; le chiese cittadine di San Salvatore al Vescovo e di Santo Stefano al Ponte, il cui rivestimento risale al XIII secolo.

Vi sono poi altre testimonianze non architettoniche in cui si può osservare l'impiego della tecnica dell'*opus sectile*: il monumento funebre del vescovo Ranieri, contenente la data di morte del personaggio, 1113 (cfr. scheda nr. 2); la sepoltura di Gasdia e Cilla, datata al 1096 (cfr. scheda nr. 53)¹⁰⁸. Chiude l'elenco un esempio attardato dell'impiego di questa tecnica: il paliotto d'altare di San Romolo a Fiesole (già nella Badia Fiesolana), datato 1273 e firmato da maestro Costantino (cfr. scheda nr 45).

Al Duecento sono da attribuire invece le fondazioni in cui è chiaramente riconoscibile uno stile architettonico e artistico pienamente gotico. Se l'intervento di Arnolfo di Cambio è certo unicamente per l'edificazione della nuova cattedrale, iniziata nel 1296, numerosi importanti edifici sorgono o vengono completamente riedificati nella seconda metà del secolo: Santa Maria Novella nel 1279, sostituendo forse una precedente fondazione risalente al secolo XI, Santa Croce nel 1295 (anche

¹⁰⁷ Cfr. WERNER JACOBSEN, *Zur Datierung des Florentiner Baptisteriums S. Giovanni*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 43 (1980), pp. 225-243 e, per un quadro riassuntivo relativamente recente e ulteriori rimandi bibliografici, SARA RINALDI, ALDO FAVINI, ALESSANDRO NALDI, *Firenze romanica. Le più antiche chiese di Fiesole e del contado circostante a nord dell'Arno*, Empoli, Editori dell'Acero, 2005, pp. 30-54.

¹⁰⁸ Il Salmi osservava nella realizzazione della tomba di Gasdia e Cilla una forte imitazione dell'antico, evidente anche e soprattutto nelle scelte epigrafiche; cfr. MARIO SALMI, *La scultura romanica in toscana*, Firenze, Rinascimento del libro, 1928, pp. 49-50.

se l'inizio della fabbrica sembra debba essere collocato nella prima metà del secolo), più altre chiese cittadine, che conobbero in molti casi ulteriori ristrutturazioni nel Trecento¹⁰⁹.

Nell'ambito dell'architettura e della scultura, il secolo XII, ma già il precedente, vede la presenza in territorio fiorentino di maestri settentrionali¹¹⁰. E se fino alla metà del secolo XII, come ricordava il Salmi, la scultura a Firenze e nel suo territorio «non esiste»¹¹¹, nel Duecento Firenze appare ancora in cerca di un proprio linguaggio figurativo¹¹².

Dipende a mio parere anche da questi elementi storico artistici, il fatto che le testimonianze epigrafiche fiorentine siano in numero così limitato per il secolo XII, se confrontate con altri centri toscani, in particolare con Pisa¹¹³. Infatti, la severità del romanico fiorentino, che trova nell'ornamento a marmi commessi l'elemento essenziale del proprio ornato, e non nelle realizzazioni plastiche, e la mancanza di uno stile scultoreo prettamente fiorentino, almeno fino alla fine del Duecento, avrà certamente limitato sul piano tecnico la possibilità di sviluppare un linguaggio

¹⁰⁹ Sono collocabili in quest'epoca la riedificazione o l'edificazione delle chiese di Santa Trinita, San Remigio, Santa Maria Maggiore, San Carlo e Orsanmichele. Nel 1250 la chiesa della Santissima Annunziata venne inoltre eretta ad oratorio.

¹¹⁰ Il dato, già noto al Salmi (*La scultura romanica*, cit., p. 49), è stato più recentemente ripreso e trattato in GIOVANNA BIANCHI, *Maestri costruttori lombardi nei cantieri della Toscana centro-meridionale (secc. XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*. Atti del convegno (Como 23 - 26 ottobre 1996), a cura di STEFANO DELLA TORRE, TIZIANO MANNONI, VALERIA PRACCHI, Milano, Nodolibri, 1996, pp. 155-166. Cfr. anche MORETTI, *Espansione demografica*, pp. 55-56.

¹¹¹ SALMI, *La scultura romanica*, cit., p. 55.

¹¹² *Ibid.*; sulla questione dell'arte scultorea nella Firenze del Duecento cfr. MARIO SCALINI, *Arte guelfa, arte ghibellina: appunti per la storia delle arti decorative a Firenze nel secondo Duecento*, in *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, a cura di ANGELO TARTUFERI e MARIO SCALINI, Firenze, Giunti, 2004, pp. 67-82 (p. 77).

¹¹³ Le caratteristiche dell'esperienza artistica del romanico fiorentino sono ben sintetizzate dalle parole del Toesca: «A Firenze e nella sua area artistica, breve e nettamente circoscritta, quasi chiusa a contatti esterni, si svolse uno stile particolare che diede importanza minima al rilievo figurato, massima al rilievo architettonico, sia nel modellare cornici e membrature dei nuovi edifici, sia nelle decorazioni, costituite soprattutto da euristiche di spazi» (PIETRO TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I. *Il Medioevo*, Torino, UTET, 1927, p. 805). Come l'architettura, infatti, la scultura del romanico fiorentino riprende i modelli, per dirla con il Toesca, da «avanzi della tarda età romana»; la scultura romanica fiorentina «esplicò il senso plastico in modi quasi astratti al paragone della concreta arte lombarda» (*Ibid.*), e così l'ornamentale prevale nettamente sul figurativo: «rare le sculture di figura, e rivolte a trasposizioni ornamentali le poche di artefici sicuramente fiorentini» (*Ivi*, p. 806). Sulla scultura romanica fiorentina vorrei ricordare il recente articolo GINEVRA UTARI, *Per la scultura fiorentina del XII secolo. Dalla badia di Sant'Andrea a Candeli alla chiesa di San Michele Bertelde*, «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 38 (2007), pp. 8-22.

epigrafico proprio; un linguaggio che è solitamente legato alla cultura grafica generale, ma anche e soprattutto alla capacità tecnica e alle conoscenze specifiche delle maestranze che materialmente operavano nei cantieri¹¹⁴.

5 - La produzione epigrafica in territorio fiorentino fino al secolo XIII

5.1 - Valutazioni quantitative

La regione toscana è senza dubbio un territorio ricco di testimonianze epigrafiche medievali. Nelle aree di Lucca, Pisa, Pistoia, Siena e San Gimignano, ma anche nelle zone fiorentina ed aretina, è decisamente rilevante la quantità di iscrizioni riferibili ai secoli anteriori al XIV, ovvero al periodo storico in cui l'epigrafia cambia progressivamente volto sia sul piano grafico, sia sul piano delle modalità formali e stilistiche con cui messaggi e contenuti vengono veicolati ed esposti alla pubblica visione.

La distribuzione delle testimonianze non risulta, tuttavia, uniforme: per il secol XII, infatti, si osserva una netta prevalenza della produzione epigrafica nell'area orientale della regione (Pisa, Lucca e Pistoia). Il dato è legato soprattutto, mi pare, all'importanza delle vie di trasporto che attraversavano il territorio toscano. La via Francigena, come ho già accennato, escludeva la città di Firenze e tutta l'area della Toscana occidentale dai traffici che collegavano il nord della penisola, e con esso l'intera Europa, a Roma e al Mezzogiorno d'Italia.

Si tenga inoltre presente, su un piano più generale, che le continue guerre che agitarono il contado fiorentino nel XII e XIII secolo, opponendo Firenze alle grandi famiglie, alla vicina Fiesole e agli altri centri toscani, non avranno certamente giovato alla conservazione di materiali che trovavano la propria naturale collocazione sugli edifici ecclesiastici o laici di un certo rilievo. A ciò si

¹¹⁴ Anche le indagini sul periodo altomedievale mostrano un deciso contenimento del numero di testimonianze artistiche rispetto, per esempio, alle zone di Lucca e Arezzo; il dato è forse imputabile in parte anche alla maggiore povertà dell'area (cfr. MORETTI, *Espansione demografica*, pp. 54-55). La presenza di una più consistente esperienza scultorea nel secolo XII si osserva nelle pievi del Casentino, entro il contado di Fiesole, ma nell'attuale provincia di Arezzo (Ivi, pp. 57-58).

aggiungono, più o meno documentate, le calamità naturali (in particolare i terremoti, piuttosto frequenti nell'area del Mugello), che danneggiarono a più riprese gli edifici sacri del contado, costringendo in molti casi a complete riedificazioni¹¹⁵.

Si consideri infine, per quello che riguarda strettamente il centro di Firenze, l'opera demolitrice dei poderosi e infausti interventi urbanistici di fine Ottocento, che presero nel Museo di Firenze Antica (poi confluito nelle raccolte di San Marco) soltanto una minima parte dei resti della città medievale¹¹⁶.

Le cause che hanno contribuito alla perdita di molte testimonianze epigrafiche sono, insomma, quelle ben sintetizzate in un passo del citato articolo di Beccaria¹¹⁷, e sostanzialmente le stesse che già Stefano Rosselli, attorno alla metà del Seicento, elencava e commentava in apertura del suo *Sepoltuario fiorentino*¹¹⁸.

¹¹⁵ Solo per citare un esempio, un terribile terremoto sconvolse nel 1542 la regione mugellana, causando il danneggiamento o il crollo completo di circa 3000 edifici sacri e profani, tra i quali la Pieve di San Gavino Adimari, che conservava un'iscrizione del 1267 (scheda nr. 102); cfr. *Bollettino Storico letterario del Mugello*, 1 (1892-1893), pp. 45, 56, 57.

¹¹⁶ L'idea di un riordinamento complessivo del centro storico di Firenze, che presentava problemi soprattutto in relazione alle condizioni igienico-sanitarie in cui viveva la popolazione, nasce ai primi del XIX secolo. Il piano di riordino venne attuato a partire dal 1881, per proseguire fin quasi alla fine del secolo. Al fine di preservare le memorie storiche di rilievo, venne nominata un'apposita commissione archeologica nel 1888. Adolfo Venturi, nelle sue *Memorie autobiografiche*, ricordava: «Quante volte passai per le strade del vecchio centro di Firenze, poi barbaramente distrutto, ammirando i fiori d'eleganza toscana che spuntavano e rispuntavano per ogni dove! Più tardi, tutto cadde per l'amor moderno ai piani regolatori, ai colpi di squadra e di compasso del Genio incivile, ed ora si vedono i fabbricati del centro di Firenze, catastate d'ossami, nel museo-cimitero di San Marco» (cfr. *Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco*, a cura di MARIA SFRAMELI, Firenze, Bruschi, 1989, p. 9, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti). Sulle demolizioni di fine Ottocento si veda anche l'ottima documentazione fotografica recentemente raccolta in MARIA SFRAMELI, *Firenze 1892-1895, immagini dell'antico centro scomparso*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2007.

¹¹⁷ «Intanto il tempo continua sempre più alacramente il suo lavoro demolitore ed i restauri spesso non fanno che concorrere all'opera di rovina; laonde quello che ne vediamo nei musei, nelle chiese e su pei muri si deve considerare solo come l'avanzo di un ampio materiale, che va man mano scomparendo» (BECCARIA, *Per una raccolta*, cit., p. 97).

¹¹⁸ Il passo di Rosselli merita di essere riportato: «ho pensato d'arricchirne questa mia descrizione, non solo per far cosa grata agli amatori, e studiosi dell'antichità, rappresentandogli con questo mezzo innanzi agli occhi quelle cose, che non sono più in essere; ma ancora per conservarne in quel modo che si può, e per qualche anno ancora in queste carte la memoria, vedendosi ogni dì venir meno qualcosa, o per la voracità del tempo, che ogni cosa consuma, o per diversi accidenti, che in diversi tempi ci hanno privato d'una buona quantità dell'antiche chiese sì dentro, come fuori di questa nostra bellissima città di Firenze, come furono la fabbrica della nostra cattedrale là intorno all'anno 1298, per la quale (secondo Giorgio Vasari nella Vita d'Arnolfo, che ne fu architetto) furono demolite (oltre all'antichissima chiesa di Santa Reparata) molte altre piccole chiese, che gl'erano intorno, delle quali non resta memoria veruna; l'incendio, che per malvagità di messer Neri Abati

Venendo ai dati strettamente numerici, il *corpus* raccoglie un totale di 122 testimonianze; alcune di queste sono suddivise in più sezioni, per un totale di 136 iscrizioni censite¹¹⁹.

Considerando il totale di 122, in 74 casi si conserva l'originale delle iscrizioni, una copia fedele in 5 casi, una riproduzione che offre con chiarezza l'assetto grafico dell'iscrizione originale in 4 casi. Le restanti 39 testimonianze o risultano perdute, ma con un testo tramandato dalle fonti a stampa o manoscritte (29 iscrizioni), oppure recano una data che rientrerebbe nei limiti del *corpus* (ovvero sono riferite ad eventi databili entro tali limiti), ma in realtà utilizzano repertori grafici databili con sufficiente sicurezza successivamente al 1300 (10 iscrizioni).

Riguardo alla tipologia del materiale, le iscrizioni sono prevalentemente di carattere commemorativo, cioè ricordano un determinato avvenimento, indicandone la data (43 testimonianze); seguono le funerarie (35, di cui una dubbia), tra le quali una svolge una funzione anche commemorativa (cfr. scheda nr. 8), e cinque hanno esplicite finalità celebrative. Le iscrizioni didascaliche sono 14 (sei compaiono sul pergamino di San Piero Scheraggio, cfr. scheda nr. 1), mentre 12

seguì l'anno 1304 [...] il quale è verisimile, che molte ne divorasse [...]; e la rovina de sobborghi l'anno 1529, per la quale perirono molte chiese, monasteri, spedali, e altre magnifiche fabbriche [...]; la fortificazione, che intorno all'anno 1540 cominciò il Duca Cosimo I dal poggio di Boboli sino alla porta a S. Friano, la quale (oltre a migliaia di case) ci privò della chiesa di S. Piero Gattolini, e de' monasteri di S. Piero Martire, e di S. Giovanni Gerosolimitano, per non parlare in questo luogo di quelle, che per abbellimento della città, e per ridurle secondo l'uso della moderna architettura a maggior vaghezza, e commodità, sono state in tutto, o in gran parte rovinate, e disfatte [...], nella rovina delle quali fabbriche sono restate sepolte infinite memorie d'antiche, e nobili famiglie. Oltre a che l'avarizia dei frati (bisogna pur dirlo) ne distrugge ella ancora la sua parte, concedendo eglino bene spesso per piccolo interesse le cappelle, e le sepolture delle famiglie, che alla giornata vengono mancando, a gente nuova, et ambiziosa d'occupar que' luoghi, levandone le vecchie insegne, et iscrizioni, e distruggendo interamente con eccesso d'abominevole ingratitudine la memoria de loro antichi benefattori, come nella chiea de' Servi si vede essere accaduto circa a 60 anni sono a' discendenti di messer Bartolommeo Scala segretario fiorentino [...]; per non dire adesso di quelle memorie, che vengono meno per colpa de' medesimi padroni, i quali venendo bene spesso in povertà, àno per poco ceduto, o venduto ad altri le memorie de' loro antenati [...]; né voglio tralasciare di dire come e' pare, che in questi ultimi nostri tempi sino alla malvagità de' ladri abbia contro all'antichità congiurato, non essendo mancati scellerati, che per avidità di rubare un poco di bronzo, o d'altro metallo, àno guaste l'armi a molte sepolture» (STEFANO ROSSELLI, *Sepoltuario fiorentino, ovvero descrizione delle chiese, cappelle e sepolture, loro armi et iscrizioni della città di Firenze e suoi contorni*, I-II, ASF, Manoscritti, 624-625, vol. I, pp. 3-7).

¹¹⁹ La raccolta pisana del Banti (BANTI, *Monumenta epigraphica*, cit.) conta 110 iscrizioni fino a tutto il XIII secolo, visto che l'epigrafe nr. 110 (Ivi, p. 83) dovrebbe essere inclusa nel secolo XIII e non nel XIV. Comprendendo anche le iscrizioni trecentesche, il censimento del Banti arriva a 184 iscrizioni (che possono, come nel nostro caso, comprendere più sezioni; Ivi, n. 6 p. 11).

iscrizioni (di cui due casi dubbi) riportano invece semplicemente una datazione. Le iscrizioni liturgico-orazionali, che contengono dunque preghiere o semplici invocazioni, sono cinque; di queste, una reca anche la firma dell'artista (cfr. scheda nr. 77). La firma di altri artisti o artefici compare in altre quattro iscrizioni.

Le testimonianze conservate si trovano, per oltre la metà del *corpus*, presso edifici della città e attuale territorio comunale di Firenze (schede nr. 1-36) o nei Comuni immediatamente circostanti (schede nr. 37-55). Includendo anche le iscrizioni perdute, quelle provenienti con certezza dall'area cittadina compresa entro la cerchia muraria del 1172-1178 sono 38, mentre quelle provenienti da edifici compresi entro l'ultima cerchia poche di più (48). Rispetto alla suddivisione per aree, 79 iscrizioni provengono dall'area denominata *Firenze e dintorni*¹²⁰, 12 dall'area del *Mugello*, 7 dalla *Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore*, 7 dall'area del *Chianti e Val di Pesa*, 8 dalla *Valdelsa*, e infine 9 dal *Valdarno inferiore*. La preponderanza delle iscrizioni nell'area fiorentina è evidente, ma vorrei rimarcare anche la progressiva rarefazione delle testimonianze procedendo verso est (verso il Valdarno superiore), ovvero allontanandosi dai percorsi viari principali e dai centri urbani maggiori.

Sul totale di 122 iscrizioni, quelle contenenti sezioni di testo metriche sono 24 (17 nella prima sezione e 7 nella seconda); sul piano della datazione, considerando unicamente le 83 iscrizioni conservate (composte da 91 sezioni), si contano 4 iscrizioni anteriori all'XI secolo; 9 iscrizioni riferibili al secolo XI, 20 iscrizioni collocabili nel XII secolo (più 5 a cavallo con il secolo seguente) e 53 iscrizioni del XIII secolo (delle quali 17 entro la prima metà del secolo, 36 della seconda metà del secolo). La tendenza all'aumento delle testimonianze nel corso del Duecento non coincide con quanto avviene, nella stessa epoca, in ambito pisano¹²¹. Questo riflette in parte la progressiva crescita economica, politica e demografica di Firenze nel corso della seconda metà del XIII secolo, che porta anche a nuovi modi di concepire lo spazio urbano e il suo utilizzo. Tra le 91 iscrizioni conservate, quelle che

¹²⁰ Il dato percentuale delle iscrizioni provenienti da aree più distanti da Firenze (35%) corrisponde grossomodo a quello dell'area pisana, dove le epigrafi raccolte fuori da Pisa fino a tutto il secolo XIV sono poco meno del 30% del totale (BANTI, *Monumenta epigraphica*, cit., p. 11).

¹²¹ A Pisa le iscrizioni censite fino a tutto il XII secolo sono 66, mentre risultano soltanto 44 quelle datate o databili al secolo XIII (BANTI, *Monumenta epigraphica*, cit.).

riportano esplicitamente una data (più o meno confermabile) sono 57; altre 4 iscrizioni possono essere datate con sufficiente certezza, in quanto appartengono allo stesso complesso di iscrizioni datate; le non datate sono 30. Da osservare che la percentuale di iscrizioni datate aumenta decisamente con il XIII secolo: il tasso di iscrizioni datate è del 38% fino a tutto il secolo XI, del 52-65% per il XII secolo, del 74-81% per il Duecento¹²².

Lo squilibrio tra due fasi della storia di questo territorio, i secoli XII e XIII, così diverse per quantità, ma anche qualità e tipologia delle testimonianze iscritte, se da un lato è certamente legato alle vicende conservative citate in apertura del capitolo (distruzioni fortuite o volontarie, alienazioni, smarrimenti), dall'altro deve essere spiegato per forza di cose anche sulla base dei dati storici, che ci rappresentano una Firenze duecentesca profondamente mutata sia sul piano politico che su quello socio-economico. Nel corso del XIV secolo, d'altronde, sebbene il periodo non sia stato indagato con precisione ai fini della presente ricerca, l'aumento delle memorie epigrafiche appare ancora più sensibile, soprattutto in relazione alle testimonianze di natura obituaria¹²³.

Si offre di seguito lo schema riassuntivo delle iscrizioni censite secondo l'ordine del presente catalogo, indicando per ciascuna il numero di scheda; il luogo di conservazione attuale e quello originario; il sestiere di appartenenza per le iscrizioni collocabili entro la cinta muraria del 1172-1175; il quartiere di appartenenza; la diocesi e la pieve di riferimento; la datazione espressa o attribuita; l'indicazione se l'iscrizione si conserva o meno; il numero delle sezioni che compongono l'epigrafe; la tipologia dell'iscrizione; la presenza o meno di testo metricamente composto; l'attuale Comune di appartenenza e l'area di riferimento, come individuata nel paragrafo 3.1 (cfr. fig. Figura 1).

¹²² Il dato (variabile, in quanto le cinque iscrizioni databili a cavallo dei secoli XII-XIII possono essere assegnate all'uno o all'altro periodo) risulta pienamente in linea con quanto segnalato per Pisa (BANTI, *Monumenta epigraphica*, cit., p. 11).

¹²³ Limitandosi esclusivamente alle iscrizioni datate tra 1301 e 1400, al momento ho censito un totale di 136 iscrizioni, tra conservate e perdute. Per Pisa, Banti include nel suo censimento 75 iscrizioni del XIV secolo, escludendo però le obituarie (BANTI, *Monumenta epigraphica*, cit., p. 9).

N. scheda	Luogo attuale di Conservazione	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere	Diocesi
1	Arcetri - Chiesa di San Leonardo	Firenze - Chiesa di San Piero Scheraggio	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
2	Firenze - Battistero di San Giovanni	=	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
3	Firenze - Battistero di San Giovanni	=	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
4	Firenze - Battistero di San Giovanni	=	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
5	Firenze - Battistero di San Giovanni	=	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
6	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	=	Porta San Piero	San Giovanni	Firenze
7	Firenze - Chiesa dei Santi Simone e Giuda	=	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
8	Firenze - Chiesa di San Firenze	=	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
9	Firenze - Chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini	=	-	San Giovanni	Firenze
10	Firenze - Chiesa di San Jacopo Soprarno	=	Oltrarno	Santo Spirito	Firenze
11	Firenze - Chiesa di San Miniato al Monte	=	Oltrarno	Santa Croce	Firenze
12	Firenze - Chiesa di Santa Croce	=	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
13	Firenze - Chiesa di Santa Croce	=	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
14	Firenze - Chiesa di Santa Croce	=	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
15	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	=	Porta del Duomo	Santa Maria Novella	Firenze
16	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	=	Porta del Duomo	Santa Maria Novella	Firenze
17	Firenze - Chiesa di Santa Maria Novella	=	-	Santa Maria Novella	Firenze
18	Firenze - Convento di Santa Maria dei Servi (poi Santissima Annunziata)	=	-	San Giovanni	Firenze
19	Firenze - Museo Bardini	Firenze - Chiesa di San Tommaso	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
20	Firenze - Muse dell'Opera di Santa Maria del Fiore	Firenze - Battistero di San Giovanni ?	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
21	Firenze - Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore	Farneta - Abbazia di S. Maria Assunta	-	-	Cortona
22	Firenze - Museo di San Marco	Candeli - Monastero di S. Andrea	-	-	Firenze
23	Firenze - Museo di San Marco	Firenze - Chiesa di San Gregorio alla Pace	Oltrarno	Santo Spirito	Firenze
24	Firenze - Museo di San Marco	Firenze - ?	?	?	Firenze
25	Firenze - Museo di San Marco	Firenze - Chiesa di San Brancazio (poi Pancrazio)	San Brancazio	Santa Maria Novella	Firenze
26	Firenze - Museo di San Marco	Firenze - Chiesa di Sant'Agata	-	San Giovanni	Firenze
27	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	=	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
28	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze - Chiesa di Santa Maria Soprarno	Oltrarno	Santo Spirito	Firenze
29	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Pisa?	-	-	Pisa?
30	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze?	?	?	Firenze?
31	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze?	?	?	Firenze?

Pieve	Datazione	Cons.	Sezioni	Tipo di iscr.	Metr.	Comune attuale	Area	N. scheda
S. Giovanni a Firenze	XII ex. - XIII in.	S	6	didascalica	S	Firenze	1	1
S. Giovanni a Firenze	1113	S	1	funeraria / celebrativa	S	Firenze	1	2
S. Giovanni a Firenze	XII ex. - XIII in.	N	4	didascalica / celebrativa / esortativa	S	Firenze	1	3
S. Giovanni a Firenze	XIII2	S	1	funeraria	S	Firenze	1	4
S. Giovanni a Firenze	XIII1	S	1	funeraria	N	Firenze	1	5
S. Giovanni a Firenze	XIII ex.	S	1	didascalica	N	Firenze	1	6
S. Giovanni a Firenze	1243	S	1	commemorativa	S	Firenze	1	7
S. Giovanni a Firenze	1276	S	1	funeraria / commemorativa	N	Firenze	1	8
S. Giovanni a Firenze	1206 (ma XIII2)	S	1	commemorativa / dedicatoria	N	Firenze	1	9
S. Giovanni a Firenze	XII m.	S	1	commemorativa	S	Firenze	1	10
S. Giovanni a Firenze	1207	S	1	commemorativa / celebrativa	S	Firenze	1	11
S. Giovanni a Firenze	1295	S	1	commemorativa	N	Firenze	1	12
S. Giovanni a Firenze	1295	S	1	funeraria	N	Firenze	1	13
S. Giovanni a Firenze	1298	S	1	funeraria	N	Firenze	1	14
S. Giovanni a Firenze	1272	S	1	funeraria	?	Firenze	1	15
S. Giovanni a Firenze	XIII ex.	S	1	funeraria	N	Firenze	1	16
S. Giovanni a Firenze	1279	*	1	commemorativa	N	Firenze	1	17
-	1289	S	1	funeraria	N	Firenze	1	18
S. Giovanni a Firenze	XIII1	S	1	didascalica	N	Firenze	1	19
S. Giovanni a Firenze	XIII in.	S	1	liturgico-orazionale	S	Firenze	1	20
-	1191	S	1	commemorativa / celebrativa	N	Firenze	1	21
-	1177	S	2	commemorativa	S	Firenze	1	22
S. Giovanni a Firenze	1279	S	1	commemorativa	N	Firenze	1	23
S. Giovanni a Firenze	1285	S	1	commemorativa	N	Firenze	1	24
S. Giovanni a Firenze	XIII1	S	1	funeraria	N	Firenze	1	25
S. Giovanni a Firenze	XIII ex.	S	1	didascalica	N	Firenze	1	26
S. Giovanni a Firenze	1255	S	1	commemorativa / celebrativa	S	Firenze	1	27
S. Giovanni a Firenze	1229	S	1	commemorativa	N	Firenze	1	28
?	1182	S	1	datazione	N	Firenze	1	29
S. Giovanni a Firenze?	XII2 / 1168	S	2	funeraria? / datazione	N	Firenze	1	30
S. Giovanni a Firenze?	XII m.	S	1	funeraria	N	Firenze	1	31

N. scheda	Luogo attuale di Conservazione	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere	Diocesi
32	Firenze - Palazzo arcivescovile	Firenze - Torre dei Visdomini	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
33	Firenze - Palazzo arcivescovile	Firenze - Torre dei Visdomini	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
34	Firenze - Palazzo Bardini	Firenze - Chiesa di San Gregorio alla Pace	Oltrarno	Santo Spirito	Firenze
35	Firenze - Porta San Gallo	Firenze - Porta San Gallo	-	-	Firenze
36	Firenze - Via Da Verrazzano	Firenze - ?	-	Santa Croce	Firenze
37	Ripoli - Pieve di San Pietro	=	-	-	Firenze
38	Varliano - Oratorio di Santa Croce	=	-	-	Firenze
39	Baroncoli - Chiesa di Santo Stefano	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-	Firenze
40	Baroncoli - Chiesa di Santo Stefano	=	-	-	Firenze
41	Legri - Pieve di San Severo	=	-	-	Firenze
42	Fiesole - Badia di San Bartolomeo	=	-	-	Fiesole
43	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	=	-	-	Fiesole
44	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	=	-	-	Fiesole
45	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	Fiesole - Badia di San Bartolomeo	-	-	Fiesole
46	Fiesole - Museo Archeologico	Fiesole - Badia di San Bartolomeo	-	-	Fiesole
47	Fiesole - Museo Archeologico	Fiesole?	-	-	Fiesole?
48	Vincigliata - Castello	Lucca?	-	-	Lucca?
49	Impruneta - Chiesa di Santa Maria	=	-	-	Firenze
50	Impruneta - Chiesa di Santa Maria	=	-	-	Firenze
51	Chiesa di San Martino alla Palma	=	-	-	Firenze
52	Settimo - Badia di San Salvatore	=	-	-	Firenze
53	Settimo - Badia di San Salvatore	=	-	-	Firenze
54	Settimo - Badia di San Salvatore	=	-	-	Firenze
55	Settimo - Pieve di San Giuliano	=	-	-	Firenze
56	Borgo San Lorenzo - Pieve di San Lorenzo	=	-	-	Firenze
57	Monterotondo - torre	=	-	-	Firenze
58	Razuolo - Chiesa di San Paolo	Razuolo - Badia di San Paolo	-	-	Firenze
59	Valcava - Pieve di San Cresci	=	-	-	Firenze
60	San Piero a Sieve - Pieve di San Piero	San Piero a Sieve - Chiesa della Compagnia dell'Assunta	-	-	Firenze
61	Sant'Agata in Mugello - Pieve di Sant'Agata	=	-	-	Firenze
62	Macioli - Pieve di San Cresci	=	-	-	Fiesole
63	Molezzano - Chiesa di San Bartolomeo	=	-	-	Firenze
64		Vespignano - Chiesa di San Martino	-	-	Firenze
65	Vespignano - Chiesa di San Martino	=	-	-	Firenze
66	Vallombrosa - Abbazia di Santa Maria	=	-	-	Fiesole
67	Rubbiana - Pieve di San Miniato	=	-	-	Fiesole
68	Castiglioni - Canonica di San Michele Arcangelo	=	-	-	Firenze

Pieve	Datazione	Cons.	Sezioni	Tipo di iscr.	Metr.	Comune attuale	Area	N. scheda
-	1285-1287	*	1	commemorativa	N	Firenze	1	32
-	1286	**	1	commemorativa	N	Firenze	1	33
S. Giovanni a Firenze	1273	S	1	commemorativa	S	Firenze	1	34
-	1284	S	1	commemorativa	N	Firenze	1	35
S. Giovanni a Firenze	1300	S	1	commemorativa	N	Firenze	1	36
S. Pietro a Ripoli	X (?)	°	1	liturgico-orazionale	N	Bagno a Ripoli	1	37
S. Pietro a Ripoli	1286	S	1	commemorativa	N	Bagno a Ripoli	1	38
-	XI m.	S	1	liturgico-orazionale	N	Calenzano	1	39
S. Donato a Calenzano	1158	S	1	commemorativa / dedicatoria	S	Calenzano	1	40
S. Severo a Legri	VI-VII (?)	S	1	funeraria	N	Calenzano	1	41
-	XII2	S	1	liturgico-orazionale	N	Fiesole	1	42
S. Romolo a Fiesole	1201	S	1	commemorativa	N	Fiesole	1	43
S. Romolo a Fiesole	1213	S	2	commemorativa	N	Fiesole	1	44
-	1273	S	1	firma	N	Fiesole	1	45
S. Romolo a Fiesole	IX ex. (?)	S	1	funeraria / celebrativa	S	Fiesole	1	46
?	VII-VIII (?)	S	1	?	?	Fiesole	1	47
?	1259	S	1	commemorativa	S	Fiesole	1	48
S. Maria all'Impruneta	1060	S	1	commemorativa	N	Impruneta	1	49
S. Maria all'Impruneta	XIII1	S	1	didascalica	N	Impruneta	1	50
-	1292	S	1	commemorativa	N	Scandicci	1	51
-	XI m.	S	1	commemorativa	N	Scandicci	1	52
-	1096 / XI ex. / XIII1	S	3	funeraria / celebrativa / segnaletica	S	Scandicci	1	53
-	1236	S	1	commemorativa	N	Scandicci	1	54
S. Giuliano a Settimo	1283	S	1	commemorativa	N	Scandicci	1	55
S. Lorenzo a Borgo	1263	S	1	commemorativa	N	Borgo San Lorenzo	2	56
-	1280	°	1	commemorativa	N	Borgo San Lorenzo	2	57
-	XII m.	S	1	funeraria	N	Borgo San Lorenzo	2	58
S. Cresci in Valcava	1258	S	1	funeraria	?	Borgo San Lorenzo	2	59
S. Piero a Sieve	1275	S	1	commemorativa	N	San Piero a Sieve	2	60
S. Agata in Mugello	1176	S	1	datazione / didascalica	N	Scarperia	2	61
S. Cresci a Macioli	1275 o 1279	S	1	commemorativa	N	Vaglia	2	62
S. Cassiano in Padule	XII ex.	S	1	dedicatoria	N	Vicchio	2	63
S. Lorenzo a Borgo	1265	°	1	datazione	N	Vicchio	2	64
S. Lorenzo a Borgo	1277	S	1	commemorativa	N	Vicchio	2	65
-	1230	*	1	commemorativa	N	Reggello	3	66
S. Miniato a Rubbiana	1077	S	1	dedicatoria / commemorativa	N	Greve in Chianti	4	67
S. Vincenzo a Torri	1221	S	1	commemorativa	N	Montespertoli	4	68

N. scheda	Luogo attuale di Conservazione	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere	Diocesi
69	Lucardo - Chiesa dei Santi Martino e Giusto	=	-	-	Firenze
70	Pieve di San Piero in Mercato - Museo di Arte Sacra	Lucignano - Chiesa di Santo Stefano	-	-	Firenze
71	Pieve di Sant'Appiano	=	-	-	Firenze
72	Castelfiorentino - Museo di Santa Verdiana	Castelfiorentino - Oratorio di Sant'Antonio	-	-	Firenze
73		Castelfiorentino - Oratorio di San Jacopo	-	-	Firenze
74	Castelfiorentino - Pieve dei Santi Ippolito e Biagio	=	-	-	Firenze
75	Certaldo - Chiesa dei Santi Tommaso e Prospero	=	-	-	Firenze
76	Chianni - Pieve di Santa Maria Assunta	=	-	-	Volterra
77	San Martino in Campo - Abbazia	=	-	-	Pistoia
78	San Martino in Campo - Abbazia	=	-	-	Pistoia
79	Empoli - Collegiata di Sant'Andrea	=	-	-	Firenze
80	Empoli - Museo della Collegiata	Empoli - Collegiata di Sant'Andrea	-	-	Firenze
81	Empoli - Chiesa di San Mamante	=	-	-	Firenze
82	Monterappoli - Pieve di San Giovanni Evangelista	=	-	-	Firenze
83	Signa - Chiesa di San Rocco	=	-	-	Firenze
84	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
85	-	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
86	-	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Porta del Duomo	San Giovanni	Firenze
87	-	Firenze - Cattedrale di Santa Reparata	Porta del Duomo	-	Firenze
88	-	Firenze - Chiesa di San Firenze	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
89	Firenze - Chiesa di San Firenze	Firenze - Chiesa di San Firenze	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
90	-	Firenze - Chiesa di San Gregorio alla Pace	Oltrarno	Santo Spirito	Firenze
91	-	Firenze - Chiesa di Santa Croce	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
92	-	Firenze - Chiesa di Santa Croce	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
93	-	Firenze - Chiesa di San Procolo	Porta San Piero	Santa Croce	Firenze
94	-	Firenze - Chiesa di San Romolo	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
95	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Porta del Duomo	Santa Maria Novella	Firenze
96	-	Firenze - Chiesa di Santa Maria Novella	-	Santa Maria Novella	Firenze
97	-	Firenze - Chiesa di San Piero Scheraggio	San Piero Scheraggio	Santa Croce	Firenze
98	-	Firenze - Convento di Santa Maria dei Servi (poi Santissima Annunziata)	-	San Giovanni	Firenze
99	-	Firenze - Monastero di Sant'Anna sul Prato	-	Santa Maria Novella	Firenze
100	-	Firenze - Monastero di Sant'Anna sul Prato	-	Santa Maria Novella	Firenze

Pieve	Datazione	Cons.	Sezioni	Tipo di iscr.	Metr.	Comune attuale	Area	N. scheda
S. Lazzaro a Lucardo	1093	S	1	commemorativa	N	Montespertoli	4	69
S. Pancrazio in Val di Pesa	XII m.	S	1	liturgico-orazionale	S	Montespertoli	4	70
S. Appiano	1171	S	1	commemorativa	N	Barberino Valdelsa	5	71
S. Ippolito a Castelfiorentino	1267	S	1	datazione	N	Casteldiorentino	5	72
S. Ippolito a Castelfiorentino	1290	°	1	dedicatoria / commemorativa	N	Casteldiorentino	5	73
S. Ippolito a Castelfiorentino	1195	S	1	datazione	N	Casteldiorentino	5	74
S. Lazzaro a Lucardo	1215	S	1	datazione	N	Certaldo	5	75
S. Maria Assunta a Chianni	XII ex. - XIII in.	S	1	firma	N	Gambassi Terme	5	76
-	XI	S	1	liturgico-orazionale / firma	N	Capraia e Limite	6	77
-	XII ex.	S	1	firma	N	Capraia e Limite	6	78
S. Andrea a Empoli	1093	*	1	commemorativa / celebrativa	S	Empoli	6	79
S. Andrea a Empoli	1267	S	1	funeraria	N	Empoli	6	80
S. Andrea a Empoli	1232	S	1	commemorativa	N	Empoli	6	81
S. Giovanni Evangelista a Monterappoli	1165	S	1	commemorativa / firma	N	Empoli	6	82
S. Lorenzo a Signa	1287	S	1	dedicatoria / commemorativa	N	Signa	6	83
S. Giovanni a Firenze	1296 (ma XIV)	S	1	commemorativa	S	Firenze	1	84
S. Giovanni a Firenze	1055 (ma XVII)	N	1	commemorativa	N	Firenze	1	85
S. Giovanni a Firenze	1104 (ma XVII)	N	1	commemorativa	N	Firenze	1	86
S. Giovanni a Firenze	1257	N	1	funeraria / celebrativa	S	Firenze	1	87
S. Giovanni a Firenze	1218	N	1	commemorativa	S	Firenze	1	88
S. Giovanni a Firenze	1300 (ma XIV)	S	1	funeraria	N	Firenze	1	89
S. Giovanni a Firenze	1295	N	1	funeraria	N	Firenze	1	90
S. Giovanni a Firenze	1288	N	1	funeraria	N	Firenze	1	91
S. Giovanni a Firenze	1300	N	1	funeraria	N	Firenze	1	92
S. Giovanni a Firenze	1278	N	1	commemorativa / celebrativa	S	Firenze	1	93
S. Giovanni a Firenze	1300	N	1	funeraria	N	Firenze	1	94
S. Giovanni a Firenze	XIV	S	1	funeraria	N	Firenze	1	95
S. Giovanni a Firenze	1279	N	1	funeraria	N	Firenze	1	96
S. Giovanni a Firenze	1251	N	1	funeraria	N	Firenze	1	97
-	1262	N	1	commemorativa / celebrativa	S	Firenze	1	98
-	1186	N	1	commemorativa	N	Firenze	1	99
-	1208	N	1	funeraria / celebrativa	S	Firenze	1	100

N. scheda	Luogo attuale di Conservazione	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere	Diocesi
101	Firenze - Museo di San Marco	Firenze - Chiesa di San Brancazio (poi Pancrazio)	San Brancazio	Santa Maria Novella	Firenze
102	Firenze - Ospedale di Santa Maria Nuova	Firenze - Ospedale di Santa Maria Nuova	-	San Giovanni	Firenze
103	-	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	-	-	Fiesole
104	Settimo - Badia di San Salvatore	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-	Firenze
105	-	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-	Firenze
106	-	Settimo - Pieve di San Giuliano	-	-	Firenze
107	Cercina - Pieve di Sant'Andrea	Cercina - Pieve di Sant'Andrea	-	-	Firenze
108	-	Pieve di San Gavino Adimari	-	-	Firenze
109	-	Faltona - Pieve di Santa Felicita	-	-	Firenze
110	-	Figline Valdarno - Convento di San Francesco	-	-	Fiesole
111	-	Montescaliari - Abbazia di San Cassiano	-	-	Fiesole
112	Arfoli - Chiesa di Sant'Agata	=	-	-	Fiesole
113	Arfoli - Chiesa di Sant'Agata	=	-	-	Fiesole
114	-	Badiuzza di Santa Maria a Ughi	-	-	Firenze
115	Castiglioni - Pieve di Santo Stefano	Castiglioni - Pieve di Santo Stefano	-	-	Fiesole
116	-	Citille - Chiesa di San Donato	-	-	Fiesole
117	-	Celiaula, Pieve di Santa Maria	-	-	Firenze
118	-	Passignano - Monastero di San Michele Arcangelo	-	-	Fiesole
119	-	Pieve di Sant'Appiano	-	-	Firenze
120	Castelfiorentino - Pieve dei Santi Ippolito e Biagio ?	Castelfiorentino - Pieve dei Santi Ippolito e Biagio	-	-	Firenze
121	-	Fucecchio - Pieve di San Giovanni Battista	-	-	Lucca
122	-	Malmantile - Castello	-	-	Firenze

Pieve	Datazione	Cons.	Sezioni	Tipo di iscr.	Metr.	Comune attuale	Area	N. scheda
S. Giovanni a Firenze	1276 (ma XIV)	S	1	funeraria	N	Firenze	1	101
S. Giovanni a Firenze	1289 (ma XIX)	S	1	funeraria	N	Firenze	1	102
S. Romolo a Fiesole	1250	N	1	funeraria	N	Fiesole	1	103
-	1070 (ma XVI-XVII)	S	1	commemorativa / celebrativa	S	Scandicci	1	104
-	1236	N	1	commemorativa	N	Scandicci	1	105
S. Giuliano a Settimo	1143	N	1	datazione ?	N ?	Scandicci	1	106
S. Andrea a Cercina	1249 (ma XIV)	S	1	funeraria	N	Sesto Fiorentino	1	107
S. Gavino Adimari	1267	N	1	commemorativa	N	Barberino di Mugello	2	108
S. Felicità a Faltona	1157	N	1	commemorativa	N	Borgo San Lorenzo	2	109
-	1292	N	1	funeraria	N	Figline Valdarno	3	110
-	1212	N	1	commemorativa	N	Figline Valdarno	3	111
S. Pietro a Cascia	1228 o 1248 (ma XV)	S	1	datazione ?	N	Reggello	3	112
S. Pietro a Cascia	1226 (ma XIV)	S	1	funeraria	N	Reggello	3	113
S. Maria dell'Antella	1128	N	1	dedicatoria / commemorativa	N	Rignano sull'Arno	3	114
S. Stefano a Castiglioni	1217 (ma XX)	S	1	datazione	N	Rufina	3	115
S. Cresci a Montefioralle	1072	N	1	dedicatoria / commemorativa ?	N	Greve in Chianti	4	116
S. Maria a Celiula	1092	N	1	commemorativa	N	Montespertoli	4	117
-	1294	N	1	?	?	Tavernelle Val di Pesa	4	118
S. Appiano	1171	N	1	didascalica / esortativa	N	Barberino Valdelsa	5	119
S. Ippolito a Castelfiorentino	1204	?	1	datazione	N	Casteldiorentino	5	120
S. Giovanni Battista a Fucecchio	1285	N	1	celebrativa ?	N	Fucecchio	6	121
-	1297	N	1	datazione	N	Lastra a Signa	6	122

5.2 - Alcune osservazioni paleografiche sulla produzione epigrafica censita

La scrittura esposta monumentale attinge di norma, com'è logico, ad un bacino di forme grafiche piuttosto stabili nel tempo e che soggiacciono assai meno della scrittura 'alla viva mano' a mutamenti legati al gusto o alla personale interpretazione dello scrivente. Questo è dovuto principalmente al fatto che il testo epigrafico si pone a un livello completamente diverso di comunicazione del messaggio, rispetto ad altri ambiti di impiego della scrittura.

Anzitutto, il testo epigrafico è destinato ad un pubblico almeno idealmente assai più ampio di quello del libro, ed è veicolato attraverso un supporto e una tecnica che risultano affini più alla scultura (e in alcuni casi, per le modalità comunicative impiegate, alla pittura) che non al mondo del codice manoscritto. In secondo luogo, sull'epigrafia medievale pesa molto di più la tradizione grafica dell'antichità romana rispetto a quanto avviene nella scrittura corrente di libri e documenti.

Per questo motivo, nel campo delle scritture incise la morfologia dei segni si ricollega a tradizioni talvolta molto antiche, sebbene reinterpretate nelle varie epoche storiche secondo un particolare stile, e la capitale quadrata antica rappresenta sempre (anche inconsciamente) il punto di partenza per la composizione del repertorio alfabetico di un qualsiasi lapicida medievale.

L'aspetto paleografico costituisce, com'è noto, soltanto uno degli ambiti di possibile approfondimento dell'epigrafia. Non merita soffermarsi nuovamente in questa sede sui rapporti tra epigrafia e paleografia, rapporti che sono certamente stretti e che sono stati più volte oggetto di riflessione in anni passati¹²⁴. Per l'ambito

¹²⁴ Sulle relazioni tra scrittura incisa e scrittura 'alla viva mano' e sullo studio della fase dell'*ordinatio* quale momento tipico nella realizzazione di un'iscrizione, sono ancora di fondamentale importanza le osservazioni del Mallon (JEAN MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1952, pp. 55-73), che trovano concreta applicazione in molti dei suoi studi (cfr. la raccolta JEAN MALLON, *De l'écriture. Recueil d'études publiées de 1937 a 1981*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1986). Molto interessante, per la varietà degli interventi, risulta il questionario sui rapporti tra paleografia ed epigrafia, proposto dalla rivista «Scrittura e Civiltà» ai massimi esperti del settore epigrafico ormai quasi trent'anni fa; cfr. *Epigrafia e Paleografia. Inchiesta sui rapporti tra due discipline*, «Scrittura e Civiltà», 5 (1981), pp. 265-312. Sulla questione ritornò in anni più recenti anche il Banti; cfr. BANTI, *Epigrafia medioevale e paleografia*, cit.

italiano esistono (ma ancora in numero limitato) studi epigrafici recenti che dedicano particolare attenzione all'aspetto paleografico, tentando di tracciare una storia dell'evoluzione delle forme grafiche impiegate nelle iscrizioni¹²⁵. Naturalmente, l'assenza di *corpora* ampi ed esaustivi limita tutti questi lavori ad un ambito territoriale circoscritto, e non consente di sviluppare indagini di più ampio respiro, tentate in passato dalla Gray per le iscrizioni italiane dei secoli VIII-X¹²⁶ e, in altri paesi, da Deschamps¹²⁷ e da Kloos¹²⁸. Tra i vari studi che approfondiscono il tema dell'evoluzione delle forme epigrafiche in una determinata area della penisola, quello di Ottavio Banti sulla scrittura epigrafica medievale pisana costituisce senz'altro il punto di confronto principale per la presente ricerca¹²⁹.

L'analisi delle forme impiegate nelle iscrizioni del presente *corpus* è visualizzata nelle tabelle in calce a questa sezione del capitolo. Ho preso in esame le lettere più significative sul piano delle scelte morfologiche (A, D, E, M, N, U/V), disponendo le iscrizioni censite in ordine cronologico e segnalando per ciascuna forma o stilizzazione di lettera¹³⁰ le attestazioni presenti. Per la lettera A ho evidenziato esclusivamente la presenza o meno delle varie tipologie con una X,

¹²⁵ Penso per esempio agli studi di Breveglieri sulla produzione epigrafica bolognese: BRUNO BREVEGLIERI, *Scritture lapidarie*, cit.; ID., *La scrittura epigrafica*, cit.; ID., *Le iscrizioni medievali fra esecutori e osservatori*, in *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM*. Atti del Convegno (Certosa del Galluzzo, 11-12 ottobre 1996), a cura di CLAUDIO LEONARDI, MARCELLO MORELLI, FRANCESCO SANTI, Spoleto, CISAM, 1997; oppure al recentissimo lavoro di Cardin sull'epigrafia altomedievale romana: LUCA CARDIN, *Epigrafia a Roma nel primo Medioevo (secoli IV-X)*. *Modelli grafici e tipologie d'uso*, Roma, Jouvence, 2008 (*Quaderni CISLAB*, 3).

¹²⁶ NICOLETTE GRAY, *The paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, «Papers of the British School at Rome», 16, n.s. 3 (1948), pp. 38-167, (estr.: London, Macmillan & Co., 1948). La Gray riprendeva un precedente lavoro di Grossi Gondi; cfr. FELICE GROSSI-GONDI, *Excursus sulla paleografia medievale epigrafica del secolo IX*, «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», s. II, 13 (1918), pp. 149-179.

¹²⁷ PAUL DESCHAMPS, *Étude sur la paléographie des inscriptions lapidaires de la fin de l'époque mérovingienne aux dernières années du XII^e siècle*, «Bulletin Monumental», 88 (1929), pp. 5-86 (estr.: Paris, Société Générale d'Imprimerie et d'Édition, 1929).

¹²⁸ KLOOS, *Einführung in die Epigraphik*, cit.

¹²⁹ OTTAVIO BANTI, *Dall'epigrafica romanica alla pre-umanistica. La scrittura epigrafica dal XII alla fine del XV secolo a Pisa*, «Scrittura e Civiltà», 24 (2000), pp. 61-97. I dati dell'analisi del Banti saranno ripresi all'interno delle singole sezioni di questo capitolo.

¹³⁰ Nelle tabelle si è preso in considerazione lo stile esecutivo delle lettere soltanto quando questo finisce per influire sulla morfologia del segno, ossia quando l'interpretazione grafica modifica sostanzialmente la *figura* della lettera. Vale a dire che non si sono considerati gli arrotondamenti dei tratti o le terminazioni a spatola, mentre si sono tenute separate, per esempio, la M onciale con i tratti esterni arrotondati e distinti da quella in cui tali tratti si uniscono in un unico arco.

senza offrire dati quantitativi, in quanto la compresenza di varianti di forma all'interno della stessa iscrizione è, per tale lettera, limitata e scarsamente significativa. Ho distinto la A capitale tradizionale (semplice o con traversa spezzata) da quella duecentesca con il tratto di coronamento.

Ho tralasciato la valutazione quantitativa di forme decisamente minoritarie in ambito fiorentino, come la T minuscola, la Q minuscola o le forme squadrate di C e di G. Le forme dubbie sono inserite tra due barre verticali (||), le forme minuscole non sono state generalmente considerate (salvo la A), e si è segnalata la presenza di un repertorio minuscolo, non valutabile all'interno dello schema proposto, tramite l'inserimento di un asterisco (*) nel campo relativo.

Nei paragrafi che seguono le tabelle, analizzerò il panorama grafico suddividendo il materiale secondo la seguente periodizzazione: secoli VI-X; secolo XI; secolo XII; prima metà del secolo XIII; seconda metà del secolo XIII. Ho creduto opportuno dividere il secolo XIII in due sezioni, sia perché la quantità del materiale di quest'epoca è maggiore, sia perché ritengo che la metà del secolo costituisca il momento in cui nasce e si sviluppa a Firenze uno stile epigrafico del tutto peculiare, in cui le scelte d'impaginazione e disposizione del testo, la selezione di forme e gli atteggiamenti stilistici risultano sempre più uniformi, fino a sfociare nel secolo seguente in uno stile epigrafico pienamente gotico e estremamente omogeneo sul piano morfologico e stilistico.

N° sch.	Datazione	Λ	Α Ᾱ	Ᾱ	α	λ	Α	Ᾱ	Ᾱ	Ᾱ	Ᾱ	Ᾱ
41	VI-VII (?)	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
47	VII-VIII (?)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
46	IX ex. (?)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
37	X (?)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
39	XI m.	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
52	XI m.	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
49	1060	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
67	1077	-	X	-	-	X	-	-	-	-	-	-
69	1093	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
79	1093	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
53a	1096	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
77	XI	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-
53b	XI ex.	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	1113	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
10	XII m.	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-
31	XII m.											
58	XII m.	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
70	XII m.	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
40	1158	-	X	X	-	X	-	-	-	-	-	-
82	1165	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
30b	1168	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-
71	1171	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
61a	1176	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
61b	1176	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
22a	1177	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
22b	1177	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
29	1182	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
21	1191	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
74	1195	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
30a	XII ²	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
42	XII ²	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
63	XII ex.	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-
78	XII ex.	-	-	-	X	X	-	-	-	-	-	-
1	XII ex.-XIII in.	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3b	XII ex.-XIII in.	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
3c	XII ex.-XIII in.	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3d	XII ex.-XIII in.	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-
76	XII ex.-XIII in.											
43	1201	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
11	1207	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
44a	1213	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
44b	1213	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
75	1215	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
68	1221	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
20	XIII in.	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-
28	1229	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-

N° sch.	Datazione	Λ	Α Ᾱ Ᾱ	Ᾱ Ᾱ	α	λ	Α	Ᾱ	Ᾱ	Ᾱ	Ᾱ	Ᾱ
66	1230	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
81	1232	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
54	1236	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
7	1243	-	-	-	-	X	X	-	X	-	-	-
5	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
19	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
25	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
50	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
53c	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
27	1255	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
59	1258	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
48	1259	-	-	-	-	-	X	X	-	X	-	X
56	1263	-	-	-	X	-	-	X	-	-	-	-
64	1265	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
72	1267	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
80	1267	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
15	1272	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
34	1273	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
45	1273	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
60	1275	-	-	-	X	-	X	-	-	-	-	-
8	1276	-	-	-	-	-	X	X	-	X	-	-
65	1277	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
62	1275/1279	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
17	1279	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
23	1279	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
57	1280	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-
55	1283	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
35	1284	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
24	1285	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
33	1286	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
38	1286	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
32	1285-1287	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
83	1287	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
18	1289	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
73	1290	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
51	1292	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
12	1295	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
13	1295	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
14	1298	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-
36	1300	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
4	XIII ²	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
9	1206 (XIII ²)	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
6	XIII ex.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-
16	XIII ex.	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
26	XIII ex.	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-

N° sch.	Datazione	∅	D	€	E	h	H	∩	N
41	VI-VII (?)	-	2	-	11	-	-	-	2
47	VII-VIII (?)	-	-	-	1	-	-	-	-
46	IX ex. (?)	-	-	3	-	-	-	-	1
37	X (?)	-	1	1	5	-	-	-	1
39	XI m.	-	1	-	-	-	-	-	1
52	XI m.	-	1	-	5	-	-	-	-
49	1060	-	4	-	3	-	2	-	11
67	1077	4	5	4	32	3	7	2	20
69	1093	-	4	4	5	-	1	-	11
79	1093	-	8	-	23	-	2	-	11
53a	1096	-	1	-	4	-	1	-	7
77	XI	-	1	-	3+ 1	-	-	-	6
53b	XI ex.	-	12	-	22	-	-	-	9
2	1113	-	5	1	37	1	4	12	16
10	XII m.	4	1	4	8	1	-	2	4
31	XII m.	-	-	-	1	-	1	-	1
58	XII m.	-	-	1	4	1	1	-	-
70	XII m.	-	1	2	2	1	-	2	-
40	1158	-	11	2	18	3	-	1	23
82	1165	-	3	-	7	-	-	-	6
30b	1168	1	-	1	-	-	-	-	-
71	1171	-	1	2	-	-	-	1	2
61a	1176	1	-	-	-	-	-	1	-
61b	1176	-	-	1	2	-	-	1	1
22a	1177	-	3	-	6	-	2	2	6
22b	1177	-	-	5	-	-	-	-	2
29	1182	-	1	-	-	-	-	-	-
21	1191	-	2	-	4	-	1	-	5
74	1195	-	1	-	-	-	-	-	-
30a	XII ²	-	-	-	3	-	1	2+ 1	1
42	XII ²	-	5	5	10	-	1	-	4
63	XII ex.	-	2	1	19	3	-	-	6
78	XII ex.	*	*	*	*	*	*	*	*
1	XII ex.-XIII in.	13	1	13	26	5	3	1	25
3b	XII ex.-XIII in.	-	4	5	10	-	3	6	7
3c	XII ex.-XIII in.	-	-	-	1	-	-	-	1
3d	XII ex.-XIII in.	-	1	2	5	-	3	-	3
76	XII ex.-XIII in.	-	1	-	-	1	-	1	-
43	1201	-	1	-	-	-	-	-	-
11	1207	-	4	10	11	-	3	1	7
44a	1213	1	-	1	4	3	-	-	1
44b	1213	2	6	1	10	3	-	-	6
75	1215	-	1	-	-	-	-	-	-
68	1221	-	-	1	-	-	1	-	-
20	XIII in.	-	8	-	37	-	1	-	16
28	1229	-	-	1	-	-	-	-	-

N° sch.	Datazione	Ø	D	Ε	E	h	H	Ω	N
66	1230	9	-	15	-	3	-	14	-
81	1232	2	-	-	1	-	-	-	-
54	1236	8	1	16	-	1	-	5	-
7	1243	10	-	29	-	2	-	25	-
5	XIII ¹	1	-	2	-	1	-	2	-
19	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-
25	XIII ¹	1	-	2	-	-	1	1	-
50	XIII ¹	-	-	-	-	1	-	2	-
53c	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	1	-
27	1255	1	25	2	92	4	-	53	2
59	1258	-	1	1	4+ 1	-	-	1	-
48	1259	5	7	15	14	4	-	15	2
56	1263	1	-	3	-	-	-	1	-
64	1265	-	-	-	-	1	-	-	-
72	1267	-	1	-	-	-	-	-	-
80	1267	7	-	1	-	4	-	5	-
15	1272	2	-	2	-	2	-	1	-
34	1273	5	6	36	1	2	-	22	-
45	1273	1	-	4	1	1	-	2	-
60	1275	2	-	4	-	1	-	2	-
8	1276	3	-	2	14	2	-	12	-
65	1277	2	-	-	-	-	-	2	-
62	1275/1279	2	-	9	-	1	-	11	-
17	1279	-	5	15	-	1	-	13	-
23	1279	2	13	33	-	2	-	10	-
57	1280	1	-	4+ 1	-	1	-	3+ 2	-
55	1283	2	-	3	1	2	-	3	-
35	1284	-	5	3	-	1	-	9	-
24	1285	*	*	*	*	*	*	*	*
33	1286	2	2	12	-	1	-	6	-
38	1286	1	-	1	-	-	-	-	-
32	1285-1287	-	5	11	-	-	-	4	-
83	1287	8	3	8	11	3	-	9	-
18	1289	4	-	5	-	2	-	6	-
73	1290	22	-	19	29	6	-	23	1
51	1292	-	7	13	-	1	-	7	-
12	1295	-	2	3	-	1	-	4	-
13	1295	-	5	7	-	-	-	2	-
14	1298	-	1	3	-	1	-	2	-
36	1300	-	12	33	1	2	-	20	-
4	XIII ²	-	-	4	-	2	-	6	-
9	1206 (XIII ²)	2	5	27	-	7	-	25	-
6	XIII ex.	-	1	4	-	-	-	3	-
16	XIII ex.	2	1	5	-	-	-	-	-
26	XIII ex.	1	-	-	-	-	-	1	-

N° sch.	Datazione	Ω	Ϟ	ϙ	Ϡ	ϡ	Ϣ	ϣ	Ϥ	ϥ	Ϧ	ϧ
41	VI-VII (?)	-	-	-	5	-	-	-	-	-	-	1
47	VII-VIII (?)	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
46	IX ex. (?)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
37	X (?)	-	-	-	1	3	-	-	-	-	-	1
39	XI m.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
52	XI m.	-	2	-	-	1	-	2	-	-	-	1
49	1060	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	2
67	1077	-	-	-	2	7	-	3	-	-	1	8
69	1093	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	3
79	1093	-	-	-	-	12	-	-	-	-	-	17
53a	1096	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	6
77	XI	-	4+ 1	-	-	-	-	-	-	-	-	2+ 2
53b	XI ex.	-	-	-	-	12	-	-	-	-	-	23
2	1113	-	-	-	-	8	-	23	-	-	-	8
10	XII m.	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	2
31	XII m.	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
58	XII m.	-	1	-	1	-	-	1	-	-	-	1
70	XII m.	-	2	-	-	-	-	1	-	-	-	1
40	1158	-	-	-	-	6	-	2	-	-	-	16
82	1165	2	-	-	-	1	-	-	-	-	-	4
30b	1168	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	1
71	1171	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2
61a	1176	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	1
61b	1176	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
22a	1177	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2
22b	1177	-	-	-	1	2	-	-	-	-	-	3
29	1182	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
21	1191	1	1	-	2	-	-	-	-	-	4	4
74	1195	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
30a	XII ²	-	1	-	-	-	-	1	-	-	-	2
42	XII ²	-	-	-	-	4	-	5	-	-	-	6
63	XII ex.	-	1	-	-	2	-	1	-	-	-	3
78	XII ex.	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
1	XII ex.-XIII in.	-	2	-	-	15	-	25	-	-	-	-
3b	XII ex.-XIII in.	-	-	1	-	8	-	12	-	-	-	6
3c	XII ex.-XIII in.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
3d	XII ex.-XIII in.	-	2	-	-	6	-	4	-	-	-	4
76	XII ex.-XIII in.	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-
43	1201	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-
11	1207	-	1	1	-	5	-	7	-	1	-	3
44a	1213	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	2
44b	1213	-	1	-	-	3	-	-	-	-	-	5
75	1215	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
68	1221	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2
20	XIII in.	-	-	-	-	8	-	8	-	-	-	12
28	1229	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	2

N° sch.	Datazione	Ω	Ⓜ	Ω	W	M	MA	U	U	U	V	V
66	1230	8	-	-	-	-	-	1	7	-	-	-
81	1232	-	2	-	-	-	-	1	-	-	-	-
54	1236	-	-	4	-	-	-	2	-	-	-	6
7	1243	-	-	15	-	-	-	30	-	-	-	-
5	XIII ¹	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
19	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
25	XIII ¹	-	-	2	-	-	-	3	-	-	-	-
50	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-
53c	XIII ¹	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
27	1255	-	-	14	-	22	-	-	-	-	-	82
59	1258	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	3
48	1259	-	-	9	1	1	2	10	-	-	-	17
56	1263	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
64	1265	-	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-
72	1267	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
80	1267	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	2
15	1272	-	-	4	-	-	-	4	-	-	-	7
34	1273	-	-	11	-	-	-	11	-	-	-	12
45	1273	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-
60	1275	3	-	-	-	-	-	4	-	-	-	1
8	1276	-	-	3	-	4	-	2	-	-	-	6
65	1277	-	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-
62	1275/1279	-	-	3	-	-	-	2	-	-	-	3
17	1279	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	3
23	1279	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	10
57	1280	-	4	-	-	-	-	1	-	-	-	-
55	1283	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	2
35	1284	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	3
24	1285	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
33	1286	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	5
38	1286	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	1
32	1285-1287	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	5
83	1287	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	3
18	1289	-	4	-	-	-	-	3	-	-	-	-
73	1290	-	-	9	-	5	-	24+ 3	-	-	-	8
51	1292	-	-	6	-	-	-	6	-	-	-	-
12	1295	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	5
13	1295	-	2	-	-	-	-	8	-	-	-	-
14	1298	-	2	-	-	-	-	4	-	-	-	-
36	1300	-	-	17	-	-	-	20	-	-	-	-
4	XIII ²	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	5
9	1206 (XIII ²)	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-	18
6	XIII ex.	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-
16	XIII ex.	-	-	4	-	-	-	3	-	-	-	2
26	XIII ex.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

5.2.1 - Secoli VI-X

Il primo periodo di produzione epigrafica del medioevo fiorentino è caratterizzato da testimonianze sporadiche e di difficile collocazione cronologica. Gli esemplari riferibili a quest'arco cronologico sono soltanto quattro, e per tutti permane qualche dubbio circa la datazione. L'esemplare più antico è l'epitaffio di Raimberto (cfr. scheda nr. 41), conservato presso la pieve di San Severo a Legri e databile forse al VI o al VII secolo. I due frammenti di iscrizione del Museo Archeologico di Fiesole (cfr. schede nr. 46 e 47) risultano difficilmente databili soprattutto per la brevità del testo contenuto. Dei due, risulta di particolare importanza il frammento nr. 4540 (scheda nr. 46), una delle acquisizioni più interessanti di questo lavoro, che costituisce l'unica testimonianza archeologica a noi pervenuta dell'epitaffio di san Donato, vescovo di Fiesole, morto verso la fine del IX secolo. L'ultima iscrizione del periodo, quella sui resti del portale romanico di San Pietro a Ripoli (scheda nr. 37), pur presentando forme di lettera piuttosto arcaizzanti, sembra riferibile al X secolo, in linea con la datazione dell'edificio plebano.

In queste prime testimonianze, che provengono tutte non dalla città di Firenze, ma dal territorio immediatamente circostante, il riferimento ai modelli capitali è praticamente costante: escludendo le due E onciali attestate nell'iscrizione di san Donato e una E, forse in forma onciale, in quella della pieve di Ripoli, tutte le lettere sono morfologicamente legate alla tradizione epigrafica antica. Sul piano esecutivo, però, queste iscrizioni mostrano con chiarezza lo stacco rispetto alle realizzazioni antiche, con allineamenti imprecisi, dimensioni delle lettere variabili, esecuzione del solco incerto. Fa eccezione l'iscrizione di san Donato, che presenta, almeno nelle poche lettere rimaste, un livello esecutivo decisamente buono. Il rilievo del personaggio unito alla sua predilezione per l'attività di insegnamento, ricordata nello stesso epitaffio, avrà forse consentito di sfruttare maestranze di qualità, capaci di eseguire un lavoro graficamente accurato. In tutte le iscrizioni di questi secoli non sono presenti né nessi, né figure di lettera.

5.2.2 - Secolo XI

Per quest'epoca le testimonianze si fanno decisamente più numerose, ma altrettanto problematiche relativamente alla loro corretta collocazione cronologica. Tra le iscrizioni che recano incisa una data inclusa nell'intervallo 1001-1100, l'epigrafe di dedicazione di Santa Maria all'Impruneta (scheda nr. 49) rappresenta uno dei casi più problematici. La sua autenticità è stata più volte messa in dubbio, soprattutto sulla base di evidenti discordanze tra personaggi citati nel testo, datazione espressa e indizione. Anche i caratteri incisi, seppure presentino in parte elementi arcaici come la C squadrata, sembrano in parte estranei al repertorio morfologico proprio del secolo XI. Repertorio ben rappresentato dall'iscrizione, questa certamente autentica, della pieve di Rubbiana (scheda nr. 67), che costituisce uno degli esempi più eleganti e graficamente interessanti del periodo, con la sua ricchezza di abbreviazioni, variazioni di forme, figure di lettera e nessi, l'impaginazione estremamente accurata e l'ottima qualità del solco. Più dimessa la piccola iscrizione di Lucardo (scheda nr. 69), che presenta comunque l'impiego di forme di lettera particolari, come la I prolungata al di sotto della base di scrittura.

Ancora dubbie, ma accettate nel catalogo, sono le iscrizioni forse più note del territorio fiorentino, soprattutto per la loro relazione con la storia dell'arte romanica fiorentina. L'epigrafe che campeggia sull'architrave della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli (1093, scheda nr. 79) ha certamente subito rifacimenti nel Cinquecento e nel Settecento, ma la sua esistenza in epoca precedente è indubbia (il testo è trasmesso già in un manoscritto del tardo XIV secolo); sulla corrispondenza tra le forme grafiche originarie e quelle oggi osservabili permane tuttavia un'incertezza difficilmente risolvibile. L'iscrizione che oggi si osserva si attiene infatti a rigidi modelli capitali, analogamente a quanto si osserva nelle due iscrizioni del monumento funebre delle contesse cadolinge Gasdia e Cilla, oggi conservato all'interno della Badia di San Salvatore a Settimo (scheda nr. 53) e riferito generalmente al 1096, anno di morte di Cilla.

Se da un lato la stretta osservanza di forme capitali non può di per sé far dubitare circa l'autenticità delle iscrizioni citate, in quanto il legame con la

tradizione antica permane a lungo in epoca medievale¹³¹, dall'altro bisogna dire che l'impaginazione con ampie spaziature e la perfezione esecutiva del solco, oltre alle scelte morfologiche, risultano profondamente distanti da altre esecuzioni attribuibili con maggiore sicurezza al secolo XI. Le due iscrizioni del campanile della Badia di Settimo (vero e proprio "scrigno" di memorie epigrafiche¹³²), collocabili alla metà del secolo XI (schede nr. 39 e 52), presentano ad esempio una situazione di *mise en page* e di scelte grafiche profondamente distanti dalle equilibrate composizioni delle iscrizioni di Empoli e di Gasdia e Cilla, e maggiormente simili agli esemplari datati di Rubbiana e Lucardo. Il riconoscimento di una delle due iscrizioni del campanile in un'epigrafe oggi conservata a Baroncoli, che era andata perduta con la distruzione della torre campanaria nel 1944, costituisce un'altra importante acquisizione di questa ricerca, in quanto risolve una serie di problemi legati alla trasmissione ed edizione del testo. In questa ritrovata testimonianza, la forma di G con coda squadrata e corpo arrotondato risulta assimilabile a quella che si osserva nell'iscrizione di Rubbiana. L'ultima iscrizione che si può assegnare genericamente al secolo XI è quella dell'architrave di San Martino in Campo (scheda nr. 77): sebbene la tipologia e l'esecuzione dei bassorilievi, infatti, appaiano stilisticamente arcaiche, l'assetto grafico e le scelte morfologiche dell'iscrizione non possono essere datate, a mio modo di vedere, in un'epoca precedente¹³³.

Anche in questo secolo non compare nessuna iscrizione proveniente dalla città di Firenze. Il dato è rilevante, in quanto costituisce un indizio per due considerazioni di ordine diverso. Il silenzio totale del centro cittadino lungo tutti i

¹³¹ «Dalla moltitudine dei codici e delle epigrafi risaltano nella scrittura due fatti principali: prima, per il secolo XII e oltre, la crescente influenza classica, negli spazi ariosi e nelle forme, variamente imitanti le antiche; poi, il diffondersi dei caratteri gotici, che sulle prime turbarono e infine sostituirono gli altri» (TOESCA, *Il Medioevo*, cit., p. 1126). Lo stesso Toesca evidenzia come nel secolo X la scrittura epigrafica si avvicini a modelli classici, «per spontaneo ritorno» (Ibid.), pur sviluppando soluzioni originali.

¹³² Scalini lo definisce giustamente un «eccezionale rifugio di memorie medievali»; cfr. SCALINI, *Arte guelfa*, cit., p. 70.

¹³³ Morozzi assegna il frammento ad una data anteriore al X secolo; cfr. GUIDO MOROZZI, *Le chiese romaniche del Monte Albano*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*. Atti del I convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, Ente provinciale per il turismo, 1966, pp. 35-47 (37, 43).

secoli dell'alto Medioevo dipenderà certamente (e banalmente) dalla perdita e dalla distruzione, già in antico, di molto materiale epigrafico riferibile a quest'epoca: Firenze conosce, come abbiamo visto, una vera e propria rivoluzione urbanistica nel corso del XII e XIII secolo, ed è ovvio che costruzione e ricostruzione significa anche distruzione¹³⁴; ma la presenza esclusiva di testimonianze sparse nel contado potrebbe anche rispecchiare la frammentazione del potere politico e di controllo del territorio, che sarà risolto soltanto nel corso del XII e del XIII secolo. Le testimonianze del secolo XI provengono quasi tutte da importanti fondazioni abbaziali (San Salvatore a Settimo, San Martino in Campo) o da edifici plebani, centri di vita spirituale, ma anche di potere politico ed economico.

Nel secolo XI, oltre alla A capitale compare la A con traversa spezzata (presente in 2 degli esempi citati) e quella composta da due tratti: il primo ondulato e il secondo rettilineo, impiegata in un solo caso nell'iscrizione di Rubbiana. La D è quasi sempre capitale; fa eccezione ancora l'iscrizione di Rubbiana, in cui si osserva una D onciale con i tratti chiusi in basso ad angolo acuto, che costituisce un *unicum* nella produzione epigrafica fiorentina, ma che è attestata in scritture distintive di manoscritti. Anche per la E prevale la forma capitale; la E onciale è attestata, ma soltanto in due iscrizioni e sempre in minoranza rispetto alla capitale. Prevale in forma capitale anche H, che si presenta minuscola (ma comunque minoritaria) esclusivamente nell'iscrizione di Rubbiana. Analogo discorso per la N (solo in 2 casi minuscola, sempre nell'iscrizione citata), mentre U/V si presenta in soli due casi minuscola nell'iscrizione del campanile di Settimo, e in tre casi nell'iscrizione di Rubbiana, prevalendo, come di consueto, la forma capitale. Particolarmente interessante la U/V capitale con traversa (simile ad una A rovesciata) nell'epigrafe di Rubbiana, impiegata forse con finalità distintive nell'abbreviazione di *Iesu*; si tratta di una forma di rara attestazione, che ricompare nel censimento soltanto nell'iscrizione del capitello di Farneta, di oltre un secolo più tarda (cfr. scheda nr.

¹³⁴ Solo per citare i casi più evidenti di quanto affermato si possono ricordare il progressivo smantellamento e demolizione della chiesa di San Piero Scheraggio e la completa ricostruzione di Santa Reparata (oggi Santa Maria del Fiore). Un chiaro esempio di perdita di rilevanti ed antiche memorie epigrafiche è costituito dalla distruzione dell'epitaffio di San Donato (di cui resta come detto un frammento, cfr. scheda nr. 46), avvenuta, come pare, in epoca anteriore al XVI secolo.

21).

Per M prevale nettamente la forma capitale di tipo romanico, con i tratti centrali che si incontrano a metà altezza, sebbene compaiano anche sia la forma capitale di tradizione più antica (con i tratti centrali che scendono sulla base di scrittura), sia la M onciale nell'esecuzione più tradizionale, con le due sezioni simmetriche e rotondeggianti (schede nr. 52, 69 e 77).

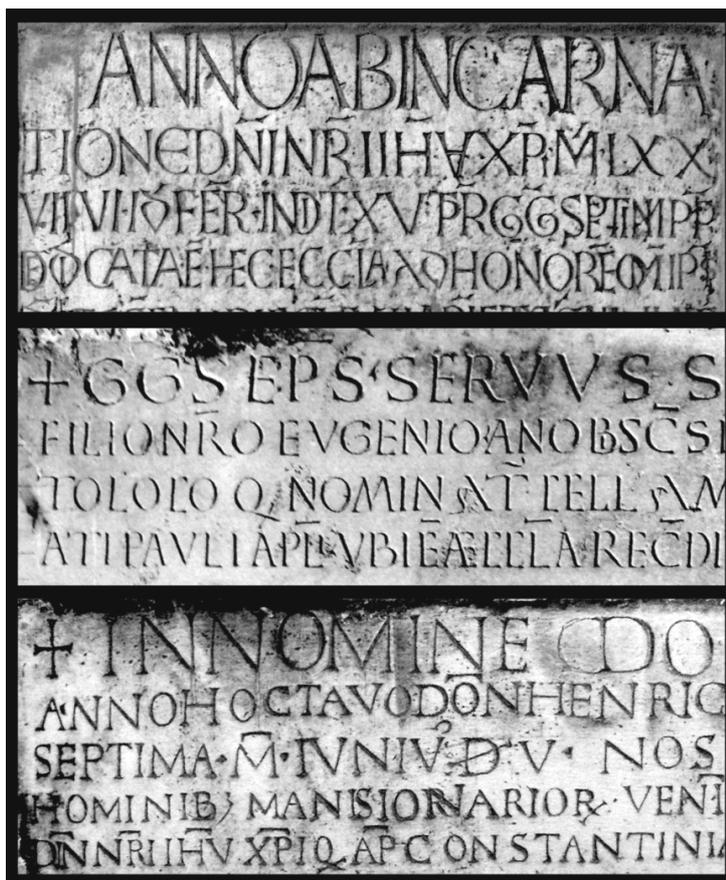


Figura 5 - Confronto tra l'iscrizione di Rubbiana (1077) e due epigrafi romane della fine dell'XI e dei primi del XII secolo

Per quello che concerne i fatti puramente stilistici ed esecutivi, le iscrizioni di questo secolo sono piuttosto disomogenee, anche se alcune caratteristiche, come il solco sottile e uniforme e le apicature poco pronunciate, sono comuni a quasi tutta la produzione. Naturalmente, l'eccellente livello esecutivo dell'iscrizione di Rubbiana la rende anche su questo piano un *unicum*, con un tratteggio contrastato, caratterizzato dalla variazione del peso dell'incisione e da apicature pronunciate, aperte a spatola. Il particolare scarto tra il modulo della prima linea di scrittura e quello delle linee successive, è simile a quanto si osserva in alcune iscrizioni

romane dello stesso periodo o di pochi anni più tarde (cfr. Figura 5), e dimostra una conoscenza di abitudini epigrafiche fortemente legate alla tradizione, forse ispirate proprio dalle istanze grafiche dell'epoca gregoriana¹³⁵. L'altissimo tasso di figure nesi, inclusioni e intrecci, che a Firenze risultano piuttosto rari non solo nel secolo XI, ma anche nei secoli seguenti, rende certi dell'intervento di maestranze di alta preparazione. Un discreto tasso di nesi e figure di lettera si riscontra in questo secolo anche nelle iscrizioni del campanile della Badia di Settimo (schede nr. 39 e 52), la seconda delle quali mostra tra l'altro caratteristiche impaginative assolutamente originali, con una continua alternanza nelle dimensioni delle lettere.

5.2.3 Secolo XII

L'aumento delle testimonianze nel secolo XII è ancora più corposo, e risalgono a quest'epoca le prime epigrafi provenienti dal territorio cittadino, come quella obituaria di Ranieri, vescovo di Firenze (scheda nr. 2), conservata all'interno del Battistero di San Giovanni, che costituisce l'unica epigrafe collocabile nella prima metà del secolo. Di fattura estremamente accurata (ma con un dubbio circa l'intervento di due mani), l'epitaffio di Ranieri presenta caratteristiche grafiche avanzate e criteri di composizione metrica del testo e di impaginazione molto eleganti. Sempre dal centro cittadino (stavolta oltre la cinta muraria del 1172-1175), proviene l'iscrizione di San Iacopo Soprarno (scheda nr. 10), di dimensioni ridotte ma estremamente elaborata sul piano grafico, non datata ma da collocare probabilmente attorno alla metà del secolo.

Ma è attorno alla fine del secolo che compaiono le realizzazioni fiorentine più interessanti, sia sul piano epigrafico che su quello storico-artistico. Il pergamo di San Piero Scheraggio (scheda nr. 1), fatto trasferire e ricomporre nella chiesa di

¹³⁵ Suggestivo, in tal senso, il fatto che Gregorio VII fu a Firenze proprio tra 1076 e 1077. Le due iscrizioni romane sono pubblicate in SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, cit., vol. I, tavv. XX.5, XXII.5. Sull'epigrafia gregoriana si vedano, oltre al già citato lavoro sul mosaico di San Clemente, gli altri interventi di Stefano Riccioni, anche per ulteriori rimandi bibliografici: STEFANO RICCIONI, *Epigrafia, spazio liturgico e riforma gregoriana, un paradigma: il programma di esposizione grafica di Santa Maria in Cosmedin a Roma*, «Hortus artium medievalium», 6 (2000), p. 143-156; ID., *Litterae et figurae: pour un art rhétorique dans la Rome de la Réforme grégorienne*, in *Roma e la riforma gregoriana: tradizioni e innovazioni artistiche (XI - XII secolo)*, a cura di SERENA ROMANO, JULIE ENCKELL JULLIARD, Roma, Viella, 2007 (*Études lausannoises d'histoire de l'art*, 5), pp. 141-163.

San Leonardo ad Arcetri dal granduca Pietro Leopoldo nel 1782, costituisce una testimonianza di rilievo non soltanto per la ricchezza, la varietà e la qualità delle iscrizioni che corredano le scene raffigurate, ma anche per le articolate vicende relative alla sua realizzazione, al suo smantellamento e alle successive ricomposizioni. Il corredo epigrafico del pavimento del Battistero (scheda nr. 3) risulta altrettanto ricco di suggestioni sia sul piano delle forme grafiche che su quello dei contenuti testuali; pare che la sua realizzazione debba precedere di qualche anno l'analogo rivestimento del pavimento della chiesa di San Miniato al Monte, datato al 1207 (scheda nr. 11).

Sul piano grafico, quello che appare nel XII secolo è un panorama ancora piuttosto variegato: l'assenza di un centro di potere realmente e pienamente predominante e di modelli condivisi produce un linguaggio epigrafico variabile e disomogeneo, in cui si riconoscono vagamente alcune tendenze morfologiche e stilistiche, che però non si traducono ancora, come invece avverrà nel secolo seguente, in un canone grafico nettamente individuato e chiaramente dominante.

Per la lettera A i lapicidi restano ancora agganciati alla capitale tradizionale¹³⁶, sempre più spesso completata da trattini di coronamento più o meno pronunciati, sviluppati spesso soltanto a sinistra, ma talvolta anche a destra, che però non risultano costantemente strutturali nella composizione della lettera, come avverrà invece in seguito¹³⁷. La A con traversa spezzata si presenta raramente (soltanto 4 le testimonianze che la trasmettono), così come risulta sempre minoritaria l'attestazione di A onciali¹³⁸ o minuscole, spesso impiegate in prodotti graficamente meno curati o caratterizzati da una realizzazione maggiormente estemporanea (cfr. schede nr. 30B, 63, 78). Per la lettera D prevale ancora decisamente la forma capitale: la D onciale compare soltanto nel pergameno di Arcetri, databile come detto alla fine del secolo o all'inizio del seguente, e nella

¹³⁶ Il dato coincide con quanto segnalato da Banti per Pisa (*Dall'epigrafica romanica*, cit., p. 65).

¹³⁷ Il tratto di coronamento è segnalato come caratteristico anche nelle iscrizioni del secolo XII di ambito pisano (Ibid.).

¹³⁸ Intendo per A onciale quella composta da tratto sinistro mistilineo e tratto destro dritto, in cui il Banti (Ibid.) vede l'origine della A tipicamente gotica, forma che ho descritto nella sezione dedicata alle iscrizioni della prima metà del XIII secolo (cfr. *infra*, cap. 5.2.4).

citata epigrafe di San Iacopo Soprarno; in queste due testimonianze essa prevale nettamente sulla forma capitale, mentre costituisce attestazione unica nella dimessa iscrizione del 1168 conservata al Museo Nazionale del Bargello (scheda nr. 30B) e nell'iscrizione di datazione al 1175 (da convertire in 1176) incisa su una delle lastre del pulpito di Sant'Agata in Mugello (scheda nr. 61A).

Il mantenimento di modelli capitali entra maggiormente in crisi per quanto riguarda le lettere E, H, M, N ed U/V. Per la E la presenza della forma onciale, a differenza del secolo precedente, aumenta decisamente: prendendo in considerazione le 20 testimonianze che presentano una o più lettere E, in 4 la presenza della forma onciale risulta esclusiva o prevalente sulla capitale, in una è equivalente, in 9 è minoritaria e soltanto in 6 la E onciale non compare.

La H minuscola prevale o risulta esclusiva in 6 testimonianze su 15, mentre in un'iscrizione (scheda nr. 58) le attestazioni della minuscola equivalgono a quelle della capitale, e in un'altra epigrafe (il citato epitaffio del vescovo Ranieri, scheda nr. 2) la minuscola risulta minoritaria ma presente. L'impiego di N minuscola, più diffusa rispetto al secolo precedente, è invece ancora piuttosto contenuto e generalmente minoritario rispetto alla N capitale: la forma risulta infatti esclusiva o prevalente soltanto in 3 delle 20 testimonianze valutabili¹³⁹.

Per la M compare in questo periodo, a fianco delle due forme capitali e della forma onciale simmetrica, un tipo di M onciale asimmetrica, costituita da una sezione sinistra completamente chiusa e un tratto di destra curvo, talvolta spezzato alla base: essa compare in tre testimonianze, tutte datate, delle quali una proviene però da un'area esterna al territorio censito (la colonna dell'abbazia di Farneta, cfr. scheda nr. 21). Le altre due attestazioni si trovano in opere d'arte attribuibili a maestri settentrionali: nell'architrave della pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli (scheda nr. 82), datato al 1165, il *magister* Bonseri lascia inciso il suo nome ed esplicita la sua provenienza lombarda; in quello laterale della pieve di Sant'Appiano (scheda nr. 71), che reca la data 1171, suggestioni stilistiche e un

¹³⁹ Mentre la diffusione della H minuscola è in linea con quanto osservato dal Banti, la resistenza della N capitale fino a tutto il primo quarto del Duecento (cfr. *infra*, cap. 5.2.4) rappresenta un elemento di differenziazione rispetto a Pisa, dove la N minuscola prevale già alla fine del secolo XII (Ivi, pp. 66-67).

richiamo testuale ad un'epigrafe piacentina in un'iscrizione un tempo facente parte del complesso e oggi, purtroppo, perduta (scheda nr. 119), suggeriscono ancora la presenza di maestranze provenienti dal Nord. Le località di Monterappoli e Sant'Appiano, d'altronde, si trovavano non distanti dalla Francigena, che da Colle Val d'Elsa risaliva a San Gimignano, e attraversando la Valdelsa toccava la pieve di Chianni e quella di Coiano presso Castelfiorentino¹⁴⁰. Proprio in Santa Maria a Chianni, tra l'altro, si conserva un interessante capitello figurato (databile ancora a cavallo dei secoli XII e XIII) con l'iscrizione-firma (purtroppo priva di M) di uno *Iohannes Bundi Vulterrano*, quasi certamente l'artefice che eseguì l'opera (cfr. scheda nr. 76).

A fianco della nuova forma asimmetrica, si osserva una presenza cospicua della M onciale tradizionale, attestata in 10 testimonianze su 20, senza tuttavia prevalere sulla capitale¹⁴¹, per la quale si registra una minima persistenza della forma di tradizione più antica, affiancata da quella, decisamente più comune, con i tratti esterni perpendicolari alla base e quelli centrali che s'incontrano a metà altezza.

Se il computo puramente numerico ci dice che la U/V, nel periodo in esame, si presenta in forma prevalentemente minuscola (82 attestazioni contro le 70 della capitale), è pur vero che la presenza della capitale è molto più distribuita (soltanto tre iscrizioni su 23 non la contengono). La minuscola si concentra invece in alcune iscrizioni che ne fanno un utilizzo esclusivo (il pergamino di Arcetri, scheda nr. 1) o quasi (l'iscrizione del vescovo Ranieri, scheda nr. 2), oppure in realizzazioni di qualità grafica decisamente dimessa, come la citata firma sul capitello di Chianni (scheda nr. 76), ma risulta totalmente assente in 10 iscrizioni su 23.

Sul piano stilistico ed esecutivo la situazione è ancora piuttosto mutevole. In genere, comunque, il solco risulta piuttosto uniforme, sia come spessore che come profondità, e i tratti presentano terminazioni più pronunciate, di norma aperte a spatola, specialmente nelle iscrizioni dell'ultimo trentennio del secolo. Le lettere continuano a presentare moduli abbastanza ariosi, con rapporti base/altezza che

¹⁴⁰ Sui maestri settentrionali attivi nell'area fiorentina cfr. *supra*, n. 110.

¹⁴¹ La prevalenza di M onciale risulta invece attestata a Pisa (Ivi, p. 66).

raramente risultano inferiori a ½.

L'uniformità esecutiva interna e la notevole eleganza di determinati prodotti presuppone l'impiego di maestranze tecnicamente capaci e graficamente colte, piuttosto che di una cultura epigrafica diffusa e condivisa: è il caso dell'iscrizione per il vescovo Ranieri (scheda nr. 2)¹⁴², oppure di quella dell'architrave della Badia Fiesolana (scheda nr. 42), o ancora le iscrizioni pavimentali del Battistero (scheda nr. 3), tutti esempi in cui il committente si sarà potuto rivolgere a maestri di chiara fama, e non necessariamente locali.

La variabilità dei livelli esecutivi coinvolge anche la capacità/volontà di servirsi dei nessi e delle figure di lettera, il cui impiego risulta in genere molto contenuto nelle iscrizioni di basso livello, maggiormente diffuso in quelle più eleganti, appena citate. Tuttavia, esempi come l'iscrizione di Baroncoli (scheda nr. 40) o l'epigrafe di San Iacopo Soprarno (scheda nr. 10) dimostrano che livello esecutivo del solco, densità di figure di lettera, *status* sociale della committenza e destinazione dell'iscrizione non sono elementi che stanno necessariamente in proporzione diretta¹⁴³.

Resta ampiamente da indagare il rapporto di alcune delle iscrizioni del periodo con il mondo del libro manoscritto¹⁴⁴, il quale sembra sussistere in testimonianze come l'iscrizione di Giovanni Tintori, conservata al Bargello (scheda nr. 31) e databile attorno alla metà del secolo XII, in cui le terminazioni superiori presentano caratteristici arrotondamenti ampiamente presenti in codici della medesima epoca.

Nonostante la menzionata situazione di minoranza, rispetto ad altre aree,

¹⁴² Il Davidsohn (*Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 495-496, 1231) riconduceva la realizzazione della sepoltura di Ranieri ad un *Angelus*, definito in un documento del 1119 *magister marmoree artis civitate Florentine*.

¹⁴³ L'iscrizione di Santo Stefano a Baroncoli, realizzata per una piccola chiesa del contado, presenta una forte presenza di nessi e figure di lettera, ma la lapide è di piccole dimensioni, con allineamento e tratteggio dei segni molto incerto. Quella di San Iacopo a Firenze è realizzata da un lapicida capace, che gestisce sapientemente lo spazio e gioca abilmente con le lettere, incidendo un solco netto e ben marcato, tuttavia il tipo di memoria è piuttosto modesta: si trova infatti incisa su una colonna, a semplice ricordo dei *negotiatores* che la eressero.

¹⁴⁴ Sull'argomento si è soffermato, per quanto riguarda i secoli XIII e XIV, lo stesso Banti; cfr. OTTAVIO BANTI, *Amanuensi-ordinatores e modi ed 'eleganze' librerie in epigrafi dei secoli XIII e XIV*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di TERESA DE ROBERTIS, GIANCARLO SAVINO, Firenze, Cesati, 1998.

della produzione scultorea fiorentina, è da notare come nel secolo XII le testimonianze che intrecciano arte plastica ed epigrafia siano piuttosto numerose, e presentino un discreto livello esecutivo sul piano grafico: a partire dai già citati lavori di Monterappoli e Sant'Appiano, per passare all'arco romanico di Candeli, oggi nei depositi di San Marco (scheda nr. 22), o al pulpito smembrato di Sant'Agata in Mugello (scheda nr. 61), o alla lastra conservata al Bargello e datata al 1182, proveniente con ogni probabilità anch'essa da un pulpito (scheda nr. 29), fino alla più modesta vasca battesimale di Lucignano, oggi al Museo di Arte Sacra della Pieve di San Piero in Mercato presso Montespertoli e databile attorno alla metà del secolo, è questa l'epoca in cui scultura ed epigrafia interagiscono con maggiore frequenza.



Figura 6 - Confronto tra le lettere dell'iscrizione didascalica di Candeli (1177) e quella di Sant'Agata (1176)

In questo gruppo di realizzazioni, l'arco di Candeli e il pulpito di Sant'Agata condividono un interessante scarto esecutivo tra iscrizioni principali e iscrizioni didascaliche: l'epigrafe a commento della scena della vocazione apostolica nell'arco di Candeli (scheda nr. 22B) e quella sul libro del diacono reggileggio a Sant'Agata (scheda nr. 61B) risultano infatti più dimesse sul piano dello stile e più libere per quello che riguarda le scelte morfologiche rispetto alle rispettive iscrizioni 'maggiori' pertinenti a quegli stessi complessi (schede nr. 22A e 61A); le due didascalie presentano inoltre rilevanti somiglianze, sia morfologiche che stilistiche (cfr. Figura 6).

5.2.4 Secolo XIII¹

Con il primo Duecento il processo che conduce progressivamente alla formazione di un linguaggio epigrafico pienamente gotico si fa più palese. Tutto il

primo quarto del secolo è però ancora caratterizzato da iscrizioni che rimangono sostanzialmente agganciate alle tipologie grafiche già selezionate e diffuse alla fine del secolo precedente. Si tratta di iscrizioni di livello esecutivo medio-basso, come quelle del campanile di San Romolo a Fiesole (scheda nr. 44) oppure di livello decisamente alto, come quella proveniente dall'opera di San Giovanni, oggi nel cortile del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore (scheda nr. 20) o quella del pavimento di San Miniato al Monte (scheda nr. 11), del 1207, evidentemente ricollegabile sul piano delle scelte esecutive all'iscrizione pavimentale del Battistero fiorentino (cfr. Figura 7).

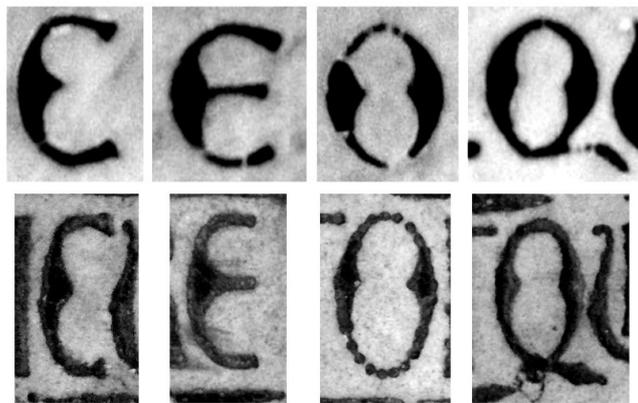


Figura 7 - Le caratteristiche 'gemmate' dei tratti curvi nelle iscrizioni pavimentali di San Miniato al Monte (in alto) e del Battistero di San Giovanni (in basso)

Le caratteristiche 'gemmate' delle due iscrizioni pavimentali, ovvero i calligrafici ingrossamenti delle porzioni mediane dei tratti curvi, sono elementi comuni anche nell'ambito del libro manoscritto, e ricompaiono in forme estremamente eleganti in esempi epigrafici cronologicamente prossimi ai nostri (cfr. Figura 8).

Il momento di svolta, in cui l'evoluzione della scrittura epigrafica prende la direzione di una progressiva standardizzazione delle scelte morfologiche e degli atteggiamenti stilistici, coincide con un netto e improvviso abbandono delle forme di A di vecchio tipo per un nuovo tipo di A. La presenza sempre più frequente di un tratto di coronamento orizzontale, che assume progressivamente (e direi stabilmente a partire dal 1225 circa) il carattere di un tratto costitutivo, facente parte della morfologia stessa del segno alfabetico, è uno dei segnali più evidenti del

passaggio ad un nuovo tipo di scrittura epigrafica. La crescente affermazione di questa forma si percepisce osservando alcune iscrizioni del secolo precedente, dove i tratti esterni della A non si uniscono già più in alto ad angolo acuto, ed è presente il tratto superiore di collegamento, anche se ancora di forma incerta, poco netto o appena accennato e poco prolungato, spesso solamente verso sinistra (schede nr. 40, 71, 61). Se si osservano invece le produzioni epigrafiche fiorentine datate o databili successivamente al 1225, si noterà che non risulta mai presente una A capitale di vecchio tipo, e che il tratto di coronamento ha ormai assunto un peso determinante nei rapporti geometrici della lettera.



Figura 8 - Esempi duecenteschi di lettere 'gemmate' da Lucca (in alto) e Pistoia (in basso)

La nuova forma di A può avere la traversa dritta (come nell'esempio empolese del 1232, scheda nr. 81, o in quello della chiesa dei Santi Simone e Giuda del 1243, scheda nr. 7), oppure spezzata (come nella lunetta di Fuccio, del 1229, scheda nr. 28, nell'iscrizione vallombrosana del 1230, scheda nr. 66, o in quella della colonna sinistra del portale nord del Battistero di Firenze, scheda nr. 5). Contemporaneamente a questa, si sviluppa un'ulteriore variante di A (questa pienamente duecentesca) asimmetrica, costituita dal tratto sinistro rettilineo ed inclinato o più spesso ondulato, quello destro perpendicolare alla base di scrittura, la traversa dritta¹⁴⁵ e il tratto di coronamento prolungato verso sinistra; la forma con il tratto sinistro ondulato trarrebbe origine, secondo il Banti, dalla A onciale

¹⁴⁵ In questa forma di A la traversa spezzata compare solamente negli ultimi anni del Duecento (cfr. schede nr. 6 e 14).

composta da due tratti, uno ondulato e uno rettilineo¹⁴⁶, che sembra attestata in questa metà del secolo, nonostante la situazione di precaria conservazione della superficie, unicamente nell'iscrizione della chiesa dei Santi Simone e Giuda.

Sempre a partire dal 1225 circa assume ulteriore rilevanza la D di forma onciale, prevalente o esclusiva in tutte le testimonianze del secondo quarto del secolo. Identico discorso si può fare per la E: la capitale, esclusiva nell'iscrizione di inizio Duecento proveniente dall'Opera di San Giovanni (scheda nr. 20), cede nettamente il passo nel secondo quarto del secolo alla E onciale, che risulta forma unica nelle iscrizioni di Vallombrosa del 1230 (scheda nr. 66), della Badia di San Salvatore a Settimo del 1236 (scheda nr. 54) e dei Santi Simone e Giuda del 1243 (scheda nr. 7)¹⁴⁷.

Per la H, a parte qualche labile resistenza della forma capitale nel primo quarto del secolo (nell'iscrizione di Castiglioni del 1221, scheda nr. 68), viene sempre scelta la forma minuscola; e lo stesso discorso si può fare per la N: la capitale tende infatti a cadere in disuso attorno al 1225¹⁴⁸.

Anche la M di forma capitale viene preferita nettamente soltanto nei primi venticinque anni del secolo, cedendo poi il passo ad una nuova esecuzione di M onciale in cui i tratti esterni vengono riuniti a formare un unico arco: tale forma è attestata per la prima volta nell'iscrizione pavimentale di San Miniato al Monte del 1207, significativamente in compresenza della M onciale di tradizione più antica, che tende a divenire progressivamente minoritaria¹⁴⁹. La vecchia forma onciale asimmetrica permane in alcuni esempi: nella citata iscrizione vallombrosana del 1230 e nella breve iscrizione certaldese del 1215 (scheda nr. 75). Anche la U/V minuscola è utilizzata con maggiore frequenza (in modo esclusivo, ad esempio, nell'iscrizione del 1243 della chiesa dei Santi Simone e Giuda; disposta con il tratto curvo sulla destra nell'iscrizione vallombrosana del 1230), senza tuttavia mai

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, n. 138. La presenza esclusiva di queste due forme di A nel secolo XIII è testimoniata anche nelle iscrizioni pisane (cfr. BANTI, *Dall'epigrafica romanica*, cit., p. 74).

¹⁴⁷ Nelle iscrizioni pisane sia per la D che per la E nel XIII secolo convivono le due diverse forme (Ivi, pp. 74-75).

¹⁴⁸ Anche a Pisa la H minuscola prevale nettamente nel Duecento avanzato, mentre per la N vi è qualche persistenza della forma capitale (Ivi, pp. 75-76).

¹⁴⁹ Gli esempi duecenteschi pisani di Banti presentano tutti la M onciale (Ivi, p. 76).

spodestare completamente la U/V capitale¹⁵⁰. Nell'iscrizione pavimentale di San Miniato al Monte (1207, scheda nr.11) si osserva anche una U/V di forma simmetrica, che si ritrova anche nelle due iscrizioni di Vespignano, della seconda metà del secolo (schede nr. 64 e 65), ma che compare anche, per esempio, nell'iscrizione dell'Urna di San Cirino a Badia a Isola presso Monteriggioni, del 1198¹⁵¹.

Sul piano stilistico il periodo prepara il campo alla netta affermazione di atteggiamenti maggiormente stabili e condivisi, che segneranno quasi tutta la produzione dell'epoca immediatamente successiva. Gli arrotondamenti alle terminazioni dei tratti curvi di H, U/V ed N minuscole, di M onciale, della A asimmetrica con tratto ondulato e della R si fanno sempre più pronunciati, le terminazioni allargate a spatola delle lettere C, E, F, G, S, V e X risultano sempre più evidenti, così come le terminazioni a triangolo del tratto superiore di T e di quello inferiore di L, il solco acquisisce variazioni di spessore praticamente ignote alle epoche precedenti, mentre diminuisce lo spazio lasciato a soluzioni creative e distanti da un repertorio già abbastanza consolidato.



Figura 9 - Confronto tra le iscrizioni di Sant'Agata in Mugello (1176) e di Santa Maria dell'Impruneta (s. XIII¹)

Alla stabilizzazione delle scelte morfologiche e stilistiche si accompagna l'uniformazione dei criteri di *mise en page* dei testi, soprattutto nell'ottica di un

¹⁵⁰ A Pisa la U/V capitale prevale fino alla metà del secolo (Ivi, pp. 75-76).

¹⁵¹ Iscrizione riprodotta in ANNA BENVENUTI, *Il Chianti e la Valdelsa senese. La storia, l'architettura, l'arte delle città e del territorio. Itinerari nel patrimonio storico-religioso*, Milano, Mondadori, 1999 (*I luoghi della fede*), p. 106.

maggiore ordine e di una migliore leggibilità. Se si escludono i casi di una delle due iscrizioni del campanile di Fiesole (scheda nr. 44b) e quella, di altissimo livello esecutivo, proveniente forse dall'Opera di San Giovanni (scheda nr. 33), in questo scorcio di secolo vengono completamente abbandonati i nessi e le figure di lettera, mentre il sistema abbreviativo si fa più denso e complesso.

L'*incipit* del vangelo di Matteo, trascritto sul libro di un diacono reggileggio, ricorre per due volte nel *corpus*. La prima nel citato pulpito di Sant'Agata, del 1176 (scheda nr. 61), la seconda in quello, ridotto a pochi resti, di Santa Maria all'Impruneta, collocabile a mio parere nella prima metà del Duecento (scheda nr. 50). Il confronto delle due iscrizioni (Figura 9) rende sinteticamente l'idea di come siano cambiate le modalità impaginate e l'impostazione generale del messaggio epigrafico in ambito fiorentino tra XII e XIII secolo. In Sant'Agata il testo è disordinato, l'allineamento inesistente, vi sono forti variazioni di modulo e di forme, si osserva l'inversione della lettera N, sia minuscola che capitale, e se la trascrizione di parte del testo risulta correttamente diviso sulle due colonne, il *nomen sacrum* travalica la separazione in pagine. Nell'iscrizione dell'Impruneta, invece, il testo è allineato correttamente su tre righe per ciascuna pagina; ogni linea è composta da tre lettere; l'impiego dei segni abbreviativi consente di contenere il testo e di lasciare un margine inferiore libero, evitando così l'ostacolo delle dita scolpite sovrapposte al libro aperto; l'incisione è uniforme e il modulo regolare, piuttosto compresso in orizzontale; le forme impiegate presentano gli arrotondamenti alla base dei tratti curvi caratteristici del XIII secolo.

5.2.5 Secolo XIII²

Le imponenti iniziative di ristrutturazione urbanistica portate avanti a partire dalla metà del secolo XIII e i mutamenti politici che nello stesso periodo segnano la storia fiorentina si accompagnano a novità epigrafiche di rilievo, destinate a caratterizzare a lungo la produzione di scrittura esposta, specialmente nel centro cittadino.

Sul piano meramente morfologico il rapido radicarsi delle nuove forme di A, osservate già nella prima metà del secolo, esclude la possibilità di un ritorno anche

sporadico al modello capitale tradizionale. La prima iscrizione del periodo è forse anche la più celebre, ovvero quella relativa alla fondazione del Palazzo del podestà, contenente la data 1255 (scheda nr. 27). In questa iscrizione, di rara eleganza compositiva e metrica, la A compare nella forma simmetrica con tratto di coronamento e traversa spezzata. Tale forma di A risulta minoritaria rispetto alle altre, ma è comunque attestata in altri cinque esempi del periodo.

Molte iscrizioni del secondo Duecento sono caratterizzate dalla A simmetrica composta da quattro tratti rettilinei o di quella asimmetrica con il tratto sinistro ondulato, spesso alternate all'interno della stessa epigrafe. Tra le iscrizioni che presentano entrambe le forme, a parte l'iscrizione di Vincigliata del 1259, forse proveniente da Lucca e assai progredita nell'utilizzo di varianti morfologicamente significative (ben quattro i tipi di A presenti, cfr. scheda nr. 48), si possono citare i casi delle due iscrizioni del 1273: quella del paliotto d'altare di San Romolo a Fiesole (scheda nr. 45) e quella relativa alla fondazione di San Gregorio alla Pace a Firenze (scheda nr. 34), oltre alle iscrizioni di Tribaldo dei Mangiatori, del 1267 (scheda nr. 80), di San Firenze, del 1276 (scheda nr. 8), di Santa Maria Novella, del 1279 (scheda nr. 17), di San Rocco a Signa, del 1287 (scheda n. 83) e della sepoltura di Iacopo da Cerreto, della fine del Duecento (scheda nr. 16). Sono invece 10 le iscrizioni che presentano esclusivamente la A con tratto sinistro ondulato e 2 quelle che contengono unicamente la A simmetrica composta da quattro tratti rettilinei.

Soprattutto a partire dal 1280 viene ripreso anche l'impiego della A asimmetrica con tratto sinistro dritto, che abbiamo visto essere una delle novità introdotte nel primo Duecento (cfr. schede nr. 7 e 50): la incontriamo nuovamente in ben sei esempi datati tra 1283 e 1300.

La D onciale pare retrocedere, pur rimanendo una soluzione alternativa alla D capitale. Se sul piano numerico totale le D onciali complessivamente presenti sono 78 contro le 107 capitali, le iscrizioni che presentano forme esclusivamente capitali sono 11, contro le 14 con D esclusivamente onciale¹⁵².

La E capitale viene invece abbandonata quasi del tutto: l'uso prevalente di

¹⁵² La compresenza delle due D è in linea con gli usi pisani (cfr. *supra*, n. 147).

tale forma si osserva soltanto nella citata iscrizione del Bargello, del 1255 (scheda nr. 27), in quella dell'iscrizione di San Firenze del 1276 (scheda nr. 8), in quella di San Rocco a Signa, del 1287 (scheda nr. 83) e in quella, elegantissima nella particolare caratura stilistica e con ogni probabilità da ricollegare all'opera di Giroldo da Como, dell'oratorio di San Iacopo a Castelfiorentino, del 1290 (scheda nr. 73); in tutti gli altri esempi prevale o è più spesso forma unica la E onciale¹⁵³.

H è ormai costantemente minuscola, senza alcun residuo della forma capitale. Analogo il comportamento di N, anche se permane qualche esempio di N capitale (molto minoritaria) nelle iscrizioni del Bargello e di Vincigliata (del 1259, scheda nr. 48), oltre ad un caso di N capitale, ma del tutto particolare in quanto avente funzione meramente distintiva, nell'iscrizione del 1290 di Castelfiorentino¹⁵⁴.

Anche per la M la forma onciale simmetrica, preferibilmente con i tratti esterni riuniti ad arco, tende ad escludere le altre forme. Permangono esempi di M onciale asimmetrica in realizzazioni epigrafiche mugellane di modesto livello: il capitello della pieve di Borgo San Lorenzo, datato 1263 (scheda nr. 56), e l'iscrizione dell'ospedale di San Piero a Sieve, datata 1275 (nr. 60). Anche l'impiego di M capitale si riduce nettamente: compare come forma prevalente (mai esclusiva) soltanto nelle iscrizioni del Bargello (1255) e in quella di San Firenze (1276), ed è presente come forma minoritaria solamente in altre tre testimonianze¹⁵⁵.

Per U/V, invece, permane ancora una situazione di equilibrio tra la forma minuscola e quella capitale: pur prevalendo complessivamente la seconda, sembra di assistere ad un netto incremento nell'uso di U/V minuscola negli ultimi anni del secolo¹⁵⁶.

Sul piano stilistico, si può ormai individuare un gruppo di testimonianze fortemente affini, tutte appartenenti a un filone epigrafico nel quale il tipo di solco, le caratteristiche dell'incisione, le scelte morfologiche, di impaginazione e di disposizione e distribuzione del testo, la frequenza e la tipologia delle abbreviazioni

¹⁵³ La netta prevalenza della E onciale differenzia gli usi fiorentini da quelli pisani, dove le due forme continuano a convivere (cfr. *supra*, n. 147).

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, n. 148.

¹⁵⁵ Cfr. *supra*, n. 134.

¹⁵⁶ Cfr. *supra*, n. 135.

costituiscono un quadro complessivamente omogeneo che si ripropone con poche variazioni in quasi tutti i prodotti epigrafici di un certo livello (cfr. Figura 10).



Figura 10 - Esempi di scritture epigrafiche fiorentine del secondo Duecento

In queste testimonianze, il lapicida crea sempre un sapiente effetto di chiaroscuro, incidendo un solco dal peso variabile, che raggiunge ampiezza massima, in genere, nei tratti verticali, e minima in quelli orizzontali¹⁵⁷. Le terminazioni a spatola di C, E, F, G, L, S, T sono pronunciate e molto omogenee; risultano caratteristiche anche le lettere V, con il solco che si allarga procedendo verso l'alto, e X (che presenta in genere entrambi i tratti ondulati) in cui l'allargamento avviene sia in alto che in basso. Contemporaneamente, vengono assimilati gli elementi costitutivi di molte lettere: i tratti curvi di C, D capitale e onciale, E onciale, O e Q; le terminazioni di C, E onciale e F; la lettera I e i tratti verticali; i tratti curvi di A asimmetrica, M onciale, N minuscola, ed U/V; l'occhiello di P ed R.

Lo sviluppo delle apicature, che arrivano quasi a toccarsi, sfocia nell'aggiunta di un sottile filetto, che chiude le lettere C ed E (e, più tardi, F) sulla destra (schede nr. 6, 12, 14, 18, 62), oppure la U/V capitale nella parte alta (già nella

¹⁵⁷ Nell'ambito delle realizzazioni scrittorie 'alla viva mano' questo tipo di rapporto tra tratti spessi e tratti fini si realizza quando l'angolo di scrittura è di 90°.

prima metà del secolo, cfr. scheda 54; ma anche nella seconda, cfr. scheda nr. 55)¹⁵⁸. Il modulo delle lettere è di norma molto compresso in orizzontale, fino a raggiungere rapporti base/altezza dei segni di $\frac{1}{3}$, ma soprattutto si fa uniforme, vale a dire che in tutte le lettere (tranne ovviamente la I) la larghezza si mantiene tendenzialmente costante, e comunque assai meno variabile rispetto alle epoche precedenti.

Tale processo non compromette comunque la leggibilità del testo¹⁵⁹, che risulta sempre buona, anche grazie all'uso ormai stabile di scandire la catena grafica dividendo tra loro le parole tramite una spaziatura o, più frequentemente, un elemento di punteggiatura (di norma un punto rotondo a metà altezza).



Figura 11 - Elementi caratteristici delle epigrafi fiorentine del tardo Duecento

Le terminazioni alla base di A asimmetrica, H, M, N ed R, e la terminazione del tratto curvo di U/V minuscola presentano omogenei e caratteristici arrotondamenti o prolungamenti ondulati. Tra le abbreviazioni, l'impiego del *titulus* a forma di omega schiacciato, il taglio della R semplificata nel nesso OR per la terminazione *-orum*, l'uso di Q minuscola seguita da un punto e virgola in forma corsiva per la terminazione *-que* e soprattutto il segno tachigrafico per *et*, mosso e arrotondato alla base (attestato in 10 testimonianze della seconda metà del Duecento e in una della fine del XII secolo), costituiscono forse gli elementi più caratteristici dell'epigrafia tardo duecentesca in area fiorentina (cfr. Figura 11).

¹⁵⁸ Il fenomeno è evidenziato, unicamente per la lettera E, anche da Banti (*Dall'epigrafica romanica*, cit., p. 75).

¹⁵⁹ L'exasperazione di determinati fenomeni porterà invece, nel corso del XIV secolo, ad una eccessiva compressione e uniformazione della materia scrittoria, con conseguenze realmente negative sulla effettiva leggibilità dei testi.

Dalla ricca varietà di nessi, inclusioni e intrecci ereditata dalle epoche precedenti la cultura epigrafica duecentesca recupera esclusivamente i primi, il cui impiego però si standardizza in un repertorio piuttosto stabile e ridotto: vengono infatti utilizzati quasi esclusivamente i nessi con A in prima posizione (schede nr. 4, 12, 17, 33, 36, 51, 73), più raramente con U/V minuscola (schede nr. 36, 51, 73), oltre al già citato nesso OR; gli altri nessi risultano nettamente sporadici e minoritari. In tutta la metà del secolo non compare neppure un intreccio di lettere, e si contano soltanto quattro tipi di inclusione, delle quali due sono quelle più comuni (LI e TI) e una deriva probabilmente da un banale errore del lapicida (RI nell'iscrizione del Bargello, scheda nr. 27).

Sulla base degli esiti morfologici e stilistici della scrittura epigrafica fiorentina del tardo Duecento, si potrebbe affermare che sia avvenuto, in questo ambito, qualcosa di simile a ciò che era accaduto nel campo della scrittura alla viva mano, dove il «processo di assimilazione, classificazione e riduzione degli *articuli*»¹⁶⁰ aveva progressivamente condotto alla formazione della *littera textualis*. Nella prima metà del secolo, infatti, si assiste in campo epigrafico ad una progressiva marginalizzazione delle soluzioni maggiormente estrose e delle varianti formali più desuete, mentre nella seconda metà del secolo si opera una riorganizzazione della scrittura basata sulla ripetizione di determinate forme, sull'uniformazione del modulo e del tipo di solco, sulla selezione di poche e semplici tipologie di nesso e sull'adozione di un repertorio abbreviativo assai più ricco e articolato.

Il panorama delle iscrizioni fiorentine censite da questo catalogo si chiude con una testimonianza particolare: si tratta dell'iscrizione di via da Verrazzano (scheda nr. 36), in cui viene ricordato il Giubileo del 1300 indetto da papa Bonifacio VIII. L'epigrafe di risulta di notevole interesse per le somiglianze grafiche con il cartiglio dipinto tenuto in mano dalla Maria Maddalena nella tavola della fine del XIII secolo conservata alla Galleria dell'Accademia di Firenze¹⁶¹. La prossimità delle

¹⁶⁰ EMANUELE CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela, 1988, p. 108.

¹⁶¹ Sulla tavola del Maestro della Maddalena conservato all'Accademia cfr. ANGELO TARTUFERI, *La*

soluzioni è straordinaria, considerando soprattutto la diversità dei materiali e dei supporti, nonché la destinazione d'uso (cfr. Figura 12).



Figura 12 - Confronto tra le lettere del cartiglio della Maddalena conservata all'Accademia (1280-1285) e quelle dell'iscrizione di Via da Verrazzano (1300)

Ma vi è un altro elemento di interesse nell'iscrizione di via da Verrazzano: il testo principale dell'epigrafe è redatto in latino, ma la chiusa, «e andovi Ugolino chola molgle», costituisce una sorta di 'ricordanza' incisa su pietra, una frase che apre significativamente un'epoca (il secolo XIV) in cui da un lato la memoria epigrafica legata più direttamente alla vita privata, ovvero quella obituaria, si diffonde in modo eccezionale, esasperando al contempo, sul piano grafico, i processi osservati nella seconda metà del Duecento, dall'altro l'utilizzo della lingua volgare invade il mondo del codice manoscritto, ma anche, e con altrettanta decisione, quello della pietra incisa¹⁶².

pittura a Firenze nel Duecento, Firenze, Bruschi, 1990, p. 90 e fig. 157; e, più di recente, il catalogo *Dal Duecento a Giovanni da Milano*, a cura di MIKLOS BOSKOVITS, ANGELO TARTUFERI, Firenze, Giunti, 2003 (*Cataloghi della Galleria dell'Accademia di Firenze - Dipinti*, 1), nr. 27 pp. 151-156.

¹⁶² Otto iscrizioni fiorentine in volgare del Trecento (ma il numero è certamente maggiore) sono pubblicate in PÄR LARSON, *Epigraphica minora: dieci iscrizioni trecentesche in volgare*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 4 (1999), pp. 367-373. Nel presente corpus è inclusa anche un'iscrizione completamente in volgare datata al 1285, realizzata con l'impiego di un alfabeto minuscolo e un'incisione più simile a quella di un graffito (scheda nr. 24). Per lo studio del volgare nelle scritture esposte risultano inoltre di notevole interesse, come già accennato, molti dei saggi raccolti in «*Visibile parlare*», cit.

6. - Conclusioni

La redazione di questo catalogo offre, come detto, un materiale largamente inedito e in parte scarsamente noto, e comunque mai raccolto in modo sistematico. La volontà di fornire anche un quadro riassuntivo dei fenomeni paleografici osservati è stata soddisfatta soltanto in parte; alcune valutazioni complessive, relative soprattutto all'impiego dei compendi, rimangono parzialmente sparse nelle pagine del *Catalogo*.

Il necessario approfondimento da dedicare alle iscrizioni dipinte e alle epigrafi trasmesse su altri supporti (mosaici, campane, oggetti di oreficeria, stoffe), nell'ottica di una più completa comprensione della storia della scrittura esposta in territorio fiorentino, è tutto da fare, come resta da indagare il complesso universo delle scritture distintive (o, con altro termine, d'apparato), presenti nei codici e nei documenti, che hanno certamente una relazione non trascurabile con l'ambito delle scritture incise.

Anche l'indagine sulle sillogi manoscritte che trasmettono testi di iscrizioni perdute risulta comunque parziale, e sono certo che ulteriori spogli e indagini consentirebbero di aggiungere una corposa appendice di iscrizioni perdute alla seconda sezione di questo catalogo. Ma naturalmente il completamento più logico di questo lavoro consisterebbe in un ampliamento geografico (estendendo la ricerca, per esempio, alle province immediatamente vicine a Firenze, il cui territorio ricadeva in parte o in *toto*, nel Medioevo, sotto il dominio del Comune fiorentino), oppure in un'appendice dedicata alle iscrizioni del XIV secolo.

Spero intanto che questo lavoro possa contribuire a ridimensionare, seppure in minima parte, lo scarto esistente tra gli studi epigrafici classici e quelli medievali, quell'«aporia storiografica»¹⁶³ che contraddistingue la situazione italiana. Ma spero soprattutto di aver chiuso quella parentesi aperta un secolo fa nelle sue *Note* da Augusto Beccaria¹⁶⁴, sebbene mi renda conto, mentre scrivo, di averne contestualmente aperte di numerose e assai problematiche.

¹⁶³ Cfr. GIOVÈ MARCHIOLI, *L'epigrafia comunale*, cit., p. 264.

¹⁶⁴ BECCARIA, *Note di epigrafia medievale*, cit.

CATALOGO

SEZIONE I

Iscrizioni conservate in originale, iscrizioni *noviciae* che riproducono fedelmente l'originale, iscrizioni di cui si conserva una riproduzione

1

Arcetri, Chiesa di San Leonardo

Interno, parete sinistra, pulpito

Figg. 1-18

Dimensioni complessive della parte superiore del pergamo: cm. 190×180×125; comprende sei lastre marmoree intarsiate di dimensioni variabili (cm. 64,9-66,8 × 56,3-64,3).

Il pergamo attualmente conservato all'interno della chiesa di San Leonardo ad Arcetri, sulle colline a sud di Firenze, venne realizzato per la basilica cittadina di San Piero Scheraggio, della quale oggi rimangono solo pochi resti inglobati nell'edificio degli Uffizi (per le principali vicende storiche cfr. TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 147-148).

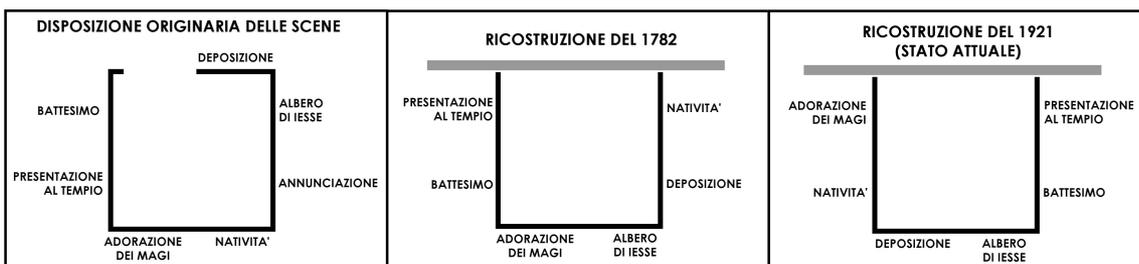
Nel corso del Cinquecento, dopo la demolizione della navata settentrionale per l'allargamento di Via della Ninna (nel 1419) e la riduzione degli spazi interni dell'edificio (nel 1563 venne demolita la prima campata delle due navate rimaste), i plutei furono reimpiegati in modo sparso: tre furono utilizzati per costruire il parapetto di un pulpito del Tribunale del Santo Uffizio, che aveva appunto sede dal 1581 in San Piero Scheraggio, mentre gli altri furono utilizzati sulle pareti della Compagnia degli Stipendiati, quasi come fossero stazioni di una via crucis (cfr. RICHA, *Chiese fiorentine*, II, p. 18).

La chiesa fu soppressa nel 1743; nel 1782 le lastre, per volere del Granduca Pietro Leopoldo, furono trasferite nella chiesa di S. Leonardo Arcetri (che dipendeva *ab antiquo* da S. Piero Scheraggio). Nel 1921 il pulpito venne restaurato, vennero tolte le parti aggiunte nel Settecento e fu aggiunta una cornice di gusto classicheggiante (sui restauri cfr. BERTELLI, *Documentazione*, p. 195).

Una formella priva di iscrizioni e raffigurante l'Annunciazione, separata dagli altri bassorilievi almeno dal 1755 (quando il Richa offriva la prima riproduzione dei bassorilievi), dal 1960 risulta conservata ai Cloisters, la sezione

medievale del Metropolitan Museum of Arts di New York (nr. inv. 16140, cfr. fig. 18); mentre un altro frammento forse da attribuire al pulpito è un reggileggio raffigurante David attualmente conservato al Museo Nazionale di San Matteo a Pisa, che il canonico Ranieri Zucchelli aveva avuto dal senatore fiorentino Venturi (per i due frammenti cfr. MILONE-TIGLER, *Pulpiti*, pp. 175 nr. 42 e 179-180 nr. 53, per il David cfr. anche la scheda dello stesso Milone in BARACCHINI, *Marmi di Lasinio*, nr. 11 pp. 160-163). Hoving, dopo aver dedicato un articolo al 'ritrovamento' della formella, confessò anni dopo di aver contribuito all'espatrio del bassorilievo.

La mancanza di una formella era stata ipotizzata per la prima volta da Carraresi (*Antico pergamo*, p. 20); in origine il pulpito presentava infatti quattro lati di identiche dimensioni, con due bassorilievi su ciascun lato escluso quello posteriore, dove l'apertura di accesso occupava la larghezza di uno specchio. La sequenza originaria delle scene raffigurate era, secondo la ricostruzione di Hoving (*Long-Lost Romanesque Annunciation*, pp. 122 e 124 fig. 9): Battesimo, Presentazione al Tempio, Adorazione dei Magi, Natività, Annunciazione, Albero di Iesse e Deposizione. L'odierna sequenza delle scene (in senso antiorario: Adorazione dei Magi, Natività, Deposizione, Albero di Iesse, Battesimo, Presentazione al tempio) è frutto di una modifica ulteriore rispetto alla prima ricostruzione, che vedeva sul pannello anteriore del pulpito le scene dell'Adorazione dei Magi e dell'Albero di Iesse, sul sinistro la Presentazione al tempio e il Battesimo e sul destro la Deposizione e la Natività (cfr. CARRARESI, *Antico pergamo*, pp. 16-19). In occasione dell'ultimo restauro l'iscrizione relativa alla Natività (*Nobis admixtum...*, cfr. sez. 1B), che si trovava sotto l'Albero di Iesse, venne riposizionata al di sotto della scena giusta.



Una tradizione riportata da Richa (*Chiese fiorentine*, II, p. 4), ma già messa in dubbio da Carraresi (*Antico pergamò*, pp. 11-14) e Carocci (*Dintorni di Firenze*, II, p. 223), e testimoniata da un'iscrizione settecentesca un tempo murata sotto il pulpito e oggi conservata in una cappella (trascritta in MORENI, *Notizie storiche*, V, pp. 249-250 nr. XVI), lo attribuirebbe agli inizi del secolo XI, se non addirittura ai secoli precedenti (il Richa lo assegnava al IX secolo): sarebbe stato originariamente collocato nel duomo di San Romolo a Fiesole e trasferito in S. Piero Scheraggio a seguito della conquista fiorentina del borgo fiesolano, che un tempo si riteneva avvenuta nel 1010 (in realtà la conquista fu conclusa nel 1125).

Carraresi (*Antico pergamò*, pp. 22) propende per una datazione tra 1193 (esecuzione del pulpito di S. Michele a Groppoli) e 1250 (data del pulpito di San Bartolomeo in Pantano a Pistoia). Papini (*Marmorari*, pp. 431-434) rileva la somiglianza con il pulpito di San Miniato al Monte presso Firenze, datando i due manufatti agli inizi del XIII secolo. Il pulpito è datato al Duecento anche dal Salmi (*Scultura romanica*, pp. 55-56), che lo riferisce a maestranze fiorentine influenzate dall'esperienza pisana di maestro Guglielmo; lo Swoboda propende per una datazione tra 1180 e 1210. Il Toesca parla di influssi pisano-lucchesi (nello stile) e bizantini (nell'iconografia) e di intervento di più mani, e data il pergamò alla seconda metà del secolo XII.

Tra gli interventi più recenti, Melcher propone una datazione al 1200, mentre Milone e Tigler riconducono l'opera alla fine del secolo XII. Tigler ha poi ristretto ulteriormente l'arco cronologico al 1175-1185 in base al confronto con i resti del pergamò di Sant'Agata (1176, cfr. scheda nr. 61) e dell'arco di Candeli (1177, cfr. scheda nr. 22), ribadendo la presenza di evidenti influssi di tipo pisano-lucchese.

Fot.: AFSBAS, nr. 10863, 10864, 10865, 10866.

Ed.: BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 269r (parziale); RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. II, pp. 4-5, 18 (limitatamente ai tre esametri); MORENI, *Notizie storiche*, V, p. 22 (limitatamente ai tre esametri); ZANI, *Enciclopedia metodica*, vol. 2.I, pp. 165-166 (riporta il Richa); CARRARESI, *Antico pergamò*; GIGLIOLI, *Pulpito romanico*; HOVING, *Long-Lost Romanesque Annunciation*; BOTTERI-DORINI, *Chiesa di San Leonardo*, pp. 12-19 nr. 2; TIGLER, *Proposta* (parziale); MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, pp. 270-273 nr. B14 e B14a, figg. 27, 28.

§: SANTONI, *Chiese dell'arcidiocesi*, p. 113; SCHMARSOW, *S. Martin von Lucca*, pp. 122-123, 197-198; SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, pp. 528-529, 531; PAPINI, *Marmorari*, pp. 431-434; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, pp. 23-24 e figg. 20-22; VITZTHUM-VOLBACH, *Malerei und Plastik*, p. 123 e fig. 88; BIEHL, *Toskanische Plastik*, p. 65, figg. 122, 123a-d, 124a-b; TOESCA, *Storia dell'arte*, pp. 806-807, n. 40 p. 898; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 64-66 e figg. 66-72; SALMI, *Scultura romanica*, pp. 55-56, tav. XXXV figg. 118-121; LUMACHI, *Firenze*, p. 484; PARRINI, *Epigrafi dantesche*, p. 182; PAATZ, *Kirchen*, vol. IV, p. 668, n. 35 p. 676; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, pp. 1110, 1232, tavv. 60, 61; CASTELNUOVO-TEDESCO, *Romanesque Sculpture*, nr. 6 pp. 69-71 e fig. 7 p. 68; WIXOM, *Medieval Sculpture*, pp. 46-47; MILONE, *Pergami medievali*, pp. 67-69; MILONE-TIGLER, *Pulpiti*, pp. 165-166 nr. 18; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, fig. 37 p. 47, p. 54, pp. 165-167 e fig. 110; EPKING, *Entwicklung des Altarstipes*, p. 70, n. 157 p. 132, fig. 27 p. 348; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 147-153 e figg. 126-133.

1A

Lato sinistro, Adorazione dei Magi

Iscrizioni didascaliche sec. XII ex.-XIII in.

Figg. 3-4

[Listello immediatamente al di sotto della scena]

Kasspar Melhior Baldasar Maria Ioseph

[Listello inferiore]

Tres tria dona ferunt trinum sub sidere querunt

1. Melhior : Melkior BOTTERI-DORINI; Baldasar : Baldassar CARRARESI 2. sub sidere : sub sole BURGASSI, de sidere RICHA, MORENI, ZANI; querunt : requerunt BURGASSI. La E di tres risulta leggermente abrasa, e appare a prima vista priva del tratto orizzontale inferiore.

Osservazioni testuali

L'iscrizione inferiore è costituita da un esametro leonino. La rima *ferunt - querunt* è attestata nel poema *Nuptiae Christi et Ecclesiae* di Folcoio di Beauvais (1, 220), composto attorno al 1070, nelle *Egloghe* di Metello di Tegernsee (5, 42), riferibile alla metà del secolo XII e nel *Certamen Anime* di Raimondo di Rocozeles (30, 69), vescovo di Lodève, vissuto nel secolo XIII, nel quale si trova anche un verso relativo all'adorazione dei Magi che richiama vagamente il nostro (*ibid.*, 6, 4): «Tres

dant dona tria mistica mente pia». Distribuiti in un distico elegiaco, ritroviamo i termini del verso anche nei *Carmina* di Robert Partes, della metà del secolo XII (22, 23): «Accurrunt et ei mistica dona ferunt / Dant tria tres aurum, mirram, thus, bractea, regem». Ma l'impiego congiunto di *tres*, *tria* e *dona* si ritrova ancora in Folcoio di Beauvais (*Nuptiae Christi et Ecclesiae*, 6, 284): «Reges uenerunt tres et tria dona tulerunt»; in Marbodo di Rennes (1035-1123): «Tres adeunt reges, tria mystica dona ferentes» (*Carmina varia*, 1, 26, 23), e in Alfano arcivescovo di Salerno (1015-1085): «Tres regi regum tria reges dona dederunt» (*Carmina*, 15, 12).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, con tracce di riempimento di colore rosso.

Le iscrizioni sono incise su un listello marmoreo sottile, che funge anche da delimitazione per il corretto allineamento delle lettere.

La compressione laterale è modesta, le lettere hanno un rapporto base/altezza tendente a $\frac{1}{2}$. La spaziatura tra i segni è minima; nell'iscrizione inferiore viene utilizzata una *scriptio continua*, interrotta solo al termine del primo emistichio.

Altezza delle lettere: cm. 2,5 ca. per l'iscrizione superiore, cm. 4 ca. per l'iscrizione inferiore.

Il listello al di sotto della scena misura cm. 3 × 52 ca. Il listello inferiore misura in altezza poco più di 4 cm. e l'iscrizione occupa ca. 85 cm. in larghezza.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: La A è capitale, con un breve trattino di completamento al vertice superiore, prolungato verso sinistra e arrotondato verso il basso. Un trattamento analogo si osserva al vertice superiore sinistro delle lettere F ed R e, più moderatamente, nella P di *Ioseph*. Le due sezioni della B sono ottimamente bilanciate, con la porzione inferiore leggermente più ampia. La lettera D è sempre di forma onciale e aperta, con i due tratti che si chiudono in basso a formare un angolo acuto. Nella E si alterna la forma capitale (3 occorrenze) a quella onciale (4 occorrenze). La lettera H compare due volte nell'iscrizione superiore: in un caso (*Melhior*) è minuscola, con il tratto curvo che si assottiglia alla base,

nell'altro (*Ioseph*) è capitale. Nell'iscrizione superiore compare anche la lettera K, con il tratto superiore destro sensibilmente ricurvo verso l'asta. La M è sempre capitale, con i tratti centrali brevi che si incontrano a metà altezza. Anche la N non presenta varianti ed è costantemente capitale. La O ha una forma ad ogiva, appuntita agli estremi superiore e inferiore. La Q, presente nell'iscrizione inferiore (*querunt*), è composta da un unico solco aperto in basso, con un trattamento analogo a quello della D onciale. La R presenta la coda sempre leggermente ondulata, con la terminazione inferiore talvolta arrotondata (*subsiedere, Maria*), talvolta nettamente pari (*querunt*). La U/V compare sempre in forma minuscola, con il tratto sinistro curvo e sensibilmente arrotondato in alto e un leggero prolungamento verso il basso dell'asta.

Le terminazioni presentano sempre una leggera apertura. Particolarmente sensibili le terminazioni allargate dei tratti di S e T e i pareggiamenti della E onciale. I tratti verticali sono ben eseguiti, con la parte centrale rastremata e le estremità aperte a spatola.

Non sono presenti né abbreviature, né nessi o giochi di lettera, forse anche in virtù delle dimensioni molto ridotte delle lettere.

Nell'iscrizione superiore viene impiegato un punto a metà altezza piuttosto marcato per separare i nomi dei protagonisti della scena, mentre in quella inferiore un punto con *virgula* soprascritta indica la fine del primo emistichio, e un punto con *virgula* sottoscritta individua il termine del secondo.

1B

Lato sinistro, Natività

Iscrizioni didascaliche sec. XII ex.-XIII in.

Figg. 5-6

[Cartiglio dell'angelo]

Ecce anuntio vobis

[Listello inferiore]

((crux)) Nobis admixtum cernunt animalia Cristum

1. anuntio : annuntio CARRARESI 2. animalia : animali a MELCHER

Osservazioni testuali

L'iscrizione sul cartiglio riprende liberamente un passo evangelico (Lc 2,10). Il verso sul listello inferiore è un esametro leonino che non trova corrispondenze significative nella letteratura dell'epoca. La corrispondenza di questa iscrizione con la scena della Natività venne rilevata per primo da Schmarsow nel 1890, quando ancora il testo era inserito in corrispondenza dell'Albero di Iesse.

Scrittura

Per i caratteri generali valgono le considerazioni fatte per le iscrizioni 1A (vedi sopra). Le dimensioni del cartiglio dell'angelo sono di ca. 2 × 12 cm., l'altezza delle lettere è di ca. 1,5 cm. L'iscrizione inferiore occupa in larghezza ca. 87 cm.

L'iscrizione sul cartiglio è molto meno elegante, presenta lettere molto più compresse e prive di elementi ornamentali; potrebbe trattarsi di una mano diversa rispetto alle iscrizioni principali. Si osserva comunque l'alternanza tra E capitale ed E onciale, l'impiego della U/V minuscola (anche se in *vobis* il tratto curvo risulta quasi rettilineo) e l'uso di nessi (AN, UN) e dell'inserimento della I al di sotto di T.

Nell'iscrizione inferiore l'esecuzione è conforme all'iscrizione inferiore della prima scena. L'unica E è di forma onciale e compaiono i soliti tratti aggiuntivi al vertice superiore di alcune lettere (qui anche nella L di *animalia*). La M compare in un caso (*Cristum*) in forma onciale, con i tratti esterni arrotondati alla base. La X, assente nelle prime iscrizioni, è composta da due tratti leggermente ondulati.

Ai segni già osservati per individuare il termine degli emistichi si aggiungono il segno di croce che precede il verso, con quattro punti rotondi alle estremità dei tratti, e l'elemento decorativo che chiude l'iscrizione, eseguito certamente dalla stessa mano del testo.

1C

Lato anteriore, Deposizione

Iscrizioni didascaliche sec. XII ex.-XIII in.

Figg. 8-12

[Cartello apposto alla croce]

(Iesus)

[Listello immediatamente al di sotto della scena]

Maria Ioseph Nichodemus Ioannes

[Listello inferiore]

((crux)) Angelu[s ---] pendentem deponunt cuncta regentem

3. Angelu[s] : Angeli RICHA, MORENI, ZANI, CARRARESI, GIGLIOLI Angelu[...] MELCHER; cuncta : cuncuta CARRARESI; regentem : gerentem RICHA, ZANI, videntem CARRARESI. *Le prime lettere dell'iscrizione (ANGELU) facevano certamente parte dell'iscrizione posta al di sotto della scena dell'Annunciazione, oggi conservata a New York. Tra queste lettere e l'iscrizione relativa alla deposizione è stato inserito come riempitivo (a seguito dei restauri del 1921) un breve frammento di marmo privo di lettere incise. Precedentemente la parola era contigua al resto dell'iscrizione, fatto che aveva tratto in inganno tutti gli editori delle iscrizioni prima di Hoving, che avevano interpretato il tratto curvo della U come una I (cfr. fig. n. 12).*

Osservazioni testuali

La rima leonina *pendentem - regentem* è attestata unicamente in un componimento di epoca Ottoniana (*Carmina varia*, III A 6, 3, 21): «In cruce pendentem, uel celsa uel ima regentem». L'emistichio *in cruce pendentem* ritorna ben quattro volte in testimonianze letterarie medievali e ha anche un'attestazione tardo antica. La clausola *cuncta regentem* compare nella *Vita Eligii* di sant'Audoeno (v. 195) e in Bernardo di Cluny (*Carmen de trinitate et de fide catholica*, v. 526).

Scrittura

Il *titulus crucis* è inserito in uno spazio di cm. 3,5 × 6,5 ca., con lettere di altezza di cm. 2,5 ca. L'iscrizione a corredo della scena corre su un listello di cm. 2,2 × 42, con lettere di altezza pari a cm. 2. L'iscrizione inferiore occupa ca. 88 cm. in

larghezza con lettere di altezza pari a ca. 4 cm., ma a causa della sua natura composita non se ne può valutare correttamente l'ingombro orizzontale originario.

Le caratteristiche grafiche sono in linea con le altre iscrizioni sin qui osservate.

Nel *titulus crucis* si osserva l'impiego del tratto abbreviativo a forma di omega. Nell'iscrizione immediatamente al di sotto della scena la minore altezza del listello marmoreo comporta una compressione verticale del modulo delle lettere, che tende maggiormente al quadrato, e costringe il lapicida a sfruttare praticamente tutto lo spazio a sua disposizione (le estremità superiori delle lettere talvolta giungono a sfiorare il bordo del listello). Le scelte morfologiche invece rimangono le stesse: la E è in due casi onciale e in uno capitale, la H è capitale in *Ioseph* e minuscola in *Nichodemus*. Unica variazione significativa si ha nella D di *Nichodemus*, stavolta nella forma capitale. Si ripetono nuovamente i punti a metà altezza per separare i nomi dei personaggi.

Nell'iscrizione inferiore, a parte il problema relativo al restauro del pulpito (si veda la nota alla trascrizione) siamo ancora in linea con quanto finora osservato. Compare la G nella forma arrotondata tipica dell'epoca (due occorrenze), si alternano la E capitale (6 occorrenze) e quella onciale (2 occorrenze), ricompare una M onciale (*pendentem*) con i tratti esterni arrotondati alla base, alternata alla forma capitale (*regentem*) e vi è anche un caso di N minuscola, di forma perfettamente speculare rispetto alla U.

Si ripresenta ancora il punto e virgola a separare i due versi, mentre il *signum crucis* risulta leggermente diverso da quello osservato nell'iscrizione inferiore 1B, in quanto i tratti terminano allargandosi a spatola.

1D

Lato anteriore, Albero di Iesse

Iscrizioni didascaliche sec. XII ex.-XIII in.

Fig. 13

[Cartiglio di David]

Tu es

sacer-

dos

in e-

5 ter-

num

[Cartiglio di Isaia]

Egre-

diet(ur)

virga

de ra-

5 dice Ieşe

1. Egredietur : Egrediet GIGLIOLI, BOTTERI-DORINI, [Et] egrediet[ur] MELCHER

[Cartiglio di Mosè]

P(ro)ph(et)am susci-

tabit vob(is) D(eu)s

2. Deus : Dominus GIGLIOLI, BOTTERI-DORINI, MELCHER

[Cartiglio di Daniele]

Cum

v<e>nerit
S(an)c(tu)s
S(an)c(t)o-
5 ru(m)
ces-
sa-
vit

6-8. cessavit : cassavit GIGLIOLI, cessavit [unctio] MELCHER

Osservazioni testuali

I primi tre testi incisi hanno tutti risposdenze veterotestamentarie: «iuravit Dominus et non paenitebit eum tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech» (Sal 109, 4); «et egredietur virga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet» (Is 11, 1); «prophetam de gente tua et de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus ipsum audies» (Dt 18, 15). L'ultimo, ripreso dal *Contra Iudaeos, paganos et arianos sermo de symbolo* dello Pseudo-Agostino (recuperato anche dal dramma liturgico *Ordo prophetarum*), e che riecheggia un passo del profeta Daniele (Dn 9,24), si ritrova in numerose opere pittoriche e scultoree del Medioevo: solo per citare alcuni esempi, lo stesso testo compare negli affreschi della cripta di Anagni (eseguiti tra 1231 e 1255), in quelli del Battistero di Parma e nel pulpito di S. Pietro a Sessa Aurunca, del secolo XIII.

Scrittura

Sul piano generale valgono le stesse osservazioni fatte per l'iscrizione 1B sul cartiglio dell'angelo: le quattro iscrizioni infatti, pur attenendosi al modello grafico generale seguito in tutto il complesso epigrafico, si distinguono per l'esecuzione molto approssimativa, legata ovviamente alla dimensione e alla forma dello spazio scrittorio a disposizione del lapicida. Non è da escludere che queste iscrizioni siano state eseguite da una diversa mano, magari quella dello scultore del bassorilievo.

Un caso simile a questo si presenta nel corredo epigrafico dell'arco romanico di Sant'Andrea a Candeli, oggi conservato al Museo di San Marco (cfr. scheda nr. 22).

La dimensione dei cartigli è indicativamente la seguente: David cm. 12,5 × 3,5; Isaia cm. 9,5 × 3; Mosè cm. 4 × 9; Daniele cm. 12 × 3 (più un piccolissimo spazio oltre la mano del profeta). Si capisce immediatamente come queste ridottissime dimensioni hanno condizionato l'incisione dei quattro testi.

In questo caso lo spazio scrittorio sembra condizionare minimamente anche alcune scelte di forme di lettera: non compare nei cartigli la E onciale (l'unica, ma dubbia, potrebbe essere quella di *sacerdos*). La U/V minuscola viene invece mantenuta, con esiti talvolta molto semplificati (si veda la U di *Sanctorum* nel cartiglio di Daniele), così come si mantiene la D onciale, con il tratto superiore più o meno sviluppato (si veda la differenza tra la D di *sacerdos* nel primo cartiglio e la D di *Deus* nel terzo). Quello che certamente è frutto diretto di una evidente difficoltà di utilizzo dello spazio è poi l'impiego delle abbreviazioni, non utilizzate altrove, con l'impiego del *titulus* dritto o ondulato (si veda il *titulus* sulla T di *egredietur*) o di un tratto curvo che taglia la lettera (*prophetam* con taglio di H minuscola e *vobis* con taglio di B minuscola). Vi sono inoltre nessi di due (UM, PP) o addirittura tre lettere (VNE con omissione della prima E in *venerit*), oltre ad alcune inclusioni (I all'interno di C in *suscitabit*, A all'interno di G in *virga*).

1E

Lato destro, Battesimo

Iscrizioni didascaliche sec. XII ex.-XIII in.

Figg. 15-16

[Sopra la figura di Cristo]

Sp(iritu)s S(an)c(tu)s

[Listello immediatamente al di sotto della scena]

Hic est Filius meus dilectus

Osservazioni testuali

Il testo che correda la scena è ripreso dal Vangelo secondo Matteo (3,17).

Scrittura

Incisione a solco triangolare; l'iscrizione inserita nella scena non è delimitata da alcuna rigatura e l'allineamento ne risente leggermente. La seconda iscrizione è disposta su un'unica linea inserita in un listello di cm. 3 × 40 ca.; le lettere sono molto ravvicinate e spesso si sfiorano, non vi è spaziatura tra le parole.

Altezza lettere: cm. 2,5 ca. per entrambe le iscrizioni.

Le scelte morfologiche e stilistiche sono in linea con quelle delle altre iscrizioni. D è sempre nella forma onciale aperta in alto. E è di nuovo alternativamente onciale (2 occorrenze) e capitale (1 occorrenza). La H e la M sono capitali, la U/V è ancora costantemente minuscola. I *tituli* per abbreviare *Spiritus Sanctus* sono semplici e piuttosto marcati.

1F

Lato destro, Presentazione al tempio

Iscrizioni didascaliche sec. XII ex.-XIII in.

Fig. 17

[Listello immediatamente al di sotto della scena]

Joseph Maria altare Simeon Anna

1. Joseph : *om.* CARRARESI; altare : *om.* GIGLIOLI

Osservazioni testuali

Il testo indica i personaggi protagonisti dell'episodio narrato nel Vangelo di Luca (11,22-28.36-38).

Scrittura

L'iscrizione è inserita in un listello di cm. 3 × 50.

Altezza lettere: cm. 2-2,5.

L'alfabeto è sempre misto: la E onciale (1 occorrenza) compare in alternanza alla capitale (2 occorrenze). H è stavolta minuscola.

A differenza delle iscrizioni 1A e 1C, non vengono impiegati i punti a metà altezza per separare i nomi dei personaggi.

2

Firenze, Battistero di San Giovanni

Interno, sepolcro del vescovo Ranieri (parete ovest, a destra della scarsella)

Iscrizione funeraria

1113

Figg. 19-22

Lastra marmorea in discreto stato di conservazione. Misure del monumento: cm. 116 × 213, lastra cm. 40 × 142.

Il monumento sepolcrale del vescovo Ranieri è costituito da una cassa marmorea di forma rettangolare, con una serie di cornici policrome decorate a rombi sul fronte, che circondano la lapide contenente l'iscrizione, collocata esattamente al centro del sepolcro. La data di morte del vescovo fiorentino (1113) costituisce a tutt'oggi uno degli elementi più rilevanti per la datazione dell'intero rivestimento marmoreo del Battistero di San Giovanni e uno dei più solidi punti di riferimento cronologici per l'affermarsi del cosiddetto *inkunstationstil* fiorentino.

Il Davidsohn (*Storia di Firenze*, vol. I, pp. 495-496 e 1231) suppone che il sepolcro sia da attribuire ad un certo maestro Angelo, citato in un documento del 1119 (ASF, *Diplomatico*, Luco di Mugello - S. Pietro, 1119 ottobre 28) come *magister marmoree artis florentine civitatis*.

Ranieri fu vescovo di Firenze tra l'XI e il XII secolo, a partire dal 1071, documentato però con sicurezza solo dal 1072. Nel novembre del 1073 tenne un sinodo diocesano in Santa Reparata. Succeduto a Pietro Mezzabarba, il suo episcopato durò fino al 1113, ben 51 anni, e dopo di lui fu scelto Gottifredo degli Alberti. Personaggio di notevole personalità e ingegno, si rifiutò, in piena lotta per le investiture, di sostenere Enrico IV, come lo esortava il vescovo di Ravenna Guilberto (poi Antipapa Clemente III), e rimase sempre fedele a Papa Gregorio VII.

Il monumento e l'iscrizione sono concordemente riferiti agli anni immediatamente successivi alla data di morte del vescovo fiorentino Ranieri (12 luglio 1113), datazione confermata dal fatto che il rivestimento e la struttura della sepoltura sono perfettamente inseriti nel contesto architettonico e decorativo dell'edificio. Secondo Tigler la tumulazione del vescovo all'interno del Battistero sarebbe legata al fatto che ricopriva la carica quando venne iniziata l'edificazione di San Giovanni. L'analisi paleografica non impedisce una simile datazione, sebbene l'esecuzione di alcune forme di lettera (soprattutto R e Q), la generale sinuosità dei tratti e la profondità del solco, evidenti in particolare nella metà sinistra dell'iscrizione, potrebbe forse far sospettare una datazione leggermente più tarda.

Ed.: PUCCINELLI, *Liber inscriptionum*, f. 125v; STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 355v; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 1054; CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, p. 57; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, col. 89; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 104v; GORI, *Battistero fiorentino*, ff. 37r, 72v-73r; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VI, p. 219; LUMACHI, *Memorie storiche di San Giovanni*, pp. 74-75; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. III, p. 52; BORGHINI, *Discorsi*, vol. IV, pp. 316-317 n. 1 (nota di DOMENICO MARIA MANNI); CAPPELLETTI, *Chiese della Toscana*, pp. 508, 512; BEFANI, *Memorie storiche di San Giovanni*, p. 103; COCCHI, *Chiese di Firenze*, pp. 47-48; BURGER, *Entstehung und Entwicklung*, p. 32 n. 1 e fig. 18; BURGER, *Florentinischen Grabmals*, p. 36 e fig. 18; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 4 e fig. 2; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 47-48, n. 9 p. 91, fig. 33; BUSIGNANI-BENCINI, *Battistero*, pp. 27-28; PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, vol. I, pp. 428-429, vol. II, p. 267 fig. 455; NICCOLAI, *Urne de' forti*, pp. 112-113.

§: DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, pp. 97, 142; SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, p. 519; BEHNE, *Inkrustationsstil*, p. 100; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 267; SALMI, *Scultura romanica*, p. 51, tav. XXX fig. 102; LUMACHI, *Firenze*, p. 124; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, 1231 e tav. 59; JACOBSEN, *Florentiner Baptisteriums*, p. 239 e fig. 16; GIUSTI, *Battistero*, pp. 17, 57; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 41, 84-86 e fig. 5; EPKING, *Entwicklung des Altarstipes*, pp. 30, 34, 39; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 21, 138; PERONI, *Prima fase*, p. 321.

[col. 1]

Vos q(ui) transitis clausum qui scire venitis
 hos versus legite vos qui transitis
 Florentinorum pastor doctorq(ue) bonor(um)

Reinerius presul Florentinorum

5 vir bonu(s) et iust(us) sapiens formaq(ue) ven(us)t(us)
iste fuit patiens vir bon(us) et iustus

[col. 2]

sedit in hac urbe pandens caelestia turbae

sexie<s> septenis sedit in hac urbae

bis senam iuliu(s) luce(m) n(on) sparserat orbi

10 transiit hac vita bis senam iulius
anno milleno centeno t(er)decimoq(ue)
hoc tegitur lapide

1. clausum qui : clausumque ROSSELLI; venitis : velitis ROSSELLI, venistis UGHELLI 2. hos... transitis : *om.* ROSSELLI, *il quale legge inoltre i versi a coppie, alternando la colonna di sinistra con quella di destra*; hos : hoc BURGER 3. pastor : pastorque ROSSELLI; doctorque : doctor BUSIGNANI-BENCINI 4. Reinerius presul florentinorum : *om.* BEFANI, BURGER; Reinerius : Raynerius CERRACCHINI, UGHELLI, RICHA, MANNI, Rainerius LUMACHI, FOLLINI-RASTRELLI, NICCOLAI 6. iste : ipse UGHELLI 7. pandens : pandans SWOBODA, ANTHONY; caelestia : celestra BURGER; turbae : terbe CAPPELLETTI. *Il dittongo in caelestia e in turbae è reso con una E cedigliata* 8. sexiesseptenis : sexties septenis RICHA, FOLLINI-RASTRELLI, sexties septeni BEFANI, sexies septenti BURGER, *non è chiaro se la lettera s costituisca elemento di congiunzione che unisce i numerali sexies e septenis in un'unica parola oppure ci sia stata una banale dimenticanza del lapicida, si restituisce pertanto la forma classica*; sedit : *om.* BEFANI, BURGER. *Il dittongo di urbae è reso con una E cedigliata.* 9. iulius : rebus ROSSELLI; lucem non : lucem nam CERRACCHINI, BURGASSI, GORI (*lezione del BURGASSI*), UGHELLI, RICHA, LUMACHI, FOLLINI-RASTRELLI, MANNI, CAPPELLETTI, BEFANI, COCCHI, lugem nam BURGER, lucens lucem BUSIGNANI-BENCINI, lucens ROSSELLI, PAOLUCCI, lucem STROZZI, NICCOLAI, lucen ANTHONY. SWOBODA *trascrive lucen con titulus sulla N. Si preferisce la lezione non rispetto a nam sia per il fatto che la lettera N con titulus è normalmente sciolta in non, sia perché sembra adattarsi meglio al contesto*; sparserat : pars erat ROSSELLI; orbi : orbis RICHA, LUMACHI, FOLLINI-RASTRELLI, MANNI, CAPPELLETTI, BEFANI, BURGER 11. terdecimoque : terdenoque ROSSELLI 12. tegitur : legitur BEFANI, BURGER

Osservazioni testuali

Il testo è costituito da 6 distici costituiti di norma da un esametro leonino seguito da un verso di metro variabile il cui secondo emistichio è ripetizione del primo emistichio dell'esametro. Il componimento è chiuso da una formula di datazione in cui non si realizza tale gioco di ripetizione.

I versi ricordano il defunto elogiandone le qualità morali e intellettuali, vengono menzionate la durata del suo episcopato, la sua data di morte (12 luglio 1113) e forse l'ora del giorno, se si accetta la lettura *non* in luogo di *nam* al v. 9 (il sei di luglio non aveva ancora diffuso la sua luce sul mondo).

Da notare la tipica apostrofe al passante, che si ritrova in forma estremamente simile in una delle iscrizioni del portale dello Zodiaco della Sacra di San Michele presso Torino, databile tra il terzo e il quarto decennio del XII secolo: «Vos qui transitis sursum vel forte reditis / vos legite versus quos descripsit Nicholaus» (Sulle iscrizioni del portale cfr. LO MARTIRE, *Testo e immagine*, pp. 441, 446 e bibliografia precedente a p. 431, n. 1).

Vos qui transitis, apostrofe al passante mutuata forse dalle bibliche *Lamentazioni di Geremia* (Lm, 1, 12: «O vos omnes qui transitis per viam»), è presente ad inizio verso anche nei *Carmina epigraphica* (799, 1): «Vos qui transitis nostri memores rogo sitis. / Quod sumus hoc eritis, fuimus quandoque quod estis». Risultano inoltre numerose le occorrenze in componimenti poetici mediolatini dei termini utilizzati per descrivere il vescovo: *pastor doctorque* nella stessa sede è in Walahfridus Strabo (*Vita sancti Galli confessoris*, 1, 1699) e in Bertharius (*Carmen de sancto Benedicto*, 5), mentre *vir bonus et iustus* si ritrova ad inizio verso in Alcuino (*Carmina*, 1, 1397) e in Nigellus de Longo Campo (*Miracula Mariae*, 471). Ancora in Alcuino abbiamo in due casi un esametro estremamente vicino al v. 6 del nostro componimento (*Carmina*, 3, 24, 1 e 3, 34, 65: «Vir fuit iste Dei paciens, moderatus, honestus»). In Abbo Sangermanensis (*Bella Parisiaca urbis*, 1, 567) ritroviamo il *formaque venustus* del verso 5, mentre nell'anonimo *Carmen de Nynia episcopo* (v. 15) si ripropone in fine di verso la coppia *sparserat orbi*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare che tende a diventare meno profonda nella metà destra dell'iscrizione. Da notare che anche l'articolazione della catena grafica, l'impaginazione e lo stile delle lettere sembrano più accurati nella metà sinistra dell'epigrafe, inducendoci a non escludere la possibilità di due successivi interventi di mani diverse.

Specchio di scrittura cm. 23 × 126. Testo disposto su due colonne (larghezza cm. 63 ciascuna), con un verso su ogni linea. La lettura procede in verticale: prima la colonna di sinistra, quindi quella di destra. Rigatura orizzontale assente, mentre è presente una riga verticale appena percepibile, tracciata per dividere lo spazio scrittorio. Una leggera spaziatura tra le parole è talvolta presente. Nei primi cinque versi l'ingombro orizzontale rimane pressoché costante, mentre varia sensibilmente per i versi successivi.

Altezza lettere cm. 2,5-3, larghezza cm. 2,5 (O), 2 (N, D), 1,5 (P, F).

Alfabeto misto capitale onciale minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: U/V di norma minuscola (23 occorrenze), le 8 occorrenze di capitale si trovano maggiormente addensate nella metà destra dell'iscrizione; N capitale (16 occorrenze), costantemente dalla l. 7 in poi, con la forma minuscola (12 occorrenze) che compare solo nella metà sinistra; E sempre capitale, salvo un caso di forma onciale alla l. 8; H capitale (4 occorrenze), minuscola solo alla l. 10; tutte le altre lettere costantemente capitali.

La lettera A si presenta talvolta con un breve tratto orizzontale di completamento al vertice superiore; R e Q con identico ingrossamento ad angolo dell'ultimo tratto; Q con coda sviluppata all'interno della lettera alla l. 2. Piuttosto particolare l'esecuzione della E cedigliata per rendere il dittongo, di non frequentissima attestazione nell'epigrafia di periodo romanico, eseguita in due forme simili ma non coincidenti, anche se in entrambe si riconoscono i tratti costitutivi della A che ha generato la cediglia: in *turbae* (l. 7) viene aggiunto un trattino obliquo a metà altezza del tratto verticale di E, completato da un occhio applicato a sinistra; in *urbae* (l. 8) la cediglia, stavolta più mossa, viene applicata alla base del tratto verticale di E. Nella X il primo tratto è leggermente mosso, il secondo è dritto. Le terminazioni dei tratti presentano spesso leggere aperture a coda di rondine.

Nessi e giochi di lettera: inclusioni CE (l. 11), CI (ll. 1, 11), CT (l. 3), DE (l. 7), DI (l. 7), LA (l. 1), LI (l. 9), LLE (l. 11), con variazione di forma della prima L, il cui secondo tratto scende obliquo al di sotto della base di scrittura; LV (l. 9), NI (l. 1),

PA (l. 7), RD (l. 3), TI (ll. 1, 3, 5, 6), TIS (ll. 1, 2), con inserimento di una I di modulo estremamente ridotto tra T e S, TR (l. 2), UI (ll. 1, 2), UR (l. 7); nesi OR (l. 3, due occorrenze), TR (l. 10), TV (ll. 7, 12), UE (ll. 1, 5). Da notare il collegamento tra il secondo tratto di E e la P alla l. 8.

Segni abbreviati: *virgula* posposta a Q per Q(ue) (ll. 3, 5, di forma più semplice alla l. 11), a N per N(us) (ll. 5, 6), a T per T(us) (l. 5), piccola *virgula* all'interno di V per U(s) (ll. 5, 9), oppure sopra T per T(us) (l. 5), taglio di R per R(um) (l. 3), titulus semplice per nasale alla l. 9, per abbreviazione generica alla l. 11. L'addensamento dei segni abbreviati, dei nesi e delle inclusioni nella parte finale dei versi è evidente soprattutto nella prima metà dell'iscrizione (in particolare le ll. 1, 2, 3 e 5).

Nella prima colonna è costantemente presente un punto di forma angolare che individua sempre la divisione tra i due emistichi; nella seconda colonna lo stesso segno, in forma più 'corsiva', è presente alla l. 10; più difficile spiegarne la presenza all'interno della prima Q alla l. 1 e tra *sexies* e *eptenis* alla l. 8, potrebbe trattarsi di un segno servito da riferimento per lo scalpello del lapicida. Al termine dell'iscrizione è inserito un piccolo elemento a forma di foglia.

3

Firenze, Battistero di San Giovanni Interno, decorazione pavimentale

Figg. 23-28

Lastre marmoree intarsiate in precario stato di conservazione. In molte parti il riempimento in marmo scuro risulta distaccato e le iscrizioni quasi perdute.

Il Battistero di San Giovanni a Firenze ha sempre suscitato discussioni animate circa la sua origine, la sua costruzione, le fasi del suo rivestimento.

Nella *Nuova Cronica*, il Villani ricorda che il Battistero «fu cominciato al tempo che regnava Ottaviano Augusto, e che fu edificato sotto ascendente di sì fatta costellazione, che non verrà meno quasi in eterno: e così si trova scritto in

certa parte, e intagliato nello spazio del detto tempio» (II, 5), con evidente riferimento all'iscrizione D.

La consacrazione di San Giovanni è del 1059; nel 1128 il fonte battesimale venne spostato da Santa Reparata al Battistero. Secondo il Villani, la lanterna dell'edificio venne realizzata nel 1150 (*Nuova Cronica*, II, 23). Il rivestimento marmoreo del pavimento viene di norma associato agli interventi di inizio Duecento, promossi dal vescovo Giovanni da Velletri, che videro anche nel 1202 l'edificazione della scarsella, l'abside rettangolare che conclude la porzione occidentale dell'edificio e che sostituì una preesistente abside circolare, forse poco adatta al nuovo rivestimento marmoreo (cfr. SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 69). I mosaici della scarsella furono realizzati pochi anni più tardi, nel 1225, secondo l'iscrizione a mosaico suddivisa nei quattro angoli della volta (cfr. MATSUURA, *Rilettura dei mosaici*, fig. 1 p. 70 e n. 3 p. 89).

Stando a Negri (*Chiese romaniche in Toscana*, p. 222) il pavimento sarebbe stato concluso nel 1128, datazione che, almeno sul piano delle forme grafiche, ci pare molto poco probabile. Sulla base delle strette affinità grafiche e stilistiche con l'iscrizione pavimentale di San Miniato al Monte (1207, cfr. scheda nr. 11), quasi tutti gli studiosi l'hanno infatti collocata nei primi anni o al primo quarto del XIII secolo. Fa eccezione Crescenzi (*Pavimento*, pp. 184-186), che ha proposto una datazione più alta e una distinzione tra le maestranze che realizzarono le due decorazioni pavimentali di San Miniato e del Battistero.

Nonostante le evidenti prossimità morfologiche e stilistiche, tuttavia, ci pare che l'iscrizione di San Miniato al Monte mostri un'accentuazione evidente di determinati fenomeni (come l'ingrossamento a forma triangolare dei tratti curvi); ragion per cui, se si accetta la data del 1207 per quell'iscrizione, si dovrebbe spostare quella del Battistero a cavallo dei due secoli. L'iscrizione che corre dalla porta orientale al centro del paradiso è certamente coeva a quella esterna della ruota dello zodiaco, e molto probabilmente dello stesso lapicida. Le differenze riscontrabili nelle scelte morfologiche sono dovute più a un fatto di dimensione assoluta dell'iscrizione che ad un cambio di registro grafico.

Attorno al 1293 (forse tra 1293 e 1296), stando sempre al Villani (*Nuova Cronica*, IX, 3), vennero rimosse le sepolture che circondavano l'edificio per realizzare il nuovo rivestimento in marmo bianco e serpentino verde dei pilastri angolari.

Un avvenimento importante per la storia del Battistero fu lo smantellamento, tra 1576 e 1577, del vecchio fonte battesimale (cfr. GARZELLI, *Sculture toscane*, p. 15), in vista del battesimo di Filippo, primogenito del granduca Francesco I, avvenuto il 29 settembre 1577. Alcuni degli specchi marmorei che lo componevano si trovano oggi conservati presso il Museo dell'Opera del Duomo.

La parte del pavimento che ospita le iscrizioni è realizzata secondo la tecnica dell'*opus interassile*, che differisce sia dall'*opus tessellatum* sia dall'*opus sectile*, e consiste nell'inserzione, all'interno di incavi prodotti sulla lastra principale, in marmo bianco, di sottili listelli sagomati di marmi scuri. L'aspetto assunto dalla decorazione è quella, più volte richiamata dagli studiosi e forse volontariamente ricercata dagli artefici, dei disegni di una stoffa (cfr. RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. V, p. XXIV).

Giovanni Villani menziona e trascrive l'iscrizione A (*Nuova Cronica*, II, 23): «E per più genti che hanno cerco del mondo dicono ch'elli è il più bello tempio, overo duomo, del tanto che si truovi: e a' nostri tempi si compié il lavorio delle storie a moises dipinte dentro. E troviamo per antiche ricordanze che la figura del sole intagliata nello ismalto, che dice: "En giro torte sol ciclos, et rotor igne", fu fatta per astronomia; e quando il sole entra nel segno del Cancro, in sul mezzogiorno, in quello luogo luce per lo aperto di sopra ov'è il capannuccio».

Il Villani ci informa dunque che in tempi a lui anteriori («per antiche ricordanze») al solstizio d'estate il sole batteva esattamente al centro della ruota, cosa che oggi non avviene e che evidentemente non avveniva neppure ai tempi della *Nuova Cronica*. Studiosi ed eruditi si sono affannati a ricercare una spiegazione per il mancato funzionamento di quest'orologio solare: Nardini (*Duomo di San Giovanni*, pp. 28-29) ricorda per esempio anche un restauro del tetto avvenuto nel

1345, ma le ipotesi più accreditate riguardano lo spostamento di porzioni del pavimento.

È da dire che le ricostruzioni storiche delle vicende del pavimento sono quantomai contrastanti: l'opinione più diffusa è che l'opera costituisse effettivamente una sorta di gnomone solstiziale, il quale smise di svolgere la sua funzione quando i marmi furono spostati (attorno al 1200, ad esempio, secondo il Richa). È stato anche ipotizzato che la ruota dello zodiaco fosse originariamente collocata nella zona della scarsella, sulla base dei dati cronologici e delle affinità iconografiche tra il pavimento e i mosaici della volta, datati al 1225 (cfr. KLANGE, *mosaici della scarsella*, p. 257). Befani (*Memorie storiche di San Giovanni*, p. 37) si dice convinto che l'iscrizione palindroma faccia parte di un rivestimento antico che venne spostato attorno al 1200 e posto davanti alla porta di mezzo per non essere calpestato. Secondo Ximenes (*Gnomone fiorentino*, pp. XVII-XVIII), la sezione centrale della ruota dello zodiaco, più antica, sarebbe da attribuire all'opera dell'astrologo Strozzi Strozzi. **Errore. Il segnalibro non è definito.** (1012-1052), sulla base anche delle somiglianze con la sepoltura dello stesso Strozzi, rinvenuta nel 1351 sotto il pavimento del Battistero. Non sarebbe del tutto fuori luogo l'osservazione di Nardini, secondo cui, «la precitata epigrafe [...] è scritta in lettere prettamente romane, epperò essa non può discendere al di quà del secolo XI, imperocché è noto come soltanto nel 1100 cominciassero ad introdursi nelle epigrafi le lettere unciali in sostituzione di quelle romane», se lo stesso non tenesse conto del fatto che simili atteggiamenti grafici riemergono (e con maggiore rigore) tra Quattro e Cinquecento.

Montorsi, confutando le ipotesi di spostamenti o rifacimenti, ha dimostrato in modo convincente che in realtà il pavimento non aveva mai avuto quella funzione astrologica che per la prima volta gli fu assegnata dal Villani.

Come aggiunta a quello che già si conosce del pavimento di San Giovanni, dalle riproduzioni dell'iscrizione centrale mi è parso di riconoscere, al di sotto delle lettere attualmente visibili, un'altra iscrizione evanita, che era forse coeva e graficamente affine al resto del rivestimento. L'epigrafe che si osserva sarebbe

dunque da assegnare ad un rifacimento, che per il rigoroso rispetto dell'alfabeto capitale, la sottigliezza dell'incisione e l'impossibilità di risalire oltre gli inizi del Duecento, deve essere situato nei secoli XV o XVI, e rimuoverebbe le incertezze riguardanti la non conformità grafica dell'esametro centrale con la scrittura del cerchio esterno, evidenziate per esempio da Montorsi (*Torre della Ghirlandina*, pp. 285-286).

La trascrizione del Gori è particolarmente interessante, in quanto l'erudito aveva in un primo tempo riportato unicamente il testo, salvo poi intervenire a segnalare nessi, inclusioni, abbreviature e forme di lettera.

Ed.: BORGHINI, *Discorsi*, vol. I, pp. 239-241 (limitatamente all'iscrizione A); STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 354v-355r; ROSSELLI, *Sepoltuario* ASF, vol. II, pp. 1050-1051; BOCCHI, *Bellezze della città di Firenze*, pp. 25-26 (limitatamente alle iscrizioni A e D); DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 105 (limitatamente all'iscrizione A); BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 104r-104v; XIMENES, *Gnomone fiorentino*, pp. XVI-XX (limitatamente alle iscrizioni A e B); GORI, *Battistero fiorentino*, ff. 32r-32v, 72r-72v, 322r-322v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. V, pp. XXIV-XXV; LUMACHI, *Memorie storiche di San Giovanni*, pp. 25-32; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. III, pp. 35-42; DEL ROSSO, *Ricerche storico-architettoniche*, pp. 60-61; LASTRI, *Osservatore fiorentino*, vol. III p. 15; BEFANI, *Memorie storiche di San Giovanni*, pp. 37-38; CASTELLUCCI, *Tavola zodiacale*; BOMBE, *Bel San Giovanni*, p. 494; MADONI, *Pavimento del Battistero*; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 16-17 e fig. 12; TOESCA, *Storia dell'arte*, p. 1085; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, p. 19, n. 35 p. 94, figg. 9, 63; PARRINI, *Epigrafi dantesche*, pp. 64, 74-76 (con esclusione dell'iscrizione C); LUMACHI, *Firenze*, pp. 123-124 (limitatamente all'iscrizione A); MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 1*, pp. 191-192; KLANGE, *Mosaici della scarsella*, pp. 257-258 e figg. 4-5; MONTORSI, *Torre della Ghirlandina*, pp. 270-288; BARRAL I ALTET, *Mosaïques de pavement médiévales*, p. 102 (limitatamente all'iscrizione B); BUSIGNANI-BENCINI, *Battistero*, pp. 29-31 e tav. 3; MOROLLI, *Architettura del Battistero*, p. 106, n. 162 p. 131; MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 2*, pp. XXI-XXII, n. 18 p. XXVIII, p. 11; GARZELLI, *Modelli*, pp. 334-336, fig. 24 p. 339, fig. 27 p. 340, fig. 33 p. 341, fig. 37 p. 343, fig. 40 p. 344, n. 25 p. 351; MALQUORI, *Vecchie strade*, nr. 91 p. 127 (limitatamente all'iscrizione A); DEGL'INNOCENTI, *Meridiana solstiziale*.

§: NARDINI, *Duomo di San Giovanni*, pp. 106-107; PAPINI, *Marmorari*, pp. 432-434; SALMI, *Scultura romanica*, p. 53; NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, p. 222; ROSSI, *Mosaici, intarsi e tarsie*, p. 140 fig. 10; GIUSTI, *Pavimento del battistero*; PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, vol. I, pp. 525-535, vol. II, pp. 502-529 figg. 821-851 (riporta unicamente la trascrizione dell'iscrizione C ripresa da Richa); DEGL'INNOCENTI, *Origini del bel san Giovanni*, pp. 63, 73 n. 107, 154, 174 n. 6, 205, 208; CRESCENZI,

Pavimento; GIUSTI, *Battistero*, pp. 51-53; PAOLINI, *Pavimento del Battistero*; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 137-144 e fig. 120; MANETTI, *Simboli e geometria*, p. 43 fig. 24.

3A

Cerchio centrale della ruota zodiacale

Iscrizione didascalica sec. XII ex. - XIII in. (ma sec. XV-XVI)

Figg. 23-24

En giro torte sol ciclos et rotor igne

Osservazioni testuali

Il verso, palindromo, indicava il punto in cui, al solstizio d'estate, doveva battere un raggio di sole. Interessantissima l'attestazione dello stesso verso (oggi completamente perduto) nella torre della Ghirlandina a Modena, citata dal Richa (*Chiese fiorentine*, vol. V, p. xxiv) e di cui ha trattato diffusamente Montorsi (*Torre della Ghirlandina*, pp. 270-288), al quale si rimanda anche per l'interpretazione del testo.

Da notare che il verso ha anche un'attestazione manoscritta: il ms. O.2.45 del Trinity College di Cambridge, infatti, databile alla seconda metà del XII secolo, presenta questo verso al f. 365, a conclusione di un componimento poetico (cfr. Walther *Proverbia* vol. I, 7089a; GIUSTI, *Pavimento del Battistero*, p. 390 fig. 258).

Scrittura

L'iscrizione corre su un'unica linea attorno alla raffigurazione del sole. Lunghezza cm. 113 ca. (\emptyset interno cm. 32, \emptyset esterno cm. 40).

Altezza lettere cm. 4; solco a sezione triangolare di incisione estremamente accurata e non riempito; alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La scrittura sembra eseguita su un'altra, più antica, che tuttavia doveva essere, per forma e tecnica esecutiva, simile alle altre iscrizioni del pavimento. Di questo strato più antico non restano che labili tracce, ovvero i punti di aggancio tondeggianti di qualche lettera.

3B

Cerchio esterno della ruota zodiacale

Iscrizione celebrativa ed esortativa sec. XII ex. - XIII in.

Figg. 23, 25

Huc veniant quicumq(ue) volunt miranda videre / et videant que visa
valent pro iure placere / florida cunctorum Florentia prompta bonorum /
hoc opus implicitum petiit per signa polor[um] / [- - - i]§[ta - - -] / ima
pavim(en)ti perhibent insignia te(m)pli

1. huc : hunc CASTELLUCCI, BOMBE, PARRINI; veniant : venient STROZZI, SWOBODA, ANTHONY, KLANGE, veniat LASTRI; quicumque : quicumque LUMACHI, DEL ROSSO, qui cum KLANGE; videant : vedeant GARZELLI; valent : volent DEL ROSSO; cunctorum : cuntorum BARRAL I ALTET; prompta : promta DEL ROSSO; bonorum : honorum MOROLLI (*ma poi traduce con 'beni'*); implicitum : impletum ROSSELLI, XIMENES, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI, DEL ROSSO, LASTRI, BEFANI, CASTELLUCCI, BOMBE, MADONI, SWOBODA, PARRINI, KLANGE, MONTORSI, BARRAL I ALTET, MOROLLI, GARZELLI, impletum ANTHONY; per : pro RICHA, LUMACHI, FOLLINI-RASTRELLI, DEL ROSSO, BEFANI, MADONI, MONTORSI, BARRAL I ALTET, MOROLLI; ima : iura BARRAL I ALTET; perhibent : perhibens DEL ROSSO, perdibent MADONI, BARRAL I ALTET; insignia : insignia FOLLINI-RASTRELLI, CASTELLUCCI, BOMBE, BARRAL I ALTET. *La lacuna tra polor e ima investe approssimativamente un verso, ed è quasi certamente dovuta alla vicinanza di questa sezione del pavimento alla vasca battesimale che, fino al 1577, si trovava al centro del Battistero. In questa sezione si riconosce con chiarezza solamente una S, mentre PARRINI e MONTORSI vi vedevano una C isolata e la sequenza IST, forse su suggestione della tavola proposta dal RICHA. ROSSELLI vi leggeva ISTA, il GORI le lettere MUS G. Una porzione di questa sezione è inoltre stata integrata con un marmo recente.*

Osservazioni testuali

Originariamente l'iscrizione era composta da sei esametri. Il quinto è andato perduto quasi interamente; gli altri mostrano una struttura metrica nella quale gli esametri rimano a coppie e presentano quasi sempre la rima leonina.

Il testo rappresenta un'esortazione al passante ad ammirare la meravigliosa opera e una celebrazione della ricchezza di Firenze. Sulla base dell'ultimo verso è stato ipotizzato che in origine il cerchio dello zodiaco si trovasse esattamente al centro dell'edificio.

Richard Mac Cracken (*Dedication Inscription 2*, p. 11) ha messo in luce la fortissima assonanza del terzo verso del pavimento di San Giovanni con il v. 14

dell'iscrizione apposta al muro esterno del Palazzo del podestà, datata al 1255 (cfr. scheda nr. 27).

Interessanti anche le assonanze del primo esametro con due dei versi ambrosiani sulla simbologia dell'ottagono, trascritti sulla vasca del Battistero di San Giovanni alle fonti a Milano: «Hic quicumque volunt probrosae crimina vitae» (v. 9), e «huc veniant alacres quamvis tenebrosus adire» (v. 11) (cfr. PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, p. 19 e n. 12 p. 29-30).

Scrittura

Incisione con riempimento in marmo scuro; testo disposto su una linea continua che si chiude in un cerchio. Lunghezza iscrizione cm. 942 ca. (Ø interno cm. 290, Ø esterno cm. 310). Sono presenti minime spaziature a dividere i versi, rigatura assente, ma la linea è già delimitata dalla geometrica disposizione degli intarsi esterni e interni al cerchio, il modulo delle lettere si mantiene costante. Una simile disposizione del testo avrà senza dubbio richiesto una fase di *ordinatio* piuttosto complicata.

Altezza lettere cm. 8,5-9; larghezza lettere cm. 3,5 (C, E), 4,5 (B, U), 5 (O).

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: U/V minuscola, con tratto curvo a sinistra, in 12 casi, capitale in 6 occorrenze; E è capitale in 10 casi, contro i 5 della forma onciale; M è capitale (8 occorrenze), salvo presentarsi in un'elegante forma onciale, perfettamente simmetrica, nella parola *cunctorum*; maggiore equilibrio nella variazione delle forme di N: in 7 casi capitale, in 6 minuscola; le lettere C, E onciale, G, O e Q presentano a metà dei tratti curvi un ingrossamento triangolare che si sviluppa all'interno delle lettere stesse; la traversa di A sembra in due casi avere la traversa spezzata (*veniant* e *pavimenti*), la lettera presenta inoltre costantemente un breve trattino orizzontale al vertice superiore, lievemente sviluppato verso sinistra, che si riscontra in qualche caso anche in F e in E; R ha l'occhiello che non chiude sul primo tratto ed è di dimensioni minori rispetto a quello di P. In tutte le lettere si realizza un gioco di chiaroscuro piuttosto evidente (si vedano soprattutto S e M capitale).

Non sono presenti nessi; i giochi di lettera sono effettuati prevalentemente tramite l'inclusione della lettera I: UI (5 occorrenze), TI (3 occorrenze), LI (2 occorrenze), CI, MI, NI con N minuscola e IT (1 occorrenza ciascuno); Anche la L favorisce l'inclusione delle lettere che seguono, come nel già citato LI, in LA (*placere*), LO (3 occorrenze in *florida*, *Florentia* e *polorum*) LV (*volunt*), si ha infine l'inclusione TE con E onciale (*templi*). Compare un solo caso di intreccio che si ripete due volte: SI, con I di piccolo modulo che incrocia il tratto obliquo di S.

La densità abbreviativa è estremamente bassa: si osservano soltanto l'uso, in un caso, della *virgula* semplice per rendere l'enclitica *-q(ue)* e il *titulus*, utilizzato per due volte (*pavimenti* e *templi*) per indicare la nasale e in entrambi i casi quasi del tutto abraso.

Altri elementi grafici: un simbolo circolare di difficile decifrazione individua il punto dove inizia il testo dell'iscrizione; la riproduzione del Richa lo interpreta come una stella ad otto punte. Un punto a mezza altezza, che potrebbe anche costituire un elemento di riferimento per il lapicida, si intravede al termine dei primi tre versi, ad indicare la metà esatta dell'iscrizione.

3C

Medaglioni con i segni zodiacali

Iscrizioni didascaliche sec. XII ex. - XIII in.

Figg. 23, 27

[cerchio del capricorno]

Ca(pricornus)

[cerchio del toro]

Tau(rus)

[cerchio del cancro]

Can(cer)

[cerchio del leone]

Leo

[cerchio della vergine]

Virgo

[cerchio del sagittario]

Sa(gittarius)

Scrittura

Le iscrizioni, che riguardano solamente sei dei dodici segni raffigurati, sono realizzate a rilievo, in modo esattamente inverso rispetto a quanto avviene nel resto della decorazione pavimentale. Non mi risulta che queste epigrafi siano mai state citate dalla critica.

Le forme impiegate sono esclusivamente capitali. Alcune parole sono abbreviate, ma senza l'impiego di segni abbreviativi. Nell'iscrizione relativa al segno del leone si osserva un'inclusione di E in L. Una realizzazione epigrafica di questo tipo doveva senz'altro prevedere una fase preliminare di *ordinatio* complessiva, per sfruttare gli spazi vuoti lasciati dalle raffigurazioni.

3D

Striscia marmorea che incornicia il lato sud della composizione

Iscrizione celebrativa sec. XII ex. - XIII in.

Fig. 28

Quam su[per]a[t d]o[m]us hec tam vates ipse Iohannes / famosu(m)
templum similis domus est sibi nul[la / destruet] hanc ignis cum secula
[cuncta peribunt]

1. superat : superas FOLLINI-RASTRELLI; tam : tum RICHA, LUMACHI, FOLLINI-RASTRELLI, BUSIGNANI-BENCINI, GARZELLI; nulla : nullus ROSSELLI; destruet : destruat ROSSELLI; hanc : hang ANTHONY; ignis : om. KLANGE; cum : dum GORI (*lezione del BURGASSI*); cuncta : cunta GORI (*lezione del BURGASSI*). DEGL'INNOCENTI, ritenendo l'epigrafe perduta, offre la trascrizione del Richa. La parte iniziale dell'epigrafe è difficilmente leggibile per la forte abrasione del testo; tra nul[---] e hanc il testo è completamente abraso, così come dopo secula, dove comunque non potrebbe trovare spazio l'integrazione accettata da tutti gli editori. Evidentemente il testo fu reso mutilo a seguito di uno degli interventi di ristrutturazione del Battistero e forse in occasione di una ricollocazione di questa parte della decorazione in luogo diverso da quello per il quale era stata pensata.

Osservazioni testuali

L'epigrafe è composta da tre esametri.

Scrittura

Incisione con riempimento in marmo scuro, testo su un'unica linea. Lunghezza cm. 837, altezza cm. 15,5-16. Una minima spaziatura è presente solo al termine del primo verso, riempita con un elemento ornamentale; rigatura costituita dai limiti stessi della striscia marmorea. Anche in questo caso, sebbene la disposizione del testo sia più semplice rispetto al cerchio dello zodiaco, la fase di *ordinatio* deve aver avuto un peso non secondario.

Altezza lettere cm. 12-13; larghezza lettere cm. 8 (T), 10 (A), 12 (M onciale).

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: nella parte ancora visibile la U/V minuscola (4 occorrenze certe, più due dubbie) prevale forse su quella capitale (4 occorrenze); M capitale (6 occorrenze) lascia il posto alla forma onciale, perfettamente simmetrica, in due casi (M di *quam* e prima M di *templum*); E capitale (5 occorrenze) prevale anche qui sulla forma onciale (2 occorrenze); N è invece costantemente capitale, mentre la A presenta sempre la traversa spezzata, una soluzione evidentemente più facilmente realizzabile su una scala maggiore. Il disegno delle lettere è arioso, monumentale, tendenzialmente privo di artifici e calligrafismi eccessivi. Da notare la Q iniziale, con il corpo sollevato rispetto alla base di scrittura e la coda che scende progressivamente verso il basso.

I giochi di lettera sono più limitati rispetto all'iscrizione precedente: si osservano lettere rimpicciolite e inserite al di sotto del tratto orizzontale di T (UTE), oppure incluse in L (LI, LU, 1 occorrenza ciascuno), in alcuni casi la riduzione del modulo non sembra rispondere ad un'esigenza di adattamento agli spazi disponibili (si veda la prima I di *sibi*).

L'unico segno abbreviativo è il *titulus* a forma di omega schiacciato che compare ad indicare l'assenza della nasale in *famosu(m)*

Altri elementi grafici: viene impiegato un elemento ornamentale a forma di piccolo arbusto per dividere i primi due versi.

4

Firenze, Battistero di San Giovanni

Interno, parete immediatamente a sinistra della scarsella

Iscrizione funeraria sec. XIII²

Fig. 29

Incisa direttamente sul paramento murario, buono stato di conservazione.

L'iscrizione ricorda il vescovo Giovanni da Velletri, che resse la cattedra fiorentina dal 1205 circa fino al 14 luglio del 1230, data della sua morte. Fu attivo soprattutto nella riedificazione e nell'abbellimento delle chiese cittadine, e al suo episcopato è forse da assegnare anche la decorazione marmorea del pavimento dello stesso Battistero (cfr. PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, vol. I, p. 53). Per la sua sepoltura, oggi collocata in San Giovanni, venne riutilizzato un sarcofago tardoantico.

La posizione inusuale dell'iscrizione, incisa direttamente sulla parete, e alcuni fatti grafici che la avvicinano ad altre due epigrafi fiorentine datate alla seconda metà del secolo (quella di Piazza de' Mozzi e quella attualmente conservata al Museo di San Marco, cfr. schede nr. 23 e 34) fanno supporre una datazione di qualche decennio successiva alla morte del vescovo. In questo caso, si tratterebbe di una copia di un'iscrizione più antica, della quale però non rimangono testimonianze.

Non è da escludere neppure che l'arca si trovasse un tempo all'esterno del Battistero, e che l'iscrizione sia stata copiata tra 1293 e 1296, quando le sepolture furono tolte per delibera del Comune (vedi sopra p. 115).

Ed.: BORGHINI, *Discorsi*, vol. IV, p. 417; PUCCINELLI, *Liber inscriptionum*, f. 125v; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 1056; CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, p. 70; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, col. 108; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 104v; GORI, *Inscriptiones*, vol. III, p. LXXIX; GORI, *Battistero fiorentino*, ff. 37v, 72v; GORI, *Toscana illustrata*, pp. 282-283; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. V, p. XXXVI; LUMACHI, *Memorie storiche di San Giovanni*, p. 76; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. III, p. 59; BEFANI, *Memorie storiche di San Giovanni*, p. 104; COCCHI, *Chiese di Firenze*, p. 47; PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, vol. I, p. 419, vol. II, fig. 361 p. 228.

§: DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, pp. 98, 143-144; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, p. 61, fig. 64; LUMACHI, *Firenze*, p. 125; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. II, p. 254; GIUSTI, *Battistero*, p. 56; NICCOLAI, *Urne de' forti*, p. 114; TIGLER, *Toscana Romanica*, p. 144.

((crux)) Patria Velletrum sancti fuit illa Iohannis
qui iacet hic presul cui sit pax om{i}nib(us) annis

1. Iohannis : Ioannis BORGHINI, CERRACCHINI, UGHELLI, COCCHI 2. sit pax : pax sit BORGHINI, PUCCINELLI, ROSSELLI, UGHELLI; omnibus : *Sulla correzione (evidente l'errore del lapicida o dell'ordinator) concordano tacitamente tutti gli editori precedenti.*

Osservazioni testuali

Il testo, estremamente conciso, è composto da due esametri caudati.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto su due linee che corrispondono ai due versi. Specchio epigrafico cm. 9 × 83; assenza di una cornice preparatoria. Ottimo allineamento nonostante l'assenza di rigatura; è sempre presente una spaziatura tra le parole più o meno pronunciata. Le dimensioni del modulo si mantengono costanti per tutta la lunghezza dell'iscrizione.

Altezza lettere cm. 3,5; interlinea cm. 2. Il rapporto tra base e altezza delle lettere tende a ½.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: la A presenta il tratto di sinistra ondulato e un tratto aggiuntivo al vertice della lettera proteso verso sinistra; la E è sempre di forma onciale, la H e la N sono sempre minuscole, con l'ultimo tratto fortemente arrotondato alla base; lo stesso atteggiamento si osserva nelle terminazioni laterali della M, di forma onciale con il primo e l'ultimo tratto che si uniscono in un'unica curva; la X presenta i due tratti perfettamente simmetrici, incurvati e ingrossati alle estremità. Il modulo delle lettere è sempre piuttosto schiacciato in orizzontale; i tratti perpendicolari alla base di scrittura tendono a ingrossarsi sensibilmente.

È presente soltanto il nesso tra A ed N minuscola, ripetuto per tre volte; l'unica abbreviazione utilizzata è la *virgula* dopo B, posizionata a mezza altezza, per rendere la terminazione *-us*.

I due versi sono conclusi da un punto rotondo inserito a mezza altezza; l'iscrizione si apre con un segno di croce.

5

Firenze, Battistero di San Giovanni

Esterno, basamento dello stipite destro della porta settentrionale

Iscrizione funeraria sec. XIII¹

Fig. 30

Basamento di colonna in marmo in mediocre stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Superficie abrasa con progressiva perdita del testo inciso.

Di fronte al lato settentrionale del Battistero fiorentino si trova ancora oggi il palazzo dell'opera di San Giovanni. Ai piedi della colonna destra del portale nord dell'edificio era situata, stando all'iscrizione, la sepoltura dei canonici dell'opera, quasi certamente rimossa assieme alle altre sepolture alla fine del Duecento.

Fot.: AFSBAS, nr. 5662 (ex. art. 15).

Ed.: BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 105r; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. III, p. 15;

PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, vol. II, fig. 208.

((crux)) s(epulcrum) dom(us) op(er)e
s(an)c(t)i Iohan-
nis Bapti-
ste

1. domus : door. FOLLINI-RASTRELLI, domini PAOLUCCI; opere : operis PAOLUCCI

Scrittura

L'incisione non fornisce un sensibile effetto di chiaroscuro, anche se probabilmente ciò dipende dal fatto che l'epigrafe risulta fortemente abrasa; i tratti delle lettere terminano però con un'apertura a coda di rondine, con un'evidente ricerca di calligrafismo tipica dell'inoltrato XIII secolo.

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo nella porzione superiore destra del blocco di marmo, con un incolonnamento piuttosto corretto. Le parole non sono individuate tramite spaziatura, ma con l'impiego di un elemento di punteggiatura. Non sono visibili tracce di rigatura, tuttavia l'allineamento è buono e il modulo si mantiene costante per tutta l'iscrizione.

Il rapporto base/altezza dei segni tende a $\frac{2}{3}$.

Alfabeto misto onciale, minuscolo e capitale entro sistema bilineare, in una stilizzazione già pienamente gotica.

A è di forma capitale, con il tratto aggiunto al vertice superiore prolungato con decisione in entrambe le direzioni e la traversa spezzata e rivolta verso il basso. D è onciale, con tratto orizzontale piuttosto contenuto. La E è onciale. La H è minuscola, con tratto finale lievemente ondulato e proteso verso il basso. M è onciale asimmetrica, con la sezione sinistra chiusa e la seconda aperta in basso. La N è minuscola.

La scrittura non risulta particolarmente compressa, probabilmente anche per l'ampio spazio a disposizione del lapicida.

Non si osservano nessi, né giochi di lettera. Le abbreviature impiegate sono una *virgula* semplice sovrapposta alla M per *domus*, la S tagliata per *sepulcrum*, il *titulus* dritto per compendio generico (*sancti*) e il taglio dell'asta di P (*per*).

Il lapicida si serve di un punto semplice a metà altezza per separare le parole. L'iscrizione è aperta da un semplice segno di croce e forse chiusa da una *virgula*.

6

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Lato sud, in prossimità del campanile, bassorilievo con Annunciazione

Iscrizioni didascaliche

XIII ex.

Figg. 31-33

Lastra marmorea in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

Per sintetiche notizie su Santa Reparata, la cattedrale di Firenze prima dell'edificazione di Santa Maria del Fiore (iniziata nel 1296), si rimanda a RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 81-83.

Il Toesca riferiva questo bassorilievo alla seconda metà del Duecento. Frati ricollega a quest'opera l'iscrizione funeraria della compagnia dei laudesi, collocata nella striscia marmorea sottostante il bassorilievo e datata al 1310, che recita: «((cruX)) S(epulcrum) sotietatis Laudensium beate Marie virginis qui congregantur / in eccl(es)ia S(an)c(t)e Reparate anno D(omi)ni MCCCX de mense nove(m)ber» (cfr. fig. 38). Anche Melcher data l'opera agli inizi del Trecento. Le caratteristiche grafiche delle due brevi iscrizioni non consentono di specificare con maggiore certezza la collocazione cronologica del manufatto, anche se la sua realizzazione rimanda genericamente alle realizzazioni della scuola di Girolamo da Como, come evidenzia Scalini.

§: BIEHL, *Toskanische Plastik*, fig. 166b; TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 40 p. 898; LUMACHI, *Firenze*, p. 107; MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, p. 412; SCALINI, *Arte guelfa*, pp. 74-75 e fig. 18; NERI LUSANNA, *Arnolfo*, p. 362; FRATI, *De bonis lapidibus concii*, n. 30 p. 17.

[alla destra dell'angelo]

Ave gratia plena

[alla sinistra di Maria]

Ecce ancilla Domini

Osservazioni testuali

Le frasi incise, espresse dai personaggi, sono tratte da Lc 1,28 e Lc 1,38.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due linee: la prima collocata alla destra dell'angelo, nello spazio sottostante la cupola che divide in due la scena; la seconda alla sinistra di Maria. Le parole sono spaziate tra loro e separate da un elemento di punteggiatura. La prima iscrizione non risulta ben allineata e presenta una compressione laterale del modulo nella porzione terminale della frase. La rigatura è presente soltanto nella seconda iscrizione: si osservano quattro righe sottili (due in alto e due in basso) che delimitano lo spazio scrittorio. La seconda iscrizione è di modulo leggermente minore.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione omogenea e pienamente gotica.

La A è di forma composita, con il tratto sinistro ondulado, quello destro verticale, l'asta centrale spezzata e un tratto aggiuntivo nella parte alta proteso verso sinistra. La D è capitale, la E onciale. La M è onciale di forma simmetrica. N è minuscola, di forma analoga ad U/V, che però, diversamente dal consueto, presenta il tratto curvo sulla destra. L'incisione non risulta particolarmente profonda, l'effetto di chiaroscuro è piuttosto contenuto. C ed E sono chiuse sulla destra da un sottile filetto verticale; in A, M, N, R e V i tratti curvi terminano arrotondandosi alla base. La compressione laterale è piuttosto variabile: le lettere tondeggianti (C, E, G) hanno un modulo tendente al quadrato, che rende la scrittura più ariosa (si veda la parola *ecce*).

Non sono presenti nessi o giochi di lettera, né segni abbreviativi. Viene impiegato un punto piuttosto marcato a metà altezza per separare le parole, ripetuto più volte all'inizio e alla fine della seconda iscrizione.

7

Firenze, Chiesa dei Santi Simone e Giuda

Esterno, lapide murata in facciata, alla sinistra del portale principale

Iscrizione commemorativa

1243

Fig. 34

Lastra marmorea in pessimo stato di conservazione, cm. 45 × 68. La superficie è fortemente abrasa; il testo, già difficilmente leggibile, rischia di andare completamente perduto.

La notizia più antica della chiesa dei Santi Simone e Giuda risale al 1192. Un documento del 9 giugno 1243 (ASF, *Diplomatico*, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina, riportato per esteso dal Cocchi) attesta come Bartolomeo, abate della Badia fiorentina, gettò la pietra angolare della chiesa dei Santi Simone e Giuda, fabbricata nel terreno già appartenuto a Guido di Bruno e a Rinuccio Galigai e a Gheradino suo figlio, per garantire in perpetuo il patronato della Badia sulla nuova fabbrica. Lo stesso evento è ricordato, in forma poetica, nell'iscrizione attualmente visibile all'esterno della chiesa.

L'azione di Bartolomeo ricalcava esattamente quella fatta alcuni anni prima dall'abate Gherardo (ASF, *Diplomatico*, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina, 1209 Luglio 2). Anche i due documenti sono estremamente simili nel formulario, con la differenza che nel documento del 1209 la chiesa dei Santi Simone e Giuda era «posita, fundata et constructa», mentre nel caso del documento del 1243 la stessa chiesa è «posita, fundata et de novo hedificata».

La datazione era stata mal interpretata da alcuni eruditi (tra i quali sia il Rosselli che il Burgassi, che gli anonimi dei manoscritti ASF 576 e BRF 1948), che moltiplicavano il *quater* con il *tres* e aggiungevano poi il *deni* in fine verso, ottenendo come risultato l'anno 1222. Richa riteneva invece erroneamente di dover semplicemente sommare le cifre (non consideranto che *quater* significa «quattro volte» e non semplicemente «quattro»), ottenendo così la data 1217.

Ai tempi del Richa (1754), come a quelli del Rosselli (metà del Seicento) la lastra si trovava all'esterno della chiesa, nella posizione odierna. Il Lami ricorda che la lapide fu rinvenuta sotto terra nel 1628 dai monaci e fu fatta «adattare contiguo

alla porta per di fuori». Il manoscritto ASF 628, invece, che è verosimilmente stato redatto circa un decennio prima dell'evento ricordato dal Lami, trascrive l'iscrizione e riferisce che la «cartella antica di marmo» si trovava sopra, e non a fianco della porta della chiesa, dove oggi si osserva.

Ed.: ASF 628, p. 1035; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 543; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. II, ff. 338v, 444v; BRF 1948, f. 68v; ASF 576; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. I, p. 252; LAMI, *Sanctae ecclesiae floentinae monumenta*, vol. I, p. 119; MANNI, *Sigilli*, vol. XXV, p. 6; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. V, pp. 146-147; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 47-48; COCCHI, *Chiese di Firenze*, pp. 215-216; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, pp. 489-490; BUSIGNANI-BENCINI, *Santa Croce*, p. 210; NICCOLAI, *Lapidi in Firenze*, p. 175; INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *Memorie epigrafiche*, vol. II, nr. 411 pp. 458-459.

§: LUMACHI, *Firenze*, p. 363; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 199.

Currebant (Christi) tunc anni temporis isti
mille duçenteni post tres quater indeq(ue) deni
cum sacra sanctor(um) Simonis Iudeq(ue) tuor(um)
f̄it̄ domus ist̄a Deus abbas quem Bartholomeus
5 ex abbat̄ia titulat quam Sancta Maria
de Florentina pre qualibet urbe latina
construxit primum lapidem dum̄ fixit in imum
et quia terreno fundavit non alieno
set proprio turbis sicut patet istius urbis
10 est hinc iure bonus d(omi)n(u)s verusq(ue) patron(us)

1. currebant : currebat ASF 628 2. ducenteni : dugenteni RICHA, LAMI, MANNI, FOLLINI-RASTRELLI, ducenti DAVIDSOHN; quater : quader ASF 628, quatuor ASF 576 3. tuorum : suorum MANNI, DAVIDSOHN 4. abbas quem : abbas quam ROSSELLI, ASF 576, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI, NICCOLAI, abbasque MANNI, DAVIDSOHN 5. ex abbatia : exsabatia ASF 628; titulat quam : quam titulat ROSSELLI, ASF 576, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI; Sancta : Sanctam ASF 628 6. Florentina : Florentia ASF 628, NICCOLAI 7. primum : primus NICCOLAI; imum : humum RICHA, FOLLINI-RASTRELLI, NICCOLAI 8. et : e ASF 628; terreno : terrena ASF 628; fundavit : fondavi ASF 628 9. set : sed BURGASSI, ROSSELLI, ASF 576, RICHA, MANNI, FOLLINI-RASTRELLI, NICCOLAI, se ASF 628; turbis : tubbis ASF 628; sicut : ut BURGASSI, ROSSELLI, ASF 576, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI, NICCOLAI; patet : patent NICCOLAI 10. est : ex

Osservazioni testuali

L'iscrizione è composta da dieci esametri leonini a rima bisillabica.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto a piena pagina. L'iscrizione occupa interamente la superficie a disposizione, e la non linearità del margine inferiore costringe il lapicida ad aumentare la compressione del testo e la densità abbreviativa dell'ultimo verso; il testo è perfettamente allineato sulla sinistra, ma non è giustificato sulla destra (soltanto le ll. 5-9 terminano più o meno nello stesso punto). Le singole parole sono ben individuate, tramite una spaziatura e talvolta l'inserimento di un elemento di punteggiatura. Non è possibile, date le condizioni del manufatto, valutare la presenza di una rigatura. Il modulo si mantiene costante, sebbene la scrittura appaia leggermente più compressa nelle ultime linee.

Altezza lettere: 2,5 cm.; interlinea 2 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare (con l'eccezione della lettera P), in una stilizzazione pienamente gotica.

La lettera A, almeno dalle tracce residue, si presenta in tre differenti forme: quella con i tratti dritti e un tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, quella simile alla prima, ma con il tratto sinistro ondulado, e una forma semplificata composta da due tratti: il destro è obliquo e diritto, il sinistro è ondulado e attacca a metà del tratto destro. Alla prima linea (in *anni*) sembra comparire una forma di A del terzo tipo, con l'aggiunta di una *virgula* rovesciata verso destra a metà del tratto sinistro, forse per rendere maggiormente calligrafica la prima linea del testo. Le lettere D, E ed M sono sempre onciali. Il tratto superiore della D è, per quello che si può vedere, piuttosto contenuto. La M si presenta in forma perfettamente simmetrica, con i tratti esterni uniti in un unico arco e molto ravvicinati. H, N e U sono sempre minuscole, con un sensibile arrotondamento del tratto ondulado. La P presenta l'occhiello di dimensioni ampie, di altezza pari al corpo delle altre lettere,

mentre l'asta viene prolungata al di sotto della base di scrittura. Nella R l'occhiello non sembra mai essere completamente chiuso, e l'ultimo tratto è sempre piuttosto mosso.

Nelle ultime linee dell'iscrizione, quelle meglio conservate, si osservano calligrafiche terminazioni di alcuni tratti: in *fundavit* è evidente che il tratto curvo di V termina con un ingrossamento rotondo. Al vertice superiore della I della stessa parola, ma anche nelle due N di *non* si osserva un breve trattino ricurvo orientato verso sinistra, che si ripete costantemente nell'angolo superiore sinistro delle lettere B, F, H, I, L (l. 6: *latina*), N, P ed R (l. 6: *florentina*), ovvero in tutte le lettere che presentano tratti dritti verticali, oltre che, saltuarimente, nella A.

Nonostante la discreta compressione del testo, il lapicida non si serve di nessi o giochi di lettera, e impiega con parsimonia il repertorio abbreviativo: il *titulus* non è visibile, ma doveva essere certamente presente su *Christi* (l. 1) e su *dominus* (l. 10), mentre non compare mai per segnalare l'assenza di una nasale; vengono poi impiegati il segno per rendere l'enclitica *-que*, con i due tratti curvi (evoluzione del punto con virgola, ll. 2, 3 e 10), un tratto che taglia l'ultimo tratto di R per rendere la terminazione *-rum* (per due volte alla l. 3), e una *virgula* per l'abbreviazione finale *domin(us)*.

La presenza di elementi di punteggiatura non è facilmente valutabile, ma si può osservare come il punto semplice alla base sia impiegato non solo al termine dei versi, ma anche per individuare sezioni sintattiche del testo e per separare gli elementi della *datatio*.

8

Firenze, Chiesa di San Firenze

Presso l'accesso alla cappella del Sacramento

Iscrizione commemorativa e funeraria

1276

Fig. 35

Lastra in pietra serena in mediocre stato di conservazione; cm. 24 × 67. Frattura verticale al centro della lastra; distacchi della superficie lapidea alle estremità laterali e inferiore, con minima perdita di testo.

Di un piccolo oratorio dedicato a San Fiorenzo (poi corrotto in San Firenze) si hanno notizie documentarie a partire dal 1174. Il Richa riporta la notizia che nel 1220 il convento e la cura di San Firenze fu affidata all'allora vescovo Giovanni da Velletri. Alla metà del Seicento l'iscrizione si trovava ai piedi della cappella Mancini, nella parte «che viene verso la porta grande». L'edificio venne demolito nel 1772 in occasione dell'edificazione del grandioso complesso filippino di San Firenze.

La famiglia dei Magalotti, i cui membri Talento e Fede citata nel testo dell'iscrizione, costituiva una delle più potenti consorterie popolane del sesto di San Piero Scheraggio: Duccio e Cione dei Magalotti sono più volte priori per questo sestiere alla fine del XIII secolo. Un Fede rettore della chiesa di San Firenze è autore di diversi documenti tra 1241 e 1248.

Fot.: AFSBAS, nr. 31797 (ex art. 15), 189207, 313140.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, pp. 585-586; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 82v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. II, p. 256; COCCHI, *Chiese di Firenze*, p. 205.

§: PAATZ, *Kirchen*, vol. II, p. 101, n. 7 p. 113; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 199.

((lilium)) ann(o) D(omi)ni MCCLXXVI inditione quinta
tempore plesbiterorum Talenti et
Fedis Bese Magalotti fecit
hunc chorum accresci ac etiam
5 dilatari cuius anima requ[i-
e]scat in pace amen

1. Anno : Anni ROSSELLI; MCCLXXVI : MCCLVI BURGASSI 2. tempore : tempore ROSSELLI, RICHA, COCCHI; plesbiterorum : presbiterorum ROSSELLI, BURGASSI, RICHA, COCCHI 3-4. fecit hunc corum : hunc corum fecit ROSSELLI, RICHA; accresci : ac cresci BURGASSI 5. anima : anime COCCHI 6. amen : om. ROSSELLI, RICHA

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto a piena pagina. L'iscrizione occupa l'intera lastra. La spaziatura che individua le singole parole è presente ma

non costante; non si osservano tracce di rigatura. Nell'ultima linea, la parola *amen* è isolata e ben individuata da un'ampia spaziatura sia a destra che a sinistra, ed è composta da lettere visibilmente più larghe (si confronti la M con quella di *etiam* alla l. 4). Il modulo tende a farsi più arioso dopo le prime due linee di testo; è possibile che il lapicida, in mancanza di una *ordinatio* preventiva, si sia reso conto che lo spazio a disposizione era sufficiente solo durante l'incisione del testo.

Altezza lettere: 3 cm. ca.; interlinea: 1 cm. ca.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale; le lettere sono omogeneamente stilizzate in forme gotiche.

La lettera A compare in due forme: la prima, prevalente (11 occorrenze), è quella simmetrica, con i tratti dritti, la traversa semplice (prima A di *dilatari*, l. 5) raddoppiata (*talenti*, l. 2) oppure spezzata (*magalotti*, l. 3), e con un pronunciato tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, sensibilmente prolungato sia a destra che a sinistra; la seconda (3 occorrenze) è la A con il tratto sinistro perfettamente verticale e quello destro ondulato, che termina ricurvo alla base; in questo caso la traversa può essere semplice (*ac*, l. 4) o raddoppiata (*accresci*, l. 4) e il tratto orizzontale al vertice superiore è prolungato soltanto verso sinistra. La D è sempre di forma onciale; E è prevalentemente capitale (14 occorrenze), con due casi di onciale (*amen*, l. 6 e prima E di *Bese*, l. 3). La G, di modulo tendenzialmente quadrato, oltre al tradizionale arrotondamento al centro della lettera, presenta una terminazione allargata a spatola molto pronunciata (*Magalotti*, l. 3). La H (2 occorrenze alla l. 4) è di forma minuscola. M si presenta in forma capitale, con i due tratti interni che si incontrano a metà altezza (4 occorrenze), oppure nella forma onciale simmetrica, con i tratti esterni uniti in un unico arco, che terminano arrotondati alla base (3 occorrenze). La N è sempre minuscola, mentre per U/V la forma minuscola (2 occorrenze) si alterna a quella capitale (6 occorrenze): da notare la *variatio* di forme nella parola *cuius* alla l. 5.

Le terminazioni delle lettere presentano sensibili allargamenti a spatola (A, C, D, E, L, S, T) oppure, nel caso dei tratti ondulati, visibili arrotondamenti

terminali (H, M onciale, N, R, U/V minuscola). Interessante la Q capitale con la coda sviluppata verso sinistra.

Non sono presenti nessi o giochi di lettera. Il sistema abbreviativo è ridottissimo: si osservano unicamente l'abbreviazione di *d(omi)ni*, con un *titulus* a forma di omega schiacciato estremamente ridotto e l'inconsueta abbreviazione di *ann(o)* senza l'impiego, almeno apparentemente, di segni di abbreviatura.

Il lapicida impiega saltuariamente un punto a metà altezza, di dimensioni ridotte, per separare le parole. L'iscrizione è aperta, in luogo della tradizionale croce, da un'incisione a forma di giglio.

9

Firenze, Chiesa di San Iacopo in Campo Corbolini

Interno, controfacciata, sotto la finestra a destra del portale

Iscrizione commemorativa e dedicatoria

1206 (ma sec. XIII²)

Fig. 36

Lastra in pietra serena in buono stato di conservazione, cm. 48 × 183-188.

La chiesa di San Jacopo ospitò prima i cavalieri templari, per poi passare ai Gerosolimitani. Il "Campo Corbolini" era un appezzamento di terra di proprietà della omonima famiglia situato tra le attuali piazza San Lorenzo, via del Giglio e il canto dei Nelli (sulle vicende storiche e artistiche della chiesa cfr. in particolare la monografia SEBREGONDI, *San Jacopo in Campo Corbolini*).

Secondo Follini e Rastrelli il testo farebbe riferimento ad un rifacimento della chiesa operato dall'ordine templare, seguito dalla consacrazione ad opera del vescovo fiorentino Giovanni (1205-1230) e di quello fiesolano, Ranieri (1192-1219). L'iscrizione si conclude con la descrizione dell'indulgenza concessa a chi visitava il luogo.

Rosselli riteneva che l'iscrizione fosse stata posta sotto la finestra in epoca a lui vicina, e in effetti lo spostamento avvenne nel 1623. Sebregondi riferisce infatti che l'epigrafe era originariamente murata sopra il portale, basandosi sulla

raffigurazione della chiesa all'interno del Codice Rustici della Biblioteca del Seminario Maggiore (f. 14v).

La stretta somiglianza con realizzazioni epigrafiche del pieno Duecento e la forte distanza da manufatti della fine del secolo precedente mi porta a supporre una datazione dell'iscrizione di qualche decennio posteriore rispetto alla data riportata.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, pp. 1029-1030; STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 198r; CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, p. 68; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 119v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. III, p. 296; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. IV, p. 382; SEBREGONDI, *San Jacopo in Campo Corbolini*, pp. 23-24 e fig. 1 (con ulteriori riferimenti bibliografici).

§: LUMACHI, *Firenze*, p. 271; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 198.

((crux)) A(nno) D(omini) M° CC sexto quinto nonas maii
d(omi)n(u)s Ioh(anne)s
ep(iscopu)s Florentin(us) (et) d(omi)n(u)s Raineri(us) ep(iscopu)s
Fesulan(us) hanc eccl(es)iam in honore<m>
b(ea)ti Iacobi Çebedei (et) b(ea)ti Iacobi Alphei (et) b(ea)ti Laurentii
(et) s(an)c(t)i Nicholai
(et) s(an)c(t)i Leonardi (et) s(an)c(t)e Agathe (et) s(an)c(t)e Lucie (et)
s(an)c(t)e Catherine (et) lapidis S(an)c(t)i
5 Sep(u)lcri co(n)secraru(n)t (et) un(us)quisq(ue) an(n)uati(m)
om(n)ib(us) visita(n)tib(us) locu(m) istu(m) unu(m) annu(m)
de criminalib(us) (et) quarta(m) parte(m) venialiu(m) in D(omi)no
relaxavit

1. M° CC sexto : 1205 ROSSELLI; dominus : *om.* BURGASSI; Iohannes : Iohannis SEBREGONDI 3. beati Iacobi : d. Iacobi FOLLINI-RASTRELLI 4. Agathe : Aghate SEBREGONDI; Catherine : Catharine CERRACCHINI, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI 5. consecrarunt : cosecravit BURGASSI; annuatim : annuatis FOLLINI-RASTRELLI; omnibus : *om.* CERRACCHINI; annum : (et) inuu(m) BURGASSI 6. Domino : anno ROSSELLI, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su un'unica colonna. Specchio epigrafico cm. 35,5 × 165. Il lapicida individua le singole parole tramite una spaziatura o un elemento di punteggiatura. Le linee dell'iscrizione presentano un ottimo allineamento nonostante l'assenza di rigatura. Il modulo si mantiene costante per tutta l'iscrizione.

Altezza lettere: 4 cm.; larghezza lettere: 3 cm. (A, N), 3,5 cm. (T), 4 cm. (V); interlinea: 2 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione gotica estremamente omogenea.

La A è costantemente nella forma tradizionale duecentesca: il tratto di sinistra ondulado, quello di destra perpendicolare alla base di scrittura, la traversa dritta e un tratto aggiunto al vertice superiore prolungato verso sinistra e talvolta curvato verso l'alto. La D è prevalentemente in forma capitale (5 occorrenze), la forma onciale compare soltanto due volte alla prima linea, con il tratto superiore contenuto ma ben marcato. La E è costantemente in forma onciale (27 occorrenze), con i tratti aperti sulla sinistra. H è sempre minuscola (7 occorrenze), così come N (25 occorrenze): entrambe presentano il tratto destro ben arrotondato alla base. U/V è invece sempre capitale (18 occorrenze). M è costantemente onciale (5 occorrenze), nella forma simmetrica con i tratti esterni uniti a formare un unico arco. La X, perfettamente simmetrica, presenta entrambi i tratti leggermente ondolati (*sexto*, l. 1). Da notare la presenza di una Ç (*Çebedei*, l. 3), eseguita riducendo di modulo la C e sollevandola rispetto alla base di scrittura, per poter inserire la cediglia. Tutti i segni sono incisi con decisione, e conferiscono all'epigrafe un forte effetto di chiaroscuro.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce ed è conclusa da due punti seguiti da un tratto ondulado. Per individuare le sezioni del testo, il lapicida si serve di un punto leggermente rialzato rispetto alla base di scrittura. Nella datazione, alla lettera M è sovrapposta una piccola O.

Tra i nessi, viene impiegato unicamente il nesso OR (2 occorrenze: *Florentinus* e *honore* alla l. 2). Il sistema abbreviativo, invece, risulta estremamente denso: a parte la tradizionale abbreviazione per sigla della formula di datazione (*Anno Domini*, l. 1), si osserva l'impiego del *titulus* semplice ad indicare contrazione di *nomina sacra* e termini ad essi assimilabili (*dominus/domino*, *episcopus*, *beati*, *sancti/sancte*), oppure l'assenza di M o N; da notare che l'impiego del *titulus* per la nasale avviene soltanto alle ultime due linee, dove ricorre con tale funzione ben 13 volte. Il segno tachigrafico per *et*, costantemente impiegato, è molto mosso, con un forte arrotondamento alla base. Si osservano anche l'impiego di una *virgula* ad indicare la terminazione *-us*, il taglio di lettere per indicare contrazioni (l'asta di H in *Iohannes*, l. 1 e la L di *ecclesiam*, l. 2), l'utilizzo del punto e virgola nella forma di un doppio tratto curvo posposto a Q per *-que* e a B per *-bus* (ll. 5-6).

10

Firenze, Chiesa di San Iacopo Soprarno
Interno, su una colonna della navata destra

Iscrizione commemorativa sec. XII m.

Fig. 37

Lastra marmorea in buono stato di conservazione, cm. 16,5 × 35.

La chiesa di San Iacopo Soprarno risale al X-XI secolo. I cronachisti la ricordano come già esistente nel 1078, quando venne costruita la seconda cerchia di mura. Il restauro che cambiò definitivamente l'aspetto, soprattutto interno, della chiesa, fu quello del 1709 ad opera dei Padri della Missione. L'iscrizione che qui presento rimase coperta quasi certamente in questa occasione, e comunque anteriormente al 1743 (anno in cui Anton Francesco Gori la riteneva perduta), e riemerse durante i lavori seguiti all'alluvione del 1966.

Il testo ricorda i committenti di una delle colonne della chiesa, e confermerebbe l'esistenza della chiesa in epoca anteriore alla distruzione della prima cerchia muraria negli anni Settanta del XII secolo. Porta Regina

corrispondeva infatti a porta Santa Maria, la porta meridionale dell'antica cerchia di mura dalla quale si accedeva alla via omonima.

Sprezzante il commento del Richa rispetto al prodotto epigrafico, e più in genere all'epoca della sua realizzazione: «della qual memoria se ne deduce un chiaro contrassegno di lunghi secoli, posciaché non sembrando cosa meritevole di lapida il fare una colonna rotonda, dire conviene, che tale lavoro si facesse in que' tempi di ignoranza dell'arte, cioè della nazione longobarda, che oscurò col suo barbaro modo di operare, i buoni precetti dell'Architettura, lo che pure appariva da tutto il corpo della chiesa ripartita in tre navate da semplici, e goffe colonne».

Fot.: AFSBAS, nr. 328582.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 190r; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 175; *ASF 622*, f. 59r; GORI, *Inscriptiones*, vol. III, p. 367 nr. 17; LAMI, *Sanctae ecclesiae floentinae monumenta*, vol. I, p. 687; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. III, p. 232, vol. X, p. 330; MURATORI, *Opere*, vol. III, p. 145; GARGIOLLI, *Arte della seta*, p. 146; BUSIGNANI-BENCINI, *Santo Spirito*, p. 155.

§: RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 99-101.

Ad onore(m) D(e)i ha(n)<c> co-
lu(m)na(m) fecer(unt) negotiatores ro-
tunda(m) / q(ui) resident i(n) Porta Re-
gine que dicta e(st) S(anctae) Marie

1. onorem : honorem STROZZI, ROSSELLI, *ASF 622*, GORI, onoren BUSIGNANI-BENCINI; Dei : *om.* ROSSELLI, *ASF 622*
1-2. columnam : columnam *ASF 622*, colunam RICHA, columpnam GARGIOLLI; fecerunt : fecere ROSSELLI 2-3.
negotiatores rotundam : rotundam negotiatores GARGIOLLI 3-4. Regine : Reginea BUSIGNANI-BENCINI 4. que : qae
BUSIGNANI-BENCINI

Osservazioni testuali

Da notare l'assimilazione della C di *hanc* con quella di *columnam*. Evidente la volontà di formare due versi con rima monosillabica interna tra i due emistichi, sebbene fuori da uno schema metrico ben definito. Tale tentativo trova una corrispondenza grafica negli *interpuncta*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto a piena pagina. Lo specchio epigrafico corrisponde alle dimensioni della lastra; l'impaginazione, che gioca con il posizionamento delle lettere, deve essere stata preceduta da un minimo lavoro di *ordinatio*. La scrittura è continua, senza spaziature tra le parole; vengono individuate unicamente le sezioni dei due versi. Non è visibile alcuna traccia di rigatura; il modulo di alcune lettere è tendenzialmente quadrato: si noti la perfetta rotondità di D e O alla l. 1, dove peraltro il lapicida sembra voler mettere in risalto la frase iniziale (*Ad onorem Dei*), sviluppando decisamente le lettere in ampiezza; per il resto le lettere hanno un rapporto base/altezza piuttosto variabile: da $\frac{1}{3}$ o poco più (E capitale) fino ad 1 (D, O, Q).

Altezza lettere: 2,5 cm. ca.; interlinea variabile: 2 cm. tra le ll. 1-2, 1 cm. ca. tra le ll. 2-3 e 3-4.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale.

La A si presenta in due forme: capitale, di forma tradizionale (5 occorrenze), con o senza il breve trattino orizzontale aggiunto al vertice superiore, e minuscola (2 attestazioni), con l'asta obliqua e la pancia della lettera estremamente contenuta, chiusa a occhiello sulla sinistra. In *dicta* (l. 4), la A è in una forma inusuale, composta da due tratti curvi dei quali il sinistro si prolunga sulla base di scrittura, fino a congiungersi con la base della E seguente (cosa che avviene anche nel gruppo RE di *onorem* alla l. 1 e forse in *resident* alla l. 3). La D è onciale, in una forma perfettamente rotonda (4 occorrenze), e in un caso capitale (l. 3). La E si presenta prevalentemente in forma capitale (8 occorrenze), con uno sviluppo estremamente contenuto dei tratti orizzontali, a differenza della forma onciale, molto ariosa (4 occorrenze), che sembra preferita dal lapicida per effettuare le inclusioni. L'unica H è di forma minuscola, con il tratto curvo molto ampio; la M di *Marie*, unica attestazione, è invece capitale, con i tratti centrali che si uniscono a metà altezza. La lettera N è alternativamente capitale (4 occorrenze) o onciale (2 occorrenze); quest'ultima ha un lieve arrotondamento del tratto curvo sulla base di scrittura. Anche in U/V si alterna la forma minuscola (*que*, l. 4), a quella capitale (2

occorrenze, ll. 2-3). Nella G l'arrotondamento dell'incisione all'interno della lettera è appena accennato. La Q, dal corpo perfettamente rotondo, ha una coda a forma di piccola foglia sviluppata con decisione verso destra e verso il basso.

I nessi sono limitati ad MA (*Marie*, l. 4), mentre sul piano dei giochi di lettera l'iscrizione, nonostante la sua brevità, è estremamente ricca. Frequenti le inclusioni, che coinvolgono sempre una lettera di corpo rotondo o rotondeggiante: si osservano CO (l. 1), CE (l. 2), GO (l. 2), DE (l. 3) e DI (l. 4). Per il resto, si tratta di pseudo-inclusioni, ovvero inserimenti di lettere di modulo ridotto in spazi vuoti formati dai tratti di altre lettere: si osservino TI e TO in *negotiatores* (l. 2), con prolungamento verso l'alto della T, fenomeno che si ripete anche alle linee seguenti; l'inserimento della O nello spazio centrale di R in *rotundam* (al termine della l. 2), analogo all'inserimento della E nello spazio di R in *Regine* al termine della linea seguente e della I nello spazio di R in *Marie* al termine del testo; si noti infine l'elegante composizione delle tre lettere POR di *porta* (l. 3)

Il sistema abbreviativo è anch'esso piuttosto ricco. È presente un *titulus* a forma di omega schiacciato alla prima linea, di forma dritta e sviluppo contenuto (si osservi *in* alla l. 3) alle linee successive, per indicare l'assenza di nasale o genericamente un'abbreviazione per contrazione (*Dei*) o sigla (*est*). Un tratto obliquo a fianco di R rende la terminazione *-unt* (l. 2). Infine, il lapicida incide un tratto a tagliare la coda di Q per *qui* e la S per *Sancte* (per un diverso utilizzo di questo segno abbreviativo cfr. scheda nr. 44B)

Sono presenti tre incisioni triangolari (l. 3) a separare la prima sezione del testo dalla seconda, e due incisioni triangolari che dividono ulteriormente il testo in quattro parti.

11

Firenze, Chiesa di San Miniato al Monte

Interno, bordo superiore del primo riquadro della decorazione pavimentale

Iscrizione celebrativa e commemorativa

1207

Figg. 38-39

Lastra marmorea intarsiata in discreto stato di conservazione. In alcuni punti il riempimento in marmo scuro risulta distaccato.

La chiesa abbaziale di San Miniato al Monte si trova appena fuori dalle mura della città di Firenze, sul cosiddetto *Mons Florentinus*. L'insediamento risale al periodo carolingio, ma l'attuale edificio venne iniziato nei primi anni dell'XI secolo (probabilmente a partire dal 1018) e subì numerosi interventi di ristrutturazione, soprattutto dopo la fondazione, nel secolo XIII, dell'Opera di San Miniato (sulle vicende costruttive della chiesa cfr. GURRIERI-BERTI-LEONARDI, *Basilica di San Miniato al Monte*).

Mentre la decorazione del pavimento della basilica (composta da sette riquadri ad intarsio marmoreo) è concordemente datata sulla base dell'iscrizione qui presentata, non si hanno ulteriori date di riferimento per i paramenti marmorei della facciata e dell'interno dell'edificio, collocati in genere tra XII e XIII secolo e messi di sovente in relazione con la facciata della collegiata di Sant'Andrea ad Empoli (cfr. scheda nr. 79). La data del 1207 è particolarmente importante, perchè è stata quasi sempre presa come punto di riferimento essenziale per la collocazione cronologica non solo dello stesso pulpito di San Miniato (cfr. MILONE-TIGLER, *Pulpiti*, p. 166 nr. 19), ma anche della decorazione pavimentale del Battistero di San Giovanni a Firenze (cfr. scheda nr. 3), soprattutto per la presenza, nel terzo riquadro del pavimento di San Miniato, di una ruota dello zodiaco molto simile a quella di San Giovanni. Il Rossi (*Mosaici, intarsi e tarsie*, p. 131) arriva a sostenere che le maestranze che hanno lavorato ai due pavimenti sono le stesse. La particolare eleganza della tecnica esecutiva (cfr. fig. 19) porta generalmente gli

studiosi a evocare influssi orientali o siciliani (cfr. ANTHONY, *Architecture and Decoration*, p. 59).

Del Giuseppe menzionato nell'iscrizione non abbiamo notizia, anche se è evidente, dati gli appellativi *metricus* e *iudex*, che si doveva trattare di un personaggio di spicco della comunità monastica. Potrebbe corrispondere allo *Ioseph iudex* e *notarius Ottonis Imperatoris*, rogatario di due documenti del fondo Diplomatico di Firenze (1212 gennaio 12 e 1212 marzo 9 - Firenze, S. Maria della Badia), oppure allo *Ioseph abbat* attestato in carte di San Miniato al Monte dal 1214 fino agli anni 20 del Duecento (ad esempio ASF, Olivetani, 1218 aprile 29, citata da Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. I, n. 1 p. 1040, e dal Manetti).

Le forme grafiche sono compatibili con la datazione espressa (1207), comunemente accettata da tutti gli editori precedenti. Ad ulteriore conferma, simili atteggiamenti grafici si riscontrano su un'iscrizione conservata nella chiesa pistoiese di San Bartolomeo in Pantano, che reca la data 1210.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 103r, 118r (offre due diverse trascrizioni); ROSSELLI, *Sepoltuario* ASF, vol. I, p. 250; ROSSELLI, *Sepoltuario* BNCF, f. 221v; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 490r; GORI, *Battistero fiorentino*, f. 461v; MANNI, *Sigilli*, vol. IX, p. 121; LAMI, *Sanctae ecclesiae florentinae monumenta*, vol. I, p. 33; MORENI, *Notizie storiche*, vol. V, pp. 79, 254 nr. XXIX; BERTI, *Basilica di San Miniato al Monte*, pp. 62-63; PREZZOLINI, *Storia religiosa*, vol. I, p. 152; PAPINI, *Marmorari*, pp. 432-433 (limitatamente al verso di datazione); BEHNE, *Inkrustationsstil*, pp. 117, 141; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 15 e figg. 10-11; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 19, 26, 59, 93 n. 30; MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 1*, p. 192 e n. 24; GURRIERI, *Architettura*, p. 29 fig. 22, p. 31; ROSSI, *Mosaici, intarsi e tarsie*, pp. 131-133, 138 fig. 5, 139 fig. 8; PRATESI, *Splendida Basilica*, pp. 230-235; MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 2*, n. 17 p. XXVI, fig. p. XXVII, n. 23 p. 11; GARZELLI, *Modelli*, p. 351 n. 36; GURRIERI, *San Miniato al Monte*, pp. 16-17 e figg. 9-10; MANETTI, *Simboli e geometria*, pp. 38-42 e fig. 22.

§: LAMI, *Lezioni di antichità*, p. LXV; SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, p. 529; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, II, p. 206; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 465; SALMI, *Scultura romanica*, p. 53, tavv. XXXI fig. 104, tav. XXXII fig. 106; LUMACHI, *Firenze*, p. 502; DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, vol. I, tav. 69; SALMI, *Pietre e marmi*, p. 115; DEGL'INNOCENTI, *Origini del bel san Giovanni*, p. 73 n. 107; GIUSTI, *Battistero*, p. 52; MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, p. 274; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 41, 51, 108-111; TIGLER, *Toscana Romanica*, p. 159 fig. 141 e p. 163.

[col. 1]

Hic valvis ante celesti numine dante
metricus et iudex hoc fecit condere Ioseph
ergo rogo Cristum quod semper vivat in ipsum

[col. 2]

MCCVII re-
5 tinent de
te(m)pore m(en)te(m)

1. valvis : valuis STROZZI (nella sua seconda trascrizione), ROSSELLI 2. metricus : emeticus ROSSELLI (remetricus nel manoscritto ASF 624), remetrius MANNI, metrius STROZZI (nella sua seconda trascrizione), LAMI. Tra i primi editori, soltanto Rosselli nel manoscritto ASF 624 sembra comprendere (forse in un secondo tempo rispetto alla stesura del testo) la disposizione dell'iscrizione su due colonne, e sottolinea la porzione relativa alla datazione; iudex : index ANTHONY (ma poi traduce giudice) 3. ergo : tergo MANNI, LAMI, hergo GURRIERI 1988, GARZELLI; vivat : viat ANTHONY 4. MCCVII re- : om. ROSSELLI; ROSSI legge MCCVII ma traduce in nota con 1202 5. retinent : tinere ROSSELLI (soltanto nel ms. BNCF), tinet MANNI, LAMI 6. mentem : mnte ROSSELLI (con riproduzione dei titoli nel ms. ASF 624), mtm MORENI, et ROSSI, che poi scioglie la frase in tempore et morte (lo seguono GARZELLI, GURRIERI 2007, MANETTI)

Osservazioni testuali

L'iscrizione è costituita da tre esametri leonini (e non da sei versicoli in rima baciata, come sostenuto dal Rossi), dei quali il secondo presenta una semplice assonanza in luogo della rima. La rima *Christum - istum* è estremamente comune in contesti poetici medievali (una decina di attestazioni in *Poetria Nova*). Il testo è chiuso dalla datazione formulata in modo sintetico con la semplice indicazione dell'anno. Il verbo *retinent* si riferisce forse ai versi stessi. Manetti interpreta la parola *metricus* non come verseggiatore, ma come colui che ha stabilito le misure dell'opera, mentre *iudex* come colui che controlla che il lavoro venga eseguito correttamente.

Scrittura

Incisione con riempimento in marmo scuro, testo disposto su due colonne di diversa ampiezza, la colonna di sinistra ospita i tre esametri, uno per linea. Specchio epigrafico cm. 300 × 35 ca.; l'impaginazione è buona, le linee, di uguali

dimensioni, occupano l'intera ampiezza dello specchio; è quasi sempre presente una minima spaziatura tra le parole; rigatura assente. L'impaginazione particolare presuppone una fase di *ordinatio* volta soprattutto a stabilire lo spazio da destinare alle due colonne.

Altezza lettere: cm. 7-7,5; interlinea: cm. 2 variabile. Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: U/V è minuscola, con tratto curvo a sinistra, in 7 casi, capitale in 3 occorrenze, mentre compare in una particolare forma simmetrica alla l. 2 nella parola *metricus*; E può essere capitale (11 occorrenze) oppure onciale (10 occorrenze); M è di norma capitale (5 occorrenze), in due casi è onciale, in due forme entrambe simmetriche ma leggermente diverse: nella prima (l. 2: *metricus*) i due tratti esterni si uniscono a formare un unico tratto, nell'altra (l. 1, nella datazione) mantengono una propria indipendenza; N è sempre capitale, tranne un caso di N minuscola alla l. 1 (prima N di *numine*); le lettere con tratti curvi (U/V minuscola, C, D, E onciale, G, N minuscola, O, P e Q) presentano a metà di tali tratti un ingrossamento triangolare che si sviluppa all'interno delle lettere stesse, una sorta di 'gemmatura'; la traversa di A è spezzata e orientata verso il basso in *vivat* (l. 3); R ha, almeno in un caso (l. 1, *retinent*) l'occhiello che non chiude sul primo tratto, che comunque è costantemente di dimensioni inferiori rispetto a quello di P. Il gioco di chiaroscuro è abbastanza accentuato.

Nessi e giochi di lettera risultano assenti. Gli unici tre segni abbreviativi, tutti *tituli* semplici di forma dritta, stanno ad indicare assenza di nasale e si trovano tutti al termine del testo, certamente imposti dalla ristrettezza dello spazio a disposizione.

Altri elementi grafici: un punto rotondo e ben marcato sulla base di scrittura o leggermente rialzato individua gli elementi di datazione e la posizione delle cesure degli esametri, mentre due punti con *virgula* separano il testo metrico dalla datazione.

12

Firenze, Chiesa di Santa Croce

Lastra murata nel pilastro angolare tra la navata destra e il transetto

Iscrizione commemorativa

1295

Fig. 40

Lastra in pietra, dimensioni non rilevate; buono stato di conservazione, la lastra presenta soltanto una frattura verticale nella porzione destra, senza danno per il testo.

L'iscrizione riporta la data 3 maggio 1295 e ricorda la fondazione e dedizione della chiesa. La lastra marmorea non pare avere alcun rapporto con le murature circostanti e pertanto non può costituire un punto di riferimento per la datazione di questa sezione della chiesa.

Il Cerracchini e il Burgassi evidenziavano la discordanza rispetto a quanto riportavano l'Ammirato e, prima di lui, il Villani (*Nuova Cronica*, IX, 7), secondo cui la fondazione della chiesa era da assegnare al 1294; Cerracchini si esprimeva in questi termini al riguardo: «divario, che ben sovente si trova nell'iscrizioni, e dal Borghini fondato sul autorità di Cicerone si chiama errore fabbrile».

Fot.: AFSBAS, nr. 484908.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 275; CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, p. 84; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 33v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. I, p. 38; MOISÈ, *Santa Croce*, p. 69; FREY, *Loggia dei Lanzi*, p. 71; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 483; BUSIGNANI-BENCINI, *Santa Croce*, p. 28; NICCOLAI, *Lapidi in Firenze*, p. 175; FRATI, *De bonis lapidibus conciis*, n. 29 p. 17.

§: MANNI, *Cronichette antiche*, p. 126 e n. 1; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. V, p. 3; TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 14 p. 731; LUMACHI, *Firenze*, p. 381.

((crux)) MCCLXXXXV° V° nona(s) maii fu-
it fu(n)data ista eccl(esi)a ad hono-
re(m) s(an)c(t)e Crucis (et) b(ea)ti Francisci

1. V° : om. ROSSELLI; nonas : nona BUSIGNANI-BENCINI, FRATI; mentre RICHA, MOISÈ e DAVIDSOHN abbreviano in non., DAVIDSOHN interpreta la A come una V 1-2. fuit fundata : fundata fuit ROSSELLI 2. ad : in FRATI 3. sancte : om. FREY, sancta DAVIDSOHN

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto a piena pagina parallelamente al lato lungo. Lo spazio scrittorio, di dimensioni non rilevate, ha un rapporto base/altezza di circa 3/1. Il rapporto base/altezza dei singoli segni alfabetici tende genericamente a 1/2.

Alfabeto gotico entro sistema bilineare.

L'effetto di chiaroscuro è reso ottimamente grazie al tracciato deciso dell'incisione e al rastremarsi e allargarsi dei tratti. Le lettere C, E (sempre onciale) ed F presentano sottili filetti verticali che le chiudono sulla destra. A, H, M ed N hanno eleganti arrotondamenti alla base dei tratti curvi. Risultano accentuati (come di norma nelle iscrizioni di questo periodo) gli allargamenti delle terminazioni dei tratti: si osservi in particolare il tratto orizzontale alla base di L o quelli orizzontali di T ed F, oltre alle terminazioni di S. La A è nella forma mistilinea tipica del periodo, con un'accentuato arrotondamento del tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore. Interessante la B, nella quale la pancia inferiore si sovrappone ed elide parte di quella superiore. La D è sempre capitale; la H è minuscola. La lettera M è di forma onciale, con i tratti esterni che si uniscono in un solo arco. La N è minuscola. La lettera R ha l'ultimo tratto ondulato. La U/V è sempre angolare, con i due tratti che diminuiscono il proprio spessore procedendo verso il basso. La X è composta da un tratto dritto e da uno fortemente mosso.

Come giochi di lettera si osserva soltanto il nesso AD (l. 2).

Per evidenziare i numerali viene impiegata una sorta di O soprascritta, posposta sia all'ultima cifra dell'anno che alla V dell'indizione. La parola *nonas* è abbreviata con un'ampia *virgula* che taglia la lettera A, elemento che ritorna in *ecclesia* e in *beati*. Il segno per *et* è estremamente mosso, sia nel tratto orizzontale che in quello discendente.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce con quattro punti. Viene impiegato un punto rotondo a metà altezza per separare gli elementi della *datatio* e per individuare porzioni di testo. L'epigrafe si chiude con due punti affiancati da un segno ondulato ben marcato.

13

Firenze, Chiesa di Santa Croce

Esterno, lapide murata sul fianco sinistro della chiesa

Iscrizione funeraria

1295

Fig. 41

Lapide marmorea in discreto stato di conservazione. Dimensioni non rilevate.

Il commento del Rosselli lascia presumere una diversa collocazione di questa iscrizione, dedicata a Bernardo della Vitella: «quest'arme della Vitella è sopra l'arco, e viene in faccia a chi per la porta entra in queste volte». Alla famiglia dei Della Vitella accenna brevemente l'Ottokar (*Comune di Firenze*, p. 83).

Corrette le osservazioni di Chiti e Jacopino (CIARDI DUPRÉ-CHITI-JACOPINO, *Corpus delle lastre tombali*, p. 334), riguardo al fatto che di norma le iscrizioni obituarie vengono realizzate ad una certa distanza dalla morte del personaggio menzionato. La data si riferisce dunque alla fondazione della sepoltura o alla morte dell'intestatario e costituisce sostanzialmente un termine *post quem*.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 409.

§: BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 67v.

((crux)) Sepulcru(m) d(omi)ni Bernardi
Dela Vittella et filioru(m) eius
MCCLXXXV
die s(e)c(un)da m(en)si augusti

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina, al di sopra dello stemma. Il lapicida ha compresso abbastanza il testo, soprattutto alla linea 2. La l. 3 sembra essere stata volontariamente riservata alla datazione. Le parole sono individuate tramite elementi di punteggiatura. Non si osservano tracce di rigatura, nell'ultima linea si osserva la progressiva diminuzione dell'altezza delle lettere. Il modulo dei segni tende generalmente a $\frac{1}{2}$.

Alfabeto misto capitale minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione ormai pienamente gotica.

La A ha il tratto sinistro obliquo e sottile, terminante in basso in un ingrossamento rotondo. Nella parte alta la lettera è chiusa da un piccolo solco triangolare. La D è capitale. E è di forma onciale, ancora aperta sulla destra; M è onciale e perfettamente simmetrica, con i tratti esterni uniti in un unico arco e terminanti in basso con ingrossamenti rotondi. N è minuscola, col tratto destro ben ondulato, di forma perfettamente simmetrica alla U/V. La coda di R è particolarmente mossata. La X ha i due tratti dritti, oppure il secondo lievemente ondulato.

Tutte le lettere presentano un forte chiaroscuro e terminazioni marcate: a spatola (tratti dritti di L ed X e terminazioni di C, G, E ed S) oppure tondeggianti (tratti ondulati di A, M, N, U, R).

Nonostante l'evidente ristrettezza di spazi, l'unico nesso presente è OR (l. 2), mentre le abbreviazioni sono abbastanza dense: a tal fine viene impiegato in 4 casi il *titulus* a forma di omega schiacciato, mentre in *secunda* il compendio è visualizzato da una *virgula* sovrapposta alla D.

Per separare gli elementi del testo, vengono impiegati tre punti disposti in colonna, che si riducono a due per individuare le sezioni della *datatio*. In apertura dell'iscrizione, viene inserito un segno di croce arricchito da due punti aggiunti a ciascuna estremità.

14

Firenze, Chiesa di Santa Croce

Esterno, lapide murata sul fianco sinistro della chiesa

Iscrizione funeraria

1298

Fig. 42

Lapide marmorea cm. 55 × 49 in mediocre stato di conservazione; abrasione superficiale con perdita di parte dell'incisione.

Per la datazione del manufatto, valgono le considerazioni fatte per l'iscrizione precedente. Un certo Francesco di Maso Unganelli è priore nel 1314 per il sesto di San Piero Scheraggio, a cui apparteneva amministrativamente l'area nei pressi di Santa Croce; si tratta molto probabilmente del figlio del Maso citato nella lastra.

Fot.: AFSBAS, nr. 11486 (ex art. 15), 173926.

Ed.: DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 487 (parziale).

§: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 400; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 60v.

((cruX)) Sepulcru(m) Masi
Unghanelli e filior(um)
an(n)o D(om)p(n)i MCCLXXXVIII

2. Unghanelli : Ungarelli DAVIDSOHN; e : et DAVIDSOHN

Osservazioni testuali

Da notare l'utilizzo della forma *Dompni* in luogo di *Domini*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina. Specchio epigrafico ricavato al di sopra dello stemma, cm. 14 × 42. Le parole sono individuate tramite elementi di punteggiatura; non si osservano tracce di rigatura; lo spazio a disposizione viene interamente riempito, con una sensibile

compressione laterale del modulo nella porzione finale dell'iscrizione (si osservino le C della datazione).

Altezza lettere: 3,5 cm.; larghezza media delle lettere: 2 cm.; interlinea: 1 cm.

Alfabeto misto capitale minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione ormai pienamente gotica.

La A si presenta in una forma elaborata, con il tratto di sinistra ondulato e la traversa spezzata e orientata verso l'alto. La D è di forma capitale, la E è onciale; H è di forma minuscola, così come U ed N, la M è di forma onciale simmetrica.

Il chiaroscuro è ben marcato, sebbene l'abrasione della superficie impedisca di apprezzarne appieno l'effetto. Le lettere C ed E sono completate da filetti di chiusura aggiuntivi; i tratti curvi di H, M, N, U/V si arrotondano fortemente all'estremità, assottigliandosi fino a svanire.

Il tratto abbreviativo generico è contenuto, a forma di omega schiacciato, si osserva con chiarezza solo in *sepulcrum* alla l. 1.

Non vengono realizzati nessi o giochi di lettera. Le parole sono individuate tramite l'impiego di tre punti in colonna. L'iscrizione si apre con un segno di croce semplice, ben marcato.

15

Firenze, Chiesa di Santa Maria Maggiore

Interno, sepolcro in pietra addossato alla parete sinistra della cappella sinistra

Iscrizione funeraria

1272

Figg. 43-45

Sepoltura in pietra in precario stato di conservazione, cm. 135 × 205. La porzione superiore della sepoltura è perduta, e con essa parte dell'iscrizione.

La chiesa di Santa Maria Maggiore, posta nel sesto di Porta del Duomo (poi nel quartiere di Santa Maria Novella), ha origini collocabili attorno al X secolo (per la leggenda della fondazione nel VI secolo, legata ad un'iscrizione oggi murata nel coro, cfr. MANNI, *Sigilli*, vol. XIV, pp. 132-134 e DEL MIGLIORE, *Firenze città*

nobilissima, p. 425). Nel XIII secolo la chiesa fu ricostruita e ampliata, assumendo l'aspetto gotico che ancora oggi si può osservare (per le vicende costruttive cfr. RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 96-97).

L'iscrizione si trova sul fronte di un sarcofago duecentesco, riutilizzato nel XIX secolo, assieme ad una trecentesca scultura di giacente, per allestire la finta sepoltura di Salvino degli Armati, fiorentino vissuto nel Trecento e a lungo ritenuto l'inventore degli occhiali (sulla vicenda cfr. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 431; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, n. 4 p. 23 e per ulteriori riferimenti PREVITALI, *Arca del 1272*, n. 2 p. 87).

Richa aveva individuato nel personaggio scolpito disteso sopra la cassa Bruno dei Beccuti, priore di San Bartolomeo e Santa Maria Maggiore nel 1345, sulla base dello stemma scolpito sul petto. In realtà la figura giacente venne posta sul sepolcro, come detto, soltanto tra il 1890 e il 1897, e sarebbe secondo Previtali un'opera databile attorno al 1320 e attribuibile a Tino di Camaino.

La lettura dell'iscrizione mi porta ad attribuire la parte inferiore del monumento ai Ruffoli, una potente famiglia del sesto di Porta del Duomo.

Fot.: AFSBAS, nr. 12299 (ex art. 15), 300927.

Ed.: PREVITALI, *Arca del 1272*; SCALINI, *Arte guelfa*, pp. 77-78 e fig. 20 p. 76 (riporta la lettura di Previtali).

§: RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. III, pp. 284-285; PARRINI, *Epigrafi dantesche*, pp. 54-55; BUSIGNANI-BENCINI, *Santa Maria Novella*, p. 119 ; BARTALINI, *Scultura gotica*, p. 95, n. 21 p. 112.

A(nno) D(omini) MCCLXXII d(e) m(en)se iulii f(a)c(tu)m fuit h(oc)
opus s(e)pulcrum) fil(ii) Ruffoli respici[---]v[-----] tumulatu(m) pe[--
] formosu(m) [----] natu(m)[--]e vocatu(m) qui iacet hoc [---]

1. sepulcrum...Ruffoli om. PREVITALI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo su un'unica linea che corre lungo tutta la sepoltura. Specchio epigrafico corrispondente al listello superiore della faccia

anteriore della sepoltura; l'iscrizione occupa l'intero spazio disponibile. Le parole non sono quasi mai separate da spazature o *interpuncta*; non sono presenti tracce di rigatura, visto che la guida per l'allineamento è fornita dai limiti stessi del listello; il modulo delle lettere è costante.

Dimensioni delle lettere non rilevate, il rapporto base/altezza tende generalmente a $\frac{1}{2}$, con una visibile compressione orizzontale dell'intera iscrizione.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale in una stilizzazione pienamente gotica.

L'individuazione delle forme di lettera è estremamente ardua. Si possono riconoscere una A di forma pienamente gotica, con il tratto di destra perpendicolare alla base di scrittura, quello di sinistra ondulado e la traversa dritta; D, E ed M di forma onciale; H ed N minuscole; mentre U/V si presenta in forma capitale (7 casi osservabili) oppure in forma minuscola (4 occorrenze); le altre lettere hanno forme capitali. La X, simmetrica, presenta entrambi i tratti ondulati, come di consueto nella seconda metà del Duecento.

Il lapicida inserisce un punto a metà altezza tra gli elementi della datazione e in altre parti del testo (molto ben visibile quello prima di *qui iacet*). I tratti abbreviativi, a causa della perdita della porzione superiore del listello, non sono più visibili, tuttavia le lettere rimaste indicano che la densità abbreviativa era piuttosto alta, in linea con gli usi del tardo XIII secolo.

A causa della condizione pessima di conservazione, non è possibile evincere ulteriori elementi utili a alla valutazione paleografica.

16

Firenze, Chiesa di Santa Maria Maggiore

Interno, dietro l'altare maggiore

Iscrizione funeraria

sec. XIII ex.

Figg. 46-48

Lastra marmorea in buono stato di conservazione, cm. 20 × 27.

Per notizie generali sull'edificio si rimanda alla scheda precedente. Un tempo l'iscrizione, assieme alla lastra tombale (oggi murata come palliotto dell'altare maggiore, cfr. fig. 47), si trovava nel passaggio che metteva in comunicazione il chiostro di Santa Maria Maggiore con la sacrestia.

L'epigrafe è da riferire al giudice Iacopo da Cerreto, noto personaggio della Firenze del Duecento, che il 31 luglio 1255 firma assieme a Oddo degli Altoviti il trattato di pace con i senesi e nel 1272 autentica un breve di Gregorio X (ASF, *Diplomatico*, Strozzi Ugucconi - acquisto, 1272 maggio 29, cfr. fig. 48). Iacopo fu nel consiglio degli Anziani di Firenze e suo figlio Andrea fu priore per svariate volte tra 1282 e 1301 per il Sestiere di Porta del Duomo.

Fot.: AFSBAS, nr. 12303 (ex art. 15), 300926.

Ed.: RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. III, p. 287.

S(epulcrum) d(omini) Iacobi de Cerre-
to et suorum qui-
bus om(n)ib(us) parcat
om(ni)p(oten)s Deus am(en)

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina; lo specchio epigrafico corrisponde alle dimensioni della lastra. L'impaginazione è perfetta, sia nella distribuzione del testo che nel mantenimento costante del modulo (con rapporti base/altezza tendenti a $\frac{1}{2}$), sia soprattutto nell'allineamento, pur mancando tracce visibili di rigatura. Si nota un leggerissimo aumento della spaziatura tra una parola e l'altra alle ultime due linee.

Altezza lettere 3 cm.; interlinea 1,5 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La lettera A si presenta nelle due varianti tipiche del tardo Duecento: simmetrica, con tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, e asimmetrica, con il tratto sinistro ondulato, quello destro perpendicolare alla base di scrittura e il

tratto orizzontale di coronamento, in alto, prolungato verso sinistra. La D è di forma onciale (2 occorrenze), con il tratto superiore calligraficamente mosso (perfettamente speculare rispetto alla Q), oppure capitale (1 occorrenza); E compare costantemente in forma onciale, così come M, perfettamente simmetrica e con le terminazioni prolungate verso l'esterno sulla base di scrittura (analogamente ad A asimmetrica e ad R), del tutto analoghe alla terminazione del tratto curvo di U/V, minuscola (3 occorrenze), che coesiste con quella capitale (2 occorrenze).

I tratti sono estremamente omogenei nell'esecuzione; i tratti curvi raggiungono il massimo spessore a metà altezza. Le terminazioni sono spesso aperte a coda di rondine: particolarmente pronunciate le terminazioni della S e della D iniziali.

Non sono presenti nessi o giochi di lettera, mentre le abbreviazioni sono piuttosto dense: il *titulus* a omega schiacciato (impiegato per indicare contrazione, sigla o assenza di consonante nasale) è sviluppato ampiamente, arrivando a coprire oltre due lettere. Il segno di punto e virgola 'corsivizzato', apposto a fianco della B per la terminazione *-us*, è eseguito in dimensioni ridotte in altezza: l'attacco superiore si connette infatti alla pancia inferiore della B. Il taglio della S per *sepulcrum* è realizzato in una forma estremamente mossa e calligrafica.

Viene impiegato in modo discontinuo un punto perfettamente rotondo, ben marcato, per separare le parole. L'iscrizione è chiusa da tre punti disposti a triangolo.

17 *

Firenze, Chiesa di Santa Maria Novella

Cappella della Pura, architrave della porta che immette nel braccio destro del transetto

Iscrizione commemorativa

1279

Fig. 49

Architrave in pietra in buono stato di conservazione, dimensioni non rilevate.

Come narra Giovanni Villani (*Nuova Cronica*, VIII, 56), nell'ottobre del 1279 il cardinale Latino giunse a Firenze con 300 cavalieri al seguito, mandato dal papa per pacificare guelfi e ghibellini, e il giorno di san Luca evangelista (18 ottobre) dello stesso anno fondò e benedisse la prima pietra della chiesa di Santa Maria Novella e poco dopo consacrò quella di San Gregorio alla Pace (cfr. scheda nr. 23).

Già il Fineschi nel 1790 riportava l'iscrizione dicendola «guasta dal tempo» e «mancante». In merito alla collocazione dell'iscrizione sono illuminanti le parole di Follini e Rastrelli: «fu posta da una parte della piazza alla muraglia della chiesa una lapida con iscrizione [...] questa lapida che il tempo divorò in gran parte, venne trasferita sulla porta di pietra [...] la quale conduce alla compagnia della Pura». Burgassi peraltro, riprendendo spogli del Rosselli, riporta un testo completo, con tanto di datazione. Anche il Cavalcanti, pur trascrivendo solo le prime parole del testo, riportava esplicitamente la data 1279.

Tuttavia, l'incompletezza del testo attualmente visibile non dipende evidentemente da problemi di conservazione della pietra, ragion per cui viene naturale ipotizzare un rifacimento dell'iscrizione stessa, e non un semplice trasferimento.

Ed.: CAVALCANTI, *Sepoltuario di Santa Maria Novella*, f. 21v (riporta unicamente l'incipit); STROZZI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 126r; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 160r; MANNI, *Sigilli*, vol. II, p. 7; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. III, pp. 15-16; FINESCHI, *Antico cimitero*, n. 1 pp. 60-61; FINESCHI, *Memorie storiche*, p. 139; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. VI, pp. 308-309, vol. VII, pp. 14-15; NICCOLAI, *Lapidi in Firenze*, p. 222.

((cruX)) In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi) am(en)
venerabilis pat(er) d(omi)n(u)s fr(ater) Latin(us)
genere Roman(us) ord(in)is Fr(atru)m P(re)dicator(um) Ostien(sis)
ep(iscopu)s cardinal(is) ap(osto)lice sedis
legat(us) Florentia(m) venie(n)s cives

[fundavit eccl(esi)am sancte Marie Novellae a(nno) D(omi)ni
MCCLXXVIII in festo sancti Lucae Evangelistae]

1. Christi : *om.* FOLLINI-RASTRELLI 2. Romanus : Romanor(um) STROZZI; fratrum : *om.* FINESCHI; cardinalis : *om.* FINESCHI 3. Florentiam : Florentinus BURGASSI

Osservazioni testuali

I termini utilizzati per descrivere il cardinale Latino sono estremamente simili a quelli impiegati nell'iscrizione della consacrazione di San Gregorio alla Pace (cfr. scheda nr. 23), con l'aggiunta, in questa epigrafe, della notizia che il cardinale apparteneva all'ordine dei Frati Predicatori.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina. L'impaginazione segue probabilmente il modello originario. Il lapicida inserisce una minima spaziatura per individuare le singole parole. Pur nel perfetto allineamento non sono visibili tracce di rigatura. Il modulo delle lettere, con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{1}{2}$, si mantiene costante in tutta l'iscrizione.

Dimensioni delle lettere non rilevate; alfabeto gotico misto di forme capitali, minuscole e onciali entro sistema bilineare.

La lettera A si presenta ancora nelle due varianti tardo duecentesche: quella simmetrica (2 occorrenze), con tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, e quella asimmetrica (9 occorrenze), con il tratto sinistro ondulato, quello destro perpendicolare alla base di scrittura e il tratto orizzontale aggiuntivo, in alto, prolungato verso sinistra. Non vi sono alternanze di forme: la D è costantemente capitale (5 occorrenze), così come U/V (3 occorrenze), mentre E è sempre onciale (15 occorrenze), così come M (3 occorrenze), nella forma simmetrica con i tratti esterni uniti ad arco. La forma di H impiegata per la η di *Iesu* è minuscola, e anche N è costantemente nella forma minuscola. La X presenta entrambi i tratti ondulati, assumendo un aspetto perfettamente simmetrico.

Nello stile esecutivo, si osservano le caratteristiche tipiche delle iscrizioni del pieno Duecento: apertura dei tratti a coda di rondine o a spatola, terminazioni fortemente arrotondate, generale uniformità dell'incisione.

L'iscrizione presenta alcuni nessi nella sezione destra della linea 2, sempre con A in prima posizione (AR, AL, AP) e il nesso OR, con l'ultimo tratto di R tracciato sulla base di scrittura. La densità abbreviativa è elevata: si osservano il *titulus* semplice o a forma di omega schiacciato oppure dritto (su *pater* e costantemente da *predicatorum* in avanti) per indicare contrazioni, sigle e omissioni di consonanti nasali, la *virgula* per la terminazione *-us*, impiegata 3 volte, il taglio della R in nesso con O per rendere la terminazione *-orum* (in *predicatorum*, l. 2), di L per le abbreviazioni *cardinal(is)* e *ap(osto)lice* e di H (η) per (Iesu).

Non si sono ravvisati elementi di punteggiatura, forse eliminati in fase di copiatura. L'iscrizione è aperta da un segno di croce.

18

Firenze, Convento della Santissima Annunziata
Chiostro dei morti, sepoltura in marmo lungo la parete orientale

Iscrizione funeraria **1289**

Figg. 50-52

Monumento funebre in marmo, cm. 135 × 247,5, in buono stato di conservazione.

L'iscrizione è incisa sulla sepoltura di Guglielmo di Bernardo di Durfort (o Dourfort). Del Migliore, riprendendo l'Ammirato (*Istorie*, p. 179), lo cita come Guglielmo Berardi o Bertaldi. Fu maresciallo d'Albania per Carlo I d'Angiò, e in seguito balivo (ovvero siniscalco e luogotenente) del capitano francese dell'esercito guelfo fiorentino Amerigo di Narbona, che combatté a Campaldino contro i Ghibellini di Arezzo. Giovanni Villani lo cita tra i caduti della battaglia di Campaldino come Guglielmo Berardi (*Nuova Cronica*, VIII, 131). Pochi giorni prima dello scontro, affidò a frate Lottaringo della Stufa, priore generale dei Servi di Maria, un testamento che ancora oggi si conserva (ASF, *Diplomatico*, Santissima

Annunziata, 1289 agosto 21, cfr. fig. 52), nel quale disponeva che i propri beni venissero suddivisi tra il capitano Amerigo, i poveri fiorentini e la chiesa di S. Maria di Cafaggio, l'attuale Santissima Annunziata, e venissero in parte utilizzati per realizzare la sua sepoltura. Una ricordanza narra che alla morte di Guglielmo lo stesso Amerigo ne fece trasportare le spoglie a Firenze.

Il monumento è attribuito da Scalini (*Arte guelfa*, p. 75) al maestro di San Giorgio alla Costa, il più noto scultore prearnolfiano di Firenze. L'attribuzione è fondata sulla somiglianza del monumento al fronte di sarcofago riusato come altare nella cappella castellani in Santa Croce e al san Giorgio a cavallo di Porta San Giorgio alla Costa a Firenze (che ne evidenzia la formazione o addirittura l'origine bizantina). Interessante anche la somiglianza, messa in luce dallo stesso Scalini e già dal Toesca, con gli armati a cavallo presenti nei sigilli dell'epoca, che portano lo studioso ad ipotizzare che la scultura sia nient'altro che la trasposizione in marmo del sigillo nobiliare del Durfort.

Fot.: AFSBAS, nr. 166833, 14232 (ex art. 15); KI, Phototek, *Sculpt. Got. - Florenz (Kirchen A-L)*, nr. 53365, 491802.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 1305; DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 294; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 199r; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VIII, p. 62; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. III, p. 354; BURGER, *Entstehung und Entwicklung*, p. 34 e fig. 19; BURGER, *Florentinischen Grabmals*, p. 38 e fig. 19; BIEHL, *Toskanische Plastik*, n. 55 p. 123; DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, vol. III, p. 464 n. 1, tav. 16; NICCOLAI, *Urne de' forti*, pp. 163-164; BARTALINI, *Scultura gotica*, pp. 188, 202 n. 34.

§: TOESCA, *Storia dell'arte*, p. 1149 n. 68; SALMI, *Scultura romanica*, p. 58; LUMACHI, *Firenze*, p. 338; BOCCIA, *Armamento in Toscana*, tav. CXIX fig. 5; BAUCH, *Mittelalterliche Grabbild*, pp. 187-188 e fig. 294; SCALINI, *Arte guelfa*, pp. 74-75 e fig. 15-16.

An(n)i D(omi)ni MCCLXXXIX hic iacet d(omi)n(u)s Guilielmus
balius olim d(omi)ni Amerighi de Nerbona

1. Anni : Anno ROSSELLI; Guilielmus : Guiglielmus DEL MIGLIORE, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI, Guilelmus BURGASSI; balius : bailus ROSSELLI; Amerighi : Americi FOLLINI-RASTRELLI; Nerbona : Narbona ROSSELLI, FOLLINI-RASTRELLI, BURGER. Il BIEHL trascrive correttamente ma pospone la data

Scrittura

Incisione a solco triangolare, il testo corre su un'unica linea nella parte inferiore del monumento. Il lapicida riempie lo spazio a disposizione fino a 3/4 del listello.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto gotico misto di forme capitali, minuscole e onciali entro sistema bilineare.

La A è nella forma asimmetrica tipica della fine del Duecento, con il tratto di sinistra sensibilmente arrotondato alla base. Non vi sono varianti di forma: D è costantemente onciale, così come E ed M; H, N e U/V sono sempre minuscole.

Le lettere presentano una vivace alternanza di tratti sottili e tratti marcati. Le terminazioni presentano costantemente sensibili aperture a coda di rondine. Le lettere C ed E sono chiuse sulla destra da un sottile filetto aggiunto.

Non sono presenti nessi o giochi di lettera; le abbreviazioni sono limitate all'impiego di un *titulus* a forma di omega schiacciato per indicare la contrazione di *domini* e l'assenza di nasale in *anni*. Il lapicida inserisce *interpuncta* di forma triangolare tra le parole e i singoli elementi della datazione, e chiude l'iscrizione con tre punti disposti a triangolo e una lunga linea ondulata.

19

Firenze, Museo Bardini

Sala VII, nr. 124

Iscrizione didascalica

sec. XIII¹

Figg. 53-54

Lunetta marmorea in buono stato di conservazione, cm. 37 × 71.

La lunetta, che raffigura Cristo crocifisso in mezzo a due angeli, proviene dalla chiesa cittadina di San Tommaso su via delle Ceste, che venne distrutta durante le demolizioni del centro cittadino alla fine del secolo XIX (sulla chiesa e sui suoi reperti cfr. SFRAMELLI, *Centro di Firenze restituito*, pp. 369-386). Collocata

originariamente sulla porta di accesso del fianco destro dell'edificio, venne trasportata all'interno della chiesa, per esigenze conservative, dal priore Pasquale di Agliana poco prima del 1758, anno in cui il Richa la descrive e la data al secolo XII, ricordando anche una riedificazione di San Tommaso nel 1180.

Il pezzo fu conservato prima al Museo Nazionale del Bargello (nel 1914 si trovava nel Museo di Firenze Antica), quindi in San Marco (almeno fino al 1928). Salmi data l'oggetto alla prima metà del XIII secolo e la considerava una debole imitazione dei modi scultorei dei sarcofagi tardo-romani. La Neri restringe l'arco cronologico al secondo quarto del Duecento, riconoscendo nello stile esecutivo tratti d'ispirazione bizantina (già evidenziati da Anthony) che avvicinano il bassorilievo ai santi della chiesa di San Michele e Gaetano e al rivestimento a mosaico della scarsella del Battistero, datato al 1225.

Fot.: AFSBAS, nr. 500337.

Ed.: RICHA, *Chiese fiorentine*, VII, pp. 227-232; SFRAMELI, *Centro di Firenze restituito*, p. 379 nr. 327 (scheda di CHIARA CECCHI) e fig. 235.

§: MANNI, *Principi*, p. 145; BIADI, *Antiche fabbriche*, p. 67; *Centro di Firenze*, pp. 24-25 (tav. non num.); CAROCCI, *Firenze Antica*, p. 20; SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, p. 523 n. 7; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 280; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 26 e fig. 27; BIEHL, *Toskanische Plastik*, fig. 119a; TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 40 p. 898; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 67-68; SALMI, *Scultura romanica*, p. 57 e tav. XXXV fig. 122; PAATZ, *Kirchen*, vol. V, p. 243; DAVIDSON, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 1107 e tav. 79; *Museo Bardini*, vol. II, nr. 70 pp. 212-213 e tav. 93; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 198.

Cri-

st-

us

Scrittura

Incisione a solco triangolare, il testo è disposto su una stretta colonna costituita dalla parte superiore della croce. Non sono presenti tracce di rigatura.

Dimensioni delle lettere non rilevate; l'assenza di rigatura determina una lieve imprecisione nel mantenimento del modulo della scrittura. Il rapporto base/altezza dei singoli segni è tendenzialmente prossimo a $\frac{1}{2}$. L'incisione decisa determina una sensibile variazione nello spessore dei tratti.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare. Le lettere presentano terminazioni a spatola piuttosto pronunciate (si veda in particolare la T), ma la mancata chiusura dei tratti terminali di C indica un atteggiamento grafico ancora non pienamente trecentesco. La lettera R, con la coda arrotondata alla base, ha un sottile tratto aggiunto, sviluppato alla sinistra della terminazione superiore del tratto verticale. Non sono presenti nessi o giochi di lettera, né segni abbreviativi.

20

Firenze, Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore

Cortile interno

Iscrizione liturgico-orazionale

sec. XIII in.

Fig. 55

Lastra marmorea in ottimo stato di conservazione, cornice con modanature, cm. 36 × 107. Tracce di fratturazioni oblique reintegrate in epoca recente.

Stando a tutti i cataloghi l'iscrizione, ottimamente conservata, proverrebbe dal Battistero di San Giovanni e sarebbe cronologicamente collocabile agli inizi del Duecento, in concomitanza con sostanziali e importanti modifiche subite dall'edificio (la costruzione della scarsella e del pavimento). La descrizione più antica è quella fornita alla metà del Seicento da Carlo di Tommaso Strozzi nel suo Sepoltuario: «Sopra la porta dell'Opera della chiesa di S. Giovanni, drento nel cortile che si v'è in sagrestia, si legge in marmo quanto sotto, di carattere molto antico: *Baptizati estis...*». L'epigrafe era dunque collocata sulla porta dell'Opera, ovvero nell'edificio che fronteggia il lato nord del Battistero.

Se l'iscrizione si considera legata in qualche modo al fonte battesimale, si deve ricordare che il fonte antico (costruito dopo il 1128), fu totalmente smantellato

nel 1577, in occasione del battesimo di Filippo, primogenito del granduca Francesco I dei Medici. I resti del fonte (alcune specchiature ad intarsio più altri frammenti) sono anch'essi conservati presso il Museo dell'Opera del Duomo.

I caratteri paleografici sono a mio parere in linea con la datazione proposta dagli studiosi, sebbene distanti da altre realizzazioni fiorentine del Duecento inoltrato.

Fot.: AFSBAS, nr. 301520.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 357r; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 105v-106r; POGGI, *Catalogo del Museo dell'Opera*, p. 20; BECHERUCCI-BRUNETTI, *Museo dell'Opera*, vol. I, p. 293 nr. 214.

§: *Catalogo di Santa Maria del Fiore*, pp. 3-4; LUMACHI, *Firenze*, p. 133.

Baptizati estis crisma p(er)uncti estis / his opo emundati ad fontes
vivos renati
firmate corda v(est)ra ut crescat fides v(est)ra / in ipso p(er)manete
se(m)p(er) D(eu)m timete
ex Egipto venerunt q(ui) mare transier(unt) / virtutes cognover(unt)
et laude(s) cantaver(unt)
gl(ori)a tibi (Christe) q(ui) sedes ac benigne / miserere nobis q(ui)
pa(s)sus e(st) p(ro) nobi(s)
5 et tu Iordanis quia c(on)versu(s) est retrorsu(m) ((crux))

1. peruncti : perunti STROZZI 2. ipso : ipsis STROZZI; Deum : Dominum STROZZI 3. qui : per STROZZI; laudem : laudes STROZZI, POGGI 4. qui : quia POGGI; est : es POGGI; pro nobis : le due parole sono trascritte al termine della l. 5

Osservazioni testuali

L'iscrizione è composta da otto versi di varia lunghezza (da 6p a 8p) con rima leonina; ha un'attestazione manoscritta nel codice della Biblioteca Capitolare di Modena O.I.13, del secolo XI ex. - XII in. (cfr. AH, vol. XXIII, nr. 31 p. 27). Il testo si conclude con una citazione dai Salmi (Ps 114-113A,5).

Scrittura

Incisione a solco triangolare; testo disposto a piena pagina; specchio epigrafico cm. 21 × 92; il lapicida sfrutta a pieno lo spazio a disposizione, lasciando unicamente un piccolo spazio bianco al termine della linea 2 e riempiendo lo spazio disponibile al termine dell'ultima linea con le ultime parole della linea precedente. La scrittura è continua, senza spaziature tra le parole. Per mantenere l'allineamento, il lapicida si serve di una doppia rigatura. Il modulo delle lettere, con un rapporto base/altezza approssimativo di $\frac{2}{3}$, varia all'ultima linea, dove i segni si fanno più larghi e ariosi. La tipologia scrittoria, ricca di inclusioni e abbreviature, avrà certamente obbligato l'artefice a predisporre il testo in una prima fase di *ordinatio*.

Altezza lettere cm. 3,5; interlinea cm. 0,7

Alfabeto misto capitale onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La lettera A si presenta principalmente nella forma capitale, tranne nella seconda A di *baptizati* (l. 1), dove compare una forma minuscola con la sezione sinistra composta da due tratti chiusi ad angolo acuto. La D è sempre di forma capitale, così come la E, la H, la M e la N. La U/V è prevalentemente capitale (12 occorrenze), ma con una buona presenza della forma minuscola (8 occorrenze, alcune legate al nesso VE, presente per tre volte alla l. 3)

L'iscrizione è ricchissima di nessi, inclusioni, intrecci e giochi di lettera, oltre ad avere una discreta densità abbreviativa. Si parte con le inclusioni all'interno di C, anche di più lettere (2 occorrenze di CA alle ll. 2 e 3; 2 occorrenze di CO alle ll. 2 e 3; CRI e CTI alla l. 1), all'interno di D (DA alla l.1, DE alla l. 3), all'interno di U/V minuscola (UI e UN alla l. 1) oppure capitale (VI alla l. 3, VO alla l. 1), ma anche all'interno di M (MA alla l. 2).

Gli intrecci riguardano i gruppi ET (l. 3), ES (l. 3), FI (2 occorrenze alla l. 2, la seconda in nesso con la T precedente), SI (l. 3), ST (l. 1) e TV (l. 3). Vi sono poi le composizioni, con lettera di modulo minore inserita in spazi vuoti della lettera precedente o seguente: ER (l. 3), ET (2 occorrenze, ll. 2 e 3), FO (l. 1), LA (l. 3), PO (l. 1), PS (l. 2), PT (2 occorrenze ll. 1 e 3), QM (l. 3), QP (l. 4), TA (l. 3), TC (l. 2), TR (l. 5) e la comunissima TI (6 attestazioni). I nessi riguardano i gruppi NE (2 occorrenze, ll. 2

e 3), TE (4 occorrenze, ll. 1, 2 e 3), TF (l. 2), UD (l. 3), UE (3 occorrenze alla l. 3). Da osservare come le ultime due linee presentino molti meno artifici rispetto alle prime tre.

Le abbreviazioni sono abbastanza dense: abbiamo il *titulus* semplice per indicare una contrazione, un'abbreviazione generica o l'assenza di nasale; il taglio della L (*gloria*, l. 4) della P (*peruncti*, l. 1; *permanete* e *semper*, l. 2), della Q (*qui*, ll. 3 e 4) o della R (*cognoverunt*, *cantaverunt*, l. 3), oltre all'abbreviazione per *pro* al termine dell'ottavo verso (l. 5).

Sul piano stilistico l'iscrizione è estremamente elegante, l'incisione profonda accentua il senso di movimento complessivo in un disegno realmente calligrafico. L'artista che realizzò il manufatto era senz'altro un lapicida di altissima preparazione.

Il lapicida inserisce una *virgula* seguita da un segno di croce per segnalare la fine del testo e, forse, per evitare la confusione tra l'ultima linea di testo e le lettere finali della linea precedente.

21

Firenze, Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore

Sala del *Lapidarium*, nr. 571 (inv. nr. 257)

Iscrizione commemorativa e celebrativa

1191

Figg. 56-57

Capitello marmoreo di colonna in buono stato di conservazione. Altezza cm. 33, circonferenza dell'abaco cm. 200 circonferenza della base cm. 113.

Il capitello, proveniente dall'abbazia di Santa Maria Assunta a Farneta in Val di Chiana (presso Cortona, nell'attuale provincia di Arezzo), pervenne al Museo dell'Opera a seguito di una donazione fatta tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento dal cavalier Tommasi.

L'abbazia di Farneta era un'importante fondazione benedettina, con possedimenti sia in Toscana che in Umbria, verosimilmente sorta agli inizi del

secolo XI (forse intorno al 1014). A seguito dei crolli e delle distruzioni seguite alla soppressione leopoldina e di un infelice restauro nel 1924, l'abbazia ha completamente perduto i caratteri originari.

L'iscrizione sul capitello che qui presento testimonia un ampliamento (o un restauro) del chiostro, avvenuto alla fine del XII secolo. Nel 1740 l'oggetto fu trasportato assieme ad altri a Cortona, nel palazzo dei conti Zeffirini (poi passato ai Tommasi), dove nel 1875 lo vide il Fabbrini, come ci riferisce Felici (*L'abbazia di Farneta*, p. 79, a cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia manoscritta). Lo stesso Felici riportava una relazione di Augusto Campana del 16 febbraio 1967, nella quale lo studioso confermava la datazione al 1191 esprimendo solo una lieve perplessità di carattere paleografico sulla «seconda lettera della data». Nella canonica di Farneta si conserva anche un'iscrizione che data la costruzione del campanile al 1100: «Hoc campanile ab abate Ado anno M(i)l(leno) C inchoatum est» (riprodotta e descritta in FELICI, *L'abbazia di Farneta*, p. 94, fig. 28a, e già riportata in MOROZZI, *Abbaziale di Farneta*, p. 64).

Il capitello di Farneta costituisce uno dei rari casi in cui, assieme alla data di inizio dei lavori e all'abate in carica in quel periodo, *Enricus*, viene trasmesso il nome del lapicida, *Dominicus*. Un altro capitello proveniente dalla stessa abbazia, privo di iscrizioni e probabilmente coevo a questo, si trova oggi esposto al Museo Statale d'arte medievale e moderna di Arezzo (cfr. SALMI, *Architettura romanica aretina*, pp. 32-33 e FELICI, *L'abbazia di Farneta*, fig. 7).

Gli usi grafici, piuttosto distanti dalle altre testimonianze epigrafiche di area fiorentina, sono comunque in linea con la datazione espressa (1191). Il Toesca riportava erroneamente la data 1060 (interpretando certamente la C della datazione come una L).

Fot.: AFSBAS, nr. 293973.

Ed.: FELICI, *L'abbazia di Farneta*, pp. 78-79 e figg. 8a-8b; TIGLER, *Toscana romanica*, pp. 306-307 (parziale).

§: DELLA CELLA, *Cortona Antica*, pp. 220-221; POGGI, *Catalogo del Museo dell'Opera*, nr. 57¹ p. 29; TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 40 p. 898; SALMI, *Scultura romanica*, n. 11 p. 45; LUMACHI, *Firenze*, p. 133; BECHERUCCI-BRUNETTI, *Museo dell'Opera*, vol. I, p. 290 nr. 189.

[angolo anteriore sinistro]

Hec cla-
ustra in-
choata est
anno MCXCI

[angolo anteriore destro]

5 sic Domi-
nicus istum
sculpsit ba-

[angolo posteriore destro]

sim
ista(m)

[lungo la base]

10 Enricus abbas pastor bonus ad ove

[fianco sinistro]

mi-
ri-
fi-
cu-
15 s

6. istum : istam FELICI 8. istam : om. FELICI; le lettere -sim istam si leggono dal basso verso l'alto 10. Enricus : Adoveenricus FELICI; ad ove : om. FELICI. A causa della collocazione addossata alla parete, non mi è stato possibile osservare le lettere bon della parola bonus 11. mirificus : scufiriti FELICI; la parola è scritta partendo dal basso e procedendo verso l'alto

Osservazioni testuali

L'andamento del testo, in prosa, non presenta particolari elementi di interesse. L'espressione *ad ove* è probabilmente una versione volgarizzata del corretto latino *ad opem*, che subisce la caduta di *m* finale (o l'assimilazione della stessa alla *m* di *mirificus*) e la forte sonorizzazione di P in V (P>B>V).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto negli spazi non scolpiti del capitello: le parole *basim istam* e *mirificus* si devono leggere dal basso verso l'alto (cfr. fig. 57). Si osservano minime tracce di rigatura; la scrittura è continua, non è presente spaziatura tra parola e parola. La complicata dislocazione delle lettere (il testo corre su tre delle quattro foglie scolpite, per poi continuare lungo la base e concludersi risalendo lungo un listello) presuppone una minima fase di *ordinatio*, per quanto approssimativa. Il modulo varia fortemente, ma le lettere mantengono un rapporto base/altezza sempre abbastanza vicino a 1.

L'altezza delle lettere è variabile; maggiore nella parte inferiore dell'iscrizione, minore dove il testo si sviluppa verso l'alto: si va dai 6 cm. della A di *abbas* ai 4 cm. della C di *inchoata*, fino alle piccole lettere che compongono la parola *mirificus*, di altezza pari a 1 cm. L'interlinea è anch'essa variabile, solitamente molto ridotta (nell'ordine di pochi millimetri).

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La A presenta un tratto orizzontale di completamento al vertice superiore, talvolta prolungato verso sinistra e ondulato (*pastor* e seconda A di *abbas*, l. 10), in *claustra* la A manca della traversa. In *abbas* (l. 10) i tratti curvi di B non chiudono sull'asta (analogamente a quanto avviene nella P di *pastor* e nella R di *Enricus*), mentre in *basim* (l. 7), la B, stavolta chiusa, presenta due punti ornamentali nel punto di congiungimento dei due tratti curvi; l'aggiunta di un punto ornamentale riguarda anche la I di *sic*, e la T di *sculpsit*. La lettera C si presenta di forma capitale semplice (3 occorrenze) oppure quadrata (6 occorrenze), composta da tre tratti che si incontrano ad angolo retto (in *Enricus* il tratto superiore è prolungato verso sinistra oltre l'asta), o ancora in una forma ibrida (la prima C della data), a metà

strada tra una C rotonda e una C quadrata. Le due D sono capitali, così come la H, le quattro E, la N; l'iniziale di *Enricus* presenta un prolungamento verso sinistra del tratto orizzontale superiore. La M è onciale, di forma asimmetrica nella datazione, con la sezione sinistra quasi chiusa e il tratto destro arrotondato alla base, di forma simmetrica ma estremamente semplificata (a causa delle dimensioni) in *mirificus*; è invece capitale, con i tratti centrali che scendono fino sulla base di scrittura e quelli esterni leggermente obliqui, in *Dominicus* e in *basim*; compare infine in una forma inusuale nella parola *istum*, con tre tratti scollegati, gli esterni curvi e quello centrale dritto, perpendicolare alla base di scrittura. U/V è capitale, in quattro casi con l'aggiunta della traversa (simile ad una A rovesciata). La X è di forma simmetrica, con entrambi i tratti ondulati. Realmente varie e interessanti le soluzioni morfologiche proposte per la T: si osservano forme capitali (*istum*, *sculpsit*, *istam*), talvolta incerte (*claustra*, *inchoata*), altre evidentemente minuscole (*est*), infine un raro esempio di T con il tratto superiore piegato ad arco verso il basso, con terminazioni sensibilmente ritoccate (*pastor*).

Le lettere presentano in genere un pareggiamento al termine dei tratti: particolarmente marcate sono le terminazioni allargate della S. In genere gli elementi di ritocco e aggiunta con velleità calligrafiche si trovano alla l. 10, quella che corre lungo la base della colonna, e che conteneva la parte più importante del testo, ovvero il nome dell'abate.

L'unico gioco di lettera presente è l'inclusione della P di *sculpsit* all'interno dello spazio vuoto di L, e come abbreviazioni si osserva unicamente l'impiego di un *titulus* a forma di omega schiacciato per la M finale di *istam* (scelta quasi obbligata, per evitare ulteriore confusione nell'impaginazione).

22

Firenze, Museo di San Marco
Lapidarium

Figg. 58-60

Due frammenti di arco in marmo in buono stato di conservazione. Misure del sottarco: cm. 80 × 40 × 43.

L'arco costituisce uno dei rari esempi di scultura romanica fiorentina conservatisi. Nel sottarco sono presenti tre riquadri di dimensione approssimativamente quadrata; i due laterali presentano due scene a bassorilievo, la vocazione degli apostoli Pietro e Andrea e la benedizione di san Benedetto (o dell'abate Giovanni citato nell'iscrizione), mentre quello centrale ospita una delle due iscrizioni qui riportate; la seconda iscrizione è dislocata intorno alla scena della vocazione apostolica.

L'oggetto risulta ad oggi suddiviso in due parti, per la rottura avvenuta quasi certamente al momento della rimozione dell'oggetto dal luogo originario. I due frammenti facevano infatti un tempo parte di una delle porte di accesso alla chiesa del complesso benedettino di Sant'Andrea a Candeli, situato sulla riva sinistra dell'Arno, pochi chilometri a est di Firenze, assegnato ai camaldolesi nel 1219, soppresso nel 1652 e trasformato in parrocchia (sull'abbazia cfr. FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 227-229, con ampia bibliografia).

L'arco era forse collocato tra la chiesa e il chiostro e fu scoperto nel 1734 durante alcuni lavori di restauro. Il 23 febbraio 1864 venne venduto dall'allora priore Accomanni al Museo Nazionale del Bargello, dove fu conservato fino al 2003 sotto i numeri di inventario 77/S e 87/S (inv. generale nr. 18340). Nel 1992 risultava ancora esposto nella sala del Trecento.

I due esametri fanno riferimento al committente, l'abate Giovanni, e all'incontro pacificatore tra il papa Alessandro III (1159-1181) e l'imperatore Federico I Barbarossa (1155-1190), avvenuto il 24 luglio 1177 nella chiesa di San Marco a Venezia, mentre la seconda iscrizione serve da didascalia per la scena della vocazione apostolica. Le forme grafiche di entrambe le iscrizioni sono compatibili con la datazione espressa.

Fot.: AFSBAS, nr. 157730, 157731, 157732, 157733, 157734, 571200, 571201.

Ed.: SOLDANI, *Historia*, p. 203; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, vol. IV, p. 71; TORRIGIANI, *Bagno a Ripoli*, vol. XVII, f. 31; SUPINO, *Catalogo del Museo Nazionale*, pp. 408-409 nr. 151-152; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 279 e n. 2; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, pp. 22-23 e figg. 18-19; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 63-64, n. 42 pp. 94-95; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*,

vol. I, pp. 1232-1233 e tavv. 87-88; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 227-228; GRAMIGNI, *Epigrafi dell'arco romanico*.

§: SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, p. 528; BIEHL, *Toskanische Plastik*, p. 65, figg. 120a, 120b; TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 40 p. 898; SALMI, *Scultura romanica*, p. 55, tav. XXXIV fig. 116; ROSSI, *Museo Nazionale*, p. 16; CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, p. 181; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 206; STOPANI, *Aspetti architettonici*, p. 65; CONTI, *Dintorni di Firenze*, p. 141; MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, nr. B20 pp. 278-279.

22A

Riquadro alla sommità del sottarco

Iscrizione commemorativa

1177

[sezione destra]

Anno MCLXXVII

indictione X

[sezione sinistra]

[Tempore quo fuerat]

Veneti[s] pax reddita t(er)ris

5 hoc op(us) abbatis lector

cognosce Iohannis

1. Anno : Anno Domini SOLDANI, MITTARELLI-COSTADONI 3. Tempore quo fuerat : Tempore quo fuerit DAVIDSOHN, *om.* ANTHONY, FRATI. *Il verso è andato completamente perduto, si vedono solo le terminazioni inferiori di qualche lettera; le fonti più antiche sono comunque concordi nella restituzione* 4. venetis : veneti FRATI, venetiis SWOBODA, ANTHONY; terris : terri DAVIDSOHN

Osservazioni testuali

Il testo è composto da una datazione, seguita da due esametri che menzionano l'evento storico in occasione del quale fu eseguita l'opera.

Il testo include l'apostrofe al lettore (*lector*), che attesta nel modo più esplicito la destinazione pubblica del messaggio; l'apostrofe al lettore, elemento estremamente comune nelle epigrafi medievali (in particolare negli epitaffi), è retta

dal verbo all'imperativo *cognosce*. Si ha inoltre l'indicazione del committente (l'abate *Iohannes*), da alcuni inteso addirittura come l'esecutore materiale dell'intera opera (DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 1232 e SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 279). L'espressione *hoc opus* in assenza del verbo *facere* è piuttosto inconsueta, e potrebbe essere legata all'impiego di qualche formulario o comunque vincolata al rispetto della struttura metrica.

Scrittura

Incisione a solco triangolare accurata, profonda, ben eseguita. La rubricatura delle lettere è recente: le riproduzioni disponibili sono in bianco e nero e non aiutano a fornire un'indicazione cronologica per questo intervento, ma le tracce di pittura, che proseguono in alcuni casi sulla parte frammentaria, fanno supporre che l'intervento sia avvenuto dopo la rimozione e la vendita, verosimilmente al momento dell'esposizione nelle sale del Museo del Bargello.

Entrando sotto l'arco, le prime due linee dell'iscrizione si trovavano sulla destra, le linee 3-6 sulla sinistra, e si leggevano in senso opposto, come visualizzato nella figura seguente:



Dimensioni dello specchio cm. 22,5 × 23. Rigatura assente, buon allineamento; gli esametri sono disposti uno per linea. Si nota una certa compressione del testo nella seconda sezione (ll. 3-6), dove evidentemente il

rapporto tra quantità di testo e spazio a disposizione muta sensibilmente rispetto alla sezione della data.

Altezza delle lettere cm. 2,1-2,8, leggermente maggiore nella sezione della datazione; interlinea cm. 1-1,2; larghezza media cm. 1,1-1,3 (lettera O).

Alfabeto misto capitale e minuscolo entro sistema tendenzialmente bilineare, con la saltuaria eccezione delle lettere T e L, maggiormente sviluppate verso l'alto, e P ed X, maggiormente sviluppate verso il basso.

Varianti e morfologia: N, prevalentemente capitale (6 occorrenze), è per due volte minuscola alla linea 6, con leggera incurvatura verso l'esterno del secondo tratto; tutte le altre lettere sono costantemente capitali; la M è nella forma romanica, con i tratti centrali che si incontrano a metà altezza. La O ha una forma schiacciata lateralmente, a mandorla. Le terminazioni dei tratti presentano allargamenti piuttosto decisi, favoriti dall'incisione profonda.

Nessi e giochi di lettera: nesso NE (l. 4); inclusioni ITA (l. 4), RI (l. 4), LE (l. 5) e TO (l. 5), oltre al probabile TI alla l. 4 in *Venetis*.

Segni abbreviativi: *titulus* semplice per l'abbreviazione *t(er)ris* (l. 4), di dimensioni contenute, più o meno equivalenti al tratto orizzontale di T; *virgula* apposta in apice alla lettera P per indicare la terminazione *-us* (l. 5).

Viene impiegato un segno di forma triangolare inserito a mezza altezza per individuare gli elementi della datazione e per separare i due versi. L'orientamento del punto triangolare sembra stabilito per creare un certo gioco di alternanza: esso è rivolto verso destra alla l. 1 e al termine del secondo esametro, verso sinistra alla l. 2 e alla fine del primo esametro.

22B

Riquadro della vocazione apostolica e listello inferiore della cornice

Iscrizione didascalica

1177

[riquadro]

Venite post me

faciam vos fi-

eri

[listello inferiore]

piscatores ominu(m)

4. *ominum* : *hominum* SOLDANI, MITTARELLI-COSTADONI

Osservazioni testuali

L'iscrizione è citazione scritturale da Mt 4,19 o da Mc 1,17.

Sul piano linguistico si osserva l'assenza della H in *hominum*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare meno accurata della precedente, forse di altra mano, e meno omogenea anche nella profondità del solco.

L'impaginazione piuttosto caotica, con parte dell'iscrizione che viene trascritta in una cornice al di sotto della raffigurazione, dimostra l'estemporaneità di questa epigrafe, quasi certamente non prevista e con ogni probabilità inserita dallo stesso scultore dei bassorilievi. Una situazione simile si presenta nelle iscrizioni dei bassorilievi del pergamo di Arcetri (cfr. schede nr. 1B e 1D).

Rigatura assente, l'allineamento non sempre è buono.

Altezza delle lettere 1,2-2 cm; interlinea trascurabile. Modulo tendente al quadrato.

Alfabeto misto capitale minuscolo e onciale entro sistema tendenzialmente bilineare ma con una forte variazione del modulo, che è maggiore nella porzione di iscrizione trascritta sul listello inferiore e tende ad aumentare procedendo verso destra.

Varianti e morfologia: E sempre onciale, T minuscola ed S di forma semplificata alla linea 1. L'ultimo tratto della R di *fieri* termina con un lieve arrotondamento verso destra. Nella M capitale della l. 2 i tratti centrali scendono quasi fin sulla base di scrittura.

Segni abbreviativi: *titulus* semplice per segnalare l'assenza di M in *ominu(m)* (l. 4), di dimensioni contenute.

23

Firenze, Museo di San Marco

Lapidarium (inv. nr. 431)

Iscrizione commemorativa

1279

Fig. 61

Lastra in pietra serena in mediocre stato di conservazione, cm. 60 × 66. Frammentaria: ampia frattura nella parte inferiore sinistra con perdita della porzione iniziale delle ultime 6 linee; altra frattura verticale nella sezione destra, con leggero danneggiamento dei segni incisi.

Il testo dell'iscrizione ricorda la consacrazione della chiesa di San Gregorio della Pace nel 1279. L'evento ebbe luogo in occasione della visita del cardinale Latino Malabranca Orsini (ricordato nel testo), legato del papa (e suo zio) Niccolò III, che fu a Firenze, stando al Villani (*Nuova Cronica*, VIII, 56), dall'8 di ottobre del 1279, e il 18 dello stesso mese benedisse la prima pietra della chiesa di Santa Maria Novella (cfr. scheda nr. 17). La data esatta della consacrazione, vale a dire l'ultima domenica "delle storie dei Maccabei", dovrebbe corrispondere al 29 ottobre 1279. Il cardinale lasciò la città il 26 aprile del 1280, dopo la pacificazione delle fazioni cittadine.

Nell'epigrafe si ricordano i personaggi che erano al seguito del cardinale Latino: Ruggieri degli Ubaldini arcivescovo di Pisa, Giovanni VI arcivescovo di Bari, Paganello da Porcari vescovo di Lucca, assieme ad una «moltitudine infinita di clero e di popolo».

La chiesa di San Gregorio, oggi non più esistente, conservava questa iscrizione e quella posta a ricordo della pace tra guelfi e ghibellini del 1273, che oggi è murata sulla facciata del Palazzo Bardini in Piazza dei Mozzi (cfr. scheda nr. 34).

L'epigrafe era collocata nel sei e settecento «alla parete della banda dell'Epistola dell'altar maggiore», come riferisce il Richa, e precisamente - come

riporta lo Strozzi - al di sotto della sepoltura del vescovo Andrea dei Mozzi (su cui cfr. scheda nr. 90).

Tra 1880 e 1881 i beni della famiglia dei Mozzi furono messi all'asta. Stefano Bardini acquistò parte del complesso, che includeva l'ormai sconosciuta chiesa di San Gregorio (sulle vicende della chiesa cfr. in particolare *Museo Bardini*, vol. I, pp. 16-21). La Scalia riferisce la notizia del ritrovamento dell'iscrizione del 1273 all'interno del Museo di Firenze antica nel Convento di San Marco, che sarebbe poi stata rimurata sulla facciata del palazzo Bardini. In realtà, pare che l'iscrizione del 1279 non si sia mai mossa da San Marco, così come pare ovvio pensare che quella del 1273 sia stata murata nel momento stesso in cui la chiesa venne spogliata degli arredi.

Come attesta Chiara Cecchi, l'iscrizione è stata per un periodo conservata nel loggiato est del chiostro di San Domenico; certamente lo era nel 1936, quando la Sinibaldi la descrisse brevemente nel suo catalogo. Dal Carocci apprendiamo inoltre che l'iscrizione venne donata al Museo dal principe Tommaso Corsini.

Tra le edizioni, quelle complete sono quelle antecedenti la lezione del Richa (1762), a parte il *Sepoluario* Rosselli, che condivide con il Richa la lacuna totale delle ultime quattro linee. Per un palese errore nella lettura della data (1328 in luogo di 1279), Richa esprimeva il sospetto che l'Ughelli avesse trascritto un'iscrizione diversa da questa.

Fot.: AFSBAS, nr. 1034 (ex art. 15).

Ed.: STROZZI, *Sepoluario*, vol. I, f. 188v; ROSSELLI, *Sepoluario* ASF, vol. I, pp. 216-217 (fino alla l. 7); ROSSELLI, *Sepoluario* BNCF, ff. 189r-191r; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, col. 127; BURGASSI, *Sepoluario*, vol. I, ff. 114r-114v (facsimilare); RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. X, p. 276 (fino alla l. 7, ma riporta anche la lezione di Ughelli); SFRAMELI, *Centro di Firenze restituito*, nr. 635 p. 505 (scheda di CHIARA CECCHI).
§: MECATTI, *Storia genealogica*, pp. 75-76; CAROCCI, *Firenze Antica*, p. 9; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 494; SINIBALDI, *Museo di San Marco*, p. 38 nr. 90; PAATZ, *Kirchen*, vol. II, pp. 381-384; *Museo Bardini*, vol. II, pp. 16-21.

((crux)) A(nno) D(omini) M°CC°LXXVIII° die D(omi)nica
ult(im)a sto-

(r)ie Maccabeor(um) ven(er)abil(is) p(ate)r d(omi)n(u)s f(rate)r
 Latin(us) Hostien(sis) (et) Velletren(sis) ep(iscopu)s ap(osto)lice sed(is) le-
 gat(us) co(n)sec(ra)v(it) ecl(es)ia(m) ista(m) (et) alta(r)e asiste(n)ti-
 5 b(us) s(ib)i ven(er)abilib(us) pat(r)ib(us) a(r)chiep(iscop)is Bare(n)si
 (et) [Pisa(n)o (et) ep(iscop)o] Lūcan(ensi) (et) m(u)ltitudi(n)e i(n) finita
 [cle(r)i (et) p(o)p(u)li (et) sta]tuit i(n)d(u)lge(n)tia(m) tali die
 [an(n)o VII° XL dier(um) (et)] o(mn)i die i(n) VIII° XL dier(um) (et)
 [d(i)c(t)i ven(er)abil(es) pat(r)]es q(ui)l(ibet) eor(um) XL dier(um)
 10 [(et) an(n)uati(m) i(n) die (con)se]c(ra)tio(n)is C dier(um) (et) i(n)
 festo
 [s(an)c(t)i Gregorii C die]r(um) (et) i(n)n o(r)di(n)ati<o>(n)e
 ei(us)d(em) XL dier(um)

1. MCCLXXXVIII : MCCCXXXVIII UGHELLI 1-2. ultima storie : ultim storie STROZZI, [...] esto ROSSELLI, ultima septembris UGHELLI, [...] festo RICHA 2. Maccabeorum : *om.* UGHELLI; venerabilis pater dominus frater : V.C.D. UGHELLI; pater : presbyter CECCHI 3. Velletrensis : Valletrensis ROSSELLI, Velliternensis UGHELLI, Velliteranensis RICHA 4. altare : altarem CECCHI 5. sibi : *om.* ROSSELLI, UGHELLI; venerabilibus : venerabilis STROZZI; archiepiscopis : archiepiscopo ROSSELLI 5-6. et Pisano et : *om.* ROSSELLI 6. et episcopo : episcopo UGHELLI; Lucanensi : *om.* ROSSELLI, RICHA, Lucano STROZZI, UGHELLI 7. *In die la E sembra aggiunta in un secondo momento* 8. anno VII° : anni et STROZZI, BURGASSI; in : *om.* UGHELLI 9. venerabiles : venerabili STROZZI; quilibet : quibet STROZZI, UGHELLI; eorum : illorum UGHELLI 10. et annuatim : annuatim UGHELLI; in die consecrationis C dierum : consecrationis die UGHELLI; consecrationis : et sectionis BURGASSI, [...]ctionis CECCHI 11. C : *om.* BURGASSI, RICHA; C dierum...dierum : *om.* UGHELLI; ordinatione : *è certamente un errore di trascrizione del lapicida l'inserimento di una E in luogo della seconda O. L'ultima linea sembra leggermente diversa, come esecuzione, dal resto del testo.*

Osservazioni testuali

I termini utilizzati per descrivere il cardinale Latino sono estremamente simili a quelli impiegati nell'iscrizione di fondazione di Santa Maria Novella (cfr. scheda nr 17).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina. Lo specchio epigrafico corrisponde all'intera superficie della lastra. Il testo è ottimamente impaginato, le parole sono spaziate e separate da *interpuncta*, il modulo è costante, con rapporti base/altezza delle singole lettere tendente a $\frac{1}{2}$. La lunghezza del testo inciso, l'alta densità abbreviativa e il rigore compositivo presuppongono che l'incisione sia stata preceduta da un'attenta fase di *ordinatio*.

Da notare che l'ultima linea, oltre a contenere alcune incertezze testuali, sembra stilisticamente diversa dal resto del testo: a parte una compressione orizzontale maggiore, si osserva una diversa qualità dell'incisione e l'uso di un *titulus* sempre dritto.

Altezza lettere: 3 cm.; larghezza lettere: 1,5-2 cm. (soltanto la M ha una larghezza 3 cm. ca.); interlinea: 2 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo in una stilizzazione gotica.

La A è sempre nella forma asimmetrica, con il tratto di sinistra ondulato, quello di destra verticale e la traversa dritta. La D è prevalentemente capitale (13 occorrenze), con due soli casi di D onciale (nella data alla l. 1 e in *ordinatione* alla l. 11); E è invece sempre onciale, così come M, che ha la forma simmetrica con i tratti uniti in un unico arco; H compare due volte, sempre in forma minuscola, così come è sempre minuscola la N (10 occorrenze); U/V è costantemente capitale. La X presenta un tratto dritto e uno ondulato; l'unica Q è di forma minuscola, rialzata sulla base di scrittura, con taglio dell'asta per l'abbreviazione *qui*.

Le incisioni da molto profonde a molto sottili conferiscono un effetto di chiaroscuro piuttosto forte; l'omogeneità stilistica è rigorosamente ricercata.

Le terminazioni dei tratti curvi di A, H, M, N, R sono sempre arrotondate e leggermente prolungate sulla base di scrittura.

A parte OR (l. 2), non sono presenti altri nessi o giochi di lettera, mentre il sistema abbreviativo è estremamente ricco. Il lapicida si serve costantemente del segno tachigrafico per *et*, estremamente mosso; compare poi il *titulus* a forma di omega schiacciato (per indicare genericamente un'abbreviazione), quello dritto (ll.

6, 7 e 9, sempre su I iniziale), ma anche (più inconsueto in contesti epigrafici) il *titulus* ondulato a segnalare l'assenza di R (ll. 2, 4, 5) o di R + vocale (*consecravit*, l. 4) o vocale + R (*venerabilibus*, l. 5). I compendi sono anche segnalati tramite il taglio dell'asta della lettera L (*ultima*, l. 1; *apostolice*, l. 3; *eclesiam*, l. 4; *multitudine*, l. 6; *quilibet*, con taglio anche di Q, alla l. 9), o tramite il taglio (con forma simile al segno per *et*) della coda di R (*Maccabeorum*, l. 2; *dierum* ed *eorum* alle ultime linee). La *virgula*, che di norma segnala la terminazione *-us* (*legatus*, ll. 2-3) è insolitamente impiegata anche per la terminazione *-is* (*sedis*, l. 3); la stessa *virgula* viene accostata al tratto curvo inferiore di B per *-bus* (l. 5). Viene utilizzata anche l'abbreviazione per lettera soprascritta, in *sibi* e *patribus* alla l. 5. Agli elementi della datazione è sovrapposta una piccola O.

Le parole vengono individuate tramite l'inserimento di un punto a metà altezza; al termine della l. 9 i punti sono tre, disposti a triangolo. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

24

Firenze, Museo di San Marco

Lapidarium (inv. nr. 386)

Iscrizione commemorativa

1285

Fig. 62

Pietra, cm. 56 × 40, frammentata. Fortemente abrasa ai lati, con conseguente perdita di testo.

L'iscrizione, che reca incisa la data 1284 (1285 secondo lo stile comune), è collegata dal Carocci e dalla Sinibaldi all'instaurazione del governo popolare a Firenze, forse con riferimento ad un provvedimento restrittivo verso i ceti magnatizi di Firenze datato dal Salvemini (*Magnati e popolani in Firenze*, pp. 132-133) al 1 gennaio del 1284 invece che al 1294, come poi corretto da Ottokar (*Comune di Firenze*, pp. 106-107).

Sinibaldi nel 1936 elencava l'opera tra quelle conservate nel loggiato est del chiostro di San Domenico. La Sframeli tende invece a ricollegare il testo

dell'iscrizione con la costruzione delle mura della terza cerchia, avviata nel febbraio del 1285 con l'edificazione delle quattro porte principali (cfr. al riguardo la scheda dell'iscrizione di Porta San Gallo, nr. 35).

Fot.: AFSBAS, nr. 1035 (ex art. 15), 210372.

Ed.: SFRAMELI, *Centro di Firenze*, p. 466 nr. 538 (scheda di MARIA SFRAMELI).

§: SINIBALDI, *Museo di San Marco*, p. 38 nr. 41.

[sul *recto*]

MCCLXXXIII

del mese di

gennaio asengn-

ato fue il po-

5 polo di Sa-

[--]om[--]

[--]olame[---]

[--]

[sul *verso*]

MCCLXXXIII

10 [--]esso Fire-

nzze

2. del : nel SFRAMELI 3. gennaio : gennaio SFRAMELI 3-4. asengnato : assegnato SFRAMELI 9-11. *Non mi è stato possibile visionare il verso dell'iscrizione*

Osservazioni testuali

L'iscrizione è importante anche perché è la prima testimonianza epigrafica in territorio fiorentino in cui si osserva l'impiego della lingua volgare.

Scrittura

Solco eseguito a sgraffio con uno strumento appuntito. Il testo, disposto a piena pagina, segue nella disposizione la forma della pietra, proseguendo nel *verso* invece che di seguito alle ll. 1-7, forse perché in origine infisso nel terreno. Le apparenti spaziature tra parole, a volte percepibili, derivano in realtà soltanto dalla variabilità degli spazi lasciati tra lettera e lettera. Non si osservano tracce di rigatura; la scrittura non risulta ben allineata: la base di scrittura nelle prime linee tende a scendere verso il basso procedendo verso destra. Il modulo delle lettere è molto variabile, anche se il rapporto base/altezza si mantiene sempre abbastanza prossimo a 1.

L'altezza delle lettere varia tra 3 e 4 cm.; l'interlinea tra 0,5 e 2 cm.

Alfabeto minuscolo entro sistema quadrilineare, con l'inserimento di alcune lettere di forma onciale. La A è sempre minuscola, con il primo tratto molto schiacciato, così come compaiono in forma minuscola L, G (in *genaio*, l. 3, con l'occhiello superiore enormemente sviluppato), M (chiaramente osservabile alla l.7), N (in forma semplificata: un unico tratto arcuato), S (nella forma dritta, spezzata nettamente in due sezioni), T e U; la G si presenta anche in forma capitale arrotondata (l. 3). La D si presenta nella forma onciale (*di*, l. 2), e in forme evidentemente derivate dalla scrittura corrente (*del*, l. 1; *di*, l. 5). La E compare nella forma onciale; anche la M della datazione è onciale asimmetrica, con la sezione sinistra completamente chiusa e il tratto destro che scende sinuoso al di sotto della base di scrittura. La P non scende invece, come avviene in G, al di sotto della base di scrittura. La X ha i tratti dritti ma risulta ruotata verso sinistra di quasi 90°. Sul verso, compare la Ç, con cediglia che si sviluppa al di sotto della base di scrittura.

Non si osservano segni abbreviativi, nessi (vi è forse una condivisione di tratti involontaria tra la prima N e la G di *asengnato* alla l. 3) o elementi di punteggiatura.

25

Firenze, Museo di San Marco

Lapidarium (inv. nr. 422)

Iscrizione funeraria

sec. XIII¹

Fig. 63

Lastra marmorea in discreto stato di conservazione, cm. 13 × 30.

Un Burnitto del Moro è autore, in qualità di console dell'Arno, di un documento del XII secolo (*ASF, Diplomatico, Camaldoli, S. Donato e S. Ilarino*), collocabile più precisamente alla fine del 1100 in base alle datazioni (1181-1190) dei documenti rogati dallo stesso notaio, Borgense. Il reperto fu conservato al Museo Nazionale del Bargello e in seguito nel chiostro di San Domenico in San Marco.

L'iscrizione proveniva probabilmente dalla chiesa di San Pancrazio (sulla quale cfr. scheda nr. 101). La Pagnotta data il reperto al XIV secolo. In virtù della testimonianza documentaria e dei caratteri paleografici mi sento invece di assegnarla alla prima metà del secolo XIII.

Fot.: AFSBAS, nr. 1043 (ex art. 15), 397685.

Ed.: SFRAMELI, *Centro di Firenze*, nr. 689 p. 532 (scheda di LAURA PAGNOTTA).

((crux)) Sepulchrum Burnitti

del Moro

1. Burnitti : Bur(...)ti PAGNOTTA

Scrittura

Incisione a solco triangolare molto leggera e incerta nell'esecuzione dei tratti, specialmente quelli curvi. La disposizione del testo è a piena pagina, con l'inserimento di due ampie spaziature alla seconda linea per far corrispondere l'ingombro orizzontale delle due linee di testo. Le due parole alla l. 1 sono separate da una spaziatura corrispondente approssimativamente alla larghezza di una

lettera. Non si osservano tracce di rigatura. Il modulo rimane tendenzialmente costante; le lettere M e O alla seconda linea sono leggermente più sviluppate in altezza.

Altezza lettere: 2,5-3 cm.; larghezza lettere: 1-1,5 cm.; interlinea: 0,7-0,8 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La lettera D compare in un unico caso in forma onciale; anche la E e la M sono onciali, quest'ultima simmetrica con i tratti esterni uniti in un'unica curva; N e U/V sono minuscole. Nelle lettere B ed R i tratti curvi non sembrano chiudere sull'asta.

Il lapicida tenta forse anche di pareggiare i tratti con l'aggiunta di terminazioni allargate, ma con esiti incerti (si vedano le terminazioni della E di *sepulchrum*). La compressione laterale della catena grafica è piuttosto forte (si osservi lo sviluppo del tratto orizzontale di L), sebbene, come risulta evidente dalla disposizione dei segni alla seconda linea, lo spazio fosse più che sufficiente ad ospitare l'intero testo.

L'iscrizione non presenta abbreviazioni, nesi, né altri accorgimenti epigrafici, a parte l'inserimento di un segno di croce in apertura del testo.

26

Firenze, Museo di San Marco

Lapidarium

Iscrizione didascalica

sec. XIII ex.

Fig. 64

Lastra marmorea con bassorilievo di san Frediano, cm. 65 × 56.

Il bassorilievo, proveniente dall'Ospedale militare (l'ex convento di S. Agata, ampiamente ristrutturato nel Cinquecento), entrò a far parte delle collezioni del Bargello il 16 luglio del 1890, dove fu esposto nella sala del Trecento (nr. inv. 305/S). In data 27 gennaio 2003 l'opera è passata al *lapidarium* del Museo di San Marco.

Vi è raffigurato san Frediano benedicente in abiti pontificali, con mitra e pastorale, e potrebbe essere stato in origine parte di un prospetto d'altare, oppure avere funzione decorativa e votiva propria. Melcher lo riconduce alle opere della scuola di Girolamo da Como, certamente sulla base delle precedenti posizioni di Biehl.

Ultimamente il rilievo è stato datato ai primi anni del Trecento, confrontando lo stile del san Frediano con il candelabro del Battistero, realizzato attorno al 1320 da Giovanni di Iacopo da Firenze.

Fot.: AFSBAS, nr. 219119, 571198.

§: BIEHL, *Toskanische Plastik*, fig. 167d; ROSSI, *Museo Nazionale*, p. 16; MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, p. 413; NERI LUSANNA, *Arnolfo*, pp. 402-403.

S(anctus) Fridian(us)

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su un'unica linea divisa in due sezioni separate dal personaggio scolpito. Non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è ottimo e il modulo costante.

Altezza lettere: cm. 3 ca.; larghezza lettere: cm. 1,5 ca.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, nella stilizzazione del pieno Duecento.

La A è nella forma gotica, con tratto sinistro ondulado, tratto destro perpendicolare alla base di scrittura, traversa dritta e tratto orizzontale aggiuntivo nella parte alta. La D è onciale, la N minuscola. I segni abbreviativi impiegati sono il *titulus* a forma di omega schiacciato e la *virgula* per *-us* al termine del testo. I tratti presentano terminazioni calligraficamente aperte a spatola. Il lapicida impiega un punto rotondo alla base, prima e dopo la S di *Sanctus*.

27

Firenze, Museo Nazionale del Bargello
Muro esterno del fianco occidentale

Iscrizione commemorativa e celebrativa 1255

Fig. 65-66

Lastra marmorea in buono stato di conservazione, cm. 74 × 159,5, altezza da terra cm. 372. Piccole fratture lungo i margini che non investono il testo.

Secondo il Vasari il palazzo sarebbe stato edificato poco dopo il 1220 da maestro Iacopo, noto come Lapo Tedesco, padre di Arnolfo di Cambio. La fondazione del Palazzo del podestà al 1255, come riferisce l'iscrizione, coinciderebbe con la data di acquisto dell'area. Certamente, come fanno notare quasi tutti gli eruditi e studiosi, i lavori si saranno conclusi diversi anni più tardi.

Nell'iscrizione vengono ricordati in apertura il papa Alessandro IV e Guglielmo di Nassau o d'Olanda, riconosciuto dai guelfi re dei romani alla morte di Corrado IV nel 1254. Sono poi citati Alamanno della Torre e Bartolomeo Nuvoloni, rispettivamente podestà e capitano del popolo del Comune di Firenze in quell'anno. Uccelli sostiene che l'iscrizione non indica una fondazione, ma una «memoria dell'edificazione, ridotta forse sotto il capitano Nuvoloni a compimento».

La datazione riportata è il 1255, secondo la formula $1000 + (2 \times 100) + (5 \times 10) + 5$. L'indizione indicata (XIII) è corretta. I caratteri paleografici sono compatibili con la datazione espressa, ma l'ottimo stato di conservazione del manufatto, collocato all'esterno e dunque esposto alle intemperie, lasciano qualche dubbio sulla reale autenticità del pezzo. Simili osservazioni si ritrovano anche in GIORGI-MATRACCHI (*Bargello*, p. 126), che evidenziano come nell'Ottocento la porzione di muro su cui è oggi apposta la lapide subì ampi interventi di restauro e ricostruzione.

La ricerca di Richard Mac Cracken, pubblicata nel 1956 e recentemente riedita, che individuava in Brunetto Latini l'autore dei versi dell'iscrizione del Palazzo del podestà, è tanto affascinante quanto poco convincente. Sebbene la testimonianza manoscritta contenuta nel codice Laurenziano Santa Croce 22 sin. 12 (cfr. fig. 66), già segnalata in precedenza da Davidsohn, che aveva pubblicato

l'iscrizione con le varianti dei codici, possa almeno ipoteticamente costituire una sorta di *exemplar* per la redazione dell'epigrafe, l'identificazione della mano di Brunetto Latini con quella che redige il testo dell'iscrizione sul codice Laurenziano non sembra giustificata: non solo sul piano stilistico alcuni atteggiamenti assunti come elementi discriminanti sono comuni a qualsiasi altra scrittura corsiva del pieno Duecento (e anche del Trecento), ma tra le due mani si ravvisano sensibilissime differenze esecutive che sono ben maggiori delle somiglianze ravvisate dallo studioso.

Il codice Laurenziano è un piccolo manoscritto membranaceo, contenente le *Institutiones grammaticae* di Prisciano, datato genericamente ai secoli XII/XIII dalla Passalacqua (*Codici di Prisciano*, nr. 188 p. 85), al XIII dal Bandini (*Catalogus*, vol. IV, coll. 166-168).

Ed.: BML, S. Croce 22 sin. 12, ff. 116v-117r (in apparato SCROCE); ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, pp. 624-625; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. II, ff. 552v-553r; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. I, n. 26 p. 282 (parziale); MORENI, *Notizie storiche*, vol. V, pp. 3-4 n. 1; PASSERINI, *Pretorio di Firenze*, p. 6; UCCELLI, *Palazzo del podestà*, pp. 39-40, 183-184; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 316-318; SUPINO, *Catalogo del Museo Nazionale*, p. 4; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, pp. 497-498; RUBINSTEIN, *Political Thought*, p. 213 (parziale); MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 1*; GARZELLA, *Edilizia pubblica comunale*, pp. 304, 310-311; MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 2*; GIORGI-MATRACCHI, *Bargello*, pp. 126, 166 n. 16; INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *Memorie epigrafiche*, vol. II, nr. 349 pp. 390-391.

§: MANNI, *Sigilli*, vol. XXV, p. 21; FREY, *Loggia dei Lanzi*, pp. 56-58, 124-132; DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, vol. II, pp. 613-616 e fig. 31, vol. V, p. 56, vol. VI, p. 497; STROZZI, *Storia del Bargello*, fig. 4 p. 13; FRATI, *De bonis lapidibus concis*, p. 17 e n. 26; UETZ, *Badia*, p. 161 e fig. 176.

[col. 1]

Summ(ϋϑ) Alexander s(an)c(tu)s que(m) mundus adorat
 cu(m) pastor mu(n)di regnaba(n)t rexq(ue) Gulielmus
 et cu(m) vir splende(n)s ornatus nobilitate
 de Mediolano de turri sic Alamannus
 5 urbem florente(m) gaudenti corde regebat
 menia tunc fecit vir co(n)sta(n)s ista futuris

qui preerat p(o)p(u)lo florenti Bartholomeus
 Ma(n)tua quem genuit cognomine de Nuvulono
 fulgente(m) sensu claru(m) probitate refultum
 10 que(m) signa(n)t aquile reddu(n)t sua signa decorum
 in signum p(o)p(u)li quod co(n)fert gaudia vite
 illis qui cupiunt urbem consurgere celo

[col. 2]

quam foveat (Christus) co(n)servet federe pacis
 est quia cu(n)ctorum Florentia plena bonoru(m)
 15 hostes devicit bello magnoq(ue) tumultu
 gaudet fortuna signis populoq(ue) potenti
 firmat emit fervens sternit nu(n)c castra salute
 que mare que terra(m) que totu(m) possidet orbem
 per quam regnante(m) fit felix Tuscia tota
 20 ta(m)qua(m) Roma sedet semper ductura triumphos
 omnia discernit certo sub iure conhercens
 annis millenis bis centum stantibus orbe
 penta decem iunctis (Christi) sub nomine quinq(ue)
 cum trina decima tunc te(m)poris inditione

1. Summus Alexander : Summalexander MACCRACKEN, GIORGI-MATRACCHI; sanctus : santus SCROCE; adorat :
 adhorat SCROCE 2. regnabant : regnaret SCROCE, regnabat ROSSELLI, MORENI, UCCELLI, BIGAZZI, DAVIDSOHN;
 rexque : rex ROSSELLI; Gulielmus : Guielmus SCROCE, BIGAZZI, DAVIDSOHN, MACCRACKEN, GIORGI-MATRACCHI
 Guilielmus ROSSELLI, Guilelmus BURGASSI, PASSERINI, Guglielmus MORENI, UCCELLI, 4. de Turri : deturri GIORGI-
 MATRACCHI; Alamannus : Alamanus BURGASSI 5. florentem : Florentie ROSSELLI, MORENI, UCCELLI 6. constans :
 costans SCROCE 8. Mantua : Manntua GIORGI-MATRACCHI; de : om. ROSSELLI; Nuvulono : Nuulono SCROCE,
 Nuvolono PASSERINI, UCCELLI, DAVIDSOHN 9. fulgentem : fulgente ROSSELLI, BIGAZZI, INVERNIZZI-LUNARDI-
 SABBATINI; sensu : sensu[m] STROZZI 10. reddunt : reddant MORENI, UCCELLI 11. in signum : insignum ROSSELLI,
 PASSERINI, MACCRACKEN, GIORGI-MATRACCHI 13. conservet : consuete SCROCE, corservet BIGAZZI 14. est : *corretto*
da ess(en)t; est quia : et sit ROSSELLI, BIGAZZI, esset quia INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI; cunctorum : cunctorum
 SCROCE 16. fortuna : fortunas SCROCE 17. emit : enim SCROCE; sternit nunc castra salute : dum sternit castra

saluti ROSSELLI, dum sternit castra saluti BIGAZZI 18. mare que terram que : mareque terramque INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI; possidet : circuit SCROCE; orbem : E *corretta su* B 19. fit : sit BIGAZZI 20. tamquam : tanquam SCROCE; ductura : duratura ROSSELLI 21. discernit : discerint MORENI; conhercens : choherens SCROCE, cohercens ROSSELLI, UCCELLI, conhercens BURGASSI 23. penta decem : pentadecum SCROCE, pempta decem ROSSELLI; sub nomine : subiungite SCROCE; quinque : dumque ROSSELLI 24. cum trina decima : cui ternam decimam SCROCE; trina : tertia ROSSELLI, terna MORENI, UCCELLI, INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI; inditione : indictione ROSSELLI, PASSERINI, UCCELLI

Osservazioni testuali

Il testo è costituito da 24 esametri. Evidente il riferimento alla Pharsalia di Lucano ai vv. 1 (*Phars.*, X, 272: *Summus Alexander regum, quem Memphis adorat*) e 18 (*Phars.*, I, 110: *Quae mare, quae terras, quae totum possidet orbem*).

Tra le clausole degne di nota: *mundus adorat* al v. 1 si ritrova in autori tardo antichi (Paolino da Nola, Draconzio) e del XII secolo (Ildeberto di Lavardin, Alessandro Neckam, Marbodo di Rennes); *gaudia vite* (v. 11) ha numerose attestazioni medievali, così come *federe pacis* (v. 13), due sole attestazioni medievali per *plena bonorum* (v. 14), una antica e una tardoantica (Lucrezio e Claudiano) per *magnoque tumultu* (v. 15) e una del secolo XII per *castra salute* (v. 17). *Tuscia tota* (v. 19) si ritrova in Goffredo da Viterbo, mentre *ductura triumphos* (v. 20) ancora in Lucano.

Da notare la somiglianza, evidenziata anche da Mac Cracken, tra il verso 14 e il terzo verso dell'iscrizione della ruota zodiacale del pavimento del Battistero di Firenze (cfr. scheda nr. 3B).

Scrittura

Incisione a solco triangolare piuttosto leggera, disposizione del testo su due colonne, un verso per ogni riga. La scrittura occupa per intero lo spazio a disposizione; i versi sono perfettamente incolonnati a sinistra, mentre a destra rimane quasi sempre uno spazio bianco che viene riempito talvolta con elementi di punteggiatura. La spaziatura tra le parole è minimamente percepibile, ma non costante. Non si sono osservate tracce di rigatura. La fase di *ordinatio*, nonostante la lunghezza del testo, non deve essere stata troppo complicata, vista la lunghezza tendenzialmente costante degli esametri. Il modulo delle lettere si mantiene

perfettamente costante in tutta l'iscrizione, con una discreta contrazione laterale della catena grafica (si osservi la forma a mandorla di O) e un rapporto base/altezza dei segni tendente a ½.

Altezza lettere: 4 cm.; larghezza lettere: 2 cm.; interlinea: 2 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è sempre composta da due tratti esterni rettilinei e obliqui, un tratto orizzontale a congiungere le terminazioni superiori e la traversa spezzata. La B è costantemente in forma minuscola. La D è quasi sempre capitale (25 occorrenze); soltanto nella parola *devicit* (l. 15) compare in forma onciale. Anche E è prevalentemente in forma capitale (92 occorrenze), contro soli due casi di E onciale (*nobilitate*, l. 3 e *orbe*, l. 22). H compare in quattro casi, sempre minuscola. La lettera M è più oscillante nella forma, presentandosi 14 volte in forma onciale (simmetrica e con i tratti esterni riuniti in un unico arco) e 22 in forma capitale. N è prevalentemente minuscola (53 casi), in sole quattro occasioni compare in forma capitale (in *Alamannus*, alla l. 4, forse con volontà di *variatio*); U/V è invece costantemente capitale. Q è di norma capitale con la coda rivolta verso sinistra (15 attestazioni); è invece minuscola e sollevata sulla base di scrittura in 4 casi, sempre in presenza dell'enclitica *-que*. La lettera X ha i due tratti ondulati e simmetrici.

A parte l'aggiunta di L in nesso con U/V angolare in *Gulielmus* (l. 2), quasi certamente successiva ad un'erronea trascrizione del nome, e la I sottoscritta alla R (l. 24), forse anch'essa frutto di una dimenticanza del lapicida, ci troviamo di fronte ad un'iscrizione completamente priva di nessi e giochi di lettere.

La densità abbreviativa è invece piuttosto alta: il lapicida impiega un *titulus* a forma di omega schiacciato estremamente contenuto per contrazione o, assai frequentemente, per assenza di nasale. Spesso il *titulus* compare anche nella forma dritta. Le altre abbreviazioni impiegate riguardano la terminazione *-que*, resa con Q minuscola seguita da un punto con *virgula* collegata all'asta della lettera, e l'abbreviazione per *populus/i*, con il taglio della L (ll. 7, 11). Non è presente il segno tachigrafico per *et*, che viene sempre scritto per esteso.

L'esecuzione dei tratti è estremamente omogenea sul piano stilistico. Le terminazioni allargate a spatola sono frequenti; H, M onciale, N minuscola, R hanno terminazioni alla base perfettamente affini (e simili anche alla coda di Q capitale).

La separazione dei versi è indicata talvolta con l'impiego di due punti allineati con *virgula* (ll. 3, 4, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 21, 22), oppure di una *virgula* semplice o di un punto a mezza altezza (ll. 1, 2, 6, 17, 19, 24). Il degrado del margine destro della lastra ha forse in qualche punto investito questi segni di punteggiatura. L'iscrizione è aperta da un segno di croce.

28

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

Ex sala della scultura medievale (inv. 158/S, inv. gen. 18411)

Iscrizione commemorativa

1229

Fig. 67

Lunetta in pietra serena, discreto stato di conservazione, cm. 60 × 130. La pietra si presenta in molti punti danneggiata dagli agenti atmosferici.

La lunetta, sulla quale sono raffigurati a tarsia marmorea due leoni affrontati che sorreggono uno stemma (probabilmente lo stemma del popolo di Firenze), si trovava sulla porta della casa presbiteriale della chiesa di Santa Maria Sopr'Arno, chiesa di antica fondazione (anteriore al 1181, stando al Richa) posta un tempo in via de' Bardi, che venne demolita nel 1787 per far posto al lungarno Torrigiani. Dalla stessa chiesa proveniva anche un'arca sepolcrale dei Bardi.

L'oggetto fu esposto nei secoli XIX e XX nella sala delle sculture.

La Garzelli evidenzia la difficoltà di lettura della data, proponendo le alternative 1222, 1226 e 1231 e optando per la terza.

Il Fuccio nominato nell'iscrizione è verosimilmente colui che eseguì l'opera oppure l'esecutore di un restauro dell'edificio, mentre è da scartare l'ipotesi che si tratti dell'edificatore dell'intero complesso su cui era collocata la lunetta, come

riferisce il Vasari (*Vite*, p. 60), in quanto esistono testimonianze documentarie antecedenti il 1229 che citano la chiesa.

Fot.: AFSBAS, nr. 7618 (ex art. 15); KI, Phototek, *Sculpt. Got. - Florenz (Bargello)*, nr. 25717a, 25718.

Ed.: VASARI, *Vite*, vol. II, p. 60, vol. II¹, p. 206; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 207; ROSSELLI, *Sepoltuario BNCF*, ff. 182v-183r; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 171v, vol. II, f. 470v; BRF 1948, f. 61v; BROCCHI, *Provincia del Mugello*, p. 197; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. X, pp. 308-309, 316-318; BIADI, *Antiche fabbriche*, p. 188; GALLETTI, *Museo Nazionale*, p. 8; SUPINO, *Catalogo del Museo Nazionale*, nr. 73 p. 49.

§: MANNI, *Lezioni di lingua*, p. 137; BALDINUCCI, *Notizie*, p. 82; ROSSI, *Museo Nazionale*, p. 16; LOPES PEGNA, *Chiese fiorentine*, pp. 40-41; GARZELLI, *Modelli*, p. 335, fig. 32 p. 341, n. 24 p. 350.

A(nno) MCCXXVIII!

Fuccio mi feci

1. Anno : om. ROSSELLI, BRF 1948; MCCXXVIII : 1529 GALLETTI 2. feci : fece ROSSELLI, fecc RICHA

Osservazioni testuali

La formula latina *me fecit*, comunissima nell'ambito delle produzioni artistiche medievali, è sostituita dal volgare *mi feci*. L'assenza di una E conclusiva (*fecie*) è collegata dal Brocchi alla semplice mancanza di spazio. Fantasiosa ma non condivisibile l'interpretazione data dal Richa e poi dal Lopes Pegna, secondo cui il testo si potrebbe traslitterare con 'mi finsi ladro (per non compromettere un amore)'; il Richa stesso, d'altronde, ammette che «vari antiquarj» vi lessero *fecie*, con la lettera E rimasta coperta dal leone di destra.

Scrittura

Iscrizione a solchi riempiti, disposizione del testo su due linee, la seconda separata dallo stemma centrale. L'impaginazione del testo è effettuata sfruttando gli spazi vuoti lasciati dalla raffigurazione. Non sono osservabili tracce di rigatura; il modulo è abbastanza costante, con una lieve oscillazione nell'altezza delle lettere; la F di *Fuccio* è di modulo nettamente maggiore rispetto alle altre lettere della stessa

parola. L'allineamento è discreto ma non perfetto. Il rapporto base/altezza tende generalmente ad 1.

Altezza lettere variabile tra 3,5 e 5 cm.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La A compare in forma capitale, con traversa spezzata e tratto orizzontale aggiunto nella parte superiore. La E è onciale (*feci*, l. 2), così come la M, i cui tratti terminano con ampi pareggiamenti sulla base di scrittura; U/V è capitale. La X è eseguita con due tratti dritti che si incrociano a 90°, ma è leggermente inclinata rispetto alla base di scrittura.

Tutti i tratti sono ben marcati, sebbene il tipo di pietra e di decorazione abbia portato ad un sensibile degrado della superficie. Si osservano comunque ancora molto bene le terminazioni aperte a spatola di tutte le lettere, in particolare nelle due C della datazione.

Non sono presenti nessi, giochi di lettera o altri elementi grafici, né il lapicida si serve di tratti abbreviativi (neppure sulla A di *Anno* alla l. 1).

29

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

Depositi (inv. 293/S, inv. gen. 18546)

Iscrizione di datazione

1182

Fig. 68

Lastra marmorea con incisioni un tempo riempite, discreto stato di conservazione, cornice, cm. 67 × 44 × 9. Lacune lungo i bordi che investono parzialmente il testo.

L'oggetto venne donato al Museo Nazionale il 3 giugno del 1889 dal prof. Emilio Costantini, che lo conservava nella sua collezione privata. Fu esposta in passato nella prima sala delle sculture (1898), poi nella Sala del Trecento (1932). Dal 2006 si trova nei depositi del Museo.

Salmi, dopo aver indicato una somiglianza con il fonte battesimale della pieve di Santa Felicita a Faltona nel Mugello (*Arte romanica fiorentina*, p. 271, cfr.

scheda nr. 109) ipotizzava una provenienza pisana della lastra marmorea (*Scultura romanica*, n. 26 p. 75), mentre Frati avvicina la formella a quelle del battistero di San Giovanni presso la pieve di Santa Maria a Coeli Aula (nel Comune di Montespertoli), poi scomposte e riutilizzate nella chiesa di Sant'Andrea a Montespertoli.

Non ci sono ragioni per dubitare della datazione espressa.

Fot.: SBASFI, nr. 547749; KI, Phototek, *Sculpt. Got. - Florenz (Bargello)*, nr. 25717a.

Ed.: SUPINO, *Catalogo del Museo Nazionale*, nr. 43 p. 44.

§: SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, p. 526; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 271; SALMI, *Scultura romanica*, n. 26 p. 75; ROSSI, *Museo Nazionale*, p. 16; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 112; GARZELLI, *Modelli*, p. 341.

A(nno) D(omini) ṂC̣ḶXXX̣II

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo su un'unica linea, rigatura assente, modulo costante.

Altezza originaria delle lettere: 4-4,5 cm. ca.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

Impossibile valutare le caratteristiche della A, la cui traversa è ormai non più visibile. L'unica M è onciale, con il tratto di destra che presenta un leggero arrotondamento alla base (forse la chiusura della sezione sinistra della forma asimmetrica); le altre lettere sono capitali. Assenti nessi e giochi di lettera; i segni abbreviativi non risultano visibili per la lacuna materiale che investe la porzione superiore delle lettere. L'allargamento a spatola dei tratti è particolarmente marcato nelle lettere X e I.

Gli elementi della datazione sono separati tramite un punto rotondo alla base.

30

Firenze, Museo Nazionale del Bargello
Depositi (inv. 397/S, inv. gen. 18650)

Figg. 69-70

Lastra marmorea, discreto stato di conservazione, cm. 13,5 × 17,5 × 6,5. Frammentata.

Non si ha nessuna notizia relativa alla provenienza del pezzo, che è stato sempre conservato nei depositi del Museo. Il testo risulta lacunoso sul lato anteriore. Le mani che incidono i due lati sono diverse, ma forse coeve o perlomeno cronologicamente prossime.

Sul piano cronologico, la datazione contenuta nella seconda iscrizione (1168) può essere accolta anche come punto di riferimento per la datazione della prima, che tra l'altro presenta analogie con altre produzioni del tardo XII secolo; ad esempio con una testimonianza del 1175 conservata presso l'oratorio di San Michele al Contessoro, nella lucchesia (cfr. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, vol. III-1, tav. IV.2).

Fot.: AFSBAS, nr. 547764, 547765.

30A

Faccia anteriore

Iscrizione funeraria (?)
sec. XII²

Fig. 69

[---]res corpusq(ue) nat[---]
[---]e si non lave t(ame)n[---]
[---]h(aec) via m(u)ltar(um) şa[---]

Scrittura

Incisione a solco triangolare estremamente leggero e incerto nell'esecuzione; disposizione del testo su un'unica colonna. La mancata spaziatura tra le parole

rende ulteriormente difficoltosa l'interpretazione del testo. Non vi sono tracce di rigatura, ma l'allineamento appare abbastanza buono, facilitato dal minimo spazio interlineare. Lo spazio non inciso al di sopra della prima linea e al di sotto dell'ultima indica che la lacuna del testo riguarda unicamente l'inizio e la fine delle tre linee visibili. Non si avvertono sensibili variazioni di modulo.

Altezza lettere: 2 cm.; larghezza lettere: 1-1,4 cm.; interlinea: 0,3-0,4 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A è capitale, con un prolungamento orizzontale verso sinistra alla base dell'ultimo tratto. Le lettere sono generalmente capitali, salvo U/V, che compare in un caso minuscola (*via*, l. 3), N, minuscola in *non* e in *tamen* (l. 2) e M, di forma onciale simmetrica ma priva di ritocchi o arrotondamenti in *multarum* (l. 3).

Le difficoltà di lettura rendono molto incerti su alcuni segni: la lettura di N e T al termine della l. 1 non risulta sicura; nella parola *lave* (l. 2) la E presenta un tratto superiore prolungato verso sinistra che potrebbe essere interpretato anche come nesso TE. Del tutto incerta anche la lettura di A al termine della l. 3. Purtroppo non vi sono riscontri testuali che possano aiutare ad integrare e completare il testo.

A parte l'ipotetico nesso TE non sono presenti altre figure di lettere. Il sistema abbreviativo è composto da un *titulus* semplice (*tamen*, l. 2), e dal taglio di H, L ed R alla l. 3 (*haec* e *multarum*).

30B

Faccia posteriore

Iscrizione di datazione

1168

Fig. 70

MCLXVIII

medio mai

Scrittura

Incisione leggera a solco triangolare, testo disposto su due linee di larghezza pressoché identica. È forse presente una lieve spaziatura tra le parole *medio* e *mai*; la rigatura è assente; il modulo è leggermente maggiore per alcune lettere della prima linea.

Altezza lettere: 0,8-1 cm.; larghezza lettere: 1 cm. (V), 1,5 cm. (M); interlinea: 1,5-1,7 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, con l'eccezione di L minuscola alla prima linea, prolungata al di sotto della base di scrittura.

La A è in forma minuscola; la D è in forma onciale; così come E ed M, con i due tratti ad arco ben distinti. U/V è in forma capitale.

31

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

Depositi (inv. 396/S, inv. gen. 18649)

Iscrizione funeraria

sec. XII m.

Fig. 71

Lastra marmorea in buono stato di conservazione, cm. 14,5 × 17 × 3,5. Frammentata.

L'iscrizione è sempre stata conservata all'interno dei depositi del Museo Nazionale del Bargello. Non ho reperito ulteriori notizie su Giovanni dei Tintori, il personaggio citato.

Fot.: AFSBAS, nr. 547758

Sepulcrum

Ioh(ann)is Tintoriꝯ

Scrittura

Incisione a solco triangolare di eccellente qualità, disposizione del testo su un'unica colonna. Ottimo allineamento nonostante l'assenza totale di rigatura. La scrittura è continua, senza spaziature tra le parole. Le variazioni di modulo riguardano solo il primo tratto di H, sviluppato in altezza per permettere di inserire il taglio orizzontale con funzione abbreviativa, e i ridotti giochi di lettera.

Altezza lettere: 3 cm.; larghezza lettere: 2 cm. (O), 1,5 cm. (S, T); interlinea: 2 cm.

Alfabeto misto capitale e minuscolo entro sistema bilineare.

A parte la U/V di forma minuscola, le altre lettere sono tutte di forma capitale. Il tracciato risulta molto elegante, con un ottimo gioco di chiaroscuro e allargamenti a spatola sapientemente calibrati, e con l'aggiunta, al vertice superiore sinistro (e talvolta a quello inferiore destro) delle lettere, di un filetto ornamentale arrotondato e orientato verso sinistra, atteggiamento che ricorda da vicino alcune scritture distintive di manoscritti realizzati in Toscana occidentale nella prima metà del secolo XII. Anche i tratti abbreviativi, quello su *sepulcrum*, dritto con l'aggiunta di un ingrossamento rotondo al centro, e quello sulla H di *Iohannis*, arrotondato a destra, richiamano da vicino usi librari piuttosto che epigrafici.

Da osservare anche l'inserimento di lettere di modulo minore in spazi vuoti lasciate da altre: TI, TO ed RI, tutte alla seconda linea; oltre alla S finale di *Tintoris* evidentemente soprascritta per mancanza di spazio.

32 *

Firenze, Palazzo arcivescovile
Ingresso al cortile interno, parete sinistra

Iscrizione commemorativa
1285-1287

Figg. 72-73, 75

Calco di iscrizione precedentemente collocata sulla facciata della torre dei Visdomini.

Dal 1274 al 1287 vi fu una vacanza della sede vescovile fiorentina. Pare che proprio in quel periodo la consorzeria dei Visdomini realizzasse la torre che un tempo fronteggiava il Battistero di San Giovanni, poi scapezzata e infine distrutta con le demolizioni di fine Ottocento.

La consorzeria includeva le famiglie fiorentine dei Visdomini, Cortigiani, Ughi, Aliotti, Della Tosa e Belligiardi (cfr. BARLETTI, *Palazzo arcivescovile*, pp. 11-12); questi gruppi famigliari reggevano la sede vescovile in attesa dell'elezione del nuovo vescovo. La materiale occupazione della sede vescovile, con tutti i benefici che ne derivavano, portò Dante Alighieri a descrivere queste famiglie con una pungente terzina: «Così facean li padri di coloro che, sempre che la vostra chiesa vaca, si fanno grassi, stando in concistoro» (Pd., XVI, 112-114). I Visdomini detenevano anche il patronato sulla chiesa di S. Michele Visdomini, che fu riedificata a seguito dell'ampliamento del corpo della cattedrale fiorentina. Gli stemmi su questa lastra e sulla seguente sono quelli dei Visdomini (il leone rampante) e dei Tosinghi o Della Tosa.

La ricostruzione del palazzo vescovile, iniziata dall'arcivescovo Andrea Buondelmonti (1532-1542) a seguito di un disastroso incendio nel 1533, e poi proseguita dall'arcivescovo Alessandro di Ottaviano dei Medici (1574-1605), non mutò l'aspetto esterno del complesso (per ulteriori notizie sull'edificio cfr. SFRAMELLI, *Centro di Firenze*, pp. 388-389).

L'iscrizione duecentesca all'epoca delle prime trascrizioni si trovava infatti ancora sulla facciata della torre, ma tra 1893 e 1895 vennero demoliti tutti gli edifici prossimi al Battistero, eliminando così Via dell'Arcivescovado e ampliando Piazza San Giovanni. L'epigrafe, assieme alla seguente, figura nelle foto d'epoca appena precedenti alla demolizione della torre (cfr. fig. 75). Delle due questa era quella posta più in alto.

Ed.: DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 135; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VI, p. 134; DEL ROSSO, *Osservatore fiorentino*, vol. I, p. 74; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. III, p. 112; DEL ROSSO, *Ricerche storico-architettoniche*, p. 83; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 103-104; *Centro di Firenze*, p. 56 n. 2 e tav. p. 59; BARLETTI, *Palazzo arcivescovile*, p. 109 fig. 4, p. 128 fig. 42, p. 135 figg. 58-59, p. 180.

§: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, pp. 1059-1060; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, pp. 506-507; SFRAMELI, *Centro di Firenze*, pp. 388-389, fig. 243.

Eccl(esi)a Flor(entina) pastore vaca(n)te nobiles viri Viced(omi)ni
custod(e)s (et) d(e)fe(n)so[res episcopatus]
Florenti<n>i [hoc] opus fiere fece[r(un)]t a(nno) D(omini)
MCCLXXXV ind(ictione) XV

2. Florentini hoc : la concordanza di tutti gli editori fa supporre un errore in fase di calcol/copia dell'iscrizione, evidente nella N di Florentini, di esecuzione a dir poco incerta; fiere : fieri DEL MIGLIORE, RICHA, DEL ROSSO, FOLLINI-RASTRELLI, BIGAZZI, BARLETTI, nonostante l'ampio accordo su fieri, ortograficamente corretto, mi pare difficile pensare ad un errore in fase di copia tra una I e una E, si mantiene pertanto la lettura fiere; Domini : om. RICHA, DEL ROSSO, BARLETTI

Osservazioni testuali

L'anno indicato non corrisponde all'indizione riportata, che cadeva nel 1287. Potrebbe supporre la perdita di uno o due tratti nel millesimo (con conseguente lettura MCCLXXXVI o MCCLXXXVII), ma nessuno degli editori precedenti sembra avere dubbi sulla trascrizione. Difficile stabilire se *hoc opus* sia da riferirsi al bassorilievo, o, come pare più probabile, all'intero edificio.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due linee separate dagli stemmi a bassorilievo. In alto, la mitra vescovile interrompe in due punti la prima linea. Il buon allineamento era ed è favorito dall'utilizzo dei listelli che bordeggiano l'opera. La spaziatura delle parole, anche nell'originale, era certamente ridotta.

Dimensioni lettere non rilevate. L'alfabeto è quello gotico, costituito da forme onciali, minuscole e capitali.

Per le caratteristiche paleografiche generali si rimanda all'iscrizione successiva, simile anche per contenuto, di cui si conserva anche una riproduzione fotografica dell'originale. Resta il dubbio se le lettere incise simmetricamente (la D

di *indictione*), capovolte (la L di *Florentini*) o palesemente errate (A in luogo di N ancora in *Florentini*) siano originali o frutto del calco mal eseguito.

Tra le abbreviazioni si osserva la presenza del segno tachigrafico per *et*.

33 *^o

Firenze, Palazzo arcivescovile (torre dei Visdomini)

Ingresso al cortile interno, parete destra

Iscrizione commemorativa

1286

Figg. 72, 74-75

Calco di iscrizione originariamente collocata sulla facciata della torre dei Visdomini.

La lastra originale è ottimamente riprodotta dalla Sframeli (che riporta una riproduzione del 1894), che sostiene che l'originale si conserva nel cortile del palazzo arcivescovile, ma quest'ultima risulta chiaramente una copia recenziore. Le armi raffigurate sono quelle dei Visdomini e dei Tosinghi. Per le notizie relative alla torre dei Visdomini e al palazzo vescovile si rimanda all'iscrizione precedente.

L'iscrizione si trovava collocata al di sopra della finestrella del primo piano, come si osserva nelle foto d'epoca (fig. 75). La datazione è da collocarsi tra il 1 gennaio e il 24 marzo 1286, convertendo l'anno nello stile comune sulla base dell'indizione.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, pp. 1059-1060; BRF 1948, f. 68v; SFRAMELI, *Firenze 1892-1895*, p. 218 fig. 219.

§: PARRINI, *Epigrafi dantesche*, p. 198.

[A(nno)] D(omini) MCCLXXXV indiçt(i)o(n)e quartadec(im)a
eccl(es)ia fl̄or[ent(ina) pastor(e)]

vaçançe nobileş viri Viced(omi)ni ep(iscop)at(us) Fl̄oren(tini) fieri
feçeru(n)t hoc op(us)

1. indict(i)o(n)e : indictio(n)e SFRAMELI; quartadecima : 15 ROSSELLI; eccl(es)ia : eccl(esi)a SFRAMELI 2. Viced(omi)ni : Vice d(omini) SFRAMELI; ep(iscop)at(us) : ep(iscopa)t(us) SFRAMELI; SFRAMELI *non riporta abbreviazioni in fecerunt*

Osservazioni testuali

L'iscrizione, del tutto simile alla precedente, presenta meno problemi di datazione, in quanto dal 1 gennaio 1286 al 25 marzo 1286 (stile comune) sussiste la corrispondenza tra l'anno 1285 (stile fiorentino) e l'indizione quattordicesima.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due linee entrambe nel listello superiore del bassorilievo (diversamente dall'iscrizione precedente). Anche in questo caso, il testo è diviso in due parti dalla mitra vescovile. Le parole sono minimamente distanziate tra loro; non si osservano tracce di rigatura. Il modulo risulta costante, con rapporto base/altezza dei segni tendente a $\frac{1}{2}$, e l'allineamento è buono.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, nella stilizzazione pienamente gotica del tardo Duecento.

La A è nella forma asimmetrica, con il tratto di sinistra ondulato; D compare sia in forma onciale che capitale (2 occorrenze ciascuna); la E è invece sempre onciale (12 occorrenze); H compare una sola volta in forma minuscola; anche N è sempre minuscola (4 occorrenze); l'unica M (quella dell'anno) è onciale simmetrica, con i tratti esterni riuniti in un arco e arrotondati alla base; U/V è invece sempre di forma capitale.

L'assetto stilistico del tracciato è uniforme, con ingrossamenti a spatola delle terminazioni, alternanza tra tratti spessi e tratti fini, arrotondamenti e prolungamenti dei tratti curvi sulla base di scrittura, tutte caratteristiche comuni alla produzione epigrafica duecentesca finora osservata.

Tra i nessi si osserva il nesso AR alla l. 1 (*quartadecima*) e AN alla l. 2 (*vacante*).

Il sistema abbreviativo è piuttosto denso, con l'impiego di un *titulus* dritto, a forma di omega schiacciato oppure leggermente ondulato (su *episcopatus*), oltre alla *virgula* posposta a P per la terminazione *-us* (*opus*, l. 2).

Nella sezione della datazione sembra comparire un punto alla base per separare i singoli elementi.

34

Firenze, Palazzo Bardini

Facciata

Iscrizione commemorativa

1273

Fig. 76

Lastra marmorea in buono stato di conservazione, dimensioni non rilevate.

L'iscrizione proviene dalla chiesa di San Gregorio della Pace (anticamente nota anche come San Ghirigoro), al posto della quale venne edificato nel secolo XIX il Palazzo Bardini. La lapide era in origine collocata sulla facciata della chiesa, mentre oggi si trova sul lato del palazzo che guarda Piazza dei Mozzi.

L'epigrafe ricorda l'intervento di Gregorio X per pacificare le fazioni cittadine, avvenuto sotto il vescovato di Giovanni dei Mangiadori nel luglio del 1273 presso il ponte Rubaconte, antistante Piazza de' Mozzi, alla presenza del re di Sicilia Carlo I d'Angiò e dell'imperatore Baldovino II di Costantinopoli; in questa occasione fu fondata una cappella dedicata a San Gregorio.

Presso la chiesa era un tempo collocata anche l'iscrizione di consacrazione del 1279, attualmente conservata nei depositi del Museo di San Marco (cfr. scheda nr. 23), e la sepoltura con iscrizione obituaria del vescovo Andrea dei Mozzi (1287-1294), andata perduta (cfr. scheda nr. 90).

L'evento della pacificazione è narrato nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (VIII, 42), che riferisce come il papa fosse stato ospitato in quell'occasione proprio dai Mozzi, che erano «mercantanti del papa e della Chiesa».

Già Chiara Cecchi aveva confutato l'affermazione, contenuta nel catalogo del museo di San Marco del 1984, secondo la quale la lapide sarebbe stata esposta per un certo periodo nelle sale del museo con il numero di inventario 431, per essere poi rimossa e murata sulla facciata del palazzo. Il numero di inventario corrisponde infatti alla citata iscrizione di fondazione, datata 1279 e appartenente effettivamente alle collezioni di San Marco. La collocazione attuale della lastra del 1273 sarà certamente stata decisa durante i lavori di costruzione del palazzo Bardini.

Fot.: AFSBAS, nr. 31394x (ex art. 15).

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 186r-188r; CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, p. 81; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, coll. 126-127; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 114r; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. I, pp. 163-164, vol. X, p. 275; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 126-128; INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *Memorie epigrafiche*, vol. I, nr. 267 pp. 297-298.

§: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 217; ROSSELLI, *Sepoltuario BNCF*, ff. 189r-191r; MECATTI, *Storia genealogica*, pp. 75-76; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 493; LUMACHI, *Firenze*, pp. 485-486; GINORI LISCI, *Palazzi di Firenze*, vol. II, pp. 683-688; *Museo Bardini*, vol. I, pp. 16-21; SFRAMELI, *Centro di Firenze restituito*, p. 505 nr. 635 (scheda di CHIARA CECCHI).

((crux)) Gregorio decimo p(a)p(a) s(an)c(t)i sub honore / Gregorii
p(r)imo pro (Christi) fundor amore / hic Guibelline cum
Guelfis pace patrata / cessav(er)e mine sub
qua sum luce creata / luce duodena iulii
5 radiante serena / bis sexcenteno D(omi)ni cum
septuageno / anno ternoq(ue) p(re)sente valent(er) utroq(ue) /
Biçantinor(um) d(omi)no simul (et) Sicular(um) / mille
duce(n)tenis t(r)ib(us) c(um) septuagenis / Gregorio bella
d(e)cimo fuit ista capella / pacis fundata s(ub) Moçis
10 edificata

1. decimo papa : papa decimo STROZZI (nella prima trascrizione), decimo papae CERRACCHINI, UGHELLI, BURGASSI, decimo pape RICHA; Gregorii : Gregori BURGASSI 2. Christi : Christo STROZZI (nella seconda trascrizione), Guibelline : Ghibellinae CERRACCHINI, UGHELLI, BURGASSI, Ghibelline RICHA 3. guelfis : guelphis CERRACCHINI,

BURGASSI 6. cum : *om.* UGHELLI; septuageno : septingenteno CERRACCHINI, UGHELLI, RICHA, septingento BURGASSI; ternoque : ternoquo RICHA; valenter : valent STROZZI, valenti INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, volente CERRACCHINI, UGHELLI, BURGASSI, RICHA, *lezione condivisa anche da BIGAZZI, che pur trascrivendo volent' indica che si tratta di un errore del lapicida* 8. ducentenis : dugentenis STROZZI, dugenis CERRACCHINI, BURGASSI, RICHA, ducenis UGHELLI, ducentis BIGAZZI; cum : et CERRACCHINI, UGHELLI, BURGASSI, RICHA 9. capella : cappella STROZZI, RICHA; sub : a STROZZI, BIGAZZI, INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *om.* CERRACCHINI, UGHELLI, BURGASSI, RICHA; Moçis : Mozzis CERRACCHINI, UGHELLI, BURGASSI, RICHA, BIGAZZI

Osservazioni testuali

Il testo, nel quale è l'edificio stesso a parlare e a narrare l'occasione nella quale venne edificato, è composto da undici esametri, i primi quattro concatenati o collaterali a due a due (aBaB, cDcD), gli altri sette leonini.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina. Specchio epigrafico corrispondente all'intera lastra; l'iscrizione risulta giustificata sulla sinistra, mentre sulla destra tende a seguire il margine irregolare della pietra. L'unica parola all'ultima linea è scritta spostata verso il centro. Vi è una costante spaziatura tra le parole, per quanto minima; non sono presenti tracce di rigatura ma senza compromissione dell'allineamento, sempre ottimo. Il modulo risulta costante, con un rapporto base/altezza tendente ad $\frac{1}{2}$. Da osservare che la divisione del testo in versi non corrisponde con la suddivisione in linee.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

A è in due varianti: nella forma simmetrica, composta da quattro tratti rettilinei (8 occorrenze), oppure nella forma asimmetrica con il tratto di sinistra ondulato, quello di destra perpendicolare alla base di scrittura e il tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore della lettera (19 attestazioni). Per la D prevale di poco la forma capitale (6 occorrenze) sulla onciale (5 occorrenze), quest'ultima con il tratto superiore estremamente contenuto. La E è invece quasi esclusivamente onciale, comparando una sola volta in forma capitale (*serena*, l. 5). H è minuscola, così come N; mentre U/V minuscola (11 casi) si alterna alla forma capitale (12

occorrenze). M è costantemente onciale, nella forma simmetrica con i tratti esterni uniti in un unico arco.

Un'ulteriore e interessante alternanza di forme, non comunissima in area fiorentina, si ha in questa iscrizione tra la T capitale (6 occorrenze) e quella minuscola (12 occorrenze), quest'ultima eseguita in una forma estremamente calligrafica. La Q è presente in forma capitale (*qua*, l. 4), sebbene il lapicida prediliga la forma minuscola in congiunzione con l'abbreviazione per *-que* (2 occorrenze alla l. 6). La X è di forma simmetrica, con entrambi i tratti ondulati.

Da notare la presenza, non comunissima, della Ç (2 attestazioni alle ll. 7 e 9), rialzata sulla base di scrittura per rimanere all'interno del sistema bilineare, e la cui cediglia equivale come ingombro al corpo della lettera.

Sul piano esecutivo l'omogeneità dei tratti è molto forte: quasi tutte le lettere presentano un'alternanza di tratti spessi e fini, che creano un gioco di chiaroscuro uniforme ed elegante. La terminazione dei tratti curvi di H, R, M, N, U/V minuscola, A asimmetrica presentano prolungamenti e arrotondamenti più o meno pronunciati; le terminazioni degli altri tratti sono di sovente aperte a spatola.

L'unico nesso presente è quello tra O ed R, impiegato unitamente all'abbreviazione per *-rum* (2 occorrenze alla l. 7), oppure in fine di parola (*fundor*, l. 2).

Tra le abbreviazioni spicca il segno tachigrafico per *et*, calligraficamente mosso e fortemente arrotondato alla base. Per il resto, il repertorio abbreviativo è utilizzato in modo molto ampio: si osservano il *titulus* a forma di omega schiacciato per contrazione, assenza di nasale o sulla P per rendere il compendio *pre* (l. 6); abbreviazioni per letterina soprascritta (P^l, l. 2; T^l, l. 8); l'impiego di un tratto verticale ondulato per indicare l'assenza di vocale+R (*cessavere*, l. 3; *valenter*, l. 6); l'uso del punto e virgola nella forma corsiva per la terminazione *-que*; il taglio della R semplificata, in nesso con O, per la terminazione *-orum*; una *virgula* semplice a fianco della pancia inferiore di B per la terminazione *-bus*, oppure applicata alla porzione superiore di D onciale per rendere *de* (l. 9), o ancora a fianco della S per *sub* (l. 9).

Per evidenziare la divisione dei versi il lapicida inserisce un punto perfettamente rotondo a metà altezza, che troviamo anche alla l. 1 ai lati della parola *papae*. L'iscrizione si chiude invece con quattro punti disposti a triangolo orientato verso destra, e si apre con un *signum crucis*.

35

Firenze, Porta San Gallo
Parete nord-occidentale della porta

Iscrizione commemorativa
1284

Fig. 77

Lastra marmorea in buono stato di conservazione. Altezza da terra ca. 8 m., dimensioni non rilevate.

In virtù della fortissima espansione demografica della città di Firenze, che passò dai 50000 abitanti del 1200 ai quasi 100000 del 1300, il Comune decise negli ultimi decenni del Duecento di dotare la città di una nuova cerchia di mura, che seguiva quella realizzata nella seconda metà del XII secolo. Stando alle fonti, le quattro porte maestre (porta San Gallo, porta alla Croce, porta a Faenza, e porta del Prato d'Ognissanti) vennero realizzate a partire dal febbraio 1285 (1284 secondo lo stile fiorenino), con la consulenza di Arnolfo di Cambio e sotto il capitano del popolo Rolandino di Canossa (citato nell'iscrizione), mentre la costruzione delle cortine murarie iniziò attorno al 1299 e si concluse nel 1333, con qualche intervento di aggiustamento nel 1336. Nel 1866, dopo l'Unità d'Italia, gran parte dell'ultima cerchia venne demolita per fare spazio ai viali: rimasero in piedi solo alcuni brevi tratti murari e le porte monumentali.

Della fase trecentesca, molto ben documentata anche dalle fonti archivistiche (cfr. MANETTI-POZZANA, *Porte dell'ultima cerchia*), ci sono rimaste numerose testimonianze epigrafiche in volgare, collocate ancora *in loco* oppure raccolte nel *lapidarium* del museo di San Marco, alcune delle quali sono state pubblicate di recente (cfr. LARSON, *Epigraphica minora*). Stando a Frati (*De bonis lapidibus concis*, p. 17, n. 27) l'iscrizione sarebbe stata inserita nella muratura in un secondo tempo,

cosa probabilissima, visto che l'attuale porta è solo una parte del complesso di strutture che la costituivano.

La notizia che esista un'altra iscrizione identica a questa su porta alla Croce (cfr. FRATI, *De bonis lapidibus concis*, p. 17, che riprende MANETTI-POZZANA, *Porte dell'ultima cerchia*, p. 128) sembra invece priva di fondamento.

Secondo la Sframeli (*Centro di Firenze*, p. 466), vi sarebbe un'altra iscrizione, conservata nel Museo di San Marco, da ricondurre alla prima fase di riedificazione dell'ultima cinta muraria (cfr. scheda nr. 24).

Le informazioni documentarie sulle fasi costruttive delle porte non dovrebbero far avanzare dubbi sulla datazione di questa iscrizione. Sebbene dall'indagine paleografica emerga una qualità esecutiva di livello leggermente inferiore ad altri esempi di epigrafia fiorentina di questo periodo, infatti, le scelte morfologiche e stilistiche paiono comunque compatibili con una datazione agli ultimi decenni del XIII secolo.

Poco più in alto dell'iscrizione, sulla sinistra, è presente ciò che rimane di una figura scolpita, che il Richa riteneva essere il Rolandino nominato nell'iscrizione.

Ed.: RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. V, p. 173; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. I, pp. 320-321; MORENI, *Notizie storiche*, vol. I, p. 3 e vol. III, p. 207 nr. I; BIGAZZI, *Iscrizioni*, p. 155; MANETTI-POZZANA, *Porte dell'ultima cerchia*, p. 128; NICCOLAI, *Lapidi*, p. 41; MALQUORI, *Vecchie strade*, nr. 55 p. 84; ARTUSI, *Antiche porte*, p. 39; FRATI, *De bonis lapidibus concis*, p. 17 e n. 27; INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *Memorie epigrafiche*, vol. I, nr. 223 p. 250.

§: DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 447; LUMACHI, *Firenze*, p. 277; BANDINI, *Antiche mura*, p. 22.

((crux)) In nomine D(omi)ni MCCLXXXIII
indicio(n)e XII^a hoc opus factu(m) e(st)
t(em)p(or)e nobilis militis d(omi)ni Rolamdini
d(e) Canossa capit(anei) civit(at)is Fl(ori)entiae

2. indicione XII^a : om. RICHA, MORENI, NICCOLAI; XII^a : XA BIGAZZI, MANETTI-POZZANA, INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI; factum est : factum fuit RICHA, MORENI, NICCOLAI 3 Rolamdini : Rolandini RICHA, MORENI, BIGAZZI,

MANETTI-POZZANA, NICCOLAI, INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI 4. capitanei : capitani INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, Florentiae : Florentiae MANETTI-POZZANA, FRATI; forse perché la L presenta il tratto orizzontale non più visibile (un fenomeno simile si osserva nella E di e(st) alla l. 2)

Scrittura

Incisione a solco triangolare, colorazione delle lettere quasi certamente di epoca recente. Il testo, su quattro linee, occupa per intero la lastra marmorea. L'impaginazione è regolare, il testo è incolonnato abbastanza bene sul margine sinistro, mentre c'è una certa oscillazione lungo il destro; mancano cornici o riquadri che delimitano lo spazio scrittorio. L'allineamento non è sempre soddisfacente; pur nell'impossibilità di una verifica ravvicinata, si suppone sulla base delle immagini raccolte che la rigatura sia assente. Le lettere sono state rubricate, quasi certamente in epoca recente.

Dimensioni delle lettere non rilevate; il rapporto base/altezza è comunque prossimo a $\frac{2}{3}$

Alfabeto misto capitale onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: A è capitale, con i tratti dritti, un vistoso tratto orizzontale al vertice superiore e la traversa spezzata, rivolta verso il basso; D è capitale, E è onciale; H è minuscola, con il secondo tratto ampiamente arrotondato alla base; M è onciale, con i due tratti esterni uniti in un solo arco e arrotondati alla base; N è minuscola, con leggero ritorno a destra del secondo tratto; i tratti curvi di M ed N talvolta non giungono a toccare la base di scrittura (ad esempio alla l. 3, in *domini* e *Rolamdini*); gli occhielli di B, P e di R sono fortemente rotondeggianti, mentre l'ultimo tratto di R tende a rastremarsi e a svilupparsi verso destra, più che verso il basso; in S si osserva spesso una certa imprecisione nel disegno (in *Canossa* l'imprecisione riguarda anche il modulo e il corretto allineamento della lettera); U/V è angolare; la X, composta da due tratti dritti, ha un primo tratto contenuto e leggermente rialzato rispetto alla base di scrittura. Risultano frequenti le terminazioni a spatola o a coda di rondine dei tratti nella maggior parte delle lettere.

Nessi e giochi di lettera: nell'indizione la X, rimpicciolita di modulo, è leggermente rialzata rispetto alla base di scrittura, le due I che rappresentano le unità, anch'esse rimpicciolite di modulo, sono posizionate sulla base di scrittura, con una piccola A sovrapposta. Si osserva inoltre un'inclusione di A, rimpicciolita di modulo, nella L di *Rolam dini*.

Il *titulus*, dritto e spesso più ampio della larghezza dei segni alfabetici, è impiegato per indicare un'abbreviazione generica: *d(omi)ni, e(st), t(em)p(o)r(e), capit(anei), civit(atis)*; ma anche per assenza di nasale: *indicio(n)e, factu(m)*. La *virgula* apposta alla D per rendere *d(e)* ha un andamento piuttosto inusuale verso sinistra, probabilmente generato dalla mancanza di spazio in alto alla destra della lettera.

Altri elementi grafici: un segno di croce apre l'iscrizione, non sono presenti elementi di punteggiatura.

36

Firenze, Via Giovanni Da Verrazzano n. 6r / 8r

Sulla parete esterna dell'edificio, al pianoterra

Iscrizione commemorativa

1300

Fig. 78

Lastra marmorea in discreto stato di conservazione, cm. 54 × 41. Lievi frammentazioni marginali e fratturazioni superficiali, senza perdita di testo.

La via, era anticamente nota con il nome di via della Fogna. L'iscrizione era collocata alla metà del Seicento sulla casa dei Barberini.

La leggenda, riportata anche dall'iscrizione, che i tartari avessero liberato il Santo Sepolcro per donarlo ai cristiani, era priva di alcun fondamento storico ma anche molto diffusa in occidente.

Il Manni cita un tartaro che aveva partecipato ad una ambasceria fiorentina presso papa Bonifacio VIII nel 1300. Lo stesso Manni individua in Ugolino da Correggio di Parma, podestà di Firenze fino alla fine del 1299, il personaggio menzionato nell'iscrizione.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 183r; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, pp. 442-443; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 553r; MANNI, *Istoria degli anni santi*, p. 11; MANNI, *Sigilli*, vol. XXX, p. 97; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 239-240; MALQUORI, *Vecchie strade*, nr. 24 pp. 44-45 (parziale); GIANNARELLI-PELLIS, *Donne di pietra*, pp. 147-148; INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *Memorie epigrafiche*, vol. I, nr. 187 pp. 212-213.

§: NICCOLAI, *Lapidi in Firenze*, p. 62.

[((crux))] Ad perpetua(m) memoria(m) pateat
 om(n)ib(us) evident(er) hanc paginam i-
 nspecturis q(uod) o(mn)ipote(n)s Deus i(n) an(n)o
 D(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi) MCCC specialem g-
 5 r(ati)am co(n)tulit (Christi)anis Samsepulcr-
 u(m) q(uo)d exstiterat a Saracenis ocu-
 patu(m) reco(n)victu(m) e(st) a Tartaris (et) (Ch-
 risti)anis restitutu(m) (et) cu(m) eodem an<n>o f-
 uisset a papa Bonifatio sollepnis
 10 remissio o(mn)ium peccator(um) videlic-
 et culpar(um) (et) penar(um) om(n)ib(us) eu(n)ti-
 b(us) Roma(m) indulta m(u)lti ex ip(s)is Tar-
 taris ad dicta(m) indulgentia(m) Rom-
 am accesserunt e andovi Ugoli-
 15 no chola molgle

1-2. pateat : patefat BURGASSI 3. quod : om. STROZZI 5. Samsepulcrum : Sanctum Sepulcrum ROSSELLI, INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI 6. exstiterat : extiterat ROSSELLI, BURGASSI, BIGAZZI, GIANNARELLI-PELLIS 6-7. ocupatum : occupatum ROSSELLI, BIGAZZI, GIANNARELLI-PELLIS 7. est : om. ROSSELLI 9. sollepnis : solemnus ROSSELLI, solepnis MANNI 12. Romam : Roma STROZZI; indulta : inculta ROSSELLI, indultam BIGAZZI, INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI; ex ipsis : e cristianis et ROSSELLI, e christianis BIGAZZI, GIANNARELLI-PELLIS 13. ad dictam : addictam BIGAZZI, GIANNARELLI-PELLIS 14. andovi : andovvi ROSSELLI, BIGAZZI 15. chola molgle : e la moglie ROSSELLI

Osservazioni testuali

Il testo costituisce una delle più antiche emergenze del volgare nel contesto epigrafico fiorentino, il cui impiego si intensificherà e affermerà con maggiore decisione, anche nel campo delle memorie incise su pietra, con l'avanzare del XIV secolo.

Scrittura

Incisione a solco triangolare profonda e spessa ma di esecuzione incerta; disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato corto. Specchio epigrafico corrispondente all'intera ampiezza della lastra; la *scriptio* è continua, senza spaziatura tra le parole. Sulla superficie lapidea è presente una doppia rigatura non sempre rispettata con precisione. Un discreto spazio non inciso è lasciato a sinistra dell'ultima linea, o per evitare l'evidente danno della superficie, oppure più probabilmente per mantenere accorpata la sezione di testo in volgare, ponendola in tal modo in evidenza. La lunghezza del testo, l'alta densità abbreviativa e il mantenimento quasi invariato dei rapporti fra lettere incise e spazio a disposizione, senza forti compressioni nell'ultima porzione di testo, fa supporre una fase di *ordinatio* di massima. La compressione laterale della catena grafica, unita alla dimensione ridotta delle lettere e alla citata mancanza di spaziatura tra le parole generano una pagina in cui il pieno prevale nettamente sul vuoto.

Altezza lettere: 2,5 cm.; larghezza lettere: 1 cm. (lettera G); interlinea: 0,5-0,7 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La lettera A è asimmetrica, con il tratto di sinistra inclinato e sottile e quello di destra spesso e tendenzialmente perpendicolare alla base di scrittura, e con il tratto aggiunto al vertice superiore arrotondato verso l'alto alle estremità, forma molto diffusa nel tardo Duecento (per un'esecuzione simile cfr. ad esempio le iscrizioni nr. 38, da collocare nel 1286, e nr. 51, datata al 1292). La D è sempre capitale, mentre H, N e U sono costantemente minuscole. E ed M ricorrono costantemente in forma onciale, se si esclude la E capitale in nesso alla l. 8. Anche B

è in forma minuscola, una scelta non comunissima, ma già attestata alcuni decenni prima nell'iscrizione del Palazzo del podestà (cfr. scheda nr. 27). La X è composta da due tratti dritti, anche se talvolta il secondo tratto presenta una leggera incurvatura (*exstiterat*, l. 6)

Pur nella complessiva irregolarità del tracciato, vi è un'uniformità almeno ideale nel trattamento delle terminazioni delle lettere, allargate a spatola oppure arrotondate alla base (sebbene con meno decisione rispetto ad esempi epigrafici di miglior livello). Anche il solco presenta variazioni che conferiscono il gioco di chiaroscuro caratteristico dei prodotti epigrafici di quest'epoca.

I nessi sono molto numerosi e coinvolgono esclusivamente A e U in prima posizione: si possono osservare AD (ll. 1, 13); AL (l. 4); AN (ll. 2, 3, 5, 8, 14); AP (l. 1 e due casi alla l. 9); AR (l. 6, due casi alla l. 7, l. 12 e ancora due occorrenze alla l. 13); UE (l. 8); UL (due occorrenze alla l. 5 e ll. 11, 12, 13); UR (l. 3). Da notare che questi nessi sono sistematici, ovvero sono impiegati costantemente quando si presenta la combinazione delle lettere citate, e uniscono talvolta lettere di parole distinte.

Il sistema abbreviativo è molto ricco: a fianco del *titulus* a forma di omega schiacciato, ampiamente utilizzato sia per indicare un compendio generico, sia per l'assenza di nasale, si osservano il taglio della h/η in *Iesu* (l. 4), l'abbreviazione per *quod*, realizzata in due modi diversi (ll. 3, 6), il segno tachigrafico per *et*, talvolta estremamente ampio (l. 11), il taglio della R per la terminazione *-rum*, sia a fianco di O (l. 10), che di A (l. 11), il taglio di L in *multi* (l. 12) e la *virgula* posposta a B per la terminazione *-bus*, collocata in basso (l. 2), in alto (l. 12) o anche doppia (l. 11). Da notare come nella sezione in volgare non sia presente alcun segno abbreviativo.

Nell'angolo superiore sinistro l'inizio del testo era forse preceduto da un segno di croce.

Impressionante la somiglianza di alcuni elementi grafici con il cartiglio della Maddalena nella tavola dipinta di fine XIII secolo conservata al Museo dell'Accademia di Firenze (cfr. Introduzione, cap. 5.2.5).

37 °

Ripoli, Pieve di San Pietro

Già nella canonica della pieve

Iscrizione liturgico-orazionale (?)

sec. X (?)

Figg. 79-80

Lastra in pietra; dimensioni non rilevate.

La Pieve, nota anche col nome di Santa Maria o San Pietro a Quarto, è attestata con sicurezza dalla seconda metà del X secolo. Subì numerose trasformazioni, tra le quali le più importanti furono quelle della seconda metà del XVIII secolo. Fu poi restaurata nel 1932 dall'architetto Luigi Zumkeller, che ripristinò le linee antiche.

A seguito dell'ultimo restauro emersero alcuni frammenti lapidei riferibili all'alto medioevo e alla tarda antichità. Alcuni di questi frammenti si conservano oggi in una nicchia all'interno della chiesa, mentre non si è trovata traccia dell'iscrizione dell'antico portale romanico, citata da Conti e trascritta da Frati (secondo i quali essa sarebbe conservata all'interno della canonica). Fortunatamente, presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza ai beni artistici e storici si conservano ancora tre riproduzioni dell'oggetto. Né Conti né Frati propongono alcuna datazione per questi reperti.

Fot.: AFSBAS, nr. 42253, 42259h, 42259i.

Ed.: FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 88.

§: CONTI, *Dintorni di Firenze*, p. 100; *Medioevo nelle colline*, pp. 61-62 (scheda di CRISTINA MORETTI).

[--- miser]ire mei D(eu)s miserire mei[---]

[---]pertum o(---) t(ame?)n [---]

1. miserire mei : miserere mei FRATI 2. [---]pertum o(---) tamen : pertum otn FRATI, che però non scioglie le eventuali abbreviature. Sebbene le riproduzioni non ce lo garantiscano, le lettere erano quasi certamente iscritte su uno dei lati corti dello stesso manufatto.

Osservazioni testuali

La prima linea riproduce il secondo versetto del Salmo 56.

Scrittura

Incisione a solco triangolare sottile e uniforme, disposizione del testo su due linee di cui si ignora l'originaria disposizione. Le differenze grafiche tra le due linee fanno supporre che possa trattarsi anche di due testi distinti e di differente esecuzione (in particolare, la l. 2 sembra più antica, soprattutto nella forma di M).

L'allineamento, che doveva forse in origine seguire la rigatura appena percepibile in riproduzione, è piuttosto approssimativo. Le parole non vengono individuate tramite una spaziatura. L'iscrizione presenta notevoli oscillazioni sia del modulo assoluto (dimensioni delle lettere) sia di quello relativo (rapporti base/altezza)

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La D è molto ampia, di forma capitale ma di esecuzione estremamente rozza. E, di norma capitale, con i tratti orizzontali talvolta molto contenuti (l. 2), sembra forse comparire in forma onciale al termine della l. 1 (*mei*). M è capitale, con i tratti interni che si incontrano a metà altezza, anche se alla l. 2 compare nella forma più antica, con i tratti esterni divaricati e quelli interni che scendono fino sulla base di scrittura. N e U/V sono capitali, quest'ultima (l. 2) leggermente stondata nel punto di incontro dei due tratti.

Per le abbreviazioni viene impiegato un *titulus* dritto. Non sono presenti figure di lettera, né altri elementi grafici. La qualità delle riproduzioni non consente ulteriori valutazioni di merito, e mi costringe a lasciare in sospeso il giudizio sulla datazione e a confermare la collocazione cronologica dell'iscrizione nel periodo della primitiva fondazione della pieve.

38

Varliano, Oratorio di Santa Croce

Architrave del portale

Iscrizione commemorativa

1286

Figg. 81-82

Pietra serena, precario stato di conservazione a seguito del distacco di gran parte della superficie lapidea.

Dell'oratorio, fondato dai Peruzzi lungo la via Aretina, non si hanno testimonianze documentarie per l'epoca medievale. Fu però probabilmente edificato intorno alla data presente nell'iscrizione, purtroppo rimasta mutila dopo lo sfaldamento superficiale della pietra. Oggi non rimangono che due lettere dell'ultima linea e qualche minima traccia di lettere della penultima, che stanno lentamente scomparendo. Anche la croce scolpita che si trovava al centro dell'architrave è completamente perduta. Frati propende per una datazione all'ultimo quarto del XIII secolo, mentre Carocci ipotizzava che l'anno indicato nell'iscrizione potesse essere il 1224.

La fotografia della Soprintendenza rende certi della lettura della seconda linea. La datazione più probabile, escludendo il 1236 e il 1246 per ragioni anche grafiche, sembra essere il 1286. L'alternativa del 1296 è meno probabile in quanto comporterebbe la divisione su due linee diverse delle X che indicano le decine.

Fot.: AFSBAS, nr. 17645.

Ed.: CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, II, p. 92; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 159-160; *Medioevo nelle colline*, p. 74 (scheda di CRISTINA MORETTI).

§: CONTI, *Dintorni di Firenze*, p. 144.

[((crux)) MCCL

XXXVI

die] p[ri-

ma] ma[i]

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo in origine disposto quasi certamente su quattro linee, all'interno del riquadro laterale sinistro dell'architrave della porta principale. La rigatura sembra assente, anche nella fotografia più antica.

Altezza lettere: cm. 5,5 ca.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare. Seppure nella difficoltà di valutazione dovuta alle condizioni di conservazione dell'iscrizione, si può ancora apprezzare, anche grazie al ricorso alla riproduzione della Soprintendenza, la presenza di un gioco di chiaroscuro abbastanza deciso, garantito dall'incisione piuttosto profonda.

La A, di forma capitale, presenta i tratti esterni quasi perpendicolari alla base di scrittura, uniti in alto da un pronunciato tratto aggiuntivo orizzontale (forme simili si hanno nelle iscrizioni di San Martino alla Palma, nr. 51, e di Via da Verrazzano a Firenze, cfr. scheda nr. 36). La M è di forma onciale, con i due tratti esterni uniti in un unico arco. Erano di forma onciale anche l'unica E, di modulo tendente al quadrato e chiusa nella parte destra dalle terminazioni pronunciate, e la D. Nella riproduzione fotografica della Soprintendenza si apprezzano anche la P, con il tratto verticale che pare scendere leggermente al di sotto della base di scrittura; la R, con i due tratti curvi piuttosto mossi; la V, di forma capitale e la X, composta da tratti brevi e dritti e molto inclinata rispetto all'asse. Sono assenti nessi e giochi di lettera e, almeno nella parte conservata, non sono presenti segni di abbreviazione. È legittimo ipotizzare che l'iscrizione si aprisse, come avviene in molti altri esempi di epigrafi di datazione, con un segno di croce.

39

Baroncoli, Chiesa di Santo Stefano

Deposito privato

**Iscrizione liturgico-orazionale
sec. XI m.**

Figg. 83-85

Lastra in marmo in discreto stato di conservazione, cm. 26,5 × 42,3 × 5,2. Frattura della lastra nella porzione inferiore sinistra, che investe parzialmente il testo.

L'iscrizione, oggi conservata nella piccola chiesa di Santo Stefano a Baroncoli, pertiene al complesso abbaziale di San Salvatore a Settimo, ed è certamente da ricollegare all'iscrizione presente e ancora visibile sul campanile della Badia, di difficile e controversa lettura (cfr. scheda nr. 52, alla quale si rimanda per una più accurata disamina della questione).

Se le foto dei primi del Novecento sembrano raffigurare l'iscrizione qui presentata isolata, ovvero separata dalla seconda (cfr. fig. 85), così come viene descritta a sé stante dallo Strozzi nel suo *Sepoltuario* e - più o meno esplicitamente - da quasi tutti gli studi successivi, vi è un elemento che lascia supporre che, almeno per qualche tempo, le due iscrizioni si trovassero sovrapposte. Infatti, sovrapponendo virtualmente le due lastre, si può osservare come la frattura obliqua che investe la porzione inferiore sinistra di questa iscrizione prosegue con perfetta continuità sull'iscrizione ancora collocata sul campanile della badia (cfr. fig. 84).

Repetti, nel riportare questa epigrafe, criticava la lezione offerta dal Vasari (*Gugliel. me fecit*), la quale, per quanto errata e parziale, era relativa comunque al testo dell'altra iscrizione del campanile (scheda nr. 52). L'iscrizione sarà oggetto di un prossimo e più articolato approfondimento.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 259r; UGHELLI, *Conti di Marsciano* (non vidi); LAMI, *Hodoeporici*, vol. III, pp. 1212-1213 (riporta la lezione di UGHELLI); RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IX, pp. 208-209 (riporta

la lezione di LAMI); REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 28; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, p. 446; BROWN, *Builders of Florence*, p. 329; CALZOLAI, *Badia a Settimo*, pp. 111-112; LUPORINI, *Campanile della Badia*, p. 103, fig. 12 p. 111, nn. 5-10 pp. 124-125 (riporta la lezione di LAMI); CALZOLAI, *Badia a Settimo 2*, pp. 170-171; NICCOLAI, *Vagabondaggi fiorentini*, p. 125; BENCISTÀ, *Scandicci*, pp. 64-66 (riferisce lezioni precedenti); *Medioevo nelle colline*, p. 207 (scheda di MAURIZIO POLI, riporta la prima lezione di CALZOLAI).

§: VASARI, *Vite*, vol. II, p. 60, vol. II¹, pp. 214-217; BORGHINI, *Discorsi*, vol. I, pp. 200-201 n. 2 (nota di DOMENICO MARIA MANNI); FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 230; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 20, 159; PERONI, *Prima fase*, pp. 318-319.

Gl(ori)a sit D(omi)no

1. Gloria sit Domino : Gloria sit tibi Domine REPETTI, CALZOLAI B, NICCOLAI. CALZOLAI A riporta la lettura del Lami mediata dal Repetti, ma nella sua proposta di lettura omette il testo di questa iscrizione, evidentemente già smarrita.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina. Specchio epigrafico cm. 19,5 × 36, con bordi di 3-4 cm. delimitati da una semplice scanalatura; il testo, seppur breve, creò forse qualche problema di impaginazione al lapicida, che pare aver compresso maggiormente le ultime parole del testo. La *scriptio* è continua, senza spaziature; non si osservano tracce di rigatura. Le lettere sono molto slanciate (altezza 12 cm.; larghezza variabile tra 3,5 e 5,5 cm), con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{1}{3}$.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Le forme impiegate dal lapicida sono varie e interessanti, soprattutto se messe in relazione con la corrispondente varietà dell'altra iscrizione del campanile. La A è capitale, con tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, e con un deciso prolungamento della traversa verso sinistra, oltre il limite costituito dal primo tratto.

La G presenta il corpo tondo, ma la coda che si sviluppa all'interno della lettera risulta spezzata in tratti tra loro perpendicolari (analogamente a quello che si osserva nell'iscrizione di San Miniato a Rubbiana, del 1077; cfr. scheda nr. 67); si noti che nell'altra iscrizione del campanile (cfr. scheda nr. 52), le due G sono una

tondeggiante e l'altra squadrata. In perfetta analogia con quanto si osserva nell'altra iscrizione del campanile, pur nella brevità del testo vengono impiegate due figure di lettera: l'intreccio SI, con I di modulo minore, e il più raro intreccio NO, con la O in una forma a mandorla fortemente compressa in orizzontale.

La parola *gloria* è abbreviata con un ampio taglio della L; per il compendio di *Domino* viene utilizzato un *titulus* dritto.

I tratti presentano terminazioni allargate a spatola di buona esecuzione, e un complessivo equilibrio compositivo che rende l'iscrizione realmente calligrafica.

40

Baroncoli, Chiesa di Santo Stefano

Deposito privato

Iscrizione commemorativa

1158

Fig. 86

Lastra marmorea di reimpiego (forse parte di colonna), discreto stato di conservazione, cm. 26,5 × 40 × 9,3.

La chiesa di Santo Stefano a Baroncoli o a Sommaia è citata agli inizi del secolo XI come dipendente dai cistercensi della Badia di Settimo. Nel 1514 fu acquistata dai Ginori: Carlo il Vecchio la restaurò nel 1523, e vi fu sepolto nel 1527. Nel 1598 vi fu fondata una compagnia dedicata alla Santissima Annunziata

La lapide si trovava originariamente posizionata all'esterno, sopra il portale della chiesa, dove oggi se ne può osservare una copia recente, e ricorda la consacrazione ad opera di papa Adriano IV (1154-1159) e di Giulio vescovo di Firenze.

La data corrisponde al 26 agosto 1158; in quell'anno ricorreva l'indizione sesta e non la settima, il che fa pensare a qualche anno di scarto tra l'evento narrato e la realizzazione materiale dell'iscrizione.

L'aggiunta delle ultime due linee di testo e qualche incertezza nel dettato sono elementi che fanno sospettare dell'autenticità dell'iscrizione, ma rimane

comunque difficile ipotizzare che sia stata copiata nel Cinquecento imitando l'epigrafe più antica.

D'altro canto, il mantenimento delle forme paleografiche pienamente medievali in un'epoca - il XVI secolo - in cui la produzione epigrafica impiega quasi esclusivamente una capitale fortemente conformata a modelli antichi, ci suggerirebbe invece di accettare la collocazione cronologica del manufatto al XII secolo.

Ed.: inedita.

§: SANTONI, *Chiese dell'arcidiocesi*, p. 335; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. I, pp. 308-309; RIGHINI, *Valdarno fiorentino*, p. 145; LAMBERINI, *Calenzano e la val di Marina*, vol. I, pp. 91, fig. 100 p. 92; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 205.

((crux)) Anno p(ost) natu(m) D(omi)n(u)m gen(us) est rep(ar)atum
VIII cu(m) MC cu(m) q(ui)nquageno
te(m)p(or)ib(us) Adriani p(a)p(ae) IIII Raineriiq(ue) abb(at)i beato
pontificis Iulii almi t(em)p(or)ib(us) pr(esbiter)i Ildebrandi
5 VII^a indictione sacrata fuit h(aec) ad onore(m)
Stephan(us) Sebastian(us) (Christo)for(us) Iacob(us)q(ue) beati
IIII^{or} coronati Q(ui)ntini Bartholomeiq(ue) beati
mundo q<(ui)q>uid toto venerande crucis voto
an(no) q(ui)de(m) augustas in VII luce k(a)l(en)das
10 restaurata fuit p(er) Karolum de
Ginoris patr(onum) a(nno) d(omi)ni MDXXIII

8. quicquid : l'iscrizione riporta qcluid; presumo che l'errore derivi da una lettura di Q come CL in fase di ordinatio del testo 10-11. Le ultime due linee sono state aggiunte da Carlo Ginori, che restaurò la chiesa nel 1523. A destra delle linee è stata incisa una N (Nova? Novicia?)

Osservazioni testuali

Presumo che chi si occupò di redigere il testo volesse creare un componimento di 9 esametri leonini. In alcuni casi i versi sono palesemente ipermetri, sebbene il tentativo di far rimare i due emistichi sia quasi sempre evidente. Il v. 2 è corretto sul piano della rima, in quanto deve essere letto: *octavo cum milleno / centeno cum quinquageno*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina. Specchio epigrafico corrispondente all'intera lastra; non vi è in generale spaziatura tra le parole, mentre i versi sono generalmente divisi in due emistichi ben individuati; si osservano labili tracce di rigatura, specialmente alle prime linee. Il modulo è piuttosto variabile, con lettere di maggiore altezza e ampiezza e una maggiore spaziatura tra i singoli segni nelle prime due linee. Talvolta le lettere sono rimpicciolite di modulo senza una precisa finalità (T di *est* alla l. 1, le due I di *Raineriique* alla l. 3).

Altezza lettere: 2,2 cm. per la prima linea, 2 cm. per la seconda, le altre variabili (cm. 1,5-1,8); larghezza lettere 1-2 cm. (maggiore nelle prime due linee); interlinea 0,5 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è presente in tre diverse forme: prevale nettamente la A capitale, ma anche la forma semplificata, composta da un tratto ondulato e uno dritto, ha un buon numero di attestazioni (7), mentre è decisamente minoritaria la forma con la traversa spezzata (*Stephanus*, l. 6). Del tutto inusuale la A in nesso con U/V alla l. 9 (*augustas*); una A di forma minuscola di modulo rimpicciolito è usata alla l. 7 per indicare l'ordinale *septima*. D è esclusivamente capitale, così come M (con i tratti interni che si incontrano a metà altezza); anche per E prevale la forma capitale (18 occorrenze) sulla onciale (2 occorrenze). La H compare soltanto tre volte, sempre di forma minuscola, mentre risultano minoritarie N e U/V minuscole (rispettivamente 1 e 2 attestazioni). Alla l. 2 la G si presenta in forma squadrata, analogamente alla C

(sulla stessa linea); l'altra C squadrata, alla l. 8, si trova in un punto di dubbia lettura.

La B di forma minuscola, sebbene attestata (4 casi alla l. 3), sembra essere funzionale alle figure di lettera e allo sfruttamento del sistema abbreviativo; di norma è capitale, con i tratti curvi che non chiudono sull'asta (analogamente ad R, in cui il secondo e terzo tratto rimangono aperti). Q, di norma capitale, ma con sensibili variazioni stilistiche (si confronti la prima Q di *quinguageno*, l. 2, con la Q della l. 8 e ancora con quella di *quidem* alla l. 9), si presenta in forma minuscola (sempre in *quinguageno*, l. 2). Interessante la presenza di K, alla l. 9, lettera di non comunissima attestazione.

Realmente ricco il repertorio di figure di lettera impiegate. Tra i nessi si segnalano AD (l. 5); AN (ll. 1, 3, 4, 8), con la A inserita entro i primi due tratti di N (alla l. 8 in forma semplificata); AR (l. 7); AV (l. 9), di realizzazione estremamente singolare; BE, con B minuscola ed E collegata all'asta (l. 3); ME (l. 7); MV (l. 8); NA (l. 1); ND (l. 8); NE (ll. 3, 5); TA (l. 5); TV (l. 1); VA (l. 2); UE (l. 8). Alla l. 4, il nesso/inclusione DE.

Poche invece le inclusioni: si può ricondurre a questa tipologia la figura TI al termine della l. 7. Tra gli intrecci, in cui la O oblitera in parte il tratto della lettera che incrocia, si osservano NO (ll. 1, 5), TO (ll. 3, 8), elementi realmente peculiari di questa iscrizione.

Il repertorio abbreviativo è abbastanza ricco e densamente impiegato: *titulus* semplice per indicare l'assenza di nasale o una generica contrazione, *virgula* posposta a P per rendere *post* (l. 1), o ad altre lettere per la terminazione *-us* (*genus*, l. 1; *temporibus*, l. 3; *Stephanus, Sebastianus, Christoforus, beatus*, l. 6); punto e virgola dopo B sempre per *-bus* (ll. 4, 6) o dopo Q per la terminazione *-que* (ll. 3, 7); trattino che taglia le due B in *abbati* (l. 3), l'asta di H per *haec* (l. 5), quella di L in *kalendas* (l. 9), quella di P in *reparatum* (l. 1) e in *temporibus* (l. 3) e la coda di Q per *qui* (*quinguageno*, l. 2; *quidem*, l. 9). Per i numerali, sia cardinali che ordinali, vengono talvolta impiegate letterine soprascritte (*VIIa*, l. 5; *IIIor*, l. 7).

Il lapicida si serve di punti a metà altezza, talvolta ripetuti e disposti in colonna, per individuare le sezioni della *datatio* e per visualizzare la suddivisione dei versi in due emistichi e la fine degli stessi, oltre che, saltuariamente, per indicare la divisione delle parole. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

41

Legri, Pieve di San Severo

Interno, seconda colonna di destra

Iscrizione funeraria

sec. VI-VII (?)

Figg. 87-88

Lastra marmorea, cm. 15 × 27, in mediocre stato di conservazione.

L'origine della pieve di San Severo, situata in Val di Marina, risale verosimilmente al X secolo (è citata per la prima volta in un documento del 983), sebbene l'intitolazione a San Severo, assai poco diffuso e vissuto in epoca più remota, possa forse indicare origini più antiche.

L'iscrizione, ritrovata tra le macerie della cripta (ancora oggi esistente) alla metà del secolo XVIII, fu murata in una delle colonne della chiesa. Il Brocchi, che riproduce l'iscrizione in facsimile, riferisce che fu l'allora pievano Giuseppe Maria Bravi a mostrargliela nel 1748, subito dopo il ritrovamento, assieme alle ossa del martire Raimberto e della nobildonna Maria Vittoria dei Canigiani. Brocchi, che mostrò l'iscrizione anche a Giovanni Lami, la collocava al tempo delle invasioni longobarde, dopo la metà del VI secolo.

Nel testo si cita un Raimberto diacono e martire, morto l'11 di settembre, probabilmente durante le invasioni longobarde, il che consentirebbe di considerare la fondazione esistente già nel VI secolo. Moretti e Stopani affermano che l'iscrizione può essere collocata alla fine dello stesso secolo.

La pieve, come accennato, è tuttavia databile, sulla base delle testimonianze documentarie e delle caratteristiche storico-architettoniche, al X secolo, il che ha fatto supporre che alla morte di Raimberto lo stesso sia stato sepolto prima in altro

luogo, e solo in seguito all'interno della chiesa. La mancanza di attestazioni della diffusione di un culto di Raimberto martire e l'espressione *misereatur ei Deus* ha fatto dubitare gli eruditi circa l'interpretazione del testo: Zaccaria riferiva la possibilità che Raimberto potesse essere un *martyrarius*, ovvero un custode della chiesa e delle reliquie dei martiri, tuttavia lasciava in sospeso la questione, senza assumere una posizione netta.

Un'iscrizione del 1750, affissa al di sotto di quella antica, ricorda il ritrovamento: *Titulum hunc | D(omino) Raimberto diacono et mart(yre) | VI redemptionis seculo sacrum | in subterraneis huius ecclesiae anno MDCCXLVIII | a r(everendo) d(omino) Iosepho Maria Bravio plebano | repertum | a gl(orioso) viris d(omino) Iosepho Maria Brocchio in descriptione | Mugellanae provinciae | et d(omino) Ioanne Lamio in litterar(iae) ephemerid(es) | inlustratum | d(omina) Maria Victoria de Asinis Ubertis | mater ac curatrix | d(omini) fr(atri) Octaviani Mariae Gasparis de Canigianis | ex eminentissima Hierosolymitana religione | eiusdem ecclesiae commendatarii | hoc nobiliori loco ponendum curavit | anno Iubilei MDCCL.*

Ed.: BROCCHI, *Provincia del Mugello*, pp. 317-322; LAMI, *Novelle letterarie*, X (1749) (non vidi); ZACCARIA, *Storia letteraria*, vol. I, pp. 141-151, vol. II, pp. 171-180; MORETTI-STOPANI, *Pieve di Legri*, p. 24 e fig. 11 p. 37.

§: NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 265; LAMBERINI, *Calenzano e la val di Marina*, vol. I, p. 116; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 34, 138.

III id(us) sep(tem)bris

((monogramma)) ic req(uiescit) bone memo(rie)

Raimberti levite

et mart(yris) (Christi) a(nima) in paçe

5 misereat(ur) ei D(eu)s

1. sep(tem)bris : septe(mbris) MORETTI-STOPANI

Osservazioni testuali

Si osserva la mancanza dell'aspirata H all'inizio del testo.

Scrittura

Incisione a solco triangolare; la superficie particolarmente abrasa (forse già al momento dell'incisione) impedisce una corretta valutazione della qualità e profondità del solco. Disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo.

L'allineamento dei segni è molto impreciso, con una variazione sensibile dell'altezza delle singole lettere; si nota una tendenza generale a inclinare la linea verso il basso procedendo verso sinistra.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Altezza lettere: 4,5 cm. per il segno iniziale, 2 cm. variabili per le altre lettere; interlinea 1 cm. variabile.

Le lettere presentano generalmente un rapporto base/altezza tendente a 1. La M è realizzata nella forma capitale antica, con i tratti esterni divaricati e quelli centrali che si uniscono sulla base di scrittura. La Q presenta il corpo sollevato rispetto alla base di scrittura.

La croce iniziale è tracciata all'interno del q.

COMUNE DI FIESOLE

42

Badia di San Bartolomeo (Badia Fiesolana)

Esterno, architrave del portale

Iscrizione liturgico-orazionale

sec. XII²

Figg. 88-91

Lastra marmorea, cm. 40 × 187. Frattura nella parte inferiore che non investe le linee di testo.

L'attuale Badia di San Bartolomeo sostituì agli inizi del secolo XI l'antica cattedrale di Fiesole, dedicata ai santi Pietro e Romolo. Nel 1028, infatti, l'allora

vescovo di Fiesole Iacopo il Bavaro disponeva il trasferimento della sede vescovile nell'attuale cattedrale di San Romolo, unitamente ai corpi del santo titolare e di altri beati e martiri che si trovavano nella cappella circolare, sul fianco sinistro della Badia, che fu poi demolita nel 1876 (il documento è pubblicato integralmente in BARGILLI, *Cattedrale di Fiesole*, pp. 181-186; i passi principali sono riproposti anche in DE MARCO, *Cattedrale di San Romolo*, pp. 11-12; cfr. anche scheda nr. 46).

Il complesso monastico fu inizialmente retto dai camaldolesi, sostituiti dai benedettini nel corso del Duecento e dal 1440 dai canonici lateranensi. La Badia venne soppressa nel 1778 e nel 1781 donata ad Antonio Martini arcivescovo di Firenze. La riconsacrazione avvenne nel 1823 e la restituzione al vescovo di Fiesole nel 1872.

Mentre l'interno presenta una veste rinascimentale, dovuta alla ricostruzione voluta da Cosimo il Vecchio e avvenuta tra 1456 e 1467, il rivestimento marmoreo della facciata (figg. 88-89) a tarsie bianche e verdi è riferibile alla ricostruzione avvenuta attorno al 1028.

La facciata della Badia veniva datata al secolo VIII dal Rupp, e anche Nardini Despotti la riteneva anteriore al secolo IX. Il Bandini la assegnava al secolo X, mentre il Toesca riteneva più consona una datazione al XII secolo, anche sulla base delle decorazioni dell'architrave.

L'architrave è stato ricollegato alla scultura pisana del pieno Duecento, ritenendolo in antitesi rispetto all'intero complesso della facciata (RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 126). Salmi, pur riconoscendo l'ascendenza pisana e l'ispirazione a forme classiche, la riteneva invece di qualche anno successiva alla metà del XII secolo, una datazione che è stata ampiamente accettata dagli studiosi successivi: il Tigler, che parla di influssi pisano-lucchesi, concorda con la datazione del Salmi, anche sulla base di alcune somiglianze tra le specchiature del primo ordine e il fonte battesimale di Faltona, un tempo recante un'iscrizione con la data 1157 (cfr. scheda nr. 109). Anthony si basava invece sulla forma delle lettere, collocando cronologicamente l'iscrizione a cavallo dei secoli XI-XII.

Fot.: AFSBAS, nr. 14753, 240143, 309675; KI, Phototek, *Arch. Roman. u. Got. - Toscana - Florenz Umgebung (Fiesole)*, nr. 172680.

Ed.: BANDINI, *Lettere XII*, pp. 69-70, 81; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 37 e fig. 28; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 34-36, n. 1 p. 88; *Badia Fiesolana*, pp. 7, 54-55, 65-66, tavv. 16, 21.

§: LAMI, *Lezioni di antichità*, p. XXVIII; NARDINI, *Duomo di San Giovanni*, p. 144; SUPINO, *Albori*, p. 77; VITI, *Badia Fiesolana*, pp. 2, 10-12; SALMI, *Architettura romanica in Toscana*, p. 32; TOESCA, *Storia dell'arte*, p. 547, n. 36 p. 660; SALMI, *Scultura romanica*, p. 51; RUSCONI, *Fiesole*, fig. p. 77; GIGLIOLI, *Fiesole*, p. 52 e fig. p. 50; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, n. 23 p. 98; NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, pp. 246-248; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 125-127, fig. 31 p. 43; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 292-294.

[col. 1]

((crux)) Om(n)ia quae-
cu(m)q(ue) orantes
petitis credi-
te quia acci-
5 pietis et eveni-
ent vobis

[col. 2]

cum stabitis
ad orandu(m)
remittite si-
10 quid habe-
tis adversus
aliquem

4-6. accipietis et evenient : accipiet iste venient SWOBODA, ANTHONY; evenient : venient BANDINI 8. ad orandum : adorandum ANTHONY 12. aliquem : aliqem BANDINI

Osservazioni testuali

Il passo è citazione di un passo evangelico di Marco (Mc 11,24-25).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due colonne che separano i tre bassorilievi dell'architrave. Larghezza dello specchio epigrafico cm. 35 ca.; impaginazione ottimamente calibrata, che certamente presuppone un intervento di *ordinatio* del testo. Le singole parole non vengono individuate tramite una spaziatura; non sembrano essere presenti linee guida. Il modulo è molto costante e il rapporto base/altezza tende nettamente al quadrato, con un chiaroscuro ridotto che richiama alcune produzioni pisane del XII-XIII secolo.

Altezza lettere: 7 cm. ca.; lo spazio interlineare è estremamente ridotto.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A è sempre in forma capitale tradizionale, priva di tratti aggiuntivi. D è costantemente capitale, così come H, N ed M, mentre per la E la capitale (10 occorrenze) è alternata a un'onciale (5 occorrenze) estremamente rotondeggiante. Anche per la U/V la forma capitale prevale (6 attestazioni), con una buona presenza della forma minuscola, con leggerissimo arrotondamento in alto del tratto curvo (5 casi).

Tutte le lettere sono realizzate con un'ottima padronanza del tracciato inciso, con effetti di chiaroscuro minimi ma molto precisi. Le lettere con tratti curvi sono perfettamente tondeggianti; la Q presenta il corpo rialzato rispetto alla base di scrittura e la coda a forma di piccola foglia che scende fino sulla base.

Molto vario l'impiego di figure di lettere, comprendenti nessi (TE, UE e il particolare AE con A semplificata alla l. 1), inclusioni che coinvolgono spesso la I in seconda posizione (CV, DI, NI, PE, PI, TI), e infine intrecci (US in *adversus*, l. 11), con il particolare utilizzo dell'intreccio delle lettere E e T, usato sia per ET (l. 5) che per TE (ll. 4, 8).

Le abbreviazioni non sono numerose: si osserva il compendio della nasale N in *om(n)ia*, realizzato con un breve trattino soprascritto a M, il *titulus* dritto, sempre per nasale, sulla U di *cu(m)q(ue)* e all'interno della U di *orandu(m)* alla l. 7; sempre in *cumque* si osservano i due punti triangolari posposti a Q per rendere la terminazione *-que*.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce e le due sezioni di testo sono chiuse da un punto triangolare a metà altezza.

43

Fiesole, Cattedrale di San Romolo

Semicapitello della semicolonna immediatamente alla sinistra dell'arco dell'abside

Iscrizione commemorativa

1201

Fig. 92

Semicapitello in pietra in buono stato di conservazione, dimensioni non rilevate.

Le origini della cattedrale sono collocabili entro la prima metà del secolo XI, quando avvenne il trasferimento della sede episcopale dalla vecchia cattedrale, che sorgeva nel luogo dove oggi si trova la Badia Fiesolana (cfr. scheda precedente). Con il trasferimento della sede vennero traslate nella nuova cattedrale anche le spoglie dei martiri seppelliti nella vecchia cattedrale, tra i quali rivestono particolare interesse san Romolo, del quale si conserva ancora oggi nella cripta una discussa iscrizione da collocare forse nel IV secolo, per altri nel V o VI (cfr. FAVILLA, *Fiesole*, pp. 50-51 e fig. 2, con trascrizione e ulteriori rimandi), e san Donato, del cui epitaffio rimane il testo e un piccolo frammento conservato presso il Museo Archeologico di Fiesole (cfr. scheda nr. 46). La consacrazione della nuova cattedrale risale al 1032 (secondo il documento pubblicato da BARGILLI, *Cattedrale di Fiesole*, pp. 187-190). Opere di rinnovamento si sono protratte dal Duecento fino all'Ottocento, con un pesante intervento di restauro in stile iniziato nel 1883 che ha definitivamente modificato l'aspetto originario dell'edificio.

L'iscrizione costituisce la più antica testimonianza dei lavori di ricostruzione della cattedrale, che cominciarono dunque dall'abside attorno a questa data, proseguirono con il campanile (cfr. scheda nr. 44) e con il corpo dell'edificio (un'iscrizione dipinta sulla quinta colonna della navata destra reca la data 1256, e non il 1206 come letto da DEL ROSSO, *Guida di Fiesole*, p. 96), per terminare probabilmente attorno alla fine del XIII secolo. Il Tigler ipotizza che il *magister* che

si firma nella colonna potrebbe corrispondere al *Petrus* che opera a Vallombrosa tra 1224 e 1230 (cfr. scheda nr. 66).

Ed.: BARGILLI, *Cattedrale di Fiesole*, pp. 23, 209; BIEHL, *Toskanische Plastik*, p. 30, n. 37 p. 103; GIGLIOLI, *Fiesole*, p. 108; DE MARCO, *Cattedrale di San Romolo*, p. 28; TIGLER, *Toscana Romanica*, p. 168.

§: TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 53 p. 663; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 123-124.

[col. 1]

A(nno) D(omini)

MCCI

[col. 2]

M(agister?) P(etrus?)

3. Magister Petrus : TIGLER propone come alternativa *memoriam posuerunt*; DE MARCO ipotizza che siano entrambi nomi, rispettivamente dell'*operarius* e del *magister*

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due colonne corrispondenti con le due foglie del semicapitello. L'impaginazione non sembra essere stata preceduta da una programmazione di qualche tipo, sia per la brevità che per la tipologia dell'iscrizione, che si potrebbe definire estemporanea. Il modulo risulta abbastanza costante, nonostante l'assenza di qualsiasi elemento di rigatura.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La A è di forma capitale, senza tratti aggiunti; nella D, anch'essa capitale, il tratto curvo supera l'asta sulla sinistra; la M è capitale di tipo romanico, con i due tratti centrali che si uniscono a metà altezza; la P scende al di sotto della base di scrittura.

Per abbreviare la prima delle due parole della seconda colonna viene impiegato un *titulus* a forma di omega schiacciato, mentre gli elementi della datazione, sulla sinistra, sono separati da piccoli punti a metà altezza.

La qualità del solco è piuttosto buona; le terminazioni dei tratti non presentano sensibili allargamenti (salvo le estremità della I).

44

Fiesole, Cattedrale di San Romolo Interno, parete alla sinistra del coro

Figg. 93-94

Incisa direttamente su due pietre del paramento murario (cm. 21 × 81 e 19,5 × 93), ad un'altezza di cm. 55 da terra. Buono stato di conservazione.

Le due iscrizioni testimoniano il rifacimento del campanile al tempo di Michele operaio e di un non identificabile maestro, che venne restaurato una seconda volta nel corso del XIV secolo. Il Bargilli si servì, per la sua trascrizione, dell'aiuto di Giovan Battista De Rossi, che fu a Fiesole alla metà di giugno del 1883. Nonostante le interessanti osservazioni di De Marco e la sua proposta di datare la prima iscrizione al periodo a cavallo tra i secoli XII e XIII, distinguendola dalla prima anche come mano, le iscrizioni sono a mio parere perfettamente coeve e dello stesso autore. Lo dimostrano non solo la coerenza e contiguità dei contenuti (da un lato la "firma" dell'artefice, dall'altro quella della committenza), ma anche e soprattutto l'omogeneità grafica dei prodotti, resa minimamente imperfetta dalla forte compressione operata dal lapicida nella seconda epigrafe.

Nella seconda iscrizione, il nome del *dominus* citato alla terza linea è a mio parere da interpretare come Gherardino di Radinghiero (o Radinchiero), personaggio che compare citato in un documento fiesolano del 1210 (ASF, *Diplomatico*, Mariani - acquisto, 1210 agosto 14).

Fot.: AFSBAS, nr. 237720, 237721.

Ed.: MORENI, *Notizie storiche*, vol. III, pp. 194-195; BANDINI, *Lettere XII*, p. 177; BARGILLI, *Cattedrale di Fiesole*, pp. 23, 29-30, 211; DE MARCO, *Cattedrale di San Romolo*, pp. 29-31; TIGLER, *Toscana Romanica*, p. 170 (parziale).

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. II, p. 115; INGHIRAMI, *Memorie storiche di Fiesole*, p. 48; DEL ROSSO, *Guida di Fiesole*, pp. 104-106; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. I, p. 134; GIGLIOLI, *Fiesole*, p. 108; DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 234; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 123.

44A

Iscrizione commemorativa

1213

Lastra superiore

Fig. 93

((crux)) H(oc) ca(m)panile fuit hedificatum
t(em)p(o)re Michaelis operarii
a m(agist)ro Io(hanne) Ma(---)

3. Ma(---) : Maria MORENI, BARGILLI, Matthei DE MARCO, Mathei TIGLER

Scrittura

Solco a cordone, disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'iscrizione inizia a 3,5 cm. dal margine superiore del concio di pietra sulla quale è incisa. È presente una doppia rigatura; l'allineamento risulta discreto; l'impaginazione permette di occupare quasi tutto lo spazio a disposizione, lasciando però un ampio margine libero sulla destra dell'ultima linea. La *scriptio* è praticamente continua, senza spaziatura tra parola e parola. Il modulo si mantiene costante, con una leggera compressione orizzontale della catena grafica alla prima linea.

Altezza lettere variabile tra 3,5 e 4,5 cm.; interlinea: 2 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A, di forma capitale, ha i tratti esterni uniti in alto da un tratto di coronamento orizzontale; all'ultima linea questo tratto si incurva verso il basso sulla sinistra della lettera, analogamente a quanto osservato nell'iscrizione della colonna di Farneta (cfr. scheda nr. 21). L'unica D è di forma onciale, perfettamente rotonda e con il tratto superiore molto contenuto; la E è in un solo caso (*tempore*, l.

2) onciale, di norma è in forma capitale (4 occorrenze). H è costantemente minuscola, con il secondo tratto che termina sulla base di scrittura senza arrotondamenti verso destra. M è sempre capitale, particolarmente ampia (occupa uno spazio corrispondente più o meno a due lettere di normale ampiezza); anche l'unica N e le due U/V sono capitali.

Da notare la presenza della S disposta simmetricamente rispetto al normale, proprio al centro della composizione.

Le terminazioni dei tratti presentano spesso sensibili allargamenti a spatola.

Non sono presenti nessi o figure di lettera; per le abbreviazioni viene impiegato un *titulus* semplice per nasale o per contrazione, e un piccolo punto soprascritto alla H, ad inizio testo, per l'abbreviazione *h(oc)*.

Un punto a metà altezza separa gli elementi del nome del *magister*, al termine dell'ultima linea. Sono presenti due decorazioni circolari (una rosetta stilizzata e una stella a sei punte) del diametro di ca. 6,5 cm.

44B

Iscrizione commemorativa

1213

Lastra inferiore

Fig. 94

((crux)) In Dei no(m)i(n)e a(men) ann(o) D(omi)ni m(illeno) CCXIII
i(n)d(ictione) I

beati Romuli co(n)fr(atr)es ad h(uius) op(er)is hedificatio(n)em l(ibras)
XX

mis(er)ico(r)dit(er) optuler(unt) d(omi)no G(erardinus) Radi(n)g(eri)
op(er)a(m) huius e<c>cl(esiae) ułilit(er) rēge(n)te

2. libras XX : LXX BANDINI, XX libras BARGILLI 3. misericorditer : mancuss. codit. BANDINI, *che ricorda come il mancusso fosse un'unità monetaria*; Gerardinus Radingeri : Ger. Radingi BANDINI, Gradingo BARGILLI, ... Radingi MORENI. *Mi sembra evidente la presenza di un punto dopo la G, segno di chiara separazione tra le due parti del nome*; e<c>clesie : C forse corretta da E

Osservazioni testuali

I *beati Romuli confratres* citati nell'iscrizione potrebbero essere una confraternita di cittadini fiesolani che raccolsero i fondi per l'erezione del campanile, visto il forte indebitamento della curia vescovile in quegli stessi anni, oppure meno probabilmente il capitolo dei canonici (cfr. TIGLER, *Toscana Romanica*, p. 170).

Scrittura

Solco a cordone, disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'iscrizione inizia a 3,3 cm. dal margine superiore del concio di pietra sulla quale è incisa; è presente una doppia rigatura; l'allineamento dei segni risulta soddisfacente. L'impaginazione presuppone una minima attività di *ordinatio*, soprattutto in relazione all'impiego di numerosi nessi e figure di lettera. Il rapporto base/altezza dei segni tende comunque a diminuire progressivamente col procedere del testo, segno di una crescente preoccupazione del lapicida. Le parole non vengono di norma individuate tramite spaziature. Sulla sinistra della lastra si osserva un ampio spazio non inciso, destinato forse ad ospitare, come notava De Marco, uno stemma dell'opera di San Romolo o una piccola opera a bassorilievo.

Altezza lettere: variabile tra 3,5 e 4,5 cm.; interlinea: 1,5 cm., minore rispetto alla prima iscrizione in relazione alla maggiore quantità di testo da trascrivere.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Le forme scelte sono più o meno quelle dell'iscrizione precedente: A sempre capitale con tratto di coronamento; D ed E prevalentemente capitali (2 casi di D onciale alle ll. 1 e 2 ed 1 solo caso di E onciale alla l. 2); M prevalentemente capitale, ma in un caso in una forma onciale con tratto centrale raddoppiato (l. 1, nella data); N e U/V sempre capitali. La lettera G si presenta con un sottile filetto verticale interno alla lettera, di gusto calligrafico. H è sempre minuscola, senza particolari arrotondamenti alla base del secondo tratto. La P di *operis* alla l. 2 scende al di sotto della base di scrittura. L'apparente C quadrata all'ultima linea (*ecclesiae*) deriva probabilmente da una correzione della E erroneamente trascritta per due volte.

La differenza principale riguarda la compressione orizzontale del modulo e l'impiego di abbreviazioni e giochi di lettera, non necessari per il breve testo della prima iscrizione ma certamente obbligatori in questa epigrafe per rimanere entro gli spazi destinati alla scrittura.

Tra le abbreviazioni, si osservano l'impiego del *titulus* semplice, sia per nasale che per troncamenti e contrazioni. Piuttosto forte il troncamento di fine linea per *indictione*, eseguito tramite il semplice taglio della D onciale. Non comunissima l'abbreviazione per *huius* (l. 2), eseguita con una *virgula* che taglia il tratto curvo della H. Più frequente il taglio dell'asta di P (*operis*, l. 2), mentre non è testimoniata nell'epigrafia fiorentina l'abbreviazione per *libras* (l. 2), con taglio della L. Il taglio obliquo di S è impiegato alla l. 3 per rendere l'abbreviazione *mis(er)ico(r)dit(er)*: ho incontrato il medesimo segno abbreviativo con differente funzione nell'iscrizione della colonna di San Iacopo Soprarno (cfr. scheda nr. 10). Nella stessa parola, un trattino ondulato indica l'assenza di vocale+R, elemento che si ritrova nel troncamento del nome *Radi(n)g(eri)*. Sempre all'ultima linea si osserva anche il taglio dell'ultimo tratto di R per la terminazione *-runt* (*optulerunt*).

Le figure di lettera sono numerosissime, tutte alle linee 2 e 3, dove evidentemente la necessità di comprimere il testo si faceva più pressante; prevalgono nettamente quelle in cui la seconda lettera, rimpicciolita di modulo, viene inserita in spazi liberi della lettera precedente: CA, CO (2 occorrenze), DI (3 occorrenze), FI, GE, HE, LE, LI (2 occorrenze), MI, PA, RA, SI, TE, TI (2 occorrenze), TV. In un caso, l'inclusione riguarda le lettere TI all'interno della V (*utiliter*, l. 3).

Come detto, ritengo che questa differenza di scelte abbreviative e la minore cura esecutiva (in cui ricomprendo anche la ridotta apicatura delle lettere) dipendano unicamente dalla necessità di disporre un testo piuttosto lungo in uno spazio contenuto, e non, come suppone De Marco, dall'intervento di due diverse mani.

Il lapicida impiega con buona frequenza (ma comunque non costantemente) un piccolo punto a metà altezza per separare le parole. Alla l. 1 il punto tra *amen* e

anno è un cerchio inciso solo perimetralmente, analogamente a quanto si osserva nelle terminazioni della C di *confratres* alla l. 2 e nella I inclusa in F in *hedificationem*.

45

Fiesole, Cattedrale di San Romolo
Interno, palliotto dell'altare maggiore

Iscrizione firma

1273

Figg. 95-96

Lastra marmorea a intarsio, buono stato di conservazione, dimensioni cm. 81 × 145.

Il palliotto d'altare, si trovava un tempo nella Badia di Fiesole, sull'altare della cappella circolare di Santo Stefano, che venne demolita nel 1876 (cfr. scheda nr. 46). Ai tempi del Giglioli (1933) la lastra era infissa nella parete destra entrando nella seconda cappella di sinistra.

L'opera rappresenta uno dei più tardi esempi medievali dell'uso della tecnica dell'incrostazione marmorea, ampiamente diffusa in territorio fiorentino fra XI e XII secolo e poi ripresa in epoca rinascimentale.

Salmi ipotizzava un'origine orientale del maestro Costantino, ad ogni modo l'iscrizione si inserisce molto bene nella tradizione epigrafica fiorentina degli anni Settanta del Duecento, nella quale si ravvisa una forte uniformazione delle scelte morfologiche e stilistiche, specialmente nel caratteristico arrotondamento dei tratti alla base di M, N, A e H e nella selezione di alcune forme minuscole (N, H) e onciali (E, M). Resta a mio parere tutto da valutare il rapporto con un omonimo maestro che lavorò nei primissimi anni del 1300 assieme al figlio Feio ai mosaici del Battistero fiorentino (cfr. BUSIGNANI-BENCINI, *Battistero*, p. 110).

Fot.: AFSBAS, nr. 1233, 18290, 31469 (ex art. 15), 237736; KI, Phototek, *Arch. Roman. u. Got. - Toscana - Florenz Umgebung (Fiesole)*, nr. 542299.

Ed.: BANDINI, *Lettere XII*, p. 74; DEL ROSSO, *Guida di Fiesole*, p. 26; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 377 fig. 17, p. 378; VITI, *Badia Fiesolana*, pp. 16, 68-69; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 61, n. 39 p. 94; GIGLIOLI, *Fiesole*, pp. 57-58; *Badia Fiesolana*, p. 67.

§: SALMI, *Scultura romanica*, p. 54; RUSCONI, *Fiesole*, fig. p. 77; CONTI, *Dintorni di Firenze*, pp. 61-62 e fig. 97; BUSIGNANI-BENCINI, *Battistero*, p. 110; SCALINI, *Arte guelfa*, p. 70; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 54; EPKING, *Entwicklung des Altarstipes*, pp. 47, 73, nr. 7 p. 209, fig. 13 p. 339; TIGLER, *Toscana Romanica*, p. 171 e fig. 154, p. 172.

A(nno) D(omini) MCCLXXIII

h(oc) op(us) fa(c)t(um) e(st) t(empore) Benci opera(r)i ((crux))

m(agister) Gosta(nt)in(us) me fecit

2. operari : operarii BANDINI, *Badia Fiesolana*, operarii DEL ROSSO; Gostantinus : Constantinus DEL ROSSO, ANTHONY, GIGLIOLI. La A di OPERA(r)I è tracciata sopra la coppia di lettere OP; sulla C di FECIT è presente un segno abbreviativo senza apparente funzione

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è distribuito su due ampie linee che si sviluppano su tutta la superficie marmorea, interrompendosi in concomitanza delle inserzioni di marmo scuro. A differenza di altre iscrizioni in contesti di *opus sectile* (per esempio quella di Sant'Agata in Mugello, cfr. scheda nr. 61) qui il solco non viene riempito con materiali plastici. Le singole parole sono solitamente individuate da una spaziatura o da un elemento di interpunzione. La rigatura è assente, ma l'allineamento appare molto buono. Il lavoro deve essere stato preceduto da una minima fase di *ordinatio*, in cui si sono decise – per evitare errori di impaginazione – le forti contrazioni del testo. Il modulo delle lettere si mantiene perfettamente costante in tutta l'epigrafe, a parte il caso della A di *factum*.

Altezza lettere prima linea: cm. 3,8; seconda linea cm. 2,7. Il rapporto base/altezza tende a $\frac{1}{2}$, ma talvolta le lettere paiono ancora più strette e lunghe.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: la A compare in due varianti; la prima (2 occorrenze), più semplice, con i tratti dritti e un tratto orizzontale al vertice superiore egualmente prolungato a destra e a sinistra; l'altra (2 occorrenze) ha il tratto di sinistra ondulato e con un caratteristico arrotondamento alla base, il tratto di destra perpendicolare alla base di scrittura, la traversa dritta e un tratto di coronamento

orizzontale; da notare che la prima forma è in entrambi i casi di modulo ridotto; la lettera D è di forma onciale, con il tratto superiore piuttosto contenuto; E è prevalentemente di forma onciale (4 occorrenze), con un caso di E capitale in *operari*; H, di forma minuscola, ha il secondo tratto ondulato, che termina sulla base con trattamento analogo alla A; N è di forma minuscola, con il solito arrotondamento alla base del secondo tratto; nella M, di forma onciale, i due tratti esterni si uniscono in un unico arco e terminano sulla base con lo stesso trattamento osservato per A e H. I tratti delle lettere si aprono talvolta 'a coda di rondine' (in C, E, G e S, ma anche in T e nel secondo tratto di F, si veda la sequenza EFEC in *me fecit*).

Nessi e giochi di lettera risultano assenti. La densità abbreviativa è piuttosto alta, per le esigenze di contenere il testo entro gli spazi previsti. Vengono impiegati il *titulus* a forma di omega schiacciato per indicare abbreviazioni generiche, un piccolo punto posizionato sopra il secondo tratto di H per rendere *h(oc)*, una *virgula* sovrapposta e unita a P e ad N per la terminazione *-us*.

Altri elementi grafici: gli elementi della datazione sono individuati con l'inserimento tra due punti rotondi posizionati a mezza altezza; la data si chiude con tre punti disposti a triangolo orientato verso destra. Lo stesso punto viene utilizzato per distinguere alcune parole alla l. 2. Un segno di croce, al centro della seconda linea, divide la menzione di Bencio *operarius* da quella di maestro Costantino.

46

Fiesole, Museo Archeologico

Depositi, inv. nr. 4540

Iscrizione funeraria e celebrativa sec. IX ex. (?)

Figg. 97-98

Frammento in marmo, discreto stato di conservazione, cm. 10,5 × 10,5 × 3,7.

Il primo nucleo del museo archeologico fiesolano sorse nel 1873, per raccogliere i primi reperti rinvenuti nell'area archeologica. Venne ufficialmente inaugurato nel 1878: la sua prima sede era all'interno del Palazzo Pretorio. L'edificio che ospita attualmente il museo, prospiciente l'area degli scavi, venne costruito tra 1912 e 1914. Il primo inventario completo dei reperti fu compilato dal direttore Galli.

L'iscrizione è l'unico frammento rimasto dell'epitaffio di san Donato, che resse la cattedra fiesolana intorno alla metà del IX secolo. Nativo dell'Irlanda, si recò nell'816 in pellegrinaggio a Roma. Durante il viaggio di ritorno, si fermò a Fiesole e qui fu eletto vescovo nell'829, carica che ricoprì fino alla morte, il giorno 22 del mese di ottobre di un anno compreso tra 874 e 877 (verosimilmente l'876). Le sue vicende biografiche sono tramandate da tre *Vitae* (BHL, vol. I, nr. 2305, 2306, 2307). Fu uomo di lettere (compose un *Credo poetico* e le *Lodi di Santa Brigida*) e insegnante, e secondo la tradizione fu egli stesso a dettare l'epitaffio per la sua sepoltura. Fu sepolto nella vecchia cattedrale (l'attuale Badia Fiesolana), all'interno della cappella di Santo Stefano, e il corpo vi rimase depresso anche a seguito della riedificazione quattrocentesca voluta da Cosimo il Vecchio (cfr. scheda nr. 42), nonché dopo la soppressione del 1778. Nel documento del 1028 con il quale il vescovo Iacopo il Bavaro disponeva di edificare la nuova cattedrale, quest'ultimo ricordava anche la presenza di numerose sepolture di santi uomini presso l'antica sede vescovile: «in hac siquidem ecclesia corpus sancti Romuli martyr is cum pluribus alii martyr ibus confessoribus quiescebat»; e ancora: «quoniam praedictus locus multorum sanctorum remanserat honore decoratus, multorumque Episcoporum tumulis insignitus, non passus sum tantum decus oblivioni tradere, atque perpetua abolitione delere» (cfr. BARGILLI, *Cattedrale di Fiesole*, pp. 181-182).

Già nel 1795 il vescovo fiesolano Ranieri Mancini vagheggiava di trasportare le spoglie del santo all'interno della cattedrale di San Romolo (cfr. BARGILLI, *Cattedrale di Fiesole*, pp. 127-129), ma era necessario ottenere il permesso dall'arcivescovado fiorentino, al quale nel frattempo erano passati il convento e parte dei beni della Badia fiesolana. Dopo il prelievo dei resti nel 1810 e

l'edificazione dell'altare di san Donato (successivamente demolito), finalmente nel 1817 ebbe luogo la solenne traslazione: i resti vennero riposti in una cappella a lui dedicata alla sinistra dell'altare maggiore.

Nel 1876 presso la Badia fiesolana venne demolito il *martyrium*, la cappella a pianta circolare dedicata a Santo Stefano, che era stato inglobato nell'edificio con l'ampliamento quattrocentesco (cfr. *Badia Fiesolana*, p. 46). In stampe ottocentesche, il *martyrium* è ancora ben visibile sul fianco sinistro dell'edificio (cfr. TIGLER, *Toscana Romanica*, fig. 280 p. 293). All'interno di questa cappella si conservava (fino al 1817) il corpo di san Donato, e molto probabilmente in antico anche il suo epitaffio. La mancanza di qualsiasi riferimento, nei testi degli eruditi sette e ottocenteschi, ad una testimonianza che sicuramente non sarebbe passata inosservata, fa sospettare che l'iscrizione fosse andata persa nei numerosi interventi di ammodernamento dell'edificio, magari proprio nell'ampliamento quattrocentesco.

Proprio in occasione della distruzione della cappella circolare, furono eseguiti nell'area una serie di scavi non scientifici, durante i quali vennero ritrovati resti romani e tombe con epitaffi (cfr. *Badia Fiesolana*, p. 39; TIGLER, *Toscana romanica*, p. 292); nel contestuale restauro della chiesa la maggior parte delle lapidi presenti nel pavimento rimasero distrutte (cfr. *Badia Fiesolana*, pp. 35, 127), anche se escludo che a quest'epoca l'epitaffio potesse essere ancora *in loco*. Il 1876 può dunque considerarsi con forte probabilità l'anno del ritrovamento del frammento.

La testimonianza fotografica del Kunsthistorisches Institut di Firenze (cfr. fig. 98), non datata ma certamente anteriore al 1935, ci assicura che ai primi del Novecento il frammento era già musealizzato. Il passaggio potrebbe essere avvenuto in occasione della formazione della prima collezione del Museo Civico, entro la quale venne incluso quasi tutto il materiale antico e medievale conservato presso l'archivio diocesano (cfr. MACCIÒ, *Museo di Fiesole*, p. 11). Nei primi cataloghi i frammenti di questo tipo non sono descritti con dovizia di particolari, ma possono essere identificati, anche procedendo per esclusione, con sufficiente certezza (MACCIÒ, *Museo di Fiesole*, p. 13: «Quattro iscrizioni sepolcrali che già esistevano nella Badia dei Roccettini presso S. Domenico»; GALLI, *Fiesole*, p. 152: «alcuni pezzi

di iscrizioni in marmo», assieme a un «frammento di pulvino marmoreo con decorazione di trecce a rilievo», che corrisponde certamente al frammento visibile sulla fotografia del Kunsthistorisches Institut).

Stanti le condizioni del frammento, che offre una quantità di testo e una varietà di lettere estremamente ridotte, dire se il piccolo frammento sia da collocarsi cronologicamente in prossimità della morte di Donato oppure nel momento della riedificazione della Badia agli inizi del secolo XI resta una scelta difficile. Tuttavia, i caratteri impiegati sembrano arcaici sia sul piano morfologico, sia sul piano dello stile, e per alcune caratteristiche sembrano distanti dalle realizzazioni dei secoli centrali del Medioevo. Estremamente interessante la presenza di una tradizione del testo dell'epitaffio all'interno delle *Vitae* di san Donato in codici databili a cavallo dei due secoli (il Laurenziano Pl. 27.1, cfr. fig. 97) o decisamente nel secolo XII (il Laurenziano Strozzi 2); in questi codici il testo poetico viene così introdotto: «Sepultus vero est a discipulis suis in arca saxea die undecimo kalendarum novembrium in loco ubi caeteri sancti pontifices sunt collocati. Scriptumque vero est illic epytaphium huiusmodi» (Pl. 27.1); «Sepultus denique est a discipulis suis in tumba saxea undecimo kalendas novembris inter priscos patres pontificalis dignitatis. In qua etiam habet epytaphium huiusmodi denotatum» (Str. 2).

Il ritrovamento è stato presentato da chi scrive al convegno *Verba volant Scripta manent. Fonti scritte del Medioevo: progetti, metodi e prospettive di ricerca* (Venezia, Università Ca' Foscari, 4-5 maggio 2009) e sarà oggetto di un articolo di prossima pubblicazione.

Fot.: KI, Phototek, *Arch. Roman. u. Got. - Toscana - Florenz Umgebung (Fiesole)*, nr. 102887.

Ed.: BML, Pl. 27.1, f. 52v; BML, Strozzi 2, f. 89r; PUCCINELLI, *Liber inscriptionum*, f. 126v; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, col. 213; MORENI, *Notizie storiche*, vol. III, pp. 185, 225-226 nr. LX; OZANAM, *Documents inédits*, p. 56; MGH-PL, vol. III, p. 692 (edizione di LUDWIG TRAUBE); TOMMASINI, *Santi irlandesi*, pp. 319-330; VALTORTA, *Clavis scriptorum*, p. 92 (limitatamente ai vv. 1-2 e 11-12).

§: AMMIRATO, *Vescovi*, pp. 6-8; MACCIÒ, *Museo di Fiesole*, p. 13; GALLI, *Fiesole*, p. 152; POTTHAST, *Repertorium fontium*, vol. IV, pp. 241-242; LAPIDGE-SHARPE, *Bibliography of Celtic-Latin Literature*, nr. 694 p. 183; DEGL'INNOCENTI, *Donato*.

[Hic ego Donatus Scoto]r(um) [sangui-]
 ne cr[etus
 solus in hoc tumulo pul]vere v[erme voror
 regibus Italicis servivi pluribus annis
 5 Lothario magno Lodovicoque bono
 octonis lustris septenis insuper annis
 post Fesulana praesul in urbe fui
 grammata discipulis dictabam scripta libellis
 scemata metrorum dicta beata senum
 10 posco viator adis quisquis pro munere Christi
 te homo non pigeat cernere busta mea
 atque precare Deum residet qui culmina caeli
 ut mihi concedat regna beata sua]

1. scotorum : escludendo la possibilità che il segno inciso in alto sopra la E possa essere una X (le dimensioni sarebbero troppo piccole e la forma piuttosto inusuale) suppongo che il segno sia la coda di R tagliata da un tratto obliquo, per rendere la terminazione -rum 2. cretus : creatus PUCCINELLI 5. Lodovicoque : Ludovicoque OZANAM, TOMMASINI 6. octonis : octenis PUCCINELLI, UGHELLI, MORENI 8. grammata : gramata PL27.1, gratuita PUCCINELLI, UGHELLI, MORENI; libellis : libelli PUCCINELLI 9. scemata : schemmate PUCCINELLI, schemate UGHELLI, MORENI, schemmata TOMMASINI; dicta : acta TOMMASINI 10. posco : parce PUCCINELLI, UGHELLI, MORENI; adis : adhis STR2, adit PL27.1, ades OZANAM 11. te : se PUCCINELLI; homo : modo STR2, PUCCINELLI, UGHELLI, MORENI; busta : vota OZANAM 12. residet : om. OZANAM, regit TOMMASINI

Osservazioni testuali

Il testo è composto da sei distici. In taluni casi si presenta la rima leonina, quasi sempre monosillabica. La clausola *verme voror* si ritrova in altri tre epitaffi di epoca carolingia: nell'epitaffio di Incmaro di Reims (806-882): «Rexi pro modulo hic modo verme voror» (cfr. MGH-PL, vol. VI, p. 420, v. 6); in quello di Riculfo, dei primi del IX secolo: «Septus humo gelida pulvere verme voror» (cfr. MGH-PL, vol. I, p. 432, v. 8), e in quello di Eio di Ilmmünster: «pressus in hoc tumulo pulvere verme voror» (cfr. MGH-PL, vol. VI, pp. 156-157, v. 20).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Se si accetta l'ipotesi che il segno alla prima linea sia la R di *Scotorum*, bisogna supporre che la disposizione del testo fosse particolare, visto che i calcoli sull'ingombro orizzontale non consentono una disposizione coerente con uno specchio epigrafico rettangolare interamente riempito. Se invece il segno è semplicemente un elemento esterno all'iscrizione possiamo tranquillamente ipotizzare la disposizione del testo secondo lo schema 1 verso = 1 linea.

La *scriptio* è continua, senza spaziatura tra le parole; è presente una doppia rigatura che però sembra applicata soltanto alla seconda linea di testo; le lettere incise risultano comunque minimamente distanziate dalle due linee guida. Il modulo si mantiene costante, con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{2}{3}$.

Rigatura cm. 3,6; altezza lettere cm. 2,8; interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

Gli elementi maggiormente interessanti sono la E di forma onciale, in cui si osserva una netta differenza stilistica tra la l. 2 e la l. 3, che potrebbe far pensare all'intervento di due mani diverse. Infatti, la E di *sanguine* è incisa con un solco leggero, e ha il tratto centrale collocato esattamente a metà della lettera, mentre le due E di *pulvere* e *verme* sono incise con decisione ed hanno il tratto centrale spostato verso l'alto. Molto distanti, sul piano esecutivo, sono anche le due R: nella prima l'ultimo tratto si congiunge all'asta leggermente al di sopra dello stacco del tratto precedente, l'occhiello è ampio e la coda termina con un leggero arrotondamento alla base, mentre alla l. 3 l'ultimo tratto di R attacca al di sotto del secondo tratto e l'occhiello è decisamente più schiacciato. Nel complesso, comunque, tutti i segni alla l. 2 presentano un'incisione leggera e apicature appena accennate, mentre quelli alla l. 3 hanno terminazioni più nettamente aperte a spatola e un solco netto e deciso, che crea un discreto effetto di chiaroscuro. U/V ed N sono di forma capitale.

47

Fiesole, Museo Archeologico

Depositi, inv. nr. 4542

-

sec. VII-VIII (?)

Fig. 99

Frammento in marmo, cm. 9-10 × 10-11 × 12

Il piccolo frammento fa parte della raccolta epigrafica del Museo Archeologico di Fiesole (su cui cfr. la scheda precedente). A differenza dell'esemplare precedente, la brevità del testo conservato e la mancanza di qualsiasi tipo di descrizione inventariale mi ha impedito una più precisa collocazione dell'oggetto. Cronologicamente il pezzo può essere riferito dubitativamente ai secoli VII-VIII, sulla base della E con i tratti orizzontali che non attaccano alle terminazioni di quello verticale.

Ed.: inedita

[recto]

[---]em [---]

[verso]

[---] ep(iscopu?)s pr[---]

Scrittura

Incisione a solco triangolare; il testo è disposto sia sul *recto* che sul *verso* del frammento, apparentemente dalla stessa mano. Due righe dall'incisione profonda delimitano in alto e in basso lo spazio destinato all'iscrizione. La lettera S alla l. 2 è di modulo ridotto.

Altezza delle lettere variabile tra 3,5 e 4 cm.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Nella E, capitale, il tratto orizzontale inferiore attacca al di sopra della terminazione inferiore dell'asta. La M capitale è piuttosto compressa

orizzontalmente; i collegamenti tra i due tratti esterni e quelli interni sono evidenziati da uno stacco obliquo, dall'incisione piuttosto netta. La S, come detto di modulo ridotto, presenta apicature abbastanza pronunciate.

48

Vincigliata, Castello

Presso la porta di una sala da pranzo, già sotto la loggia del cortile

Iscrizione commemorativa

1259

Fig. 100

Lastra marmorea con bassorilievo; dimensioni non rilevate.

Sul castello di Vincigliata e la collezione di John Temple Leader si rimanda alla esaustiva monografia della Baldry.

Toesca, a proposito dell'iscrizione che qui si presenta, si esprimeva così: «notabile per i caratteri gotici fioriti di ornamenti, come per un rilievo di qualche seguace di Nicola Pisano, è un'epigrafe in memoria della costruzione di una chiesa di San Bartolomeo». Il Salmi la considerava opera di autore fiorentino, mentre sembra provenire con buona probabilità da Lucca. Le caratteristiche stilistiche, in effetti, appaiono sensibilmente diverse dagli esempi epigrafici fiorentini coevi, con una maggiore attenzione agli elementi calligrafici e ornamentali.

Il bassorilievo a fianco dell'iscrizione raffigura il Gerardo nominato nell'epigrafe, inginocchiato di fronte a San Bartolomeo.

Fot.: AFSBAS, nr. 82806.

Ed.: *Vincigliata*, nr. 4 pp. 40-41; MARCOTTI, *Vincigliata*, p. 82; SCOTT, *Castle of Vincigliata*, nr. 91 p. 89.

§: TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 70 p. 1149; SALMI, *Arnolfiana*, pp. 136-137 e fig. 1; BALDRY, *Castello di Vincigliata*, pp. 147-148, fig. 51.

((crux)) Quisquis ades scito D(omi)num laudabis (et) ito
quod dom(us) ista Dei s(an)c(t)i quoq(ue) Bartholomei

t(em)p(or)e fundata fuit (et) pariter renovata
(Christi) milleno quinquagenoq(ue) noveno
5 cum bis centeno numero siquidem b(e)ne ple(n)o
sacra recolebat hic (et) pariter residebat
nomine Gerard(us) nec ad hec nova menia tard(us)
ex studio cuius templi stat culm(en) (et) huius
perspicua cura monstrat quem sculpta figura

1. Dominum : Dominum nom. *Vincigliata* 3. tempore : c. pe. *Vincigliata* 9. monstrat : monstrat *Vincigliata*

Osservazioni testuali

Il testo è composto da nove esametri leonini.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'iscrizione è impaginata sfruttando l'intero spazio orizzontale della lastra, mentre al di sotto dell'iscrizione rimane uno spazio vuoto corrispondente all'altezza di una linea circa. Le parole sono individuate tramite l'uso costante di una spaziatura; non sono osservabili tracce di rigatura, ma l'allineamento risulta ottimo. La divisione del testo in versi favorisce la perfetta disposizione sulla lastra, con un verso per ogni linea iscritta. Il modulo si mantiene costante.

Dimensioni delle lettere non rilevate. L'interlinea ha un'altezza pari a circa la metà delle linee di testo.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in un'elegante stilizzazione gotica.

La A, con traversa dritta o spezzata, compare in svariate forme: simmetrica con i tratti esterni rettilinei e il tratto di coronamento orizzontale; asimmetrica con il tratto di sinistra curvilineo e quello di destra perpendicolare alla base di scrittura; simmetrica con entrambi i tratti esterni curvilinei, forma estremamente rara e non altrimenti attestata in ambito epigrafico fiorentino.

La D compare prevalentemente in forma capitale (7 occorrenze), anche se è ben testimoniata anche la forma onciale (5 casi); E onciale ed E capitale praticamente si equivalgono sul piano numerico (15 occorrenze contro 14); mentre per U/V la forma capitale (17 attestazioni) prevale nuovamente su quella minuscola (10 casi). Per N è la forma minuscola a prevalere (15 casi contro 2 forme capitali); la N di *numero* (l. 5) presenta al centro del secondo tratto una spezzatura a forma di piccolo arco. La M è prevalentemente in forma onciale (9 occorrenze); la forma capitale si presenta in tre diverse tipologie: quella più tipicamente romanica, con i tratti esterni paralleli e quelli centrali che si incontrano quasi sulla base di scrittura (*culmen*, l. 8); quella di tradizione più antica, con i tratti esterni divaricati (*cum*, l. 5) e altre due forme maggiormente elaborate, con i tratti centrali che si uniscono in un unico tratto verticale, perpendicolare alla base di scrittura (*numero, siquidem*, l. 5). H è sempre minuscola (4 casi), con il secondo tratto arrotondato alla base.

Nell'iscrizione compare anche la T minuscola (9 attestazioni contro le 12 della T capitale), quasi mai attestata in territorio fiorentino ma presente nella già citata iscrizione di Castelfiorentino. X presenta il primo tratto rettilineo e il secondo ondulato.

La R presenta il secondo e il terzo tratto che si uniscono con un calligrafico arrotondamento, senza toccare l'asta della lettera, analogamente a quanto si osserva nell'iscrizione del 1290 di Castelfiorentino (cfr. scheda nr. 73). Altre analogie con l'iscrizione di Castelfiorentino si notano nell'impiego della I lunga composta da due tratti, uno breve e orizzontale in alto e uno verticale che termina arrotondato al di sotto della base di scrittura (*ista*, l. 2; *Christi*, l. 3), e nella F anch'essa ricurva e discendente al di sotto della base di scrittura (*fundata*, l. 3).

Molte lettere presentano apicature particolarmente elaborate, aperte a coda di rondine o semplicemente arrotondate. Si osservano anche gemmature dei tratti curvi di D (p. es. *Dei*, l. 2) o di C (p. es. *Sancti*, l. 2).

L'unico nesso è TR, che compare alla l. 9 ma dipende forse da una dimenticanza del lapicida; il sistema abbreviativo è ricco ma non densissimo: si osservano il *titulus* a forma di omega schiacciato oppure dritto per i compendi

generici e l'assenza di nasale; una *virgula* per la terminazione *-us* (*domus*, l. 2; *Gerardus, tardus*, l. 7) e il segno tachigrafico per *et*.

L'iscrizione si apre con un segno di croce; alcuni versi sono chiusi da elementi grafici fitomorfi o da semplici *virgulae*.

49

Impruneta, Pieve di Santa Maria
Esterno, alla sinistra del portale centrale

Iscrizione commemorativa

1060

Fig. 101

Lastra in pietra con cornice a rilievo in precario stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa.

La «cartella bislunga di pietra» citata dal Casotti (e non in marmo, come credeva il Repetti) è una delle iscrizioni più problematiche del territorio fiorentino. Si trova alla sinistra del portale della Basilica di Santa Maria all'Impruneta (cfr. FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 89-91 per ulteriori approfondimenti); la data che vi appare incisa è il 1054.

Secondo l'interpretazione più comune, il testo ricorda la consacrazione della chiesa ad opera di Umberto di Silvacandida su mandato di papa Niccolò II. Questa lettura esclude la possibilità che la data sia il 1054 (1055 secondo lo stile comune): in quell'anno era infatti papa Vittore II, e Umberto di Silvacandida era stato inviato nel 1054 a Costantinopoli da papa Leone IX.

Moretti, Stopani e Frati leggono infatti la data come 1059 (supponendo pertanto la perdita o la dimenticanza di una U/V), sebbene quest'ultimo parli di «lapide settecentesca» (Ivi, p. 89). Anche se si accettasse una postdatazione del pezzo al secolo XVIII, dato peraltro non supportato da alcuna fonte, la riproduzione facsimilare dell'iscrizione presente nel sepolcuario Strozzi (s. XVII m.) ci offrirebbe un ottimo indizio sulla quasi certa corrispondenza tra le forme grafiche attualmente

osservabili e quelle originarie. La lettura della data come 1059 deve in ogni caso essere convertita, secondo lo stile comune, in 1060, visto che il giorno menzionato è il 3 di gennaio.

La questione dell'autenticità della lastra si intreccia proprio con il problema della datazione e della non corrispondenza dell'anno con l'indizione indicata. Richa, ricordando che le imprecisioni nella datazione risultano comunissime nelle iscrizioni, considerava estremamente rilevante il fatto che Gherardo di Borgogna (il futuro Niccolò II), prima dell'elezione al soglio pontificio fosse stato, dal gennaio del 1045, vescovo di Firenze. Il Casotti (al quale si rimanda anche per altre fantasiose letture) accettava la data 1059, contestando però la possibilità che in quel giorno Niccolò II avesse inviato l'arcivescovo Umberto per la consacrazione della chiesa, visto che contemporaneamente veniva assunto al pontificato a Siena o a Roma; tuttavia lo stesso Casotti non considerava la conversione della data secondo lo stile comune e il fatto che in quello stesso periodo Niccolò II fu a Firenze (dove morì nel 1061) per riconsacrare le chiese cittadine di Santa Felicita e San Lorenzo. Lo stesso Umberto di Silvacandida, stando alle fonti, consacrò tra l'altro nello stesso periodo le chiese di Sant'Andrea a Mosciano, del convento di Coltibuono e dell'abbazia di Montemuro, oltre a rogare svariati documenti per lo stesso Niccolò tra il novembre del 1059 e il gennaio del 1060.

Ritenendo inoltre che Umberto non fosse mai stato arcivescovo (mentre fu nominato arcivescovo di Palermo già da Leone IX, sebbene non avesse mai preso possesso della sede episcopale), il Casotti tentò anche una diversa interpretazione delle ultime parole della seconda linea, che tuttavia appare decisamente forzata (*Memorie storiche*, p. 66).

Fot.: AFSBAS, nr. 288404.

Ed.: RONDINELLI, *Relazione del contagio* (non vidi); STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 173r; CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 23, 62-70; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. X, p. 314 (riporta la lezione di Rondinelli); CECCHERINI, *Impruneta*, pp. 64-66; ROSSI, *Basilica di S. Maria*, pp. 88, 93, fig. 10 p. 89 (riporta la lezione di Rondinelli); DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 322 e n. 2; MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, n. 121 p. 282.

§: MANNI, *Sigilli*, vol. V, p. 61; REPETTI, *Dizionario*, vol. 2, p. 574; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, p. 329; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa*, p. 115; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 193; NICCOLAI, *Vagabondaggi fiorentini*, p. 87; MORETTI, *Espansione demografica*, p. 56 e n. 110; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 89-91.

Ded(icatio) hui(us) eccl(esiae) III n(o)n(as) ian(uarii) an(no)
D(o)m(ini)c(ae) incar(nationis) q(ui)nq(ua)g(esimo)
<V>III p(ost) m(ille) ind(ictione) n(o)n(a) p(er) man(us) U(m)b(er)ti
archiep(iscop)i m(i)ss(i) a Nic(o)l(ao) p(a)p(a)

1. nonas : mensis STROZZI 2. ianuari : ianuaris CASOTTI, iannuari ROSSI; quinquagesimo : quinquagesimo ROSSI 2.
indictione nona : in Dei nomine STROZZI, indictione VII CASOTTI; manus : manum STROZZI, la A potrebbe essere
inclusa tra i primi due tratti di N; Umberti : Humberti CASOTTI; archiepiscopi : archiepiscopi Hierapolitani
CASOTTI; missi a : Messane STROZZI, che aggiunge come alternativa missus a; missi a Nicolao papa : Missanici
Leonis papae CASOTTI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due linee a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'impiego di numerose abbreviazioni e di qualche figura di lettera fa supporre che l'incisione sia stata preceduta da una minima opera di *ordinatio*. Il modulo delle lettere si mantiene costante, con una forte compressione laterale e rapporti base/altezza tendenti a 1/2.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Le lettere si attengono ai modelli capitali, con alcune forme particolari: le due Q di *quinquaginta* hanno il corpo rialzato rispetto alla base di scrittura e la coda sviluppata verso il basso e verso sinistra; la N intrecciata alle due lettere si mantiene sollevata rispetto alla base. La G al termine della prima linea presenta l'arrotondamento centrale con lieve ritorno verso sinistra, analogamente a quanto si osserva nell'iscrizione del campanile della Badia di Settimo, collocabile attorno alla metà del secolo XI (cfr. scheda nr. 52). Altro elemento interessante è la C quadrata (4 attestazioni contro una sola C rotonda), impiegata in campo epigrafico

anteriormente alla metà del XII secolo e poi sempre più rara. La M si presenta nella forma romanica, con i tratti esterni perpendicolari alla base di scrittura e quelli centrali che si incontrano a metà altezza.

Gli unici nessi sono NN (ripetuto per due volte) e il dubbio AN in *manus* (l. 2). Vengono impiegate anche alcune figure di lettera: QNQ in *quinquaginta*, con intreccio dei tratti, TI in *Umberti* e PI in *archiepiscopi* (l. 2), con I di modulo ridotto inserita nello spazio inferiore destro di T e di P. Numerose le abbreviazioni, spesso per troncamento (*dedicatio, ecclesiae, ianuarii, anno, incarnationis, indictione*), ma anche per contrazione e per sigla; tali abbreviazioni sono solitamente individuate da un *titulus* dritto e molto ampio. Si osserva anche l'uso della *virgula* per la terminazione *-us* (*huius*, l. 1), ma anche per abbreviare *post* alla l. 2. *Mille* (l. 2) viene abbreviato inserendo tra i tratti centrali della lettera M un trattino obliquo. Sopra il nesso NN alla l. 2 c'è una piccola A corsiva aperta per abbreviare la parola *nona*.

50

Impruneta, Pieve di Santa Maria

Cripta

Iscrizione didascalica

sec. XIII¹

Figg. 102-103

Figura umana scolpita in marmo bianco con libro aperto; dimensioni non rilevate.

Dopo i pesanti bombardamenti del 1944, venne ritrovata l'antica cripta, relativa ad un edificio precedente alla fondazione trecentesca. I lavori di restauro durarono quasi dieci anni (1944-1953). Nella cripta, così recuperata, furono sistemati i resti di un pulpito marmoreo scoperti prima del 1928 (un diacono reggileggio e alcune formelle), che si andarono ad unire a nuovi reperti, per un totale di dieci frammenti scultorei. L'iscrizione qui pubblicata si trova sul libro aperto del diacono reggileggio.

Rossi ravvisava la somiglianza dei frammenti con il pulpito di San Miniato al Monte (posizione ripresa da Moretti e Stopani), riconducendo così l'opera a

maestranze fiorentine. Salmi assegna i resti del pulpito ai primi del Duecento, Melcher alla seconda metà del secolo XII, Giusti e Frati alla fine dello stesso secolo. Sulla base delle lettere scolpite, mi sentirei di assegnarlo alla prima metà del Duecento.

Fot.: AFSBAS, nr. 1334.

Ed.: MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, nr. B23 p. 282.

§: SALMI, *Scultura romanica*, p. 54, tav. XXXIII fig. 109; ROSSI, *Cripta dell'Impruneta*; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa*, p. 115; GIUSTI, *Pavimento del Battistero*, p. 381; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 90-91, tav. 124; MILONE-TIGLER, *Pulpiti*, nr. 26 p. 168.

[col. 1]

Lib(er)
g(e)n(er)a-
tio-

[col. 2]

nis
5 (Iesu)
(Christi)

Osservazioni testuali

Il passo corrisponde all'*incipit* del Vangelo di Matteo (Mt 1,1).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due colonne, corrispondenti alle pagine affrontate del libro aperto tenuto in mano dal personaggio raffigurato. L'impaginazione delle lettere è eseguita tenendo conto della mano del personaggio, che ostacolerebbe la disposizione di lettere nella parte inferiore della colonna destra. Il lapicida colloca tre lettere su ciascuna linea, sfruttando il sistema abbreviativo per contenere al massimo il testo da trascrivere, in modo molto diverso da quello che si osserva nella stessa iscrizione sul libro del

diacono-reggileggio di Sant'Agata in Mugello (cfr. scheda nr. 61B). Non sono presenti tracce di rigatura; il modulo è costante, con lettere aventi un rapporto base/altezza prossimo a $\frac{1}{2}$.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è nella forma gotica, con tratto di sinistra rettilineo e obliquo, tratto di destra perpendicolare alla base di scrittura, traversa dritta e tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore. H (η), N e U sono minuscole.

Le abbreviazioni impiegate sono il *titulus* dritto per contrazione e un tratto ondulato posposto alla B per la terminazione *-er*.

COMUNE DI SCANDICCI

51

San Martino alla Palma, chiesa parrocchiale

Esterno, lastra marmorea sul fianco sinistro dell'edificio, alla sinistra della porta laterale

Iscrizione commemorativa

1292

Figg. 104

Lastra marmorea in buono stato di conservazione, cm. 29 × 81. Altezza da terra cm. 161.

Confermata alla Badia di Settimo già alla fine del X e agli inizi dell'XI secolo, la chiesa fu sempre legata alla vicina fondazione monastica, pur nascendo come emanazione della pieve di San Giuliano a Settimo. Nel Cinquecento venne costruito il portico ancora oggi visibile. Venne dichiarata prioria nel 1745.

L'iscrizione ricorda il restauro e l'ampiamiento della chiesa operata da parte di Grazia, abate della vicina Badia di San Salvatore a Settimo, alla quale la chiesa di San Martino alla Palma fu legata dal 998 fino alla soppressione dei cistercensi nel XVIII secolo (per ulteriori notizie sulla fondazione ecclesiastica cfr. *Medioevo nelle colline*, pp. 192-193).

La lapide si trovava in precedenza all'interno della chiesa, nel presbiterio.

Fot.: AFSBAS, nr. 175959, 418464.

Ed.: ASF 576; CALZOLAI, *Antica chiesa parrocchiale*, p. 19, n. 25 p. 49; CALZOLAI, *Badia a Settimo 2*, p. 74; NICCOLAI, *Vagabondaggi fiorentini*, p. 114; *Medioevo nelle colline*, p. 194 e fig. 12 (scheda di MAURIZIO POLI).

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. IV, pp. 42-43; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, p. 425; CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, pp. 308-309 nr. 239; BIGAZZI, *Note d'archivio*; BENCISTÀ, *Scandicci*, p. 79; FRATI, *De bonis lapidibus concis*, n. 28 p. 17.

((crux)) Hec manualis cappella S(an)c(t)i Marti-
ni la Palma pertine(n)s ad abb(at)em (et) con-
ve(n)tu(m) S(an)c(t)i Salvato(r)is d(e) Septi(m)o Cist(er)cie(nsi)s
ordi(ni)s pleno iure fuit rep(ar)ata de s(u)b(stanti)a
5 d(i)c(t)i mon(asterii) t(em)p(or)e do(mi)ni Gr(ati)e abb(at)is a(nn)o
D(omin)i MCCXCII

1. cappella : capella CALZOLAI A, CALZOLAI B, NICCOLAI, capelle POLI 2-3. conventum : conventum CALZOLAI A, CALZOLAI B 3. de Septimo : *om.* CALZOLAI A 5. Gratie : Gratia POLI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto a piena pagina. Altezza dello specchio epigrafico cm. 22,6. Le parole sono ben individuate da una spaziatura e un elemento di interpunzione; l'allineamento è ottimo, sebbene non si ravvisino tracce di rigatura; il modulo delle lettere è costante, con una compressione laterale estremamente contenuta e un rapporto base/altezza tendente ad 1.

Altezza lettere: 3 cm.; interlinea: 1,6 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La lettera A è composta da quattro tratti: quello sinistro leggermente obliquo e sottile, quello di destra dritto e ben marcato, la traversa dritta e un tratto di completamento orizzontale, prolungato verso sinistra, a chiusura del vertice superiore, analoga a quella che compare nell'iscrizione fiorentina di Via da

Verrazzano, datata al 1300 (cfr. scheda nr. 36) e in quella dell'oratorio di Varliano, del 1286 (cfr. scheda nr. 38). La lettera D compare sempre nella forma capitale, con il tratto cuvo che oltrepassa il primo tratto sulla sinistra, producendo due prolungamenti ben marcati (molto evidenti in *Domini* alla l. 5); la E è invece sempre onciale, con i tratti aperti sulla sinistra; H è minuscola con un sensibile arrotondamento alla base, presente anche in N (sempre minuscola) e, meno marcatamente, in M, sempre di forma onciale simmetrica con i tratti esterni uniti in un unico arco. Una terminazione pronunciata, ma eseguita con una sorta di spezzatura del tratto, si osserva nella U/V, sempre di forma minuscola. La lettera P scende sotto la base di scrittura, il secondo tratto è molto ampio. In B ed R i tratti curvi non chiudono sull'asta.

Compaiono alcuni nessi: tra A e B (2 occorrenze alle ll. 2 e 5), tra A ed L (l. 3) e tra U ed R (l. 4). Il sistema abbreviativo è abbastanza denso (specialmente all'ultima linea): il lapicida impiega un *titulus* a forma di omega schiacciato per rendere l'assenza di nasale o una contrazione, oltre al segno tachigrafico per *et* (l. 2), alla *virgula* sovrapposta alla lettera D (*de*, l. 3), ad un trattino verticale ondulato sopra T in luogo di vocale + R, ad un tratto orizzontale aggiunto al termine inferiore di P per rendere l'abbreviatura *p(ar)* e a letterine soprascritte (*anno Domini*, l. 5).

Le parole del testo vengono individuate tramite l'impiego di un punto semplice alla base. L'iscrizione è aperta da un segno di croce con quattro punti seguito da tre punti disposti in colonna, mentre si chiude con un punto semplice.

52

Settimo, Badia di San Salvatore

Esterno, sulla lesena occidentale del campanile

Iscrizione commemorativa

sec. XI m.

Figg. 105-106

Lastra marmorea con cornice in precario stato di conservazione; cm. 45 × 50 ca. Superficie fortemente abrasa con parziale perdita di testo; frattura obliqua nella parte superiore sinistra.

La Badia di San Salvatore è documentata per la prima volta nel 988. Attorno all'anno 1000 Lotario dei conti Cadolingi affidò il monastero ai cluniacensi. Nella seconda metà del secolo XI si fanno stretti i rapporti con Vallombrosa. Sembra che la prova del fuoco di Pietro Igneo (su cui cfr. scheda nr. 104) sia avvenuta sul piazzale antistante la badia nell'anno 1068. Il 18 marzo 1236 Gregorio IX sostituì ai cluniacensi i cistercensi di San Galgano, che fecero il proprio ingresso nell'abbazia il 17 di giugno a seguito dell'abate Forese Foresi. Per un breve sunto dei documentati e stretti rapporti tra i Cadolingi e l'abbazia di Settimo si veda l'intervento di Pescaglini Monti (*Conti Cadolingi*, pp. 196-197).

Il campanile della Badia, iniziato a costruire attorno agli anni Trenta del secolo XI (cfr. UETZ, *Chiesa invisibile*, p. 7), recava in origine sulle lesene della base cilindrica due diverse iscrizioni. Su questo aspetto nessuno degli editori e commentatori recenti si è soffermato a sufficienza. Eppure, la notizia era chiaramente riportata. Così la riferisce per esempio Brown, nel 1907: «la base del campanile [...] ha due pietre iscritte: una di grande bellezza con le parole Gloria sit Domino, l'altra così consumata da presentare un serio problema di interpretazione».

Dopo la distruzione del campanile, avvenuto ad opera dei tedeschi il 4 agosto del 1944, una delle due iscrizioni (quella che qui si presenta) venne ricollocata sulla lesena occidentale, mentre l'altra venne sottratta ed è stata ritrovata da chi scrive presso il deposito della chiesa di Santo Stefano a Baroncoli (cfr. scheda nr. 39). La presenza di due iscrizioni sul campanile ha generato molta confusione, sia presso gli eruditi dei secoli scorsi, sia presso gli editori recenti: Repetti, ad esempio, nel XIX secolo lesse sul campanile soltanto l'iscrizione che oggi si trova a Baroncoli, e non comprese che la lettura offerta dal Vasari (cfr. *Vite*, vol. II, p. 60), seppure erronea, riguardava in realtà l'iscrizione ancora oggi collocata sul campanile. Lami, e con lui il Richa, e il Calzolari, univano il testo della prima iscrizione con la seconda, dando l'impressione dell'esistenza di un testo continuo. Più chiaro Strozzi, che riporta graficamente entrambe le iscrizioni, distinguendole.

La lettura e interpretazione del testo è piuttosto problematica, sia per le sue condizioni conservative (che risultano pessime già nelle descrizioni Settecentesche), ma soprattutto in relazione ai segni che precedono i nomi - questi chiaramente leggibili - dei personaggi coinvolti nell'edificazione del campanile. Assolutamente da escludere che nella prima linea si possa leggere il nome di un abate, *Taccus*, proposto a più riprese, personaggio che tra l'altro non risulterebbe attestato dalle fonti (mentre lo è l'abate Pietro). Ancora: il tentativo di leggere come cifre (8) i segni "a fiocco" o altri segni di difficile interpretazione che compaiono in più parti dell'iscrizione è assolutamente privo di significato: in primo luogo in quanto la diffusione della numerazione araba è certamente più tarda rispetto all'esecuzione di questo manufatto, in secondo luogo perché questi segni sono il più delle volte utilizzati come tratti abbreviativi (cfr. la sezione dedicata alla scrittura).

Connessa alle difficoltà di lettura, e dunque altrettanto dibattuta è la datazione dell'iscrizione. Il Lami riprendeva l'Ughelli, e collocava l'iscrizione al primo di luglio del 1047, interpretando i segni in basso a destra come elementi di datazione. Luporini assegna ancora l'iscrizione al secolo XI, evidenziando la concordanza della data 1042, proposta anni prima da Calzolari (sulla base di una lettura scorretta), con il fatto che Guglielmo Bulgaro dei conti Cadolingi era successo al padre, morto tra 1027 e 1031, e che, dopo il 1034, l'abbazia era governata dall'abate Pietro, successore di Guarino; all'abate Tacco e alla data 1046 la attribuisce ancora Romeo nel 1980. Frati, infine, data l'iscrizione al 1210, interpretando certamente come una data i segni precedentemente letti come *Taccus*.

Nel 1048 è d'altronde documentata la donazione di un ospedale, chiesa e annessi in territorio mugellano, fatta proprio dal conte Guglielmo nei confronti dell'abate Pietro (ASF, *Diplomatico*, 1048 Dicembre 7, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena).

Fot.: AFSBAS, nr. 424765.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 259r, 318v; UGHELLI, *Conti di Marsciano* (non vidi); VASARI, *Vite*, vol. II, p. 60, vol. II¹, pp. 214-217; BORGHINI, *Discorsi*, vol. I, pp. 200-201 n. 2 (nota di DOMENICO MARIA MANNI) e fig. VI; LAMI, *Hodoeporici*, vol. III, pp. 1212-1213; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IX, pp.

208-209 (riporta la lezione di Lami); REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 28; BROWN, *Builders of Florence*, p. 329 (riporta la lezione di Lami); CALZOLAI, *Badia a Settimo*, pp. 111-112; LUPORINI, *Campanile della Badia*, p. 103, fig. 12 p. 111, nn. 5-10 pp. 124-125 (riporta la lezione del Lami); CALZOLAI, *Badia a Settimo 2*, pp. 170-171; ROMEO, *Badia di Settimo*, pp. 65-66; NICCOLAI, *Vagabondaggi fiorentini*, p. 125; BENCISTÀ, *Scandicci*, pp. 64-66 (riferisce lezioni precedenti); *Medioevo nelle colline*, p. 207 (scheda di MAURIZIO POLI, riporta la prima lezione di Calzolari); PERONI, *Prima fase*, pp. 318-321 e fig. 8 (propone una lettura di Augusto Campana).

§: CAROCCI, *Valdarno*, p. 32; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, p. 446; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 230; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 20, 159; UETZ, *Badia*, pp. 53-54, fig. 53.

((crux)) [----] S(eprimi?) abbati[s]

me studiu(m) Petri

ş(eu?) comitis

Guilgelmi te(m)p(o)r(e)

5 fecit [---]

1. [---] Septimi : Taccus LAMI, CALZOLAI A, CALZOLAI B, NICCOLAI, Tacchus ROMEO, *om.* PERONI; abbatis : abbate CALZOLAI A, 2. me studium : Monasterii Septimi LAMI, CALZOLAI B, NICCOLAI, me studio CALZOLAI A, me studiis ROMEO; Petri: D(omi)ni Petri LAMI, Domni Petri CALZOLAI B, NICCOLAI, divitiis CALZOLAI A, ROMEO 3. seu comitis : seu comitis Vulgari LAMI (*riportato come Bulgari da CALZOLAI A, LUPORINI e NICCOLAI*), ac comitis Bulgari CALZOLAI B 4. Guilgelmi : Guillelmi LAMI, CALZOLAI B, NICCOLAI, Guilliemi MANNI, Guglielmi CALZOLAI A, ROMEO (*che inverte tempore e guglielmi*), Gugliel. VASARI; tempore : me VASARI, *il quale non trascrive tutta la prima sezione* 5. I segni che chiudo il testo vengono interpretati come I(ndictione) P(rima) K(alendis) I(tu)l(iis) da LAMI (*lettura riportata erroneamente come in dictione prima Kal. Iunii da CALZOLAI A, che si corregge nell'edizione successiva e da NICCOLAI*), lo stesso CALZOLAI A, seguito da ROMEO, propone l'inaccettabile lezione anno M042

Osservazioni testuali

Personalmente ritengo interessante considerare come possibile anche un ordine di lettura diviso su due colonne con inversione della direzione (dall'alto in basso e poi dal basso in alto), ovvero: [---] *Me studium comitis Guilgelmi fecit [---] tempore Petri Septimi abbatis*, una costruzione che risolverebbe alcune rudezze sintattiche e di impaginazione.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina, su uno specchio di cm. 35 × 45 ca. La disposizione del testo, articolato su due linee di modulo maggiore (ll. 2, 4) e su tre di modulo minore (ll. 1, 3, 5) presenta difficoltà interpretative che ostacolano anche la corretta comprensione della *mise en page*. Non sono presenti spaziature tra le parole, che non vengono mai spezzate su più linee; non si osservano tracce di rigatura, ma l'allineamento, stanti anche le dimensioni contenute della lastra, è buono. A fianco della parola *comitis* viene lasciato uno spazio bianco, poi riempito dai segni abbreviativi della parola *tempore*, segno che l'incisione è stata preceduta da una fase di *ordinatio*. La variazione del modulo condiziona anche i rapporti base/altezza delle lettere, nettamente più compresse verticalmente alla l. 3.

Altezza lettere: 8 cm. ca. (ll. 2, 4); 2,5-3 cm. (ll. 1, 3, 5); interlinea: 1,5-2 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

A è capitale, così come D ed E; M compare invece per due volte in una forma onciale simmetrica e in un caso nella forma capitale di tipo romanico, con i tratti centrali che si uniscono quasi a metà altezza. Anche U/V presenta un'alternanza tra la forma capitale (1 occorrenza, l. 2) e quella minuscola (2 occorrenze, ll. 2 e 4); da osservare che la prima U/V di *studium* subisce una sensibile compressione verticale mentre mantiene un ingombro orizzontale praticamente pari a T. Da osservare la presenza della G quadrata (alla l. 4), elemento di rara attestazione in ambito fiorentino ma ben attestata in iscrizioni pisane degli inizi del XII secolo. L'altra G è tondeggiante, con il tratto arrotondato all'interno della lettera che presenta un lieve ritorno verso sinistra, analogamente a quanto osservato nell'iscrizione dell'Impruneta, databile probabilmente al 1060 (cfr. scheda nr. 49).

Lo stato della superficie lapidea non consente di apprezzare appieno le caratteristiche stilistiche dell'incisione, tuttavia restano tracce che ne attestano l'alto livello esecutivo: ad esempio l'apertura della terminazione di S in *studium*, oppure il discreto impiego di espedienti combinatori tra lettere. Si osserva infatti la presenza di nessi (ME, PE, TR, l. 2), inclusioni e inserimenti (DI, l. 2; UI, MI, PR, l. 4)

e intrecci (TU l. 2), che testimonia la buona conoscenza del repertorio epigrafico da parte dell'*ordinator/lapicida*.

Per le abbreviazioni, chi incise il testo si servì di segni abbreviativi a forma di fiocco, più volte scambiati per altro. Tali segni sono presenti sopra la seconda U di *studium*, per rendere la nasale M; e due volte sulle lettere TEPR (l. 4), per rendere rispettivamente la nasale M e la contrazione della parola *tempore*.

Gli elementi la cui interpretazione resta oscura o poco chiara sono i primi quattro segni che seguono il *signum crucis* all'inizio del testo, i quattro segni incisi dopo la parola *fecit* e le due abbreviazioni di S alle ll. 1 e 3, su cui permane un'incertezza di scioglimento.

53

Settimo, Badia di San Salvatore
Interno della chiesa, navata sinistra

Figg. 107-112

Monumento marmoreo composito in discreto stato di conservazione, dimensioni complessive cm. 230 × 246,5. Sezione inferiore cm. 130 × 246,5, timpano cm. 74 × 246,5.

Il monumento si trovava anticamente sotto il portico antistante la facciata, come mostrano anche le fotografie dei primi del Novecento (cfr. fig. 107).

L'insieme è costituito da due lapidi sepolcrali (sezioni 53A e 53B), che fanno riferimento a due contesse della famiglia dei Cadolingi. Alla sommità del monumento, fu posto un parallelepipedo in cotto iscritto (sezione 53C). Il lungo testo celebrativo inferiore si riferisce a Gasdia, moglie del conte Guglielmo Bulgaro, morto nel 1082 (sul quale cfr. la scheda nr. 52): non reca date, ma sappiamo che la donna morì attorno al 1075. Il monumento presenta la bicromia verde e bianca dei marmi e un forte riferimento a modelli classici (evidenziati già dal Salmi), elementi che diverranno tipici del romanico fiorentino. La lapide di Gasdia costituirebbe il più antico esempio di tale stile.

L'iscrizione superiore, in marmo bianco, riguarda invece Cilla, sposa di Ugucione II, figlio di Guglielmo Bulgaro e nuora di Gasdia, e riporta la data della sua morte (1096).

Data l'evidente identità di mano delle due iscrizioni, accettando per la lapide di Cilla una collocazione attorno al 1096, si dovrà o riferire anche l'iscrizione di Gasdia agli stessi anni, oppure ipotizzare che gli esecutori della lastra per Cilla abbiano lavorato ispirandosi alla preesistente epigrafe di Gasdia.

Il blocco rossastro in cotto inserito al vertice della composizione (verosimilmente una pietra di *confinatio* dei possedimenti del monastero) riporta un'iscrizione i cui caratteri rimandano con ogni probabilità al XIII secolo, forse alla prima metà.

Richa non trovava difficoltà a confermare la datazione al secolo XI delle iscrizioni di Gasdia e Cilla, ma anzi trovava i versi composti per Gasdia tipici di quell'epoca. Tuttavia, alcuni atteggiamenti grafici fanno sospettare che le iscrizioni per Gasdia e Cilla siano prodotti ben più tardi. Il rigoroso rispetto dell'alfabeto capitale può certamente costituire un elemento di antichità, ma alcune scelte epigrafiche andrebbero forse ulteriormente vagliate: l'organizzazione del testo scritto nella lapide di Gasdia, con ampie spaziature assolutamente fuori dal comune; l'incisione estremamente curata, di alto livello, con una sapiente variazione graduale dello spessore dei tratti, forse troppo per una produzione epigrafica del secolo XI in questo ambito territoriale; la presenza di alcuni elementi non altrimenti attestati (la G di forma capitale tradizionale, la Θ per *obiit*). Se peraltro l'iscrizione del campanile della Badia (scheda nr. 52) si deve assegnare, come pare, alla metà del secolo XI, pare difficile pensare ad uno scarto esecutivo e grafico così forte maturato nell'arco di circa cinquant'anni.

Accettiamo tuttavia dubitativamente le iscrizioni nel *corpus*, anche perché sul piano dell'autenticità non sono mai state messe in dubbio da nessuno studioso, segnalando tuttavia forti deviazioni rispetto ai normali atteggiamenti epigrafici di quest'epoca (per un caso simile cfr. anche la scheda dell'iscrizione della collegiata di Empoli, nr. 79).

Fot.: AFSBAS, nr. 177503, 418797, 418798, 418799, 418800.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 257v, 318r; LAMI, *Hodoeporici*, vol. III, pp. 1038-1039 (limitatamente all'iscrizione B); RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IX, pp. 209-211; TANINI, *Cenni storici*, n. 1 p. 43; BURGER, *Entstehung und Entwicklung*, p. 31 e fig. 17; BURGER, *Florentinischen Grabmals*, p. 35 e fig. 17 (limitatamente all'iscrizione A); HUTTON, *Country Walks*, p. 99 n. 1; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 3 e fig. 1; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 46-47, nn. 5-7 pp. 90-91, fig. 32; *Medioevo nelle colline*, pp. 206-207 (scheda di MAURIZIO POLI); CALZOLAI, *Badia a Settimo*, p. 42; GHIGNOLI-FERRUCCI, *Carte della Badia*, pp. 63-64 (limitatamente all'iscrizione A).

§: CAPPELLETTI, *Chiese della Toscana*, p. 704; ROSS, *Italian Sketches*, p. 43; ROSS, *Old Florence*, pp. 74-75; SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, p. 519; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, p. 445; BEHNE, *Inkrustationsstil*, p. 100; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 266; TOESCA, *Storia dell'arte*, p. 806; SALMI, *Scultura romanica*, pp. 50-51, tav. XXVIII fig. 94; DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, vol. I, pp. 1230-1231, tavv. 56-57; LUPORINI, *Campanile della Badia*; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, fig. 123 p. 117; CALZOLAI, *Badia a Settimo 2*, pp. 38, 172; ROMEO, *Badia di Settimo*, p. 71; JACOBSEN, *Florentiner Baptisteriums*, p. 239; BENCISTÀ, *Scandicci*, pp. 72, 75; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 231, fig. 106; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 41-42; EPKING, *Entwicklung des Altarstipes*, pp. 30, 34, fig. 3 p. 330; TIGLER, *Toscana Romanica*, p. 21; PERONI, *Prima fase*, p. 321 e fig. 9; UETZ, *Badia*, pp. 52, 54.

53A

Cartella in marmo nella parte superiore del monumento

Iscrizione funeraria

1096 (?)

Fig. 110

Lastra marmorea con cornice in ottime condizioni conservative; cm. 46,5 × 41.

((crux)) Anno MXCVI
D(omi)nicae incar-
nationis VII
k(a)l(endas) mai o(biit) Cilla
5 comitissa
cuius corpus
hic requie-

scit in pace

3. VII : VI GHIGNOLI-FERRUCCI 4. *Su mai è presente un titulus senza apparente funzione; l'abbreviatura per obiit è compresa unicamente da GHIGNOLI-FERRUCCI*

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina. Specchio epigrafico cm. 34,5 × 29,5; l'iscrizione occupa la superficie lasciando soltanto minimi spazi al termine di ciascuna linea. Non si osserva una gestione della spaziatura con la finalità di individuare le singole parole (si osservi lo spazio tra le due S di *comitissa* alla l. 5 e lo si confronti con quello tra *hic* e *requiescit* alla l. 7). Non sono presenti tracce di rigatura. Il modulo delle lettere si mantiene rigorosamente costante.

Altezza lettere: 3 cm.; larghezza lettere: 1,5 cm. (P, E); 2 cm. (A, T, V); 2,5 cm. (O, C, M); interlinea: 1 cm.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Tutte le lettere rispettano il modello capitale. La A è in forma semplificata nel nesso AE (l. 2). Q ha una coda ben sviluppata verso destra e allargata a forma di piccola foglia.

Il lapicida impiega alcuni elementi abbreviativi: il *titulus* semplice per indicare una contrazione e il taglio della L per l'abbreviazione di *kalendas*. Infine si osserva il singolare utilizzo della Θ per *obiit*, estremamente raro in contesti epigrafici ma più comune in ambito librario. L'inserimento del *titulus* semplice sopra la parola *mai*, non avendo funzione abbreviativa, potrebbe forse servire a mettere in risalto uno degli elementi della datazione.

Come segno interpuntivo viene impiegata una sorta di *virgula* appena accennata, di forma tendenzialmente triangolare, inserita per individuare alcuni elementi della datazione e a chiusura del testo. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

53B

Lastra marmorea inferiore

Iscrizione funeraria e celebrativa sec. XI ex. (?)

Fig. 111

Lastra marmorea con cornice in ottime condizioni conservative; cm. 50 × 167,5.

Gasdia dicta fui generoso stemate ducta
atq(ue) viri clari morte diu tabida
gloria forma decus congestio divitiaru(m)
nobilitas carnis quam cito morte fugis
5 corpus terra voret sed spiritus ibit ad astra
evectus meritis ac nati studiis
te nimium posco vel tantum dicere lector
iunge Deus sanctis queso tuam famulam

1. stemate : stemmate LAMI, RICHA, TANINI, HUTTON, CALZOLAI 2. tabida : tibida POLI 4. fugis : fugit STROZZI 6.
evectus : erectus TANINI, HUTTON, CALZOLAI 8. famulam : famalam HUTTON

Osservazioni testuali

Il testo è composto da quattro distici elegiaci.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo. Specchio epigrafico cm. 39 × 155; i versi sono trascritti uno per ciascuna linea, ne deriva una mancata giustificazione a destra che viene compensata dall'inserimento di punti a metà altezza. La spaziatura tra le parole, sempre presente, è molto ampia (fino a 3-4 lettere). Non sono presenti tracce di rigatura; il modulo risulta costante: il corpo delle lettere occupa sempre un'ampiezza prestabilita e omogenea; l'allineamento è praticamente perfetto. Un ulteriore elemento che segnala l'altissima qualità dell'iscrizione è la padronanza dello spazio a disposizione; mentre la larghezza dei segni si mantiene costante,

infatti, il lapicida varia la loro distanza: la prima linea contiene 34 caratteri e 5 spazi, la seconda, di uguale ampiezza, 26 caratteri e 5 spazi, la quinta 38 caratteri e 7 spazi (eppure, lo scarto tra la l. 5 e le ll. 1 e 2 è realmente minimo).

Altezza lettere: 3-3,5 cm.; interlinea: 1 cm.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La coerenza nel rispettare il canone grafico capitale, fino all'impiego della G priva del caratteristico arrotondamento di epoca romanica e gotica e della M con i tratti centrali che scendono fino a toccare la base di scrittura, è totale. La Q ha una coda decisamente sviluppata in orizzontale, con un ingrossamento a forma di foglia.

Le uniche abbreviazioni presenti sono una semplice *virgula* posposta a Q per la terminazione *-que* (l. 2) e un *titulus* dritto sopra la U/V di *divitiarum* (l. 3), impiegato senza ombra di dubbio perché altrimenti il verso avrebbe oltrepassato il limite destro costituito dalle *virgule* incise in colonna che erano già state predisposte.

Non sono presenti nessi o figure di lettera.

La *virgula* impiegata per l'abbreviazione e al termine di ciascun verso è perfettamente identica a quella dell'iscrizione di Cilla.

53C

Mattone alla sommità del monumento

Iscrizione segnaletica

sec. XIII¹

Fig. 112

Bozza in laterizio in discreto stato di conservazione; cm. 30 × 30.

S(eptimi) Mon(asterium)

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su un'unica linea. Le due parole sono separate da tre punti disposti in colonna, ripetuti al termine della linea

e disposti a triangolo all'inizio della stessa; non si osservano tracce di rigatura; il modulo si mantiene costante.

Altezza lettere: 4,2 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

M è di forma onciale simmetrica, con i tratti esterni che si arrotondano alla base; N è minuscola. Le lettere S ed N presentano terminazioni ritoccate con l'aggiunta di pareggiamenti o filetti ornamentali, tipici dell'epigrafia duecentesca. La S tagliata da un tratto verticale arrotondato alle estremità non ha altre attestazioni nel contesto epigrafico fiorentino, ed è probabilmente un segno distintivo dell'abbazia di Settimo. Il *titulus* a forma di omega schiacciato è ampio e ben marcato.

54

Settimo, Badia di San Salvatore

Esterno, Colombaione (una delle torri della cinta muraria)

Iscrizione commemorativa

1236

Figg. 113-115

Lapide in marmo, discreto stato di conservazione, cm. 50 × 110, abrasioni superficiali con perdita di minimi frammenti.

In una bolla del 18 marzo 1236 (ASF, *Diplomatico*, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena, cfr. fig. 115) papa Gregorio IX dava disposizioni al vescovo di Firenze affinché nella Badia di Settimo venissero insediati, in luogo dei benedettini, i monaci dell'ordine cistercense.

L'iscrizione si trova sulla torre del Colombaione, una torre pertinente alla cerchia di mura che circondava l'abbazia; questa torre fu quasi totalmente distrutta dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Oltre all'iscrizione ancora visibile, nella parte alta della torre erano collocati due rilievi in gesso e un'altra epigrafe, trecentesca e in volgare, in cui si ricordava che le fortificazioni dell'abbazia erano state realizzate a spese del Comune di Firenze (cfr. fig. 113).

Il testo dell'iscrizione qui presentata rende noto come i monaci appena insediatisi dovessero considerarsi pienamente autonomi e indipendenti da ogni diritto di giuspatronato. Di un'altra iscrizione che ricordava l'ingresso dei cistercensi nella Badia, datata allo stesso anno e verosimilmente affine a questa sul piano grafico, non rimangono che le memorie storiche (cfr. scheda nr. 105).

Fot.: AFSBAS, nr. 423766

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 257v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IX, p. 232; ROSS, *Italian Sketches*, p. 39; TANINI, *Cenni storici*, p. 15 n. 1; ROSS, *Old Florence*, p. 71; HUTTON, *Country Walks*, p. 100; CALZOLAI, *Badia a Settimo*, p. 43; LUPORINI, *Campanile della Badia*, n. 4 p. 124; CALZOLAI, *Badia a Settimo 2*, pp. 53, 58; *Medioevo nelle colline*, p. 207 (scheda di MAURIZIO POLI).

§: CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, p. 443; VITI, *Contributo*; CERVINI, *Prima di Nicola*, p. 76, n. 2 p. 87; PERONI, *Prima fase*, pp. 323-324.

((cru^x)) A(nn)o d(omin)i M° [CC]XXXVI° s(an)c(t)issim(us)
p(a)p(a) G(re)g(orius) IX
dedit hoc moⁿasteriu(m) de Sep-
timo ordini Cist(ercensium) cu(m) e(ss)et liberu(m)
et exe[(m)]ptu(m) ab o(mn)i iure patronat(us)
5 quod i(n) plena lib(er)tate a dicto
ordine pacifice possidetur

1. sanctissimus papa : S.S. Dmn. N. RICHA, ROSS, TANINI, HUTTON; papa : *om.* CALZOLAI, LUPORINI, pa POLI 3.
Cistercensium : Cisterciensi POLI; liberum : liberus(m) POLI 4. exemptum : expeditum STROZZI; iure patronatus :
regio patronatu RICHA, ROSS, TANINI, HUTTON, iure patronatu CALZOLAI, LUPORINI, iure patronati POLI 5. in : *om.*
POLI 6. pacifice : *om.* CALZOLAI

Scrittura

Incisione a solco triangolare profonda e ben marcata, testo disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo. Specchio epigrafico corrispondente all'intera lastra; impaginazione estremamente bilanciata, con giustificazione rispettata anche sulla destra, segno evidente di buone capacità epigrafiche. Le parole sono

individuate tramite una leggera spaziatura riempita da un punto a metà altezza; non sono osservabili tracce di rigatura; il modulo si mantiene rigorosamente costante, così come la qualità del solco inciso.

Altezza lettere cm. 7 ca.; rapporto base/altezza 0,6-0,7; interlinea cm. 3 ca.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, con l'eccezione di H, che supera in altezza le altre lettere, e di P, che scende al di sotto della base di scrittura.

La lettera A è costantemente nella forma pienamente duecentesca, con il tratto sinistro ondulato, quello destro perpendicolare alla base di scrittura, la traversa dritta e un tratto aggiunto al vertice superiore, orizzontale e prolungato verso sinistra. D è prevalentemente onciale, in un solo caso (*Domini*, l. 1) è capitale; la E è costantemente onciale, così come la M; la N è minuscola, analogamente ad H. Per U/V prevale la forma capitale (con l'aggiunta di un filetto orizzontale nella parte alta, che chiude la lettera a triangolo), con due casi di forma minuscola, scelta che pare determinata dalla presenza del nesso con R. Nella X il secondo tratto è fortemente ondulato, il primo dritto.

L'iscrizione presenta una coerenza stilistica molto forte, con giochi di chiaroscuro, arrotondamenti e pareggiamenti fortemente calligrafici che si ripetono praticamente identici in tutto il testo. La chiusura tramite filetti ornamentali sembra un atteggiamento stilistico già da seconda metà del secolo, o addirittura da primi del Trecento, ma l'eccezionale produzione epigrafica del monastero potrebbe anche giustificare una certa precocità nella scelta di uno stile così avanzato.

Il lapicida si serve di un punto a metà altezza per separare le parole, mentre chiude sezioni di testo con due punti in colonna e un piccolo trattino a forma di goccia (termine delle ll. 4 e 6).

L'unico nesso impiegato è UR, che si ripete due volte (*iure*, l. 4; *possidetur*, l. 6).

Le abbreviazioni, piuttosto dense, sono per letterina soprascritta (nella datazione), con l'impiego del *titulus* a forma di omega schiacciato, e in un caso col trattino verticale ondulato sovrapposto a T (*cistercensium*, l. 3).

L'iscrizione è aperta da un segno di croce latina, con il braccio inferiore più lungo, con quattro punti aggiunti agli angoli.

55

Settimo, Pieve di San Giuliano

Facciata, su due lastre di marmo al termine superiore degli stipiti del portale centrale

Iscrizione commemorativa

1283

Figg. 116-117

Due blocchi di marmo bianco in buono stato di conservazione, dimensioni non rilevate.

La pieve di San Giuliano a Settimo è una delle fondazioni ecclesiastiche più antiche dell'area di Scandicci: è ricordata con sicurezza in documenti a partire dall'866. L'impianto protoromanico è ancora visibile all'esterno, mentre il rifacimento barocco ha pesantemente modificato l'interno della chiesa, che conserva unicamente la struttura originaria a tre navate. I sopralluoghi effettuati non mi consentono di confermare l'esistenza di un'iscrizione contenente la data 1143 sul campanile della pieve, citata da svariate fonti (cfr. scheda nr. 106).

Nei recenti lavori di restauro sono state riportate alla luce le due parti di questa iscrizione, che cita il prete Iacopo, amministratore dei beni della pieve; precedentemente l'epigrafe era parzialmente coperta dalla cornice del vecchio portale in legno, oggi sostituito. È adesso possibile confermare la datazione e completare le integrazioni proposte dagli studiosi precedenti.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 257r; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 92; *Medioevo nelle colline*, pp. 198-199 (scheda di MAURIZIO POLI).

[col. 1]

((crux)) a(n)no D(omi)ni MCC

LXXXIII indic-

zione XI ((crux))

[col. 2]

((lilium)) p(res)b(yte)r Iacob(us) amini-
5 strator hui(us) ple-
b(is) fecit fieri hoc
opus ((crux))

2-3. MCCLXXXIII : 1281 STROZZI; indictione : ind.tione FRATI 3. XI : XII FRATI 4. presbiter : om. FRATI 4-5.
aministrator : amministrator STROZZI 5-6. plebis : ecclesiae STROZZI, ple. FRATI

Scrittura

Incisione a solco triangolare; l'ultimo restauro, pur rendendo più leggibile l'iscrizione, fa sembrare il solco più sottile di quanto non sia. Il testo è disposto su due blocchi di marmo separati dall'apertura del portale. L'impaginazione, che segue le forme modanate dei due blocchi, presuppone una minima operazione di *ordinatio*. La spaziatura tra le parole sembra essere presente soltanto nella prima metà dell'iscrizione; è invece costante una certa spaziatura tra i singoli segni. Si osservano tracce di doppia rigatura, perfettamente rispettata dal lapicida. Il modulo delle lettere è costante, con rapporti base/altezza tendenti a 1.

Dimensioni delle lettere non rilevate; l'altezza dell'interlinea è di poco inferiore a quello delle linee di testo.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Tutte le lettere presentano apicature pronunciate, soprattutto nella sezione superiore; i tratti curvi che terminano sulla base di scrittura (H, M, N, R) sono nettamente arrotondati.

La lettera A è composta da quattro tratti: il tratto di sinistra sottile e leggermente inclinato, quello di destra perpendicolare alla base di scrittura, la traversa e il tratto di coronamento orizzontali, forma simile ad altre iscrizioni del tardo Duecento già osservate (cfr. schede nr. 36, 38, 51). In B ed R i tratti curvi non chiudono al centro sull'asta. D è costantemente onciale, così come M, nella forma simmetrica con i tratti esterni riuniti in un unico arco; E compare una sola volta in forma capitale, contro le 3 attestazioni della E onciale; H ed N sono minuscole; U/V

invece è capitale, con la parte superiore chiusa da un sottilissimo filetto. La X è composta da due tratti rettilinei.

Non sono presenti nessi; l'unica figura di lettera è costituita dalla E onciale rimpicciolita e inserita al di sotto dell'ultimo tratto di F (*fecit*, l. 6).

Il tratto abbreviativo a forma di omega schiacciato, molto ampio, presenta la parte centrale ridotta ad un semplice ingrossamento. L'altro segno abbreviativo impiegato è la *virgula* per la terminazione *-us*.

La prima parte dell'iscrizione si apre e si chiude con lo stesso segno di croce con quattro punti; la seconda parte si apre con un giglio e si chiude con il medesimo segno di croce. Tra la prima croce e l'inizio del testo è presente un punto singolo a metà altezza; tre punti disposti in colonna separano le parole nella prima sezione e chiudono il testo.

AREA 2 - MUGELLO

COMUNE DI BORGO SAN LORENZO

56

Borgo San Lorenzo, Pieve di San Lorenzo

Capitello di colonnina di una bifora del lato nord del campanile

Iscrizione commemorativa

1263

Figg. 118-120

Capitello marmoreo a sezione rettangolare in discreto stato di conservazione, dimensioni non rilevate.

La pieve è testimoniata fin dal 934; fu collegiata nel corso dei secoli XI-XIV; al volgere del XIII secolo al suo interno avvenne il giuramento degli Ubaldini, la potentissima famiglia mugellana, che promise fedeltà al vescovo fiorentino Andrea dei Mozzi. I più rilevanti interventi di restauro avvennero negli anni '20 e '30 del secolo scorso (per ulteriori notizie sulla pieve e sulla sua cronologia cfr. PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 153-160 oppure PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, pp. 107-113).

L'iscrizione, che riporta il nome del pievano Parente, compare sull'abaco di uno dei capitelli della torre campanaria, di forma esagonale irregolare. Secondo il Chini, che riteneva il campanile di origine longobarda, l'iscrizione indicava l'anno in cui venne aperta la bifora; mentre Brocchi, Fontani, Salmi e Pinelli pensano che l'anno indicato sia effettivamente quello dell'edificazione della torre.

Fot.: AFSBAS, nr. 18271.

Ed.: BROCCHI, *Provincia del Mugello*, pp. 302-303; SALMI, *Architettura romanica in Mugello*, p. 121, fig. 11 p. 126; CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, p. 160; CALZOLAI, *Borgo San Lorenzo*, p. 37; BECATTINI-GRANCHI, *Alto Mugello*, p. 54; PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 48, 155-156 e fig. 168; PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, pp. 109-110 e fig. 170 p. 111.

§: FONTANI, *Viaggio Pittorico*, vol. III, p. 98; CHINI, *Storia del Mugello*, vol. I, p. 215; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 431; NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, p. 261; UETZ, *Badia*, p. 230 n. 494.

[lato destro]

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXIII

[lato sinistro]

t(em)p(o)re plebani Pare(n)tis

1. MCCLXIII : MCCXIII SALMI (che però inserisce la data 1264 nella didascalia della riproduzione) 1-2. SALMI, PINELLI e CALZOLAI invertono l'ordine del testo, posponendo la data

Osservazioni testuali

Il pievano Parente era ricordato anche sull'iscrizione della campana maggiore, detta "La Grossa", datata al 1258: «Mentem spontaneam honorem Deo patrie liberationem. Loteringus filius Bartholomei Pisani me fecit tempore plebani Parentis»; cfr. «Bollettino storico letterario del Mugello», 1 (1892-1893), p. 4. Il Brocchi lo ricondurrebbe alla famiglia Parenti, originaria di Olmi.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto sui due lati lunghi dell'abaco del capitello. Vi è una minima spaziatura che individua le singole parole, nella sezione sinistra sembra essere presente una traccia di rigatura di base, comunque poco

rispettata. Nella parola *plebani*, le lettere A, N e I sono ridotte di modulo, a causa di una frattura del capitello precedente all'iscrizione nella porzione superiore, che impedì al lapicida di sfruttare a pieno lo spazio verticale, e lo costrinse a distanziare le ultime due lettere (-ni) dal resto della parola.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

L'alfabeto è un misto di forme capitali, minuscole e onciali inserito in un sistema bilineare. Le lettere C, D, E e la porzione sinistra di M presentano un filetto verticale di riempimento. La A è di norma capitale, con un tratto aggiunto al vertice superiore nettamente arrotondato verso l'alto sulla sinistra e un leggero ingrossamento nella parte centrale della traversa, forse una spezzatura del tratto. La A minuscola compare una sola volta nella sezione dell'abaco investita dalla frattura, dove il lapicida utilizza anche la B e la N minuscole. L'unica D è onciale, con il tratto superiore prolungato con decisione in orizzontale verso sinistra. La E onciale ha terminazioni con un accenno di pareggiamento. La M, ancora di forma onciale, presenta la sezione sinistra completamente chiusa e tagliata verticalmente dal filetto aggiunto, mentre la sezione destra è composta da un tratto discendente fortemente ondulato, che scende al di sotto della base di scrittura per poi risalire verso l'alto. Nella P e nella R si osserva che il tratto curvo attacca poco al di sotto del termine superiore del tratto verticale; la coda della R è dritta. Curiosa la forma di T, costituita da due tratti perpendicolari che si incontrano nella porzione superiore sinistra della lettera, più un tratto obliquo che li congiunge. La X presenta il secondo tratto che nella porzione superiore piega leggermente verso sinistra.

Non sono presenti nessi o giochi di lettera. Il lapicida abbrevia le parole *tempore* e *Parentis* con un *titulus* dritto. Vengono impiegati punti singoli e punti doppi per separare gli elementi della *datatio* e le singole parole. L'iscrizione è aperta da un segno di croce graficamente elaborato, con i due tratti raddoppiati e aperti verso l'esterno.

57 °

Monterotondo, Torre

Già sopra la porta di accesso

Iscrizione commemorativa

1280

Fig. 121

Iscrizione perduta.

La rocca di Monterotondo è situata tra Borgo San Lorenzo e Firenze, sul giogo che collega Monte Senario a Monte Giovi e divide il Valdarno dal Mugello.

Appartenuta in origine ai conti Guidi, fu venduta nel 1227 dagli Adimari al vescovo fiorentino Giovanni da Velletri, come appare dal documento riportato dal Brocchi (*Provincia del Mugello*, p. 222). Oggi è in stato di completo abbandono.

L'iscrizione era perduta nel 1875, quando la descrisse il Chini, mentre ci resta la riproduzione fornita da Brocchi, che dovette vederla sul luogo.

Ed.: BROCCHI, *Provincia del Mugello*, pp. 221-223; CHINI, *Storia del Mugello*, vol. II, p. 120; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, pp. 507, 740; BERGESIO-PAOLI, *Valcava in Mugello*, pp. 87-88.

In nomine

D(omi)ni am(en) (et) bea-

te Marie

virginis (et)

5 Ioih(ann)is Batis[t]e

MCCLX[XX]

6. MCCLXXX : l'integrazione della lacuna è quella proposta da BROCCHI

Osservazioni testuali

L'indicazione della data 1280 riporterebbe all'epoca della vacanza della sede vescovile. Per Brocchi si tratta dell'epoca della riedificazione della torre.

Scrittura

Tipologia del solco ignota. Il testo era disposto a piena pagina. Brocchi, oltre a fornire la riproduzione, abbozzava una descrizione paleografica, indicando che la A era «senza le gambe, se si considera per maiuscola, e senza rampini, se si vuol giudicare minuscola, come infatti pare, che ella sia». Apparivano minuscole anche la R, la G e l'ultima E di *beate*, alternata alla E onciale.

Il *titulus* dritto compariva per tre volte, in un caso a tagliare la H di *Ioihannis*. Il lapicida aveva impiegato per indicare la congiunzione *et* un segno fortemente ondulato, che il Brocchi indicava essere identica ad una S rovesciata.

58

Razzuolo, Chiesa di San Paolo

Interno, parete della sacrestia

Iscrizione funeraria

sec. XII m.

Fig. 122

Lastra marmorea; dimensioni non rilevate. Leggera abrasione della superficie nella porzione superiore e piccola frattura nell'angolo inferiore sinistro, con perdita di una lettera.

La ex badia, oggi chiesa di San Paolo, si trova lungo il tracciato della via faentina, non molto a nord di Borgo San Lorenzo.

Nel 1035 Giovanni Gualberto, dopo che il signore locale Ottaviano degli Ubaldini gli ebbe donato la montagna di Razzuolo e del Crucifero, fondò la Badia dedicandola all'apostolo Paolo. Inizialmente collocata a Razzuolo, la sede della Badia fu spostata a Ronta, mantendo l'intitolazione a San Paolo. Il monastero ebbe importanti donazioni dalle famiglie dei Donati e degli Uccellini. Nel 1356 Razzuolo divenne possesso fiorentino, e fu annesso al quartiere di San Giovanni. L'abbazia fu soppressa nel 1785. Una parte del monastero venne venduta, una parte subì rimaneggiamenti in seguito all'allargamento della via faentina. Dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, la Badia fu restaurata nel 1959

(per ulteriori approfondimenti sulla badia cfr. PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 247-251 oppure PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, pp. 164-166).

Secondo la tradizione questa sarebbe la lapide sepolcrale della madre di Giovanni Gualberto o più verosimilmente di un'ava del santo, dal momento che sua madre era Uvilla degli Aldobrandini. Casini invece pensa ancora più realisticamente e semplicemente che si tratti della lapide di alcuni benefattori. Quasi certamente l'iscrizione venne murata in sacrestia in seguito alle indicazioni date dalla direzione del Regio museo archeologico e degli scavi dell'antichità dell'Etruria allo stesso Casini il 9 dicembre del 1904 (cfr. ID., *Badia di Razzuolo*, p. 46).

Fot.: AFSBAS, nr. 240806.

Ed.: CASINI, *Badia di Razzuolo*, pp. 46-47; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, pp. 475-476; CALZOLAI, *Ronta, Pulicciano, Razzuolo*, pp. 31-32; PINELLI, *Romanico in Mugello*, p. 250; PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, p. 166.

Hic req(ui)escit

Berta mater

Ioh(ann)is qui Va-

gitto vocat(ur)

5 [i]n pace am(en)

Scrittura

Solco a cordone, disposizione del testo a piena pagina, su una lastra di dimensioni tendenzialmente quadrate. Specchio epigrafico corrispondente all'intera dimensione della lastra. La scrittura è continua, senza spaziature tra le parole; non sono presenti tracce di rigatura; il modulo si mantiene costante, con un rapporto base altezza poco inferiore a 1.

Dimensioni delle lettere non rilevate; l'altezza dell'interlinea è poco più di $\frac{1}{3}$ di quella delle linee di scrittura.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, con l'eccezione della H minuscola, che supera le altre lettere in altezza, e della Q, che scende al di sotto della base di scrittura.

La A è capitale, in un caso con un breve tratto di coronamento orizzontale prolungato verso sinistra (*Vagitto*, ll. 3-4), oppure priva della traversa (ll. 4-5). Per la E prevale la forma capitale (4 casi) contro la onciale (unico caso alla l. 5, *pace*). La H è capitale ad inizio testo, mentre viene impiegata minuscola (forse per favorire il taglio dell'asta) alla l. 3 (*Iohannis*), con leggero arrotondamento del secondo tratto. M compare in un caso nella forma onciale più tradizionale, simmetrica e con le due sezioni ampie e rotondeggianti, mentre alla l. 5 la M è capitale con i tratti esterni leggermente divaricati e quelli interni che scendono sulla base di scrittura. La Q si presenta sia in forma capitale, con la coda sviluppata verso destra e verso il basso, sia minuscola (*requiescit*, l. 1); anche in questo caso probabilmente tale forma è scelta per favorire l'abbreviazione *q(ui)*. U/V è in due casi capitale, mentre alla l. 3 la V di *Vagitto* è minuscola, con un trattino di completamento alla terminazione superiore del tratto curvo.

Nella B della parola Berta si osserva, a metà altezza, l'incrocio dei due tratti curvi, che non vengono collegati con precisione. Nella R il secondo e il terzo tratto non chiudono sull'asta.

Non vengono impiegati nessi o figure di lettera, mentre sono presenti abbreviazioni eseguite tramite il taglio dell'asta della lettera (*requiescit*, l. 1; *Iohannis*, l. 3), tramite l'impiego di un *titulus* dritto (*amen*, l. 5), oppure ondulato (*vocatur*, l. 4).

L'iscrizione è conclusa da due punti con *virgula* sottoscritta.

59

Valcava, Pieve di San Cresci
Esterno, alla destra del portale centrale

Iscrizione funeraria **1258**

Figg. 123-124

Lastra in arenaria in cattivo stato di conservazione, cm. 90 × 230, superficie abrasa con perdita di testo.

Le origini della pieve sono probabilmente da collocarsi nel XII secolo (le prime notizie sono del 1177), ma l'edificio fu completamente ristrutturato agli inizi del XVIII secolo da Giovan Battista Foggini. Dopo i gravi danni del terremoto del 1919, fu ricostruita e nuovamente consacrata nel 1937 (su questa fase cfr. NICCOLI, *San Cresci in Valcava*). Dell'edificio originario permane soltanto una parte del campanile (per notizie generali sulla pieve cfr. PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 166-170 oppure PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, pp. 120-123).

La lastra tombale è composta di tre formelle con due rosoni ai lati e uno stemma con tre gigli nella parte inferiore. L'iscrizione era già fortemente danneggiata alla metà del XVII secolo, quando Carlo Strozzi tentò una trascrizione. La costruzione del portico nel secolo XVIII (che oggi non esiste più) ha certamente contribuito a conservare il manufatto fino ai giorni nostri. Secondo lo Strozzi e Niccolai, l'arme con i tre gigli apparterebbe alla famiglia dei Ghinazzi.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 138v; BERGESIO-PAOLI, *Valcava in Mugello*, pp. 93-95.

§: NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 511; CERTINI-SALVADORI, *Mugello*, p. 143.

[((crux)) A(nno) D(omini)] MCCLVIII m(en)sis şep[tembris ---
]pod[---]o[---]ge[---]t]e quo t(em)p(o)re luce recesses [---]gñ[---]

1. tempore luce recesses : quot pre luce regis sit STROZZI; hoc opus : om. STROZZI, che conclude trascrivendo sua. NICCOLAI e BERGESIO-PAOLI riportano soltanto la porzione relativa alla datazione.

Scrittura

La condizione della superficie non consente una corretta valutazione della tipologia di solco, anche se a prima vista sembra trattarsi di un solco a cordone; testo distribuito su un'unica linea che occupa l'intera ampiezza del monumento. La lunghezza della linea di testo presuppone un calcolo preventivo del rapporto tra spazio a disposizione e quantità di testo da incidere. Non è presente una spaziatura che individui le singole parole; la rigatura è costituita dai limiti superiore e inferiore dello stesso listello che occupa l'epigrafe; il modulo è costante, con un rapporto base/altezza dei singoli segni tendente a $\frac{1}{2}$.

Altezza delle lettere cm. 4 ca.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Tra le poche lettere residue si può osservare la presenza di D capitale, della E forse costantemente capitale (l'unica attestazione di onciale è incerta) e della N minuscola. L'unica lettera che sembra presentare un'alternanza è la M, nella datazione onciale di tipo simmetrico e nella parola *mensis* capitale di tipo romanico. La Q ha una coda estremamente contenuta, inarcata verso l'alto e sviluppata verso destra.

COMUNE DI SAN PIERO A SIEVE

60

San Piero a Sieve, Pieve di San Pietro

Interno, controfacciata, alla sinistra del portale centrale

Iscrizione commemorativa

1275

Figg. 125-126

Lastra in pietra grigio scura in discreto stato di conservazione, cm. 36 × 130 × 11.

Il Brocchi vide l'iscrizione all'esterno del muro laterale della chiesa della Compagnia dedicata alla Santissima Vergine Assunta in Cielo (poi alla Santissima Annunziata), che fu edificata sopra i resti di un ospedale per pellegrini.

La piccola chiesa si trova di fronte alla pieve di San Pietro; l'iscrizione che attualmente si osserva nel luogo dove la vide il Brocchi è soltanto una copia dell'epigrafe originale, conservata all'interno della pieve, in controfacciata.

Interessante il commento dello stesso Brocchi alle forme grafiche presenti nell'iscrizione: «È da notarsi in quest'istessa iscrizione l'antica forma de' caratteri sul principio, che cominciarono a introdursi alla foggia Gotica, o vogliam dir Longobarda, vedendosi in essa un bastardume, per così dire, di lettere Romane, e Gotiche».

Brocchi suppone che il *presbiter* Giambuono sia un membro dei Medici, sulla base della frequenza del nome all'interno dell'albero genealogico della famiglia e del fatto che i Medici detenevano moltissimi possedimenti nella zona del Mugello. Panicia invece sarebbe il maestro o l'architetto che edificò l'ospedale, che lo presenta al *lector* con il tradizionale *me fecit*. Per la diffusione del nome in area fiorentina si rimanda alle osservazioni del Manni (*Sigilli*, vol. XIX, pp. 17-18).

Ed.: BROCCHI, *Provincia del Mugello*, pp. 195-198; MANNI, *Sigilli*, vol. XIX, pp. 17-18.

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. V, p. 107; CHINI, *Storia del Mugello*, vol. II, pp. 116-117; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 288; BECATTINI-GRANCHI, *Alto Mugello*, pp. 287, 292; CERTINI-SALVADORI, *Mugello*, p. 36.

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXXV
p(res)b(yte)r Gia(n)ibuonus fecit fieri
istud ohspitale p(ro) a(n)i(m)a sua m(agister) Pani-
cia me fec(it)

2. Gianibuonus : Giambonus CHINI. BROCCHI *oltre alla lettura corretta propone anche Giambuonus* 4. La linea è aggiunta nello spazio libero sul lato destro della lastra. BROCCHI legge il segno abbreviativo di fecit come una I e legge feci, pur correggendo in fecit

Osservazioni testuali

La posposizione della H nella parola *ohspitale* segnala con chiarezza il dileguo totale del suono aspirato.

Scrittura

Incisione a solco triangolare appena accennato, testo disposto a piena pagina, con aggiunta di testo nel margine destro; la pietra aveva una forma irregolare *ab origine*, considerando le modalità con cui è stato impaginato il testo. È presente una rigatura di base piuttosto marcata su cui poggiano soltanto alcune lettere (in particolare la P, con l'occhiello molto ampio); una riga verticale viene tracciata al termine della prima linea per distinguerla dalla porzione di testo aggiunto in margine. Il modulo delle lettere è maggiore alla prima linea (dove anche la spaziatura tra le lettere è più consistente), mentre diminuisce sensibilmente nella sezione aggiunta; il rapporto base/altezza tende generalmente a 1.

Altezza lettere: variabile tra 6,5 e 9 cm.; interlinea 9,5 cm. variabili.

Alfabeto misto capitale minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Le lettere presentano generalmente apicature molto pronunciate (si osservino le terminazioni di M, X e V alla l. 1). Le lettere D, E ed M sono sempre onciali: D (2 occorrenze) è molto tondeggiante e con il tratto superiore contenuto; E (5 occorrenze) è priva dei trattini di completamento caratteristici del tardo Duecento e poi del Trecento; M (3 occorrenze) ha la sezione di sinistra completamente chiusa e quella di destra che termina alla base con un tratto orizzontale. Si osserva l'impiego di lettere di tradizione minuscola: la A, prevalentemente capitale con tratto orizzontale di congiunzione aggiunto in alto (7 occorrenze), è eseguita in forma minuscola in *ohspitale*; si osservano anche esecuzioni minuscole di H, N, S e T (queste ultime anche in legatura in *istud*). La S compare anche in forma capitale (2 occorrenze contro le 2 minuscole); la U/V è di forma capitale solamente nella datazione, venendo normalmente eseguita in una forma minuscola "scomposta", ovvero spezzata in tratti perpendicolari tra loro, in modo piuttosto simile alla T (che il Brocchi descrive come «stravagantissima»). Particolarmente pronunciato il tratto superiore di G alla l. 2, soprattutto se confrontato con la sezione inferiore della lettera, molto più contenuta. X è composta da due tratti dritti.

Il lapicida impiega un *titulus* dritto e ben marcato per indicare l'assenza di nasale, la contrazione o il troncamento. Alla l. 3 si osserva il prolungamento del secondo tratto oltre l'asta di P per l'abbreviazione di *pro*.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce; le parole e gli elementi della datazione sono separate da un punto a metà altezza.

61

Sant'Agata in Mugello, Pieve di Sant'Agata

Interno, navata sinistra, frammenti del vecchio pulpito reimpiegati come recinzione del fonte battesimale

Figg. 127-128

Lastre marmoree con incrostazioni in marmo scuro e mastice e figura scolpita in marmo bianco; altezza cm. 91; discreto stato di conservazione.

L'edificazione della pieve di Sant'Agata nel Mugello risalirebbe ad un periodo anteriore al 984, stando al documento citato da Brocchi (*Provincia del Mugello*, p. 134). I terremoti del 1542 e del 1611 apportarono seri danni all'edificio (sulle principali vicende della pieve cfr. PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 121-132 oppure PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, pp. 80-89).

Sette lastre in marmo e il diacono reggileggio provenienti da un antico pulpito a cassa (analogo a quello, conservato, di San Miniato al Monte), vennero reimpiegate nel 1608 per costruire la recinzione del cinquecentesco fonte battesimale, come recita l'iscrizione in controfacciata: «Ptolomeus Nozzolinus plebanus baptisterium huc transtulit et lapidibus pulpiti templi decus impediens circumsepsit MDCVIII» (per la disposizione originaria delle lastre cfr. MILONE-TIGLER, *Pulpiti*, pp. 186-187). La prima iscrizione si trova sul listello superiore di una delle lastre, la seconda è incisa sul libro tenuto in mano dal diacono reggileggio, collocato sulla parete sinistra della chiesa, all'interno del recinto battesimale.

Alcuni frammenti di cornice, due capitelli e una colonna provenienti dallo stesso pulpito sono stati reimpiegati presso il fonte battesimale e l'altare.

Fino al secolo scorso la scultura del diacono era usata come base per acquasantiera presso la porta laterale. Salmi propendeva a far dipendere questo telamone da quello di maestro Filippo realizzato a Capannori e datato al 1162.

Le forme grafiche delle iscrizioni sono compatibili con la datazione incisa sulla lastra, «la più antica memoria d'anni, che si trovi in Mugello» (BROCCHI, *Provincia del Mugello*, p. 135).

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 132r; BACCINI, *Iscrizioni antiche in Mugello*, p. 95 (soltanto l'iscrizione A); BROCCHI, *Provincia del Mugello*, pp. 134-135 (soltanto l'iscrizione A); SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, pp. 530-531 (soltanto l'iscrizione A); SALMI, *Arte romanica fiorentina*, pp. 275-278; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 397 (soltanto l'iscrizione A); SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, pp. 12-13 e fig. 9, p. 20 e fig. 15 (soltanto l'iscrizione A); PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 91, 95-100, 126-132, figg. 110-115 pp. 102-104; MILONE, *Pergami medievali*, p. 74 (soltanto l'iscrizione A); MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, pp. 349-350; GARZELLI, *Modelli*, pp. 341, 352 n. 52, fig. 14 p. 337 (soltanto l'iscrizione A); CODEN, *Corpus della scultura*, pp. 347-348 nr. V.1, PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, pp. 85-89.

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 52; CHINI, *Storia del Mugello*, vol. II, p. 122; AIAZZI, *Sant'Agata in Mugello*, p. 17; SALMI, *Architettura romanica in Mugello*, p. 125; BIEHL, *Toskanische Plastik*, figg. 112a, 112b, 113a; TOESCA, *Storia dell'arte*, p. 806; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 54-56, 94 n. 24, figg. 45-51, 65; SALMI, *Scultura romanica*, pp. 52-53, tav. XXX fig. 101, tav. XXXII fig. 105; SANPAOLESI, *Edifici romanici in cotto*, pp. 132-133; SALMI, *Pietre e marmi*, p. 116; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, pp. 100, 102, 188-189; BECATTINI-GRANCHI, *Alto Mugello*, p. 321; GIUSTI, *Pavimento del Battistero*, p. 381; MILONE-TIGLER, *Pulpiti*, pp. 186-187 nr. 62; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 294-295.

61A

Secondo specchio marmoreo del lato destro, listello superiore

Iscrizione di datazione

1176

Listello in marmo in buono stato di conservazione; cm. 4 × 42 (lastra cm. 91 × 58); il riempimento in mastice scuro è caduto in più punti.

A(nno) D(omini) MCLXXV m(ensis) ian(uarii)

1. Anno Domini : *om.* GARZELLI; mensis : mense NICCOLAI; ianuarii : maij STROZZI, BACCINI, ianuari MILONE, iar
CODEN

Osservazioni testuali

Formula di datazione estremamente sintetica, senza indicazione dell'indizione e del giorno del mese, ma quasi certamente da convertire nell'anno 1176, secondo lo stile comune.

Scrittura

Incisione a solco triangolare riempita con mastice scuro, disposizione del testo su un'unica linea. Rigatura costituita dagli stessi limiti del listello; il modulo è leggermente variabile, con alcune lettere di altezza maggiore. Gli elementi della datazione sono separati da una spaziatura e da un punto di forma triangolare inserito a metà altezza.

Altezza delle lettere variabile tra 2,6 cm. e 3,3 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è capitale, con un tratto orizzontale di coronamento molto contenuto; D è onciale, con il tratto superiore leggermente prolungato, anche per consentire l'inserimento del trattino abbreviativo di taglio. U/V ed M sono capitali, quest'ultima con i tratti esterni perpendicolari alla base e quelli interni che si incontrano a metà altezza; N è invece minuscola, con il secondo tratto molto sottile, che termina alla base con un leggero arrotondamento.

Il lapicida si serve, oltre al taglio della D per *Domini*, di un *titulus* dritto per la sigla *m(ensis)* e il troncamento *ian(uarii)*.

61B

Reggileggio, San Matteo con il libro aperto

Didascalia

1176

Figura umana scolpita in marmo bianco con libro aperto, altezza cm. 85.

[col. 1]

Libe-
r ge-
ne-

[col. 2]

ra-
5 ti-
oni-
s

[col. 1]

(Iesu)

[col. 2]

(Christi)

8. Iesu : Iesus PINELLI 9. Christi : PINELLI *trascrive* XPIS e *scioglie in* Cristi, MELCHER *trascrive* XRIS[TI]

Osservazioni testuali

Il passo è citazione evangelica (Mt 1,1), presente anche nello stesso elemento scultoreo pertinente al più tardo pulpito di Santa Maria all'Impruneta (cfr. scheda nr. 50).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due colonne corrispondenti alle due pagine aperte del libro. La disposizione delle lettere è eseguita cercando di evitare le dita del personaggio, che occupano porzioni importanti di entrambe le pagine del libro. Non sono presenti tracce di rigatura. Il testo è diviso su due colonne, ma al termine della parola *generationis*, la cui S è collocata nell'angolo inferiore destro, la parola *Iesu* è di nuovo trascritta nella prima colonna.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema tendenzialmente bilineare.

La A è dello stesso tipo osservato nell'iscrizione dello specchio; l'unica H (in realtà la η di *Iesu*) è minuscola, con il taglio dell'asta per l'abbreviazione del *nomen sacrum*. La E si presenta sia in forma onciale che capitale (2 occorrenze), con le terminazioni dei tratti sensibilmente aperte a spatola. N compare sia in forma capitale che minuscola; in entrambi i casi la sua incisione è speculare rispetto al normale disegno della lettera. Nella R, con ultimo tratto ondulato che si assottiglia alla base, il secondo e il terzo tratto non chiudono sull'asta, in modo analogo a quanto si osserva nella B. L'unica U/V è capitale. La T è minuscola, con il tratto superiore leggermente ondulato e quello inferiore ricurvo. La X (χ) è composta da due tratti praticamente rettilinei.

Nonostante le evidenti difficoltà di impaginazione, l'iscrizione non presenta nessi o figure di lettera, e abbrevia unicamente il *nomen sacrum* con il citato taglio dell'asta di H e con un *titulus* dritto su *Christi*.

Un punto di forma triangolare separa le prime due parole del testo.

COMUNE DI VAGLIA

62

Macioli, Pieve di San Cresci
Interno, a sinistra dell'altare maggiore

Iscrizione commemorativa
1275 o 1279

Fig. 129

Lastra con busto in marmo e cartiglio, discreto stato di conservazione, cm. 65 × 45.

L'iscrizione riferisce della costruzione della torre campanaria della pieve di San Cresci a Macioli, situata a nord di Firenze nei pressi di Pratolino. L'edificio è ben più antico, risultando attestato fin dal X secolo, ma subì un rifacimento quasi

totale nel Quattrocento. Brocchi nel 1748 ne dette la trascrizione fornitagli dal pievano dell'epoca, Gherardo Varnesi.

L'iscrizione si trovava ancora collocata sul campanile ai tempi di Carlo Strozzi (s. XVII m.): il testo ricorda il pievano (Ambrogio) sotto il quale vennero eseguiti i lavori di ristrutturazione.

Fot.: AFSBAS, nr. 19662, 187966; *Fiesole*, fig. 58.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 142v; BROCCHI, *Provincia del Mugello*, p. 295 (trascrizione del pievano Varnesi); REPETTI, *Dizionario*, vol. III p. 9; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, pp. 270-271 (parziale).

§: MANNI, *Principi*, p. 25; CHINI, *Storia del Mugello*, vol. II, p. 121; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. I, p. 206; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 197; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, p. 153.

Anni D(omi)ni MCC

LXXVIII indition(e) me(n)se settem-

bris te(m)pore Ambrosii plebani

fecit fieri ho nolariu(m) cu(m) onibus

5 suis canpanis

2. inditione : inditione II STROZZI, REPETTI 2-3. settembris : settenbris BROCCHI, septembris STROZZI, REPETTI 3. Ambrosii : Ambrosii STROZZI, REPETTI, NICCOLAI 4. fecit : qui fecit NICCOLAI; ho : hoc STROZZI, REPETTI, NICCOLAI; onibus : omnibus BROCCHI, omnibus STROZZI, REPETTI, NICCOLAI 5. canpanis : campanis STROZZI, REPETTI, NICCOLAI

Osservazioni testuali

La mancata indicazione dell'indizione mi fa sospettare che in realtà la data che doveva essere incisa sulla lastra fosse il 1275. In quell'anno, infatti, ricorreva la terza indizione, ma dal 24 settembre (secondo l'indizione bedana) la quarta. Può darsi che il lapicida, trovando affiancate le ultime cifre dell'anno e le quattro unità dell'indizione le abbia confuse, uniformandole in un'unica cifra.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo del cartiglio tenuto in mano dal pievano (cm. 18 × 36 circa); lo spazio destinato alla scrittura è utilizzato nella sua interezza; all'ultima linea, il lapicida aumenta il distanziamento tra le lettere per riempire completamente lo spazio a disposizione. La distanza tra le parole è minima ma sempre presente, congiuntamente all'impiego di un piccolo punto a metà altezza; non si osservano tracce di rigatura, ma l'allineamento è corretto e il modulo si mantiene uniforme. Particolarmente compressa in orizzontale la catena grafica, con rapporti base/altezza di quasi $\frac{1}{3}$ (superiori a $\frac{1}{2}$ invece all'ultima linea, dove lo spazio è maggiore).

Altezza lettere: cm. 2,5-3; larghezza lettere: variabile ma tendente a 1,2 cm.; interlinea variabile tra 0,5 e 0,8 cm.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente duecentesca, estremamente omogenea.

La A è di forma simmetrica, composta da tre tratti rettilinei più il tratto orizzontale di coronamento, il cui prolungamento a destra e a sinistra della lettera è minimo o nullo. D è onciale, così come E (chiusa da un filetto verticale) ed M, simmetrica e con i tratti esterni riuniti ad arco. H ed N sono minuscole, con il caratteristico arrotondamento alla base che coinvolge anche i tratti curvi di M onciale, U/V minuscola, mentre non pare interessare, come di norma accade, l'ultimo tratto di R. U/V compare in forma minuscola (2 occorrenze) oppure capitale (3 attestazioni). La X si presenta nella forma più semplice, composta da due tratti rettilinei.

Particolarmente accentuate alcune apicature: ad esempio quelle di S (*suis*, l. 5).

Non sono presenti nessi o figure di lettera, mentre viene impiegato svariate volte il *titulus* a forma di omega schiacciato, sia per indicare assenza di nasale, sia per contrazione (*Domini*) o troncamento (*inditione*).

63

Molezzano, Chiesa di San Bartolomeo

Pietra d'altare

Iscrizione dedicatoria

sec. XII ex.

Fig. 130

Lastra marmorea; dimensioni non rilevate.

Molezzano è situato a nord di Vicchio, lungo il torrente Muccione. Vi detenevano possedimenti i Lambardi di Molezzano già nel XII secolo; agli inizi del XIII secolo la famiglia donò gran parte dei propri beni al vescovo di Firenze. Nel corso del Duecento e del Trecento il borgo venne fortificato dai fiorentini.

La chiesa di San Bartolomeo, risalente al XII secolo, fu ricostruita nel secondo Cinquecento in un luogo elevato a seguito di una disastrosa alluvione avvenuta nel 1536. L'iscrizione, murata come pietra d'altare, a giudicare dalle forme grafiche impiegate potrebbe essere uno dei resti della chiesa primitiva.

Fot.: AFSBAS, nr. 428282.

Ed.: inedita.

Hoc altare est consecratum ad honorem Dei (et)
 beate Marie virginis et beati Nicholai
 et beati Blasii et beati Laurenti
 et beate Cecilie virginis

1. hoc : forse corretto da hec

Scrittura

Solco a cordone; disposizione del testo su quattro linee, le prime separate dalla quarta da uno spazio rettangolare. La disposizione del testo è piuttosto

irregolare: si nota un notevole scarto tra le altezze delle varie linee; il modulo delle lettere tende inoltre a rimpicciolirsi procedendo verso destra (esemplare in tal senso il caso della l. 2). Si ravvisa una minima spaziatura tra le parole e si intravedono tracce di rigatura. Tutte le lettere presentano brevi trattini di completamento al termine dei tratti principali.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare. Le forme non capitali, a parte la H di *Nicholai* (l. 2), compaiono tutte alla prima linea: H minuscola in *hoc*; T minuscola in *altare*; A, R e T minuscole e M onciale in *consecratum*; di nuovo H minuscola in *honorem*. Il resto delle lettere segue l'alfabeto capitale, con i normali adattamenti di epoca romanica (M capitale con i tratti centrali che si incontrano a metà altezza e G arrotondata, ll. 2, 4). Particolarmente compressa orizzontalmente risulta la S finale di *virginis* (l. 4).

Alla prima linea si osserva anche il segno tachigrafico per *et*, utilizzato però soltanto in questa sede e poi abbandonato per la forma espressa. Non sono presenti altre abbreviazioni, nessi o figure di lettera.

64 °

Vespignano, Chiesa di San Martino

Sopra la porta della chiesa

Iscrizione di datazione

1265

Fig. 131

Iscrizione non reperita.

La chiesa, ricordata già nei primi decenni del Duecento, sorge nel punto più elevato del castello di Vespignano, citato già in un documento del 3 dicembre 1134 (ASF, *Diplomatico*, Luco di Mugello, S. Pietro). Il patronato della chiesa passò nel tardo Quattrocento dal vescovo fiorentino ai parrocchiani e ai Risaliti. Nel 1329 fu priore di Vespignano Francesco, figlio del pittore Giotto. L'edificio, a seguito dei

restauri otto e novecenteschi, ha perso in parte l'aspetto originario: la facciata ha un unico portale e l'interno è a navata unica.

L'iscrizione, non reperita, si trovava sopra la porta della chiesa ed era già mutila della porzione finale quando la vide il Brocchi.

Ed.: BROCCHI, *Provincia del Mugello*, pp. 80-82; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 534.

§: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 4r; REPETTI, *Dizionario*, vol. V, p. 705; CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, pp. 408-409.

MCCLXV ((crux)) hoc [opus perfectum fuit]

1. opus perfectum fuit : opus perfectum est BROCCHI, *l'integrazione è quella proposta da NICCOLAI*

Scrittura

Tipologia di solco non valutabile; testo disposto su un'unica linea.
Dimensioni non rilevabili.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Le forme impiegate, stando alla riproduzione del Brocchi, sono molto simili a quelle osservabili nell'iscrizione all'interno della stessa chiesa, datata al 1277 (cfr. scheda seguente): M onciale simmetrica, C con trattini di pareggiamento aggiunti, U/V minuscola completamente tondeggianti. La H era di forma minuscola, e un segno di croce divideva la datazione dal resto del testo. Non erano presenti nessi o giochi di lettera, né abbreviazioni.

65

Vespignano, Chiesa di San Martino

Interno, a lato dell'altare maggiore

Iscrizione commemorativa

1277

Fig. 132

Mostra di finestra in buono stato di conservazione, cm. 32 × 80,5.

Sulla chiesa di San Martino a Vespignano cfr. la scheda precedente. L'iscrizione, riportata dal Brocchi, è incisa su una mostra di finestra, e attesta come la chiesa di San Martino fosse una prioria già nel secolo XIII.

Fot.: AFSBAS, nr. 190136.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 4r; BROCCHI, *Provincia del Mugello*, pp. 80-82; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 534.

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. V, p. 705; CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, pp. 408-409.

T(em)p(o)r(e) d(omi)ni prioris Orlandi
((cruX)) A(nno) MCCLXXVII

Scrittura

Incisione a solco triangolare; disposizione del testo a piena pagina su due linee. Le parole e gli elementi della *datatio*, disposti su due linee distinte, sono separati da spaziature o *interpuncta*. Non sono presenti tracce di rigatura. Il modulo assoluto delle lettere diminuisce leggermente alla seconda linea; il rapporto base/altezza tende generalmente a ½.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, con l'eccezione di D, che supera leggermente in altezza le altre lettere.

La A capitale presenta al vertice superiore un tratto orizzontale di pareggiamento prolungato verso sinistra. D è onciale, con il tratto superiore che si sviluppa verso l'alto; anche M è di forma onciale, con i tratti esterni uniti in un unico arco e arrotondati sulla base di scrittura. N è minuscola, con arrotondamento alla base analogo ad M. La U/V, presente solo nella datazione, è in forma simmetrica, simile a quella osservata nella decorazione pavimentale di San Miniato al Monte (cfr. scheda nr. 11).

La R ha una coda obliqua e rettilinea; X presenta un primo tratto rettilineo e un secondo tratto leggermente arcuato. Sul piano esecutivo si osservano leggere aperture a spatola e trattini di completamento ben marcati nella C.

Le abbreviazioni sono limitate a due *tituli* dritti sulle prime due parole e alla sigla per *anno* alla l. 2, senza segni abbreviativi. Il lapicida si serve di un punto a metà altezza con il quale separa tutti gli elementi della datazione, non, come avviene di solito, per gruppi (migliaia, centinaia, decine, unità), ma per ciascun singolo segno. La seconda linea si apre con un segno di croce arricchito da quattro punti inseriti nelle quattro sezioni.

Non sono presenti nessi o figure di lettera.

AREA 3 - BASSA VAL DI SIEVE E VALDARNO SUPERIORE
COMUNE DI REGGELLO

66 *

Vallombrosa, Abbazia di Santa Maria
Facciata della chiesa

Iscrizione commemorativa
1230

Fig. 133

Lastra in pietra; dimensioni non rilevate.

Durante i pontificati di Onorio III (1216-1227) e di Gregorio IX (1227-1241) la chiesa dell'abbazia di Vallombrosa, fondata da Giovanni Gualberto attorno al 1035, venne ricostruita per le nuove esigenze della congregazione. La ricostruzione avvenne sotto l'abate Benigno, con il contributo del vescovo di Firenze Giovanni e di Raimondo, vescovo di Castro, già monaco della congregazione.

L'iscrizione, dopo esser stata coperta nel 1644 o nel 1645 per la costruzione della loggia in facciata, venne riscoperta alla fine del Seicento da Placido Poltri e dal Casari e pubblicata negli *Acta Sanctorum*. L'esemplare che si osserva sotto la loggia, sopra la porta di sinistra, da cui si accede alla cappella di San Paolo, è secondo Kovacevich e Vasaturo una copia del XVII secolo, sebbene le parole del Casari (AS *Julii*, vol. IV, p. 340) testimonino unicamente il fatto che l'iscrizione venne riportata alla luce.

Un Pietro Lombardo *magister* è tra i testimoni di un mandato dell'abate Benigno del 1224 riguardante proprio l'opera di Santa Maria di Vallombrosa (ASF, *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella - badia vallombrosana, 1224 ottobre 4). L'identificazione di questo Pietro con il maestro che forse si firma in un capitello della cattedrale di San Romolo (cfr. scheda nr. 43) è ipotizzata dal Tigler (*Toscana Romanica*, p. 168).

Fot.: AFSBAS, nr. 234400.

Ed.: AS *Julii*, vol. IV, p. 340; DOMENICHETTI, *Guida di Vallombrosa*, pp. 49-50, 74; DOMENICHETTI, *Guida storica illustrata di Vallombrosa*, pp. 56, 81-82; KOVACEVICH, *Abbazia di Vallombrosa*, pp. 13, 17-18; VASATURO, *Vallombrosa*, pp. 60, 203.

§: VASATURO, *Vallombrosa nel IX centenario*, pp. 2-3, n. 28 p. 14;

((crux)) Anno D(omi)ni m(i)ll(eno) CCXXX
t(em)p(or)e abbatis Benigni exple-
tum est hoc op(us) d(e) denariis
quos dedit ep(iscopu)s Raimūnd(us)
5 p(ro) maiori parte et t(em)p(or)e d(omi)ni
G(re)g(orii) p(a)p(ae) et t(em)p(or)e d(omi)ni Honorii p(a)p(ae) e(st)
incep-
tum anno D(omini) MCCXXIII
mag(ister) Petrus incep(it) et co(n)sumavit
hoc opus

1. millesimo : M AS, DOMENICHETTI, KOVACEVICH 3. de : D DOMENICHETTI, KOVACEVICH 6. est : om.
DOMENICHETTI, KOVACEVICH, VASATURO 8. consumavit : consummavit DOMENICHETTI, KOVACEVICH

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo. La copia riproduce quasi certamente tutte le caratteristiche dell'originale, ivi compresa l'impaginazione. La *scriptio* appare

continua, con spaziature che soltanto in modo sporadico corrispondono alla suddivisione in parole; non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento, seppure non perfetto, è abbastanza buono; il modulo oscilla leggermente, senza mai presentare scarti consistenti tra lettera e lettera.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è sempre in una forma simmetrica, con i tratti esterni dritti, la traversa spezzata e il tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, prolungato sia a destra che a sinistra. D è costantemente in forma onciale, con il corpo spesso "a mandorla"; anche E è sempre onciale (15 occorrenze), così come M, sempre asimmetrica e con la sezione sinistra completamente chiusa (8 casi). H compare in tre occasioni, sempre minuscola e con l'arrotondamento alla base del secondo tratto; sono sempre minuscole anche la N e la U/V, quest'ultima disposta di norma, contrariamente agli usi comuni, con il tratto curvo sulla destra (7 occorrenze) e in un unico caso (*expletum*, ll. 2-3) con il tratto ondulato sulla sinistra. X si presenta in forme e dimensioni piuttosto varie, ma generalmente i due tratti sono dritti.

Il sistema abbreviativo è piuttosto denso, con il *titulus* dritto oppure a forma di omega schiacciato impiegato per quasi tutte le abbreviazioni. Si osserva poi il taglio della L nella datazione, alla prima linea, il taglio o *virgula* apposta alla D onciale per la particella *de* e il segno per *pro* alla l. 5. La densità abbreviativa, unitamente alla compressione laterale del modulo, sembra aumentare cospicuamente a partire dalla l. 6 in poi.

Non si osservano nessi o figura di lettera. Un punto alla base evidenzia gli elementi della *datatio* alla l. 7 e chiude il testo al termine della l. 9. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

67

Rubbiana, Pieve di San Miniato

Interno, parete sinistra del coro

Iscrizione dedicatoria e commemorativa

1077

Fig. 134

Lastra marmorea in ottimo stato di conservazione con semplice cornice, forse aggiunta, cm. 72,5-74 × 52-52,5. Le ultime linee risultano leggermente consunte.

La chiesa di San Miniato a Rubbiana è menzionata in documenti della Badia di Passignano degli inizi dell'XI secolo. Edificata dai Buondelmonti, faceva parte della diocesi di Fiesole. Dell'antico edificio romanico resta poco o niente, il restauro in stile ha conservato solo l'abside semicircolare con il paramento in filaretto d'arenaria. L'iscrizione è murata nella parete sinistra, nei pressi dell'altare.

Dell'originaria collocazione dell'iscrizione non si hanno notizie, anche se è probabile che fosse posta all'interno della chiesa, vista l'ottima condizione materiale del manufatto. Quando Carlo di Tommaso Strozzi la descrisse alla metà del secolo XVII, l'epigrafe non era ancora stata murata nella parete.

L'iscrizione ricorda la dedicazione della chiesa avvenuta il 7 febbraio del 1077 alla presenza di Guglielmo, vescovo di Fiesole (1073-1099) e del cardinale Pietro Igneo, all'epoca del papato di Gregorio VII. Da notare che pochi anni prima, e precisamente nel 1072, lo stesso cardinale consacrò nello stesso ambito territoriale probabilmente anche la chiesa di San Donato a Citille; anche in quel caso esisteva un'iscrizione, che risulta purtroppo perduta (cfr. scheda nr. 116).

Sebbene la variazione degli alfabeti impiegati, qui veramente sensibile, sia un fenomeno che tende ad acuirsi nel XII secolo, l'oggetto è da riferire ad un periodo estremamente prossimo alla data menzionata (7 febbraio 1077). Alcune forme grafiche piuttosto arcaiche (soprattutto la seconda variante di M, ma anche U

ed H minuscole prive del caratteristico arrotondamento al termine del tratto curvo) sono perfettamente in linea con gli usi propri degli ultimi decenni dell'XI secolo.

Lo Strozzi (*Sepoltuario*, vol. I, f. 283r) indicava anche un'altra iscrizione dal testo simile a questo, presente «negli stipiti dell'uscio di chiesa», la cui semplice trascrizione, peraltro incompleta, non consente però di contestualizzarla e legarla all'epigrafe qui presentata.

Fot.: AFSBAS, nr. 187919.

Ed.: BNCF 1491, f. 82v; AMMIRATO, *Vescovi*, pp. 17-18; STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 283r; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, col. 236; LAMI, *Hodoeporici*, vol. III, pp. 1043-1044; LAMI, *Sanctae ecclesiae florentinae monumenta*, vol. I, p. 219; MANNI, *Sigilli*, p. 127; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa*, pp. 111-112 e fig. n.n.; BALDINI, *Greve in Chianti*, pp. 286-287.

§: REPETTI, *Dizionario*, IV, p. 840; KEHR, *Italia Pontificia*, p. 116; MICCOLI, *Pietro Igneo*, p. 123; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 201 e fig. 255; MORETTI, *Espansione demografica*, p. 54 e n. 111 p. 56; STOPANI, *Civiltà romanica*, p. 73; TORRITI, *Chiese del Chianti*, p. 56.

Anno ab incarna-
tione d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi) MLXX-
VII VI id(us) fe(b)r(uarii) indit(ione) XV t(em)p(o)r(e) G(re)g(orii)
Septimi p(a)p(ae)
dedicata e(st) haec eccl(esi)a ad honore(m) om(n)ip(otent)is
5 D(e)i et s(an)c(t)ae Marie cu(m) XII ap(osto)li<s> et s(an)c(t)i
Miniati{s}
et s(ancti) Blasii m(ar)tyr(is) et s(an)c(t)i Michahelis ar-
chang(e)li et s(an)c(t)i Nicholai conf(essoris) et s(an)c(t)i Io-
h(ann)is bap(t)istae et s(ancti) Ioh(ann)is evang(e)liste
et s(ancti) Benedicti abb(at)is ab ep(iscop)o Petro car-
10 dinali Romane Eccl(esi)e et ab ep(iscop)o Feso-
lanensis no(m)i(n)e Guulgelmone
(Christus) in hac aula sit custus iure sacrata

1. ab : ad BALDINI 2. Iesu : Iesus MORETTI-STOPANI 3. VI : VII AMMIRATO, STROZZI, UGHELLI, LAMI, MANNI, BALDINI; idus februarii : idibus februarii MORETTI-STOPANI; septimi : *om.* LAMI 4. omnipotentis Dei : Domini nostri Iesu Christi AMMIRATO, STROZZI, UGHELLI, LAMI, MANNI, BALDINI 5. *La linea, estremamente densa, ha creato evidentemente qualche problema al lapicida, che trascrive apostoli in luogo di apostolis e Miniatis in luogo del corretto Miniati, aggiungendo tra l'altro la S finale in apice alla coppia di lettere TI* 6. martyrīs : martirum BNCf 1491; Martini UGHELLI, martiri BALDINI 6-7. archangeli : archangelis LAMI 7. Nicholai : Niccolai AMMIRATO, MANNI; sancti Iohannis Baptistae : *om.* UGHELLI, BALDINI 8. Iohannis : Iohanni MORETTI-STOPANI 9. Petro : Pietro BALDINI; cardinali : cardinale STROZZI, AMMIRATO, UGHELLI, LAMI, BALDINI 10. Romane Ecclesie : Sanctae Romanae Ecclesiae UGHELLI, BALDINI; Fesolanensis : Fesulanensis MORETTI-STOPANI, Fesulanensi UGHELLI, LAMI, BALDINI. *La O di Fesolanensis, ruotata di 90° come quella di episcopo, si trova all'interno dell'ansa superiore di S, e rimane parzialmente coperta dalla cornice* 10-11. Fesolanensis : Fesolanensi BNCf 1491 11. Guulgelmone : Gullielmone BNCf 1491, Gualgelmone AMMIRATO, LAMI, MANNI, Guillelmone UGHELLI, Guulgemone MORETTI-STOPANI, Gull Gelmone BALDINI 12. Christus : Christes BALDINI, custus : custos AMMIRATO, UGHELLI, LAMI, MANNI, MORETTI-STOPANI, BALDINI. *L'ultima linea è molto più consumata delle altre. Si può ipotizzare che ciò sia avvenuto per la posizione originaria dell'iscrizione all'ingresso della Pieve, ad altezza d'uomo, che forse veniva toccata dai fedeli che entravano in chiesa.*

Osservazioni testuali

Il testo ha la tipica impostazione delle iscrizioni di fondazione o dedicazione di chiese: ad una *datatio* iniziale segue l'elenco dei santi ai quali la chiesa viene dedicata e la menzione dei personaggi che presero parte alla cerimonia. Il testo è concluso da un esametro dal significato evidentemente apotropico.

Da osservare le numerose imprecisioni grammaticali e ortografiche, con alcuni fatti probabilmente legati al registro linguistico dello scrivente (ad esempio il passaggio da *u* ad *o* in *Fesolanensis* e l'opposta mutazione di *custos* in *custus*).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto su un'unica colonna. Specchio epigrafico cm. 70 × 48-49; la scrittura occupa l'intera larghezza della lapide, mentre in altezza rimane un ampio spazio non riempito al di sotto del testo (ca. 20 cm). La spaziatura tra le parole è minima, in alcune sezioni totalmente assente; la rigatura è assente. Da notare lo spazio bianco che precede l'inizio del testo, di ampiezza pari a circa una o due lettere, che potrebbe derivare da un errato calcolo dell'ingombro orizzontale, ma che potrebbe essere anche lo spazio riservato per la raffigurazione di un simbolo mai realizzato (croce, monogramma XP), la seconda ipotesi fa

supporre che anche al di sotto dell'iscrizione l'ampio spazio vuoto dovesse essere riempito con un lavoro ornamentale o figurativo. La sensibile variazione di modulo tra la prima linea e le successive (che ricorda vagamente la *mise en page* dei documenti dell'epoca), la forte compressione laterale della catena grafica e l'alta densità abbreviativa presuppongono una fase di *ordinatio* piuttosto accurata.

Altezza lettere: 5,5 cm. per la prima linea, 2,6-3,5 cm. per le altre, con oscillazioni anche all'interno della stessa linea dovute all'assenza di rigatura. Larghezza lettere: 1-1,2 cm. (E capitale, P, A), 2-2,4 cm. (O), 1,5-2 cm. le altre; interlinea: piuttosto variabile, di norma si attesta tra 1 e 1,2 cm; più ampia (2 cm) quella tra le ll. 11 e 12.

Alfabeto misto capitale onciale minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: A capitale (30 occorrenze), un caso di forma onciale alla l. 4; la prima A di *incarnatione* (l. 1) presenta un tratto di completamento al vertice superiore, molto accentuato. La D, in 5 casi capitale, si presenta per 4 volte (ll. 3, 4, 5) in un'elegante forma onciale, con i tratti che si congiungono in basso a formare un angolo acuto. Ad E capitale (32 occorrenze) viene talvolta preferita la forma onciale (4 occorrenze alle ll. 2, 6, 7, 9); una simile alternanza si ha per la N, che compare 20 volte in forma capitale e 2 in forma minuscola (ll. 7, 9). La G, di forma fortemente arrotondata (si veda la G di *evangeliste* alla l. 8), alla l. 9 ha la parte finale composta da tratti spezzati, quasi un ibrido tra la forma quadrata, ampiamente testimoniata in epigrafi di XI e XII secolo (per un caso fiorentino, cfr. l'iscrizione già collocata sul campanile di Settimo, scheda nr. 39) e quella tondeggiante. La H capitale (7 occorrenze) si alterna alla forma minuscola con secondo tratto fortemente tondeggiante e terminazione semplice, che però viene impiegata solo in occasione di intrecci o inclusioni di lettere (3 occorrenze alle ll. 6, 7, 12). Per la lettera M viene inizialmente preferita la forma tipicamente 'romantica', con i tratti esterni perpendicolari alla base di scrittura e i tratti centrali che si incontrano approssimativamente a metà altezza; nelle ultime linee, però, emergono 2 occorrenze di una M di tradizione decisamente antica, con i tratti esterni leggermente divaricati e quelli interni che scendono fin sulla base di scrittura (ll. 10

e 11). La O, leggermente compressa in orizzontale ma priva di spezzature, in due casi (*episcopo* e *fesolanensis*, l. 10) presenta una compressione verticale, quasi fosse ruotata di 90°; si tratta forse di un adattamento dovuto a ragioni di spazio, perché in entrambi i casi la O è di modulo minore ed è inclusa in P e in S. R è in due varianti: con l'ultimo tratto mosso, ondulato (6 occorrenze alle ll. 1, 2, 3, 12) oppure con l'ultimo tratto che si allarga e termina pari sulla base di scrittura (7 occorrenze alle ll. 4-10). U/V, di norma capitale (8 occorrenze), presenta l'aggiunta di un tratto orizzontale accessorio, analogo alla traversa della A, alla l. 2, forse per dare maggiore risalto al *nomen sacrum*, mentre compare in forma minuscola per tre volte alla l. 12, con primo tratto tondeggiante e terminazione semplice. La X ha il primo tratto ondulato nella datazione (2 occorrenze, l. 2), perfettamente dritto nelle altre 4 occorrenze (ll. 2, 3, 5, 12). Da osservare infine la A di *haec* (l. 4) e di *sanctae* (l. 5) inserita in mezzo al nesso HE tramite un piccolo tratto ondulato apposto a sinistra del primo tratto di E, che diventa così una sorta di E cedigliata. Le lettere, eseguite con buona padronanza grafica e con attacchi e stacchi sempre molto precisi, presentano terminazioni decise, aperte a spatola, favorite dal solco profondo; i tratti curvi sono sempre ampi e non particolarmente compressi in orizzontale.

L'iscrizione è ricchissima di nessi e giochi di lettera. Le inclusioni si realizzano particolarmente tra C e lettera seguente: CA (ll. 4, 9), CH (ll. 6, 7), CI (4 occorrenze alle ll. 5, 6, 7), CO (l. 7) e CU (l. 12) e tra L e lettera seguente: LA (ll. 4, 7, 11, 12), LE (l. 10), LI (ll. 5, 6, 7, 8, 10), LM (l. 11). Si hanno inoltre le inclusioni DE (l. 4) e DI (con D capitale alle ll. 3 e 10, con D onciale alla l. 4), HE (l. 6) e HO (l. 7), sempre con H minuscola, MI (ll. 5, 6), NE (l. 9) e NI (l. 7), sempre con N minuscola, OI (l. 11), PE (l. 9), PI (l. 2), PO (ll. 9, 10), RA (l. 12), SO (l. 10), con la piccola O inserita nella parte superiore di S, TE (l. 8), TI (ll. 5, 9) e Us (l. 12). I nessi presenti, che avvengono sempre tra due lettere capitali con un tratto verticale in comune, sono HE (l. 4), MR (l. 6), ND (l. 3), NE (3 occorrenze alle ll. 10-11), PE (l. 3, con parziale inclusione), TP (l. 3) e TR (l. 9). Si hanno infine numerosi intrecci, fenomeni più rari e certamente di più difficile realizzazione: ET (l. 7), ben tre casi di IS (ll. 4, 8, 11), MI (l. 3), che si alterna all'analogha inclusione, OM (l. 4), PL (l. 5), RE (l. 12), SI (l. 12) e ST (l. 12). Da

notare come la distinzione degli intrecci IS/SI avvenga tramite il modulo delle lettere: la lettera di dimensioni maggiori è infatti la prima da leggere nella sequenza del testo. Restano due casi, entrambi all'ultima linea, di fenomeni a metà strada tra intreccio e nesso: in HA (l. 12) ed SA (l. 12) la traversa di A è realizzata infatti intrecciando questa lettera con il tratto curvo di H minuscola e di S.

Segni abbreviativi: il *titulus* semplice è solitamente di dimensioni contenute, ma molto ingrossato alle due estremità. Talvolta in luogo del *titulus* semplice viene utilizzato un *titulus* inclinato di circa 45°, senza un'evidente distinzione di funzione abbreviativa rispetto al primo. Alla l. 8, in *evang(e)liste*, il *titulus* taglia invece la L. I tipi di abbreviazione sono i più vari, spesso si tratta di contrazioni piuttosto forti, certamente mutate da usi librari. Alla l. 6 la parola *martyris* è abbreviata con le sole lettere *m* e *r*, con *titulus* inclinato, che normalmente si dovrebbe sciogliere *m(arty)r* (ma ci pare che in questa sede sia più probabile l'uso improprio di un'abbreviazione rispetto ad un errore di concordanza). Si osservi anche l'oscillazione tra le abbreviazioni *s(an)c(t)ae*, *s(an)c(t)i* (ll. 5-7) e la più semplice *s(ancti)* (ll. 6, 8, 9).

Altri elementi grafici: vengono talvolta impiegati punti semplici a metà altezza per individuare gli elementi della datazione o per separare le parole (ma l'uso non è costante), mentre i due punti con *virgula* si trovano a partire dalla l. 6 al termine di partizioni maggiori di testo.

COMUNE DI MONTESPERTOLI

68

Castiglioni, Canonica di San Michele Arcangelo

Esterno, facciata, alla sinistra del portale

Iscrizione commemorativa

1221

Figg. 135-136

Due bozze in pietra serena danneggiata, in mediocre stato di conservazione. Dimensioni non rilevate. La seconda bozza presenta un ampio distacco superficiale, con perdita di testo.

Castiglioni, in posizione elevata rispetto alle vie di comunicazione (sul crinale tra il Virginio e la Pesa), fu sede di una comunità di canonici a partire dagli ultimi anni del XII o dai primi del XIII secolo. I conti Alberti detenevano ai primi del Duecento la proprietà del complesso fortificato (da cui il toponimo Castiglioni), e furono quasi certamente i fautori della riedificazione della chiesa, menzionata dall'iscrizione.

Il patronato passò ai Frescobaldi nel 1509; la chiesa subì numerosi rifacimenti nei secoli successivi. Nel 1997 Frati (*Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 132-133) informava che il degrado dell'iscrizione era avvenuto recentemente, e che le due pietre che la ospitano erano molto probabilmente in origine collocate sul piedritto sinistro del portale romanico. Non è stato possibile risalire al nome del priore citato nel testo.

Rinaldi Favini e Naldi (*Firenze romanica*, p. 174) ricollegano erroneamente l'iscrizione all'omonima chiesa di San Michele a Castiglione, nel piviere di Cercina (Comune di Sesto Fiorentino).

Fot.: AFSBAS, nr. 328017.

Ed.: MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa*, p. 84; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 132-133

§: MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 212; CECCONI-CUCCUINI-NESE, *Territorio di Montespertoli*, pp. 70-71; PROTO PISANI, *Empoli*, p. 135.

[bozza superiore]

Factu(m)

e(st) hoc op(us)

[bozza inferiore]

MCCXX-

I

5 t(em)p(or)e V(---) p(rioris)

Scrittura

Incisione a solco triangolare, del quale si è persa quasi totalmente la qualità, lo spessore e la profondità, disposizione del testo a piena pagina su due bozze di pietra distinte. Da notare l'inserimento della I della datazione in corrispondenza dello spazio interlineare tra le ll. 3 e 5. La spaziatura tra le parole e tra gli elementi della datazione è minima ma presente; non si osservano tracce di rigatura. Il modulo oscilla leggermente, così come l'allineamento dei segni.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare; con l'eccezione del tratto verticale delle lettere F e P, che scende visibilmente al di sotto della base di scrittura.

L'unica A è capitale, con il tratto di destra molto inclinato e quello di sinistra quasi perpendicolare alla base di scrittura. La R è eseguita in una forma non comunissima per l'epoca, con l'attacco dell'ultimo tratto leggermente spostato verso destra rispetto all'asta. La E è in una forma onciale molto sviluppata in orizzontale; tutte le altre lettere sono capitali. X si presenta in una forma inconsueta, con i due tratti ondulati e ampiamente sviluppati.

Il lapicida si serve di punti a mezza altezza, apparentemente soltanto nella seconda sezione dell'iscrizione; i punti sembrano essere due o tre, incolonnati, tra la M e la C della *datatio*.

Il *titulus* è dritto alle ll. 1-2 (impiegato per indicare assenza di nasale e per l'abbreviazione *est*), mentre è a forma di omega schiacciato alla l. 5 (contrazione di *tempore*). Il lapicida impiega anche la *virgula* apposta alla P per la parola *opus* (l. 2).

69

Lucardo, Chiesa dei Santi Martino e Giusto

Parete della sacrestia

Iscrizione commemorativa

1093

Fig. 137

Lastra marmorea in discreto stato di conservazione, cm. 10-10,5 × 25-27. Abrasione al centro della porzione superiore con leggera perdita di testo.

La piccola chiesa dei Santi Martino e Giusto a Lucardo venne edificata alla fine del secolo XI, stando al testo della presente iscrizione, oggi murata in una parete della sacrestia. Era suffraganea della pieve di San Lazzaro a Lucardo, ma dall'ultimo quarto del Duecento venne sottoposta alla pieve di San Pancrazio in Val di Pesa.

Dell'originaria costruzione romanica, completamente cancellata dal restauro del 1764, non rimane oggi niente se non questa piccola iscrizione, collocata un tempo nello stipite destro del portlae, come recita l'epigrafe datata al 1749 murata assieme a quella antica: «Hoc monim(entum) eccl(esiae) in poste dex(tero) exin(de) alb(um) tunc nunc nigr(um) sculpt(um) hic p(ro) a(nimae) r(edemptionem) a(nno) MDCCXLIX».

La corrispondenza tra anno e indizione è corretta; le forme grafiche sono conformi alla datazione espressa.

Fot.: AFSBAS, nr. 311351.

Ed.: CECCONI-CUCCUINI-NESI, *Territorio di Montespertoli*, pp. 78, 112.

§: CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, p. 258.

Hec do[mus] D[(omi)]ni e[st]

fundata anno ab incar-

natione eius nona-

gesimo tertio {po}

5 post mille m(en)-
se aug(usti) indic-
tione I

1. fundata : funnata CECCONI-CUCCUINI-NESI 2-3. incarnatione : in.ce CECCONI-CUCCUINI-NESI 4. po : *Difficile comprendere i due segni, apparentemente le lettere P e O, poi ripetute alla linea successiva*

Scrittura

Solco a cordone, disposizione del testo a piena pagina, seguendo la forma semicircolare della piccola lastra. Specchio epigrafico corrispondente alla dimensione del manufatto; il testo è trascritto di seguito, con un evidente ma anche semplice calcolo preventivo dello spazio a disposizione. La *scriptio* è generalmente continua, salvo alcune spaziatore evidenti (ad es. tra *post* e *millesimo*, l. 5); non si osservano tracce di rigatura; il corretto allineamento è garantito da uno spazio interlineare minimo; il modulo varia sensibilmente, se messo in relazione con le dimensioni dell'iscrizione, ma il rapporto tra base e altezza dei segni si mantiene sempre attorno ad 1.

Altezza lettere: prima linea 2 cm., altre linee da 0,9 a 1,2; interlinea praticamente assente.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

A è capitale, in un caso con la traversa spezzata (seconda A di *fundata*, l. 2); anche le altre lettere sono coerentemente capitali, salvo la E, in quattro casi di forma onciale, la C, in forma quadrata alla l. 2 (*incarnatione*), la S, che nella parola *mense* (ll. 5-6) si presenta in forma dritta, e la M, sempre onciale simmetrica con i tratti esterni ampi e arrotondati.

Interessante la forma di I, con un lieve prolungamento al di sotto della base di scrittura, incurvato verso sinistra. La G presenta un arrotondamento all'interno della lettera appena accennato.

Le abbreviazioni non sono particolarmente numerose: si osserva soltanto il *titulus* dritto, leggermente ondulato sulla lettera M di *mense* alla l. 5.

Il solco, estremamente leggero, non crea alternanze di tratti spessi e fini, e le terminazioni delle lettere non presentano quasi mai traccia di pareggiamento.

Non sono presenti nessi o figure di lettera.

70

Pieve di San Piero in Mercato, Museo di Arte Sacra

Sala 3, vasca battesimale

Iscrizione liturgico-orazionale

sec. XII m.

Figg. 138-139

Vasca marmorea in discreto stato di conservazione; Ø esterno cm. 45, Ø interno cm. 35, altezza cm. 45,5, base cm. 30 × 30; perdita di gran parte del testo, probabilmente a causa dell'uso dell'oggetto come acquasantiera.

La piccola vasca battesimale, proveniente dalla chiesa di Santo Stefano a Lucignano, dove si trovava murato in controfacciata, svolse per secoli la funzione di semplice acquasantiera, che è probabilmente anche la ragione della perdita di una larga porzione dell'iscrizione. Negli anni '70 del secolo scorso il manufatto venne smurato ed è oggi conservato nel piccolo Museo di Arte Sacra di Montespertoli, attiguo alla pieve di San Piero in Mercato.

Fot.: AFSBAS, nr. 303017.

Ed.: MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa*, p. 65 e fig. n.n.; CECCONI-CUCCUINI-NESI, *Territorio di Montespertoli*, p. 114, fig. 12; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 137, tav. 121.

§: SALMI, *Scultura romanica*, n. 16 p. 59; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 213.

((crux)) Hic lapis gestat undam que crimina tegat / Ego [---]ro

1. Hic : Ihc CECCONI-CUCCUINI-NESI; gestat : gestas CECCONI-CUCCUINI-NESI; tegat : tergat FRATI; ego [---]ro : om. CECCONI-CUCCUINI-NESI, ego Bo[...]or FRATI, ego bo MORETTI-STOPANI

Osservazioni testuali

Il testo era composto probabilmente in origine da una coppia di esametri leonini, dei quali il secondo conteneva con ogni probabilità il nome del committente o dell'esecutore dell'opera. Il primo esametro presenta una rima monosillabica.

Scrittura

Solco a cordone (ma le ultime lettere del primo verso e la parola *ego* sembrano invece a solco triangolare) disposizione del testo su un'unica linea che corre sul bordo della vasca. Difficile valutare la correttezza dell'impaginazione, visto che il testo sembra essere mutilo; lo spazio occupato dal primo esametro occupa comunque quasi esattamente la metà della circonferenza. Non si ravvisa spaziatura tra le parole; non vi è traccia di rigatura. La particolare disposizione del testo in cerchio presupponeva senz'altro un'operazione di *ordinatio*. Il modulo si mantiene abbastanza costante; il gruppo RI in *crimina* è rimpicciolito a causa della scheggiatura del marmo sull'esterno della vasca che impediva la corretta incisione delle lettere.

Altezza lettere: 2-2,5 cm; rapporti base/altezza tendenti a 1/2.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A compare nella forma capitale con traversa spezzata, salvo la A di *tegat* che ha la traversa obliqua. D è capitale, così come Q, in cui si nota un deciso prolungamento della coda verso destra sulla base di scrittura. M è onciale, ma con i tratti esterni molto ravvicinati e poco arrotondati. H, N e U/V sono minuscole (soltanto la U/V in un caso è capitale); N e U/V presentano l'arrotondamento terminale del tratto curvo. La E si presenta in 2 casi in forma capitale e in 2 in forma onciale (estremamente compressa in orizzontale nella parola *tegat*). La G di *ego* ha l'arrotondamento interno molto ampio.

Il gruppo ST di *gestat*, sebbene la superficie sia molto danneggiata, sembra proprio eseguito corsivamente, con S dritta in legatura con T minuscola. Non sono presenti segni abbreviativi, mentre si osserva l'interessante e alquanto raro nesso AT in *tegat* e l'inserimento, nella stessa parola, della E nello spazio destro della T,

oltre alle coppia di lettere che chiude l'iscrizione, con la O inserita al di sotto della R.

L'iscrizione si apre con un segno di croce; il primo esametro è chiuso da due punti seguiti da una *virgola*.

71

Pieve di Sant'Appiano

Architrave del portale che immette dal chiostro interno alla navata destra.

Iscrizione commemorativa

1171

Fig. 140

Lastra marmorea in discreto stato di conservazione, altezza cm. 31 × 120.

La pieve di Sant'Appiano compare per la prima volta menzionata in un documento del 990. Parti dell'edificio originario, risalente con ogni probabilità al IX secolo, rimangono nella navata sinistra e nei resti del battistero che fronteggiava la chiesa, distrutto nel 1805 in seguito ad un terremoto (cfr. MORETTI-STOPANI, *Pieve di Sant'Appiano*, p. 46).

Sant'Appiano viene menzionato nel 1101 come *castrum*: a testimonianza di un probabile complesso fortificato rimangono oggi le strutture architettoniche che ricordano quelle di un fortilizio. Alla fine del Quattrocento il patronato passò dai Gherardini ai Catellini da Castiglione.

La memoria epigrafica ricorda il crollo del campanile, avvenuto il 28 maggio 1171, che distrusse buona parte dell'edificio plebano e la navata destra, poi ristrutturata negli anni immediatamente successivi. Secondo alcuni il crollo sarebbe stato legato ad un terremoto, mentre altri ricollegano l'evento ad un forte temporale, durante il quale un fulmine avrebbe colpito la torre. L'antica struttura venne in seguito demolita e sostituita dall'attuale campaniletto a vela.

L'architrave che ospita l'iscrizione presenta al centro la raffigurazione dell'arcangelo Michele che sconfigge il drago con ai due lati quattro rilievi fitomorfi in forma di rosette. Secondo il Carocci l'iscrizione si trovava in origine murata all'esterno del campanile.

Le forme grafiche sono compatibili con la datazione espressa. Assieme all'architrave della pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli, firmata dal maestro lombardo Bonseri (cfr. scheda nr. 82), Laura Speranza riconduce anche le opere scultoree di Sant'Appiano nell'ambito della scuola piacentina (attiva anche a Lucca), alla quale rimanda anche l'iscrizione perduta che si trovava incisa su una coppia di mensole con teste scolpite (cfr. scheda nr. 119).

Fot.: AFSBAS, nr. 181670.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 212r; BIADI, *Pieve di S. Appiano*, p. 25; CAROCCI, *Antiche pievi*, pp. 87-88; SALMI, *Scultura romanica*, pp. 52, 59 n. 16, tav. XXXI fig. 103; MORETTI-STOPANI, *Pieve di Sant'Appiano*, pp. 51, 53-54; MORETTI-CAMICIOTTOLI, *Sant'Appiano*, pp. 25, 31, fig. 18; SPERANZA, *Documento inedito*, p. 45; FIORINI, *Sant'Appiano*, pp. 64-65, 70, fig. 55 p. 97.

§: CIONI, *Valdelsa*, p. 118; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa*, p. 212 e fig. a p. 226; MORETTI-STOPANI, *Lega di Barberino*, n. 4 p. 25; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, pp. 36 n. 8, 174, 195-196; NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, p. 252; FRATI, *Valdelsa 1*, pp. 115-116, 118 fig. 75; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 120-122; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 299-301.

((crux)) A(nno) D(ominicae) in(carnationis) MCLXXI IIII

k(a)l(endas) iuni ca(m)panile s(upe)r eccl(esi)am ista(m) ruit

1. Dominicae : Domini BIADI; incarnationis : om. STROZZI, BIADI; incarnationis MCLXXI : MCLXXI in CAROCCI (che inverte l'ordine di lettura, facendo iniziare il testo con la parola campanile), incarnationi MCLXXI MORETTI-STOPANI; IIII : IIIII BIADI, III SPERANZA; kalendas : calendis MORETTI-STOPANI, kalendis MORETTI-CAMICIOTTOLI; iuni : iunii STROZZI, BIADI; Dopo iuni ampio spazio dovuto alla presenza del bassorilievo centrale; super : F. R. BIADI; ecclesiam : ecclesiam SALMI; istam ruit : staruit STROZZI, istauravit BIADI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo disposto su un'unica linea spezzata dalla raffigurazione centrale. Dimensioni dello specchio epigrafico non rilevate; buona

impaginazione, con l'epigrafe che occupa per intero lo spazio orizzontale dell'architrave; spaziatura tra le parole assente, sono individuati con *interpuncta* solo gli elementi della datazione; rigatura assente; allineamento buono.

Lettere di modulo tendenzialmente rettangolare, leggermente più ampio nella parte finale, quasi certamente per evitare di lasciare uno spazio privo di scrittura.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: M onciale asimmetrica (1 occorrenza), con i primi due tratti chiusi e l'ultimo tratto privo di arrotondamenti alla base, si alterna alla forma capitale di tipo romanico (1 occorrenza), di modulo tendenzialmente quadrato; N è in due casi capitale, con connessione piuttosto precisa dei tratti, e in un caso minuscola, con secondo tratto ampio e senza arrotondamenti alla base; A capitale semplice (1 occorrenza), oppure con ampio tratto di testa prolungato verso sinistra (4 occorrenze, forma simile a quella presente nell'iscrizione certaldese del 1215, cfr. scheda nr. 75); D capitale con leggero ingrossamento alle estremità del tratto curvo; E onciale, piuttosto sviluppata in altezza, di forma identica ad una C con tratto centrale aggiunto; K ha il secondo e il terzo tratto fortemente ondulati; R è capitale ma con i tratti che non chiudono sull'asta e un ultimo tratto sottile e ondulato; la S capitale è leggermente inclinata a destra; U/V è capitale; X è capitale con i due tratti perfettamente dritti. Pronunciati allargamenti a spatola delle terminazioni dei tratti.

Nessi e giochi di lettera risultano assenti.

Segni abbreviativi e sistema abbreviativo: *titulus* semplice, di dimensioni contenute, allargato alle estremità, per indicare assenza di nasale (*campanile, ecclesiam*); leggermente diverso il *titulus* per la contrazione *s(upe)r*, inarcato verso l'alto. Il *titulus* compare anche, di dimensioni più contenute, a tagliare la L in *k(a)l(endas)* e in *eccl(esi)am*.

Aprè il testo una croce latina. Un punto di forma triangolare ben marcato, con il vertice orientato verso sinistra, viene inserito a mezza altezza per individuare gli elementi della datazione e al termine dell'iscrizione.

72

Castelfiorentino, Museo di Santa Verdiana

Prima sala, parete sinistra

Iscrizione di datazione

1267

Fig. 141

Laterizio; dimensioni non rilevate; superficie abrasa.

Il mattone, un tempo sulla muratura esterna di un antico oratorio dedicato a Sant'Antonio, poi trasformato nel Santuario dedicato a santa Verdiana (1182-1242), completamente riedificato nel corso del Settecento, si trova oggi inglobato all'interno dei locali del museo, edificato sul fianco destro del Santuario. La data costituirebbe un riferimento cronologico per alcuni lavori di ingrandimento dell'antico oratorio.

Ed.: POGNI, *Iscrizioni di Castelfiorentino* (1913), nr. 65 p. 33.

A(nno) D(omini) MCCLX[VII]

1. MCCLXVII : *sebbene le ultime lettere non siano visibili, la lettura del Pogni fa supporre che la parte finale dell'iscrizione sia rimasta coperta dall'intonaco moderno.*

Scrittura

Incisione a solco triangolare estremamente sottile, disposizione del testo su un'unica linea. Non sono presenti tracce di rigatura; il modulo è costante e l'allineamento buono.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La A sembra presentare la traversa spezzata e un tratto di coronamento orizzontale decisamente prolungato sia verso destra che verso sinistra. M è onciale di forma simmetrica, con i tratti esterni distinti e non riuniti ad arco.

Gli elementi della datazione sono separati da un punto a metà altezza.

73 °

Castelfiorentino, già nell'oratorio di San Jacopo

Iscrizione commemorativa

1290

Fig. 142

Lastra marmorea, cm. 44 × 68.

L'iscrizione ricorda la fondazione dell'oratorio di San Jacopo ad opera di Ricco e di Marabottino dell'ordine dei frati ospedalieri di San Jacopo di Altopascio al tempo di Niccolò IV. Scritto in lettere di modulo minore al di sotto del testo si legge il nome di Giroldo, l'artefice dell'iscrizione, a mio parere da identificare senza dubbio col Giroldo da Como che firma il bassorilievo di Montepiano in Val di Bisenzio negli anni Sessanta del Duecento (cfr. TARTUFERI-SCALINI, *Arte a Firenze*, nr. 32 pp. 136-137), il fonte battesimale di Massa Marittima, datato al 1267, e il rilievo del pulpito di San Miniato al Tedesco, del 1274 (cfr. BIEHL, *Toskanische Plastik*, tav. 166a; SALMI, *Scultura romanica*, fig. 240; MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, nr. B73 pp. 358-359). In particolare, risulta strettissima la somiglianza grafica tra l'iscrizione di Castelfiorentino e quella del fonte di Massa Marittima.

L'oratorio, sorto sulla sinistra dell'Elsa, fuori dal centro cittadino, venne dal 1354 trasferito sulla destra del fiume e infine soppresso. Alla metà del secolo XVIII (quando la descrisse il Lami), l'iscrizione si trovava sulla facciata dell'oratorio. La schedatura della Soprintendenza riporta la notizia, riferita dal Niccoli, che l'iscrizione si trovava collocata in una porta che dalla sacrestia della chiesa di San Lorenzo dava accesso all'oratorio.

Fot.: AFSBAS, nr. 425301.

Ed.: LAMI, *Novelle letterarie*, vol. VIII, coll. 275-278; LAMI, *Sanctae ecclesiae floentinae monumenta*, vol. II, p. 784-786; CIONI, *Ospitalieri d'Altopascio*, pp. 50-51 e n. 2; POGNI, *Iscrizioni di Castelfiorentino* (1916), nr. 239 pp. 97-98; NICCOLI, *Castelfiorentino* (non vidi).

((crux)) Anno D(omi)ni mill(en)o CC° LXXXX° d(e) me(n)se
octub(ri)s t(em)p(or)e venerabil(i)s
viri fr(atr)is Ricchi mag(ist)ri dom(us) S(ancti) Iacobi d(e) Altopassu
fr(ater) Marabotin(us)
ei(us)de(m) ordinis custos sive rector hui(us) loci fec(it) fieri hanc
cappella(m) i(n) honore om(ni)p(otent)is D(e)i (et) b(eat)e Marie (et)
s(an)c(t)or(um) Iacobi (et) Ioh(ann)is ap(osto)lor(um) ac Pe-
5 tronille v(ir)ginis po(n)tificat(us) d(omi)ni Nicolai p(a)p(ae) III
an(n)o III a q(u)o ide(m) frat(er)
Marabotin(us) i(m)pet(r)av(it) unu(m) an(n)u(m) (et) CXL dies
i(n)dulgentie (et) a si(n)g(u)lis XX
duor(um) vene(r)abiliu(m) patru(m) d(omi)nor(um) cardi(n)aliu(m)
(et) ep(iscop)or(um) XL dies i(n)dulge(n)tiję
similit(er) i(m)pet(r)av(it) quas i(n)dulg(en)tias p(re)fat(us) su(m)m(us)
po(n)tifex co(n)firmav(it) o(mn)ib(us)
vere penitentib(us) (et) (con)fessis qui devote visitaveri(n)t locu(m)
istum in
10 sing(u)lis eor(um)de(m) ap(osto)lor(um) (et) V(ir)ginis festivitatis
hac p(er) octo dies
inmediate ip(s)as festivitates seque(n)tes
Girold(us) me f(ecit)

1. octubris : octobris LAMI 2. Ricchi : Bacchi CIONI; Marabotinus : Marabottinus CIONI, POGNI 4. honore : honorem LAMI 5. pape : om. LAMI 1758; a quo : atque CIONI; frater : om. LAMI 8. summus : om. CIONI 12. Giroldus me fecit : om. LAMI, CIONI. *La trascrizione di POGNI (difficile da considerare, essendo praticamente facsimilare) conclude riportando anche le lettere ACGM PB, che però vennero certamente incise in modo estemporaneo e in un periodo successivo.*

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'iscrizione è ottimamente impaginata, sia in relazione all'allineamento dei segni, sia in merito all'uniformità del modulo e dell'incisione. Un ampio spazio bianco nella sezione inferiore (12,5 cm. in altezza) viene riepito, come accennato, dal nome di Giroldo e dal segno del *tau* inscritto in uno scudo. La spaziatura tra le parole è costante; una doppia rigatura delimita lo spazio destinato all'iscrizione.

Altezza lettere: 2 cm. ca.; interlinea 1,3 cm.

Alfabeto misto capitale minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione gotica estremamente elegante.

La A è nella forma mistilinea tardo duecentesca, con il tratto sinistro più o meno ondulato e prolungato al di sotto della base di scrittura, quello di destra perpendicolare ad essa, un tratto orizzontale di coronamento, spesso arrotondato alle estremità, e la traversa dritta, talvolta raddoppiata. La D è costantemente in forma onciale, con il tratto superiore molto breve e aperto a coda di rondine. Per la E prevale invece la forma capitale (29 attestazioni) contro quella onciale (19 occorrenze). La H è sempre minuscola, con il secondo tratto arrotondato che scende al di sotto della base di scrittura. M compare in forma onciale, con i tratti esterni riuniti in un unico arco (9 occorrenze), sebbene sia affiancata dalla forma capitale (5 occorrenze). La N è quasi esclusivamente minuscola, salvo una N capitale con funzione demarcativa alla l. 5 (*Nicolai*). La U/V si presenta in tre forme: quella capitale (8 casi), quella minuscola, nettamente prevalente (24 attestazioni) e una forma mistilinea di tradizione decisamente gotica, probabilmente con funzione demarcativa (ll. 5, 6 e 10, sempre ad inizio parola). Alla l. 1 si osserva un'attestazione di T di forma minuscola, generalmente rara in territorio fiorentino (presente, però, nell'iscrizione lucchese di Vincigliata, cfr. scheda nr. 48). La X presenta il primo tratto dritto e il secondo ondulato.

A parte i già citati casi di U/V e N, vi sono altre lettere che ad inizio testo assumono una funzione demarcativa (quasi sempre l'iniziale di un nome proprio),

tramite l'ingrandimento del modulo o la scelta di forme maggiormente calligrafiche: è il caso della R di *Ricchi* alla l. 2 (lettera che presenta il secondo e terzo tratto che si uniscono con un elegante arrotondamento simmetrico, presente anche nelle altre R) e della I alle ll. 2, 4 e 5, composta da un trattino ondulato in alto e un'asta che scende arrotondandosi al di sotto della base di scrittura. Altre lettere, come H ed L, superano spesso la rigatura superiore; mentre la F di *frater* (ll. 2 e 5) è realizzata in una forma particolarmente calligrafica, con il primo tratto ondulato e fortemente arrotondato verso sinistra al di sotto della base di scrittura. Molti di questi elementi si ritrovano ancora nella citata iscrizione lucchese di Vincigliata.

Alla l. 5 i numerali sono composte da I con puntino e una I finale leggermente prolungata al di sotto della base di scrittura.

Il repertorio abbreviativo è estremamente ricco: viene impiegato un *titulus* prevalentemente dritto, oppure a forma di omega schiacciato (ll. 2, 4); è presente il segno tachigrafico per *et*, ma anche quello per *con* (*confessis*, l. 9); ampiamente attestata anche la *virgula* in fine di parola per rendere la terminazione *-us*; altrettanto frequenti sono l'impiego del punto e virgola posposto a B per la terminazione *-bus* (ll. 8, 9, 10) e il nesso OR con taglio dell'ultimo tratto di R per *-rum*. Si osservano anche il taglio dell'asta di L (*milleno*, l. 1 e *singulis*, ll. 6, 10), quello del tratto superiore di D onciale per *de* (ll. 1, 2), quello di B minuscola (unica attestazione) alla l. 1 in *octubris* e il taglio di S eseguito con ampi svolazzi alla l. 2 (*sancti*). In *virginis* l'abbreviazione *v(ir)* è resa con un trattino verticale sovrapposto alla V iniziale. Sono presenti anche abbreviazioni per letterina soprascritta: Q^o (*quo*) alla l. 5 e T^A (*tra*) alle ll. 6 e 8. Si osserva infine l'impiego di S rimpicciolita e scritta in apice alla lettera che precede in fine di parola (A^s e I^s, ll. 8 e 9).

Piuttosto frequenti i nessi, impiegati in modo molto uniforme: a parte il caso di M onciale in nesso con E capitale all'ultima linea, si osservano esclusivamente nessi con A, M capitale e U/V minuscola in prima posizione e lettera con primo tratto perpendicolare alla base di scrittura in seconda (AB, AL, AP, AR, ME, MP, UE, UM). Sono inoltre presenti due figure di lettera molto comuni: TI (6 occorrenze)

e LI (2 occorrenze), con la I inserita negli spazi creati dai tratti della lettera precedente.

Il lapicida impiega un punto a metà altezza per separare le parole, ma solo nella porzione iniziale del testo. L'iscrizione si apre con un segno di croce e si chiude con due punti e una *virgula*.

74

Castelfiorentino, Pieve dei Santi Ippolito e Biagio

Archivolto del portale laterale destro

Iscrizione commemorativa

1195

Figg. 143-144

Mattone in laterizio; dimensioni non rilevate.

L'iscrizione, come la seguente, venne incisa durante i lavori di costruzione della pieve, avvenuti proprio a cavallo dei secoli XII e XIII. Non è stato possibile visionare direttamente l'epigrafe a causa dei lavori di ristrutturazione della chiesa.

Fot.: AFSBAS, nr. 340030.

Ed.: POGNI, *Iscrizioni di Castelfiorentino* (1912), nr. 1 p. 58; FRATI, *Valdelsa 1*, pp. 127-129; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 116.

§: CIONI, *Valdelsa*, p. 181; SANPAOLESI, *Edifici romanici in cotto*, p. 135 e fig. 8; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa*, p. 217; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 196; ALLEGRI-TOSI, *Castelfiorentino*, pp. n.n.

A(nno) D(omini) MCVC

Scrittura

Incisione a solco cordonato, disposizione del testo su un'unica linea alla sommità dell'arco, interamente incisa su un unico mattone. Non si osservano tracce di rigatura; il modulo è costante.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

Le lettere sono tutte capitali tranne la M, onciale simmetrica con le due sezioni ben distinte e arrotondate alla base. La A ha un tratto di coronamento orizzontale. Le terminazioni di C, V e A presentano apicature appena accennate. Le sezioni della data sono separate da un punto a metà altezza (tra A e D) oppure alla base (tra le altre lettere).

COMUNE DI CERTALDO

75

Certaldo, Chiesa dei Santi Tommaso e Prospero

Capitello del chiostro

Iscrizione di datazione

1215

Fig. 145

Bozza in laterizio in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate; porzione sinistra coperta da struttura lignea.

La chiesa dei Santi Tommaso e Prospero è situata entro le mura del borgo di Certaldo, e a partire dal Duecento risulta tra le chiese suffraganee della pieve di San Lazzaro a Lucardo. Il terreno retrostante l'edificio cominciò a dare segni di cedimento già nel Cinquecento, sino a causare il crollo dell'abside. La chiesa dal 1757 non venne più officiata, e nel 1788 fu definitivamente sconsacrata (per ulteriori notizie cfr. FRATI, *Valdelsa 1*, pp. 190-192).

Sul lato meridionale della chiesa è riconoscibile la struttura di un chiostro con colonne a sezione quadrangolare e capitelli tronco-conici, su uno dei quali è incisa l'iscrizione qui riportata. La data è corretta in 1202 dal Cioni, che la ricollega senza apparente motivo alla distruzione del castello di Semifonte. In realtà, come avverte Frati, la data corretta, come leggeva anche il Salmi, è 1215.

Ed.: CIONI, *Iscrizioni di Certaldo*, nr. 272 p. 109; SALMI, *Architettura romanica in Toscana*, n. 80 p. 63; SANPAOLESI, *Edifici romanici in cotto*, pp. 137-138 e fig. 12.

§: FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 206; FRATI, *Valdelsa 1*, p. 192, fig. 207 p. 191, tav. 42b; UETZ, *Badia*, pp. 119-120.

A(nno) D(omini) MCCX[V]

1. Anno Domini : *om.* CIONI; MCCXV : MCCII CIONI, MCCX SANPAOLESI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, su un'unica linea; non vi sono tracce di rigatura; il modulo delle lettere tende ad aumentare procedendo verso destra. Il rapporto base/altezza tende ad 1.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La A, di forma capitale, presenta il tratto di coronamento prolungato verso sinistra, in modo analogo a quanto osservato nell'iscrizione di Sant'Appiano (cfr. scheda nr. 71).

La M, onciale asimmetrica, ha il secondo tratto spezzato alla base. Forme di questo tipo si ritrovano in iscrizioni del territorio fiorentino databili tra la metà del XII secolo e la metà del secolo successivo. La D, capitale, ha il tratto curvo che supera l'asta sulla sinistra; la C presenta terminazioni apicate; la X è composta da due tratti rettilinei.

Mentre il *titulus* sulla M è abbastanza chiaro, risulta più difficile interpretare il segno inciso sopra la lettera A. Personalmente ritengo si tratti di una forma particolarmente approssimativa del *titulus* ad omega schiacciato, con la parte centrale trasformata in un cerchio rialzato e le terminazioni laterali pareggiate da trattini verticali.

Il lapicida utilizza un punto a metà altezza per separare gli elementi della datazione, forse ripetuto tre volte tra la M e la C.

76

Chianni, Pieve di Santa Maria Assunta

Interno, capitello della seconda colonna di sinistra

**Iscrizione firma
sec. XII ex. - XIII in.**

Fig. 146

Capitello scolpito in pietra in buono stato di conservazione, dimensioni non rilevate.

La pieve di Santa Maria Assunta a Chianni venne edificata nel X secolo, nel punto di incrocio tra la via volterrana e la Francigena. Sigerico di Canterbury nel suo itinerario racconta di avervi fatto sosta tra il 990 e il 994. Intorno alla fine del secolo XII subì una complessiva trasformazione, che proseguì nei primi decenni del secolo seguente (per ulteriori approfondimenti sulla pieve cfr. FRATI, *Valdelsa 1*, pp. 144-149).

L'iscrizione, che correda una raffigurazione di un volto umano, è probabilmente da riferire a questo periodo. I capitelli della pieve risentirebbero in parte dell'influsso di modelli protoromanici della Toscana centro-meridionale, in parte della scuola d'oltralpe. Comunemente si ritiene che il nome inciso, Giovanni *Bundivulus*, identifichi il lapicida, o comunque un personaggio legato alla ricostruzione dell'edificio (Tigler sostiene che si potrebbe trattare anche dell'architetto dell'intera chiesa). Cioni confessava di non riuscire a comprendere il significato di *Bundivulus*; Isolani (seguito da Frati e da Tigler) ipotizzava che la seconda parte del nome dovesse essere interpretato come *Bundi Vulterranus*, ipotesi suggestiva per la dipendenza di quest'area dal vescovo di Volterra, anche se priva di agganci documentari certi. La mancanza di un segno abbreviativo sulla lettera L .

Fot.: AFSBAS, nr. 191949.

Ed.: CIONI, *Pieve arcipretura*, p. 91; CIONI, *Valdelsa*, p. 238; ISOLANI, *Comunità di Gambassi*, pp. 101-102; SALMI, *Scultura romanica*, p. 28, fig. 58 tav. XVIII; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa*, pp.

235-236; VANNUCCI, *Firma dell'artista*, p. 122; FRATI, *Valdelsa 1*, pp. 144, 146, fig. 131 p. 147, tav. 36A; MORETTI, *Pieve in Età Romanica*, p. 12 e fig. 7; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 312-313 e fig. 299.

[col. 1]

Ioh(anne)s

[col. 2]

Bundi-

Vul(terran?)us

2-3. Bundi Vul(terran)us : Bundivulus CIONI, SALMI, MORETTI-STOPANI, VANNUCCI, Bundi Vulus FRATI (*ma non nella sezione introduttiva*), MORETTI

Scrittura

L'incisione, molto leggera, sembra essere comunque a solco triangolare, la disposizione del testo sembra seguire semplicemente lo spazio disponibile, spezzando la seconda parte su due linee e lambendo la cornice esterna del riquadro che la contiene. Non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è impreciso, con la porzione destra delle linee che tende a salire verso l'alto. Il modulo delle lettere è piuttosto variabile: in *Iohannes* si osservano due lettere di modulo molto piccolo (la O e la S), una di modulo intermedio (la I) e una di modulo maggiore (la H).

Le dimensioni delle lettere e l'interlinea (per la seconda metà dell'iscrizione) non sono stati rilevati.

L'alfabeto presenta una commistione di forme capitali (S, D, L), e minuscole (H, B, U/V ed N). Interessante la forma di U, in cui l'attacco della sezione sinistra, in alto, è a spatola, nettamente inciso, mentre la sezione destra termina in alto con un leggero arrotondamento verso l'esterno. I due tratti di L sono praticamente di identica lunghezza. L'asta della B minuscola supera in altezza le altre lettere, in modo analogo a H.

L'unico segno abbreviativo è il taglio della H in *Iohannes*, effettuato con un tratto pronunciato e decisamente arrotondato in alto a destra.

77

San Martino in Campo, Chiesa parrocchiale

Interno, lungo la parete sinistra

Iscrizione didascalica e firma

sec. XI

Figg. 147-149

Lastra di pietra in mediocre stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa; distacchi di pietra con perdita di testo nella sezione sinistra dell'architrave.

L'attuale chiesa parrocchiale fu un'importante abbazia della diocesi di Pistoia, nel XII secolo ospitava monaci vallombrosani, ed è citata per la prima volta in documenti del secolo precedente. La chiesa subì notevoli modifiche proprio nel XII secolo e dopo i danni causati dai soldati lucchesi nel 1464, quando la navata sinistra dell'edificio venne completamente distrutta da un incendio. Nel 1592 la chiesa fu accorpata ai possedimenti dello Spedale degli Innocenti di Firenze.

L'antico architrave, realizzato dal monaco Placido, raffigura al centro il Redentore all'interno di un medaglione, con un calice nella mano destra e un pane in quella sinistra, affiancato da due bestie feroci (forse un leone e un lupo) e da motivi ornamentali. Secondo il Canessa l'oggetto sarebbe da attribuire ad una fase molto antica dell'edificio (VIII o IX secolo). A questa prima fase apparterebbero anche i due capitelli conservati all'interno della chiesa. Sulla base dell'iscrizione osservabile sul frammento sarei tuttavia propenso a spostare la datazione dell'architrave almeno al secolo XI.

Fot.: AFSBAS, nr. 11518, 11520, 11521, 27087, 27088, 27089, 284222, 284225, 294226.

Ed.: MOROZZI, *Chiese romaniche*, pp. 37-38, tav. XI fig. 7; CANESSA, *Guida del Chianti 2*, p. 105.

§: NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, pp. 272-275.

[col. 1]

Omnis

qui ve-
nit a me
non eici-
5 am foras

[col. 2]

((crux)) Placidu[s]
Monacu[s]
me pin[xit]

3. a : ad CANESSA

Osservazioni testuali

La prima parte dell'iscrizione è citazione evangelica: «omne quod dat mihi Pater ad me veniet et eum qui venit ad me non eiciam foras» (Gv 6,37). Da notare l'impiego peculiare del termine *pinxit*, indica in questo caso un lavoro di scultura.

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo su due colonne corrispondenti ai margini esterni dell'architrave. Il rispetto della simmetria della composizione potrebbe far supporre la presenza di una ulteriore linea prima del nome *Placidus*, poi perduta nel distacco di parte della pietra, ma l'ipotesi è da escludere per la mancanza della consueta riga orizzontale di base, che dovrebbe essere visibile al di sopra del nome del monaco. La rigatura, presente e ben marcata, individua non la base di scrittura ma il nastro entro il quale la scrittura deve essere inserita; la riga di contorno svolge anche la funzione di riga superiore per la prima linea e inferiore per l'ultima linea.

All'interno dello spazio delimitato dalle righe, la disposizione del testo è piuttosto incerta: i singoli segni appaiono di modulo costante (con un leggero aumento di dimensioni nella sezione sinistra, che contiene meno linee) ma con sensibili variazioni di inclinazione dei tratti (si osservi ad esempio la N di *pinxit*). La

scriptio è continua, con conseguente riduzione della leggibilità, anche se nella sezione di destra le singole parole non vengono suddivise su più di una linea, evidenziando in modo più efficace il nome dell'autore dell'opera.

Nella sezione sinistra, la forte compressione del testo porta il lapicida a ridurre l'ingombro orizzontale di alcune lettere normalmente assai più ariose (specialmente la C, ma anche la O e la Q, che assumono una forma "a mandorla"). Pur nell'evidente difficoltà di inserire tutto il testo nello spazio a disposizione, il lapicida non utilizza nessun espediente di tipo grafico (nessi, giochi di lettera) o abbreviativo.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

L'alfabeto, di base capitale, presenta il ricorso costante ad una M di forma onciale (ll. 1, 3, 5, 7 e 8), perfettamente simmetrica e con i tratti esterni che si arrotondano alla base; la A presenta la traversa spezzata. Interessante la lettera Q, con il corpo rimpicciolito e rialzato rispetto alle altre lettere, e la coda ampia che scende a toccare la base di scrittura.

Le terminazioni dei tratti sono difficilmente valutabili, ma è evidente il ricorso a terminazioni a spatola almeno nella lettera E di *me* (l. 8).

Il lapicida ha inserito una piccola croce all'inizio della 'sottoscrizione'.

78

San Martino in Campo, Chiesa parrocchiale

Interno, lungo la parete sinistra

Iscrizione firma

sec. XII ex.

Fig. 150

Bozza di pietra in precario stato di conservazione. Dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa, testo parzialmente compromesso.

Per le notizie generali relative alla chiesa si veda la scheda precedente.

La pietra, che si trovava originariamente murata capovolta lungo la parete perimetrale destra, appartiene secondo Morozzi alla fase costruttiva del XII secolo.

Fatta tale premessa, Morozzi deduce che il Pietro indicato nell'iscrizione non può essere l'abate attestato a San Martino nel 1273 (ASF, *Diplomatico*, Pistoia, Vescovado, 1273 luglio 3). Un altro Pietro abate di San Martino in campo è citato tuttavia in un documento del 1199 (ASF, *Diplomatico*, Pistoia, Vescovado, 1199 aprile 1) che lo stesso Morozzi non prende in considerazione. La posizione capovolta esclude la possibilità che l'incisione sia avvenuta successivamente alla collocazione della pietra nel paramento murario. La forma grafica dell'iscrizione non aiuta molto, in quanto la redazione in una scrittura minuscola fortemente semplificata non consente confronti con prodotti simili degli stessi periodi; sono propenso pertanto ad accettare le osservazioni storico architettoniche e, sulla base del dato documentario, a collocare l'iscrizione attorno alla fine del XII secolo.

Fot.: AFSBAS, nr. 204004.

Ed.: MOROZZI, *Chiese romaniche*, pp. 38-39, tav. XIII fig. 9; NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, p. 274

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 428, vol. III, p. 103.

Dominus

Petrus ab-

bas

2. dominus : dominus fecit MOROZZI, dominus facit NEGRI; 2-3. abbas : abas MOROZZI, NEGRI; secondo Morozzi, seguito anche da Negri, l'iscrizione proseguirebbe con altri segni (una D e due C), quasi certamente un'errata interpretazione di una delle due parti della parola abbas.

Scrittura

Solco a cordone; disposizione del testo su due linee. Rispetto alla superficie offerta dalla bozza di pietra, il lapicida ne sfrutta circa i due terzi, lasciando un ampio margine non inciso in alto. La parola *abbas*, superando il margine destro della pietra, viene spezzata e le ultime tre lettere vengono trascritte a fianco della parola *dominus*. Non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è impreciso e il modulo piuttosto variabile.

Dimensioni delle lettere e interlinea non rilevati.

Alfabeto minuscolo entro sistema tendenzialmente quadrilineare.

Mentre la seconda A di *abbas* si presenta in una forma minuscola semplificata, la prima A è costituita da due tratti: quello sinistro ondulato e ampiamente prolungato al di sotto della base di scrittura, l'altro più contenuto e arrotondato verso destra alla base. Tra le altre lettere risultano interessanti la D onciale con ampio sviluppo verso l'alto (e forse con un tratto orizzontale aggiunto all'interno del corpo della lettera), U, M, N e I con visibili trattini di attacco e di stacco, e la U di *dominus* simile a quella vista nel capitello della Pieve di Santa Maria a Chianni (cfr. scheda nr. 76). La S di *dominus*, ma con maggiore evidenza quella di *abbas*, scendono al di sotto della base di scrittura.

Non vengono impiegati segni abbreviativi. La parola *abbas* è separata sia dal nome *Petrus* che dalla parola *dominus* tramite l'inserimento di un punto a metà altezza.

COMUNE DI EMPOLI

79 *

Empoli, Collegiata di Sant'Andrea

Esterno, facciata, architrave che divide i due ordini

Iscrizione commemorativa e celebrativa

1093

Figg. 151-152

Lastre marmoree in pessimo stato di conservazione, molte sostituite in epoche diverse. Dimensioni non rilevate.

La collegiata di Empoli rientra nel novero degli edifici di area fiorentina che presentano un rivestimento ad *opus sectile*, un tipo di decorazione in cui si realizza la commistione di marmi bianchi e scuri. La datazione degli edifici e dei monumenti realizzati con questa tecnica, realmente caratteristica del romanico fiorentino, risulta assai problematica e dibattuta (sulla questione cfr. JACOBSEN, *Florentiner Baptisteriums* e più recentemente RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 30-54).

La chiesa e il rivestimento marmoreo subirono un radicale restauro nel 1732 ad opera di Ferdinando Ruggeri. L'aspetto della facciata era in origine molto più simile alla facciata di San Miniato al Monte, come emerge anche dal confronto dell'attuale disegno dei marmi con le raffigurazioni della collegiata presenti in sigilli di epoca medievale, ottimamente riprodotti dal Manni (*Sigilli*, vol. X, p. 87, vol. XV, pp. 121, 123, vol. XII, pp. 65, 71, cfr. fig. 151). L'ampio intervento di restauro del 1736 modificò la struttura della chiesa, ma non la facciata. Horn riferisce che soltanto il registro inferiore non aveva subito ritocchi nel XVIII secolo. Durante i restauri del 1803, dietro alcuni marmi della facciata emersero iscrizioni romane.

Secondo Davidsohn l'iscrizione indicava la data d'inizio dell'edificazione della chiesa, e attribuiva su questa base la facciata alla metà del secolo XII, mentre Horn e Paatz la ricollocarono nel 1093. Horn datava l'inizio della facciata di San Miniato al 1070, partendo proprio dall'iscrizione empolese, citava un Rolando presente in documenti del 1106-1110, e un Bonizo presente in un documento del 1117, e individuava nel quinquennio 1120-1125 la probabile data di conclusione dei lavori della facciata (o dell'intero edificio). Nessuna attestazione documentaria, invece, per i preti Rodolfo, Anselmo e Gherardo. Swoboda, seguito da altri, sosteneva che l'iscrizione si riferisse alla costruzione dell'edificio, rimandando il rivestimento alla seconda metà del XII secolo, se non addirittura al XIII.

Sanpaolesi fu il primo a mettere in dubbio l'autenticità dell'iscrizione nel 1971 e riproponeva una datazione alla metà del XII secolo, proposta non accettata da Werner Jacobsen. Naldi riesaminò l'iscrizione e la collocò nel XV secolo, individuando nelle prime 22 lettere l'esito di un rifacimento del 1756 operato Giuseppe Marchetti. A queste si aggiungerebbero secondo Galletti le ultime 16 lettere, anch'esse rifatte.

Secondo Tigler San Miniato va collocata nei decenni centrali del XII secolo, mentre nel 1106 pare che Empoli fosse ancora in fase di costruzione, la collegiata sarebbe da datare dopo il 1122, forse poco prima del 1141, oppure tra 1157 e 1164, o addirittura dopo il 1188, ovvero nei periodi di pace. Le datazioni più probabili per

lui sono San Miniato al Monte iniziata nel 1130 circa, Empoli iniziata poco prima del 1141.

L'analisi dettagliata della situazione dell'iscrizione non lascia dubbi sul fatto che venne rifatta, probabilmente anche a più riprese. Oltre alle evidenti differenze tra i vari spezzoni dell'architrave, alcuni perfettamente integri, altri completamente abrasati, basta citare le parole del Targioni Tozzetti, che oltre due secoli fa riferiva a proposito della facciata: «...è di marmi bianchi di Carrara, o della Gherardesca, e di verde di Prato, il quale a cagione delle porzioni di talco terroso, che dentro racchiude, non regge allo scoperto, ed è stato dall'ingiurie del tempo corroso in gran parte».

Particolarmente significative, peraltro, la testimonianza del Manoscritto Riccardiano 688, vergato tra 1381 e 1382 ad Avignone da Voglino di Giovanni da Empoli, *clericus Florentine diocesis* e *cubicularius* del cardinale Pietro Corsini di Firenze (cfr. la scheda in *Manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana*, vol. I, pp. 37-38 nr. 59), che riporta al f. 154r il testo dell'iscrizione («Versus qui sunt in facie plebis de Empoli»), e quella del Riccardiano 1892, una storia di Empoli anonima, redatta attorno al 1567 e pubblicata da Guerrini. Il manoscritto Riccardiano, in particolare, attesta che l'iscrizione esisteva già nel Trecento e che quindi i rifacimenti successivi, ipotizzati o documentati, non fanno che riproporre un testo che risulta certamente antico, e con ogni probabilità coevo alla facciata.

Diversa è la questione se le forme grafiche riflettano lo stato originario, su cui vorrei lasciare in sospeso il giudizio, accettando nel *corpus* l'iscrizione di Empoli con la data originaria. La presenza esclusiva di forme capitali non può essere da sola la giustificazione per postdatare l'iscrizione: le epigrafi di Gasdia e Cilla nella Badia di Settimo (cfr. scheda nr. 53A e 53B), di cui nessuno a parte chi scrive mi risulta abbia mai messo in dubbio l'autenticità, presentano forme coerentemente capitali e sono databili (almeno fino a prova contraria) negli stessi anni dell'iscrizione di Empoli. È pur vero che alcuni elementi grafici (il nesso AE, le forme di G, Q, R e Z) e di impaginazione (l'ampia spaziatura tra le parole)

dell'iscrizione della Collegiata appaiono effettivamente incongrui con una datazione al secolo XI.

Non è da escludere d'altra parte che, accanto ad un filone innovativo, che portava avanti gli sviluppi dell'epigrafia nella direzione del futuro assestamento stilistico gotico, vi fosse una scuola di lapicidi rimasti fortemente ancorati a suggestioni antiche, per i quali la scrittura esposta era ancora quella più tradizionale, in alfabeto coerentemente capitale.

Fot.: KI, Phototek, *Arch. Roman. u. Got. - Toscana (D-Firenzuola)*, nr. 131084, 266969.

Ed.: BRF 688, f. 154r; STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, ff. 106v, 206r; LAMI, *Hodoeporici*, vol. I, p. 20; LAZZERI, *Storia di Empoli*, p. 9; NARDINI, *Duomo di San Giovanni*, pp. 151-152 e fig. 23; BUCCHI, *Pieve di Sant'Andrea*, p. 154; GIGLIOLI, *Empoli artistica*, p. 24; SUPINO, *Albori*, p. 65 n. 1; POGNI, *Iscrizioni di Empoli*, p. 3; RUPP, *Inkrustationstil*, p. 94; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, pp. 51-52; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, p. 29, n. 3 p. 86; TOESCA, *Storia dell'arte*, pp. 546, 659-660 e n. 35 (trascrive solo il primo verso); HORN, *Romanesque Churches*, pp. 120-121 e nn. 36-37; SANPAOLESI, *Cronologia*, pp. 57-59; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 98 e n. 22; JACOBSEN, *Florentiner Baptisteriums*, n. 25 p. 235; GUERRINI, *Storietta*, p. 40 (lezione del codice BRF 1892); FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, pp. 108-110; MANETTI, *Simboli e geometria*, pp. 36, 38 fig. 24, p. 47 n. 7.

§: MANNI, *Sigilli*, vol. X, p. 89, vol. XI, p. 85; TARGIONI TOZZETTI, *Viaggi*, vol. I, p. 73; REPETTI, *Dizionario*, vol. II, p. 57; CAROCCI, *Valdarno*, p. 70 e fig. p. 62; SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, p. 519; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, p. 266; NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, p. 281; MORETTI, *Espansione demografica*; p. 56 e n. 112; GALLETI, *Restauro della facciata*, p. 81; NALDI, *Problema della data*; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 41-42; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 296-297.

Hoc opus eximii praepolle[ns arte magistri] / bis [novies lustr]is annis
tam
mille peractis / ac tribus est ceptum post natum Virgine verbum /
quod
studio fratrum summoq(ue) labore patratum / constat Rodulfi
Bonizonis

presbiterorum / Anselmi Rolandi presbiteriq(ue) Gerardi / unde Deo
cari
creduntur et aethere clari

1. annis : *om.* SWOBODA; tam : iam *BRF 688*, STROZZI, LAMI, LAZZERI, BUCCHI, GUERRINI; post natum : *om.* JACOBSEN; patratum : paratum *con t depennata BRF 688*; Rodulfi : Rodulphi LAMI, NARDINI, GUERRINI, Rudolphi SWOBODA, HORN; presbiterorum : presbiterum HORN; Rolandi presbiterique Gerardi : Gerardi Rolandique STROZZI; unde...clari : *om.* STROZZI; et aethere : aet aethere *con le due a espunte BRF 688*, in aethere LAMI, BUCCHI; aethere : aetere NARDINI, MANETTI; clari : clasi MANETTI

Osservazioni testuali

Il testo è composto da sette esametri, di cui i vv. 1-4 e 6-7 presentano la rima leonina. L'iscrizione è così tradotta dal Tigler (*Toscana Romanica*, p. 296): «Quest'opera, superba per arte di esimio maestro, fu cominciata negli anni 1093 dopo la nascita di Gesù Cristo, la quale opera si sa che fu compiuta per somma cura e fatica dei preti fratelli Rodolfo e Bonizone, di Anselmo, di Rolando e del prete Gerardo. Onde, a Dio accetti, si credano chiari in cielo».

Scrittura

Incisione a solco triangolare estremamente uniforme sia come spessore che come profondità; disposizione del testo su un'unica linea che occupa l'intera facciata della chiesa. La lunghezza dell'incisione presuppone una necessaria fase di *ordinatio*, sebbene l'assenza praticamente totale di compendi renda semplice il calcolo del rapporto tra spazio a disposizione e quantità di testo. Le parole sono divise da un'ampia spaziatura; non si osservano tracce di rigatura, anche perché le modanature superiore e inferiore fungono praticamente da linee guida. Il modulo e il rapporto base/altezza, tendente generalmente a $\frac{1}{2}$, sono estremamente costanti.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto coerentemente capitale entro sistema bilineare.

La Q ha una coda a forma di piccola foglia ampiamente sviluppata verso destra. Le ultime tre R si presentano nella forma propria della capitale quadrata, con la coda che attacca leggermente a destra della congiunzione tra il secondo tratto

e l'asta (di norma invece compare una R con secondo e terzo tratto che non chiudono sull'asta, analogamente a quanto avviene nella B). Di rara attestazione la Z (*Bonizonis*), di esecuzione estremamente ferma e regolare, come le altre lettere.

L'unica abbreviatura presente è quella per la terminazione *-que*, eseguita con l'impiego di un punto e virgola posposto alla Q.

In *aethere* si osserva l'unico nesso presente, quello tra A ed E.

Un punto di forma triangolare a metà altezza separa i versi e, in talune sezioni, anche le singole parole.

80

Empoli, Museo della Collegiata di Sant'Andrea

Prima sala del museo

Iscrizione funeraria

1267

Fig. 153

Lastra in marmo bianco con stemma, discreto stato di conservazione, cm. 54 × 36 × 7,5. L'ultima linea dell'iscrizione e lo stemma risultano fortemente abrasati.

Nel 1743 (quando la pubblicò il Manni), l'iscrizione si trovava nella cappella di Sant'Antonio all'interno della collegiata. La lapide fu murata alla base del campanile e in seguito nel corridoio che dalla collegiata immetteva nella cappella del battesimo (come ci informa il Giglioli nel 1906). Nei lavori di ristrutturazione precedenti l'ultima guerra fu tolta dal corridoio.

Tribaldo dei Mangiatori, nipote di Giovanni dei Mangiatori vescovo di Firenze (1251-1273), fu arciprete della chiesa fiorentina (cfr. MANNI, *Sigilli*, vol. XXVI, p. 129). Il triangolo al di sotto dell'iscrizione recava senza dubbio l'arme di famiglia, e non si tratta certo di un «simbolo trinitario» come vorrebbe la Giusti.

Fot.: AFSBAS, nr. 32517 (ex art. 15), 198949.

Ed.: MANNI, *Sigilli*, vol. XIII, pp. 15-16; GIGLIOLI, *Empoli artistica*, p. 32; POGNI, *Iscrizioni di Empoli*, p. 3; FIGLINESI, *Famiglie empolesi*, nr. 770 p. 172; PAOLUCCI, *Museo della collegiata*, p. 183; GIUSTI, *Empoli*, pp. 35-36 e fig. 112; PROTO PISANI, *Museo della collegiata*, nr. 27 p. 59.

§: CIANFOGNI, *Ambrosiana basilica*, pp. 262-263; BALDINI, *Museo della collegiata 1956*, p. 16; BALDINI, *Museo della collegiata 1975*, p. 54; PROTO PISANI, *Itinerari*, p. 15.

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXVII

hic iacet Tribaldus

fil(ius) d(omi)ni Ildibrandini

de Mangiatorib(us) de

5 S(an)ç(t)o Miniato

1. Anno Domini : A.D.M. PAOLUCCI, PROTO PISANI 3. Ildibrandini : Ildebrandini MANNI, PAOLUCCI, PROTO PISANI
4. mangiatoribus : mangiadoribus MANNI 5. Miniato : Miniage MANNI (*che poi corregge in Miniato*), Miniato
GIGLIOLI, GIUSTI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, disposizione del testo a piena pagina; la lastra è per metà riservata allo stemma. Specchio epigrafico cm. 33 × 24. Le singole parole sono individuate tramite una spaziatura e un punto a metà altezza; non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è corretto e il modulo si mantiene costante, con rapporti base/altezza tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{3}$.

Altezza lettere: 3,3 cm.; interlinea: 2 cm.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare; in una stilizzazione vicina ad esempi fiorentini dello stesso periodo.

A è in due varianti: simmetrica e composta da quattro tratti rettilinei, con il tratto di coronamento superiore ben sviluppato sia a destra che a sinistra (*Ildibrandini*, l. 3), oppure asimmetrica, con il tratto sinistro ondulato e quello destro perpendicolare alla base di scrittura (4 occorrenze). D è costantemente onciale, così come M (simmetrica e con i tratti esterni riuniti ad arco) ed E. La T si presenta in forma minuscola (2 occorrenze), con forte arrotondamento del tratto inferiore, analogo all'arrotondamento della G, oppure nella tradizionale forma capitale (2 attestazioni). L'unica H (*hic*, l. 2) è minuscola, con il caratteristico arrotondamento alla base comune ad A, M, N (sempre minuscola) ed R.

Non sono presenti nessi o figure di lettera, mentre il lapicida si serve di alcune abbreviazioni: del *titulus* a forma di omega schiacciato (per le contrazioni *domini*, l. 3, e *sancto*, l. 5), della *virgula* per *-us*, eseguita in una forma spezzata ad angolo acuto verso destra (*mangiatoribus*, l. 5) e del taglio di L alla l. 3 per il troncamento di *filius*.

L'iscrizione si apre con un segno di croce; la datazione si conclude con tre punti disposti in colonna; le altre parole sono separate da un singolo punto a metà altezza, che si ripete più volte a mo' di riempitivo al termine del testo.

81

Empoli, Chiesa di San Mamante

Sopra il portale della chiesa

Iscrizione commemorativa

1232

Fig. 154

Lastra marmorea in discreto stato di conservazione, dimensioni non rilevate. Frammentazioni di lieve entità nella porzione superiore.

Il Frati ci informa che l'iscrizione, attualmente inserita nell'intonaco della facciata, venne ritrovata durante i restauri del 1996. Stando al Manni, la piccola chiesa - nota anche come San Mammagio - è menzionata come pertinente al piviere di Empoli in un breve di Niccolò II dell'11 dicembre 1059, ed era una delle quattro chiese, assieme a S. Lorenzo, S. Donato e S. Michele, della contrada denominata Empoli Vecchio, poco a occidente dell'attuale centro di Empoli (cfr. REPETTI, *Dizionario*, vol. II, p. 69). Lo stesso Manni ricordava anche (senza offrirne trascrizione) un «piccolo marmo bianco posto sopra la chiesa» che ricordava un rifacimento del 1100. L'iscrizione menziona il prete Maggio.

Ed.: FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 196.

§: MANNI, *Sigilli*, vol. X, pp. 93-94.

P(res)b(yte)r Madius fecit o[(pus)]

A(nno) D(omini) MCCXXXII

1 opus : o.s. FRATI. *Certa la lettura di O, più incerto lo scioglimento*

Scrittura

Solco a cordone, testo su un'unica colonna. L'iscrizione occupa l'intero spazio a disposizione, il testo non è allineato sulla sinistra e non vi è traccia di rigatura. Le parole e gli elementi della data sono separati da spazi bianchi. Il modulo aumenta sensibilmente alla seconda linea.

Misure delle lettere e interlinea non rilevati.

Alfabeto misto minuscolo onciale e capitale entro sistema tendenzialmente bilineare, con l'eccezione della D onciale, il cui secondo tratto supera decisamente le altre lettere in altezza.

La A, dotata di un vistoso tratto orizzontale di coronamento, ha forse la traversa spezzata. La B è minuscola, forse anche per consentire il taglio della lettera per abbreviare *presbyter*. M è onciale, ma con i tratti esterni non arrotondati e perpendicolari alla base di scrittura. La U è minuscola, in legatura con la piccola S semplificata soprascritta. Le lettere F, E e C di *fecit* hanno il corpo leggermente stonato. La X è composta da due tratti rettilinei. Le I della dazione hanno leggeri trattini di pareggiamento.

82

Monterappoli, Pieve di San Giovanni Evangelista

Esterno, architrave del portale centrale

Iscrizione commemorativa e firma

1165

Figg. 155-156

Architrave in pietra, precario stato di conservazione, cm. (37) × 211. Un'ampia frattura investe la porzione inferiore, compromettendo la lettura della seconda linea, ampie fessurazioni minacciano l'integrità del manufatto.

La pieve di San Giovanni Evangelista è situata a breve distanza dal castello di Monterappoli, feudo dei conti Guidi, nelle vicinanze della Francigena. I primi documenti che attestano l'esistenza della pieve risalgono alla prima metà del secolo XIII. Nel corso del Quattrocento il patronato passò dai Frescobaldi ai Corsini. Nel Seicento vennero eseguiti alcuni interventi barocchi, poi restaurati nel 1969-1970 (per ulteriori notizie sulla chiesa cfr. FRATI, *Valdelsa 1*, pp. 135-138).

L'iscrizione corre sulla cornice superiore e inferiore dell'architrave del portale principale della chiesa, che presenta al centro un bassorilievo raffigurante due corone di fogliami e una mano destra inscritta in un cerchio in atto di benedire, con due dita sollevate e le altre chiuse.

Il testo ricorda maestro lombardo, *Bonseri*, che scolpì l'architrave e che è comunemente considerato anche il riedificatore della Pieve (per qualche riferimento sulla presenza di maestri lombardi in toscana cfr. BIANCHI, *Maestri costruttori*). Tigler (*Toscana Romanica*, p. 301) lo include tra i maestri della scuola di Piacenza, attiva nel cantiere del duomo di Lucca, e gli attribuisce il bassorilievo datato 1171 dell'architrave della porta laterale della chiesa di Sant'Appiano; tuttavia le forme grafiche delle due iscrizioni non sembrano mostrare particolari affinità (cfr. scheda nr. 71). Da escludere le altre ipotesi riguardanti il personaggio citato (estremamente fantasiosa quella del Lami, che lo crede un membro della nobiltà longobarda). Le parole *custos* e *usura* sono state interpretate come un riferimento al fatto che il parroco o rettore della chiesa fece eseguire i lavori di ricostruzione con le rendite del suo beneficio.

Già il Targioni Tozzetti (che descriveva le forme grafiche con il termine «caratteri barbari») segnalava nel 1768 la precaria situazione conservativa dell'architrave, ribadita anche da Giglioli all'inizio del secolo scorso.

Sul piano stilistico, il bassorilievo con la mano benedicente è raffrontato dalla Speranza (*Documento inedito*, p. 44) a due elementi di un pergamino proveniente da Castellarquato e ritenuto di scuola piacentina, che raffigurano sia la mano benedicente, circondata da un'iscrizione, che un rosone molto simile a quelli rappresentati sull'architrave di Monterappoli. Sempre alla medesima scuola la

Speranza riconduce anche il capitello con uomini barbuti della Pieve di Sant'Appiano, databile agli anni immediatamente successivi al 1171, data dell'iscrizione che ricorda il crollo del campanile (cfr. scheda nr. 71).

Alcuni approfondimenti sugli aspetti stilistici si trovano anche in sezioni minori della «Miscellanea Storica della Valdelsa»: 12 (1904), p. 169 e 13 (1905), p. 170.

Fot.: AFSBAS, nr. 316024.

Ed.: LAMI, *Novelle letterarie*, vol. XII, pp. 371-372; TARGIONI TOZZETTI, *Viaggi*, vol. I, pp. 88-89; ZDEKAUER, *Indicazioni di bibliografia 1898*, nr. 90 p. 47; CAROCCI, *Pieve di Monterappoli*, p. 163; GIGLIOLI, *Empoli artistica*, pp. 198-199; CIONI, *Valdelsa*, pp. 271-272; BUCCHI, *Castello di Monterappoli*, p. 154; MATTONE-VEZZI, *Iscrizione*; CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, p. 289; NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, p. 259; SPERANZA, *Documento inedito*, pp. 43-44 e fig. 3; FRATI, *Valdelsa 1*, p. 135 e tav. 38; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 110.

§: TOESCA, *Storia dell'arte*, p. 566; SANPAOLESI, *Edifici romanici in cotto*, pp. 133-134; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa*, p. 291; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, n. 17 p. 79, p. 197; TIGLER, *Toscana Romanica*, pp. 301, 311-312.

((crux)) Anni D(omi)ni MCLXV

((crux)) ec manibus scripta maister Bonser[i clipeus d]exstra qui probus
ex gente lobarda tradi[ta]

[((crux)) custos ((crux)) usura]

1. Anno Domini MCLXV : *om.* CAROCCI; Domini : *om.* ZDEKAUER, CIONI, MATTONE-VEZZI. TARGIONI TOZZETTI riporta la parola abbreviata Dom 2. Ec : ex CALZOLAI, NEGRI, ic MATTONE-VEZZI, *om.* SPERANZA; scripta : scripta ZDEKAUER; clipeus : clipeus MATTONE-VEZZI, *om.* SPERANZA; dexstra : destra CALZOLAI, NEGRI, dextra ZDEKAUER, CAROCCI, GIGLIOLI, MATTONE-VEZZI, *om.* SPERANZA; qui : vir CALZOLAI, NEGRI, FRATI B; ex : ea MATTONE-VEZZI; gente : genta ZDEKAUER, CIONI; lobarda : lombarda TARGIONI TOZZETTI, ZDEKAUER, CAROCCI, CALZOLAI, MORETTI-STOPANI, NEGRI, SPERANZA; tradita : tradta LAMI, CAROCCI, GIGLIOLI, CIONI, BUCCHI, FRATI A, ...t. padi TARGIONI TOZZETTI, tradia FRATI B 3. custos usura : custos iussu TARGIONI TOZZETTI, *om.* CAROCCI. Sulle due parole finali concordano quasi tutti gli editori; alcuni indicano anche i due segni di croce e l'a capo, che ho accettato in quanto alla l. 2 mancherebbe fisicamente lo spazio per tutti questi segni.

Osservazioni testuali

In un'iscrizione del 1187 nella chiesa di Santa Maria a Corteorlandini a Lucca si trova l'impiego di *maiser* in luogo di *magister* (SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, III-1, tav. IV.3); il Bacci (*Documenti*, vol. I, pp. 3-4) vi riconosce un uso dialettale «lombardo e anche tedesco».

Scrittura

Incisione a solco triangolare, il testo è disposto su due linee sui bordi superiore e inferiore dell'architrave. La l. 1 occupa in larghezza ca. 145 cm. dei 211 a disposizione, mentre la l. 2 occupa ca. 190 cm.; il lapicida aumenta sensibilmente la spaziatura tra le lettere per riempire completamente la prima linea, un atteggiamento che presuppone una minima attività di *ordinatio*; la rigatura è costituita dai limiti dei listelli che ospitano il testo, che consentono un ottimo allineamento della catena grafica. Il modulo, tendenzialmente quadrato, si mantiene costante.

Misure delle lettere non rilevate. Facendo un calcolo approssimativo, la larghezza delle lettere è stimabile in ca. 2-2,5 cm.

Alfabeto prevalentemente capitale entro sistema bilineare.

Varianti e morfologia: la A è di norma capitale semplice, ma in *lobarda* ha il secondo tratto ondulato e la traversa spezzata verso il basso; la B capitale sembra avere i tratti curvi che non chiudono sull'asta nel nome *Bonseri*; nella G, tondeggiante, i tratti al centro sembrano spezzati; la M della data è onciale, composta da una O affiancata da un tratto molto ondulato, analoga a quella di *maister* nel registro inferiore; in *manibus* la M è invece capitale, forse con leggera divaricazione dei tratti esterni. La Q ha il corpo perfettamente rotondo e molto rialzato rispetto alle altre lettere, mentre la coda non è purtroppo ben visibile. La R è dotata di un ultimo tratto molto pronunciato, e presenta in un caso i due tratti di destra che non chiudono sull'asta (*tradita*). La T capitale ha il tratto di testa particolarmente sviluppato. Le parole sembrano talvolta separate da un punto rotondo rialzato rispetto alla base, ma leggermente più in alto della metà della linea.

Nonostante le condizioni precarie del manufatto, si possono ancora apprezzare molto bene le terminazioni a spatola dei tratti, che certamente dovevano apparire in origine ben più pronunciate. La compressione della catena grafica, pur forte nella seconda linea, non influisce sull'esecuzione delle singole lettere, che rimangono di modulo tendente al quadrato.

Sono assenti nessi e giochi di lettera. Il segno abbreviativo che doveva trovarsi su DNI alla prima linea non risulta più visibile. Le due linee di testo sono aperte da un segno a forma di croce.

COMUNE DI SIGNA

83

Signa, Chiesa di San Rocco
Esterno, sopra il portale

Iscrizione dedicatoria e commemorativa 1287

Figg. 157-158

Lastra marmorea in precario stato di conservazione, dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa, mutila dell'angolo inferiore destro, leggeri distacchi lungo il bordo inferiore.

La piccola chiesa di San Rocco, appena fuori il centro di Signa, conosciuta precedentemente come chiesa di San Mommé o San Mamante, venne fondata nel 1287 da Fresco Frescobaldi (il cui stemma di famiglia campeggia sulla facciata della chiesa assieme a quello dei Pitti) e dedicata al martire romano, come ricordato dall'iscrizione qui riportata. La leggenda vuole che verso la fine del XIII secolo san Rocco, pellegrino in viaggio da Montpellier a Roma, si fosse fermato in questo luogo.

Fresco Frescobaldi fu uomo politico di rilievo: fu podestà a Cremona nel 1279 e a San Gimignano nel 1291; nel 1270 e nel 1284 era capitano del popolo a Prato, sul cui palazzo pretorio è presente un'iscrizione che ricorda il rifacimento dell'edificio proprio nel 1284 ad opera di Fresco (cfr. STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 103r; FRANCOVICH, *Palazzo Pretorio*, p. 17).

Sul piano morfologico l'iscrizione è pienamente in linea con gli usi epigrafici che si osservano anche in altre iscrizioni fiorentine del secondo Duecento, mentre lo stile, nella rotondità delle lettere, sembra più vicino ad alcuni prodotti del primo XIII secolo, segno forse di un leggero ritardo del contado nel deciso sviluppo della stilizzazione gotica.

Ed.: GORI, *Battistero fiorentino*, f. 444v; REPETTI, *Dizionario*, vol. III, p. 36; CAROCCI, *San Mamante*, p. 112; FOSSI, *Scritto su pietra*, p. 90.

§: *Medioevo nelle colline*, p. 262 (scheda di ANDREA BALDINOTTI).

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXXXVII
t(em)p(or)e d(omi)ni Honorii p(a)p(ae) IIII et d(omi)ni
Andree ep(iscop)i Flor(entini) in die Anu(n)ti-
at(i)o(n)is s(anc)te M(ariae) fu(n)data e(st) hec
5 ec[(l)]esia ad honore sa(nc)te
Ma(m)me mar(tyris) et a nobile mi-
lite d(omi)no Fresco de Fresco-
baldis fabricata (et) dotata

1. MCCLXXXVII : MCCLXXXVIII FOSSI, che tuttavia riporta la data 1287 nel commento 2. domini : om. REPETTI, CAROCCI; Honorii : Honori CAROCCI; IIII : III CAROCCI 3. Andree : Andreae REPETTI, FOSSI 3-4. Anuntiationis : Annuntiationis REPETTI, CAROCCI, Adnuntiationis FOSSI 4. hec : haec REPETTI, FOSSI 5. ecclesia : ecclesiae FOSSI, sembra di osservare un tratto che taglia la C; honore : honorem REPETTI, CAROCCI, FOSSI, anche in questo caso il segno abbreviativo è stato dimenticato o tralasciato; sancte : sanctae REPETTI 6. Mamme : Mame REPETTI, CAROCCI, FOSSI; et : om. REPETTI, CAROCCI 8. fabricata : fabbricata REPETTI

Scrittura

Incisione a solco triangolare, testo su un'unica colonna. L'iscrizione occupa l'intera lastra marmorea. Le parole sono talvolta leggermente spaziate, ma in genere la catena grafica non viene interrotta. La rigatura è ben visibile, lo scarso spazio interlineare permette al lapicida di utilizzare la stessa riga come base dei segni soprastanti e come giustificazione superiore di quelle sottostanti, mantenendo

così costante il modulo delle lettere, che subiscono una leggera compressione laterale soltanto nelle linee con una densità di segni maggiore (ll. 2, 3, 7 e 8).

Misure delle lettere e dell'interlinea non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La forma delle lettere è moderna, ma mantiene una rotondità distante dalla forte compressione degli alfabeti gotici del secolo successivo (si osservino in particolare i tratti curvi di C, O, P, R, B e D). L'arrotondamento alla base dei tratti curvi, in alcuni casi particolarmente pronunciato e analogo ad alcune realizzazioni fiorentine di questo stesso periodo, riguarda A con tratto curvo, M, N ed R, mentre non è pienamente accertabile nella H. Numerose anche le terminazioni a spatola, anche se mai eccessive nelle dimensioni.

A si presenta in due varianti, sempre con traversa dritta: quella con tratto sinistro ondulato e tratto destro perpendicolare alla base di scrittura, che presenta il tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore che si protende verso sinistra, spesso inclinandosi verso l'alto (14 attestazioni); l'altra ha i tratti esterni leggermente divaricati, congiunti in alto da un lungo tratto orizzontale, egualmente proteso verso destra e verso sinistra (4 attestazioni, ll. 4, 5, 6, 8). B, poco presente, spesso sembra avere i due tratti curvi che non chiudono sull'asta, un atteggiamento stilistico che si può osservare anche in alcune R. D è prevalentemente onciale, con corpo perfettamente rotondo e tratto superiore lievemente ondulato (8 attestazioni); in tre casi (ll. 2, 4 e 8) si presenta in forma capitale. E è onciale, aperta sulla destra, composta da tratti piuttosto ampi (8 attestazioni), e in qualche caso il tratto centrale si congiunge alla curva allargandosi sensibilmente (il fatto è piuttosto evidente in *et* alla l. 2); mentre la forma capitale compare per 11 volte e risulta molto più economica in termini di spazio, perché i tratti orizzontali sono maggiormente contenuti rispetto alla forma onciale (si osservi il netto scarto tra le due E onciali di *Andree* e quella capitale di *episcopi* alla l. 2). F ha il tratto superiore inarcato verso l'alto, come si osserva in altri esempi fiorentini di questo periodo. H è sempre minuscola; alla l. 2 (*Honorii*) viene impiegata una H di dimensioni ridotte, rialzata rispetto alle altre lettere, certamente per evitare un'evidente asperità della

superficie. M è costantemente onciale: i tratti esterni sono talvolta chiaramente uniti in un unico arco (ad es. nella datazione alla l. 1), mentre in altri casi sembrano maggiormente distinti (l. 6: *martyris*). N è sempre minuscola, poco sviluppata in orizzontale. U/V è capitale. Nella X il primo tratto è dritto e il secondo ondulato.

L'unico nesso presente è quello alla l. 2, che coinvolge le due P di *papae*. Il segno abbreviativo impiegato sia per indicare l'assenza di nasale che per contrazioni e sigle è un *titulus* piuttosto ampio, leggermente inarcato e ingrossato al centro. La congiunzione *et* è resa all'ultima linea con un segno tachigrafico piuttosto mosso, che presenta in basso un tratto aggiuntivo che lo rende simile ad una Z.

Il testo è aperto da un segno di croce semplice. Il lapicida impiega un punto semplice a mezza altezza per separare gli elementi della data e forse anche qualche periodo del testo.

SEZIONE II

Iscrizioni da postdatare o di cui non si conserva una riproduzione della *facies*
originaria

84

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Esterno, parete sud, di fronte al campanile

Iscrizione commemorativa**1296 (ma sec. XIV)**

Fig. 159

Lastra marmorea in buono stato di conservazione, cm. 73,5 × 196,5.

La cattedrale di Santa Maria del Fiore venne costruita nel luogo dove sorgeva l'antica chiesa di Santa Reparata. I lavori di costruzione ebbero inizio attorno alla fine del XIII secolo, sotto la direzione di Arnolfo di Cambio, citato nell'iscrizione, e si protrassero per tutto il secolo XIV, fino alla costruzione della cupola ad opera di Filippo Brunelleschi e alla consacrazione, nel 1436, mentre l'attuale facciata fu completata alla fine del XIX secolo.

Nel recente ed esaustivo intervento di Breschi e De Robertis, l'iscrizione è stata correttamente ricondotta al secolo XIV inoltrato (tra 1368 e 1386), sulla base sia delle testimonianze documentarie e letterarie, sia delle caratteristiche paleografiche del manufatto.

In deliberazioni del XV secolo, si disponeva che le due iscrizioni (questa e quella datata al 1331 relativa al patronato dell'Arte della Lana, cfr. fig. 160) fossero rimosse dalle pareti esterne dell'edificio. Le vicende relative allo spostamento e alla rimessa in opera di queste due lapidi è tracciata attentamente da Breschi e De Robertis, al cui intervento si rimanda anche per ulteriori approfondimenti.

Fot.: KI, Phototek, *Arch. Roman. u. Got. - Toscana - Florenz (Dom Inneres Ausseres)*, nr. 88112.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 1133; STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 282r, vol. II, f. 47r (due diverse trascrizioni); DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 8; CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, pp. 86-87; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, col. 131; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 130r; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VI, p. 15; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. II, p. 148; CAVALLUCCI,

Santa Maria del Fiore, p. 4; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 26-27; COCCHI, *Chiese di Firenze*, p. 249; MORGHEN, *Vita religiosa e vita cittadina*, pp. 223-224; BUSIGNANI-BENCINI, *San Giovanni*, p. 44; GURRIERI, *Cattedrale*, pp. 37, 257; NICCOLAI, *Lapidi in Firenze*, p. 15; BRESCHI-DE ROBERTIS, *Epigrafe di fondazione*; UETZ, *Badia*, pp. 267-268; INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *Memorie epigrafiche*, vol. I, nr. 146 p. 170.
 §: LUMACHI, *Firenze*, pp. 92-93; GIANNARELLI-PELLIS, *Donne di pietra*, p. 94.

((crux)) annis millenis centu(m) bis otto no-genis
 venit legatus Roma bonitate dotatus
 qui lapide(m) fixit fundo simul (et) b(e)n(e)dixit
 presule Francisco gestanti pontificatu(m)
 5 istud ab Arnulfo te(m)plu(m) fuit edificatum
 hoc opus insigne decorans Flore(n)tia digne
 regine celi construxit mente fideli
 qua(m) tu virgo pia semp(er) defende Maria

1. otto : octo STROZZI; no-genis : no<n>gen<t>is INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI 3. lapidem : lapide NICCOLAI; fixit : finxit STROZZI A; fundo : om. STROZZI 2 6. hoc : hoc NICCOLAI 8. quam : quod STROZZI B

Osservazioni testuali

Per le valutazioni di natura stilistica e metrica rimando a BRESCHI-DE ROBERTIS, *Epigrafe di fondazione*. Da notare la strettissima somiglianza del v. 6 con il v. 4 dell'iscrizione sul lato nord dell'edificio, datata al 1331: «Hoc opus insigne statuit Florentia digne».

85

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Esterno, facciata, sopra il portale destro

Iscrizione commemorativa

1055 (ma sec. XVII)

L'iscrizione ricordava il primo concilio generale tenutosi a Firenze nei giorni di Pentecoste del 1055 sotto Vittore II (1054-1057), alla presenza dell'imperatore

Enrico III (1046-1056). Il vescovo di Firenze era all'epoca Gherardo di Borgogna (il futuro papa Niccolò II). È molto probabile che questa iscrizione (come la successiva) fosse stata realizzata in epoca molto più tarda rispetto alla data riportata, sia per la struttura sintattica del testo, che non pare rimandare al secolo XI, sia per il fatto che l'iscrizione si trovava sulla facciata trecentesca, e sembra difficile pensare ad un recupero di spoglie dell'antica cattedrale di Santa Reparata.

L'epigrafe era in ogni caso perduta all'epoca del Bigazzi (1886), e dalla sua testimonianza risulterebbe essere stata trascritta nel 1688, come la successiva, sotto alcuni affreschi in occasione del matrimonio di Ferdinando, figlio primogenito del granduca Cosimo III dei Medici; le labili tracce di questi affreschi furono infine coperte dalla facciata monumentale del De Fabris, realizzata tra 1876 e 1887.

Ed.: CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, pp. 47-48; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 130v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VI, p. 214; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. II, p. 161; CAPPELLETTI, *Chiese della Toscana*, p. 483; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 25-26.

Concilium generale

Florentiae habetur

difficillimis temporibus

praesentibus

5 Victore II pont(ifice) max(imo)

et Enrico imperat(ore) augusto

anno Domini MLV

86

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Esterno, facciata, sopra il portale sinistro

Iscrizione commemorativa

1104 (ma sec. XVII)

L'iscrizione ricordava il concilio generale tenutosi a Firenze sotto papa Pasquale II (1099-1118), nel periodo del vescovato di Ranieri (1071-1113). Per la datazione dell'epigrafe valgono le considerazioni fatte per la testimonianza precedente.

Ed.: CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, p. 56; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 130v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VI, p. 214; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. II, p. 161; CAPPELLETTI, *Chiese della Toscana*, p. 510; BIGAZZI, *Iscrizioni*, pp. 25-26.

Sacer conventus

episcoporum CCCXL

Florentiae

de gravissimis rebus consulitur

5 a Paschale II

Rom(ano) Pont(ifice)

anno Domini MCIV

87

Firenze, Cattedrale di Santa Reparata

Interno, monumento funebre di Aldobrandino degli Ottobuoni

Iscrizione funeraria

1257

Aldobrandino degli Ottobuoni fu uno degli Anziani del Primo Popolo. Alla sua morte (1257 o 1258), i fiorentini decisero di erigere una sontuosa sepoltura in Santa Reparata. Dopo la battaglia di Montaperti, con l'ascesa al potere della fazione ghibellina, il monumento dell'Ottobuoni fu completamente distrutto, e le sue spoglie disperse o gettate in arno, una sorta di *damnatio memoriae* che ricorda da vicino ciò che accadde non molti anni dopo alle sepolture degli Uberti. La costruzione della tomba e l'iscrizione sono ricordate anche da Giovanni Villani (*Nuova Cronica*, VII, 62) e da Antonio Pucci nel nono canto del *Centiloquio*.

Carlo Strozzi (*Chiesa Metropolitana*, f. 59r) introduce così la sepoltura perduta dell'Ottobuoni: «Di due altri, che riceverono l'onore d'esser seppelliti in questa chiesa si trova memoria nell'iscrizione che fu posta a il loro sepolcro, che oggi più non si trova, e non si vede, e sono Aldobrandino Ottobuoni, grandissimo cittadino, et Anziano della città nostra, e Andrea Pisano scultore celebre de' suoi tempi».

Ed.: VILLANI, *Nuova Cronica*, VII, 62; STROZZI, *Chiesa Metropolitana*, ff. 59r-59v; MANNI, *Sigilli*, vol. II, p. 136, vol. XVI, p. 142.

§: BURGASSI, *Sepoluario*, vol. I, f. 131r; HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta*, pp. 320-323.

Fons est supremus Aldibrandinus amenus

Ottoboni natus ad bona cuncta datus

1. supremus : serenus STROZZI, MANNI; Aldibrandinus : Aldobrandinus STROZZI, MANNI 2. Ottoboni : Ottobone STROZZI; ad bona cuncta : a bona civita VILLANI

Osservazioni testuali

Il testo è composto da un distico elegiaco di versi leonini.

88

Firenze, Chiesa di San Firenze

-

Iscrizione commemorativa

1218

Secondo quanto riferito dallo Strozzi, l'iscrizione, della quale non si è trovata traccia, sarebbe riemersa nei lavori per il rifacimento del coro della chiesa. L'epigrafe, che riporta il nome di un Bencio rettore della chiesa, venne pubblicata, con qualche minima variante, anche dal Cocchi.

Ed.: STROZZI, *Sepoluario*, vol. II, f. 114r; COCCHI, *Chiese di Firenze*, p. 202.

Extabant anni Domini cum mille ducenti
octo decemque simul cum pastor nomine Benci
et tua plebs auxere domum tibi sancte Florenti

3. plebs : ples COCCHI; Florenti : Florentii COCCHI

Osservazioni testuali

Testo composto da tre versi esametrici caudati, le cui parole finali sono in rima o in assonanza.

89

Firenze, Chiesa di San Firenze
Ai piedi dell'altare Palmieri

Iscrizione funeraria
1300 ma sec. XIV

Fig. 161

Lastra marmorea in cattive condizioni di conservazione; cm. 36 × 40.

L'iscrizione, relativa a tale Bonavia di Giovanni, si trova all'interno del complesso di San Firenze (su cui cfr. scheda nr. 8)

Agli inizi del Settecento, quando Burgassi la trascrisse, l'iscrizione era collocata nel pavimento della chiesa. Lo stemma, troncato con sei bande e con un animale difficilmente riconoscibile nella parte alta (un orso?), non mi ha aiutato nell'attribuzione del personaggio ad una specifica famiglia. I caratteri paleografici (in particolare il forte ingrossamento al centro dei tratti curvi, specialmente nella A) sembrano in ogni caso rimandare con decisione al secolo XIV inoltrato.

Fot.: AFSBAS, nr. 31786 (ex art. 15), 189204, 313202.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 588; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 84r.

Ş(epulcrum) Bõnavie Ioh(ann)is
(et) filior(um) ei(us) anno

90

Firenze, Chiesa di San Gregorio alla Pace

Interno, sepoltura

Iscrizione funeraria

1295

Il vescovo Andrea dei Mozzi resse la cattedra fiorentina dal 1287 al 1294, e si spense nel 1295 a Vicenza, dove era stato trasferito, stando alle parole di Dante (*Inf.*, XV, 110-115) da Bonifacio VIII. Alla sua morte il corpo fu riportato a Firenze e sepolto in San Gregorio, la chiesa contigua al palazzo della famiglia Mozzi presso il ponte Rubaconte, in una sepoltura corredata da un'iscrizione. Durante il suo episcopato avvenne anche la fondazione dell'Ospedale di Santa Maria Nuova su iniziativa di Folco Portinari (cfr. scheda nr. 0).

Il sepolcro in marmo, «fatto quasi al modo antico» (secondo le parole del Borghini), era collocato presso l'altare maggiore in una posizione elevata (come riferisce lo Strozzi) e raffigurava il vescovo giacente e le armi della famiglia, un uso che si affermerà con decisione nel corso del Trecento. Nel *Catalogo* del Museo Bardini si fa riferimento ad alcuni documenti secondo i quali ai primi del Novecento esisteva ancora una reliquia della tomba del vescovo (Carteggio Bardini, 1914/A-13).

Del monumento e dell'iscrizione si perdono le tracce con la sconsecrazione e la vendita della chiesa di San Gregorio e l'edificazione del Palazzo Bardini. Si sono però conservate altre due iscrizioni pertinenti rispettivamente alla fondazione e alla consacrazione della chiesa (cfr. schede nr. 23 e 34).

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 188v; CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze*, p. 84; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. III, coll. 129-130; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 114r; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. X, pp. 282-283; BORGHINI, *Discorsi*, vol. IV, p. 417 e n. 1.

§: PUCCINELLI, *Liber inscriptionum*, f. 125v; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 216; ROSSELLI, *Sepoltuario BNCF*, ff. 190v-191r; *Museo Bardini*, vol. I, p. 21 e n. 60.

((crux)) Sepulcrum ven(erabilis) patris d(omi)ni Andree de Mozzis
Dei gr(ati)a ep(iscop)i Flor(ent)ini (et) Vicentini

1. episcopi Florentini et Vicentini : episcopus Florentinus et Vicentinus RICHA. Il BORGHINI chiude la trascrizione con l'indicazione dell'anno 1284, il BURGASSI con il 1294. Il ROSSELLI offre solo una traduzione dell'iscrizione.

91

Firenze, Chiesa di San Procolo

Interno, parete sinistra

Iscrizione commemorativa e celebrativa

1278

La chiesa di San Procolo, la cui origine è probabilmente anteriore al XIII secolo, subì un generale riassetto tra 1739 e 1743, quando diventò la sede della Confraternita di Sant'Antonio abate dei Macellai. Oggi risulta sconsecrata.

La chiesa di San Procolo venne rimodernata a spese della Badia fiorentina, ai tempi dell'abate Deodato, come appare dall'iscrizione riportata dalle fonti. Deodato è abate della Badia a partire dal 1272, ed elesse rettore di San Procolo Diotaiuti il 9 giugno del 1273 (ASF, *Diplomatico*, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina).

Follini e Rastrelli riportano anche la notizia di un'altra epigrafe, rinvenuta durante il rifacimento dell'altare maggiore nel 1567, sotto il priore Orlando Fazi, nella quale si ricordava la consacrazione della chiesa, avvenuta il 16 settembre del 1187; Cocchi invece riferisce che l'iscrizione ritrovata durante i lavori è quella che qui si riporta. Burgassi segnala che il Fazi non citava la fonte da cui aveva dedotto che la fondazione risalisse al 1187. Presumo che in realtà l'iscrizione fosse una sola, e che il Fazi avesse semplicemente calcolato il millesimo in modo errato.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 627; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 275r, vol. II, f. 449v; MANNI, *Sigilli*, vol. XXV, p. 5; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. I, p. 243; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. V, p. 138; COCCHI, *Chiese di Firenze*, p. 131.

§: DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 494; BUSIGNANI-BENCINI, *Santa Croce*, p. 21; RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 95-96.

((crux)) Anno milleno curso septe(m)q(ue) deceno
bis centum iunctis octo pateat b(e)n(e) cu(n)ctis
hoc op(us) explet(um) (con)stat decoramine letum
t(em)p(o)r(e) rectoris Dietaiuti laudis honoris
5 sic m(er)ito digni celestis deniq(ue) regni
iure Deodatus abbas e(st) tunc n(om)inatus

Si riportano le abbreviature come segnalate da BURGASSI 4. Dietaiuti : Diotaiuti RICHA, Diotaiuti FOLLINI-RASTRELLI, COCCHI 6. nominatus : dominatus ROSSELLI, BURGASSI, COCCHI

92

Firenze, Chiesa di San Romolo

Alla sinistra della porta

Iscrizione funeraria

1300

Fig. 162

La chiesa di San Romolo si ergeva sul lato nord di Piazza della Signoria. Dopo la cacciata di Gualtieri di Brienne nel 1343, l'edificio venne distrutto e poi ricostruito nel 1356. Nel 1786 la chiesa venne nuovamente demolita per far posto al palazzo Bombicci.

Gli eruditi riferiscono che questa lapide funeraria di Neri dei Cedernelli emerse il 14 ottobre 1722, durante alcuni lavori di pavimentazione. Richa

Ed.: MANNI, *Sigilli*, vol. II, pp. 97-98, vol. XXI, pp. XXXX-XXXXI; vol. XXX, pp. 27-28; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. II, p. 37; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. V, p. 122.

[lato superiore]

((crux)) Hic iacet discretus vir

[lato destro]

s(er) Nerius de Cedernellis [---] ecclesie S(ancti) Romuli migravit ad

[lato inferiore]

Dominum a(nno) D(omini) MCCC ind(ictione) XV die

[lato sinistro]

XIII decembris a(n)i(m)a cuius requiescat in pace

2. Nerius : Nericeo FOLLINI-RASTRELLI; de : *om.* FOLLINI-RASTRELLI; Cedernellis : Cadernellis FOLLINI-RASTRELLI.
Per la lacuna RICHA propone le alternative prior, lector o can(onicus)

93

Firenze, Chiesa di Santa Croce

Iscrizione funeraria

1288

Il Rosselli trascrive questa iscrizione obituaria dei figli di tale Caruccio, facendo presente che già al suo tempo era stata «rinnovata».

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 410.

MCCLXXXVIII s(epulcrum) filiorum Caruccii

94

Firenze, Chiesa di Santa Croce

Iscrizione funeraria

1300

L'iscrizione obituaria, relativa ad Andrea Moroni da Venezia, è riportata dal Rosselli e dal Manni; quest'ultimo la dice incisa «in un sepolcro coll'arme di un gelso, o come noi diciamo, moro».

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 410; MANNI, *Istoria degli anni santi*, p. 7.

Sep(ulcrum) Andree Moroni de Venetiis defuncti in peregrinatione
Petri et Pauli apostolorum anno D(omi)ni MCCC

95

Firenze, Chiesa di Santa Maria Maggiore

Interno, colonna addossata alla parete destra della cappella sinistra

Iscrizione funeraria

sec. XIV

Fig. 163

Colonna in marmo, cm. 224 × 19.

La colonna, posizionata nella cappella di sinistra di Santa Maria Maggiore (per notizie sulla chiesa cfr. la scheda nr. 15), è generalmente considerata l'unico resto del monumento funebre di Brunetto Latini (1220-1294), della cui casata riporta anche lo stemma. La sepoltura venne distrutta a seguito delle modifiche e della demolizione dell'antico chiostro della chiesa. Alla metà e alla fine del Seicento era conservata nel nuovo chiostro; nel 1751 venne posizionata all'interno della cappella con un'iscrizione che ne celebrava la nuova collocazione.

Il manufatto ospita anche altre iscrizioni obituarie, probabilmente successive a questa, relative quasi certamente a personaggi sepolti in origine in prossimità del monumento di Brunetto. Sul piano grafico, l'incisione a solco triangolare decisa crea un effetto di forte chiaroscuro; i tratti curvi, particolarmente pronunciati, denunciano a mio parere la pertinenza di questa iscrizione al secolo XIV. D'altronde, mi pare più logico supporre che un'iscrizione per così dire 'ufficiale' sulla sepoltura di ser Brunetto Latini, incisa subito dopo la sua morte, dovesse

essere realizzata altrove, non su una colonna del monumento, e certamente in forme graficamente e poeticamente più alte.

Fot.: AFSBAS, nr. 12298 (ex art. 15), 300928.

Ed.: ASF 622, f. 74v; DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 431; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. III, p. 286; COCCHI, *Chiese di Firenze*, p. 94; DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, vol. II, pp. 747-748, tav. 28.

§: FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. VII, p. 335; PARRINI, *Epigrafi dantesche*, p. 52; LUMACHI, *Firenze*, p. 74; BUSIGNANI-BENCINI, *Santa Maria Novella*, p. 108 e fig. p. 117.

S(epulcrum) S(er) Burnettii
Latini et filior(um)

1. ser : *om.* ASF 622; Burnettii : Brunetto ASF 622 (*segnala in margine l'erroneo Burnetto*), Brunetti DEL MIGLIORE, COCCHI, DAVIDSONH

96

Firenze, Chiesa di Santa Maria Novella

Braccio destro del transetto, sepoltura di Aldobrandino Cavalcanti

Iscrizione funeraria

1279

Fig. 164

Aldobrandino Cavalcanti, nato nel 1217, fu vescovo di Orvieto. Eletto priore di Santa Maria Novella, si spense a Firenze nel 1279. Fu uno dei principali fautori dell'ampliamento della chiesa.

Strozzi riferiva che «dirimpetto alla cappella de' Bardi, sopra l'arca del patriarca di Costantinopoli su in aria è un sepolcro di marmo figuratovi un vescovo morto con arme della famiglia Cavalcanti ne' peducci e senza la mitria, con queste parole nell'orlo della cornice [...]». La sepoltura di Aldobrandino è ancora oggi osservabile nella medesima posizione, vicino a quella del vescovo di Fiesole Tedice Aliotti († 1336), attribuita a Maso di Banco, e sopra quella di Giuseppe II, patriarca di Costantinopoli († 1440). I peducci sono probabilmente stati aggiunti nel XIX secolo.

Purtroppo non è rimasta che una labilissima traccia dell'iscrizione (alcuni elementi della datazione sul listello inferiore), che peraltro non consente alcuna valutazione di carattere paleografico; resta inoltre il dubbio se si trattasse di un'iscrizione incisa o dipinta.

Per le vicende biografiche del personaggio si rimanda al Fineschi (*Memorie storiche*, pp. 121-155); per ulteriori approfondimenti sul monumento si veda da ultimo l'intervento di Schwartz (*Memoria bei den Fratres*). Per lungo tempo sul sarcofago è stata posta la Madonna col Bambino di Nino Pisano, oggi sull'altare della cappella Rucellai.

Fot.: AFSBAS, nr. 15982 (ex art. 15), 15982a (ex art. 15); AFA, nr. 2277.

Ed.: CAVALCANTI, *Sepoltuario di Santa Maria Novella*, f. 21r; PUCCINELLI, *Liber inscriptionum*, f. 115r; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 761; UGHELLI, *Italia sacra*, vol. I, coll. 1472-1473; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. III, pp. 44, 74 (due diverse trascrizioni); FINESCHI, *Antico cimitero*, n. 1 p. XII; FINESCHI, *Memorie storiche*, pp. 138, 155; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 468; BURGER, *Entstehung und Entwicklung*, n. 2 p. 48; BURGER, *Florentinischen Grabmals*, n. 2 p. 52.

§: MANNI, *Sigilli*, vol. II, p. 10; FINESCHI, *Forestiero istruito*, p. 21; VALENTINER, *Trecento Sculpture*, pp. 12 e 9 fig. 14; LUMACHI, *Firenze*, p. 260; BAUCH, *Mittelalterliche Grabbild*, p. 159, fig. 250 p. 158; NICCOLAI, *Urne de' forti*, p. 186; SCHWARTZ, *Memoria bei den Fratres*.

Sep(ulcrum) fratris Aldobrandini de Cavalcantibus episcopi
Urbevetani ordinis fratrum predicatorum qui obiit anno Domini
MCCLXXVIII die XIII augusti

1. Sepulcrum : *om.* ROSSELLI; Sepulcrum fratris : Sepulcrum venerabilis fratris UGHELLI, RICHA A, BURGER, fratris RICHA B; Aldobrandini : Ildebrandini UGHELLI, RICHA A; Cavalcantibus episcopi : Cavalcantibus de Florentia episcopi UGHELLI, RICHA A, BURGER; fratrum : *om.* UGHELLI, RICHA A, BURGER; qui : *om.* DAVIDSOHN; Domini : *om.* UGHELLI, RICHA A, BURGER; XIII : XXX UGHELLI, 31 RICHA A, BURGER, XXXI RICHA B; augusti : augusti requiescat in pace UGHELLI, RICHA A, BURGER

Iscrizione funeraria

1251

Dell'antica chiesa di San Piero Scheraggio, la cui fondazione risalirebbe al 1068, secondo una «cartella manoscritta» che un tempo si conservava nella sacrestia dell'edificio, non è rimasto quasi nulla. I pochi resti furono inglobati nella fabbrica degli Uffizi, l'antico pergamino trasportato in San Leonardo ad Arcetri (cfr. scheda nr. 1). Per le notizie essenziali sulla chiesa si rimanda a RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 90-91. L'iscrizione sepolcrale di Filippo Maricotti è riportata unicamente dal Rosselli.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 578.

((crux)) S(epulcrum) filior(um) s(er) Filippi de Maricottis MCCLI

1. Maricottis : ROSSELLI riporta l'alternativa Matriscottis

98

Firenze, Convento della Santissima Annunziata

Tra due porte che collegano chiesa e cortile

Iscrizione commemorativa e celebrativa

1262

L'edificazione della chiesa della Santissima Annunziata è probabilmente da collocarsi tra 1250 e 1251. Venne eretta dai sette fondatori dell'ordine dei Servi di Maria, dei quali uno era il beato Alessio, fratello del Chiarissimo dei Falconieri menzionato nell'iscrizione.

La cartella di marmo che ricordava il personaggio e il suo contributo all'edificazione della chiesa è andata probabilmente perduta. Relative a Chiarissimo, ritenuto comunemente il fondatore ufficiale della chiesa, si conservano altre due iscrizioni. La prima è incisa sul bordo superiore della sua sepoltura (cfr. AFSBAS, nr. 14252, ex art. 15), conservata nel chiostro: «((crux)) Sepulcrum providi

viri domini Clarissimi de Falchoneriis qui pro remedio sue a(n)i(m)e fundari hedificari (et) / conpleri fecit totam presentem ecclesiam ad onorem Dei et beate Marie virginis gloriose»; l'altra alla base di una lunetta nel chiostro dei Voti (cfr. AFSBAS, nr. 13768, ex art. 15): «De Falconeriis Clarissimus edificavit hanc pius ecclesiam quam virgo Maria beavit et favit ad votum sua cara propago nepotum». Entrambe le testimonianze sono evidentemente trecentesche, mentre tenderei a ritenere coeva o di poco successiva alla morte di Chiarissimo l'iscrizione che qui presento.

Davidsohn interpreta la data come 15 agosto 1262. Il Del Migliore riferisce esplicitamente che l'iscrizione è «antica originale, e di que' tempi». La posizione era probabilmente in prossimità del portale principale: il cortile di cui parla Rosselli è probabilmente quello di fronte all'ingresso della chiesa.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 1305; DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 265; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 187v; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VIII, pp. 26-27; DAVIDSOHN, *Forschungen*, vol. IV, p. 490.

((crux)) De Falconeriis clarissimus edificator
nobilis ecclesie fuit huius honoris amator
Virginis ad laudem cui clara propago nepotum
favit in octubri cum cepit amabile votum
5 bis sexcentenus erat annus bisque novenus
et quater undenus nati de Virgine plenus
post et in undecim opus annis continuatum
hoc fuit expletum grato decore paratum
tota sub augusto fuit hec domus edificata
10 in quo die sacra colitur quam virgo beata

1-4. De Falconeriis...votum : *om.* DAVIDSOHN 1. clarissimus : *om.* ROSSELLI 2-3. amator Virginis : Virginis amator ROSSELLI 3. clara : sacra BURGASSI 4. favit : fuit DEL MIGLIORE, RICHA; Octubri cum : octobricum DEL MIGLIORE, BURGASSI, RICHA 7. in undecim : inundens ROSSELLI, DEL MIGLIORE, RICHA, inde undens BURGASSI; opus : *om.* DEL

MIGLIORE, RICHA; continuatum : continovatum DEL MIGLIORE, RICHA 8. hoc : hoc opus DEL MIGLIORE, RICHA 9. hec : hoc DEL MIGLIORE, RICHA 10. in quo : in qua DAVIDSOHN, inque BURGASSI, DEL MIGLIORE; quam : qua ROSSELLI, DEL MIGLIORE, RICHA, que BURGASSI

Osservazioni testuali

Il testo è composto da cinque coppie di esametri caudati.

99

Firenze, Monastero di Sant'Anna sul Prato
Interno della chiesa, dietro l'altare maggiore

Iscrizione celebrativa

1186

Il monastero di Sant'Anna sorse sul luogo dove anticamente si trovava lo spedale di San Jacopo e Sant'Eusebio al Prato d'Ognissanti, edificato e dotato nel 1186 da Vinciguerra Donati. Nel 1534 Sant'Anna sul Prato venne assegnata alle benedettine di Sant'Anna in Verzaia, il cui monastero era stato abbattuto nell'assedio del 1529.

Nel 1673 le fonti riferiscono di importanti rifacimenti, che investirono anche l'altare maggiore. Ai tempi del Richa e del Manni si conservava solamente l'iscrizione del 1208 (cfr. scheda successiva). Dopo la soppressione napoleonica (1808) anche il monastero di Sant'Anna venne demolito, e al suo posto venne costruito il palazzo Sonnino (oggi Hotel Villa Medici).

L'iscrizione è riprodotta in modo facsimilare dallo Strozzi, e presenta una presenza di forme onciali (E, D) e minuscole (U/V) in un contesto prevalentemente capitale.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 106r; MANNI, *Sigilli*, vol. XIII, p. 110; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IV, p. 227; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. VII, p. 150.

A(nno) MCLXXXVI nobilis quidam vir

Vinciguerra no(m)i(n)e Donati filius

huic ecclesie hunc lapidem pro
sue anime remedio donavit

1. quidam : quidem MANNI; vir : *om.* RICHA, FOLLINI-RASTRELLI 2. Vinciguerra : Vinciguerra STROZZI, Vinciguerre FOLLINI-RASTRELLI; filius : filius STROZZI 3. ecclesie : hecclesie STROZZI

100

Firenze, Monastero di Sant'Anna sul Prato

Interno della chiesa, sulla parete a lato dell'altare maggiore

Iscrizione funeraria e celebrativa

1208

L'iscrizione riportata dal Rosselli, doveva essere composta di due sezioni ben individuate, sebbene collegate tra loro. Burgassi è il primo a riferire che l'iscrizione di datazione non è più visibile. Il testo è dedicato a un nobile Enrico (non altrimenti attestato) e il prete Pietro, fautore dell'opera.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 889; STROZZI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 105r; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 27r, vol. II, ff. 418r (offre una propria lezione e una versione del Rosselli); BRF 1948, f. 86r; MANNI, *Sigilli*, vol. XIII, p. 111; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IV, p. 232.

[su una lastra]

((crux)) Militia pollens et in ordine magnus equester
nobilis Enrigus carne solutus obit
hinc luctus gravis est et amicis causa doloris
luminis orba sui patria tota dolet
5 flent equites equitem iuvenes iuvenemque potentem
flent consanguinei lumen obisse suum
prosapie patrieque decus virtus equitumque
hic fuerat cuius fama perennis erit
corpore mortuus est sed vivit perpete fama

10 hunc Deus in requie perpetuare velit
hic quinquageno Christi post mille sub anno
centeno sexto celica regna petit

[su altra lastra]

Presbitero Petro fecit fieri hoc opus MCCVIII

1. Militia : Militie RICHA; equester : equestri BURGASSI B 2. Enrigus : Enricus ROSSELLI, RICHA, Henricus BURGASSI B 3. et : om. BURGASSI B 5. iuvenes iuvenemque : iuvenem iuvenesque BURGASSI B 6. obisse : orbis se sui BURGASSI A 8. cuius : virus BURGASSI A; perennis : perhennis BURGASSI A 9. perpete : perpetue ROSSELLI 10. requie : requiem ROSSELLI, BURGASSI B 11. hic : hinc RICHA 12. sexto : sesto STROZZI

Osservazioni testuali

Il testo è composto da sei distici elegiaci.

101

Firenze, Museo di San Marco
Chiostrino dei Silvestrini

**Iscrizione funeraria
1276 (ma sec. XIV)**

Fig. 165

Lastra scolpita in pietra serena, cm. 85 × 60, inv. 1879 nr. 259.

L'iscrizione si trovava in origine nella chiesa di San Pancrazio (o Brancazio), antichissima fondazione presso la quale nel 1157 fu edificato un monastero di monache benedettine. Attorno alla metà del Quattrocento, ampi lavori di ristrutturazione riguardarono sia la chiesa che il chiostro. Lo smantellamento di gran parte degli arredi e delle sepolture avvenne nel 1745 con l'intervento di Giuseppe Ruggeri. Ulteriori modifiche ebbero luogo agli inizi del secolo XIX e negli ultimi restauri, degli anni Settanta e Ottanta del Novecento (sulle vicende della chiesa cfr. in particolare la presentazione di Laura Pagnotta in SFRAMELI, *Centro di Firenze*, pp. 515-516).

Il manufatto fu per qualche tempo conservato al Museo Nazionale del Bargello, dove entrò probabilmente alla fine dell'Ottocento (inv. nr. 259/S, inv. generale nr. 18512) e passò al Museo di San Marco il 30 gennaio del 1926.

La Scudieri non pare dubitare della datazione della lastra, evidentemente non in linea né con lo stile del bassorilievo, né tantomeno con quello della scrittura impiegata per l'iscrizione nel cartiglio. A mio parere, si deve identificare il personaggio citato in quell'Ammannato Prosperi che rivestì la carica di priore nel 1291 e nel 1301 (cfr. Ottokar, *Comune di Firenze*, p. 72), che dimorava proprio nel sesto di San Pancrazio, e supporre un banale errore del lapicida nella trascrizione della data.

Fot.: AFSBAS, nr. 355 (ex art. 15), 513889; KI, Phototek, *Sculpt. Got. - Florenz (S. Marco)*, nr. 25940, 25941.

Ed.: BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 278r; TARANI, *San Pancrazio*, p. 64; SFRAMELI, *Centro di Firenze*, nr. 674 p. 526 (scheda di LAURA PAGNOTTA).

§: SCUDIERI, *San Marco*, p. 121.

S(epulcrum) Ammannati de Prosperi
et suor(um) a(nno) D(omini) MCCLXXVII

1. de : *om.* BURGASSI 2. anno Domini : *om.* BURGASSI

102

Firenze, Ospedale di Santa Maria Nuova, Cappella di Sant'Egidio
Sepoltura in pietra addossata alla controfacciata

Iscrizione funeraria
1289 (ma sec. XIX)

Fig. 166

Folco di Ricovero di Folco Portinari, padre della Beatrice dantesca, fu priore di Firenze nel 1282, fondò lo Spedale di Santa Maria Nuova (secondo il Richa tra 1285 e 1286, secondo altri tra 1286 e 1288), sotto l'episcopato di Andrea dei Mozzi (cfr. scheda nr. 90), e morì il 31 dicembre del 1289.

La sua sepoltura venne trasferita nel 1845 dallo spedalingo Scipione Barbagli all'interno della cappella dello Spedale. Il monumento è da assegnare a quest'epoca, quando probabilmente anche l'iscrizione antica venne copiata in forme imitative, ma più simili allo stile epigrafico del pieno Trecento che a quello tardo duecentesco. Nulla vieta peraltro di pensare che l'iscrizione fosse stata incisa svariati anni dopo la morte di Folco, e che la riproduzione ottocentesca sia fedele all'originale.

Nel monumento originario, come riferisce il Richa, era presente anche la figura del defunto giacente.

Fot.: AFSBAS, nr. 175633, 319428.

Ed.: ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. I, p. 16, vol. II, p. 1340 (offre due lezioni); DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, p. 346; BURGASSI, *Sepoltuario*, vol. II, f. 366v (parziale); RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. VIII, pp. 175-178, 191; FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, vol. IV, p. 105; NICCOLAI, *Urne de' forti*, p. 188.

§: LUMACHI, *Firenze*, p. 348.

[listello superiore]

Hic iacet Folchus de Portinaris q(ui) fuit fundator et edificator
<h>uius ec<c>lesie et ospitalis S(ancte) Marie Nove

[listello inferiore]

et deces(s)it an(n)o MCCLXXXVIII die XXXI dec(e)nbris cuius
anima p(ro) D(ei) misericordia req(ui)escat in pace

1. Folchus : Folcus ROSSELLI, Fulcus BURGASSI; Portinaris : Portinariis NICCOLAI; ospitalis : hospitalis DEL MIGLIORE, BURGASSI, RICHA, FOLLINI-RASTRELLI, NICCOLAI 2. et decessit...amen om. BURGASSI; et decessit : decessit DEL MIGLIORE, FOLLINI-RASTRELLI; die XXXI decembris : om. ROSSELLI, die 21 decembris FOLLINI-RASTRELLI; pace : pace amen DEL MIGLIORE, RICHA, FOLLINI RASTRELLI, NICCOLAI

103

Fiesole, Cattedrale di San Romolo
Già nei pressi della porta principale

Iscrizione funeraria**1250**

L'iscrizione obituaria di Cambino di Piovanno di Benvenuto dei Cambi è trascritta unicamente nel sepoltuario di Carlo di Tommaso Strozzi (s. XVII m.), che riporta anche lo stemma (due leoni rampanti ai lati di un monte con albero).

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 43r; ROSSELLI, *Sepoltuario ASF*, vol. II, p. 1416.

A(nno) D(omi)ni MCCL S(epulchrum) Canbino Piovanni Benvenuti
de Cambi et suor(um)

1. Sepulcrum : ((crux)) ROSSELLI; Canbino : Cambino STROZZI; Piovanni : Piovani ROSSELLI; de Cambi et suorum :
om. STROZZI

104

Settimo, Badia di San Salvatore

Navata sinistra

Iscrizione commemorativa e celebrativa**1070 (ma sec. XVI-XVII ?)**

Fig. 167

Tabula ansata marmorea infissa nel pavimento.

Il 13 febbraio del 1068 davanti alla chiesa della Badia di Settimo, si svolse la prova del fuoco di Pietro Igneo, nell'ambito della lotta condotta da san Giovanni Gualberto contro il vescovo fiorentino Pietro Mezzabarba, colpevole di simonia e

deposto in seguito alla vicenda (cfr. MICCOLI, *Pietro Igneo*, pp. 1-45). L'iscrizione che ricorda l'evento sembra fosse ancora pienamente leggibile agli inizi del secolo scorso. L'iscrizione solitamente associata dagli editori a quella qui riportata («Igneus hic Petrus medios pertransiit ignes, flammaram victor, sed magis haereseos») sembrerebbe essere invece pienamente indipendente (cfr. RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IX, p. 215). L'epigrafe è incisa in un piccola *tabula ansata* in marmo murata nel pavimento nella navata destra e ormai praticamente illeggibile (era già in condizioni non buone quando la vide Calzolari nel 1958).

Smith, nel suo intervento, lasciava in sospeso la questione della datazione, includendo, tra le alternative possibili, quella che l'ordalia di Pietro Igneo fosse avvenuta nel 1070 e non nel 1068, oppure che il testo della seconda iscrizione riguardasse un evento distinto da quello menzionato nella prima. Escluderei che il frammento sia da riferire alla seconda metà del secolo XI, per ragioni soprattutto grafiche legate alle poche lettere attualmente visibili e alla forma *ansata* del frammento. Lo Strozzi, nel suo sepolcuario, riportava l'epigrafe, collocata ai suoi tempi nel pavimento presso la porta laterale, e la descriveva come costituita da «lettere moderne», termine che esclude la datazione del manufatto anteriormente al secolo XV. La piccola *tabula* potrebbe dunque essere una copia tarda di un'iscrizione realizzata proprio nel 1070, oppure, come suppone Hutton, essa potrebbe essere stata realizzata *ex novo* tra il 1236, quando i cistercensi si insediarono nella Badia, e il 1782.

Ed.: STROZZI, *Sepolcuario*, vol. I, ff. 257v, 321v (soltanto le ll. 3-7); RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IX, p. 215; ROSS, *Italian Sketches*, p. 37; TANINI, *Cenni storici*, p. 14 e n. 1; ROSS, *Old Florence*, p. 69; HUTTON, *Country Walks*, p. 99; HUTTON, *Valley of Arno*, p. 183; SMITH, *Vallombrosan Inscription* (riporta la lezione di Hutton e corregge i primi due versi); CALZOLAI, *Badia a Settimo*, p. 33.

§: MICCOLI, *Pietro Igneo*; VITI, *Contributo*; PERONI, *Prima fase*, p. 318.

Hoc in loco mira-
culo S(an)c(t)i Ioh(ann)is G-
ualberti q(ui)d(am) fu-

ere c(on)futati hae-
5 retici MLXX

Nessuno degli editori riporta esplicitamente le abbreviature dell'iscrizione (solamente Sancti è trascritto S.), che si possono intuire, almeno nella loro veste tarda, dallo spazio disponibile sulla tabula attualmente conservata. 3. quidam : quidem CALZOLAI, ROMEO 4. confutati : confortati HUTTON 1908, confundati HUTTON 1927 4-5. haeretici : eretici CALZOLAI, ROMEO 5. MLXX : om. CALZOLAI, ROMEO

Osservazioni testuali

Smith riconosce nel testo «a vaguely iambic character» (*Vallombrosan Inscription*, p. 497).

105

Settimo, Badia di San Salvatore

Interno del monastero

Iscrizione commemorativa

1236

L'iscrizione, di cui non si hanno notizie recenti e che presumo sia andata perduta, è in stretta relazione con l'epigrafe attualmente collocata sulla torre del Colombaione (cfr. scheda nr. 54), e ricorda come il 17 di giugno del 1236 i primi diciotto monaci cistercensi, provenienti dal convento di San Galgano, si insediarono nella Badia di Settimo, su mandato di papa Gregorio IX.

Lo Strozzi la descriveva come affissa nel chiostro, «nel muro dove riesce il capitolo». All'epoca del Richa (1761), quando l'iscrizione si trovava nei pressi della capella di San Iacopo, era già difficilmente leggibile, e forse mutila. All'inizio del secolo scorso, il Tanini la descrive «nel pavimento d'una stanza terrena, che già servì ad uso di capitolo».

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 259r; RICHA, *Chiese fiorentine*, vol. IX, p. 217; TANINI, *Cenni storici*, p. 15 n. 1.

§: CALZOLAI, *Badia a Settimo 2*, p. 59 n. 19; VITI, *Contributo*.

Anno Domini MCCXXXVI XV kalendas iulii indictione IX intravit
conventum hoc monasterium de Septimo missus a conventu Sancti Galgani
Cistercensium ordinis de mandato domini Gregorii papae IX

1. Domini : *om.* TANINI; intravit : *intant.* STROZZI; conventum : *convent.* v. RICHA, TANINI; hoc : *et* STROZZI; sancti :
om. RICHA, TANINI

106

Settimo, Pieve di San Giuliano
Campanile

Iscrizione di datazione

1143

L'iscrizione è spesso citata, ma i sopralluoghi non hanno dato esiti positivi. Va tenuto presente anche che il campanile della pieve di San Giuliano fu completamente rifatto nella parte superiore in epoca successiva. Secondo Bencistà, l'iscrizione si troverebbe «in un architrave», il che farebbe pensare ad una confusione con l'iscrizione, effettivamente conservata, del portale centrale, datata 1283 (cfr. scheda nr. 55, a cui si rimanda anche per ulteriori notizie sulla pieve); tuttavia tutte le fonti la individuano come posizionata sul campanile.

§: CAROCCI, *Valdarno*, p. 26; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, p. 429; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 192; BENCISTÀ, *Scandicci*, p. 52; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 92; *Medioevo nelle colline*, p. 199 (scheda di MAURIZIO POLI).

MCXXXIII

1. *Scelgo la forma più probabile con la quale dovrebbe essere stata resa la data.*

107

Cercina, Pieve di Sant'Andrea
Interno, navata sinistra, monumento funebre

Iscrizione funeraria
1249 ma XIV secolo

Sepoltura in pietra, dimensioni non rilevate.

La pieve di Cercina, sulla riva destra del torrente Terzolle, è attestata in documenti a partire dal secolo XI (per notizie generali cfr. RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica*, pp. 133-134).

L'iscrizione, che ricorda Taddeo di Tieri Dietisalvi, pur recando la data 1249 è collocabile nell'inoltrato XIV secolo. Secondo il Davidsohn, il monumento è certamente anteriore al 1315. I caratteri stilistici dei rilievi sul fronte e sul fianco sono peraltro pienamente trecenteschi, così come le caratteristiche paleografiche dell'epigrafe scolpita sul bordo superiore della sepoltura.

Il Manni evidenziò per primo l'incongruità della data, sottolineando come Tieri fosse attestato come fideiussore della pace del cardinale Latino nel 1280.

Fot.: AFSBAS, nr. 2039, 234046.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 228r; MANNI, *Sigilli*, vol. XVII, p. 5; BORGHINI, *Discorsi*, vol. IV, n. 2 p. 408; LIPPI, *Storia di una pieve*, pp. 44-45.

§: CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. I, p. 246; DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, vol. VII, pp. 723-724; CONTI, *Dintorni di Firenze*, p. 47; CASTELLI, *Chiostri e conventi*, p. 17.

S(epulcrum) Taddei Tieri Dietisalvi (et) filior(um) an(no) D(omini)
MCCXLVIII

1. Sepulcrum : om. STROZZI, ser LIPPI; Tieri : om. MANNI; anno : ani STROZZI

108

Pieve di San Gavino Adimari

Sopra il portale centrale

Iscrizione commemorativa

1267

La pieve antica di San Gavino Adimari venne riedificata nel 1267, come ricordava l'iscrizione qui riportata, poi andata perduta. Nel 1542 il terremoto che investì il Mugello distrusse quasi completamente la chiesa. Attorno alla metà del Cinquecento fu pievano di San Gavino Benedetto Varchi.

L'iscrizione è riportata (ma non trascritta) come ancora presente sul portale centrale della chiesa dal Brocchi nel 1748; l'erudito riferisce unicamente la datazione al 1267. Niccolai ricorda che l'epigrafe era mista di caratteri «romani e longobardici», pur lasciando intendere che ai suoi tempi (1914) l'iscrizione era scomparsa. Il Franchi offre una trascrizione grafica dell'iscrizione, riportando la U/V sempre in forma di U, la E sempre onciale, e la A di *incepta* minuscola.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 134v; FRANCHI, *San Gavino Adimari*, p. 139; BACCINI, *Iscrizioni antiche in Mugello*, p. 162; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 323; SALMI, *Architettura romanica in Mugello*, n. 1 p. 135; CALZOLAI, *Chiesa fiorentina*, p. 146; PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 115-117 (riprende NICCOLAI); PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, p. 76.

§: BROCCHI, *Provincia del Mugello*, p. 310; BECATTINI-GRANCHI, *Alto Mugello*, p. 32.

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXVII in

me(n)se iuli fuit

incepta

1. MCCLXVII : MCCLXII NICCOLAI, PINELLI; in : *om.* NICCOLAI, PINELLI 2. mense : mese FRANCHI, SALMI; iuli : iulii STROZZI, BACCINI, CALZOLAI, PINELLI

109

Faltona, Pieve di Santa Felicita

Interno, navata sinistra, fonte battesimale esagonale

Iscrizione commemorativa

1157

Marmi bianchi e verdi, discreto stato di conservazione, dimensione delle formelle cm. 86×80.

La pieve di Santa Felicita a Larciano in val di Faltona, le cui prime notizie risalgono al secolo XI (del 1016 la prima attestazione documentaria), è situata lungo la strada di collegamento tra Firenze e il Mugello. Dopo interventi di ristrutturazione nel 1647 e nel 1746, tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX l'edificio subì un vasto intervento di restauro.

All'interno si trova il fonte battesimale romanico, di forma esagonale, che comprende tre formelle ad intarsio di marmi bianchi e verde di Prato (secondo il Biehl il più antico esempio di decorazione romanica influenzata dal rivestimento del Battistero fiorentino).

In una visita pastorale del 1537 veniva descritto un pulpito «antiquitatem sapiens» e contestualmente veniva citata e trascritta l'iscrizione del battistero del 1157 (REPETTI, *Dizionario*, vol. II, p. 93). La provenienza dal pulpito delle lastre del fonte battesimale non è documentata, ed è ipotizzata unicamente dallo Zauner, ma due frammenti furono certamente reimpiegati come base per un'acquasantiera (cfr. PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 150-151 oppure PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, p. 119).

Bergesio e Paoli, oltre ad ipotizzare un intervento di maestranze settentrionali nell'edificazione della pieve, sulla base della datazione citata collocano cronologicamente l'edificio negli anni intorno al 1157.

Fino al 30 aprile del 1746 il fonte si trovava al centro della chiesa (lo testimonia un'iscrizione su uno degli specchi marmorei). L'iscrizione potrebbe essere andata perduta al momento dello spostamento, o comunque prima del 1748, data di pubblicazione del lavoro del Brocchi, che non la ricorda, ma anzi data il fonte al secolo VIII o IX.

Al Salmi (*Arte romanica fiorentina*, p. 271) la tecnica esecutiva della cornice di coronamento ricordava fortemente quella della lastra oggi conservata al Museo Nazionale del Bargello e datata 1182 (cfr. scheda nr. 29), mentre Swoboda avvicinava alle lastre di Faltona i pulpiti romanici di Santa Maria a Fagna e di San Lorenzo a Signa. Lo stesso Salmi riconosceva la possibilità che anche i frammenti di pulpito riutilizzati come acquasantiera fossero databili al 1157.

Ed.: AAF, *Visita pastorale del 1537*, f. 39r; NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve*, p. 492; BERGESIO-PAOLI, *Valcava in Mugello*, pp. 24-25; PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 91, 95-99, 148-150, 152; PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello*, pp. 117-119.

§: BROCCHI, *Provincia del Mugello*, p. 204; REPETTI, *Dizionario*, vol. II, p. 93; CHINI, *Storia del Mugello*, vol. II, p. 123; SWARZENSKI, *Romanische Plastik*, pp. 529-531; SALMI, *Arte romanica fiorentina*, pp. 270-271; SALMI, *Architettura romanica in Mugello*, p. 116 n. 2; ZAUNER, *Kanzeln*, p. 44; SWOBODA, *Florentiner Baptisterium*, p. 6; BIEHL, *Toskanische Plastik*, p. 65, fig. 111b; TOESCA, *Storia dell'arte*, n. 40 p. 898; ANTHONY, *Architecture and Decoration*, pp. 49-50; SALMI, *Scultura romanica*, p. 51, tav. XXIX fig. 100; SALMI, *Pietre e marmi*, p. 114 e tav. LXXV fig. 3; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, pp. 100-101; BECATTINI-GRANCHI, *Alto Mugello*, p. 64; MILONE-TIGLER, *Pulpiti*, p. 161 nr. 10; MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln*, pp. 269-270, nr. B13; GARZELLI, *Modelli*, p. 341; CODEN, *Corpus della scultura*, pp. 349-350 nr. V.2.

A(nno) D(omini) MCLVII erectionis eiusdem

110**Figline Valdarno, Convento di San Francesco**

Chiostro, sepoltura

Iscrizione funeraria**1292**

Cassa in pietra.

L'iscrizione è riportata da Carlo Strozzi nel suo *Sepoltuario*, che descrive la tomba come corredata da due stemmi con leone rampante. I figli di Accerito degli Ubertini da Gaville (Averitello, Bettuccio e Nuccio) compaiono in documenti dei primi anni del Trecento, talvolta assieme a Dante Alighieri.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 97r.

S(epulchrum) d(omi)ni Acceriti de Ubertinis et descendentiu(m)
a(nno) D(omini) MCCLXXXII

111**Montescalari, Abbazia di San Cassiano**

Esterno della chiesa abbaziale

Iscrizione commemorativa**1212**

L'abbazia di Montescalari (in antico, Montescalaio) attestata sin dal secolo XI, propaggine della riforma vallombrosana nella diocesi di Fiesole, ebbe il patronato su molte delle pievi del territorio. Subì nel 1775 la soppressione sotto Pietro Leopoldo. Nel 1787 divenne cura alle dipendenze della pieve di San Romolo a Gaville. Subì gravissimi danni durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il testo dell'iscrizione, trafugata - stando a Torriti - poco prima del 1993, ricordava la consacrazione della chiesa avvenuta il 26 di maggio del 1212 ad opera del vescovo fiesolano Ranieri (1192-1219).

Ed.: MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa*, p. 107.

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. I, pp. 18-19; BALDINI, *Greve in Chianti*, p. 153; TORRITI, *Chiese del Chianti*, p. 65; STOPANI, *Civiltà romanica*, p. 73.

An(no) d(omini) MCCXII consecratio huius eccl(esiae) die XXVI
mai ab ep(iscop)o Fesul(ano)

COMUNE DI REGGELLO

112

Arfoli, Chiesa di Sant'Agata

Esterno, sopra la porta di accesso al chiostro

Iscrizione commemorativa

1228 o 1248 (ma sec. XV)

Fig. 168

Bozza di pietra in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate; frammentaria.

Scarini riferisce che il chiostro è datato 1228, mentre Caneva riporta la data 1288. Tuttavia, la tipologia dei caratteri impiegati, coerentemente capitali, unita al solco troppo sottile e all'assenza totale di apicature alle terminazioni delle lettere non paiono elementi congrui ad una datazione al secolo XIII. L'architettura quattrocentesca in cui si trova inserita l'iscrizione fa ritenere assai più probabile una datazione del pezzo al secolo XV.

§: SCARINI, *Valdarno superiore*, pp. 123-125; CANEVA, *Rinascimento in Valdarno*, pp. 181-182.

[---]ene[---]

[---]MCCXX[---]

113

Arfoli, Chiesa di Sant'Agata
Interno, lungo la parete destra

Iscrizione funeraria
1226 (ma sec. XIV)

Fig. 169

Lastra in pietra in mediocre stato di conservazione, cm. 71 × 194.

La chiesa di Sant'Agata, compresa nel territorio della pieve di San Pietro a Cascia, ha un impianto che può essere ricondotto al secolo XI o XII. L'ultimo restauro della chiesa fu effettuato negli anni '60 del secolo scorso.

La tradizione attribuisce la sepoltura alla famiglia Ardimanni di Figline; ma sulla lastra vi è chiaramente inciso il nome di Salvetto di Scopeto (ovvero del vicino popolo di San Cristoforo a Scopeto). Un Puccio di Salvetto di Scopeto, del popolo di Arfoli, è citato in un documento di affitto dell'8 dicembre 1306 (cfr. DE ANGELIS-GIGLI-SZNURA, *Biagio Boccadibue*, vol. III, p. 69).

Due frammenti scolpiti a croce della stessa sepoltura sono conservati nella parete esterna del chiostro. Scarini e Caneva la considerano del 1126, ma altri studiosi la collocano nel Trecento.

L'impiego del volgare, assieme ad un assetto grafico piuttosto moderno, con lettere a rilievo e forme pienamente gotiche farebbe ritenere in effetti più probabile una datazione al secolo XIV.

Fot.: KI, Phototek, *Arch. Roman. u. Got. - Toscana - Florenz Umgebung (ausser: Fiesole, Badia a Settimo, Vincigliata)*, nr. 559840.

§: REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 52; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 214 e fig. 275; SCARINI, *Valdarno superiore*, pp. 123-125, 131; CANEVA, *Rinascimento in Valdarno*, pp. 181-182.

[--- anno Domini m]ille CCXXVI [--] fece q(ue)sto avellò [q(uod)
e(st)] filior(um) Salvetti
d(e) Sco-
peto

Scrittura

L'incisione a rilievo è inserita in un'unica linea; terminato lo spazio a disposizione, sulla destra, il lapicida continua a trascrivere il testo nell'angolo superiore destro del monumento. I caratteri paleografici, con le nette chiusure delle lettere e l'impiego di forme di tradizione minuscola, rimandano al XIV secolo piuttosto che al XIII.

COMUNE DI RIGNANO SULL'ARNO

114

Badiuzza di Santa Maria a Ughi

Iscrizione dedicatoria e commemorativa

1128

Fig. 170

L'iscrizione di consacrazione, perduta, è riprodotta in un'epigrafe del 1840 che tenta anche un minimo recupero delle forme grafiche originarie e che recita: «titulum hunc temporum hominumque iniuria labefactum disiectum Rinucciniani tabularii ope Petrus Granchi huius ecclesiae prior renovavit anno reparatae salutis MDCCCXL».

Dalla copia si può apprezzare l'impiego di forme di una M capitale alternata ad una M onciale, l'uso di una G tondeggianti e la forte densità abbreviativa.

Fot.: AFSBAS, nr. 243037, 445002.

§: SANTONI, *Chiese dell'arcidiocesi*, pp. 294-295; CAROCCI, *Dintorni di Firenze*, vol. II, pp. 111-112.

VI id(us) mai hec ecl(esi)a consecrata
e(st) in honore(m) s(anctae) Marie v(irginis) s(ancti)
Thome ap(osto)li s(ancti) Gordian(i)
et ep(iscopi) m(artyris) et s(ancti) Cri(s)t(ofori) (et) s(ancti)
5 Leonardi ann(o) D(omi)nice
incarnationi(s) mill(eno) CXXVIII

COMUNE DI RUFINA

115

Castiglioni, Pieve di Santo Stefano

Lunetta della porta alla base della torre campanaria

Iscrizione di datazione

1217 (ma sec. XX)

Fig. 171

Lunetta in buono stato di conservazione, cm. 30 × 50.

La chiesa viene generalmente datata al secolo XII, sulla base del fatto che le prime citazioni in fonti documentarie risalgono agli inizi di questo secolo. L'iscrizione, mista di caratteri alfabetici e cifre numeriche, è senza dubbio successiva alla data riportata, ed è probabilmente da ricollegare all'ampia campagna di restauro del 1926 (cfr. Pinelli, *Romanico in Mugello*, p. 188)

Fot.: AFSBAS, nr. 210537.

§: BECATTINI-GRANCHI, *Alto Mugello*, p. 257; PINELLI, *Romanico in Mugello*, pp. 188-190.

A(nno) D(omini) MCC17

116**Citille, Chiesa di San Donato**

Interno della chiesa

Iscrizione commemorativa**1072**

Tra le più antiche notizie relative alla chiesa di San Donato a Citille vi è quella del 21 ottobre 1072, quando venne consacrata da Pietro Igneo. Il nome di un Pietro vescovo e cardinale si trovava infatti inciso su un'iscrizione non reperita, con ogni probabilità andata perduta durante la quasi totale distruzione del 1944 e la successiva ricostruzione del 1946.

Il contenuto e lo stile doveva forse essere simile a quello dell'iscrizione con la quale si ricorda la dedicazione della pieve di San Miniato a Rubbiana, che avvenne alla presenza dello stesso Pietro Igneo qualche anno dopo, nel 1077 (cfr. scheda nr. 67).

Ed.: BALDINI, *Greve in Chianti*, p. 85; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, n. 2 p. 369.

§: BROCCHI, *Vite dei Santi*, vol. II, p. 164 (non vidi); LAMI, *Novelle letterarie*, vol. XV, p. 6 (non vidi); MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, vol. II, pp. 345 e ss. (non vidi); MARONI, *De ecclesiis et episcopis*, p. 68 n. 3 (non vidi); KEHR, *Italia Pontificia*, p. 103; MICCOLI, *Pietro Igneo*, p. 47 e n. 1; TORRITI, *Chiese del Chianti*, p. 69.

[---] Petr(us) Ep(iscopus) Rom(anae) Aeccl(esiae) Cardin(alis) [---]

117**Celiaula, Pieve di Santa Maria**

Battistero

Iscrizione commemorativa

1092

Di fronte alla pieve di Santa Maria a Celiaula (conosciuta nel Medioevo anche con il nome di Citicciavole o Cilicciavoli) si trovava un tempo un battistero ottagonale, sulla porta del quale era presente l'iscrizione recante la data di erezione dell'edificio; allo stesso sarebbero da riferire, secondo Moretti e Stopani (*Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 197), anche sette formelle scolpite della seconda metà del XII secolo.

Nel 1895 il Del Moro propose la ricostruzione del fonte battesimale con gli specchi intarsiati rimasti.

Ed.: BALDINUCCI, *Notizie*, p. 172; BIEHL, *Toskanische Plastik*, figg. 115b, 115c; MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa*, p. 79; MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino*, p. 113 n. 26; FRATI, *Valdelsa 1*, p. 62 n. 59.

§: DEL MORO, *Conservazione dei monumenti*, pp. 61-62; CAROCCI, *Antiche pievi*, p. 87; SALMI, *Scultura romanica*, p. 52, tav. XXIX fig. 99.

Factum et tectum a(nno) D(omini) MXCIII

1. MXCIII : MXXXXXXXXXIII BALDINUCCI, MXCII MORETTI-STOPANI

COMUNE DI TAVARNELLE VAL DI PESA

118

Passignano, Abbazia di San Michele Arcangelo

Architrave della porta della clausura

Iscrizione commemorativa (?)

1294

L'esistenza dell'abbazia di San Michele Arcangelo, comunemente nota come Badia a Passignano, è attestata in documenti a partire dal IX secolo, ma forse le sue

origini sono più antiche. Alla metà del secolo XI la badia venne affidata a Giovanni Gualberto, che vi trascorse gli ultimi anni della sua vita. Una parte delle strutture del complesso monastico vennero costruite o ristrutturare nel corso del XIII secolo. Una vasta operazione di restauro avvenne poi nel corso del Quattrocento.

L'iscrizione, della quale si conserva memoria ma non il testo, ricordava la riedificazione del monastero avvenuta nel 1294 ad opera di Ruggero dei Buondelmonti. La data era prossima a quella (1287) che si trovava incisa su una delle capriate della navata (cfr. TORRITI, *Chiese del Chianti*, p. 96). Manni riportava come data il 1298.

§: CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 76; MANNI, *Sigilli*, vol. XIV, p. 42; REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 21, CANESSA, *Guida del Chianti 1*, p. 91.

AREA 5 - VALDELSA

COMUNE DI BARBERINO VALDELSA

119

Pieve di Sant'Appiano

Mensole del portale laterale che immette nel chiostro

Iscrizione commemorativa

1171

Le due mensole, oggi perdute, facevano parte della decorazione del portale laterale della pieve (cfr. scheda nr. 71). Il Biadi indicava che ai suoi tempi (1855), le due mensole si trovavano «in luogo appartato della Canonica». Secondo Fiorini sarebbero state tolte quando nel 1779 fu abbassato l'architrave per far posto, rompendo la lunetta, alla tribuna dell'organo. In effetti le due mensole corrispondono a quelle descritte dallo Strozzi («sopra la porta del fianco per di fuori sono scolpiti due mostacci di vecchi che reggono l'architrave con lettere»), quando si trovavano ancora nella posizione originaria.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 212r; BIADI, *Pieve di S. Appiano*, p. 25; FIORINI, *Sant'Appiano*, p. 70.

[prima mensola]

O quam grave fero pondus succurrite queso

[seconda mensola]

Intrate cuncti succurrite vos pereunti

2. vos : huic STROZZI

Osservazioni testuali

L'iscrizione risulta praticamente identica a quella presente nel duomo di Piacenza, riportata da Melcher (*Mittelalterlichen Kanzeln*, p. 184): «O quam grande pondus fero sucur[ite quaeso]». L'elemento non fa che confermare le ipotesi di Speranza dell'origine piacentina di alcune produzioni scultoree valdelsane (cfr. SPERANZA, *Documento inedito*).

COMUNE DI CASTELFIORENTINO

120

Castelfiorentino, Pieve dei Santi Ippolito e Biagio

Mattone nella parete della zona absidale

Iscrizione di datazione

1204

La data venne incisa durante i lavori di costruzione della pieve, avvenuti proprio a cavallo dei secoli XII e XIII, come dimostra anche l'altra iscrizione del 1195 (cfr. scheda nr. 74). Non è stato possibile accedere all'edificio per verificarne la presenza e le caratteristiche grafiche; non esistono riproduzioni fotografiche.

Ed.: FRATI, *Valdelsa 1*, pp. 127-129; FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti*, p. 116.

§: SANPAOLESI, *Edifici romanici in cotto*, pp. 134-135 e fig. 9.

121**Fucecchio, Pieve di San Giovanni Battista**

Stipite del portale principale

Iscrizione celebrativa (?)**1285**

L'antica pieve di San Giovanni Battista, trasferita nel centro cittadino agli inizi del XII secolo, venne completamente ricostruita in forme neoclassiche nel Settecento. L'iscrizione è riportata soltanto da Carlo di Tommaso Strozzi.

Il testo fa riferimento a Enrico da Fucecchio († 1297 ca.), vescovo di Luni a partire dal 1273, che tentò negli ultimi decenni del secolo XIII di restaurare il potere politico e territoriale della diocesi lunense.

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 152v.

D(omi)n(u)s Henricus de Ficechio Lunensis ep(iscop)us [---]

MCCLXXXV

1. Lunensis : Lucanus STROZZI

122**Malmantile, Castello**

In una delle torri

Iscrizione di datazione**1297**

L'epigrafe è riportata unicamente da Carlo Strozzi, che riferisce di essere riuscito a malapena a leggere la datazione, e che l'iscrizione era perduta già ai suoi tempi. Rimane qualche dubbio riguardo alla lettura dello Strozzi, visto che il borgo di Malmantile, sebbene ricordato nel XIV secolo, pare sia stato fortificato soltanto agli inizi del XV secolo (cfr. *Medioevo nelle colline*, pp. 173-174, con ulteriori rimandi bibliografici).

Ed.: STROZZI, *Sepoltuario*, vol. I, f. 176r.

[---] MCCLXXXVII [---]

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

AAF = Archivio arcivescovile - Firenze

AFA = Archivi fotografici Alinari - Firenze

ASF = Archivio di Stato - Firenze

AFSBAS = Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze

BM = Biblioteca Marucelliana - Firenze

BML = Biblioteca Mediceo Laurenziana - Firenze

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze

BRF = Biblioteca Riccardiana - Firenze

KI = Kunsthistorisches Institut - Firenze

BIBLIOGRAFIA MANOSCRITTA

ASF 576 = *Miscellanea di notizie araldiche e genealogiche*, ASF, Manoscritti, 576 (sec. XVIII, ff. non numerati).

ASF 622 = *Sepoltuario di tutto il quartier di Santo Spirito, dove saranno notate tutte le cappelle e sepolture con tutte l'armi, tasselli et iscrizioni antiche di tutte le chiese che sono in detto quartiere*, ASF, Manoscritti, 622.

ASF 628 = *Monumenti e sepolture della Badia di Firenze*, ASF, Manoscritti, 628 (1602-1614).

BNCF 1491 = *Raccolta di scritture di varia provenienza ed epoca*, BNCF, Magliabechiano VIII.1491 (sec. XVII in., provenienza Strozzi).

BRF 688 = BRF, Manoscritti, 688 (Vogolino di Giovanni da Empoli, Avignone, 1381-1382).

BRF 1948 = *Notizie di chiese fiorentine*, BRF, Manoscritti, 1948 (s. XVIII m.).

BURGASSI, *Sepoltuario* = PIETRO ANTONIO BURGASSI, *Sepoltuario delle chiese fiorentine*, I-II, Firenze, BM, Ms. C.44 (1720-1727).

CAVALCANTI, *Sepoltuario di Santa Maria Novella* = ANDREA DI LORENZO CAVALCANTI, *Libro del convento di Santa Maria Novella dell'Ordine de' Predicatori, nel quale sono notate tutte Le cappelle, e le sepolture, con arme delle famiglie fiorentine e forestiere*, ASF, Manoscritti, 621 (a. 1617).

GORI, *Battistero fiorentino* = ANTONIO FRANCESCO GORI, *Memorie per la storia del battistero fiorentino. Storia dell'insigne chiesa e battistero di San Giovanni*, BM, Manoscritti, A.199.1 (sec. XVIII).

PUCCINELLI, *Liber inscriptionum* = *Liber inscriptionum domini Placidi de Puccinelli a Pinia autographus*, Firenze, BNCF, Conv. Soppr. A.3.2786 (sec. XVII).

ROSSELLI, *Sepoltuario* ASF = STEFANO ROSSELLI, *Sepoltuario fiorentino, ovvero descrizione delle chiese, cappelle e sepolture, loro armi et iscrizioni della città di Firenze e suoi contorni*, I-II, ASF, Manoscritti, 624-625 (a. 1657).

ROSSELLI, *Sepoltuario BNCF* = STEFANO ROSSELLI, *Sepoltuario fiorentino, ovvero descrizione delle chiese, cappelle e sepolture, loro armi et iscrizioni della città di Firenze e suoi contorni. Tomo primo*, BNCF, Magl. XXVI.22 (a. 1657).

STROZZI, *Chiesa Metropolitana* = CARLO DI TOMMASO STROZZI, *Della chiesa metropolitana fiorentina. Dignità e canonici, opera postuma*, Firenze, ASF, Carte Stroziane III 234.

STROZZI, *Sepoltuario* = CARLO DI TOMMASO STROZZI, *Sepolture in diverse chiese della città e contado di Firenze et in altre città ancora*, I-II, Firenze, BNCF, Magl. XXVI.170-171 (s. XVII m.).

TORRIGIANI, *Bagno a Ripoli* = LUIGI TORRIGIANI, *Il territorio di Bagno a Ripoli descritto dal suo segretario notaro Luigi Torrigiani nei tre aspetti civile, religioso e topografico*, Biblioteca Moreniana, Acquisti diversi n. 158 (1889).

BIBLIOGRAFIA A STAMPA

AH = *Analecta Hymnica Medii Aevi*, I-LV, a cura di GUIDO MARIA DREVES, Liepzig, Fuess-Reisland, 1886-1922.

AS Julii = *Acta Sanctorum Julii ex Latinis & Graecis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi*, I-VII, Antuerpiae, apud Jacobum du Moulin, 1719-1731.

AIAZZI, *Sant'Agata in Mugello* = RANIERI AIAZZI, *Sant'Agata in Mugello e la storia del P. Lino Chini*, Firenze, Ricci, 1876.

ALLEGRI-TOSI, *Castelfiorentino* = *Castelfiorentino terra d'arte. Centro viario e spirituale sulla Francigena*, a cura di FRANCESCA ALLEGRI - MASSIMO TOSI, Certaldo, Federighi, 2005.

AMMIRATO, *Istorie* = SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, p. I t. I, Firenze, Massi, 1647.

AMMIRATO, *Vescovi* = SCIPIONE AMMIRATO, *Vescovi di Fiesole di Volterra e d'Arezzo*, Firenze, Massi-Landi, 1637 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976).

ANTHONY, *Architecture and Decoration* = EDGAR W. ANTHONY, *Early Florentine Architecture and Decoration*, Cambridge, Harvard University Press, 1927.

ARTUSI, *Antiche porte* = LUCIANO ARTUSI, *Le antiche porte di Firenze. Alla scoperta delle mura che circondavano la città*, Firenze, Semper, 2005.

BACCI, *Documenti* = PELEO BACCI, *Documenti toscani per la storia dell'arte*, I-II, Firenze, Gonnelli, 1910-1912.

BACCINI, *Iscrizioni antiche in Mugello* = GIUSEPPE BACCINI, *Iscrizioni antiche in Mugello*, «Giotto. Bollettino storico letterario artistico del Mugello», 1 (1902), pp. 93-94, 161-162.

Badia Fiesolana = FRANCO BORSI, GIOVANNI LANDUCCI, GABRIELE MOROLLI, ERNESTO BALDUCCI, *La Badia fiesolana*, Firenze, Le Monnier, 1976.

BALDINI, *Greve in Chianti* = CARLO BALDINI – ITALO BALDINI, *Pievi, parrocchie e catelli di Greve in Chianti*, Vicenza, Cooperativa tipografica degli operai, 1979.

BALDINI, *Museo della collegiata 1956* = UMBERTO BALDINI, *Itinerario del Museo della collegiata*, Firenze, Giuntina, 1956.

- BALDINI, *Museo della collegiata 1975* = UMBERTO BALDINI, *Il museo della collegiata*, in *Cenni storici e guida turistica della città di Empoli*, a cura di AGOSTINO MORELLI, Empoli, La Toscografica, 1975, pp. 36-54.
- BALDINUCCI, *Notizie* = FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, vol. I, Firenze, Batelli, 1845 (rist. anast. Firenze, Eurografica, 1974).
- BALDRY, *Castello di Vincigliata* = FRANCESCA BALDRY, *John Temple Leader e il castello di Vincigliata. Un episodio di restauro e di collezionismo nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1997 (Fondazione Carlo Marchi - Studi, 9).
- BANDINI, *Antiche mura* = FRANCESCO BANDINI, *Su e giù per le antiche mura. Analisi storica per il recupero della cinta muraria di Firenze e progetto di percorso attrezzato*, Firenze, Alinari, 1983.
- BANDINI, *Catalogus* = ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-V, Florentiae, 1774-1778.
- BANDINI, *Lettere XII* = ANGELO MARIA BANDINI, *Lettere XII. Nelle quali si cerca, e s'illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni*, Siena, Luigi e Benedetto Bindi, 1800 (rist. anast. Firenze, Chiari, 2003).
- BARACCHINI, *Marmi di Lasinio* = *I marmi di Lasinio. La collezione di sculture medievali e moderne nel Camposanto di Pisa. Catalogo della mostra (Pisa, 30 luglio - 31 ottobre 1993)*, a cura di CLARA BARACCHINI, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1993.
- BARGILLI, *Cattedrale di Fiesole* = FEDERIGO BARGILLI, *La cattedrale di Fiesole*, Firenze, Righi, 1883.
- BARLETTI, *Palazzo arcivescovile* = EMANUELE BARLETTI, *Il palazzo arcivescovile di Firenze. Vicende architettoniche dal 1533 al 1895*, Firenze, Il Torchio, 1989.
- BARRAL I ALTET, *Mosaïques de pavement médiévales* = XAVIER BARRAL I ALTET, *Les Mosaïques de pavement médiévales de la ville de Reims*, «Congrès Archéologique de France», 135 (1977), pp. 79-108.
- BARTALINI, *Scultura gotica* = ROBERTO BARTALINI, *Scultura gotica in Toscana. Maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Milano, Silvana Editoriale, 2005.
- BAUCH, *Mittelalterliche Grabbild* = KURT BAUCH, *Das mittelalterliche Grabbild. Figürliche Grabmäler des 11. bis 15. Jahrhunderts in Europa*, Berlin - New York, De Gruyter, 1976.
- BECATTINI-GRANCHI, *Alto Mugello* = MASSIMO BECATTINI, ANDREA GRANCHI, *Alto Mugello. Mugello. Val di Sieve. Itinerario nel patrimonio storico-artistico*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1985.
- BECHERUCCI-BRUNETTI, *Museo dell'Opera* = *Il museo dell'Opera del Duomo a Firenze*, I-II, a cura di LUISA BECHERUCCI e GIULIA BRUNETTI, Milano, Electa, 1970.
- BEFANI, *Memorie storiche di San Giovanni* = GIOVAN BATTISTA BEFANI, *Memorie storiche dell'antichissima Basilica di San Giovanni Battista a Firenze*, Firenze, Pia casa di patronato, 1884.
- BEHNE, *Inkrustationsstil* = ADOLF BEHNE, *Die Inkrustationsstil in Toscana*, Berlin, Ebering, 1912.
- BENCISTÀ, *Scandicci* = ALESSANDRO BENCISTÀ, *Scandicci. Tre pievi e una badia. Monumenti e opere d'arte nel territorio comunale*, Radda in Chianti, Studium editrice, 1991.

BENVENUTI, *Chianti e Valdelsa* = ANNA BENVENUTI, ITALO MORETTI, PAOLO SABATINI, ANNAMARIA BERNACCHIONI, GABRIELE FATTORINI, PATRIZIA LA PORTA, *Il Chianti e la Valdelsa senese. La storia, l'architettura, l'arte delle città e del territorio. Itinerari nel patrimonio storico-religioso*, Milano, Mondadori, 1999 (*I luoghi della fede*).

BERGESIO-PAOLI, *Valcava in Mugello* = *Valcava in Mugello. Le immagini della storia*, a cura di FRANCO BERGESIO e CARLO PAOLI, [s.l.], Studi Storici Artistici, 1987.

BERTELLI, *Documentazione* = FABIO BERTELLI, *Documentazione sui restauri dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze a pergami medievali in Toscana*, in LAMBERINI, *Pulpiti medievali*, 193-203.

BERTI, *Basilica di San Miniato al Monte* = GIOVANNI FELICE BERTI, *Cenni storico-artistici per servire di guida ed illustrazione alla insigne basilica di S. Miniato al Monte e di alcuni dintorni presso Firenze*, Firenze, Baracchi, 1850.

BHL = *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, I-II, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898-1901.

BIADI, *Antiche fabbriche* = LUIGI BIADI, *Notizie sulle antiche fabbriche di Firenze non terminate e sulle variazioni alle quali i più ragguardevoli edifizj sono andati soggetti*, Firenze, Stamperia Bonducciana, 1824.

BIADI, *Pieve di S. Appiano* = LUIGI BIADI, *Della pieve di S. Appiano in Valdelsa. Notizie storiche*, Firenze, Campolmi, 1855.

BIANCHI, *Maestri costruttori* = GIOVANNA BIANCHI, *Maestri costruttori lombardi nei cantieri della Toscana centro-meridionale (secc. XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi. Atti del convegno (Como 23 - 26 ottobre 1996)*, a cura di STEFANO DELLA TORRE, TIZIANO MANNONI, VALERIA PRACCHI, Milano, Nodolibri, 1996, pp. 155-166.

BIEHL, *Toskanische Relief* = WALTHER BIEHL, *Das toskanische Relief im 12., 13. und 14. Jahrhundert*, Borna-Leipzig, Buchdruckerei Robert Noske, 1910.

BIEHL, *Toskanische Plastik* = WALTHER BIEHL, *Toskanische Plastik des frühen und hohen Mittelalters*, Leipzig, E.A. Seemann, 1926 (*Italienische Forschungen herausgegeben vom Kunsthistorischen Institut in Florenz. Neue Folge. Zweiter Band*).

BIGAZZI, *Iscrizioni* = FRANCESCO BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, Firenze, Arte della Stampa, 1886 (rist. anast. Bologna, Forni, 1974).

BIGAZZI, *Note d'archivio* = ISABELLA BIGAZZI, *Note d'archivio intorno a San Giuliano a Settimo e San Martino alla Palma*, «Rivista cistercense», 6 (1989), pp. 299-314.

BOCCHI, *Bellezze della città di Firenze* = FRANCESCO BOCCHI, *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze, Giugliantini, 1677.

BOCCIA, *Armamento in Toscana* = LIONELLO GIORGIO BOCCIA, *L'armamento in Toscana dal Millecento al Trecento*, in *Civiltà delle Arti minori in Toscana. Atti del I Convegno (Arezzo, 11-15 maggio 1971)*, Firenze, EDAM, 1973, pp. 193-212.

BOMBE, *Bel San Giovanni* = WALTER BOMBE, *Il bel San Giovanni. Zur Restauration des Florentiner Baptisteriums*, «Der Cicerone», 2 (1910), pp. 492-494.

- BORGHINI, *Discorsi* = *Discorsi di Vincenzo Borghini con le annotazioni di Domenico Maria Manni*, I-IV, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1808-1809³.
- BOTTERI-DORINI, *Chiesa di San Leonardo* = LAURA BOTTERI LANDUCCI, GILBERTO DORINI, *La chiesa di San Leonardo in Arcetri*, Firenze, Becocci, 1996.
- BRESCHI-DE ROBERTIS, *Epigrafe di fondazione* = GIANCARLO BRESCHI - TERESA DE ROBERTIS, *L'epigrafe di fondazione della cattedrale di Santa Maria del Fiore: filologia e dilemmi*, in NERI LUSANNA, *Arnolfo*, pp. 293-311 (e scheda nr. 2.24 pp. 324-325).
- BROCCHI, *Provincia del Mugello* = GIUSEPPE MARIA BROCCHI, *Descrizione della provincia del Mugello con la carta geografica del medesimo aggiuntavi un'antica cronica della nobil famiglia Da Lutiano creduta di consorteria delli Ubaldini già signori dell'istesso Mugello*, Firenze, Albizzini, 1748 (rist. anast. Bologna, Forni, 1967 e 1977).
- BROCCHI, *Vite dei Santi* = GIUSEPPE MARIA BROCCHI, *Vite de' santi e beati fiorentini*, I-III, Firenze, Albizzini, 1742-1761.
- BROWN, *Builders of Florence* = JAMES WOOD BROWN, *The Builders of Florence*, London, Methuen, 1907.
- BUCCHI, *Castello di Monterappoli* = GENNARO BUCCHI, *Il castello di Monterappoli*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 20 (1912), pp. 152-162.
- BUCCHI, *Pieve di Sant'Andrea* = GENNARO BUCCHI, *La Pieve di Sant'Andrea in Empoli*, «L'illustratore fiorentino» (1904), pp. 154-158.
- BURGER, *Entstehung und Entwicklung* = FRITZ BURGER, *Die Entstehung und Entwicklung des Trecentogramms in Mittelitalien*, Strassburg, Heitz & Mündel, 1904.
- BURGER, *Florentinischen Grabmals* = FRITZ BURGER, *Geschichte des Florentinischen Grabmals von den Ältesten Zeiten bis Michelangelo*, Strassburg, Heitz & Mündel, 1904.
- BUSIGNANI-BENCINI, *Battistero* = ALFREDO BUSIGNANI - RAFFAELLO BENCINI, *Le chiese di Firenze. Il battistero di San Giovanni*, Firenze, Le Lettere, 1988.
- BUSIGNANI-BENCINI, *Santa Croce* = ALFREDO BUSIGNANI - RAFFAELLO BENCINI, *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santa Croce*, Firenze, Sansoni, 1982.
- BUSIGNANI-BENCINI, *San Giovanni* = ALFREDO BUSIGNANI - RAFFAELLO BENCINI, *Le chiese di Firenze. Quartiere di San Giovanni*, Firenze, Le Lettere, 1993.
- BUSIGNANI-BENCINI, *Santa Maria Novella* = ALFREDO BUSIGNANI - RAFFAELLO BENCINI, *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santa Maria Novella*, Firenze, Sansoni, 1979.
- BUSIGNANI-BENCINI, *Santo Spirito* = ALFREDO BUSIGNANI - RAFFAELLO BENCINI, *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santo Spirito*, Firenze, Sansoni, 1974.
- CALZOLAI, *Antica chiesa parrocchiale* = CARLO CELSO CALZOLAI, *Monografia dell'antica chiesa parrocchiale olim grancia dei Monaci Cistercensi XIII sec., San Martino alla Palma - 10 novembre 1968*, Sesto Fiorentino, Cavicchi, 1968.
- CALZOLAI, *Badia a Settimo* = CARLO CELSO CALZOLAI, *La storia della Badia a Settimo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1958.

- CALZOLAI, *Badia a Settimo 2* = CARLO CELSO CALZOLAI, *La storia della Badia a Settimo. Seconda edizione completamente rifatta*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976.
- CALZOLAI, *Borgo San Lorenzo* = CARLO CELSO CALZOLAI, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1974.
- CALZOLAI, *Chiesa fiorentina* = CARLO CELSO CALZOLAI, *La chiesa fiorentina*, Firenze, Tipografia Commerciale fiorentina, 1970.
- CALZOLAI, *Ronta, Pulicciano, Razuolo* = CARLO CELSO CALZOLAI, *Ronta, Pulicciano, Razuolo nel Mugello*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1973.
- CANESSA, *Guida del Chianti 1* = GASTONE CANESSA, *Guida del Chianti (classico) e dei suoi luoghi più caratteristici*, Firenze, I Centauri, 1969.
- CANESSA, *Guida del Chianti 2* = GASTONE CANESSA, *Guida del Chianti (parte seconda: le zone della Rufina, dei colli fiorentini e del Montalbano)*, Firenze, Arnaud, 1970.
- CANEVA, *Rinascimento in Valdarno* = *Rinascimento in Valdarno. Una mostra per cinque maestri. Giotto, Masaccio, Beato Angelico, Andrea della Robbia, Domenico Ghirlandaio*, a cura di CATERINA CANEVA, Firenze, Polistampa, 2007.
- CAPPELLETTI, *Chiese della Toscana* = GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni, XVI. Chiese della Toscana*, Venezia, Antonelli, 1861.
- CAROCCI, *Antiche pievi* = GUIDO CAROCCI, *Antiche pievi in Valdelsa*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 24 (1916), pp. 83-93.
- CAROCCI, *Dintorni di Firenze* = GUIDO CAROCCI, *I dintorni di Firenze, I. Sulla destra dell'Arno, II. Sulla sinistra dell'Arno*, Firenze, Galletti e Cocci, 1906-1907.
- CAROCCI, *Firenze Antica* = GUIDO CAROCCI, *Il Museo di Firenze Antica annesso al R. Museo di S. Marco*, Firenze, Minori Corrigendi, 1906.
- CAROCCI, *Pieve di Monterappoli* = GUIDO CAROCCI, *La Pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli*, «L'illustratore fiorentino» (1904), pp. 161-164.
- CAROCCI, *San Mamante* = GUIDO CAROCCI, *San Mamante o San Mommè presso Signa*, «L'illustratore fiorentino» (1904), pp. 111-112.
- CAROCCI, *Valdarno* = GUIDO CAROCCI, *Il valdarno da Firenze al mare*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1906 (*Italia artistica*, 20).
- CARRARESI, *Antico pergamo* = GIUSEPPE CESARE CARRARESI, *Dell'antico pergamo marmoreo scolpito di S. Piero Scheraggio ora nella chiesa suburbana di S. Leonardo in Arcetri*, «Rassegna nazionale», XCVI/19 (1897), pp. 253-271 (rist. Firenze, Gilberto Dorini, 1975).
- CASINI, *Badia di Razuolo* = STEFANO CASINI, *La badia di Razuolo in Mugello. Memorie storiche*, Firenzuola, Righini, 1905.
- CASOTTI, *Memorie istoriche* = GIOVANBATISTA CASOTTI, *Memorie istoriche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta*, Firenze, Manni, 1714.

- CASTELLI, *Chiostri e conventi* = MARCELLA CASTELLI, *Chiostri e conventi di Firenze fuori le mura*, Firenze, Arnaud Becocci, 1991.
- CASTELLUCCI, *Tavola zodiacale* = GIUSEPPE CASTELLUCCI, *La tavola zodiacale di S. Giovanni in Firenze*, «L'illustratore fiorentino», 7 (1910), pp. 78-85.
- CASTELNUOVO-TEDESCO, *Romanesque Sculpture* = LISBETH CASTELNUOVO-TEDESCO, *Romanesque Sculpture in North American Collections. XXII. The Metropolitan Museum of Art. Part II: Italy (1)*, «Gesta», 24 (1985), pp. 61-76.
- Catalogo di Santa Maria del Fiore* = *Catalogo del museo di Santa Maria del Fiore*, Firenze, Carnesecchi, 1891.
- CAVALLUCCI, *Santa Maria del Fiore* = CAMILLO JACOPO CAVALLUCCI, *S. Maria del Fiore. Storia documentata dall'origine fino ai nostri giorni*, Firenze, Giovanni Cirri, 1881.
- CECCHERINI, *Impruneta* = UGO CECCHERINI, *S. Maria all'Impruneta. Notizie storiche*, Firenze, Ciardi, 1890.
- CECCONI-CUCCUINI-NESE, *Territorio di Montespertoli* = ANDREA CECCONI, PIERO CUCCUINI, ANTONELLA NESE, *Il territorio di Montespertoli. Note di storia e d'arte*, Firenze, Sigla, 1981.
- Centro di Firenze* = *Il centro di Firenze. Studi storici e ricordi artistici*, a cura della Commissione Storica Artistica Comunale, Firenze, Comune di Firenze, 1900.
- CERRACCHINI, *Vescovi e arcivescovi di Firenze* = LUCA GIUSEPPE CERRACCHINI, *Cronologia sacra de' vescovi e arcivescovi di Firenze*, Firenze, Stamperia di S.A.R., 1716.
- CERTINI-SALVADORI, *Mugello* = MASSIMO CERTINI-PIERO SALVADORI, *Il Mugello. Guida alla scoperta del territorio e dei suoi tesori*, [S.l.], Parigi Oltre, 1999.
- CERVINI, *Prima di Nicola* = FULVIO CERVINI, *Prima di Nicola. Il respiro classico di un rilievo che era a Badia a Settimo*, «Artista», 11 (1999), pp. 76-87.
- CHINI, *Storia del Mugello* = LINO CHINI, *Storia antica e moderna del Mugello*, I-IV, Firenze, Carnesecchi, 1876 (rist. anast. Roma 1969).
- CIANFOGNI, *Ambrosiana basilica* = PIER NOLASCO CIANFOGNI, *Memorie storiche dell'Ambrosiana r. Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, a cura di DOMENICO MORENI, Firenze, Ciardetti, 1804.
- CIARDI DUPRÉ-CHITI-JACOPINO, *Corpus delle lastre tombali* = MARIA GRAZIA CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, ANTONELLA CHITI, RITA JACOPINO, *Un corpus delle lastre tombali della basilica di Santa Croce a Firenze*, in *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*. Atti del congresso (Roma, 4-6 luglio 1985), a cura di JÖRG GARMS e ANGIOLA MARIA ROMANINI, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1990.
- CIONI, *Iscrizioni di Certaldo* = MICHELE CIONI, *Le iscrizioni di Certaldo*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 13 (1905), pp. 1-8, 101-117.
- CIONI, *Ospitalieri d'Altopascio* = MICHELE CIONI, *Gli Ospitalieri d'Altopascio a Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 1/1 (1893), pp. 48-55.

CIONI, *Pieve arcipretura* = MICHELE CIONI, *La pieve arcipretura di S. Maria a Chianni presso Gambassi. Cenno storico descrittivo*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 11 (1903), pp. 79-107.

CIONI, *Valdelsa* = MICHELE CIONI, *La Valdelsa, Guida storico-artistica*, Firenze, Lumachi, 1911.

COCCHI, *Chiese di Firenze* = ARNALDO COCCHI, *Le chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, I. *Quartiere di San Giovanni*, Firenze, Stabilimento Pellas, 1903.

CODEN, *Corpus della scultura* = FABIO CODEN, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*, Padova, Il Poligrafo, 2006 (*Humanitas*, 3).

CONTI, *Dintorni di Firenze* = *I dintorni di Firenze. Arte storia paesaggio*, a cura di ALESSANDRO CONTI, Firenze 1983.

CRESCENZI, *Pavimento* = CARMELA CRESCENZI, *Il pavimento del Battistero di Firenze: annotazioni sulla ricerca in corso*, in *Alétes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, 2000, Archeogruppo "E. Jacovelli", Massafra, pp. 179-191.

DAVIDSOHN, *Forschungen* = ROBERT DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, I-IV Berlin, Mittler, 1896-1908.

DAVIDSONH, *Storia di Firenze* = ROBERT DAVIDSONH, *Storia di Firenze*, I-VIII, Firenze, Sansoni, 1956-1968².

DE ANGELIS-GIGLI-SZNURA, *Biagio Boccadibue* = *I notai fiorentini dell'età di Dante. I. Biagio Boccadibue, 1298-1314*, I-IV, a cura di LAURA DE ANGELIS, ELISABETTA GIGLI, FRANEK SZNURA, Pisa, Giardini, 1978-1986.

DEGL'INNOCENTI, *Origini del bel san Giovanni* = PIERO DEGL'INNOCENTI, *Le origini del bel san Giovanni. Da tempio di Marte a battistero di Firenze*, Firenze, CUSL, 1994.

DEGL'INNOCENTI, *Meridiana solstiziale* = PIERO DEGL'INNOCENTI, *La meridiana solstiziale del battistero di San Giovanni*, in *La linea del sole, le grandi meridiane fiorentine*, a cura di FILIPPO CAMEROTA, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 13-19.

DEGL'INNOCENTI, *Donato* = ANTONELLA DEGL'INNOCENTI, *Donato di Fiesole*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 41, Roma, 1992, pp. 71-75.

DELLA CELLA, *Cortona Antica* = ALBERTO DELLA CELLA, *Cortona Antica. Notizie archeologiche, storiche ed artistiche*, Cortona, Tipografia Sociale, 1900.

DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima* = LEOPOLDO DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Stamperia della Stella, 1684 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976 – *Historiae urbium et regionum Italiae rariores*, XXIV).

DEL MORO, *Conservazione dei monumenti* = LUIGI DEL MORO, *Atti per la conservazione dei monumenti della Toscana compiuti dal 1 luglio 1894 al 30 giugno 1895*, Firenze, Tipografia dei minori corrigendi, 1896.

DEL ROSSO, *Guida di Fiesole* = GIUSEPPE DEL ROSSO, *Guida di Fiesole e suoi dintorni*, Firenze, Pezzati, 1846.

- DEL ROSSO, *Osservatore fiorentino* = GIUSEPPE DEL ROSSO, *L'osservatore fiorentino sugli edifizii della sua patria*, Firenze, Celli e Ricci, 1831⁴, I-XVI.
- DEL ROSSO, *Ricerche storico-architettoniche* = GIUSEPPE DEL ROSSO, *Ricerche storico-architettoniche sopra il singolarissimo tempio di san Giovanni annesso alla Metropolitana di Firenze*, Firenze, Molini e comp. - All'insegna di Dante, 1820.
- DE MARCO, *Cattedrale di San Romolo* = MARCO DE MARCO, *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze, Pontecorboli, 1995.
- DE PALMA, *Museo archeologico* = CLAUDIO DE PALMA, *Il Museo archeologico di Fiesole*, «Museologia», 15 (1984), pp. 49-54.
- DOMENICHETTI, *Guida di Vallombrosa* = BASILIO DOMENICHETTI, *Guida storica di Vallombrosa*, Udine, Tipografia del Patronato, 1903.
- DOMENICHETTI, *Guida storica illustrata di Vallombrosa* = BASILIO DOMENICHETTI, *Guida storica illustrata di Vallombrosa*, Firenze, Direzione del Faggio Vallombrosano, 1929³.
- EPKING, *Entwicklung des Altarstipes* = SIMONE EPKING, *Die Entwicklung des Altarstipes in Florenz vom 12. bis 15. Jahrhundert*, Weimar, Verlag und Datenbank für Geisteswissenschaften, 2005.
- FAVILLA, *Fiesole* = MARIA CHIARA FAVILLA, *Fiesole*, in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, a cura di SAURO GELICHI, Mantova, SAP, 1999 («Documenti di archeologia», 19), pp. 45-58.
- FELICI, *L'abbazia di Farneta* = SANTE FELICI, *L'abbazia di Farneta in Val di Chiana*, Arezzo, Tipografia Sociale, 1967
- Fiesole* = AA. VV., *Fiesole, una diocesi nella storia, saggi, contributi, immagini*, Fiesole, Servizio editoriale fiesolano Corradino Mori, 1986.
- FIGLINESI, *Famiglie empolesi* = ERCOLE VITTORIO FIGLINESI, *Vecchie famiglie empolesi nell'inedito zibaldone d'un capitolare*, «Bullettino Storico Empolese», 3 (1963-1965), pp. 85-153, 163-233, 243-270, 271-309.
- FINESCHI, *Antico cimitero* = VINCENZIO FINESCHI, *Memorie sopra il cimitero antico della chiesa di S. Maria Novella di Firenze*, Firenze, Moucke, 1787.
- FINESCHI, *Forestiero istruito* = VINCENZIO FINESCHI, *Il forestiero istruito in Santa Maria Novella*, Firenze, Ciardetti, 1836.
- FINESCHI, *Memorie storiche* = VINCENZIO FINESCHI, *Memorie storiche che possono servire alle vite degli uomini illustri del Convento di S. Maria Novella di Firenze dall'anno 1221 al 1320, arricchite di monumenti e illustrate con note*, vol. I, Firenze, Cambiagi, 1790.
- FIORINI, *Sant'Appiano* = *Sant'Appiano. Un'antica pieve in Val d'Elsa*, a cura di FERRADINO FIORINI, Firenze, U.O. Editoriale - Associazione Intercomunale n. 10 - Area Fiorentina, 1987 (*Atti e documenti*, 19).
- FOLLINI-RASTRELLI, *Firenze antica e moderna* = VINCENZO FOLLINI - MODESTO RASTRELLI, *Firenze antica e moderna illustrata*, I-VIII, Firenze, Allegrini, 1789-1802 (rist. anast. Bologna, Forni, 1975).

- FONTANI, *Viaggio pittorico* = FRANCESCO FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, I-III, Firenze, Tofani, 1801-1803.
- FOSSI, *Scritto su pietra* = *Scritto su pietra. Percorso storico attraverso le lapidi di Signa*, a cura di GIAMPIERO FOSSI, Signa, Edizioni Masso delle Fate, 2005.
- FRANCHI, *San Gavino Adimari* = POMPEO FRANCHI, *San Gavino Adimari. Memoria inedita*, a cura di GIUSEPPE BACCINI, «Bollettino Storico Letterario del Mugello», 1 (1892-1893), pp. 24-27, 53-60, 116-123, 135-140, 149-155, 165-174.
- FRANCOVICH, *Palazzo Pretorio* = RICCARDO FRANCOVICH, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato*, 1976/77, Firenze, Clusf, 1978.
- FRATI, *Chiese romaniche tra l'Arno e il Chianti* = MARCO FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell'Acero, 1997.
- FRATI, *De bonis lapidibus conciiis* = MARCO FRATI, "De bonis lapidibus conciiis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze fra XIII e XIV secolo, Firenze, Firenze University Press, 2006 (*Monografie Scienze Tecnologiche*, 13).
- FRATI, *Valdelsa 1* = MARCO FRATI, *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. Aspetti architettonici e decorativi degli edifici romanici religiosi lungo le strade e nei pivieri valdelsani tra XI e XIII secolo*, 1. Tra Firenze, Lucca e Volterra, Empoli, Editori dell'Acero, 1995.
- FREY, *Loggia dei Lanzi* = CARL FREY, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellen Kritische Untersuchung*, Berlin, Wilhelm Hertz, 1885.
- GALLETTI, *Restauro della facciata* = GIORGIO GALLETTI, *Il restauro della facciata di S. Andrea*, in *La collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cultura romanica, la facciata, il restauro*, a cura di GIORGIO GALLETTI, ITALO MORETTI, ALESSANDRO NALDI, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1991, pp. 73-91.
- GALLETTI, *Museo Nazionale* = AUGUSTO GALLETTI, *Descrizione del Museo Nazionale*, Firenze, Andrea Bettini, 1873.
- GALLI, *Fiesole* = EDOARDO GALLI, *Fiesole. Gli scavi e il Museo Civico*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1919.
- GARGIOLLI, *Arte della seta* = *L'Arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV*, a cura di GIROLAMO GARGIOLLI, Firenze Barbèra, 1868 (rist. anast. Firenze, 1980 e 1995).
- GARZELLA, *Edilizia pubblica comunale* = GABRIELLA GARZELLA, *L'edilizia pubblica comunale in Toscana, in Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Atti del XV convegno di studi di storia e d'arte (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1997, pp. 293-311.
- GARZELLI, *Modelli* = ANNA ROSA GARZELLI, *Modelli di strutture di arredo nelle chiese della Toscana prima e dopo il Duecento, in Medioevo: i modelli*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 27 settembre-1 ottobre 1999), a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2002, pp. 330-354.
- GARZELLI, *Sculture toscane* = ANNAROSA GARZELLI, *Sculture toscane nel Duecento e nel Trecento*, Firenze, Marchi e Bertolli, 1969.
- GHIGNOLI-FERRUCCI, *Carte della Badia* = *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, a cura di ANTONELLA GHIGNOLI e ANNA ROSA FERRUCCI, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2004 (*Memoria Scripturarum, Testi*, 2).

- GIANNARELLI-PELLIS, *Donne di pietra* = ELENA GIANNARELLI, LORELLA PELLIS, *Donne di pietra. Storie al femminile "scolpite" sui muri di Firenze*, Firenze, Pagnini, 2006.
- GIGLIOLI, *Empoli artistica* = ODOARDO HILLYER GIGLIOLI, *Empoli artistica*, Firenze, Lumachi, 1906.
- GIGLIOLI, *Fiesole* = *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Fiesole*, a cura di ODOARDO HILLYER GIGLIOLI, Roma, La Libreria dello Stato, 1933.
- GIGLIOLI, *Pulpito romanico* = ODOARDO HILLYER GIGLIOLI, *Il pulpito romanico della chiesa di San Leonardo in Arcetri presso Firenze*, «L'Arte», 9 (1906), pp. 278-291.
- GINORI LISCI, *Palazzi di Firenze* = LEONARDO GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, I-II, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1972.
- GIORGI-MATRACCHI, *Bargello* = LUCA GIORGI, PIETRO MATRACCHI, *Il Bargello a Firenze. Da Palazzo del Podestà a Museo Nazionale*, in *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, a cura di GIUSEPPE ROCCHI COOPMANS DE YOLDI, Firenze, Alinea, 2006, pp. 125-173 (*Studi e rilievi di architettura medioevale e moderna*, 6).
- GIUSTI, *Battistero* = ANNAMARIA GIUSTI, *Il battistero di San Giovanni a Firenze*, Firenze, Mandragora, 2000.
- GIUSTI, *Empoli* = ANNAMARIA GIUSTI, *Empoli. Museo della Collegiata. Chiese di S. Andrea e S. Stefano*, Bologna, Calderini, 1988.
- GIUSTI, *Pavimento del Battistero* = ANNAMARIA GIUSTI, *Il pavimento del Battistero*, in PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, vol. I (*Testi*), pp. 373-393.
- GORI, *Inscriptiones* = ANTONIO FRANCESCO GORI, *Inscriptiones Antiquae in Etruriae urbibus exstantes*, I-III, Florentiae, typis Iosephi Manni - typis Petri Caietani Viviani, 1727-1743.
- GORI, *Toscana illustrata* = ANTONIO FRANCESCO GORI, *La Toscana illustrata nella sua storia con vari scelti monumenti e documenti per l'avanti o inediti, o molto rari*, Livorno, Santini, 1755.
- GRAMIGNI, *Epigrafi dell'arco romanico* = TOMMASO GRAMIGNI, *Le epigrafi dell'arco romanico di Sant'Andrea a Candeli*, «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 13/38 (2007), pp. 23-31.
- GUERRINI, *Storietta* = *Storietta d'Empoli scritta da un Empolese*, edizione critica a cura di MAURO GUERRINI, Empoli, Associazione Turismo pro Empoli, 1986 (*Collana di testi e studi storici empolesi*, 6).
- GURRIERI, *Architettura* = FRANCESCO GURRIERI, *L'architettura*, in GURRIERI-BERTI-LEONARDI, *Basilica di San Miniato al Monte*, pp. 13-182.
- GURRIERI, *Cattedrale* = FRANCESCO GURRIERI, *La cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1994.
- GURRIERI, *San Miniato al Monte* = FRANCESCO GURRIERI, *San Miniato al Monte. La basilica dell'"Urbs perfecta"*, in GURRIERI-MANETTI, *Dieci secoli*, pp. 11-27.
- GURRIERI-BERTI-LEONARDI, *Basilica di San Miniato al Monte* = FRANCESCO GURRIERI, LUCIANO BERTI, CLAUDIO LEONARDI, *La basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1988.

- GURRIERI-MANETTI, *Dieci secoli = Dieci secoli per la basilica di San Miniato al Monte*, a cura di FRANCESCO GURRIERI, RENZO MANETTI, Firenze, Polistampa, 2007.
- HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta* = INGO HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta del Medioevo, studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Napoli, Liguori, 2001.
- HORN, *Romanesque Churches* = WALTER HORN, *Romanesque Churches in Florence. A Study in their Chronology and Stylistic Development*, «The Art Bulletin», 25/2 (1943), pp. 112-131.
- HOVING, *Long-Lost Romanesque Annunciation* = THOMAS P. F. HOVING, *A Long-Lost Romanesque Annunciation*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 20 (1961), pp. 117-126.
- HUTTON, *Country Walks* = EDWARD HUTTON, *Country Walks about Florence*, London, Methuen & co., 1908.
- HUTTON, *Valley of Arno* = EDWARD HUTTON, *The Valley of Arno. A Study of its Geography History and Works of Art*, London, Constable, 1927.
- IMAI = *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, I. Lazio, 1. Viterbo, a cura di LUIGI CIMARRA, EMMA CONDELLO, LUISA MIGLIO, MADDALENA SIGNORINI, PAOLA SUPINO, CARLO TEDESCHI, Spoleto, CISAM, 2002; II. Veneto, 1. Treviso, Vicenza, Belluno, a cura di FLAVIA DE RUBEIS (in corso di stampa).
- INGHIRAMI, *Memorie storiche di Fiesole* = FRANCESCO INGHIRAMI, *Memorie storiche per servire di guida all'osservatore in Fiesole*, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1839.
- INVERNIZZI-LUNARDI-SABBATINI, *Memorie epigrafiche* = LIA INVERNIZZI, ROBERTO LUNARDI, ORETTA SABBATINI, *Il rimembrar delle passate cose. Memorie epigrafiche fiorentine*, I-II, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007 (*Testi e studi*, 18).
- ISOLANI, *Comunità di Gambassi* = SOCRATE ISOLANI, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità e podesteria di Gambassi*, Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1924.
- JACOBSEN, *Florentiner Baptisteriums* = WERNER JACOBSEN, *Zur Datierung des Florentiner Baptisteriums S. Giovanni*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 43 (1980), pp. 225-243.
- KEHR, *Italia Pontificia* = PAUL FRIDOLIN KEHR, *Italia pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum 1198. Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum*, III. Etruria, Berlin, Weidmann, 1908.
- KLANGE, *Mosaici della scarsella* = BENTE KLANGE, *I mosaici della scarsella del San Giovanni a Firenze. L'iconografia*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte», 36 (1975), pp. 248-258.
- KOVACEVICH, *Abbazia di Vallombrosa* = CARLO ANGELO KOVACEVICH, *L'abbazia di Vallombrosa*, Roma, La Libreria dello Stato, 1951 (*Itinerari dei musei e monumenti d'Italia*, 85).
- LAMBERINI, *Calenzano e la val di Marina* = DANIELA LAMBERINI, *Calenzano e la Val di Marina. Storia di un territorio fiorentino*, I-II, Prato, Cassa di risparmi e depositi di Prato, 1987.
- LAMBERINI, *Pulpiti medievali* = *Pulpiti medievali toscani. Storia e restauri di micro-architetture*. Atti della g.d.s. Accademia delle Arti del Disegno (Firenze, 21 giugno 1996), a cura di DANIELA LAMBERINI, Firenze, Olschki, 1999.

- LAMI, *Novelle letterarie* = GIOVANNI LAMI, *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, I-XXIX, Firenze, Tartini e Franchi, 1740-1768.
- LAMI, *Hodoeporici* = GIOVANNI LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici*, I-IV, Firenze, Viviani - Bruscaagli - Tipografia dell'Annunziata - Paperini, 1741-1754 (*Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*).
- LAMI, *Lezioni di antichità* = GIOVANNI LAMI, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Firenze, Bonducci, 1766.
- LAMI, *Sanctae ecclesiae florentinae monumenta* = GIOVANNI LAMI, *Sanctae ecclesiae florentinae monumenta*, I-IV, Florentiae, Angelo Salutatae, 1758.
- LAPIDGE-SHARPE, *Bibliography of Celtic-Latin Literature* = MICHAEL LAPIDGE - RICHARD SHARPE, *A Bibliography of Celtic-Latin Literature 400-1200*, Dublin, Royal Irish Academy, 1985.
- LARSON, *Epigraphica minora* = PÅR LARSON, *Epigraphica minora: dieci iscrizioni trecentesche in volgare*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 4 (1999), pp. 367-373.
- LASTRI, *Osservatore fiorentino* = MARCO LASTRI, *L'osservatore fiorentino sugli edifizii della sua patria*, I-VIII, Firenze, presso Gaspero Ricci, 1821³.
- LAZZERI, *Storia di Empoli* = LUIGI LAZZERI, *Storia di Empoli*, Empoli, Monti, 1873.
- LIPPI, *Storia di una pieve* = ALBERTO LIPPI, *Storia di una pieve del contado fiorentino (Cercina e la valle del Terzolle)*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1968.
- LO MARTIRE, *Testo e immagine* = SAVERIO LO MARTIRE, *Testo e immagine nella Porta dello Zodiaco*, in *Nel millenario di San Michele della Chiusa. Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Atti del XXXIV Congresso Storico Subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, Società Storica Subalpina, 1988, pp. 431-474.
- LOPES PEGNA, *Chiese fiorentine* = MARIO LOPES PEGNA, *Le più antiche chiese fiorentine*, Firenze, Del Re, 1972.
- LUMACHI, *Firenze* = FRANCESCO LUMACHI, *Firenze. Nuova guida illustrata storica - artistica - aneddotica della città e dintorni*, Firenze, Società editrice fiorentina, 1928.
- LUMACHI, *Memorie storiche di San Giovanni* = ANTONIO LUMACHI, *Memorie storiche dell'antichissima basilica di S. Giovanni. Batista di Firenze*, Firenze, Vanni, 1782.
- LUPORINI, *Campanile della Badia* = EUGENIO LUPORINI, *Il campanile della badia di Settimo presso Firenze*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972, pp. 101-127.
- MACCIÒ, *Museo di Fiesole* = DEMOSTENE MACCIÒ, *Il Museo di Fiesole. Catalogo sommario illustrativo*, Firenze, Ricci, 1878.
- MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 1* = RICHARD MAC CRACKEN, *The dedication inscription of the Palazzo del Podestà dating from the period of the first democracy (1250 - 1260) probably composed by Brunetto Latini*, «Rivista d'arte», 30 (1955), pp. 183-205.

MAC CRACKEN, *Dedication Inscription 2* = RICHARD MAC CRACKEN, *The Dedication Inscription of the Palazzo del Podestà in Florence. With a walking tour to the monuments*, Firenze, Olschki, 2001 (*Pocket Library of Studies in Art*, 35).

MADONI, *Pavimento del Battistero* = ENRICO MADONI, *Il pavimento del Battistero di Firenze esplicato ne' suoi elementi geometrici*, Brescia, Giulio Vannini, 1913.

MALQUORI, *Vecchie strade* = RODOLFO MALQUORI, *Le vecchie strade e le piazze raccontano la storia di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2005.

MANETTI, *Simboli e geometria* = RENZO MANETTI, *Simboli e geometria sacra nella basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, in GURRIERI-MANETTI, *Dieci secoli*, pp. 29-47.

MANETTI-POZZANA, *Porte dell'ultima cerchia* = RENZO MANETTI - MARIA CHIARA POZZANA, *Firenze: le porte dell'ultima cerchia di mura*, Firenze, CLUSF, 1979.

MANNI, *Cronichette antiche* = DOMENICO MARIA MANNI, *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua Toscana*, Firenze, Manni, 1733.

MANNI, *Istoria degli anni santi* = DOMENICO MARIA MANNI, *Istoria degli anni santi dal loro principio fino al presente del MDCCL*, Firenze, Stecchi, 1750.

MANNI, *Lezioni di lingua* = DOMENICO MARIA MANNI, *Lezioni di lingua toscana*, Firenze, Viviani, 1737.

MANNI, *Principi* = DOMENICO MARIA MANNI, *Principi della religion cristiana in Firenze appoggiati a' più validi monumenti o si dica monumenti appartenenti alla medesima religione*, Firenze, Pietro Gaetano Viviani, 1764.

MANNI, *Sigilli* = DOMENICO MARIA MANNI, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi, I-XXX*, Firenze, 1739-1786.

Manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I. Mss. 1-1000, II. Mss. 1001-1400, a cura di TERESA DE ROBERTIS-ROSANNA MIRIELLO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1999 (*Manoscritti datati d'Italia*, 2-3).

MARCOTTI, *Vincigliata* = GIUSEPPE MARCOTTI, *Vincigliata*, Firenze, Barbera, 1879.

MARONI, *De ecclesiis et episcopis* = FAUSTO ANTONIO MARONI, *Commentarius de ecclesiis et episcopis Ostiensibus et Veliternis*, Romae, S. Michaelis ad Ripam, 1766.

MATSUURA, *Rilettura dei mosaici* = HIROAKI MATSUURA, *Per una rilettura dei mosaici della scarsella del battistero fiorentino: lo stato di conservazione*, «Arte Medievale», II s., 6/2 (1992), pp. 69-90.

MATTONE-VEZZI, *Iscrizione* = ERNESTO MATTONE-VEZZI, *Di un'iscrizione della Pieve di Monterappoli*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 61-62 (1956), pp. 47-50.

MECATTI, *Storia genealogica* = GIUSEPPE MARIA MECATTI, *Storia genealogica della nobiltà, e cittadinanza di Firenze*, Napoli, presso Giovanni di Simone, 1754 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971).

Medioevo nelle colline = AA. VV., *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2000.

- MELCHER, *Mittelalterlichen Kanzeln* = RALPH MELCHER, *Die mittelalterlichen Kanzeln der Toskana*, Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, 2000.
- MGH-PL = *Monumenta Germaniae Historica - Poetae Latini Medii Aevi*, I-VI, Berlin, Weidmann, 1896-1951.
- MICCOLI, *Pietro Igneo* = GIOVANNI MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età Gregoriana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1960 (*Studi Storici*, 40-41).
- MILONE, *Pergami medievali* = ANTONIO MILONE, *Pergami medievali in età moderna. Alcuni casi di ricomposizione e riuso*, in LAMBERINI, *Pulpiti medievali*, pp. 55-76.
- MILONE-TIGLER, *Pulpiti* = ANTONIO MILONE - GUIDO TIGLER, *Catalogo dei pulpiti romanici toscani*, in LAMBERINI, *Pulpiti medievali*, pp. 157-191.
- MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses* = GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI, ANSELMO CONSTADONI, *Annales Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia*, I-IX, Venetiis, aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano, 1755-1773 (Rist. anastica Farnborough, Gregg, 1970).
- MOISÈ, *Santa Croce* = FRANCESCO MOISÈ, *Santa Croce di Firenze. Illustrazione storico-artistica*, Firenze, 1845.
- MONTORSI, *Torre della Ghirlandina* = WILLIAM MONTORSI, *La torre della Ghirlandina*, Modena, Aedes Muratoriana, 1976.
- MORENI, *Notizie storiche* = DOMENICO MORENI, *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, I-VI, Firenze, 1791-1795.
- MORETTI, *Espansione demografica* = ITALO MORETTI, *Espansione demografica, sviluppo economico e pievi romaniche: il caso del contado fiorentino*, «Ricerche storiche», XIII-1 (1983), pp. 33-69.
- MORETTI, *Pieve in Età Romanica* = ITALO MORETTI, *La pieve in Età Romanica*, in *Santa Maria a Chianni. Una pieve lungo la via Francigena*, a cura di FRANCO CIAPPI, Certaldo, Federighi, 2003, pp. 9-26.
- MORETTI-CAMICIOTTOLI, *Sant'Appiano* = ITALO MORETTI - PAOLO CAMICIOTTOLI, *Sant'Appiano. Monografia storico-artistica*, Firenze, Istituto professionale «Leonardo da Vinci», 1968-1969.
- MORETTI-STOPANI, *Architettura romanica nel contado fiorentino* = ITALO MORETTI - RENATO STOPANI, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, Salimbeni, 1974.
- MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa* = ITALO MORETTI - RENATO STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa*, Firenze, Salimbeni, 1968.
- MORETTI-STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa* = ITALO MORETTI - RENATO STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa e Val di Greve*, Firenze, Salimbeni, 1972.
- MORETTI-STOPANI, *Lega di Barberino* = ITALO MORETTI - RENATO STOPANI, *La lega di Barberino Valdelsa. Una lettura del territorio nella sua componente architettonica*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1974.
- MORETTI-STOPANI, *Pieve di Legri* = ITALO MORETTI - RENATO STOPANI, *La pieve di Legri*, «Prato storia e arte», 13/33 (1972), pp. 23-40.

- MORETTI-STOPANI, *Pieve di Sant'Appiano* = ITALO MORETTI - RENATO STOPANI, *La Pieve di Sant'Appiano*, «Antichità viva», 6/4 (1967), pp. 46-55.
- MORGHEN, *Vita religiosa e vita cittadina* = RAFFAELLO MORGHEN, *Vita religiosa e vita cittadina nella Firenze del Duecento*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento. Atti del Convegno* (Todi, 11-14 ottobre 1970), Todi, Presso l'Accademia Tudertina, 1972 (*Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale*, 11), pp. 195-228.
- MOROLLI, *Architettura del Battistero* = Gabriele Morolli, *L'architettura del Battistero e 'l'ordine buono antico'*, in PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni*, I. [Testi], pp. 33-132.
- MOROZZI, *Abbaziale di Farneta* = GUIDO MOROZZI, *L'abbaziale di Farneta e la pieve di Sestino in provincia di Arezzo*, «Bollettino d'arte», 34 (1949), pp. 62-68.
- MOROZZI, *Chiese romaniche* = GUIDO MOROZZI, *Le chiese romaniche del Monte Albano*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente. Atti del I convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte* (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, Ente provinciale per il turismo, 1966, pp. 35-47.
- MURATORI, *Opere* = LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore Duca di Modena*, I-XIII, Arezzo, Bellotti, 1767-1773.
- Museo Bardini* = *Il Museo Bardini a Firenze*, I., a cura di FIORENZA SCALIA e CRISTINA DE BENEDICTIS, II. *Sculture*, a cura di ENRICA NERI LUSANNA e LUCIA FAEDO, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze - Electa, 1984-1986.
- NALDI, *Problema della data* = ALESSANDRO NALDI, *1093: il problema della data sull'epigrafe della facciata di Empoli*, in *La collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cultura romanica, la facciata, il restauro*, a cura di GIORGIO GALLETTI, ITALO MORETTI, ALESSANDRO NALDI, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1991, pp. 66-71.
- NARDINI, *Duomo di San Giovanni* = ARISTIDE NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI, *Il Duomo di San Giovanni oggi Battistero di Firenze*, Firenze, Landi, 1902.
- NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana* = DANIELE NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, Pistoia, Tellini, 1978.
- NERI LUSANNA, *Arnolfo* = ENRICA NERI LUSANNA (a cura di), *Arnolfo: alle origini del Rinascimento fiorentino. Catalogo della mostra* (Firenze, 2005-2006), Firenze, Pagliai Polistampa, 2005.
- NICCOLAI, *Lapidi in Firenze* = FORESTO NICCOLAI, *Lapidi in Firenze. Storie e personaggi che hanno fatto grande questa città*, Firenze, Coppini, 1995.
- NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve* = FRANCESCO NICCOLAI, *Mugello e Val di Sieve. Guida topografica storico-artistica illustrata*, Borgo San Lorenzo, Officina tipografica Mugellana, 1914 (rist. anast. Roma, Multigrafica Editrice, 1974).
- NICCOLAI, *Urne de' forti* = FORESTO NICCOLAI, *Le urne de' forti*, Firenze, Coppini, 1997.
- NICCOLAI, *Vagabondaggi fiorentini* = FORESTO NICCOLAI, *Vagabondaggi fiorentini*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1981.
- NICCOLI, *Castelfiorentino* = RENATO NICCOLI, *Castelfiorentino: le strade di ieri e di oggi*, Firenze, Vallecchi, 1982.

- NICCOLI, *San Cresci in Valcava* = RAFFAELLO NICCOLI, *La chiesa romanica di San Cresci in Valcava*, in *Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura* (Assisi, 1-4 ottobre 1937), Roma, Carlo Colombo, 1939, pp. 139-146.
- OTTOKAR, *Comune di Firenze* = NICOLA OTTOKAR, *Il Comune di Firenze alla fine del Duecento*, Torino, Einaudi, 1974³.
- OZANAM, *Documents inédits* = ANTOINE FRÉDÉRIC OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le VIIIe siècle jusqu'au XIIIe*, Paris, Lecoffre, 1850.
- PAATZ, *Kirchen* = WALTER PAATZ - ELISABETH PAATZ, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*, I-VI, Frankfurt am Main, Klostermann, 1940-1954.
- PAOLINI, *Pavimento del Battistero* = CLAUDIO PAOLINI, *Il pavimento del Battistero di Firenze con una nota sul commesso di pietra e di legname*, Firenze, Polistampa, 2006 (*Quaderni dei Servizi Educativi*, 16).
- PAOLUCCI, *Battistero di San Giovanni* = *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, I-II, a cura di ANTONIO PAOLUCCI, Modena, Panini, 1994 (*Mirabilia Italiae*, 2).
- PAOLUCCI, *Museo della collegiata* = ANTONIO PAOLUCCI, *Il museo della collegiata di S. Andrea in Empoli*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1985.
- PAPINI, *Marmorari* = ROBERTO PAPINI, *Marmorari romanici in Toscana*, «L'Arte», 12 (1909), 423-442.
- PARRINI, *Epigrafi dantesche* = AMERIGO PARRINI, *Le epigrafi dantesche di Firenze*, Firenze, Giannini, 1928.
- PASSALACQUA, *Codici di Prisciano* = MARINA PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978 (*Sussidi eruditi*, 29).
- PASSERINI, *Pretorio di Firenze* = LUIGI PASSERINI, *Del Pretorio di Firenze. Lezione accademica detta nella tornata della Società Colombaria l'11 luglio 1858*, Firenze, Ricordi e Jouhaud, 1865².
- PERONI, *Prima fase* = PERONI ADRIANO, *La prima fase architettonica della Badia a Settimo alla luce della storiografia (con un addendum per la fase cistercense)*, in *Dalle Abbazie l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Firenze, Maschietto Editore, 2006, pp. 313-327.
- PESCAGLINI MONTI, *Conti Cadolingi* = ROSANNA PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, Pacini, 1981, pp. 191-205.
- PINELLI, *Chiese romaniche del Mugello* = MARCO PINELLI, *Chiese Romaniche del Mugello. Architettura e decorazioni nell'alto bacino della Sieve e nella Romagna toscana tra XI e XIII secolo*, Empoli, Editori dell'Acero, 2008.
- PINELLI, *Romanico in Mugello* = MARCO PINELLI, *Romanico in Mugello e in Val di Sieve*, Empoli, Editori dell'Acero, 1994.
- Poetria Nova* = *Poetria Nova. A CD-ROM of Latin Medieval Poetry (650-1250 A.D.) with a Gateway to Classical and Late Antiquity Texts*, a cura di PAOLO MASTANDREA - LUIGI TESSAROLO, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001.
- POGGI, *Catalogo del Museo dell'Opera* = *Catalogo del museo dell'Opera del Duomo. Nuova edizione ampliata e arricchita di documenti*, [a cura di G. POGGI], Firenze, Barbèra, 1904.

- POGNI, *Iscrizioni di Empoli* = OLINTO POGNI, *Le iscrizioni di Empoli*, Firenze, Tipografia arcivescovile, 1910.
- POGNI, *Iscrizioni di Castelfiorentino* = OLINTO POGNI, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 20 (1912), pp. 55-83; 21 (1913), pp. 33-50; 23 (1915), pp. 101-132; 24 (1916), pp. 1-12, 94-103; 26 (1918), pp. 70-84; 27 (1919), pp. 79-91; 28 (1920), pp. 36-50.
- POTTHAST, *Repertorium fontium* = AUGUSTO POTTHAST, *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, I-XI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1962-2007.
- PRATESI, *Splendida Basilica* = FRANCO PRATESI, *La splendida Basilica di san Miniato a Firenze. Il Rinascimento inizia da qui*, Firenze, Franco Contini, 1995.
- PREVITALI, *Arca del 1272* = GIOVANNA PREVITALI, *Un'arca del 1272 ed il sepolcro di Bruno Beccuti in Santa Maria Maggiore di Firenze, opera di Tino di Camaino*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Valerio Mariani*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1971, pp. 81-89.
- PREZZOLINI, *Storia religiosa* = PIETRO PREZZOLINI, *Storia religiosa del popolo fiorentino dai primi tempi fino a noi*, I-II, Firenze, Cellini, 1855-1857.
- PROTO PISANI, *Empoli* = *Empoli, il Valdarno inferiore e la Valdelsa fiorentina. La storia, l'architettura, l'arte delle città e del territorio. Itinerari nel patrimonio storico-religioso*, a cura di ROSANNA CATERINA PROTO PISANI, Milano, Mondadori, 2000.
- PROTO PISANI, *Itinerari* = *Empoli. Itinerari del museo, della Collegiata e della chiesa di Santo Stefano*, a cura di ROSANNA CATERINA PROTO PISANI, Firenze, Becocchi/Scala, 1990 (*Biblioteca de Lo Studiolo*, 15).
- PROTO PISANI, *Museo della collegiata* = *Museo della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli. Guida alla visita del museo e alla scoperta del territorio*, a cura di ROSANNA CATERINA PROTO PISANI, Firenze, Polistampa, 2006 (*Piccoli, Grandi Musei*, 8).
- REPETTI, *Dizionario* = EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, I-V e Supplemento, Firenze, Tofani-Mazzoni, 1833-1846.
- RICHA, *Chiese fiorentine* = GIUSEPPE RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, I-X, Firenze, Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1754-1762 (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972).
- RIGHINI, *Valdarno fiorentino* = GASPERO RIGHINI, *Il Valdarno fiorentino e la Valle del Bisenzio. Note e memorie sotico - artistico - letterarie*, Firenze, Cappelli, 1961.
- RINALDI-FAVINI-NALDI, *Firenze romanica* = SARA RINALDI, ALDO FAVINI, ALESSANDRO NALDI, *Firenze romanica. Le più antiche chiese di Fiesole e del contado circostante a nord dell'Arno*, Empoli, Editori dell'Acero, 2005.
- ROMEO, *Badia di Settimo* = FRANCESCO GIUSEPPE ROMEO, *La Badia di Settimo: origini, splendore e decadenza*, Scandicci, Lion's Club - Edizioni del Palazzaccio, 1980.
- RONDINELLI, *Relazione del contagio* = FRANCESCO RONDINELLI, *Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633; con un breve ragguaglio della miracolosa immagine della Madonna dell'Impruneta*, Firenze, Landini, 1634 (ed. su CD-ROM Prato, Biblioteca comunale Lazzerini, 2008).
- ROSS, *Italian Sketches* = JANET ROSS, *Italian Sketches*, London, K. Paul, Trench & Co., 1887.

- ROSS, *Old Florence* = JANET ROSS, *Old Florence and Modern Tuscany*, London, J.M. Dent & Co., 1904.
- ROSSI, *Basilica di S. Maria* = FERDINANDO ROSSI, *La basilica di S. Maria dell'Impruneta*, «*Bollettino d'arte*», s. IV, 35 (1950), pp. 85-93.
- ROSSI, *Cripta dell'Impruneta* = FERDINANDO ROSSI, *La cripta dell'Impruneta*, «*Palladio*», 8 (1958), pp. 88-94.
- ROSSI, *Mosaici, intarsi e tarsie* = FERDINANDO ROSSI, *Mosaici, intarsi e tarsie*, IN GURRIERI-BERTI-LEONARDI, *Basilica di San Miniato al Monte*, pp. 129-155.
- ROSSI, *Museo Nazionale* = FILIPPO ROSSI, *Il Museo Nazionale di Firenze (Palazzo del Bargello)*, Roma, La Libreria dello Stato, 1932.
- RUBINSTEIN, *Political Thought* = NICOLAI RUBINSTEIN, *The Beginnings of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography*, «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», 5 (1942), pp. 198-227.
- RUPP, *Inkrustationstil* = FRITZ RUPP, *Inkrustationstil der Romanischen Baukunst zu Florenz*, Strassburg, Heitz & Mündel, 1912.
- RUSCONI, *Fiesole* = ARTURO JAHN RUSCONI, *Fiesole*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1931 (*Italia artistica*, 109).
- SALMI, *Architettura romanica aretina* = MARIO SALMI, *L'architettura romanica nel territorio aretino*, «*Rassegna d'arte*», XV («*Rassegna d'arte antica e moderna*», II), 1915, pp. 30-42; 63-72; 134-144; 156-164.
- SALMI, *Architettura romanica in Mugello* = MARIO SALMI, *Architettura romanica in Mugello*, «*Bollettino d'arte*», 8 (1914), pp. 115-140.
- SALMI, *Architettura romanica in Toscana* = MARIO SALMI, *L'architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1926.
- SALMI, *Arnolfiana* = MARIO SALMI, *Arnolfiana*, «*Rivista d'arte*», 22 (1940), pp. 133-177.
- SALMI, *Arte romanica fiorentina* = MARIO SALMI, *Arte romanica fiorentina*, «*L'Arte*», XVII, 1914, 265-280, 369-378.
- SALMI, *Pietre e marmi* = MARIO SALMI, *Pietre e marmi intarsiati e scolpiti*, in *Civiltà delle Arti minori in Toscana*. Atti del I Convegno (Arezzo, 11-15 maggio 1971), Firenze, EDAM, 1973, pp. 113-120.
- SALMI, *Scultura romanica* = MARIO SALMI, *La scultura romanica in toscana*, Firenze, Rinascimento del libro, 1928.
- SALVEMINI, *Magnati e popolani* = GAETANO SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899.
- SANPAOLESI, *Cronologia* = PIERO SANPAOLESI, *Sulla cronologia dell'architettura romanica fiorentina*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Valerio Mariani*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1971, pp. 57-65.

SANPAOLESI, *Edifici romanici in cotto* = PIERO SANPAOLESI, *Alcuni edifici romanici in cotto in Toscana*, in *Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura* (Assisi, 1-4 ottobre 1937), Roma, Carlo Colombo, 1939, pp. 127-138.

SANTONI, *Chiese dell'arcidiocesi* = LUIGI SANTONI, *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arcidiocesi di Firenze tratte da diversi autori*, Firenze, Mazzoni, 1847.

SCALINI, *Arte guelfa* = MARIO SCALINI, *Arte guelfa, arte ghibellina: appunti per la storia delle arti decorative a Firenze nel secondo Duecento*, in *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, a cura di ANGELO TARTUFERI e MARIO SCALINI, Firenze, Giunti, 2004, pp. 67-82.

SCARINI, *Valdarno superiore* = ALFIO SCARINI, *Pievi romaniche del Valdarno superiore*, Cortona, Calosci, 1999².

SCHMARSOW, *S. Martin von Lucca* = AUGUST SCHMARSOW, *S. Martin von Lucca und die Anfänge der toskanischen Skulptur im Mittelalter*, Breslau, Schottlaender, 1890.

SCHWARTZ, *Memoria bei den Fratres* = FRITHJOF SCHWARTZ, *Die Memoria bei den Fratres. Das Grabmal des Fra Aldobrandino Cavalcanti und ein dominikanischer Typus für Bischofsgrabmäler*, in *Grabmäler. Tendenzen der Forschung an Beispielen aus Mittelalter und früher Neuzeit*, a cura di WILHELM MAIER, WOLFGANG SCHMID, MICHAEL VIKTOR SCHWARZ, Berlin, Mann, 2000, pp. 201-229.

SCOTT, *Castle of Vincigliata* = LEADER SCOTT, *The Castle of Vincigliata*, Firenze, Barbèra, 1897.

SCUDIERI, *San Marco* = MAGNOLIA SCUDIERI, *San Marco. Guida completa al museo e alla chiesa*, Firenze, Scala Becocci, 1995.

SEBREGONDI, *San Jacopo in Campo Corbolini* = LUDOVICA SEBREGONDI, *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze*, Firenze, Edifir, 2005.

SFRAMELI, *Centro di Firenze* = Il centro di Firenze restituito. *Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco*, a cura di MARIA SFRAMELI, Firenze, Bruschi, 1989.

SFRAMELI, *Firenze 1892-1895* = MARIA SFRAMELI, *Firenze 1892-1895, immagini dell'antico centro scomparso*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2007.

SILVAGNI, *Monumenta epigraphica* = ANGELO SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant* (I. Roma; II-1. Mediolanum; II-2. Comum; II-3. Papia; III-1. Luca; IV-1. Neapolis; IV-2. Beneventum), Città del Vaticano, Pontificum Institutum Archaeologiae Christianae, 1943.

SINIBALDI, *Museo di San Marco* = GIULIA SINIBALDI, *Il Museo di San Marco in Firenze*, Roma, Libreria dello Stato, 1936.

SMITH, *Vallombrosan Inscription* = LESLIE F. SMITH, *A Vallombrosan Inscription*, «*Speculum*», 21 (1946), pp. 496-497.

SPERANZA, *Documento inedito* = LAURA SPERANZA, *Un documento inedito sul diruto Battistero di Sant'Appiano in Valdelsa. Note sulla scultura romanica valdelsana*, «*Antichità Viva*», 23/4-5 (1984), pp. 42-45.

- STOPANI, *Aspetti architettonici* = RENATO STOPANI, *Le chiese: aspetti architettonici e istituzionali*, in *Chiese, Monasteri, Ospedali del piano e delle colline di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1983 (*Collana di studi storico-territoriali*, 10), pp. 61-69.
- STOPANI, *Civiltà romanica* = *Civiltà romanica nel Chianti*, a cura di RENATO STOPANI, Poggibonsi, Nencini, 1995 (*Quaderni del Centro di Studi Chiantigiani "Clante"*, 11).
- STROZZI, *Storia del Bargello* = *La storia del Bargello. 100 capolavori da riscoprire*, a cura di BEATRICE PAOLOZZI STROZZI, Milano, Silvana editoriale, 2004.
- SUPINO, *Albori* = IGINO BENVENUTO SUPINO, *Gli albori dell'arte fiorentina*, Firenze, Fratelli Alinari, 1906.
- SUPINO, *Catalogo del Museo Nazionale* = IGINO BENVENUTO SUPINO, *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze (Palazzo del Potestà)*, Roma, Unione Cooperativa editrice, 1898.
- SWARZENSKI, *Romanische Plastik* = GEORG SWARZENSKI, *Romanische Plastik und Inkrustationsstil in Florenz*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», 29 (1906), pp. 518-531.
- SWOBODA, *Florentiner Baptisterium* = KARL MARIA SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium*, Berlin-Wien, Julius Bard, 1918 (*Wiener Kunstgeschichtliche Forschungen*).
- TANINI, *Cenni storici* = F. TANINI, *Cenni Storici intorno alla Badia a Settimo in comunità di Casellina e Torri*, Signa, Caparrini, 1903.
- TARANI, *San Pancrazio* = FRANCESCO TARANI, *La Badia di San Pancrazio in Firenze*, Pescia, Cipriani, 1923.
- TARGIONI TOZZETTI, *Viaggi* = GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, I-XII, 1768-1792 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971-1972).
- TARTUFERI-SCALINI, *Arte a Firenze* = *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, a cura di ANGELO TARTUFERI e MARIO SCALINI, Firenze, Giunti, 2004.
- TIGLER, *Proposta* = GUIDO TIGLER, *Proposta di restituzione ed interpretazione del pergamino di San Leonardo in Arcetri*, «Antichità Viva», 36/5-6 (1997), pp. 6-35.
- TIGLER, *Toscana Romanica* = GUIDO TIGLER, *Toscana Romanica*, Milano, Jaca Book, 2006 (*Patrimonio artistico italiano*).
- TOESCA, *Storia dell'arte* = PIETRO TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I. *Il Medioevo*, Torino, UTET, 1927.
- TOMMASINI, *Santi irlandesi* = ANSELMO MARIA TOMMASINI, *I Santi Irlandesi in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 1932.
- TORRITI, *Chiese del Chianti* = PIETRO TORRITI, *Le chiese del Chianti*, Firenze, Le Lettere, 1993.
- UCCELLI, *Palazzo del podestà* = GIOVAN BATTISTA UCCELLI, *Il Palazzo del podestà. Illustrazione storica*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1865.
- UETZ, *Badia* = KARIN UETZ, *La Badia di Firenze - Die Abteikirche von Florenz, 969-1310. Die Kirche Santa Maria Assunta nella Badia Fiorentina und ihr Glockenturm. Ein Beitrag zur Klärung der älteren Baugeschichte von Kirche und Campanile der Benediktinerabtei von Florenz*, Bamberg, 2006 [risorsa elettronica: <http://www.opus-bayern.de/uni-bamberg/volltexte/2006/100/index.html>].

- UETZ, *Chiesa invisibile* = KARIN UETZ, *La chiesa invisibile. Riscoperta della medioevale Badia Fiorentina*; 969-1284, «Bollettino ingegneri», 52 (2004), nr. 11, pp. 3-12.
- UGHELLI, *Conti di Marsciano* = FERDINANDO UGHELLI, *Albero et istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*, Roma, Stampa Camerale, 1667 (rist. anast. Marsciano, Comune di Marsciano, 2003).
- UGHELLI, *Italia sacra* = FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, I-X, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717-1722 (rist. anast. Nendeln/Liechtenstein, Kraus, 1970). I. *Complectens Ecclesias Sanctae Romanae Sedi immediate subjectas*, Venetiis, Coleti, 1717; III. *Complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Hetruria nobilissima Italiae provincia recensentur*, Venetiis, Coleti, 1718.
- VALENTINER, *Trecento Sculpture* = WILHELM REINHOLD VALENTINER, *Observations on Sieneese and Pisan Trecento Sculpture*, «The Art Bulletin», 9 (1927), 1-44.
- VALTORTA, *Clavis scriptorum* = *Clavis scriptorum latinorum medii aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, a cura di BENEDETTA VALTORTA, Firenze, SISMEL-Ed. del Galluzzo, 2006.
- VANNUCCI, *Firma dell'artista* = MONICA VANNUCCI, *La firma dell'artista nel medioevo: testimonianze significative nei monumenti religiosi toscani dei secoli XI-XIII*, «Bollettino Storico Pisano», 56 (1987), pp. 119-138.
- VASARI, *Vite* = GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di ROSANNA BETTARINI, commento di PAOLA BAROCCHI, I-VI, Firenze, Sansoni-Studio per Edizioni scelte, 1962-1987.
- VASATURO, *Vallombrosa* = ROMUALDO NICOLA VASATURO, *Vallombrosa, l'Abbazia e la congregazione, note storiche*, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1994.
- VASATURO, *Vallombrosa nel IX centenario* = ROMUALDO NICOLA VASATURO, *Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto - 12 luglio 1073*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1973.
- VILLANI, *Nuova Cronica* = GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di GIOVANNI PORTA, I-III, Parma, Fondazione Pietro Bembo - Guanda, 1991.
- Vincigliata* = *Il Castello di Vincigliata e i suoi contorni*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1871.
- VITI, *Badia Fiesolana* = VINCENZO VITI, *La Badia Fiesolana. Pagine di Storia e d'arte*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1926.
- VITI, *Contributo* = GOFFREDO VITI, *Contributo per la storia di Badia a Settimo con appunti e note d'archivio per il Settecento*, «Rivista Cistercense», 6 (1989), pp. 315-336.
- VITZTHUM-VOLBACH, *Malerei und Plastik* = GEORG GRAF VITZTHUM - WOLFGANG FRITZ VOLBACH, *Die Malerei und Plastik des Mittelalters in Italien*, Wildpark-Potsdam, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, 1924 (*Handbuch der Kunstwissenschaft*).
- WIXOM, *Medieval Sculpture* = WILLIAM D. WIXOM, *Medieval Sculpture at the Cloisters*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 46/3 (Winter 1988-1989), pp. 12-64.

XIMENES, *Gnomone fiorentino* = LEONARDO XIMENES, *Del vecchio e nuovo gnomone fiorentino e delle osservazioni astronomiche fisiche ed architettoniche fatte nel verificarne la costruzione*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1757.

ZACCARIA, *Storia letteraria* = FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia*, I-XIV, Venezia, Poletti-Modena, Soliani, 1750-1759.

ZANI, *Enciclopedia metodica* = PIETRO ZANI, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, 1.I-XIX, 2.I-IX, Parma, Tipografia Ducale, 1817-1824.

ZAUNER, *Kanzeln* = FRANZ PAUL ZAUNER, *Die Kanzeln Toskanas aus der Romanischen Stilperiode*, Borna-Leipzig, Noske, 1915.

ZDEKAUER, *Indicazioni di bibliografia 1898* = LODOVICO ZDEKAUER, *Indicazioni di bibliografia della Valdelsa*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 6 (1898), pp. 46-48.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

—A—

Abbo Sangermanensis; 111
Accerito Ubertini. *Vedi* Ubertini, Accerito
Adimari, famiglia; 38; 275
Adriano IV, papa (1154-1159); 220
Alamanno della Torre, podestà di Firenze; 186
Alberti, famiglia; 38; 40; 303
Alberti, Gottifredo degli, vescovo di Firenze (1114-1142); 108
Alcuino; 111
Aldobrandeschi, Ildebrando. *Vedi* Gregorio VII, papa
Aldobrandeschi, Pietro. *Vedi* Pietro Igneo
Aldobrandeschi, Uguccione degli, conte; 40
Aldobrandini, Uvilla degli; 277
Aldobrandino Cavalcanti. *Vedi* Cavalcanti, Aldobrandino
Aldobrandino degli Ottobuoni. *Vedi* Ottobuoni, Aldobrandino degli
Alessandro III, papa (1159-1181); 171
Alessandro IV, papa (1254-1261); 186
Alessio dei Falconieri. *Vedi* Falconieri, Alessio dei
Alfano, arcivescovo di Salerno; 99
Alighieri, Dante; 199; 351; 373
Aliotti, Tedice, vescovo di Fiesole (1312-1336); 356
Altoviti, Oddo degli; 155
Ambrogio, pievano di S. Cresci a Macioli; 288
Amerigo di Narbona; 159; 160
Amidei, famiglia; 41
Ammannato Prosperi. *Vedi* Prosperi, Ammannato
Andrea Buondelmonti. *Vedi* Buondelmonti, Andrea
Andrea dei Mozzi. *Vedi* Mozzi, Andrea dei
Andrea di Iacopo da Cerreto, priore; 155
Andrea Pisano; 349
Angelo, maestro; 76; 108
Anselmo, prete di Empoli; 327
Antonio Pucci. *Vedi* Pucci, Antonio
Ardimanni, famiglia; 375
Armati, Salvino degli; 153
Arnolfo di Cambio; 186; 207; 345
Audoeno, santo; 102
Averitello Ubertini. *Vedi* Ubertini, Averitello

—B—

Baldovino II, imperatore di Costantinopoli (1261-1273); 203
Bandinelli, Rolando. *Vedi* Alessandro III, papa
Barberini, famiglia; 210
Bartolomeo Nuvoloni. *Vedi* Nuvoloni, Bartolomeo
Bartolomeo, abate della Badia Fiorentina; 130
Beatrice Portinari. *Vedi* Portinari, Beatrice
Beccuti, Bruno dei, priore di Santa Maria Maggiore; 153
Bencio, rettore di San Firenze; 349
Benedetto Varchi. *Vedi* Varchi, Benedetto
Benigno, abate di Vallombrosa; 294; 295
Berardi, Guglielmo. *Vedi* Guglielmo di Bernardo di Durfort

Bernardo della Vitella. *Vedi* Della Vitella, Bernardo
Bernardo di Cluny; 102
Bertharius; 111
Bettuccio Ubertini. *Vedi* Ubertini, Bettuccio
Bonavia di Giovanni; 350
Bonifacio VIII, papa (1294-1303); 87; 210; 351
Bonizo, prete di Empoli; 327
Bonseri, maestro lombardo; 74; 310; 335
Breakspear, Nicholas. *Vedi* Adriano IV, papa
Brunelleschi, Filippo; 345
Brunetto Latini. *Vedi* Latini, Brunetto
Bruno dei Beccuti. *Vedi* Beccuti, Bruno dei
Brunone dei conti di Egisheim-Dagsburg. *Vedi* Leone IX, papa
Buondelmonti, Andrea, arcivescovo di Firenze (1532-1542); 199
Buondelmonti, Buondelmonte dei; 41
Buondelmonti, famiglia; 297
Buondelmonti, Ruggero dei; 380
Burnitto del Moro; 183

—C—

Cadolingi, famiglia; 38
Caetani, Benedetto. *Vedi* Bonifacio VIII, papa
Cambi, Cambino di Piovanno di Benvenuto dei; 365
Cambino dei Cambi. *Vedi* Cambi, Cambino di Piovanno di Benvenuto dei
Carlo I d'Angiò, re di Sicilia (1266-1282); 159; 203
Caruccio; 354
Catellini da Castiglione, famiglia; 309
Cavalcanti, Aldobrandino, vescovo di Orvieto; 356
Cavalcanti, famiglia; 356
Cedernelli, Neri dei; 353
Cencio Savelli. *Vedi* Onorio III, papa
Chiarissimo dei Falconieri. *Vedi* Falconieri, Chiarissimo dei
Cilla, dei conti Cadolingi; 262; 328
Corrado IV, re dei romani (1250-1254); 186
Corsini, famiglia; 335
Corsini, Pietro, cardinale; 328
Corsini, Tommaso; 177
Cosimo III dei Medici, granduca di Toscana (1670-1723); 347
Costantino, maestro; 237

—D—

Dante Alighieri. *Vedi* Alighieri, Dante
Della Torre, Alamanno. *Vedi* Alamanno della Torre
Della Vitella, Bernardo; 149
Della Vitella, famiglia; 149
Deodato, abate della Badia Fiorentina; 352
Dietisalvi, Taddeo di Tieri; 369
Dietisalvi, Tieri; 369
Diotaiuti, rettore di San Procolo a Firenze; 352
Domenico, scultore; 167
Donati, famiglia; 276
Donati, Vinciguerra; 360

—E—

Enrico; 361
Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni; 382

Enrico III, imperatore (1046-1056); 347
 Enrico IV, imperatore (1084-1106); 108
 Enrico VI di Svevia, imperatore (1191-1197); 40
 Enrico, abate di Farneta; 167
—F—
 Falconieri, Alessio dei; 358
 Falconieri, Chiarissimo dei; 358; 359
 Fazi, Orlando, priore di San Romolo; 352
 Fede (Magalotti?), rettore di San Firenze; 134
 Federico I, imperatore (1155-1190); 171
 Federico II di Svevia, imperatore (1220-1250); 41
 Ferdinando dei Medici. *Vedi* Medici, Ferdinando dei
 Filippo Brunelleschi. *Vedi* Brunelleschi, Filippo
 Filippo dei Medici. *Vedi* Medici, Filippo dei
 Filippo, maestro del pulpito di Capannori; 284
 Folco Portinari. *Vedi* Portinari, Folco di Ricovero di
 Folco
 Folcoio di Beauvais; 98; 99
 Forese Foresi, abate di Settimo; 257
 Francesco di Giotto, priore di S. Martino a
 Vespignano; 291
 Francesco I dei Medici, granduca di Toscana
 (1574-1587); 115
 Francesco Unganelli. *Vedi* Unganelli, Francesco
 Fresco Frescobaldi. *Vedi* Frescobaldi, Fresco
 Frescobaldi, famiglia; 303; 335
 Frescobaldi, Fresco; 338
—G—
 Galigai, Gherardino di Rinuccio; 130
 Galigai, Rinuccio; 130
 Gasdia, dei conti Cadolingi; 261; 262; 328
 Gebardo dei conti di Dollnstein-Hirschberg. *Vedi*
 Vittore II, papa
 Gerardo di Borgogna, vescovo di Firenze (1045-
 1061). *Vedi* Niccolò II, papa
 Gherardini, famiglia; 309
 Gherardino di Radinghiero; 232
 Gherardo, abate della Badia Fiorentina; 130
 Gherardo, prete di Empoli; 327
 Ghinazzi, famiglia; 279
 Giambuono (dei Medici), prete; 281
 Gionata, vescovo di Fiesole (1143-1153); 39
 Giotto di Bondone; 291
 Giovanni (di Bondo volterrano?); 75; 320
 Giovanni da Velletri, vescovo di Firenze (1205 ca.-
 1230); 114; 124; 134; 136; 275; 294
 Giovanni dei Mangiatori, vescovo di Firenze
 (1251-1273); 203
 Giovanni di Iacopo da Firenze; 185
 Giovanni Gualberto; 38; 276; 277; 294; 365; 380
 Giovanni VI, arcivescovo di Bari; 176
 Giovanni Villani. *Vedi* Villani, Giovanni
 Giovanni, abate di Candeli; 171
 Giovanni, vescovo di Fiesole (1102-1134); 39
 Girolamo Masci. *Vedi* Niccolò IV, papa
 Giroldo da Como; 84; 128; 185; 313
 Giulio, vescovo di Firenze (1158-post 1170); 220
 Giuseppe II, patriarca di Costantinopoli; 356
 Giuseppe, abate di San Miniato al Monte; 144

Giuseppe, giudice e *metricus*; 144
 Giuseppe, giudice e notaio; 144
 Gregorio IX, papa (1227-1241); 257; 267; 294; 367
 Gregorio VII, papa (1073-1085); 32; 72; 108; 297
 Gregorio X, papa (1271-1276); 155; 203
 Gualberto. *Vedi* Giovanni Gualberto
 Gualtieri di Brienne; 353
 Guarino, abate di San Salvatore a Settimo; 258
 Guglielmo Bulgaro, dei conti Cadolingi; 258; 261;
 262
 Guglielmo d'Olanda, re dei romani (1247-1256);
 186
 Guglielmo di Bernardo di Durfort; 159; 160
 Guglielmo, maestro; 97
 Guglielmo, vescovo di Fiesole (1073-1099); 297
 Guidi, famiglia; 38; 39; 40; 275
 Guido di Bruno; 130
 Guido Guerra; 40
 Guido Guerra, conte; 40
 Guilberto, vescovo di Ravenna; 108
—I—
 Iacopo da Cerreto, giudice; 155
 Iacopo, maestro; 186
 Iacopo, prete di S. Giuliano a Settimo; 270
 Igneo, Pietro. *Vedi* Pietro Igneo
 Ildebrando, vescovo di Fiesole (1220-1256); 40
—L—
 Lapo Tedesco, maestro. *Vedi* Iacopo, maestro
 Latini, Brunetto; 186; 355
 Latino Malabranca Orsini, cardinale. *Vedi* Orsini,
 Latino Malabranca
 Leone IX, papa (1049-1054); 249
 Lotario, dei conti Cadolingi; 257
 Lottarigo della Stufa, dei Servi di Maria; 159
 Lotteringo di Bartolomeo Pisano; 273
—M—
 Magalotti, Cione; 134
 Magalotti, Duccio; 134
 Magalotti, famiglia; 134
 Magalotti, Fede di Bese; 134
 Magalotti, Talento; 134
 Maggio, prete di S. Mamante a Empoli; 333
 Mangiatori, Giovanni dei, vescovo di Firenze
 (1251-1273); 331
 Mangiatori, Tribaldo dei; 331
 Marabottino, dell'ordine degli ospedalieri di
 Altopascio; 313
 Marbodo di Rennes; 99
 Masci, Girolamo. *Vedi* Niccolò IV, papa
 Maso di Banco; 356
 Maso Unganelli. *Vedi* Unganelli, Maso
 Matilde di Canossa; 32; 38
 Medici, Ferdinando di Cosimo III dei; 347
 Medici, Filippo dei; 115
 Medici, Ottaviano dei, arcivescovo di Firenze
 (1574-1605); 199
 Metello di Tegernsee; 98
 Mezzabarba, Pietro, vescovo di Firenze (1062 ca.-
 1071); 108; 365
 Michele, operaio; 232

- Moroni, Andrea; 355
 Mozzi, Andrea dei, vescovo di Firenze (1287-1294); 177; 203; 272; 351; 363
 Mozzi, famiglia; 203; 351
- N—
 Neri dei Cedernelli. *Vedi* Cedernelli, Neri dei
 Niccolò II, papa (1059-1061); 32; 249; 250; 347
 Niccolò III, papa (1277-1280); 176
 Niccolò IV, papa (1288-1292); 313
 Nigellus de Longo Campo; 111
 Nino Pisano; 357
 Nuccio Ubertini. *Vedi* Ubertini, Nuccio
 Nuvoloni, Bartolomeo, capitano del popolo di Firenze; 186
- O—
 Oddo degli Altoviti. *Vedi* Altoviti, Oddo degli
 Onorio III, papa (1216-1227); 39; 294
 Orlando, priore di S. Martino a Vespignano; 293
 Orsini, Giovanni Gaetano. *Vedi* Niccolò III, papa
 Orsini, Latino Malabranca, cardinale; 157; 158; 176
 Ottaviano degli Ubaldini. *Vedi* Ubaldini, Ottaviano degli
 Ottaviano dei Medici. *Vedi* Medici, Ottaviano dei
 Ottobuoni, Aldobrandino degli; 348; 349
- P—
 Paganello da Porcari, vescovo di Lucca; 176
 Panicia, maestro; 281
 Parente, pievano di S. Lorenzo a Borgo; 273
 Parenti, famiglia; 273
 Partes, Robert; 99
 Pasquale II, papa (1099-1118); 348
 Pietro Igneo; 257; 297; 365; 366; 378
 Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana (1765-1790); 95; 373
Pietro Lombardo, maestro; 231; 295
 Pietro Mezzabarba. *Vedi* Mezzabarba, Pietro
 Pietro, abate di San Martino in Campo; 325
 Pietro, abate di San Salvatore a Settimo; 258
 Pietro, prete di Sant'Anna sul Prato; 361
 Placido, monaco di S. Martino in Campo; 322
 Portinari, Beatrice; 363
 Portinari, Folco; 364
 Portinari, Folco di Ricovero di Folco; 363
 Prospero, Ammannato; 363
 Pseudo-Agostino; 105
 Pucci, Antonio; 348
 Puccio di Salvetto di Scopeto; 375
- R—
 Raimondo di Rocozels, vescovo di Lodève; 98
 Raimondo, vescovo di Castro; 294
 Ranieri, vescovo di Fiesole (1192-1219); 39; 136; 374
 Ranieri, vescovo di Firenze (1071-1113); 76; 108; 109; 348
 Ricco, dell'ordine degli ospedalieri di Altopascio; 313
 Rinaldo di Jenne. *Vedi* Alessandro IV, papa
 Rocco, santo; 338
- Rodolfo il Glabro; 38
 Rodolfo, prete di Empoli; 327
 Rodolfo, vescovo di Fiesole (1153-1178); 39
 Rolandino di Canossa, capitano del popolo di Firenze; 207
 Rolando, prete di Empoli; 327
 Ruffoli, famiglia; 153
 Ruggero dei Buondelmonti. *Vedi* Buondelmonti, Ruggero dei
 Ruggieri degli Ubaldini. *Vedi* Ubaldini, Ruggieri degli
- S—
 Salvetto di Scopeto; 375
 Salvino degli Armati. *Vedi* Armati, Salvino degli
 Savelli, Cencio. *Vedi* Onorio III, papa
 Sigerico di Canterbury; 320
 Strozzi, Strozzi; 116
 Strozzi Strozzi. *Vedi* Strozzi, Strozzi
- T—
 Taddeo di Tieri Dietisalvi. *Vedi* Dietisalvi, Taddeo di Tieri
 Tedice Aliotti. *Vedi* Aliotti, Tedice
 Tieri Dietisalvi. *Vedi* Dietisalvi, Tieri
 Tino di Camaino; 153
 Tintori, Giovanni dei; 76; 197
- U—
 Ubaldini, famiglia; 272
 Ubaldini, Ottaviano degli; 276
 Ubaldini, Ruggieri degli, arcivescovo di Pisa; 176
 Uberti, famiglia; 348
 Ubertini, Accerrito; 373
 Ubertini, Averitello; 373
 Ubertini, Bettuccio; 373
 Ubertini, famiglia; 38
 Ubertini, Nuccio; 373
 Uccellini, famiglia; 276
 Ugolino da Correggio di Parma, podestà di Firenze; 210
 Ugolino dei conti di Segni. *Vedi* Gregorio IX, papa
 Ugucione degli Aldobrandeschi. *Vedi* Aldobrandeschi, Ugucione
 Ugucione II, dei conti Cadolingi; 262
 Umberto, vescovo di Silvacandida; 249; 250
 Unganelli, Francesco di Maso; 151
 Unganelli, Maso; 151
 Uvilla degli Aldobrandini. *Vedi* Aldobrandini, Uvilla degli
- V—
 Varchi, Benedetto; 370
 Vasari, Giorgio; 186; 257
 Verdiana, santa; 312
 Villani, Giovanni; 113; 114; 115; 116; 147; 157; 159; 176; 203; 348
 Vinciguerra Donati. *Vedi* Donati, Vinciguerra
 Visconti, Tebaldo. *Vedi* Gregorio X, papa
 Vittore II, papa (1055-1057); 249; 346
 Voglino di Giovanni da Empoli; 328
- W—
 Walahfridus Strabo; 111